




unesco

Patrimonio Mondiale in Italia

Leggere i siti del patrimonio mondiale

UNESCO *in* ITALIA

Esperienze di viaggio tra arte, natura e letteratura










EDT



unesco

Patrimonio Mondiale in Italia

Mausoleo di Galla Placidia, Monumenti paleocristiani di Ravenna (p95)

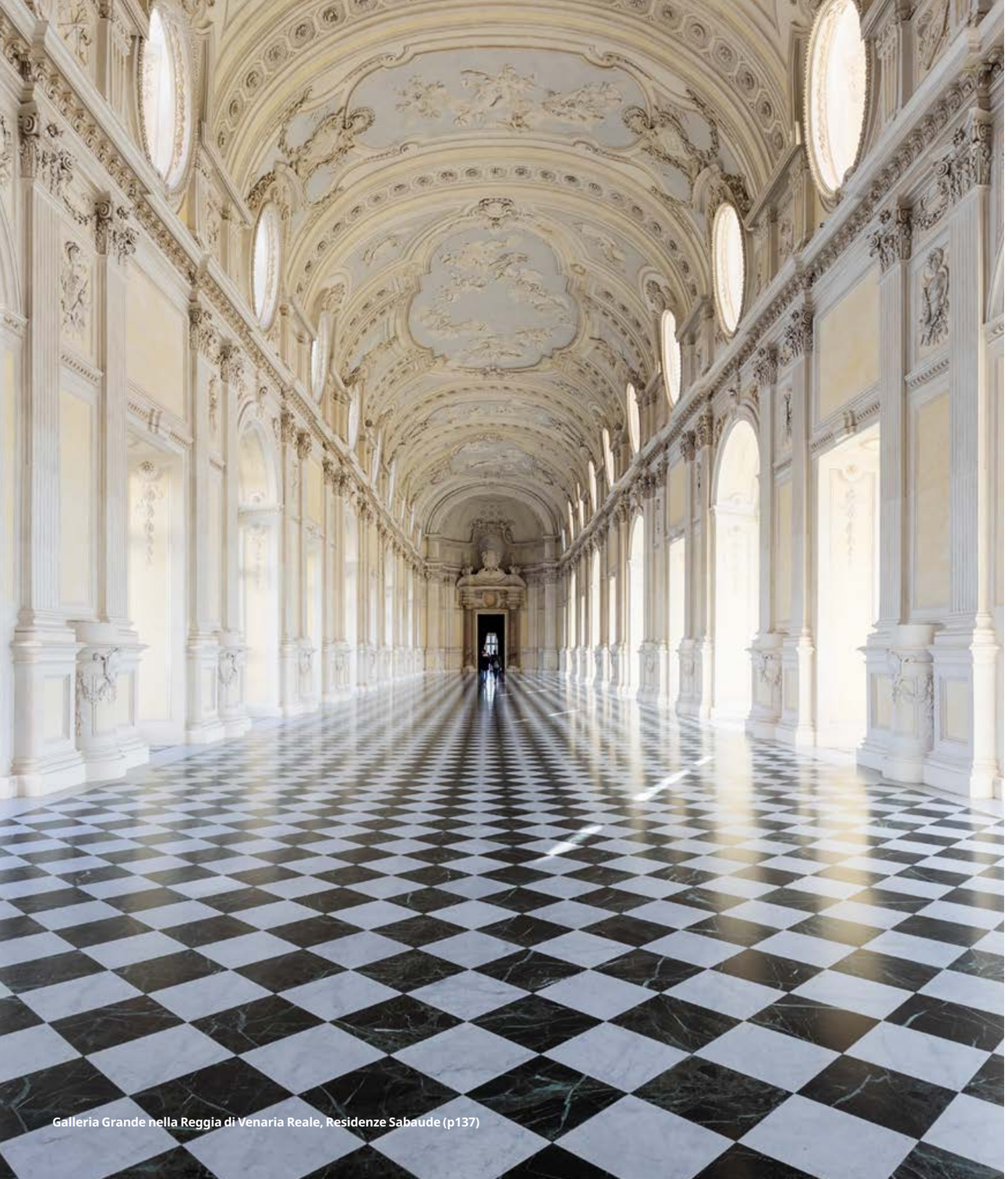
Leggere i siti del patrimonio mondiale

UNESCO *in* ITALIA

ESPERIENZE DI VIAGGIO
TRA ARTE, NATURA E LETTERATURA

unesco
Patrimonio Mondiale in Italia

EDT



Galleria Grande nella Reggia di Venaria Reale, Residenze Sabaude (p137)

UNESCO, PATRIMONIO DI TUTTI

La Convenzione per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale dell'Umanità è stata firmata all'UNESCO a Parigi nel 1972 e rappresenta uno degli accordi internazionali più importanti e di successo nell'ambito del riconoscimento, della valorizzazione e della promozione del patrimonio culturale. Con questa convenzione è nata la Lista dei Siti UNESCO Patrimonio dell'Umanità, che ha reso noti e popolari sia l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (il termine UNESCO è l'acronimo di United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), sia, a oggi, 1223 luoghi nel mondo per i quali è stata dimostrata l'esistenza di un Eccezionale Valore Universale (OUV – *Outstanding Universal Value*).

Questi luoghi speciali per il valore culturale che esprimono sono individuati e protetti in modo da assicurare «[...] la trasmissione alle future generazioni del patrimonio culturale e naturale» (Convenzione UNESCO, 1972, art. 4). Ma non solo. L'UNESCO è stata fondata infatti poco dopo la fine della seconda guerra mondiale per contribuire alla pace e alla sicurezza mondiale attraverso la cooperazione internazionale.

I Siti Patrimonio dell'Umanità sono dunque anche luoghi che riflettono la diversità culturale e naturale del nostro pianeta, sono testimonianza condivisa della varietà delle pratiche culturali e delle espressioni creative che esistono e sono esistite, e la loro riconoscibilità aiuta a rafforzare la solidarietà intellettuale e morale del genere umano, facendone emergere i tratti migliori dal punto di vista del patrimonio culturale e naturale che abbiamo ancora a disposizione.

Ma cosa vuol dire per un sito avere un valore eccezionale e universale? Nel linguaggio introdotto dall'UNESCO, questa qualità deriva dalla soddisfazione di almeno uno di 10 criteri, uguali per tutto il mondo, in modo da individuare quanto di eccezionale esiste per tutti gli abitanti del pianeta.

Il primo criterio è quello di rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo, il secondo è di mostrare un importante interscambio di valori umani per lo sviluppo di architettura, tecnologia, arti monumentali, pianificazione urbana e disegno del paesaggio.

Anche la eccezionale capacità di testimoniare una tradizione culturale o una civiltà vivente o scomparsa (criterio 3), o di essere un esempio eccezionale di un tipo di edificio, complesso architettonico o tecnologico, o paesaggio (criterio 4), o di insediamenti umani tradizionali, utilizzando tecniche tradizionali e materiali (criterio 5), sono elementi rilevanti per identificare un sito.

Infine, l'essere direttamente associato a eventi o tradizioni viventi, idee o credenze significative di valore universale completa l'elenco dei criteri relativi al patrimonio culturale.

Il patrimonio naturale viene identificato da quattro ulteriori criteri, ovvero il rappresentare fenomeni naturali straordinari o aree di bellezza naturale eccezionale, l'essere testimonianza di processi geologici e geomorfologici significativi, l'essere esempio di ecosistemi terrestri, acquatici o costieri significativi e rappresentare processi ecologici in corso, e, infine, l'eccellere nella conservazione della biodiversità e dei peculiari habitat naturali.

L'Italia, con il suo ricco patrimonio culturale e naturale, ha il maggior numero di luoghi iscritti alla Lista dei Siti UNESCO del Patrimonio dell'Umanità, spesso anche chiamata Lista del Patrimonio Mondiale, per i quali questo libro fornisce le informazioni principali e offre interessanti spunti per riflessioni ulteriori, con in più una sezione pensata per i ragazzi e le ragazze.

Questi luoghi rappresentano un'eccezionale eredità storica e culturale, e, in molti casi, rivestono anche un fondamentale ruolo di tipo economico per il paese. Non solo perché i siti appartenenti alla Lista attirano molti turisti nazionali e internazionali, e ciò contribuisce significativamente allo sviluppo dell'industria del turismo in generale, ma anche per il fatto che, grazie alla conservazione e promozione del patrimonio, viene spesso attivata la filiera delle produzioni culturali, sia locali, sia su scala più ampia. Inoltre, la tutela e la valorizzazione di questi siti richiedono investimenti significativi e in continuo adeguamento, creando una sinergia tra conservazione del patrimonio costruito e crescita economica sostenibile.

Tuttavia, il crescente afflusso di turisti ha messo in evidenza un problema significativo: l'overtourism. Fenomeno che si verifica quando il numero di visitatori è talmente elevato e concentrato in alcune zone e periodi dell'anno, che vengono pregiudicati la qualità della vita e il benessere dei residenti, nonché l'integrità dei luoghi stessi, con conseguenze negative anche per l'ambiente. Il dibattito in ambito sia accademico sia politico è alla ricerca di regole e incentivi più efficaci per preservare l'unicità di questi luoghi e mantenerne la sostenibilità per le comunità locali, pur senza rinunciare al valore di scambio culturale che i Siti UNESCO Patrimonio dell'Umanità hanno la potenzialità di esprimere, oggi e nel futuro del pianeta e delle generazioni.

Giovanna Segre
Chairholder della Cattedra UNESCO in Economics of Culture and Heritage



Le isole di Lipari e Salina viste da Vulcano, Eolie (p193)

PERCHÉ QUESTO LIBRO

I siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale hanno un valore eccezionale e universale. L'eccezionalità dipende dalla loro unicità, dalla bellezza e dal valore intrinseco che custodiscono in se stessi, e che ci trasmettono; l'universalità dal fatto che la loro bellezza e il loro valore rimangono immutati nel tempo, e meravigliano tanto noi, viaggiatori e lettori contemporanei, quanto i lettori e i viaggiatori che nei secoli li hanno scoperti, visitati, ammirati, cantati.

I 60 beni UNESCO italiani, opera dell'uomo e della natura, al di là del primo, emozionante impatto che suscitano, custodiscono un giacimento di storie che sono germogliate attorno a loro per secoli, in alcuni casi anche per millenni e milioni di anni: storie antichissime di atolli corallini dove ora svettano montagne innevate; storie millenarie che con sorprendente freschezza testimoniano i primi approcci alla comunicazione astratta e al bisogno di una connessione con il divino; storie dei primi popoli che hanno colonizzato la penisola italiana, preparando il terreno nel quale ancora affondano le radici della nostra identità; storie che raccontano di come il tessuto culturale italiano abbia modificato le sue trame con la fine della classicità; storie di famiglie che hanno finanziato l'espressione estetica della loro grandezza militare, culturale, politica, artistica, e delle menti geniali che hanno dato forma alle loro idee; e storie più recenti di rapporti tra l'uomo e la sua terra, di devozione religiosa o di imprenditoria illuminata.

Molti dei 60 beni UNESCO fanno parte del paesaggio italiano da sempre: i templi di Paestum e di Agrigento, Venezia e la sua laguna, le ville medicee, le opere di difesa veneziane, Castel del Monte.

Altri, invece, sono stati riportati alla luce in tempi più recenti: le incisioni rupestri della Valcamonica, i mosaici di Piazza Armerina, Pompei, Ercolano e gli altri centri della Campania Felix, le necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia, i fossili del Monte San Giorgio.

Altri ancora sono legati alla nostra storia più recente: la città di Montecatini, i portici di Bologna, Ivrea, Crespi d'Adda, i Sacri Monti. Ma quello che li accomuna tutti è lo stupore, la devozione, la meraviglia che hanno suscitato in chi li ha visitati e vissuti.

Molti sono gli scrittori che hanno raccontato il Patrimonio UNESCO italiano, offrendo a noi lettori una lente privilegiata attraverso cui guardarlo: pagine di letteratura che ci restituiscono immagini del passato, approcci intimi che per noi oggi è impossibile sperimentare, parole sublimi che aggiungono poesia a un retaggio già sfolgorante di bellezza.

In questo libro abbiamo esplorato la letteratura italiana e straniera per scovare pagine in qualche modo legate ai 60 beni UNESCO italiani. E di autori ne abbiamo trovati parecchi, 508, dai più antichi come Orazio, che racconta in una delle *Satire* il suo viaggio lungo l'Appia, diventata il sessantesimo bene UNESCO nel 2024, ai giganti della letteratura come Stendhal, Goethe, Yourcenar, Moravia, Montale, Pasolini, Ungaretti, oltre a una foltissima schiera di meno conosciuti, ma capaci di regalarci pagine di grande caratura.

Poiché non esiste una catalogazione informatica che permetta una ricerca di opere letterarie dedicate ai siti UNESCO in Italia, gli autori di questo libro hanno proceduto secondo i metodi della ricerca bibliografica più classica, spulciando i cataloghi delle biblioteche e interrogando bibliotecari, archivisti, storici, studiosi, scienziati.

Dalla ricerca sono emerse centinaia di citazioni che sono state le chiavi di volta dell'architettura di questo libro. Attorno a esse gli autori hanno costruito narrazioni, approfondimenti e itinerari letterari – anche per un pubblico più giovane di ragazzi e ragazze –, seguendo i quali i lettori potranno visitare i beni UNESCO italiani con un viaggio slow e consapevole lungo la nostra meravigliosa penisola.

Questo libro è parte di un progetto più ampio: le schede sono ordinate per anno di inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale, dalle Incisioni Rupestri della Valcamonica nominate nel 1979 alla Via Appia nominata nel 2024. I QRCode presenti nella pagina iniziale di ogni scheda indirizzano al sito **www.leggereisitiunesco.it**, che propone approfondimenti video e podcast, e schede gioco per i bambini e le bambine. I QRCode accanto alle mappe danno la possibilità di seguire l'itinerario anche su Google Maps.

Per la prima volta, in questo grande progetto di ricerca, si riunisce il coro di voci che attraverso i secoli hanno celebrato il nostro patrimonio nazionale.



p. 3 — 1 Arte Rupestre della Valcamonica

9 — 2 Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura

17 — 3 Chiesa e convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con l'*Ultima cena* di Leonardo da Vinci

23 — 4 Centro storico di Firenze

29 — 5 Venezia e la sua laguna

35 — 6 Piazza del Duomo a Pisa

41 — 7 Centro storico di San Gimignano

47 — 8 I Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera

53 — 9 Città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto

59 — 10 Centro storico di Siena

65 — 11 Centro storico di Napoli

71 — 12 Crespi d'Adda

77 — 13 Ferrara, città del Rinascimento, e il suo Delta del Po

83 — 14 Castel del Monte

89 — 15 Trulli di Alberobello

95 — 16 Monumenti paleocristiani di Ravenna

101 — 17 Centro storico di Pienza

107 — 18 Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata

113 — 19 Il Palazzo reale del XVIII secolo di Caserta con il Parco, l'Acquedotto Vanvitelliano e il Complesso di San Leucio

119 — 20 Costiera Amalfitana

125 — 21 Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande

131 — 22 Portovenere, Cinque Terre e isole

137 — 23 Residenze Sabaude

145 — 24 Su Nuraxi di Barumini

151 — 25 Area Archeologica di Agrigento

157 — 26 Villa Romana del Casale a Piazza Armerina

163 — 27 Orto Botanico di Padova

169 — 28 Area Archeologica e Basilica Patriarcale di Aquileia

175 — 29 Centro storico di Urbino

181 — 30 Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula

187 — 31 Villa Adriana (Tivoli)

193 — 32 Isole Eolie

201 — 33 Assisi, la Basilica di San Francesco e altri siti francescani

207 — 34 Città di Verona

213 — 35 Villa d'Este (Tivoli)

219 — 36 Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)

225 — 37 Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia

233 — 38 Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia

239 — 39 Val d'Orcia

245 — 40 Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica

251 — 41 Genova, le Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli

257 — 42 Mantova e Sabbioneta

263 — 43 La ferrovia retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina

269 — 44 Dolomiti

277 — 45 Monte San Giorgio

283 — 46 I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)

291 — 47 Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino

297 — 48 Ville e giardini medicei in Toscana

305 — 49 Monte Etna

311 — 50 Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato

317 — 51 Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale

323 — 52 Opere di difesa veneziane del XVI e XVII sec. Stato da Terra - Stato da Mar Occidentale

331 — 53 Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa

339 — 54 Ivrea, città industriale del XX secolo

345 — 55 Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene

351 — 56 I cicli affrescati del Trecento a Padova

357 — 57 Le grandi città termali d'Europa – Montecatini Terme

363 — 58 I Portici di Bologna

369 — 59 Carsismo nelle Evaporiti e Grotte dell'Appennino Settentrionale

375 — 60 Via Appia. Regina Viarum

380 Indice degli autori

383 Indice dei luoghi

Leggere i siti del patrimonio mondiale

UNESCO *in* ITALIA

Villa d'Este a Tivoli (p213)

1

ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

“L’arte rupestre è il più grande archivio di conoscenze sul proprio passato che l’umanità possiede. L’arte rupestre non è stata prodotta solo per abbellire le rocce, ma per la necessità degli uomini di comunicare.”

da *Valcamonica 1957*, cortometraggio di Emmanuel Anati

Anati è il fondatore del Centro Camuno di Studi Preistorici.
A lui si deve la candidatura dell’arte rupestre della Valcamonica a Patrimonio UNESCO.

94° nella Lista del Patrimonio Mondiale, ‘Arte Rupestre della Valcamonica’ è stato il primo sito italiano a diventare Patrimonio UNESCO, nel 1979, battendo avversari di grande caratura come il centro storico di Roma. In Valcamonica, la zona più a nord della provincia di Brescia, a meno di 70 km dal confine svizzero, le grandi rocce che si stendono lungo i versanti della valle, lisciate dall’azione erosiva data dallo scioglimento dei ghiacci, divennero perfette ‘lavagne’, su cui, a partire dal X millennio a.C. fino all’età moderna, furono incisi centinaia di migliaia di segni, poi nascosti nel tempo dal muschio, dalla terra e dalla vegetazione. Cacciatori, cervi, uomini in piedi su cavalli al galoppo, danzatori, pugnali, donne oranti, telai, carri, villaggi di capanne, aratri che solcano i campi trainati da buoi, processioni funebri, sciamani, feste religiose, lottatori, ma anche sequenze di segni e ideogrammi che costituiscono la prima testimonianza di astrazione e rappresentazione di concetti nella storia dell’uomo: le incisioni rupestri della Valcamonica, conservate in otto parchi archeologici e in un museo nazionale della preistoria, ci restituiscono vive immagini dell’origine della nostra civiltà e ci portano in quel momento, nel profondo della storia collettiva, in cui qualcuno ebbe per la prima volta l’idea di lasciare un segno grafico e cambiare per sempre la natura del modo in cui comunichiamo.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **94**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **IL CAIRO, EGITTO**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1979**

MOTIVAZIONE: Il sito preistorico della Valcamonica, ancora non del tutto esplorato, si estende per circa 70 km.
Queste configurazioni in pietra, di cui esistono esempi anche in Spagna, Assia, Svezia e Gran Bretagna, hanno carattere simbolico ed evocano scene di navigazione, danza, guerra, aratura, magia...





"Pranzammo in un alberghetto in un prato brullo, tra una folla di italiani che godevano della villeggiatura nel loro modo caciarone; poi iniziammo la discesa verso Edolo, in Val Camonica. Lo scenario cambiò rapidamente. Non c'era più un grande paesaggio ma un susseguirsi di piccoli scorci: rotondi gruppi di alberi intervallati da radure muschiose, cascate sormontate da vecchi mulini, campanili che svettavano sopra villaggi nascosti nel fogliame."

Edith Wharton visitò la Valcamonica agli inizi del Novecento, negli stessi anni in cui Walther Laeng descrisse, sulla guida del Touring Club (1914), due massi incisi a Cemmo. Ben presto le incisioni suscitarono l'interesse degli studiosi, soprattutto perché costituiscono una delle prime testimonianze dell'impulso dell'uomo a creare modi di autodefinirsi e comunicare, di tramandare conoscenza, di rappresentare concetti astratti che trovano riscontro in tutte le culture rupestri del mondo.

Le incisioni rupestri in Valcamonica sono protette da otto parchi archeologici. Il momento migliore per apprezzarle è al mattino, quando la luce radente mette in evidenza i rilievi nella roccia. Inoltre, le rocce sono meglio leggibili quando sono bagnate, per cui anche autunno e inverno sono due ottimi periodi per visitare i parchi. Il 1 **Parco Archeologico di Luine** è il primo che si incontra venendo da sud. Custodisce più di 100 rocce dal caratteristico colore violaceo, incise con circa 10.000 figure, le più antiche note dei camuni (X millennio a.C.). Non lontano, in località Monticolo, il sito archeologico dei 2 **Corni Freschi** è celebre per la Roccia delle Alabarde, con l'incisione di nove esemplari delle tipiche armi a punta. Il 3 **Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane** è immerso in un bosco di castagni, abeti, betulle e carpini che accentuano il fascino primordiale delle 104 rocce di arenaria grigio-violacea. Le incisioni sono databili tra il Neolitico (V millennio a.C.) e l'Età del Ferro (I millennio a.C.) e rappresentano simboli talvolta facilmente decifrabili, a sollevare mille interrogativi sui bisogni espressivi dell'uomo, altre volte misteriosi, che faranno librare la vostra fantasia verso le più creative interpretazioni. Il 4 **Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina** offre cinque percorsi che si snodano su un'area naturalistica affascinante, fitta di superfici incise. La più grande è la Roccia 12, con circa 1700 incisioni a tema naturalistico e simbolico: caccia al cervo, duelli, aratura, cani, uccelli e scene erotiche. Lungo il percorso azzurro non perdete la Roccia 1 o 'mappa di Bedolina', dove sono raffigurati un paesaggio di campi arati e capanne che sembra proprio la proiezione del fondovalle come si presenta ancora oggi, e la mitica rosa camuna, simbolo della valle e della Lombardia.



LA NATURA E GLI DÈI

"Nella sua valle nativa – culla dell'antica civiltà camuna – acquistò un rudere in pietra, ignorando le voci sugli spiriti dei defunti, che, secondo alcuni, si aggiravano in quei dintorni. Il sito cadeva nel mezzo della linea aerea tra il Pizzo Badile, la piramide naturale da cui sorgeva il sole, e la montagna dal nome femminile, la Concarena, che al tramonto accoglieva l'astro nelle profonde fessure della sua cresta calcarea."

Occhi di Luna: il romanzo della Valle della Luce, Franco Gaudiano

Il Pizzo Badile e la Concarena, due delle montagne più iconiche della Valcamonica, si elevano uno davanti all'altra, imponenti come due divinità, una maschile e l'altra femminile. Al verificarsi degli equinozi, l'ombra del Pizzo Badile penetra nelle fessure rocciose della Concarena: una ierofania legata ai riti della fecondità che secondo molti studiosi può essere considerata alla base del sistema teologico camuno.



"QUATTROSSI È UN PAESELLO DI POCHE CENTINAIA DI ANIME SPERDUTO TRA LE PREALPI, IN UNA VALLE PIENA DI ROCCE ISTORIATE E MINIERE DI RAME. LA CHIAMANO 'LA VALLE DEI SEGNI' PROPRIO PERCHÉ SI POSSONO SCORGERE ANTICHISSIME INCISIONI RUPESTRI SU QUASI OGNI ROCCIA."

È così che Daniel inizia il racconto della sua avventura in Valcamonica nel libro *Daniel Ghost e le anime erranti* di Nicola Lucchi. In questa valle bellissima, piena di montagne, fiumi impetuosi e fitti boschi, si trovano infatti le lunghe pietre lisce che nei millenni sono state le lavagne su cui il popolo dei camuni, che abitava queste terre, ha disegnato la propria storia.
Al 1 **Parco Archeologico di Luine** scegliete la grandiosa Roccia 34, una sorta di riassunto dell'arte camuna, con incisioni di guerrieri, armi e animali. Poi visitate l' 2 **Archeopark**, spettacolare museo interattivo all'aperto, con la ricostruzione di un villaggio palafitticolo e di una fattoria neolitica; il parco organizza molti laboratori didattici. Prima di lasciare Boario Terme, andate al 3 **Parco del Lago Moro**. La sua vicinanza sia al clima mediterraneo del Lago d'Iseo sia a quello glaciale dell'Adamello fa sì che attorno al lago si sia sviluppata la zona a più alta concentrazione di biodiversità in Europa; veniteci per un'escursione se è inverno o per un giro in pedalò se è estate. Salendo verso nord, fate una sosta a 4 **Bienno** e passeggiate per le sue stradine acciottolate piene di laboratori artistici, ammirate i vecchi edifici in pietra con balconate in legno e visitate il Mulino Museo: ancora oggi, come nel Quattrocento, i macchinari sono messi in moto dalle acque del Vaso Rè, il canale che corre lungo le vie del borgo. Arrivati a Capo di Ponte visitate il 5 **Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane**, il sito con la più alta concentrazione di incisioni: cervi inseguiti dai cani, guerrieri che lottano davanti a un labirinto, carri trainati da buoi, villaggi di palafitte, sciamani che danzano con in testa grandi copricapi piumati: le incisioni del Parco di Naquane sembrano proprio fotografie di un passato lontanissimo, alle origini della nostra civiltà. Proseguite con una tappa al 6 **MuPre – Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica**, che organizza visite guidate, letture e interessanti laboratori. Il 7 **Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo** custodisce due grandi pietre ricoperte di incisioni risalenti all'Età del Ferro: cervi, camosci, lupi, stambecchi, carri che arano i campi trainati da buoi. Di fronte, il Museo Didattica d'Arte e Vita Preistorica organizza laboratori di archeologia sperimentale e insegna a leggere le incisioni rupestri e la natura in cui sono immerse.





LA VALCAMONICA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore della Valle dei Segni.

• **Italian backgrounds**, Edith Wharton (1905). L'autrice dell'*Età dell'innocenza* intraprende un viaggio in Italia partendo dalla Svizzera, attraversando le Alpi all'altezza della Valcamonica e passando da Milano per arrivare fino in Toscana.

• **Come la mappa del cielo**, Lucio dall'Angelo (1994). Rebecca conosce Francesco durante una vacanza in Valcamonica a casa della nonna. Francesco è in sedia a rotelle, reduce da un terribile incidente. I due saranno coinvolti in un'avventura legata alla scomparsa di un ricercatore, che aveva fatto un'importante scoperta legata al popolo dei camuni.

• **Occhi di Luna: il romanzo della Valle della Luce**, Franco Gaudiano (2000). Un archeologo, un antropologo e un giovane nativo americano affrontano un viaggio nel tempo legato alla storia degli antichi camuni, alle incisioni della Valle dei Segni, a evidenze archeologiche e riti magici.

• **Gli uomini dai rossi coltelli**, Ausilio Priuli (2000). Romanzo storico ambientato nella Valcamonica, tra le comunità camune dell'Età del Ferro.

• **Segni come parole. Il linguaggio perduto**, Ausilio Priuli (2013). I segni incisi sulle pietre della Valcamonica sono parte di un linguaggio universale di cui si trovano riscontri nei sistemi rupestri di ogni parte del mondo; segni che sono la materializzazione di concetti, idee, sentimenti, emozioni, conoscenze, teologie, epopee: l'espressione grafica delle più antiche vicende umane.

• **Il mistero del popolo del serpente**, Anna Zanibelli (2017). La giornalista Andra Vincenti viene inviata in Valcamonica a coprire la notizia della scoperta di una roccia camuna, incisa con nuovi e misteriosi segni. Nel paese natale del nonno paterno, Andra, tra simboli antichi, luoghi di culto e incisioni rupestri, vivrà un'avventura ricca di emozioni e imprevisti.

Per ragazzi:

• **La roccia magica e le avventure di Alcino e Giulia**, Serenella Valentini (2005). Giulia, una bambina di Brescia, grazie a una filastrocca recitata vicino a una delle rocce incise della Valcamonica apre un portale nel passato e conosce Alcino, il suo compagno di avventure.

• **La roccia magica e il giardino degli dèi**, Serenella Valentini (2006). Giulia, in un secondo viaggio nel tempo, torna a trovare gli amici camuni durante la Festa del Sole; ma una disavventura durante i riti di iniziazione la porterà ad affrontare un viaggio con il suo amico Alcino per salvare il padre di quest'ultimo.

• **Daniel Ghost e le anime erranti**, Nicola Lucchi (2022). Dopo la morte dei suoi genitori, Daniel si trasferisce a casa degli zii a Quattrossi, un paesino tra le montagne della Valcamonica. È un ragazzino timido, di cui nessuno si accorge, come se fosse un fantasma. E, proprio come un fantasma, in questa storia ispirata dalla mitologia e dalle leggende della Valcamonica incontrerà altri fantasmi, veri, che infestano la sua scuola.

• **Daniel Ghost e il segreto delle miniere**, Nicola Lucchi (2023). La saga delle leggende di Daniel nella Valle dei Segni continua. Insieme alla sua amica fantasma Diana, Daniel scopre un gregge sbranato all'imbocco di una miniera, un ragazzino sconosciuto in un bosco, una macchia incisa sulla pietra del tutto identica a una voglia che lui ha sul petto da quando è nato. Capirà così che sono i cunicoli delle miniere, da cui gli zii di Daniel cercano di tenerlo lontano, i custodi dei segreti della valle.



2

CENTRO STORICO DI ROMA, LE PROPRIETÀ EXTRATERRITORIALI DELLA SANTA SEDE NELLA CITTÀ E SAN PAOLO FUORI LE MURA

"Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari ma la Roma dei Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fori, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese."

Il piacere, Gabriele d'Annunzio

In questa frase pronunciata da Andrea Sperelli, protagonista de *Il piacere*, si riassume la grandezza di quello che forse è uno dei più vasti beni UNESCO del mondo, sia per estensione geografica sia per stratificazione cronologica. Il confine del sito archeologico di Roma protetto dall'UNESCO coincide con le mura costruite dall'imperatore Aureliano nel III secolo d.C. All'interno del loro tracciato, è sorto e per più di mille anni ha prosperato il centro del mondo conosciuto: da quando una leggendaria lupa è scesa dalle pendici boscose per abbeverarsi alle rive del Tevere e ha trovato due bambini in una cesta, che la corrente aveva adagiato sotto un fico, la storia si è depositata strato dopo strato nei 1200 ettari di terra racchiusi tra le mura aureliane, passando dalla Roma dei Cesari a quella dei papi. La cinta muraria, costruita in un momento storico in cui le incursioni dei barbari nella penisola avevano cominciato a minare la convinzione che nessuno avrebbe osato violare con le armi il territorio sacro dell'Urbe, il 20 settembre 1870 fu squarciata da un colpo di cannone, poco distante da Porta Pia, durante un'operazione militare che annetteva al Regno d'Italia ciò che restava dello Stato Pontificio, dopo la perdita del Lazio nel 1860. Il papa si asserragliò in Vaticano, salvato con le unghie e con i denti all'annessione. Solo nel 1929, i Patti Lateranensi stabilirono gli equilibri tra i due stati e la gestione delle proprietà della Santa Sede in territorio italiano.

SITO CULTURALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **91**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA; BANFF, CANADA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1980; 1990**

MOTIVAZIONE: Il sito comprende una serie di strutture di impareggiabile valore artistico, edificate nell'arco di quasi tre millenni di storia.





"Dal nero all'indietro. Quel buio era l'interno della canna del cannone del Gianicolo. Appena siamo fuori: BUM. Fumo e una gran botta. All'unisono. Gli uccelli si issano in volo di scatto contro il cielo di un azzurro irripetibile. È mezzogiorno, e Roma adesso lo sa."

Così recitano le prime righe della sceneggiatura de *La grande bellezza*, il film di Paolo Sorrentino che ha vinto l'Oscar nel 2013, di cui consigliamo di seguire le scene leggendone contemporaneamente la sceneggiatura, pubblicata insieme a molti altri contributi nel 2023, a 10 anni dall'uscita della pellicola. La Roma attraversata da Jep Gambardella è meravigliosa come un fiore appassito, ormai attaccato dai parassiti, in uno scenario animato da personaggi onirici e confusi, annoiati, grotteschi.

Dal 1° dicembre 1847, con una significativa interruzione durante la seconda guerra mondiale, a mezzogiorno sul **1 Gianicolo** viene sparato un colpo di cannone, caricato con 1 kg di polvere da sparo: un'abitudine nata dall'esigenza di sincronizzare le campane delle tantissime chiese di Roma che è anche la scena di apertura de *La grande bellezza*: "è mezzogiorno, e Roma adesso lo sa". La telecamera scivola su vari personaggi, fino a fermarsi alla **2 Fontana dell'Acqua Paola**, chiamata dai romani 'Fontanone': è la monumentalizzazione del punto terminale dell'Acquedotto Traiano. "Stefano possiede le chiavi dei più bei palazzi di Roma." "Fa il portiere?" "No, non fa il portiere, è amico delle principesse." L'esplorazione notturna di Stefano, Jep e Ramona nelle 'case delle principesse' attraversa alcuni luoghi affascinanti. Al n. 3 di Piazza dei Cavalieri di Malta c'è il cancello della sede del Sovrano Ordine di Malta, con il **3 buco della serratura** più bello del mondo: sbirciando si ammira la Cupola di San Pietro, incorniciata da una siepe di alloro. I tre si spostano poi a **4 Palazzo Barberini**, dove Ramona ammira commossa *La fornarina* dipinta da Raffaello. Poco dopo, Ramona attraversa stupita la **5 galleria prospettica** di Palazzo Spada, progettata da Bernini con la consulenza di un matematico: sembra molto lunga, ma in realtà misura appena 8 m. All'alba, mentre il figlio di Viola chiude gli occhi e preme il piede sull'acceleratore, Ramona, Stefano e Jep concludono la passeggiata a **6 Villa Medici**, costruita nel Cinquecento nel punto più alto di Roma. "A un funerale, non bisogna mai dimenticarlo, si va in scena." Jep sceglie per Ramona il vestito da indossare al funerale del figlio di Viola, schiantatosi con l'auto; è seduto su una strabiliante 'panchina' in marmo Calacatta, opera di Gaetano Minnucci, nel **7 Salone delle Fontane** dell'EUR. Infine, ecco la casa di Jep, che si affaccia sul lato sud del **8 Colosseo**: non il lato più monumentale, ma quello che ne svela le cicatrici e sofferenze, e che quasi lo mostra piccolo e indifeso.



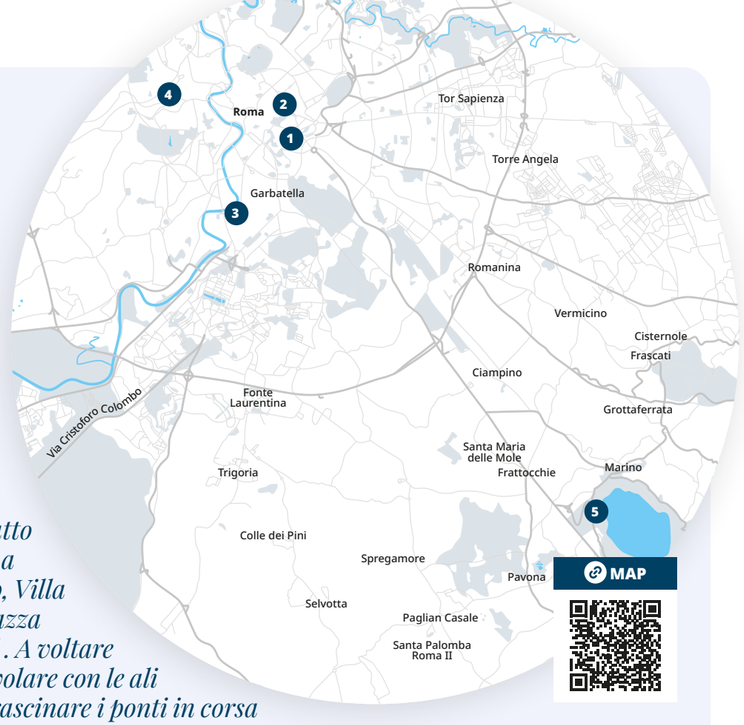
LA FINE DI UN REGNO

"Correva voce che l'intesa fosse finalmente prossima, che il re si mostrasse disposto a riconoscere al papa la proprietà sovrana della Città Leonina e d'una angusta lingua di terreno che andava sino al mare. Stando così le cose, il matrimonio di Benedetta e di Prada non diventava come il simbolo dell'unione e della riconciliazione nazionale? Quella bella creatura, il puro giglio dell'aristocrazia nera, non sarebbe l'olocausto concesso, il pegno dato alla società bianca?"

Roma, Émile Zola

Per comprendere come si è giunti alla nascita delle proprietà extraterritoriali della Santa Sede occorre fare un salto indietro nel tempo, al periodo in cui i papi non erano solo leader spirituali, ma anche sovrani temporali, capi di stato. Dal Medioevo fino al 20 settembre 1870, i papi governarono su un vasto territorio chiamato Stato Pontificio o Stato della Chiesa, che copriva gran parte dell'Italia centrale, inclusa Roma, e garantiva l'indipendenza e l'autonomia della Chiesa di fronte alle altre potenze europee. Con l'emergere dei movimenti nazionalisti ottocenteschi, l'Italia iniziò a unificarsi sotto la guida del Regno di Sardegna e della famiglia Savoia. Il 20 settembre 1870, le truppe italiane guidate dal generale Raffaele Cadorna aprirono una breccia nelle mura di Roma a Porta Pia, con l'intenzione di annettere all'Italia anche lo Stato della Chiesa e la sua capitale, Città del Vaticano. Papa Pio IX si dichiarò prigioniero, rifiutandosi di riconoscere la nuova situazione e dando inizio a un lungo periodo di conflitto latente tra la Chiesa e lo stato italiano. Per quasi 60 anni, la cosiddetta 'Questione Romana' rimase irrisolta e i papi vissero in una sorta di prigionia volontaria all'interno del Vaticano, rifiutando qualsiasi compromesso con il governo italiano. La svolta avvenne nel 1929, con la firma degli Accordi Lateranensi tra il Regno d'Italia, rappresentato da Benito Mussolini, e la Santa Sede, rappresentata dal cardinale Pietro Gasparri. Il Trattato del Laterano riconosceva Città del Vaticano come uno stato indipendente e sovrano, garantendo al papa una base territoriale da cui esercitare la sua autorità spirituale. I territori dello Stato Pontificio erano stati annessi all'Italia già da anni, riducendo le proprietà della Santa Sede alla sola Città del Vaticano, Patrimonio UNESCO dal 1984, che in questo modo diventava lo stato più piccolo del mondo: 0,5 kmq, occupato per l'80% dai Giardini Vaticani. Dal momento che lo spazio era insufficiente per ospitare gli uffici preposti alla gestione statale, cioè i dicasteri e la curia romana, si stabilì che alcuni edifici nella città di Roma e non solo diventassero proprietà extraterritoriali della Santa Sede.





"La partenza fu strepitosa. Fecero tutto il Centro Storico, da Piazza Venezia a Piazza del Popolo, e poi a Via Veneto, Villa Borghese, e poi di nuovo indietro Piazza Navona, e il Gianicolo, e San Pietro!. A voltare gli occhi in alto, si vedevano statue volare con le ali distese fra le cupole e le terrazze, e trascinare i ponti in corsa con le tuniche bianche al vento. E alberi e bandiere giostrare. E personaggi mai visti, sempre di marmo bianco, in forma d'uomo e di donna e d'animale, portare i palazzi, giocare con l'acqua, suonare trombe d'acqua, correre e cavalcare dentro alle fontane e appresso alle colonne..."

Ne *La Storia* di Elsa Morante, i fratelli Nino e Useppe si lanciano in una corsa sfrenata in motocicletta attraverso tutta la città: è il 1946. L'itinerario proposto tocca alcune delle proprietà extraterritoriali della Santa Sede dalla storia più significativa.

La 1 **Basilica Papale di San Giovanni in Laterano** è la prima delle quattro basiliche papali maggiori: tre sono in questo itinerario, la quarta è la Basilica di San Pietro, in Vaticano. È anche la più antica e importante basilica di Occidente (consacrata agli inizi del 300 d.C., 13 anni prima di San Pietro). Per questo, sui due lati dell'ingresso si legge: "sacrosanta chiesa madre e corpo di tutte le chiese di Roma e del Mondo". Qui si trova la Scala Santa, 28 gradini che i fedeli percorrono in ginocchio. La 2 **Basilica Papale di Santa Maria Maggiore** è invece la sola di Roma ad aver mantenuto la struttura architettonica paleocristiana. All'interno, si sono conservati 27 pannelli musivi della metà del 400 d.C., epoca in cui l'Impero Romano d'Occidente non era ancora caduto; sono considerati il primo ciclo figurativo apparso in una chiesa romana. La 3 **Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura** sorge 2 km fuori dalle mura aureliane, uscendo dalla Porta di San Paolo, proprio sulla tomba di san Paolo, che si trova sotto l'altare papale. Nel dicembre 1787, Goethe la descrive nei suoi diari, fornendo una testimonianza importante dell'aspetto della basilica, prima dell'incendio che la distrusse parzialmente nel 1823: "L'ingresso in questa chiesa produce un effetto solenne: possenti file di colonne sorreggono grandi pareti affrescate, chiuse in alto dall'intreccio ligneo del tetto". Se volete soggiornare in un Bene UNESCO, prenotate una stanza alla 4 **Casa Bonus Pastor**, a ridosso delle mura vaticane. Fuori Roma, anche le 5 **Ville Pontificie di Castel Gandolfo** rientrano nello status di proprietà extraterritoriali. Si estendono su 55 ettari nella zona dei Castelli Romani e sono state concesse alla Santa Sede con i Patti Lateranensi (1929), come residenza extraurbana del pontefice. Il palazzo papale è visitabile tutti i sabati.



ODI ET AMO

«"Io odio Roma" rispose Donatello. "E per una giusta causa."»

Il fauno di marmo, Nathaniel Hawthorne

Inverosimile, irrisolvibile, irrinunciabile, conflittuale, spaccona, disincantata, sofferente: di tutte le città d'Italia, Roma è forse quella più percepita come una creatura vivente, un superorganismo millenario, irriducibile a schemi logico-casuali. Di essa hanno parlato tantissimi scrittori, ma di rado i suoi figli. Prima dell'Ottocento, a restituirci un'immagine di Roma sono i *grand tourists*, i viaggiatori europei e americani, la cui prima reazione nei suoi confronti è sempre la stessa: all'inizio repulsione, sconcerto, scandalo per una città provinciale, in rovina, dove, tra strade piene di sporcizia e greggi di pecore che pascolano nei fori imperiali, i cardinali giocano a tressette con i cuochi e i signori discutono con i mulattieri della bontà dei pesciolini serviti alla friggitoria; ma, dopo qualche giorno, altri sentimenti affiorano in superficie: la bellezza sbrecciata dei monumenti, gli istanti di meraviglia nel caos, l'oro rosato che bagna la città al tramonto, le processioni religiose, l'assenza di rigidità formale suscitano in questi viaggiatori uno struggente innamoramento, che li porta a dolorosi addii o dichiarazioni d'amore eterno. Dopo il Novecento, sono finalmente gli italiani a parlare di Roma, ma quasi nessuno di loro è romano, a parte le illustri eccezioni di Moravia e Morante. Palazzeschi, fiorentino, nel 1953 scrive *Roma*, considerato da Montale "il ritratto di un patrizio che rifiuta tutto quello che è accaduto a Roma dopo il 1870". Pratolini, trasferitosi da Firenze, a Roma lavorerà ai suoi primi esperimenti narrativi: *Il tappeto verde* e *Via de' magazzini*, nel 1941; *Le amiche*, nel 1943; *Cronaca familiare*, nel 1947. Flaiano, pescarese, nel 1954 scrive il racconto *Un marziano a Roma*, diventato poi un film per la TV e una commedia teatrale. Calvino a Roma ambienta il suo ultimo romanzo, *Palomar*. E poi ci sono Gadda, milanese, che scrive uno dei capolavori del Novecento, capolavoro anche nel titolo: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*; e Pasolini, friulano, che di Roma, divina e violenta, scrive: "Tu sapessi che cosa è Roma! Tutta vizio e sole, croste e luce: un popolo invasato dalla gioia di vivere, dall'esibizionismo e dalla sensualità contagiosa, che riempie le periferie. Sono perduto qui in mezzo".

"SIETE MAI STATI A VILLA BORGHESE? NON INTENDO IL PARCO, PURE INCANTEVOLE, CON I PINI ALTISSIMI E GLI ARBUSTI BASSI E FITTI, LE RADURE IMPROVVISE, IL LAGHETTO E LE FONTANE AL CENTRO, IL GALOPPATOIO E IL BELVEDERE DEL PINCIO, E CON TUTTI QUESTI ELEMENTI CHE SI MISCHIANO INSIEME TANTO DA SEMBRARE UNA SPECIE DI PARADISO TERRESTRE CHE NON DEBBA FINIRE MAI. VI STO CHIEDENDO SE SIETE STATI PROPRIO NELLA GALLERIA."

Roma accende la fantasia dei più piccoli con luoghi unici. Partiamo dal 1 **Parco di Villa Borghese**, raccontato nel libro *Minuti contati* di Maria Beatrice Masella: ospita edifici, sculture, fontane e monumenti barocchi, neoclassici ed eclettici, circondati da alberi secolari, giardini all'italiana e laghetti, ed è noto come Parco dei Musei per l'alta concentrazione di istituti culturali. Un altro luogo fantastico è la 2 **Fontana di Trevi**, dove ogni giorno vengono gettate monetine per un valore di circa €3800; ciclicamente, la fontana viene svuotata e le monetine vengono raccolte con la pala e destinate alla Caritas, un ente religioso che si prende cura delle persone in difficoltà. Con la sua forma bizzarra, ai tempi dell'antica Roma 3 **Piazza Navona** era lo stadio dell'imperatore Domiziano. Poco distante, nell'omonima piazza, 4 **Pasquino** è la più celebre 'statua parlante di Roma': dal 1500, è abitudine attaccare accanto alla scultura biglietti di scherno o polemica. Per conoscere la storia della città immergetevi invece in 5 **Welcome to Rome**, un museo fondamentale per capire l'evoluzione di Roma dai villaggi preistorici sui sette colli ai giorni nostri. Le immagini vengono proiettate su pareti, soffitti e pavimenti, mentre un grande plastico cambia aspetto per mostrare le evoluzioni della città nel tempo e varie mostre interattive raccontano la storia di monumenti importanti. Nessuna immagine, neanche la più bella, riesce però a trasmettere l'emozione che si prova quando si entra nell'arena del 6 **Colosseo**, il più grande anfiteatro del mondo, con una capienza di oltre 50.000 spettatori. Goethe ne dà una descrizione bellissima: "Il Colosseo, [...] di notte è chiuso; all'interno, in una cappelletta, vive un eremita e sotto le volte in rovina si riparano i mendicanti. Essi avevano acceso il fuoco sul terreno del fondo, e un venticello spingeva il fumo sopra tutta l'arena, coprendo la parte bassa dei ruderi, mentre le mura gigantesche torreggiavano fosche in alto; noi, fermi davanti all'inferriata, contemplavamo quel prodigio, e in cielo la luna splendeva alta e serena. A poco a poco il fumo si diffondeva attraverso le pareti, i vani, le aperture, e nella luce lunare sembrava nebbia".



KIDS



ROMA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore del centro storico di Roma.

• **Il fauno di marmo**, Nathaniel Hawthorne (1860). Romanzo e diario di viaggio, sulla scia della stagione dei viaggiatori del Grand Tour, che racconta di un delitto passionale commesso da Donatello, un giovane artista dall'aspetto incredibilmente simile al Fauno di Prassitele.

• **Roma**, Émile Zola (1896). Zola arrivò a Roma nel 1894 e si fermò per diverse settimane. Ne nacque *Roma*, il secondo romanzo della trilogia *Le tre città*.

• **Roma**, Aldo Palazzeschi (1953). Il nobile papalino decaduto Filippo di Santo Stefano e il suo servo Checco, ciociaro e analfabeta, affrontano il momento di transizione che Roma attraversa dal 1942 al 1950 con la serenità di chi resiste finché sarà possibile, in un acuto ritratto sociologico di due mondi, quello della plebe e quello aristocratico, entrambi condannati a sparire.

• **Un marziano a Roma**, Ennio Flaiano (1954). Il marziano Kunt atterra con la sua astronave a Roma, nei pressi di Villa Borghese. Da questo racconto satirico-fantascientifico, sono stati tratti una commedia (1960) e un film TV (1983).

• **Quer pasticciaccio brutto de via Merulana**, Carlo Emilio Gadda (1957). Nel marzo del 1927, un palazzo di Via Merulana è sconvolto da due crimini. Il giallo è anche il ritratto di una città che non risponde a schemi logici e di una nazione nell'epoca del ventennio fascista.

• **Una vita violenta**, Pier Paolo Pasolini (1959). Nel secondo capitolo di questo romanzo, un gruppo di ragazzi sottoproletari percorre Roma in lungo e in largo: borgate, periferia, quartieri residenziali e centro storico.

• **La Storia**, Elsa Morante (1974). In una sera romana del 1941, Ida viene violentata da un soldato tedesco. Le tragiche vicende della 'piccola storia' di Ida e di suo figlio Useppe, nato dalla violenza, si svolgono su un piano parallelo alla 'Grande Storia' che travolge le masse dei deboli.

• **Palomar**, Italo Calvino (1983). Nell'ultima opera di Calvino, la città non ha nome, ma Roma si intravede a ogni riga: "C'è una cosa straordinaria da vedere a Roma in questa fine d'autunno ed è il cielo gremito d'uccelli". In effetti, il fenomeno degli storni nel cielo romano è unico e impressionante.

• **Magica e velenosa. Roma nel racconto degli scrittori stranieri**, Valerio Magrelli (2010). "Roma è sporca, ma è Roma; e per chiunque vi abbia vissuto a lungo, quella sporcizia ha un fascino che la lindura di altri posti non ha mai avuto." Magrelli sceglie una citazione di John Ruskin per la quarta di copertina di questo volumetto, in cui raccoglie le impressioni che la città esercita sui protagonisti del Grand Tour.

• **Suburra**, Carlo Bonini, Giancarlo De Cataldo (2013). Il libro che ha ispirato la serie Netflix e il film diretto da Stefano Sollima (2015) racconta di una Roma dove operano politici, religiosi e criminalità organizzata.

• **La grande bellezza**, Paolo Sorrentino (2023). Per celebrare il 10° anniversario dell'uscita nelle sale del film premio Oscar, è stato pubblicato questo libro che contiene la sceneggiatura originale, le foto di scena, i bozzetti della scenografia e una selezione della rassegna stampa: un viaggio dietro le quinte di un film, che è a sua volta un viaggio fisico e psicologico nella città di Roma e nei personaggi che la abitano.

Per ragazzi:

• **Minuti contati**, Maria Beatrice Masella (2024). Un visitatore ignoto consegna a due giovani stagisti della Galleria Borghese, Stella e Riky, un enigmatico messaggio. È l'inizio di una contorta caccia al tesoro e di una corsa contro il tempo: se i due ragazzi non andranno fino in fondo, alle opere del museo potrebbe capitare qualcosa di terribile.



3

CHIESA E CONVENTO DOMENICANO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE CON L'*ULTIMA CENA* DI LEONARDO DA VINCI

"Leonardo, che per tutta la vita aspirò a costruire carri da guerra e cannoni, a collocare una cupola sulla non finita cattedrale, a fondere il più grande monumento in bronzo mai realizzato, non fece nessuna di queste cose. In compenso, affrescò una parete."

L'enigma del Cenacolo, Ross King

Pochi dipinti nella storia hanno suscitato così tanti interrogativi, curiosità e interpretazioni. L'*Ultima cena* di Leonardo, a dispetto del suo stato di conservazione non proprio eccellente, da più di cinque secoli viene investigata, citata e 'saccheggiata' da studiosi, artisti, registi e pubblicitari, da Andy Warhol a Mel Brooks, da Dan Brown ai Simpson, confermandosi come uno dei simboli dell'arte italiana più riconosciuti nel mondo. A commissionare l'opera fu il duca di Milano Ludovico il Moro. All'epoca, Leonardo si trovava da oltre 10 anni nella città sforzesca, a servizio del duca. Quando nel 1498, ben tre anni dopo l'avvio dei lavori, consegnò l'opera finita, questa dovette sconvolgere non poco le menti e i cuori dei suoi contemporanei. Nessuno, prima di allora, si era spinto a rappresentare in scala monumentale e in maniera così convincente i moti dell'animo umano, accompagnati da gesti delle mani e sguardi eloquenti, in una concitazione funzionale alla solennità del momento. Al centro della scena, un compassato Gesù ha appena pronunciato le parole "uno di voi mi tradirà", che producono l'effetto di un'onda d'urto negli apostoli, ognuno dei quali manifesta i sentimenti in maniera differente. C'è chi discute animatamente, chi si porta inquieto le mani al petto interrogandosi, chi le spinge in fuori sdegnato allontanando il sospetto, chi arretra con i gomiti sulla tovaglia sapendo di essere il colpevole.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **93**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1980**

MOTIVAZIONE: Il Cenacolo è uno dei primi dipinti in cui si fissa un istante preciso piuttosto che la durata infinita. Ha esercitato un'influenza considerevole, non soltanto sullo sviluppo del tema iconografico, ma anche sul destino della storia dell'arte.





"Il nuovo arrivato, giovane, alto, biondo (come lo descrive ammiratissimo Giorgio Vasari), con quel suo sguardo penetrante e onnivoro di chi vuol tutto vedere e comprendere sotto le sopracciglia un po' aggrottate, non era tipo da lasciarsi impressionare dalle dimensioni della città degli Sforza: veniva pur sempre da Firenze, dalla meravigliosa corte del Magnifico Lorenzo, e aveva scritto una magnifica lettera di autopresentazione per il signore di Milano."

Leonardo trascorse a Milano quasi due decenni, che furono tra i periodi più fecondi della sua esistenza, come narra Marina Migliavacca nel suo romanzo storico *Leonardo. Il genio che inventò Milano* (2015). Milano può vantarsi di possedere gli unici due dipinti su muro superstiti di mano dell'artista: il Cenacolo, che ha inaugurato una nuova epoca artistica, e i fiabeschi intrecci vegetali della Sala delle Asse, nel Castello Sforzesco.

Di fronte al 1 **Cenacolo**, dipinto sulla parete di fondo del **Refettorio di Santa Maria delle Grazie**, anche Goethe avvertiva la sensazione di partecipare all'evento sacro, così come facevano i monaci del convento domenicano. Grazie alla corretta applicazione della prospettiva geometrica, sembra anche di poter girare intorno alla tavola imbandita, per gettare uno sguardo al paesaggio che si intravede oltre le finestre e che Leonardo sfuma dolcemente in una luce azzurrognola, con un uso poetico della prospettiva aerea. Sembra inesauribile l'estro che il genio di Vinci ha riversato nel dipinto: gli apostoli sono suddivisi in gruppi di tre, Cristo è il fulcro verso cui si volgono le altre figure e proprio alla sua tempia destra convergono le direttrici che compongono la studiatissima architettura; in occasione del restauro è stato scoperto anche il buco del chiodo servito per tracciare con i fili le linee di fuga. Usciti dal refettorio, in molti colpevolmente tralasciano la visita alla 2 **Basilica di Santa Maria delle Grazie**: la tribuna, concepita come mausoleo di famiglia degli Sforza, è una delle architetture più straordinarie e raffinate del nostro Rinascimento. La si deve a Donato Bramante, contemporaneo e amico di Leonardo. Ci si sposta poi verso il **Castello Sforzesco**. Alla corte del Moro Leonardo eseguì molte opere, ma di tutta quella attività resta solo la preziosa 3 **Sala delle Asse**, riscoperta alla fine del XIX secolo, che, sebbene profondamente restaurata, mostra ancora tracce evidenti del genio vinciano. Si raggiunge poi la 4 **Pinacoteca Ambrosiana**: l'intenso *Ritratto di musico* (1485 circa) è un'opera sicura del maestro. L'emozione più grande si prova tuttavia al cospetto del **Codice Atlantico**. I delicati fogli fitti di scritte e disegni vengono mostrati a rotazione, ma è ugualmente possibile compiere un viaggio virtuale immersivo nello sterminato universo leonardesco.



UN CAPOLAVORO FRAGILE

"Soleva andar la mattina a buon'ora e montar sul ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto; soleva, dico, dal nascente sole sino a l'imbrunita sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare e il bere, di continovo dipingere. Se ne sarebbe poi stato due, tre e quattro dì che non v'averebbe messa mano, e tuttavia dimorava talora una e due ore del giorno, e solamente contemplava, considerava, ed esaminando tra sé, le sue figure giudicava."

Novella LVI, Matteo Bandello

Questa novella del 1554 mette in luce alcune caratteristiche di Leonardo diventate leggendarie: la sua meticolosità e la sua lentezza nel dipingere. Nel Cenacolo, l'artista impiegò una tecnica sperimentale affine alla pittura su tavola e adatta perciò ai tempi lenti, più che all'affresco e ai suoi tempi rapidi. La tecnica, inadatta a una parete, e la forte umidità hanno causato il rapido deterioramento dell'opera, solo parzialmente bloccato da un intervento (conclusosi nel 1999), considerato tra i più impegnativi mai eseguiti nella storia del restauro. Decisamente travagliata, vandalizzata e bombardata, l'*Ultima cena* di Leonardo è ancora oggi piuttosto fragile ed è monitorata costantemente.



"SCRISSE UNA LETTERA DI PRESENTAZIONE A LUDOVICO IL MORO DICENDO CHE POTEVA COSTRUIRE PONTI LEGGERI E FORTI, MACCHINE PER DISTRUGGERE FORTEZZE, BOMBARDE COMODISSIME, NAVIGLI INNOVATIVI, IMPIANTI DI RISCALDAMENTO, ACQUEDOTTI FORMIDABILI, E AGGIUNSE CHE, VOLENDO, ERA IN GRADO DI DIPINGERE QUALCOSA, SE CE N'ERA BISOGNO. (VERAMENTE NELLA LETTERA GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO NON CI SONO, MA A QUANTO PARE LI REALIZZÒ)."

Leonardo da Vinci è conosciuto più o meno da tutti come un grandissimo artista e scienziato del Rinascimento; e così è descritto da Enzo Fileno Carabba in *Vite sognate del Vasari*. Famoso per aver disegnato l'*Uomo vitruviano* e dipinto la *Gioconda* e l'*Ultima cena*, ha però anche lasciato tante opere incomplete: progetti pensati solo nella sua mente e mai realizzati. Leonardo prendeva troppi impegni contemporaneamente e non era in grado di portarli tutti a termine; inoltre era molto minuzioso, meditava ogni pennellata e spesso si perdeva nelle sue fantasie. Davanti all'*Ultima cena* se ne stava per ore in silenzio, dando giusto qualche tocco di colore, e poi spariva per il resto della giornata, girovagando alla ricerca di volti di persone vere a cui ispirarsi.
Due anni dopo aver cominciato l'opera, non l'aveva ancora finita: il priore del convento iniziò a perdere la pazienza e si rivolse al duca Ludovico il Moro.
A Leonardo mancavano appena due teste da completare, quella di Cristo e quella di 1 **Giuda**, il traditore, ma quando l'artista comunicò al duca che avrebbe dato a Giuda le sembianze del priore, questi lo lasciò in pace! Leonardo fu anche abilissimo a introdurre simboli nelle sue opere. Osservando la tavola imbandita, è possibile scovarne alcuni. Come modello per l'*Ultima Cena* utilizzò la mensa dei frati del convento, apparecchiata con una bella 2 **tovaglia** bianca ricamata e ben stirata, e vi dispose melagrane, arance, alcuni 3 **pani**, 13 4 **bicchieri** di vino e una 5 **brocca d'acqua**. A sinistra c'è un piatto con alcuni 6 **pesci** interi, a destra un vassoio che contiene un' 7 **anguilla** grigliata, decorata con fettine d'arancia: un menu decisamente diverso da quello consumato dagli ebrei durante la loro Pasqua (che comprende erbe amare, pane azzimo, agnello arrosto e vino) e anche anacronistico, dal momento che alcuni ingredienti non erano ancora stati introdotti nelle tavole del I secolo d.C. Non c'è traccia di carni, ma questo non dipende dal fatto che Leonardo fosse vegetariano (in effetti lo era): l'artista ha semplicemente proposto pietanze tipiche della sua epoca; ma in un aspetto si è mantenuto fedele alla tradizione: mancano le posate, che in effetti sarebbero state utilizzate molti secoli più tardi, a parte i coltelli per tagliare il pane.





IL CENACOLO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscerne la storia e le caratteristiche innovative.

• Il Cenacolo di Leonardo, Johann Wolfgang von Goethe (1817). Tra i primi tentativi di lettura critica dell'opera leonardesca, l'analisi di Goethe è anche una delle più emotivamente coinvolgenti.

• Il Codice da Vinci, Dan Brown (2003). Successo planetario da oltre 80 milioni di copie (e anche un blockbuster), è un thriller avvincente dai risvolti esoterici che si snoda tra il Museo del Louvre e il Cenacolo vinciano, in una 'caccia al tesoro' tra simboli e interpretazioni, alla ricerca del Sacro Graal e di una figura femminile, celata tra gli apostoli, che sarebbe Maria Maddalena.

• Lezione sul Cenacolo di Leonardo da Vinci, Dario Fo (2007). Con il suo consueto approccio istrionico e non convenzionale, Dario Fo racconta il genio di Vinci, il contesto culturale in cui è emerso, la sua innata capacità di sperimentatore che lo portò a realizzare un'opera tanto bella e fragile.

• L'enigma del Cenacolo, Ross King (2013). Lo studioso canadese delinea un appassionante ritratto biografico dell'artista, soffermandosi sul celebre dipinto milanese e sul convento che lo ospita. Tra fatti storici, dati e curiosità, confuta inoltre le tesi più bizzarre.

• Leonardo. Il genio che inventò Milano, Marina Migliavacca (2015). Il rapporto che legò la città sforzesca a Leonardo durò per ben due decenni. In questa biografia romanzata l'autrice rievoca l'arrivo a 30 anni, l'incontro con il Moro, i progetti e le realizzazioni in tutti i campi, fino alla partenza per la corte di Francesco I di Francia.

• Leonardo da Vinci. Il Cenacolo, Carlo Pedretti e altri (2022). Pedretti è stato tra i più grandi studiosi di Leonardo. Insieme a Domenico Laurenza, Rodolfo Papa e Marco Pistoia, qui tratteggia la genesi del capolavoro milanese e il suo duraturo successo nel tempo.

• Leonardo da Vinci. Il Cenacolo 3D, Mario Taddei (2023). Grazie all'ausilio di tecnologie di ricostruzione tridimensionale, l'autore propone un viaggio virtuale nel dipinto e nelle intenzioni più segrete del suo artefice.

Per ragazzi:

• Leonardo da Vinci, genio senza tempo, Davide Morosinotto (2015). Adatto ai bambini dai sette anni in su, questo bel libro illustrato racconta l'eclettica avventura umana, artistica e scientifica del grande toscano.

• Leonardo da Vinci, Jane Kent (2018). Adatto a ragazzi della prima età scolare, questo volume illustrato da Isabel Muñoz affronta tutti gli aspetti del poliedrico Leonardo: pittura, anatomia, scienza, viaggi...

• Leonardo, Stefano Zuffi (2019). Biografia di Leonardo adatta dai 10 anni in su. Dal 1519, allorché è ospite di Francesco I in un castello della Loira, è Leonardo in prima persona a narrare la sua storia privata e artistica tra la Toscana, Milano e la Francia.

• Vite sognate del Vasari, Enzo Fileno Carabba (2021). Partendo dal primo manuale di storia dell'arte, scritto alla metà del Cinquecento da Giorgio Vasari, l'autore propone una galleria di artisti, Leonardo compreso, raccontati con una penna leggera e sognante, in cui le vicende reali si mescolano a imprevedibili evoluzioni biografiche.

4

CENTRO STORICO DI FIRENZE

“Possiamo vedere una città famosa in tutto il mondo, che non ha cambiato per niente il suo profilo fin dai giorni di Cristoforo Colombo, e che sembra rimanere in piedi come un simbolo quasi inviolato, nel flusso delle cose umane, a ricordarci che assomigliamo ancora agli uomini del passato assai più di quanto non differiamo da loro.”

Romola, George Eliot

Sono molte, in fondo, le città in grado di ammaliare, di accendere emozioni roventi, di lasciare una traccia indelebile nell’animo del viaggiatore più appassionato; sono pochissime, invece, quelle che regalano la sensazione di essere in un luogo che ha cambiato i destini del mondo. Firenze è una di queste: con il suo prodigioso sviluppo in epoca rinascimentale, ha segnato indelebilmente la storia artistica, sociale e filosofica non solo della nostra cultura, ma dell’umanità intera. E l’inclinazione fiorentina per la bellezza non si è certo spenta con l’esaurirsi di tale irripetibile stagione, perché la città regala anche capolavori manieristi e grandiosi affreschi barocchi, fino all’esplosione di espressioni artistiche contemporanee.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **174**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1982**

MOTIVAZIONE: Dal punto di vista architettonico, scultoreo e pittorico, il centro storico di Firenze racchiude un concentrato di capolavori incomparabile, che si sviluppò a partire dal Medioevo, epoca in cui la città esercitò un ruolo politico ed economico di enorme rilevanza in tutta Europa. Nel Quattrocento, poi, figure del calibro di Masaccio, Donatello e Brunelleschi hanno rivoluzionato la storia dell’espressività umana, legando indissolubilmente il concetto di ‘Rinascimento’ al fiorire artistico della città.





"Bello svegliarsi a Firenze, aprire gli occhi in una camera luminosa e nuda. Bello, anche, spalancare le finestre pizzicandosi le dita nei chiavistelli inconsueti, affacciarsi allo splendore del sole su ameni colli e alberi e chiese marmoree dirimpetto e, a brevissima distanza sotto di sé, scorgere l'Arno che gorgoglia e lambisce la spalletta fiancheggiante la strada."

Edward Morgan Forster ha scritto *Camera con vista* più di 100 anni fa, ma le sue parole descrivono benissimo l'esperienza che attende anche il visitatore odierno.

Visitare la 1 **Galleria degli Uffizi** di prima mattina è un modo splendido per iniziare la giornata, oltre che per ammirare qualche sala prima dell'immancabile assalto dei visitatori. Del resto, non potrebbe essere altrimenti, dato che si tratta di uno dei più strabilianti, meravigliosi e stupefacenti musei al mondo. Ben presto vi accorgerete che, lungo corridoi che risplendono di bellezza e al cospetto dei capolavori di Botticelli e dei grandi maestri del Rinascimento, superlativi e toni enfatici continueranno ad affollare la vostra mente per tutta la durata della visita. Subito dopo, ci si sposta giusto di due passi per intercettare un'altra mirabolante icona cittadina: 2 **Piazza della Signoria**, dal Medioevo il simbolo del potere politico fiorentino, il luogo nel quale si tenevano le adunanze, si eseguivano le condanne a morte, si celebravano le feste cittadine. Oggi la piazza lascia di stucco per la sintesi tra monumentalità grandiosa e linee sinuose, profili asimmetrici e geometrie regolari; per la pluralità scultorea della **Loggia dei Lanzi** e la singolarità solenne della **Fontana del Nettuno**; e per la necessità di sgomitare strenuamente nel tentativo di avanzare e la possibilità di contemplare una bellezza ai limiti dell'idealità. Domina la piazza 3 **Palazzo Vecchio**, con il superbo profilo medievaleggiante della facciata, il ciclopico **Salone dei Cinquecento**, gli **appartamenti** privati dei Medici e i numerosi capolavori pittorici custoditi all'interno. A quel punto, un diversivo dalle forme artistiche tradizionali calza davvero a pennello, soprattutto perché nella sublime cornice di 4 **Palazzo Strozzi** sono allestite regolarmente mostre dei più importanti artisti contemporanei al mondo. Si chiude il tour nel migliore dei modi visitando la 5 **Basilica di Santa Maria Novella**: da Giotto a Brunelleschi, da Masaccio a Paolo Uccello, da Filippino Lippi al Ghirlandaio, è il posto giusto per un'ulteriore immersione tra gli eroi del Rinascimento.



SAN FREDIANO

"E se tra Piazza Signoria e gli avelli di Santa Croce, si aggirano inesauste le ombre dei Grandi ad accendere di sacro fuoco i diacci spiriti della modernità, nei vicoli di San Frediano, il popolo che fu contemporaneo di quei Padri, ci si muove in carne ed ossa, vi sta 'di uscio e bottega'."

Le ragazze di Sanfrediano, Vasco Pratolini

Superato l'Arno, lasciati alle spalle il fulgore di Palazzo Pitti e la frenesia di Piazza Santo Spirito, si sviluppa San Frediano, che Vasco Pratolini ha scolpito con le sue suggestive opere nell'immaginario collettivo. In seguito alla pubblicazione di *Le ragazze di Sanfrediano* e di *Metello*, il rione divenne famoso per l'atmosfera verace, per la gente sanguigna e scaltra, per l'anima popolaresca che pervade le sue strade e i vicoli animati. Anche se le cose oggi sono un po' cambiate e gli affitti non sono più a buon mercato, come nel secondo dopoguerra, San Frediano rimane un posto dal fascino speciale: qui troverete una concentrazione di locali e localini molto piacevoli in cui passare la serata, oltre a trattorie economiche, teatri e piazzette dove i bambini giocano a calcio. E in ogni caso, per non dimenticarvi che siete comunque nella città del Rinascimento, tenete presente che anche da queste parti non si lesina in meraviglie artistiche: è in San Frediano, infatti, che si trova la Cappella Brancacci affrescata da Masaccio e Masolino, il luogo in cui negli anni '20 del Quattrocento la storia dell'arte ha cambiato rotta.

«GALEAZZO MARIA RIMASE TALMENTE AFFASCINATO DALLA CITTÀ CHE SCRISSE AI SUOI GENITORI: "UNA SOLA CHOSA DIRÒ, CIOÈ: CHE A FIORENZA È IL PARADISO".»

Nella primavera del 1459, il sedicenne Galeazzo Maria Sforza, figlio di Francesco Sforza, signore del ducato di Milano, viene mandato a Firenze dal padre. Il suo soggiorno in città è raccontato nel libro *La congiura. Potere e vendetta nella Firenze dei Medici* di Franco Cardini e Barbara Frale. Allora come oggi, l'impatto di Firenze sui visitatori, anche i più giovani, è notevole.

Se c'è un'opera del Rinascimento in grado di attrarre irresistibilmente anche i bambini è senz'altro il *Corteo dei Magi* (1459) che Benozzo Gozzoli ha affrescato nel 1 **Palazzo Medici-Riccardi**. L'ambientazione, infatti, è quella di una fiaba, e la profusione di dettagli, dalle vesti sontuose alle scene di caccia, dalla varietà botanica al tripudio di animali esotici, calamita l'attenzione come un cartone animato. Anche al 2 **Museo Leonardo da Vinci** ci si diverte, grazie alla presenza di una cinquantina di riproduzioni in legno delle più strampalate, geniali e avveniristiche invenzioni del vulcanico scienziato, in molti casi perfettamente funzionanti. Si va dall'antesignano dell'elicottero alla catapulta, in un percorso piacevole e stimolante. La tappa successiva richiede impegno, perché per salire sulla cupola della 3 **Cattedrale di Santa Maria del Fiore** ci sono più di 400 gradini, ma la sensazione è quella di vivere una grande avventura. E poi, la vista dall'alto su Firenze accende di entusiasmo e ripaga di ogni fatica. Una volta scesi, ci si dirige verso 4 **Piazza della Repubblica**, un luogo nevralgico della città, dove, fino al 1865, l'atmosfera brulicava di mille attività, sorgeva il mercato, si sviluppava il ghetto ebraico; poi Firenze fu proclamata capitale del Regno d'Italia e l'area fu completamente rasa al suolo per lasciare spazio a un elegante, arioso e un po' asettico spazio cittadino, dove ancora oggi signoreggiano prestigiosissimi caffè ed edifici di rappresentanza. Di sicuro, però, la giostra al centro della piazza piacerà un sacco ai vostri bambini. Il sito successivo, poi, li manderà letteralmente in estasi: il 5 **Museo HZERO**, infatti, ospita un plastico di 280 mq, dove i trenini girano a diverse velocità, in un'ambientazione curata in ogni singolo dettaglio. Il finale prevede un grande classico fiorentino, 6 **La Specola**: in questo straordinario museo naturalistico, che prende il nome dall'osservatorio astronomico (dal latino '*specula*') collocato nel Torrino, ammirerete animali imbalsamati come se piovesse, la più ampia collezione al mondo di cere anatomiche settecentesche e giganteschi scheletri di mammiferi.





FIRENZE
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scandagliare i recessi più nascosti della città.

• **Romola**, George Eliot (1862-63). Si racconta che la scrittrice Mary Ann Evans (George Eliot era uno pseudonimo), membro della folta comunità di intellettuali inglesi che abitarono Firenze nel XIX secolo, conoscesse la città in ogni suo minimo anfratto. E, in effetti, la rappresentazione dettagliata delle lotte di potere alla fine del Quattrocento che emerge in questo romanzo storico, nel quale appaiono numerosi personaggi realmente vissuti come Savonarola e Piero di Cosimo, fa pensare che non fosse solo una diceria.

• **Mattinate fiorentine**, John Ruskin (1875-77). Pochi autori, al pari del grande studioso inglese, sanno trasformare la critica d'arte in alta letteratura. E anche se molte delle attribuzioni degli affreschi nelle chiese fiorentine sono state smentite nei decenni successivi, la bellezza ipnotica delle pagine dedicate a Giotto e agli altri protagonisti della pittura locale rimane intatta.

• **Camera con vista**, Edward Morgan Forster (1908). Classico della letteratura di inizio Novecento, ambientato nella prima parte a Firenze, dove germoglia l'amore di Lucy per George. Tra i molti motivi di interesse, spicca la descrizione di una città già in preda a un numero eccessivo di visitatori, in un'epoca in cui il turismo di massa era un fenomeno non ancora rilevante.

• **Le ragazze di Sanfrediano**, Vasco Pratolini (1949). La più anticonvenzionale, irrituale e disinvolta tra le opere novecentesche su Firenze offre un ritratto di una città brulicante e ardente, lontana dalle raffinatezze dei palazzi nobiliari, dagli intrighi di corte e dall'opulenza artistica. Pratolini insegna che conviene non fare arrabbiare le ragazze del rione...

• **La favola Pitagorica. Luoghi italiani**, Giorgio Manganelli (1984). Tra gli innumerevoli viaggiatori che hanno tributato pensieri e meditazioni a Firenze, Giorgio Manganelli si distingue per la capacità di estorcere significati e visioni originali all'ordinariamente incensata 'cooperativa di capolavori' cittadina. Una lettura raccomandatissima, in particolare prima di affrontare la visita ai monumenti più iconici.

• **Inferno**, Dan Brown (2015). Passano i secoli, ma Firenze continua a destare la stessa meraviglia in artisti e scrittori. Dan Brown ha ambientato nella città la prima parte di uno dei suoi più noti thriller, tra i best seller planetari del ventunesimo secolo.

Per ragazzi:

• **La congiura. Potere e vendetta nella Firenze dei Medici**, Franco Cardini, Barbara Frale (2017). La potente famiglia dei Medici, banchieri che a un certo punto della loro storia sono diventati i signori di Firenze, è stata sempre al centro di complotti e congiure. Ma la più scenografica fu quella organizzata dalla famiglia dei Pazzi ai danni dei giovani fratelli Lorenzo e Giuliano.

• **Vai all'inferno, Dante!**, Luigi Garlando (2020). Vasco è un ricco ragazzo fiorentino: quattordici anni, bullo della scuola, pessimi voti ma alte skills quando si tratta di giocare a Fortnite. Tuttavia, un giorno trova un avversario duro da battere, che parla in versi nascosto dietro un cappuccio uguale a quello di Dante. La sfida contro il giocatore misterioso si trasformerà nella sfida della sua vita.

5

VENEZIA E LA SUA LAGUNA

"... un fantasma sulle sabbie del mare, così debole, così silenziosa, così spoglia di tutto all'infuori della sua bellezza, che qualche volta quando ammiriamo il suo languido riflesso nella laguna, rimaniamo incerti quale sia la Città e quale l'ombra."

Le pietre di Venezia, John Ruskin

È ancora lì, sotto la pietra d'Istria, dietro i muri delle case, sotto i Tintoretto e i Tiziano, la barena. Quella terra che emerge dalla laguna, quella 'riva alta' da cui viene la parola Rialto, percorsa da canali gonfiati e svuotati dal respiro vivifico della marea, esiste ancora.
Si legge nella rete dei canali, si nota sulla superficie ondulata dei campi. Sorge dalla laguna, Venezia, non viceversa. La toponomastica lo svela: il sestiere meridionale di Dorsoduro ricorda il solido terreno su cui è costruito, quello settentrionale di Cannaregio i canneti che lo ricoprivano; nelle estremità orientali del sestiere di Castello, i campi si chiamano ancora 'paludi'. Dalla laguna nasce la dimestichezza con l'acqua e le barche, la civiltà anfibia in cui prosperano città, villaggi di pescatori, piccoli centri produttivi e culturali in quasi ogni minuscola isola, mentre nel centro Venezia diventa una delle più influenti capitali d'Europa e dalla laguna raggiunge Creta, Cipro e Costantinopoli, assumendo la sua dimensione globale. Come gli arabi e i portoghesi, i veneziani partecipano, con Marco Polo, alla scoperta del mondo da parte dell'Occidente medievale. Però restano consapevoli della loro originaria fortuna e dedicano arte e ingegno a creare barriere, deviare corsi dei fiumi, stabilire equilibri e preservare la laguna, divenendone causa ed effetto.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **394**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1987**

MOTIVAZIONE: La città di Venezia è un capolavoro architettonico in cui anche il più piccolo edificio contiene opere di alcuni dei più grandi artisti del mondo; la sua laguna è un esempio virtuoso di intervento dell'uomo sulla natura.





«“Ne resta una di cui non parli mai.” Marco Polo chinò il capo. “Venezia,” disse il Kan. Marco sorrise. “E di che altro credevi che ti parlassi?” L’imperatore non batté ciglio. “Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome.” E Polo: “Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia”.»

Per il *Marco Polo* di Italo Calvino, descrivere qualunque città è sempre un po’ come parlare di Venezia; ma nella stessa Venezia c’è un’infinità di luoghi che raccontano di un ‘altrove’.

La sola **Basilica di San Marco** – con i quattro cavalli e i pilastri arrivati da Costantinopoli nel 1204, e con i mosaici del racconto della traslazione delle reliquie di san Marco dall’Egitto – basterebbe da esempio; o l’**Arsenale**, parola di origine araba che significa ‘sede d’industria’, con il ricordo delle sue navi e il grande leone greco all’ingresso che riporta scritte runiche sulla spalla destra; o **Riva degli Schiavoni**, la lunga passeggiata sulla laguna che porta il nome dei soldati dalmati al servizio della Serenissima, dove l’eco del mare rimbalza nell’aria chiara mentre si ammirano il **Bacino di San Marco** e l’edificio della **Dogana da Mar**. Alcuni luoghi, però, sono più emblematici di altri. Dalle leggendarie **1 Case di Marco Polo**, affascinanti edifici gotici in Corte del Milion, il mercante sarebbe partito diciassettenne dapprima a bordo di navi, poi a dorso di cammello; lo stesso animale che, quando ci si inoltra nel sestiere di Cannaregio, quasi esce dalla facciata di **2 Palazzo Mastelli**, di fronte alla chiesa della **Madonna dell’Orto** e al suo campanile orientaleggiante. Lo splendido edificio gotico va aggirato fino al **3 Campo dei Mori**, dove altre enigmatiche statue guardano il visitatore con occhi che vengono da lontano: sono i ‘mori’, per i veneziani gli abitanti della Morea, ossia il Peloponneso, un territorio fino a inizio Ottocento sotto il dominio ottomano; questi mercanti, un tempo residenti nel sestiere veneziano, vestono un turbante turco come quello che si ritrova nei dipinti di Giovanni Bellini alle **Gallerie dell’Accademia**. Ancora pochi passi per raggiungere il più antico **4 Ghetto** d’Europa, con sei sinagoghe nascoste tra le case e una comunità ebraica residente tutt’oggi che prepara golosi dolcetti della tradizione giudaico veneziana. Recatevi alla biglietteria del **Museo Ebraico** per visitarlo e sapere quale dei templi è aperto alle visite. È il momento di raggiungere il vicino **Campo San Marcuola**, imbarcarsi su un vaporetto e andare al **5 Fontego dei Turchi**, l’antica residenza della comunità mercantile. Qui, al **Museo di Storia Naturale**, le collezioni paleontologiche, antropologiche e naturalistiche raccolte dagli esploratori veneziani perpetuano la memoria di straordinari viaggi e avventure.



VITA DI LAGUNA

“La città è un aspro guscio d’ostrica dove tra riflessi di madreperla la vita fermenta. Sui gradini del primo ponte, vecchi pescatori curvi e frettolosi raggiustano le reti bruciate dal salso, tenendole tese con le dita dei piedi. Più avanti ci si accorge del temperamento isolano della gente, insistente a guardarci e a commentare sulla stoffa del nostro pastrano.”

Una città di pescatori, in *Gente di mare*, Giovanni Comisso

Sono numerosi gli insediamenti nelle isole della laguna di Venezia. Murano e Burano contano migliaia di residenti; anche Lido e Pellestrina sono litorali fra mare e laguna con solide comunità; alcune isole minori sono ancora abitate da religiosi o da piccoli gruppi di persone; ma c’è una sola altra città: Chioggia. Chioggia non è sorella minore di Venezia, bensì una realtà autonoma, con una salda identità legata alla tradizione della pesca e alla cantieristica, ed è ‘veneziana’ quanto cugina di Portogruaro, Caorle e Grado, della Ravenna romana e della Ferrara medievale, o delle molte città padane prosperate fra terra e acqua. Ma è soprattutto una città d’arte e cultura, con il più antico orologio funzionante al mondo, quello della Torre di Sant’Andrea, un museo dedicato alle tradizioni marinare, un centro storico incredibilmente vivo, un’eccellente cucina di pesce e una dimensione balneare, quella del vicino paese di Sottomarina, che non invidia le più note località adriatiche.



«"ARSENALE! ATTENTI AL PASSO!" AVVISÒ IL MARINAIO AD ALTA VOCE.
LA GENTE COMINCIÒ A SCENDERE, MENTRE IL GATTO RIMANEVA SOTTO IN ATTESA, FREMENTE, PRONTO A SCATTARE, FINCHÉ L'ULTIMO PASSEGGERI MISE PIEDE SUL PONTILE, ALLORA PARTÌ COME UN FULMINE. "XE RIVÀ EL GATO," DISSE IL MARINAIO AL COMANDANTE IN CABINA.»

Come Pallino, ne *Il Gatto che viaggiava in vaporetto* di Stefano Medas, si imbarca alla fermata dell'Arsenale, così potremmo fare noi partendo per la nostra avventura nella dimensione acquatica di Venezia, che è evidente già a un primo sguardo, con tutta l'acqua che c'è, ma che si comprende meglio a bordo di una barca. Prima di salire in vaporetto, però, fermiamoci all'1 **Arsenale**. Il grande ingresso vegliato da due torri, unite oggi da un ponte in legno, era un tempo la porta dalla quale le navi della Serenissima uscivano dopo essere state costruite o riparate. Per capire meglio di che si tratta, percorriamo pochi passi fino al 2 **Museo Storico Navale**, che racconta la storia della marineria e custodisce tantissimi modelli di barche e navi, compreso quello del famoso **Bucintoro**, la barca del doge di Venezia. Se lo trovate aperto, non perdetevi poi il **Padiglione delle Navi**, che conserva tante imbarcazioni, su alcune delle quali si può anche salire. Imbarchiamoci quindi sul vaporetto (fermata Arsenale) e attraversiamo il **Bacino di San Marco**, l'antico porto. Immaginiamolo coperto da una selva di alberi di navi e passiamo a fianco dell'edificio bianco della **Dogana da Mar**, dove i capitani dovevano presentare i documenti. In alternativa, possiamo camminare fino al traghetto di **Calle Vallaresso** e imbarcarci su una gondola per raggiungere la fermata della Salute, dove riconosceremo il 3 **Nuovo Trionfo**: non è un vascello dei pirati, ma uno dei rarissimi trabaccoli adriatici, una piccola nave da carico che faceva spola tra Venezia, le coste istriane e quelle dalmate. Circa 15 minuti di passeggiata ci condurranno allo 4 **Squero San Trovaso**, uno degli ultimi cantieri tradizionali che ancora costruisce le gondole e le altre barche della laguna. Raggiunta la fermata dell'Accademia, imbarchiamoci di nuovo in vaporetto, navighiamo lungo tutto il 5 **Canal Grande**, ammirando le decine di palazzi che galleggiano sull'acqua, e sbarchiamo alla fermata San Marcuola. Mancano 15 minuti di passeggiata alla zona più settentrionale della città, dove, nei lunghi e rettilinei canali di **Cannaregio**, si trovano alcune 6 **scuole di voga** per provare l'emozione di scivolare sull'acqua a bordo di barche a remi, come i veneziani fanno da oltre mille anni.





VENEZIA E LA LAGUNA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per immergersi nei canali e fra le isole.

• **Le pietre di Venezia**, John Ruskin (1851-53). Testo che affronta nel dettaglio e in modo appassionato l'architettura, la storia e l'arte della città di Venezia, contestualizzandole culturalmente, aggiungendo valutazioni estetiche e riflessioni filosofiche, e presentando Venezia come un'opera d'arte vivente. Questa molteplicità di approcci fa del volume di Ruskin un lavoro di letteratura.

• **La morte a Venezia**, Thomas Mann (1912). La bellezza, il desiderio, la morte e l'arte attraversano il racconto della tragica fine di Gustav von Aschenbach, scrittore che si reca a Venezia per ritrovare l'ispirazione e che finisce travolto dall'ossessione per il giovane Tadzio.

• **Gente di mare**, Giovanni Comisso (1929). Resoconti impressionistici delle esperienze dell'autore a bordo di pescherecci e delle sue visite a Chioggia, Venezia e nella laguna. Oltre a possedere qualità evocative, rappresentano un prezioso repertorio di memorie lagunari.

• **Il carteggio Aspern**, Henry James (1944). Nella decadente Venezia del XIX secolo, questo racconto dipinge un ritratto affascinante di intrighi letterari e ossessione. Il protagonista, un critico letterario americano senza nome, cerca di acquisire una collezione di lettere lasciate dal poeta Jeffrey Aspern, da lui venerato come uno dei più grandi di tutti i tempi.

• **Le città invisibili**, Italo Calvino (1972). Calvino esplora le città fantastiche descritte da Marco Polo a Kublai Khan, che diventano metafore di stati mentali ed emozioni, dell'esistenza e dell'esperienza del mondo.

Per ragazzi:

• **Il re dei ladri**, Cornelia Funke (2004). I due orfani Prosper e Bo trasformano le loro vite quando, fuggendo dai perfidi zii, arrivano a Venezia e si uniscono a una banda di ragazzini capeggiata dal 're dei ladri', che vive in un cinema abbandonato.

• **Sull'Arca con Noè**, Zaira Zuffetti, Paola Bona (2004). I mosaici di San Marco raccontano il Diluvio universale e l'epopea di un comandante di nave leggendario, Noè.

• **Il gatto che viaggiava in vaporetto**, Stefano Medas (2020). Pallino è un gatto che ama viaggiare in vaporetto ed esplorare i canali e le strade affollate di Venezia. Durante le sue avventure, fa amicizia con altri animali e incontra personaggi eccentrici, che lo aiutano a scoprire il vero significato della famiglia e dell'amicizia.

• **Zhero. Il segreto dell'acqua**, Marco Alverà (2020). La misteriosa scomparsa del luminare della fisica Bepi Galvano, in una Venezia labirintica, catapulta tre ragazzini in una corsa contro il tempo, in cui il futuro dell'umanità sembra dipendere da loro. Devono infatti proteggere l'ultima invenzione del professore: una macchina straordinaria, capace di generare energia verde dall'acqua.



6

PIAZZA DEL DUOMO A PISA

"Pisa, finalmente, viva e austera, coi suoi palazzi verdi e gialli, le sue cupole e, lungo l'Arno severo, la sua grazia. Come è nobile il suo rifiutarsi. Città pudica e sensibile. E così vicina a me di notte nelle strade deserte..."

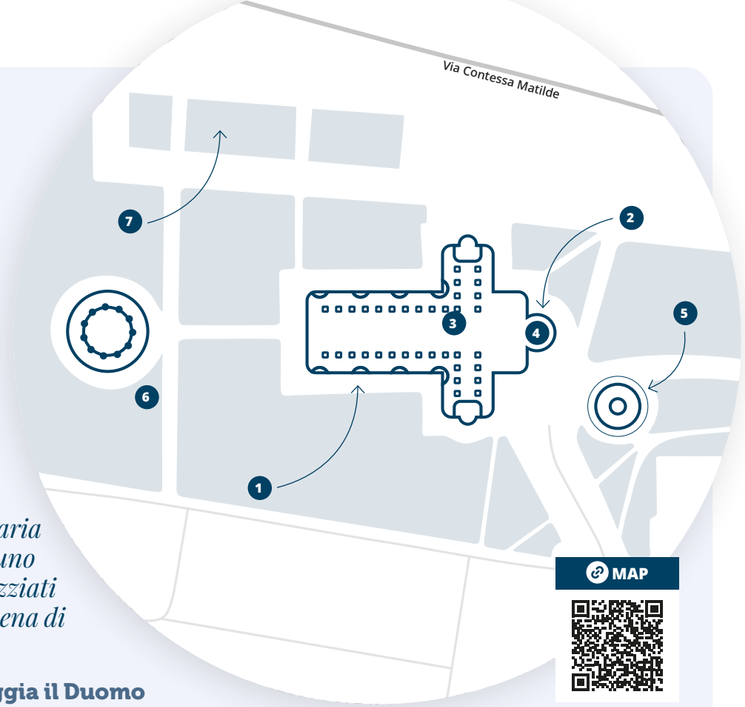
Taccuini, Albert Camus

È difficile resistere alla tentazione di pescare a piene mani dal lessico del teatro, davanti allo spettacolo di Piazza del Duomo a Pisa. Senza le costrizioni visive e spaziali di un reticolo urbano, ma liberi di respirare e muoversi sul palcoscenico verde del prato, i monumenti della piazza sembrano chiamati a danzare in una coreografia di pietra, con la mutevolezza capricciosa del cielo toscano a fare da sfondo. Oltre che della sua spazialità unica, la stupefacente qualità del sito è il frutto di un'impresa che ha attraversato secoli e alterne fasi stilistiche, riuscendo ad armonizzare i suoi edifici principali in una visione coerente. Come una propaganda in marmo, la piazza è anche la materializzazione di una fase storica che portò la Repubblica di Pisa a monopolizzare i traffici commerciali del Tirreno tra l'XI e il XIII secolo, fino alla creazione di una rete commerciale estesa dalle Baleari alla Terrasanta. Proprio lungo le maglie di questa rete, confluiscono verso il cantiere di Piazza dei Miracoli vocaboli stilistici che raccontano l'eterogeneità culturale del Mediterraneo medievale, con la convivenza di influenze classiche, bizantine, armene e arabe. Alla fine del XIII secolo risalgono gli ultimi cospicui interventi: nel clima del gotico maturo, viene completato il battistero e si dà avvio alla costruzione del Camposanto Monumentale, i cui magnifici cicli affrescati sono uno dei capolavori della pittura a cavallo tra il XIV e il XV secolo.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **395**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1987**

MOTIVAZIONE: Piazza del Duomo ospita un insieme di monumenti conosciuti in tutto il mondo, capolavori medievali che hanno esercitato una grande influenza sull'architettura monumentale italiana dall'XI al XIV secolo.





"L'imponente cattedrale di Santa Maria Maggiore riluceva nella notte come uno spettro, con i suoi marmi bianchi razziati dopo la vittoria contro la città saracena di Palermo."

Così Francesca Ramacciotti tratteggia il Duomo ne *I custodi della pergamena del diavolo*, un'impressione che resiste allo scorrere dei secoli.

Con il suo scafo in marmo bianco attraccato nel verde del prato e la prua della facciata rivolta al mare, il 1 **Duomo** ha un impianto a croce latina con un'abside su ogni braccio. Ricavate il modulo compositivo adottato da Buscheto, suo primo architetto: un'articolazione a tre ordini che si propaga lungo tutto il perimetro, con archi ciechi, lesene e monofore, alternate a una ricchissima teoria di tarsie marmoree. Al culmine del timpano che sovrasta l'abside, il 2 **Grifone di Pisa** è un'opera islamica sottratta dai pisani durante le guerre contro le potenze musulmane nell'XI secolo. Tra i tesori della cattedrale si deve poi ricordare la 'fioritura' scultorea del 3 **pulpito di Giovanni Pisano** e il 4 **mosaico absidale** con il *San Giovanni* di Cimabue. Secondo la tradizione, Galileo Galilei avrebbe formulato la legge dell'isocronismo del pendolo osservando le oscillazioni di una lampada votiva della cattedrale che ora si trova al Camposanto. Immediatamente a est, il 5 **campanile**, noto come Torre Pendente, è una vera celebrità consacrata dalla cultura pop. Poco dopo l'inizio dei lavori sotto la direzione di Bonanno Pisano (1173), le fondamenta manifestarono i primi segni di cedimento, conferendole la sua sorprendente inclinazione. Al di là del 'difetto fisico', il suo design possiede una straordinaria leggerezza, determinata dal traforo di arcate che procede dalla base fino alla cella campanaria. Il cerchio perfetto del 6 **Battistero di San Giovanni** fu tracciato nel 1153 dall'architetto Diotisalvi, ma si dovette aspettare il XIV secolo per vedere finalmente compiuto il coronamento a cupola dell'edificio, che si era nel frattempo contaminato di tutta l'esuberanza del gotico. La controllata sobrietà dell'interno manifesta un'acustica straordinaria, mentre il pulpito, firmato da Nicola Pisano nel 1260, è considerato uno dei più alti testamenti della scultura gotica in Italia. Concludete il vostro periplo con l'ultimo arrivato, in senso cronologico, tra gli edifici della piazza: il 7 **Camposanto**; una delle più antiche architetture funerarie d'Europa, trae il suo nome dall'apporto di terra dal Monte Calvario, portata a Pisa durante la terza crociata. Come uno scrigno, il Camposanto custodisce alcuni dei più vasti cicli affrescati del Trecento italiano, quasi una sorta di enciclopedia dell'immaginario medievale, miracolosamente scampata ai bombardamenti della seconda guerra mondiale.



LA LUCE DEI LUNGARNI

"Posa lo sguardo, se non sei abbagliato, sul fiume che risplende quasi fosse infuocato, segui poi la curva aggraziata dei palazzi sul Lungarno, e dimmi se c'è niente che possa superare un tramonto di Pisa."

Da una conversazione tra Percy Bysshe Shelley e Lord Byron riportata in *Conversations of Lord Byron*, Thomas Medwin

Circondati dalle suggestioni letterarie dei Lungarni, è più facile ripescare dalle rive e dai ponti le parole lasciate alle acque del fiume da generazioni di viaggiatori. Nel 1821, Lord Byron e Percy Shelley vissero a Palazzo Lanfranchi (oggi Toscanelli) in Lungarno Mediceo, dando vita a quel cenacolo di spiriti esuli noto come Pisan Circle. Un'impressione non molto diversa lasciarono i Lungarni su Giacomo Leopardi, che così scriveva alla sorella Paolina nel 1827: "Questo Lung'arno è uno spettacolo così ampio, così magnifico, così gaio, così ridente che innamora [...]".



"GLI ERRORI SONO NECESSARI, UTILI COME IL PANE E SPESSO ANCHE BELLI: PER ESEMPIO LA TORRE DI PISA."

Oltre a ospitare, come scrive Gianni Rodari ne *Il libro degli errori*, uno degli errori più belli del mondo, Piazza del Duomo a Pisa è anche un racconto di pietra che l'immaginario medievale ha popolato con le creature fantastiche dei suoi bestiari.
Grazie a questo 'safari medievale', potrete cimentarvi nella sua scoperta. Cominciate dall'estremità est del Duomo, in prossimità dell'abside.

A sovrastarla non è un animale reale, ma una creatura sfuggita direttamente dal mito e dalla leggenda: con testa e ali di rapace e corpo di leone, è il 1 **Grifone di Pisa**; quello che vedete è una copia: l'originale è custodito nel Museo dell'Opera del Duomo.
Continuate andando a catturare gli animali che si nascondono nella facciata della cattedrale: aguzzando bene la vista, finirete con il trovarli praticamente ovunque! Cominciate ascoltando il ruggito dei 2 **due leoni** che sormontano le colonne ai lati del portale maggiore: furono scolpiti dalla bottega di Rainaldo nel XII secolo.
Sollevate poi lo sguardo e cercate i 3 **lupi** che fungono da grondaie ai lati della prima fila di arcate, sotto le sculture dei due evangelisti: sono i famosi *gargoyle* che ogni cattedrale medievale che si rispetti non può farsi mancare. L'ultimo animale da trovare in facciata è l'4 **aquila**, simbolo dell'evangelista Giovanni. È appollaiata in alto sulla destra: seguite l'inclinazione dello spiovente e salite per intravedere le sue ali. Lasciatevi ora ingoiare dal vasto e ombroso interno del Duomo. Anche qui gli animali sono moltissimi: adesso dovete trovarne uno non ancora 'schiuso'. Tra le file di alte colonne, attraversate la navata centrale e fermatevi poco prima di avvistare la cupola. Lungo lo scuro pilastro a base squadrata che si trova più vicino al pulpito, sotto una mensola c'è un 5 **uovo**: un fascio di luce lo illumina alle 12 del 25 marzo, giorno in cui nella Pisa medievale si festeggiava il Capodanno. Prima di uscire, fermatevi a frugare nel caleidoscopio di sculture del pulpito di Giovanni Pisano, alla ricerca del 6 **bue e dell'asino** ritratti nella Natività. Usciti, svoltate verso nord ed entrate nel Camposanto. Questo edificio fu costruito nel XIII secolo come luogo di sepoltura dei pisani che, fino a quel momento, avevano le loro tombe tutt'attorno alla cattedrale. Sarete immediatamente colpiti dall'incredibile quantità di animali che campeggiano sugli stemmi delle lapidi delle famiglie nobili. L'animale che serve a completare la vostra raccolta, però, si trova ben nascosto nel cosiddetto *Trionfo della Morte*, il più famoso affresco realizzato da un artista dal nome decisamente buffo: Buffalmacco; quello che dovete trovare è una 7 **lepre**, riconoscibile per le lunghe orecchie.







PIAZZA DEL DUOMO A PISA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere Piazza dei Miracoli.

• **Conversations of Lord Byron**, Thomas Medwin (1824). Colleziona diverse memorie del soggiorno di Lord Byron e Percy Bysshe Shelley a Pisa.

• **Epistolario**, Giacomo Leopardi (1849). Raccolta di oltre 900 lettere scritte tra il 1810 e il 1837: un documento fondamentale sulla vita del poeta.

• **Taccuini**, Albert Camus (1962). Dal 1935 alla prematura scomparsa, Camus riempì numerosi taccuini che affastellano impressioni, spunti creativi, riflessioni e appunti di viaggio, 'sostanze alchemiche' che tratteggiano, assieme a una spontanea autobiografia, l'opificio letterario dell'autore.

• **L'amica geniale**, Elena Ferrante (2012). Il secondo capitolo della saga, *Storia del nuovo cognome*, ritrova le due protagoniste a confronto con le gabbie sociali e fisiche del rione. Mentre Lila resta a Napoli, Lenù parte verso Pisa, dove, grazie a una borsa di studio alla Normale, continua la sua formazione, tra incontri cruciali e i primi germogli della contestazione studentesca.

• **Etica dell'acquario**, Ilaria Gaspari (2015). Quando Gaia torna a Pisa dopo una lontananza di 10 anni, ad aspettarla non sono solo gli amici di un tempo, ma anche lo spettro del suicidio di una compagna di studi. Tra le piazze e le strade del centro, e la prigione dorata dell'Università, questo *noir* filosofico, romanzo d'esordio di un'ex normalista, è un'indagine su quella morte misteriosa.

• **Scacco alla Torre**, Marco Malvaldi (2015). L'autore della fortunatissima serie di gialli, che vede impegnati gli spavaldi vecchietti del BarLume nella località immaginaria di Pineta, racconta la sua Pisa reale con lo stile scanzonato e arguto che lo contraddistingue.

• **I custodi della pergamena del diavolo**, Francesca Ramacciotti (2019). Nel 1174, l'architetto Diotisalvi è alle prese con il cantiere della Torre: Pisa è all'apice del suo potere. Una mano oscura sottrae l'oro della Porta Aurea mentre il terrore invade la città, straziata da una serie di misteriosi omicidi. Un'indagine su un doppio piano temporale, sullo sfondo di una Pisa custode di un enigma lungo quasi mille anni.

• **Randagi**, Pietro Amerighi (2021). Pisa fa da sfondo alla crisi esistenziale di Pietro Benati, che aspetta di scomparire come prevede una maledizione per i maschi di famiglia. Quando a scomparire è invece il fratello, la sua unica forza restano i legami con l'umanità randagia e sradicata che è il mondo a cui da sempre appartiene.

Per ragazzi:

• **Il libro degli errori**, Gianni Rodari (1964). Con un'ortografia poco ortodossa, ma piena di invenzione, e il consueto spirito dissacrante e anticonformista, Gianni Rodari compila un prontuario di storie, piccoli racconti e filastrocche tutte all'insegna dell'errore, dando vita a una girandola linguistica stralunata e di commovente poesia.

• **L'Enigma di Agata**, Roberta Baroni, Stella Robi (2022). Il Pisa Book Festival è teatro di un mistero intricato, che vede tre inseparabili amici cimentarsi nella ricerca dell'eccentrica zia Agata, scomparsa come il gioiello protagonista del libro di cui è autrice.



7

CENTRO STORICO DI SAN GIMIGNANO

“In un posto come questo ci si sente veramente nel cuore delle cose, e lontano dalla pista battuta. Affacciandomi ogni mattina ad una finestra gotica, mi sembra impossibile che il Medioevo sia tramontato.”

Monteriano, dove gli angeli temono di mettere piede, Edward Morgan Forster

Così, più di 100 anni fa, Edward Morgan Forster, l’autore di *Camera con vista*, descriveva l’atmosfera di San Gimignano, che poco è cambiata nei millenni; salvo il fatto che, delle 27 torri originali, oggi ne sono rimaste 14, aggrappate tenacemente a una terra che a volte scivola da sotto i piedi delle persone e dalle fondamenta degli edifici. La definizione di ‘Manhattan del Medioevo’ è tanto pop quanto efficace, perché da un lato descrive il particolare skyline di San Gimignano, dall’altro definisce la tensione delle famiglie imprenditrici medievali a dare forma monumentale al proprio status di ricchezza e conseguente potere, in una sfida a chi si avvicinava di più al cielo. San Gimignano non era l’unica città del Trecento ornata da questi colossi in mattoni che facevano dell’altezza l’unità di misura del prestigio individuale, ma è una delle poche che sono riuscite a preservarli. Nel 1990 è entrata nella Lista dei Siti UNESCO del Patrimonio dell’Umanità non solo per le sue torri, ma per tutto l’impianto urbanistico – le piazze, i palazzi, gli edifici privati, i pozzi – che le conferisce un aspetto in tutto e per tutto originale, continuamente monitorato e salvaguardato grazie a interventi di restauro che utilizzano un approccio filologico per tecniche e materiali. E ora un po’ di poesia, con la visione di San Gimignano da Via Vecchia per Poggibonsi, magari al tramonto: lo sguardo sarà metallo che fonde, il borgo medievale un’enorme calamita che brilla.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **550**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BANFF, CANADA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1990**

MOTIVAZIONE: Il centro storico di San Gimignano (Siena) ha mantenuto un alto grado di integrità e autenticità nel corso dei secoli, offrendo ai visitatori un’esperienza ineguagliabile del periodo medievale toscano. La città conserva un notevole insieme di edifici medievali, incluse le caratteristiche torri che risalgono al periodo compreso tra il XIII e il XIV secolo; la sua architettura fornisce un’istantanea autentica della vita e della società medievale.





MAP

"Se un viaggiatore, entrando in San Gimignano, si chiedesse che cosa si accinge a visitare, dovrebbe provare a capire che tipo di posto è questo paese ancora coronato dalle sue mura, con il suo inconfondibile profilo turrito conosciuto in tutto il mondo, tagliato in due dalla strada che un giorno si chiamò Strata Francigena e fu tra le più importanti della Cristianità, incastonato in mezzo a una campagna fra le più belle d'Italia, quasi in bilico fra le terre del giglio fiorentino e quelle sulle quali sventolò la balzana senese."

Usando San Gimignano come base per gite in giornata, si può dare ragione alle parole di Duccio Balestracci in *Breve storia di San Gimignano*, che invita il viaggiatore a godere delle bellezze della zona, frugando in auto nell'angolo nord-occidentale del Senese. In piena Via Francigena c'è Monteriggioni, incanto medievale da cartolina, dove fermarsi per un aperitivo o un pranzo tra le mura, ma anche Colle di Val d'Elsa, dove indugiare tra botteghe artigiane e saliscendi.

Chi da 1 **San Gimignano** percorre la Via Francigena conosce bene 2 **Colle di Val d'Elsa**, un passaggio obbligato per viaggiatori e pellegrini fin dal Medioevo, oggi noto soprattutto per i cristalli: il 95% della produzione italiana e il 14% di quella mondiale proviene da qui. Il suo centro storico è stretto tra la quattrocentesca Porta Nuova, a ovest, e il Baluardo, a est. La torre che svetta sulla terrazza è la **Casa Natale di Arnolfo di Cambio**, una delle archistar medievali a cui si deve gran parte dei più importanti edifici di Firenze. Nel Complesso di San Pietro è invece ospitata una variegata collezione d'arte, tra il **Museo Diocesano**, il **Museo Civico** e il **Conservatorio**. Dalla Val d'Elsa proseguite a sud verso 3 **Monteriggioni**. Non si può negare che il borgo, visto da lontano, appaia come la reificazione di un sogno da bambini, con la sua cinta muraria perfettamente integra; lunga 570 m e punteggiata da 14 torri di guardia, la cerchia fu eretta nel 1213 dalla Repubblica Senese per proteggersi dalle minacce fiorentine (le mura furono poi restaurate e rinforzate fino al 1545, semidistrutte nel Seicento e ricostruite due secoli dopo). Potrete percorrere due tratti del camminamento di ronda che affacciano sulla campagna e poi visitare il **Museo delle Armature**, nell'ufficio turistico, con riproduzioni delle ingombranti vesti indossate dai guerrieri medievali. Nel cuore del minuscolo borgo, la **Chiesa di Santa Maria dell'Assunta**, coeva alla fondazione di Monteriggioni, è circondata da enoteche e ristoranti dove fare una pausa.



LA VERNACCIA DI SAN GIMIGNANO

"... ivi presso correva un fiumicel di vernaccia. Della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciol d'acqua."

Calandrino e l'elitropia, in *Decameron*, Giovanni Boccaccio

I 10 giovani rinchiusi in una villa di campagna per sfuggire alla peste del 1348 devono averne bevuta molta, di Vernaccia, almeno stando a quante volte è menzionata nel *Decameron* di Boccaccio. Non è certo facile mantenere un'identità enologica in un territorio dove già spopolano Chianti, Montepulciano e Montalcino, ma il vino bianco di San Gimignano vanta l'orgoglio di avere ottenuto per primo la DOC in Italia, oltre a essere apprezzato alle tavole di papi e re fin dal Duecento.

«E poi tornare a casa e dire al cuoco: / "To' queste cose e acconcia per dimane, e pela, taglia, assetta e metti a' fuoco; / ed abbie fino vino e bianco pane, / ch'e' s'apparecchia di far festa e giuoco: / fa che le tue cucine non sian vane!"» canta Folgòre da San Gimignano nel *Sonetto del Sabato*, suscitando nella mente dei lettori le frenetiche atmosfere dei momenti della preparazione dei pranzi di festa, quando l'odore degli arrosti riempie le strade e il fumo della carne alla brace si leva in un cielo dove saettano le rondini, che hanno i nidi negli anfratti delle torri, mentre si stappano i vini migliori. Il Vernaccia Wine Experience, un museo-enoteca nella Rocca di Montestaffoli, organizza lezioni su vini e territori, e degustazioni con vari livelli di approfondimento.

"FACEVA TROPPO FREDDO PER DIPINGERE ALL'APERTO, SOPRATTUTTO IN CIMA ALLA TORRE MERLATA, MA NELL'ARCO DELL'ESTATE SOFIA AVEVA TERMINATO UN PAIO DI NUOVI SCHIZZI DELLA TORRE. L'AVEVA DISEGNATA TALMENTE TANTE VOLTE IN PASSATO, SEDUTA SUL MURETTO CHE CIRCONDAVA LA CISTERNA AL CENTRO DELLA PIAZZA E DALLE FINESTRE DI CASA SUA."

Sfidatevi a scoprire tutte le torri di San Gimignano che Sofia, la protagonista di *La ragazza nel giardino degli ulivi* di Dinah Jefferies, ama disegnare. Sia la 1 **Torre Rognosa** (alta 51 m, in Piazza del Duomo, riconoscibile per la loggia campanaria sormontata da una cupola rossastra) sia la 2 **Torre Grossa** (la più alta di tutte, 54 m) sono visitabili fino in cima e regalano un panorama incredibile, con vista a volo d'uccello sulle colline senesi e naturalmente su San Gimignano e le sue torri. In Piazza Duomo c'è anche la 3 **Torre Chigi**, che riconoscerete per i due piani in pietra e l'altezza modesta. Notate come il portone non si trovi al pian terreno, ma al primo piano: in una città dilaniata dalle faide tra clan familiari, per accedere all'edificio in tutta sicurezza veniva calata una scala. Le due torri gemelle che sovrastano Piazza delle Erbe sono le 4 **Torri dei Salvucci**, una delle quali fu capitozzata perché superava la Torre Grossa (un decreto del 1255 frenò lo spirito competitivo dei costruttori, vietando a tutti di superare i 54 m, motivo per cui ne vedrete molte 'tagliate', quasi inglobate agli edifici). Sulla triangolare Piazza della Cisterna affacciano le due 5 **Torri degli Ardinghelli** (nemici storici dei Salvucci), una dalle strette monofore, l'altra dalle aperture più ampie, con finestre ad arco; sono tra le torri dimezzate dopo il decreto. Dietro il pozzo della piazza c'è la curiosa 6 **Torre del Diavolo**, con un alto portale, buche pontaie (aperture nel muro in cui si infilavano le travi dei ponteggi) e mensole. Sul vertice opposto vedrete invece la 7 **Torre dei Becci**, che sovrasta l'omonimo arco, a base quadrata e con piccole feritoie in cima. La 8 **Torre dei Cugnanesi** è poco più a sud e assomiglia a quella dei Becci nella struttura a base quadrata. Per aiutarvi a immaginare l'aspetto medievale di San Gimignano nel Medioevo, fate un salto a 9 **San Gimignano 1300**, una ricostruzione in miniatura dell'abitato, esposta all'interno di un'ex chiesa. Per coronare la giornata, in una città che ha fatto del campanilismo e della rivalità la sua cifra stilistica, non può mancare la sfida al gelato più buono al mondo: in Piazza Cisterna vedrete infatti due locali contendersi il titolo, la 10 **Gelateria Dondoli** e la 11 **Gelateria dell'Olmo**. Difficile dire quale delle due proponga il migliore: sono entrambe eccezionali. Ai più piccoli l'ardua sentenza.



KIDS



SAN GIMIGNANO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire la città delle torri.

• **Sonetti della "Semana"**, Folgòre da San Gimignano (1308-16 circa). Poeta del filone comico realistico nato a San Gimignano, Folgòre dedica questi sonetti ai piaceri delle feste, dei tornei e della caccia.

• **Decameron**, Giovanni Boccaccio (1353). Ambientato durante la peste nera del 1348, il *Decameron* narra di 10 giovani nobili che per sfuggire alla malattia si rifugiano in campagna, dove raccontano ognuno 10 storie per passare il tempo. Le novelle spaziano tra vari generi e temi, offrendo una vivida panoramica della società dell'epoca.

• **Monteriano, dove gli angeli temono di mettere piede**, Edward Morgan Forster (1905). Philip viene spedito dalla famiglia dall'Inghilterra all'Italia per recuperare la cognata Lilia, che, rimasta vedova, ha conosciuto un italiano di nome Gino. Tutta la vicenda di amore e sofferenza tra i personaggi si svolge nel teatro della campagna toscana.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Dopo aver viaggiato per tre anni nel Bel Paese, Piovene ha scritto questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per San Gimignano, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Breve storia di San Gimignano**, Duccio Balestracci (2007). Duccio Balestracci è docente di Storia medievale e civiltà medievali all'Università di Siena; in questo prezioso volume, racconta la storia di San Gimignano con un linguaggio molto vivace.

• **Ventitré notti. Momenti di vita tra le torri di San Gimignano**, Walter Vettori (2018). Ventitré sono le notti che Vettori trascorre con suo padre, prima di perderlo. In questo romanzo l'autore ci racconta la sua vita, intrecciando le sue storie a quelle della sua famiglia, dei suoi amici e delle persone che hanno fatto la storia di San Gimignano.

• **La ragazza nel giardino degli ulivi**, Dinah Jefferies (2020). Romanzo ambientato nella San Gimignano del 1944, la cui protagonista è la contessa Sofia de' Corsi, che vive nella lussureggiante campagna toscana. All'arrivo dei nazisti, la vita della nobildonna si incrocerà con quella di Maxine, una reporter giunta in zona per documentare la guerra.

• **Il caso Novotna**, Walter Vettori (2021). La tranquillità della San Gimignano del 1974 è turbata dalla scoperta del cadavere di una donna. Le indagini sono affidate al Maresciallo Lanfranchi e al magistrato Greta de Angelis, ma sarà forse un modesto netturbino a giocare un ruolo chiave nella storia.

Per ragazzi:

• **Dame, mercanti e cavalieri**, Bianca Pitzorno (2011). Il labirinto letterario del *Decameron* rivive attraverso tutta l'immediatezza dei suoi spaccati di vita, in questa selezione delle 10 novelle preferite dall'autrice; le storie sono tradotte magistralmente nell'italiano di oggi, in un'attualizzazione intelligente e rispettosa che mantiene tutta la forza irresistibile dell'originale boccaccesco.



8

I SASSI E IL PARCO DELLE CHIESE RUPESTRI DI MATERA

“Questi coni rovesciati, questi imbuti si chiamano Sassi: Sasso Caveoso e Sasso Barisano. Hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l’inferno di Dante. E cominciai anch’io a scendere per una specie di mulattiera, di girone in girone, verso il fondo. In quello stretto spazio tra le facciate e il declivio passano le strade e sono insieme pavimenti per chi esce dalle abitazioni di sopra e tetti per quelle di sotto.”

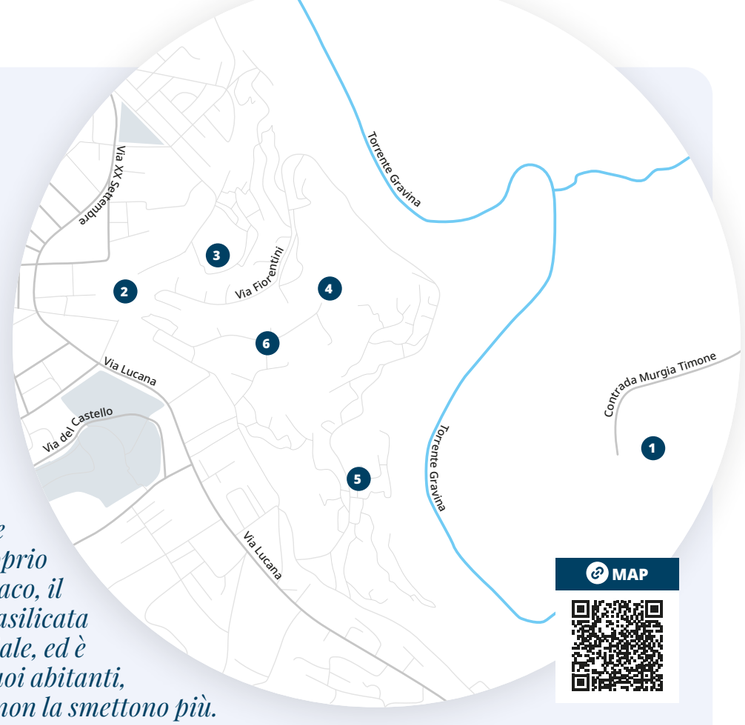
Cristo si è fermato a Eboli, Carlo Levi

Oggi visitare Matera è un’esperienza culturale e antropologica al tempo stesso. Da quel lontano 1935 – anno in cui Carlo Levi fece visita alla città, riportandone quelle impressioni che tuttora sorprendono per acutezza e vivacità – sembrano trascorse ere geologiche. Da luogo della “vergogna nazionale” secondo Palmiro Togliatti a tappa irrinunciabile del moderno Grand Tour, Capitale Europea della Cultura nel 2019 e set ambitissimo per film e serie TV, Matera è ora simbolo di un riscatto che ha pochi paragoni nel nostro paese. Prima di essere trasferiti in quartieri moderni dopo la guerra, migliaia di materani vivevano ammassati insieme agli animali in grotte umide e maleodoranti, in spaventose condizioni igieniche e con un elevato tasso di mortalità infantile. Il cammino di rinascita è stato lungo, ma ha generato frutti strepitosi (a dir la verità, non pochi registi, da Pier Paolo Pasolini a Mel Gibson, erano già rimasti stregati da una delle più antiche e stratificate città al mondo). Da oltre due millenni e senza soluzione di continuità, i fianchi della gravina accolgono gli abitanti in ripari naturali o artificiali: un’urbanistica eccezionale, fatta di case-grotte, chiese rupestri e cisterne per l’acqua piovana scavate sottoterra, mentre in superficie si ergono luoghi di culto e palazzi.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **670**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **CARTAGENA, COLOMBIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1993**

MOTIVAZIONE: I Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera sono un eccezionale esempio di insediamento rupestre perfettamente adattatosi al contesto geomorfologico e all’ecosistema, attraverso una continuità di oltre due millenni.





"Come se col tempo si condensasse e diventasse materia, il silenzio è proprio ciò di cui sono fatti i calanchi di Craco, il tufo dei Sassi di Matera. Tutta la Basilicata è fatta di questa sostanza immateriale, ed è probabilmente il motivo per cui i suoi abitanti, quando iniziano a parlare, a volte non la smettono più. Il silenzio può far impazzire."

Per un approccio contemporaneo a Matera e al carattere dei suoi abitanti, niente di meglio che leggere *Come piante tra i sassi* e gli altri volumi della serie di Mariolina Venezia, con protagonista il sostituto procuratore Imma Tataranni.

Ogni visita di Matera che si rispetti parte da due punti. Dal belvedere di 1 **Murgia Timone**, il colpo d'occhio sulla città-presepe è mozzafiato. L'altopiano è il cuore del Parco delle Chiese Rupestri di Matera, un fascinoso habitat naturale scavato dai millenni e dal corso delle acque, dove abbondano tracce di remote frequentazioni umane. Spostandosi in città, sul lato opposto della gravina, e affacciandosi dal belvedere in 2 **Piazza Vittorio Veneto**, si svela la straordinaria conformazione urbanistica di Matera: ai piedi si spalanca l'ampio anfiteatro del 3 **Sasso Barisano**, così detto perché guarda verso il capoluogo della Puglia. Sul colle più elevato, la Civita, domina il 4 **Duomo** dall'altissimo campanile; capolavoro del romanico pugliese, è uno scrigno di tesori: affreschi del XIII-XIV secolo, capitelli istoriati, sculture rinascimentali e un esuberante rivestimento settecentesco. Nel cuore di questo Sasso è la **Chiesa di San Pietro Barisano**, scavata quasi per intero nella roccia. Il più primitivo dei due quartieri storici di Matera è il 5 **Sasso Caveoso**: per addentrarsi, il percorso migliore è lungo la strepitosa e panoramica Via Buozzi. Qui si concentrano tipici esempi di 'vicinato' – nuclei abitativi affacciati sulla medesima corte chiusa – e diversi siti rupestri: favolosa la vista circolare dallo sperone del Monterrone, con **Santa Maria de Idris** parzialmente scavata nella pietra e, collegata a questa da un cunicolo, **San Giovanni in Monterrone**, con i preziosi affreschi di santi a figura intera. E poi c'è la **Chiesa di San Pietro Caveoso**, che appare rischiosamente affacciata alla gravina. Per completare la visita di Matera non bisogna trascurare 6 **Il Piano**, quartiere cresciuto per far fronte all'aumento demografico e alla nomina a capoluogo regionale (1663). La zona è ricca di attrattive come il **Palazzo del Sedile**, ma soprattutto ci sono un paio di bei luoghi di culto come la **Chiesa di San Giovanni Battista**, dalle preziose forme romaniche del XIII secolo, e quella di **San Francesco**, che è invece fastosamente barocca. Per chiudere il cerchio con la storia, conviene ricordare Carlo Levi nel **Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna** dentro Palazzo Lanfranchi: il lunghissimo dipinto *Lucania '61* è un sentito omaggio dell'artista al poeta Rocco Scotellaro e a tutta questa terra.



UN INTRICO DI PIETRE E SOGNI

"Le case sono fiori di pietra. Case piccole come cellette d'api. Cristalli di tufo. Una trepida ragnatela sassosa dove stavano uomini e animali a combattere col loro fiato contro l'umidità che veniva di sotto. Paesaggio di rughe e pieghe. Torbiera di fumi e fango d'inverno e creta d'estate, creta e polvere, crepacci, letame. Ora senza il fumo, senza i liquami della storia, il tufo appare lindo, privato della patina che il tempo e i suoi abitanti gli avevano calato addosso."

Geografia commossa dell'Italia interna, Franco Arminio

Franco Arminio, grande cantore moderno della poesia dei borghi e dei centri posti 'ai margini', legge Matera attraverso l'"estetica della povertà'. Anche se oggi non c'è più traccia di quel passato, se ne possono cogliere i segni in ogni occasione. Una visita a Matera, perciò, non deve mai essere frettolosa, perché sotto la patina di turistica città-vetrina nasconde un'anima profonda e provvista di tanti strati, proprio come i suoi Sassi.

"CENTINAIA DI CASE, QUASI TUTTE IN PIETRA BIANCA, STAVANO ARROCCATE LUNGO IL PROFILO DI UNA SCARPATA. SEMBRAVA UN UNICO, GRANDE PUZZLE DI TETTI ROSSASTRI E FACCIATE BIANCHE, TRAFORATE DA FINESTRE VUOTE. IL TUTTO DAVA L'IMPRESSIONE DI UN CAOS ORGANIZZATO, DI UNA CONFUSIONE REGOLATA DA UN ORDINE OSCURO, CHE OBBEDIVA A LEGGI PROPRIE."

Osservate il panorama di Matera come lo racconta Licia Troisi in *L'ultima battaglia*. Dal belvedere di 1 **Murgia Timone**, la città vi sembrerà come uno strano alveare in pietra. La collina di fronte a voi è tutta bucherellata e anche le facciate delle case lo sono. Fin da tempi lontanissimi, gli uomini hanno abitato quelle grotte, così come i falchi grillai si sono rifugiati nelle cavità tra le pietre. Tenete gli occhi ben aperti e il binocolo pronto: quando attraverserete con un po' di brivido il 2 **ponte tibetano** sul torrente, potreste magari avvistarne uno. Una volta conquistata la città sull'altro lato del burrone, dedicate qualche momento per conoscerne la storia, partendo da quella più recente. Nella 3 **Casa Grotta del Vicinato** scoprirete le dure condizioni in cui vivevano gli abitanti, prima del risanamento e del rilancio turistico, costretti a condividere la loro misera abitazione con gli animali domestici. Matera è davvero una città antichissima: ne avrete conferma visitando il piccolo ma appassionante 4 **Museo Racconti in Pietra**, dove si fa un salto indietro nel tempo tra fossili di dinosauri e ricostruzioni 3D. Se volete invece conoscere Giuliana, fate rotta verso il 5 **Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola**. Chi è Giuliana? È una balena scoperta nel 2006 sulle sponde del Lago di San Giuliano, a pochi chilometri da qui. Questa 'signora degli abissi', vissuta intorno a un milione e mezzo di anni fa, pesava più o meno 150 tonnellate ed era lunga 26 m: è stata perciò il più gigantesco essere vivente ad aver mai solcato le acque del Mediterraneo. A Giuliana degli Abissi sono stati dedicati anche un fumetto, un video immersivo e un videogame. Nello stesso museo ci sono due fantastiche ricostruzioni di una grotta e di una capanna neolitica.



È arrivato il momento di scendere sottoterra. Dopo esservi fatti distrarre dal panorama in Piazza Vittorio Veneto, affrontate i gradini che conducono nel 6 **Palombaro Lungo**, un sistema di caverne sotterranee piene d'acqua: scoprirete un mondo alla rovescia proprio sotto la città.
Poiché è comprensibile che siate un po' stanchi dopo tutte queste emozioni, salite su un Ape Calessino per scorrazzare su e giù per i Sassi; questi affascinanti labirinti di pietra e sogni si chiamano Barisano e Caveoso e costituiscono i due quartieri storici di Matera. Prima di lasciarli, dedicate un po' del vostro tempo alla visita del 7 **Parco Scultura La Palomba**, una vecchia cava di pietra in cui, come per magia, spuntano opere d'arte contemporanea davvero sorprendenti.



I SASSI DI MATERA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere la città dei Sassi.

• **Cristo si è fermato a Eboli**, Carlo Levi (1945). Un classico imprescindibile per conoscere la Basilicata e Matera. Scrittore, medico e pittore, nell'amara esperienza del confino Levi lascia descrizioni tuttora insuperate della società degli anni '30.

• **Come piante tra i sassi** (2009), **Maltempo** (2013), **Rione Serra Venerdì** (2018), **Via del Riscatto** (2019), **Ecchecavolo** (2021), Mariolina Venezia. I libri incentrati sul personaggio di Imma Tataranni, sostituto procuratore di Matera, sono uno spaccato spassoso e attualissimo di Matera e della Basilicata. Dal ciclo è stata tratta una fiction RAI di grande successo.

• **Giardini di pietra**, Pietro Laureano (2012). Scritto da uno dei grandi esperti della materia, è un approfondito studio sulle architetture di pietra, scavate o costruite, che caratterizzano Matera e molti angoli del Mediterraneo e ne costituiscono un elemento di forte identità.

• **Geografia commossa dell'Italia interna**, Franco Arminio (2013). Lo scrittore irpino descrive i paesi italiani, partendo dalle emozioni che suscitano in lui il paesaggio umano e quello naturale.

• **Guida indipendente alla città di Matera**, Simonetta Sciandivasci (2018). Fresca e sfiziosa, racconta una Matera sotterranea, sconosciuta e sorprendente. Con le belle illustrazioni di Marta Pantaleo, è una guida adatta agli 'esploratori' un po' più esigenti.

• **La ballata dei sassi**, Carlos Solito (2018). Due destini si incrociano nella città di pietra. Ettore, un misterioso scrittore, fa ritorno dopo tanti anni nella sua terra natia e semina al vento i suoi versi. Maria si fa carico di raccoglierli in una poetica caccia al tesoro.

• **Andare per Matera e la Basilicata**, Eliana Di Caro (2019). La giornalista materana porta i lettori in giro per la città e la regione intera, in compagnia delle personalità che ne hanno segnato indissolubilmente l'immaginario: Carlo Levi, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Pascoli e tanti altri.

• **Matera. Le radici e la memoria**, Francesco Niglio (2019). Per scoprire la Matera contadina, pastorale e artigiana, quella degli anni '50 e '60, ancora molto lontana da quella ribalta internazionale che sembra sempre più inarrestabile.

Per ragazzi:

• **L'ultima battaglia**, Licia Troisi (2012). Quinto e ultimo libro della saga de *La ragazza drago*, vede anche un capitolo ambientato a Matera, una delle tappe in cui i protagonisti si recano per scoprire i frammenti del frutto di Thuban.

• **Matera 21 settembre 1943**, Pino Oliva (2014). Matera fu la prima città del Sud Italia a rivoltarsi contro il nazifascismo. Questa bella graphic novel è dedicata ai fatti verificatisi in quei frenetici e drammatici giorni, ricostruiti dallo storico Francesco Ambrico.

• **Il licantropo di Matera** (2020). I Sassi, con i loro vicoli e il loro innato mistero, sono il set ideale per questa horror story con uomini lupo e vampiri della serie a fumetti *Dampyr*.

• **Pimpa va a Matera**, Altan (2022). La cagnolina a pois se ne va a spasso per la città dei Sassi, alla scoperta di chiese scavate nella roccia, antiche tradizioni e panorami favolosi.

• **Topolino e il segreto dei Sassi** (2022). In questo numero di Topolino, Matera è protagonista. Il più celebre topo dei fumetti parte dal Texas alla volta della città dei Sassi per risolvere il caso del rapimento dello zio Rocco.



9

CITTÀ DI VICENZA E LE VILLE DEL PALLADIO NEL VENETO

"L'opera di Andrea Palladio, ridotta nel ricordo all'essenza bianca e blu rispettivamente della pietra e delle notti estive, in mezzo a cui sono nato e cresciuto, appare puntualmente nei miei sogni. Colgo l'occasione per avanzare l'ipotesi che Palladio non fu un genio particolarmente veneto. Le sue invenzioni neoclassiche rispondono a una matematica astratta, con proprietà ectoplasmatiche per così dire, altrettanto valide a Vicenza che a Leningrado."

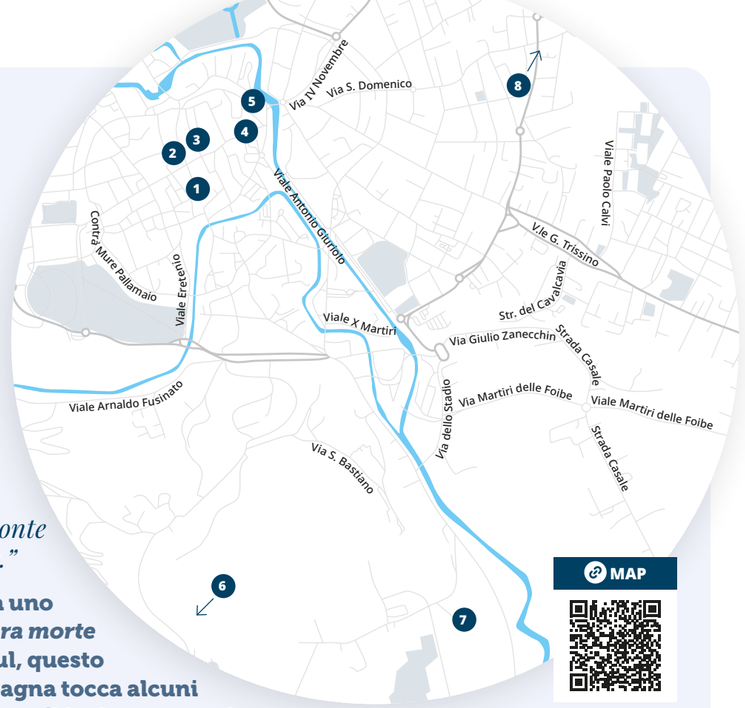
La mia repubblica, in *Corriere della Sera*, 23 aprile 1970, Goffredo Parise

Il linguaggio coniato da Andrea Palladio negli edifici di questo sito UNESCO ha influenzato le traiettorie dell'architettura occidentale per oltre tre secoli, unendo sotto un segno comune il Nord-est italiano a Washington, Dublino a San Pietroburgo. La straordinaria fioritura architettonica di cui Palladio è protagonista è un portato dell'annessione di Vicenza al dominio veneziano, che trasforma la città in uno dei principali laboratori di sperimentazione architettonica del Rinascimento. Grazie alla protezione del poeta e umanista Gian Giorgio Trissino, e dopo anni di studio e metabolizzazione profonda dell'eredità classica, Palladio innesta nel tessuto medievale della città 23 edifici simbolo, modelli ideali di stile che la renderanno una delle culle del classicismo. Vicenza forma con Palladio un binomio inscindibile. A essere investito di questo impulso, che è contemporaneamente estetico e valoriale, è anche il contado: è qui che l'architetto elabora la formula della villa suburbana, dove funzione residenziale e funzione agricola convergono e si risignificano nell'aspirazione di un'ideale arcadia veneta.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **712**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PHUKET, THAILANDIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1994 (1996 AMPLIAMENTO AREA TUTELATA)**

MOTIVAZIONE: Improntati a un classicismo vivacizzato da una costante spinta sperimentale, gli edifici progettati da Andrea Palladio hanno esercitato un'influenza determinante sull'immagine architettonica e urbanistica dei paesi occidentali.





"Non v'è palazzo o villa o chiesa o ponte che a Vicenza non porti il suo nome."

Seguendo le parole pronunciate da uno dei personaggi del romanzo *L'oscura morte di Andrea Palladio* di Matteo Strukul, questo itinerario a cavallo tra città e campagna tocca alcuni dei più alti capolavori palladiani, in un'ideale panoramica che abbraccia l'intera parabola creativa del maestro.

Il percorso nasce dalla 1 **Basilica Palladiana**, cuore pulsante della Vicenza medievale. Questo progetto di riqualificazione ante litteram, del 1546, è il primo grande banco di prova per l'architetto, che alla struttura gotica sovrappone un involucro ritmico di serliane in pietra bianca.
A brevissima distanza, il dialogo tra le epoche riprende in Contrà Porti. Al civico 11, 2 **Palazzo Barbaran**, del 1570, è un'architettura di monumentale eleganza, al cui interno è allestito il Palladio Museum, interamente dedicato all'opera del maestro. Apprezzate il contrasto 'epocale' con le forme quattrocentesche di 3 **Palazzo Thiene**, che gli sta a fronte. Svoltando in Stradella Banca Popolare, fino a Stradella San Gaetano si eleva il prospetto cinquecentesco del palazzo, frutto di un'elaborazione a quattro mani tra Palladio e l'altra grande archistar del momento, Giulio Romano. L'ultima tappa urbana dell'itinerario si svolge in Piazza Matteotti, con i volumi permeabili di 4 **Palazzo Chiericati** e il testamento spirituale del 5 **Teatro Olimpico**, ultima opera dell'architetto in città. Lasciando il centro urbano, la prossima meta dell'itinerario risale alle origini del mito palladiano con 6 **Villa Trissino**, dove il talento del giovane scalpellino viene riconosciuto e plasmato dal suo pigmalione, Gian Giorgio Trissino. Il progetto della villa, che conserva l'impianto di una fortificazione, non è di Palladio, ma risale a Sebastiano Serlio. Su Stradella della Rotonda, incastonata tra i rilievi boscosi dei Colli Berici, 7 **Villa Almerico Capra** è un'apparizione a metà strada tra il sogno e il *déjà vu*. I suoi quattro fronti, aggettanti dal parallelepipedo centrale sormontato da una cupola, la rendono una tra le più influenti icone palladiane, la cui fusione armonica con il paesaggio non smette di stupire. Attraversate quindi la pianura fino a Bassano del Grappa, dove sarete accolti dall'abbraccio architettonico di 8 **Villa Angarano**. Nonostante l'apporto di diverse epoche, è tra le ville che meglio permette di leggere la doppia articolazione tra il corpo centrale, riservato ai proprietari, e le barchesse, le due ali laterali destinate alle funzioni agricole.



I COLLI BERICI

"Ogni estate, così mia sorella, dalla fine di giugno a metà settembre, tutta la famiglia si trasferiva nella casa di strada della Commenda, sui Colli Berici, perché là la notte era sempre fresco, e anche nelle giornate più calde e afose tirava un po' di vento, e c'era un parco bellissimo dove lei, e anche mio fratello e io, giocavamo, in assoluta libertà, praticamente dall'alba al tramonto. Ma io non ricordavo, noi non ricordavamo."

I quindicimila passi, Vitaliano Trevisan

La piattezza della campagna vicentina, a sud, è interrotta dai rilievi dei Colli Berici, tracce di un antico affioramento di origine marina alla deriva nella piana alluvionale. Alle curve delle colline si alternano asprezze di natura carsica e diverse cave che alimentavano i cantieri palladiani con la bianca e docile pietra di Vicenza. A punteggiare la trama di boschi, campi e vigneti, le numerose ville che accoglievano la nobiltà vicentina in fuga dalla città. La casa di strada della Commenda attorno a cui fa perno *I quindicimila passi* di Vitaliano Trevisan è una di queste.

"PALLADIO È ETERNO E HA CONTINUATO A ISPIRARE OPERE, IN ITALIA COME NEGLI STATI UNITI E PERSINO IN AFRICA!"

Con lo stesso spirito di avventura dei protagonisti di *Palladio e il segreto del volto* di Elena Peduzzi, questo itinerario nel centro della città vi farà ripercorrere le orme di Andrea Palladio, dai primi lavori agli ultimi grandi progetti lasciati alla sua città di adozione. Il viaggio comincia da un luogo che non dovette lasciare Andrea indifferente. Su 1 **Piazza Castello** si allunga infatti l'ombra dell'alta torre che faceva parte della più grande fortezza medievale della città, e all'angolo con Corso Palladio si affacciano due opere che sono quasi un riassunto della vita del maestro. 2 **Palazzo Capra** è una delle prime realizzazioni di Palladio a Vicenza, al punto che non si è ancora certi che sia opera sua. 3 **Palazzo Thiene Bonin Longare** è invece un progetto dell'ultimo Palladio, tanto che fu cominciato solo dopo la morte del maestro e completato dall'allievo Vincenzo Scamozzi nel 1608. Imboccando Corso Palladio, si fa lo slalom in mezzo a tante architetture palladiane. Tra i civici 90 e 94 si eleva la facciata 'attraversabile' di 4 **Palazzo Poiana**, costruito per unificare due precedenti edifici dell'omonima famiglia. Svoltate a destra in Contrà del Monte per ammirare finalmente la grandiosa 5 **Basilica Palladiana**, l'antico Palazzo della Ragione di cui l'architetto ha progettato il loggiato esterno in pietra bianca. Proprio di fronte, riconoscibile per le alte colonne corinzie in mattoni, si trova la 6 **Loggia del Capitaniato**, sede del rappresentante della Repubblica di Venezia in città. Tornando sui vostri passi, da Corso Palladio bisogna deviare in Contrà San Gaetano Thiene per vedere uno dei più imponenti palazzi di Vicenza: 7 **Palazzo Thiene**; l'edificio è una miscela del lavoro di due dei più grandi architetti del Rinascimento, ovvero Giulio Romano e, ovviamente, il nostro Palladio. Tornando ancora una volta in Corso Palladio, raggiungete Piazza Matteotti al suo capo opposto. Ammirate gli ariosi portici di 8 **Palazzo Chiericati** e preparatevi a rimanere a bocca aperta davanti alla scenografia del 9 **Teatro Olimpico**, ultimo capolavoro del maestro e primo teatro stabile coperto dell'epoca moderna. Se volete continuare a esplorare l'architettura di Palladio, con modelli, contenuti multimediali e approfondimenti sulle tecniche costruttive, non c'è posto migliore del 10 **Palladio Museum** (Contrà Porti 1).





VICENZA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere Vicenza e il suo territorio.

• **Il prete bello**, Goffredo Parise (1954). Lo sguardo innocente del piccolo Sergio si apre ai tormenti della vita adulta in una Vicenza che è un affresco, al contempo lucido e surreale, del piccolo mondo dell'Italia fascista. Tra le miserie popolari e le nobiltà scalcagnate della provincia profonda, gli occhi del bambino mettono a fuoco la vicenda di don Gastone Caoduro, un aitante e giovane prete, fervente sostenitore del regime, che diventa protagonista dei sogni proibiti delle zitelle della parrocchia.

• **Opere, II, Scritti vari**, Goffredo Parise (1968-86). La penna poliedrica di Parise, con il graffio tenace del suo stile e della sua tensione civile, spazia dalla critica artistico letteraria al reportage, dalla polemica all'elzeviro. Questi testi sono apparsi prevalentemente in testate come il *Corriere della Sera* e in riviste tra cui *L'Espresso* e *Libri Nuovi*.

• **I quindicimila passi**, Vitaliano Trevisan (2002). Thomas ha un'ossessione: quella di contare i passi. Contando riempie le distanze vuote, le satura con le ossessioni del numero, facendosi largo nella cancrena industriale che ha divorato i paesaggi boscosi della sua infanzia. Avanzando passo dopo passo verso il centro di Vicenza, il libro è il resoconto del ritmico, folle sprofondare del protagonista nell'abisso della sua solitudine, dove l'unica cosa verso cui inesorabilmente riesce ad avvicinarsi è la più atroce delle verità.

• **Giallo Palladio**, Umberto Matino (2022). È proprio un capolavoro palladiano il teatro del primo efferato omicidio di una serie che insanguina la campagna veneta tra Vicenza, Padova e Venezia, culla delle immortali architetture del maestro. Tra colpi di scena e lampi di genio, disegni perduti e ville solitarie, il commissario Monturi e il maresciallo Piconese si districano in una trama che ambisce ad avere la sofisticatezza e l'equilibrio formale di un'architettura.

• **L'oscura morte di Andrea Palladio**, Matteo Strukul (2024). Lontano dalle glorie dorate del Rinascimento, questo thriller storico mette al centro la vita del grande architetto e della sua famiglia, catapultando il lettore nelle pieghe più oscure della Vicenza del XVI secolo, tra faide sanguinose, l'incombere della peste e i sibili dell'Inquisizione. Pagina dopo pagina, l'autore innalza la drammatica architettura di eventi che getteranno una nuova luce sul mistero della morte di Palladio.

Per ragazzi:

• **Palladio e il segreto del volto**, Elena Peduzzi (2023). Per Nina, Jamal e Lorenzo, i tre impavidi protagonisti del ciclo *I misteri di Mercurio*, illustrato da Andrea Oberosler, è il momento di essere catapultati nella Vicenza del 1560, con l'incarico di risolvere un mistero che sembra più impenetrabile che mai. Tra pericolosi malviventi e grandi artisti, i tre detective della storia dell'arte dovranno salvare il volto perduto del più grande architetto del Rinascimento.



10

CENTRO STORICO DI SIENA

"Ma Siena resta medievale e quasi immobilizzata nel tempo. La meraviglia nasce dalla visione di uno scheletro intatto di città medievale, che non ha nulla di archeologico. La vita d'oggi con le sue accese passioni vi ribolle quasi con furia; mai, nemmeno per un istante, si ha l'impressione di vivere in un anacronismo."

Viaggio in Italia, Guido Piovene

L'assenza di anacronismo di cui parla Piovene è il tratto distintivo dell'esperienza senese, che ha reso la città celebre in tutto il mondo. Sessant'anni dopo la stesura di *Viaggio in Italia*, Siena conserva ancora uno dei paesaggi urbani più singolari d'Italia. E se il destino delle città d'arte è di rimanere incastonate nel loro prestigio e di essere assediate dal turismo di massa, bisogna riconoscere che i buoni motivi per farsi ammettere dalle antiche mura di Siena restano incontestabilmente validi. L'incanto che rapiva gli occhi di chiunque visitasse la città nel Medioevo è il medesimo oggi: Siena è la crasi di 17 contrade ma sa parlare con un'unica voce, è una città-microcosmo testimone contemporanea di uno dei momenti più vitali della civiltà medievale. Le sillabe della sua voce sbucano intatte dalle pietre dei palazzi, dal caleidoscopio gotico del Duomo, dalla cerniera di merli del Palazzo Pubblico, che da sempre presiede alla liturgia del palio nella gigantesca 'valva' di Piazza del Campo, a riprova di un'esuberanza di storia che non condanna Siena a essere fossile di ciò che è stato, ma che ne costituisce il legante sociale primario: l'assenza stessa di anacronismo.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **717**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BERLINO, GERMANIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1995**

MOTIVAZIONE: Il centro storico di Siena è testimonianza del genio creativo ed espressione delle alte capacità estetiche e artistiche dell'uomo. Le sue architetture, le pitture, le sculture e la pianificazione urbana hanno avuto un'influenza positiva in tutta Italia e in Europa tra il XII e il XVII secolo. La struttura della città e la sua evoluzione ne fanno uno dei migliori esempi di città medievale e rinascimentale.





"Si morde l'ultimo pezzo di Val d'Elsa e, dopo la salita delle Badesse, si entra trionfalmente in Siena. Ma noi non siamo sazi, è in partenza la littorina che fa il giro delle Crete Senesi, fin sotto il monte Amiata. Saltiamo a bordo sporchi di fuliggine tra i turisti, con in mano quattro panini al salame e una bottiglia bona di Rosso di Barbi."

Quello senese è un territorio che invoglia alla peregrinazione, pur potendo preferire l'auto al treno, che Paolo Rumiz usa ne *L'Italia in seconda classe*. Perché, tra Siena e la Val d'Orcia, le Crete Senesi si fanno notare, con i loro tratti ipnotici dati dalla morbidezza dei colli, i terreni scolpiti dall'argilla che li rende grigiastri – in estate color oro – e il susseguirsi di calanchi e biancane, declivi e scanalature. Tutt'altra storia racconta San Galgano, nella Val di Merse, a ovest di Siena: l'abbazia è un malinconico scheletro di un gotico spolpato dal tempo.

Lasciate Siena in direzione sud per una piccola pausa al **1 Site Transitoire** (sulla Strada di Leonina), opera d'arte di Jean-Paul Philippe del 1993: una scultura in pietra, come un varco a forma di O, in mezzo al quale la luce del sole filtra perfettamente al tramonto del solstizio d'estate, davanti a un immenso panorama sulle Crete. Proseguite verso **2 Asciano**, dove potreste fermarvi al **Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra** di Palazzo Corboli e godervi begli affreschi trecenteschi e crocifissi lignei di grande caratura. Dieci chilometri più a sud c'è l'**3 Abbazia di Monte Oliveto Maggiore**, un complesso medievale famoso per il suo Chiostro Grande, con 35 nicchie affrescate dalla fine del Quattrocento. Da qui spostatevi verso la Val di Merse, impostando sul navigatore l'**4 Abbazia di San Galgano**. Meta di un pellegrinaggio turistico che ha più la forma di un esodo biblico, è una delle destinazioni più visitate dei dintorni di Siena. In mezzo alla campagna, questa straordinaria chiesa cistercense, costruita nel corso del XIII secolo, ebbe poca fortuna: tra la carestia nel 1329, la peste nel 1348 e i saccheggi, nel Cinquecento buona parte delle sue volte era già crollata; due secoli dopo cadde il campanile, colpito da un fulmine, e la chiesa fu definitivamente sconsacrata. Da San Galgano, in 10 minuti raggiungerete **5 Chiusdino**, un piacevole borgo medievale dove, oltre all'immancabile cinta muraria, potrete visitare la casa natale di san Galgano, oltre al **Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra**, piccolo ma interessante (specie per la vista sulle campagne di cui si gode dal terzo piano).



IL PALIO DI SIENA

"Ora è il momento di accelerare, invece. Devi dimostrare a te e agli altri di avere ancora forza. Attento, tre giri sono lunghi, e se hai già speso tutto a questo punto sei fregato. Devi imparare a dosare le energie, a tenere e poi mollare quando è il tempo."

Siena a modo tuo, Lorenzo Bianciardi, Andrea Sguerri

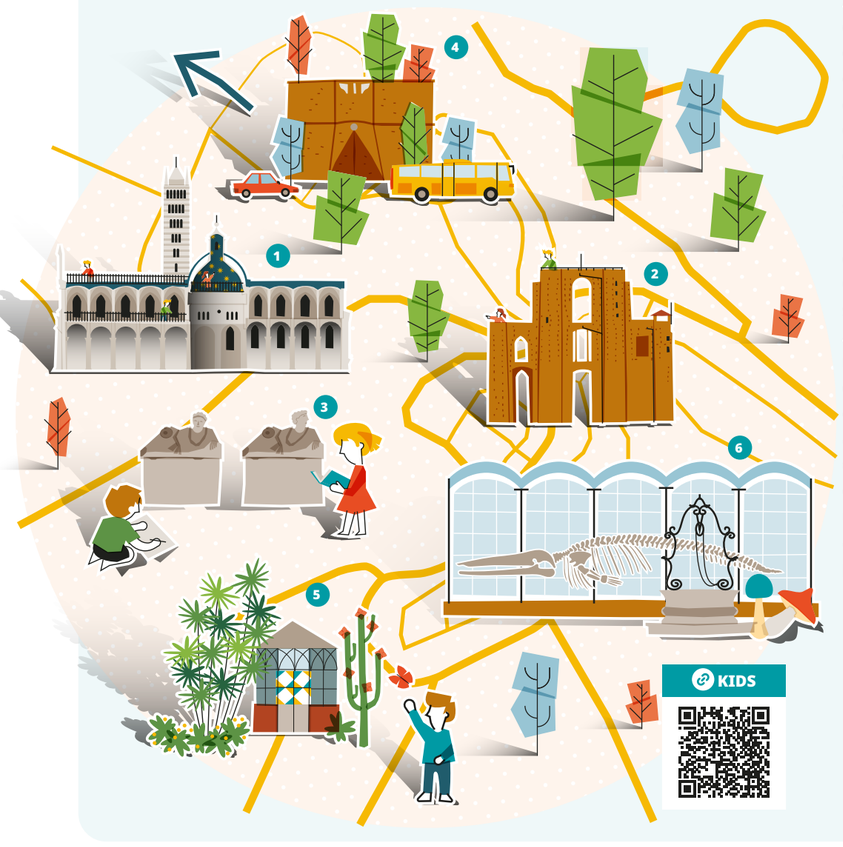
Già i preliminari eccitano l'intera comunità tutto l'anno, culminando nei quattro giorni precedenti la gara con eventi di ogni tipo; il Palio di Siena è poi un orgasmo collettivo che dura poco più di un minuto: il tempo di tre giri di Piazza del Campo, con un sottofondo da bolgia dantesca, come ricordano Lorenzo Bianciardi e Andrea Sguerri. Il Palio di Siena è testimoniato in forme diverse da quella attuale a partire dal Duecento, quando si correva da fuori le mura fino al Duomo. Concorrevano le 17 contrade e il premio per il primo arrivato era un *pallium*, una lunga stoffa in seta preziosa, mentre l'ultima contrada subiva la vergogna del 'porco', forse un copricapo a forma di maiale. All'inizio del Seicento, il palio fu definitivamente trasferito in Piazza del Campo soprattutto per aggiungere spettacolarità all'evento, che in questo modo poteva essere seguito da tutti gli spettatori. "Piazza del Campo, ti ricordi, dall'alto sembrava un'enorme conchiglia" cantava Mario Castelnuovo nel 1985; e in effetti questo inusuale spazio sembra fatto apposta per accogliere la corsa di cavalli più famosa del mondo. La piazza non appartiene a nessuna delle 17 contrade.



"SIENA, CITTÀ MISTERIOSA PERCHÉ FATTA A CHIOCCIOLA, CON LE VIE ATTORCIGLIATE L'UNA SULL'ALTRA, CI ATTENDE SOTTO LE TORRI E UNA LUNA ENORME."

Esplorare la chiocciola, come la definisce Piovene in *Viaggio in Italia*, può essere un'avventura molto divertente a tutte le età. Cominciate dal Duomo con l'itinerario della 1 **Porta del Cielo**, che passa dai sottotetti della cattedrale e dà accesso ai percorsi aerei intorno alla cupola, alle terrazze che circondano l'edificio e al loggiato della facciata.

Il passaggio più impressionante è quello sulla balaustra della controfacciata, che regala un colpo d'occhio sugli interni della chiesa di cui non vi dimenticherete facilmente. Un altro itinerario che vale la pena di prenotare è quello che conduce al 2 **Panorama dal Facciatone**, l'unica testimonianza del progetto di ampliamento della cattedrale, bloccato nel 1357 per via della peste. Sarebbe dovuta essere infatti la facciata del Duomo Nuovo: per capirne la mole colossale, considerate che il corpo del Duomo di oggi sarebbe stato solo il transetto (il lato corto della croce) di quello nuovo. Dal punto panoramico, noterete i volumi architettonici a misura dell'ambizione del progetto.



Da qui spostatevi verso il 3 **Complesso Museale di Santa Maria della Scala**, un vecchio ospedale riconvertito a polo museale che, con i suoi cicli affrescati, è come un ritratto per immagini della società medievale. Sebbene l'itinerario di visita cominci nella Sagrestia Vecchia, che dà accesso alla Chiesa della Santissima Annunziata, l'ambiente più incredibile è il Pellegrinaio, un salone nel quale dormivano i viandanti in transito. I muri e l'ampio soffitto voltato sono ricoperti da affreschi che raccontano la vita quotidiana in un ospedale del Quattrocento. Il complesso oggi ospita diversi percorsi museali, come il **Tesoro di Santa Maria della Scala**, un gruppo di reliquie bizantine, il **Museo Archeologico Nazionale**, con migliaia di pezzi d'epoca etrusca e romana, tra cui svariati sarcofagi e urne funerarie, e il **Museo d'Arte per Bambini**, dove, grazie ad attività creative sempre diverse, potrete diventare protagonisti del percorso di visita.
Se viaggiate in estate e il caldo vi soffoca, cercate riparo alla 4 **Fortezza Medicea** e godetevi ciò che resta dell'imponente baluardo, voluto da Cosimo I de' Medici nel 1555 per scongiurare la ribellione dei senesi. Altrimenti c'è l'5 **Orto Botanico**, nei paraggi di Porta Tufi: 25.000 mq di verde, con piante autoctone ed esotiche. Concludete il tour al 6 **Museo di Storia Naturale dell'Accademia dei Fisiocritici**, cedendo al richiamo dello scheletro di una balenottera di 15 m o facendovi attirare dalle riproduzioni dei funghi più velenosi al mondo.



SIENA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per comprendere Siena e il suo territorio.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Siena, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Terra di Siena**, Pablo Echaurren (2007). Il commissario Vanessa Tullera è chiamata a indagare su una serie di strani omicidi, proprio a ridosso dell'evento del Palio di Siena. Sarà aiutata da uno strano prete e da un reporter d'assalto, che troveranno la soluzione tra le mura della città.

• **L'Italia in seconda classe**, Paolo Rumiz (2009). Un obiettivo: percorrere in Italia tanti chilometri di treno quanti ce ne sono tra Mosca e Vladivostok, e rigorosamente in seconda classe. Un interessante scorcio dell'Italia scritto da una penna ironica e intelligente.

• **Sguardi bruciati di Siena**, Marco Catocci, Mauro Pagliai (2011). Per gli amanti dei gialli pieni di suspense, eccone uno ambientato nella Siena del Palio. La storia racconta di Giulio Codorni e di sua figlia, che dopo una brutta litigata con il padre scappa di casa, aprendo la trama a uno scenario inquietante.

• **Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali**, Alessandro Barbero (2013). Sei sguardi, sei storie sul Medioevo e sulla sua vitalità sociale attraverso i ritratti di alcune delle sue figure più emblematiche. Tra queste, il professor Barbero sceglie anche la mistica Caterina da Siena, che diventa la lente privilegiata attraverso cui analizzare la spiritualità medievale.

• **Siena a modo tuo**, Lorenzo Bianciardi, Andrea Sguerri (2019). Scritto in forma di dialogo tra due amici e con un linguaggio molto piacevole, *Siena a modo tuo* racconta molte delle storie che si celano tra le vie di Siena: una sorta di compendio della città che porta il lettore a scoprire molte chicche.

Per ragazzi:

• **Teo, Sofia e l'avventura nel Duomo di Siena. Alla scoperta del tesoro della cattedrale**, Ilaria Bichi, Silvia Rocucci, Agnese Mommona (2014). L'avventura dei due piccoli protagonisti in quel microcosmo di pietra e di volte stellate che è la cattedrale della città, tra sculture, pale d'altare, vetrate e personaggi straordinari.

CENTRO STORICO DI NAPOLI

“E chi lo sa! Chi lo sa come è Napoli veramente. Comunque io certe volte penso che anche se Napoli, quella che dico io, non esiste come città, esiste sicuramente come concetto, come aggettivo. E allora penso che Napoli è la città più Napoli che conosco e che dovunque sono andato nel mondo ho visto che c’era bisogno di un poco di Napoli.”

Così parlò Bellavista, Luciano De Crescenzo

Tre millenni di storia sono racchiusi nel centro storico più esteso d’Italia, quello di Napoli, dichiarato Patrimonio dell’Umanità UNESCO per i suoi straordinari monumenti: un’area dov’è ancora conservato e usato l’antico tracciato viario di epoca greca. Una delle città più antiche d’Europa, fondata dai greci nel 470 a.C., Napoli oggi attira turisti da tutto il mondo, che si aggirano tra musei d’indiscussa importanza, misteriose catacombe, splendidi chiostri, palazzi e monasteri storici, e la ‘via dei presepi’, San Gregorio Armeno, nella quale, in alcuni periodi dell’anno, vige addirittura il senso unico pedonale, tanta è l’affluenza. Hanno provato in tanti a conquistarla e dominarla, dai bizantini agli Angioini, passando per i normanni; agli Aragonesi si deve la costruzione di Palazzo Reale e ai Borbone la fioritura della città nel campo delle arti, della cultura, della scienza. Regnanti biechi o illuminati hanno sempre lasciato il segno, ma l’animo di Napoli e dei napoletani è rimasto indipendente, grazie a un’identità che si è andata rafforzando nei secoli. Ed è questa, al di là dei capolavori d’arte, storia e architettura, che si ritrova tra le strade e la gente: una fiera umanità.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **726 BIS**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BERLINO, GERMANIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1995**

MOTIVAZIONE: Dalla Neapolis fondata da coloni greci nel 470 a.C. fino alla città di oggi, Napoli ha conservato l’impronta delle successive culture emerse in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Questo la rende un sito unico, ricco di monumenti eccezionali.





"Napule è mille culure / Napule è mille paure / Napule è a voce de' criature / che saglie chianu chianu / e tu sai ca' non si sulo."

Così, nel 1977, Pino Daniele cantava le mille sfaccettature di Napoli. Ecco allora un itinerario nel centro antico della città, tra le sue luci e le sue ombre, tra l'alto e il basso.

Prima tappa di questo itinerario nel centro storico è la 1 **Chiesa del Gesù Nuovo**: anzitutto noterete la facciata in bugnato di piperno, in realtà quella di un palazzo nobiliare che, requisito nel 1547 dal viceré Pedro de Toledo alla famiglia Sanseverino, fu lasciato in mano ai gesuiti, i quali ne fecero, appunto, una chiesa; secondo alcuni studiosi, su alcune bugne sarebbe incisa una serie di note, tanto che la facciata potrebbe essere considerata un enorme spartito. Qualche metro più avanti ecco la 2 **Basilica di Santa Chiara**, monumentale nel suo aspetto gotico, e il **Monastero** con lo stupefacente Chiostro delle Clarisse, voluto dalla regina Maria Amalia di Sassonia: gli agrumi, i glicini e le 30.000 maioliche che lo decorano lo rendono una gemma preziosa. Ad attendervi a pochi minuti da qui c'è un altro luogo imperdibile di Napoli: il **Museo Cappella Sansevero** con il 3 **Cristo Velato**, voluto da Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, e commissionato allo scultore Giuseppe Sanmartino; quest'opera settecentesca strabilia il visitatore per la veridicità di un corpo scolpito che pare carne umana e non marmo. Da qui ridiscendete sul decumano inferiore, ovvero 4 **Spaccanapoli**, una lunga via che taglia il ventre antico della città. Il tratto più frequentato è **Via San Biagio dei Librai**. Si sale poi da **Via San Gregorio Armeno**, la 'via dei presepi' (o 'dei pastori'), dove si accede anche al 5 **Complesso di San Gregorio Armeno**, con una chiesa colma di opere d'arte. Da non perdere poi la 6 **Chiesa dei Girolamini**, a croce latina e riccamente decorata, e la biblioteca del complesso, aperta al pubblico dal 1586 (è la più antica di Napoli), con 160.000 volumi e la strabiliante Sala Vico. Poco più avanti c'è un luogo sacro ai napoletani, il 7 **Duomo e Tesoro di San Gennaro**, dov'è conservato il sangue di san Gennaro, di cui tre volte l'anno si attende lo scioglimento, e dove sono custoditi i preziosi che compongono il Tesoro, in particolare il busto reliquiario del santo e la mitra settecentesca con 3694 pietre preziose. Al 8 **Pio Monte della Misericordia**, invece, si apprezza una delle opere di Caravaggio che Napoli può vantare, ovvero le *Sette Opere della Misericordia*, mentre per un pieno di arte contemporanea si entra al 9 **Museo MADRE** nell'ottocentesco Palazzo Donnaregina. Se infine volete visitare il più importante museo archeologico al mondo per i reperti di epoca romana, varcate la soglia del 10 **MANN**: i suoi 250.000 capolavori comprendono anche l'Atlante Farnese e il Mosaico di Alessandro.



LA STORIA DEL TEATRO

"E che cielo!
Nu cielo a tavuletta
trasparente e turchese.
Accussì scenne a Napule,
ncopp' 'o Vesuvio,
'a neve."

'A neva, Eduardo De Filippo

Il Teatro San Ferdinando, storico luogo di spettacolo partenopeo, è tra i più antichi della città e il tempio dell'arte drammaturgica napoletana. Il 25 febbraio del 1948 Eduardo De Filippo decise di acquistarlo, impegnando tutti i suoi averi nella ristrutturazione post bellica; la sua gestione terminò a causa dei debiti nel 1961. Dopo alterne vicende, il teatro ha riaperto nel 2007 con *La tempesta* di Shakespeare, nella traduzione in napoletano barocco firmata da Eduardo nel 1982. Al drammaturgo è dedicato un camerino, che si può visitare, con i suoi mobili e utensili e un baule colmo di abiti di scena; nel foyer, grazie a un calendario di appuntamenti guidato, si può accedere a un'esposizione permanente che racconta, attraverso numerosi cimeli – come i manoscritti di Eduardo o il famoso vestito da Pinocchio di Totò – la storia del teatro dal *café chantant* all'avanspettacolo, passando per la commedia e il teatro d'avanguardia.

"DA QUANTO SI DICA, SI NARRI, O SI DIPINGA, NAPOLI SUPERA TUTTO: LA RIVA, LA BAIA, IL GOLFO, IL VESUVIO, LA CITTÀ, LE VICINE CAMPAGNE, I CASTELLI, LE PASSEGGIATE... IO SCUSO TUTTI COLORO AI QUALI LA VISTA DI NAPOLI FA PERDERE I SENSI!"

Così esprimeva il suo entusiasmo per Napoli il grande scrittore tedesco Goethe, durante il suo viaggio in città. Come tanti giovani aristocratici europei, era impegnato nel Grand Tour, il lungo viaggio nell'Europa continentale che aveva tra le mete d'obbligo anche l'Italia. Entusiasmiamoci come lui, seguendo questo itinerario per Napoli che parte da 1 **Castel Nuovo**, anche detto Maschio Angioino, un castello medievale e rinascimentale che incanterà bambini e ragazzi con le sue antiche sale e i sotterranei, un tempo adibiti a prigioni. Anche se non si è tifosi del Napoli, fa sicuramente piacere, una volta in città, fare un pellegrinaggio al 2 **murales di Diego Armando Maradona** nei Quartieri Spagnoli, luogo divenuto ormai imperdibile, soprattutto dopo la vittoria dello scudetto da parte della squadra partenopea nel 2022/2023. Grandi e piccoli resteranno poi a bocca aperta dinnanzi alle teche del 3 **Real Museo Mineralogico**, che ha sede in un bel palazzo del Cinquecento del centro storico e custodisce qualcosa come 45.000 minerali divisi in specifiche collezioni. Per i piccoli amanti del mistero c'è invece un luogo nel centro storico che non può non essere segnato sulla mappa del viaggio: la 4 **Chiesa di Santa Luciella ai Librai**, fondata nel 1327, che nei sotterranei nasconde il famoso teschio con le orecchie: il cranio ha in realtà le cartilagini mummificate, che sembrano, ma non sono, vere orecchie. Ai bambini, anche i più incontentabili, piacerà di certo un luogo avvolto dalla magia come l'5 **Ospedale delle Bambole**, dove persone da tutto il mondo spediscono le loro bambole o pupazzi rotti che necessitano di essere aggiustati. Da qui il passo è breve per una passeggiata su 6 **Via San Gregorio Armeno**, la 'via dei presepi', dove potrete scegliere le statuine più belle per il vostro presepe, o per una visita da 7 **ilCartastorie**, il Museo dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, dove tra le scritture degli antichi banchi pubblici napoletani si annidano storie e personaggi. Da segnarsi anche le attività per i bambini del 8 **MANN,** il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che promuove laboratori creativi e tante altre attività per i più piccoli. Altre due tappe vi aspettano a chiusura del tour: il 9 **Presepe Favoloso**, nella Basilica di Santa Maria, un enorme presepe con più di 100 pastori nel quartiere Sanità, e l'10 **Orto Botanico**, con piante velenose e insettivore, una serra tropicale, un giardino delle camelie, un museo tattile olfattivo e altri angoli di meravigliosa natura.





NAPOLI tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore di Napoli.

• **Viaggio in Italia**, Johann Wolfgang von Goethe tratto da Viaggio in Italia, (1816-17). In questa raccolta di pagine, il grande scrittore tedesco racconta anche il suo soggiorno a Napoli a fine Settecento: due mesi che gli rapiscono il cuore, tanto da portarlo a definire la città il posto 'più meraviglioso del mondo'.

• **Il ventre di Napoli**, Matilde Serao (1884). Racconta la Napoli di fine Ottocento, non senza le ombre e le difficoltà che la attanagliavano, dandone una visione complessa, non semplicistica e molto attuale.

• **L'oro di Napoli**, Giuseppe Marotta (1947). Raccolta di racconti, usciti in precedenza sul *Corriere della Sera*, che dipingono Napoli e i suoi abitanti attraverso storie d'amore e riscatto, di disperazione e rinascita.

• **Le poesie di Eduardo**, Eduardo De Filippo (1975). Il celebre drammaturgo napoletano canta la sua città.

• **Così parlò Bellavista**, Luciano De Crescenzo (1977). Opera prima di De Crescenzo, è un dialogo corale tra i vari personaggi del romanzo: lo schizzo di una Napoli mai banale, che fa migliore mostra di sé stessa nell'arte del vivere.

• **Il giorno prima della felicità**, Erri De Luca (2009). È la storia del tuttofare don Gaetano e dello Smilzo, ambientata negli anni '50, in una Napoli che sa essere anche popolosa e selvaggia.

• **L'amica geniale**, Elena Ferrante (2011). Il primo romanzo dell'omonima serie letteraria di Elena Ferrante conduce dentro una Napoli di periferia autentica e post bellica, dove, non senza problemi, si tenta di guardare al futuro attraverso gli occhi di due bambine, Lenù e Lila.

• **I bastardi di Pizzofalcone**, Maurizio De Giovanni (2013). Romanzo ambientato in una Napoli contemporanea, più precisamente nel commissariato di Pizzofalcone, che vede protagonista il commissario Giuseppe Lojacono. Ne seguiranno molti altri e anche una fortunata serie TV.

• **Nostalgia**, Ermanno Rea (2016). Il bel romanzo al quale si è ispirato il regista Mario Martone per il suo film, presentato in concorso a Cannes nel 2022, narra il ritorno di Felice nella sua città e nel suo rione, la Sanità, e al suo passato.

• **Cara Napoli**, Lorenzo Marone (2018). La dichiarazione d'amore che l'autore dedica alla sua città, attraverso un collage di sue pubblicazioni settimanali uscite per *la Repubblica* di Napoli, offre uno sguardo nuovo su una città che non smette di stupire.

Per ragazzi:

• **Partenope Magica. Miti e leggende della Napoli antica**, Clara Barbara Manacorda (2006). Itinerario nel cuore della città antica alla scoperta delle leggende napoletane, dalla Cappella Sansevero ai palazzi del centro storico, dal bassorilievo di Colapesce a Castel Nuovo e Castel dell'Ovo; e poi la tomba di Virgilio, la Chiesa di Santa Maria del Parto, Palazzo Donn'Anna...

CRESPI D'ADDA

«Lì comincia il futuro. Nessuno sa davvero come sarà. C'è chi dice che sarà migliore, chi invece resta scettico e chi non si sbilancia. "Ci sarà lavoro per tutti, per tutto l'anno", profetizza uno, versandosi da bere.»

Al di qua del fiume, Alessandra Selmi

Il villaggio operaio di Crespi d'Adda, nel comune bergamasco di Capriate San Gervasio, è uno dei migliori esempi di archeologia industriale d'Europa. Nato a fine Ottocento da una visione e da un sogno imprenditoriale, incarna il tentativo di creare un 'villaggio ideale del lavoro'. Ancora oggi, il paese si può ammirare in tutta la sua innovativa concezione: il cotonificio con le enormi ciminiere, il castello padronale, la chiesa, le case degli operai e quelle dei gradi più alti, quella del medico e del curato, la scuola e il cimitero. Per prima viene la fabbrica, nel 1878, in un'area della Bergamasca adibita a bosco e pascolo, ricchissima d'acqua e con una forza lavoro ancora contadina. Qui l'imprenditore Cristoforo Benigno Crespi fonda un cotonificio, che può contare sulle acque impetuose dell'Adda per azionare i macchinari e su quelle del Naviglio della Martesana per trasportare le merci fino a Milano: una fabbrica al passo con i tempi, organizzata nei due reparti di filatura e ritorcitura, che al culmine del suo sviluppo conta 1200 telai meccanici, impiega fino a 4000 operai e produce 50.000 m di tessuto al giorno. Il passo decisivo verso la nascita di una città ideale dell'industria è la creazione del villaggio operaio; non si tratta però solo di case per i lavoratori, perché nel corso degli anni la cittadina si arricchisce di servizi essenziali quali la scuola, la cooperativa di consumo, l'ospedale, la chiesa e il cimitero: un'utopia comunitaria che le profonde trasformazioni dell'industria a partire dagli anni '30 hanno via via scalfito, fino alla sua definitiva chiusura nel 2003.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **730**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BERLINO, GERMANIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1995**

MOTIVAZIONE: Crespi d'Adda (Bergamo) è un eccezionale esempio del fenomeno del 'villaggio operaio', diffuso tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento in Europa e Nord America ed espressione della filosofia dominante tra gli industriali illuminati, nei rapporti che volevano instaurare con i propri dipendenti.





"A nessun costo gli operai dovevano essere lasciati in balia di se stessi, con del tempo a disposizione, men che meno nello stesso momento e tutti insieme."

Così Ulderico Bernardi nella *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi d'Adda* pubblicata in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*. Con il suo ordinamento ortogonale, Crespi d'Adda è un modello di razionalità urbanistica. Corso Manzoni la taglia in due, separando nettamente la zona residenziale da quella dedicata al lavoro.

La 1 **fabbrica tessile**, riconoscibile per la svettante ciminiera, è ispirata ai più avanzati esempi anglosassoni, con tetti a lucernario che illuminano ampi saloni dalle strutture in ghisa. L'ingresso principale è impreziosito da cancelli rossi in ferro battuto, opera liberty di Alessandro Mazzucotelli che non è l'unico elemento decorativo del complesso, sul quale spiccano fregi in cotto d'ispirazione medievale. Idea di base dell'intero villaggio era che alla funzionalità dovesse accompagnarsi l'eleganza, e proprio a questo scopo il fondatore e i suoi eredi si servirono di grandi architetti e ingegneri: Angelo Colla, Ernesto Pirovano, Gaetano Moretti e Pietro Brunati. Il 2 **villaggio operaio** è un campionario di teorie abitative: si va dai primi palazzotti all'ingresso del paese (a tre piani e in grado di ospitare 12 famiglie) alle casette mono e bifamiliari, decisamente più ariose e salubri, che assecondano le visioni progressiste degli imprenditori, in particolare di Silvio Benigno Crespi, figlio del fondatore. Alcune hanno un ingresso unico con scala che porta al piano superiore, altre dispongono di due ingressi indipendenti; la cucina e una sala sono al pianterreno, le camere da letto al superiore. Subito dopo la prima guerra mondiale, sorsero le villette per impiegati e caporeparto e quelle destinate a dirigenti, ancora più opulente e immerse nel verde. Su questa griglia uniforme spiccano alcuni edifici più imponenti. Uno è la **scuola** (un piano era destinato alle aule, un altro ospitava gli insegnanti), dotata di un teatro poi anche cinematografo; la frequenza, gratuita, era garantita fino alla terza elementare. L'altro è la 3 **Villa Crespi**, trionfo dell'eclettismo in cui vengono rimescolati materiali e ornamenti tipici del Medioevo padano, dal mattone alle merlature. La 4 **chiesa** è una copia ridotta del Santuario di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, città d'origine del fondatore; vi si celebrava la messa ogni mattina prima del lavoro, alle 6.30. Tappa finale della visita e del percorso terreno dell'operaio è il 5 **cimitero** all'uscita del paese, nel quale spicca il **mausoleo** della famiglia Crespi, vero e proprio compendio di stili del passato e affascinante nella sua complessità.



LA CASA OPERAIA

"Era seguito da tutti, fino a pochi anni or sono, il sistema di fabbricare case grandi, a più piani, capaci di contenere dieci e fino a venti famiglie: questo era un errore. Si facevano delle caserme, non delle case, in cui il pianto dei bambini, i pettegolezzi fra donne, i rumori d'ogni genere interrompono continuamente la quiete necessaria al riposo, e la vita vi si fa quasi in comune, e la troppa vicinanza delle famiglie ingenera malumori, che finiscono in diverbi od in risse. Non s'illuda l'industriale di creare una mano d'opera affezionata usando un tale sistema di costruzione: avrà sempre degli operai girovaghi, cupidi soltanto di un maggior guadagno. La casa operaia modello deve contenere una sola famiglia ed essere circondata da un piccolo orto, separata da ogni comunione con altri."

da una relazione di Silvio Benigno Crespi, 1894

Nel villaggio operaio, costituito da una serie di fabbricati in mattoni disposti a scacchiera, ogni casa era dotata di un orto-giardino e alle necessità dei dipendenti-abitanti provvedeva un sistema di specifiche tutele: un caso di imprenditoria illuminata per l'epoca, un ammonimento e un antidoto alla sfrenata competitività dei manager per oggi.



"NIENTE VASI GRECI, SCHELETRI PREISTORICI O GIOIELLI ROMANI: L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE È QUELLA DISCIPLINA CHE STUDIA GLI EDIFICI, LE MACCHINE E LE TECNOLOGIE DELL'EPOCA DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE, SVILUPPATASI NEL XIX E NEL XX SECOLO. QUESTA ZONA DELLA BERGAMASCA NE È PARTICOLARMENTE RICCA."

Il 1 **villaggio operaio di Crespi d'Adda** rappresentava un micromondo autosufficiente. La nascita di questa 'città ideale' risale alla fine dell'Ottocento e si deve all'imprenditore Cristoforo Benigno Crespi, il quale non volle solo una fabbrica di cotone produttiva e all'avanguardia, ma anche garantire le migliori condizioni di vita possibili ai suoi dipendenti. Ecco perché, proprio di fronte alla fabbrica, si sviluppa il **villaggio**, con casette tutte uguali e a due piani: gli operai non dovevano più compiere lunghi tragitti per raggiungere il posto di lavoro dai loro paesi e potevano così dedicarsi con maggiori energie ai propri compiti. A poco a poco il villaggio si dotò di tutte le strutture indispensabili alla comunità. Sorsero una **chiesa** e una **villa**, che assomiglia tanto a un castello medievale, dove soggiornavano per brevi periodi gli imprenditori Crespi. Cercate la **scuola**: nel piano inferiore c'erano le aule, mentre in quello superiore c'erano gli alloggi per gli insegnanti. Si andava a scuola fino alla terza elementare, poi ci si doveva spostare a Bergamo, ma sempre a spese dell'azienda. Se vi state chiedendo come facesse a funzionare una fabbrica così grande, dovete recarvi nella **centrale idroelettrica**, dove troverete una gigantesca turbina che ha il compito di muovere le macchine. Spostandovi di qualche chilometro, scoprirete poi un'altra meraviglia di archeologia industriale: la 2 **centrale idroelettrica Taccani**. Protagonista è ancora Cristoforo Benigno Crespi, per il quale l'architetto Gaetano Moretti realizzò una struttura fiabesca, che si mescola con le rovine del castello medievale di Trezzo sull'Adda nel contesto naturale fluviale. Seguite adesso il corso dell'Adda verso nord per recarvi a Imbersago, dove potrete imbarcarvi per una strepitosa avventura sul 3 **Traghetto Leonardesco**. Anche se non fu inventata da lui, l'imbarcazione fu certamente studiata da Leonardo da Vinci durante la sua lunga permanenza in queste zone. Per azionare il traghetto che collega Imbersago a Villa d'Adda non serve la forza di tanti uomini e tantomeno il carburante, ma è sufficiente sfruttare la corrente del fiume, un cavo e mettere in pratica qualche conoscenza di fisica. Un mezzo decisamente ecologico!







CRESPI D'ADDA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere il sito di archeologia industriale.

• **Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda** (1981). Uno dei testi scientifici più completi sull'argomento, dedicato alla nascita dei villaggi operai in Europa e nel nostro paese nel corso del XIX secolo, con un'appassionante ricerca sociologica su quello dei Crespi.

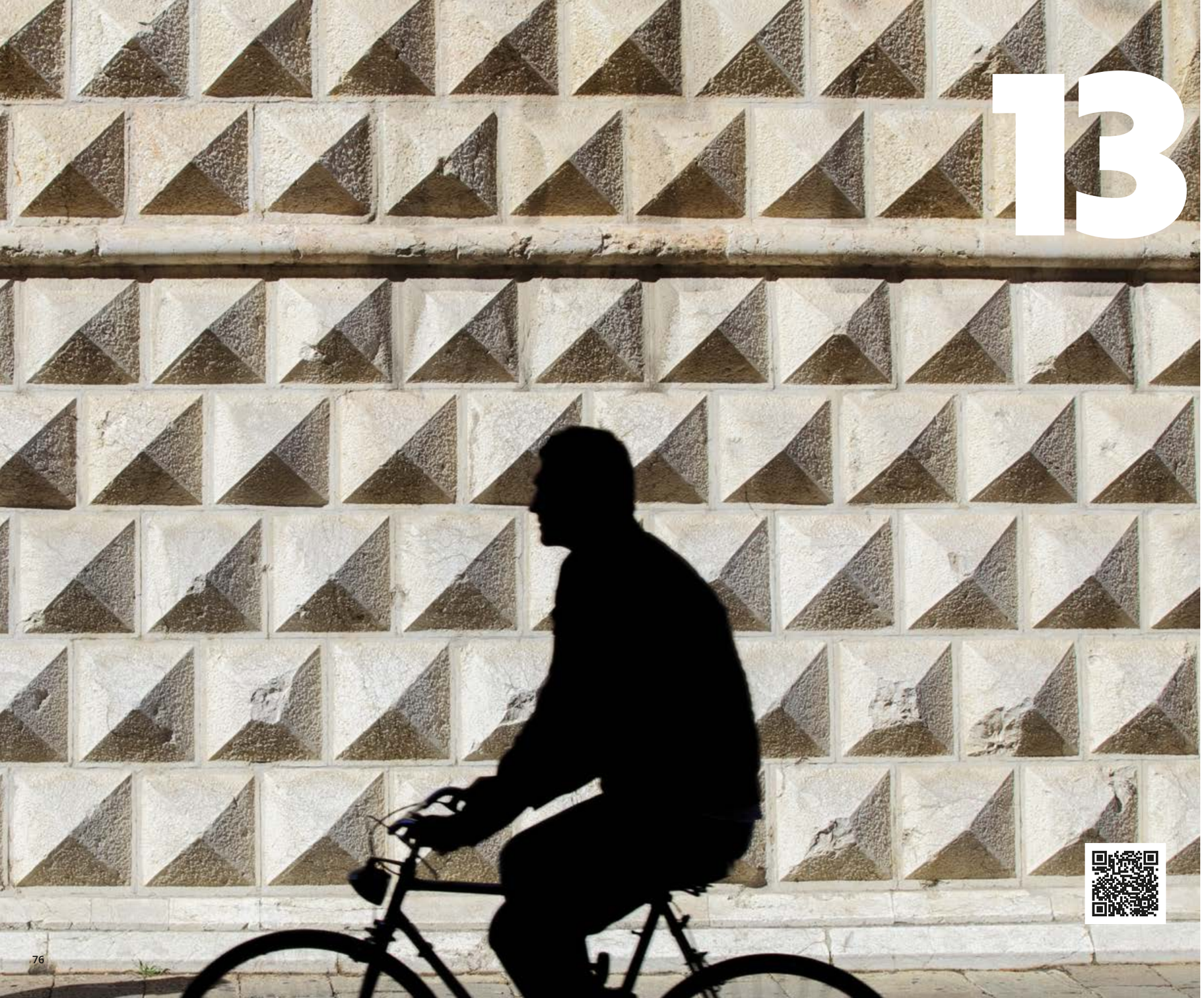
• **Silvio Benigno Crespi. L'uomo, il politico, l'imprenditore**, a cura di Cristian Bonomi, Giorgio Ravasio, Luigi Cortesi (2018). In questa antologia di scritti emerge l'interessante personalità di Silvio Benigno Crespi, primogenito del fondatore della fabbrica, imprenditore illuminato e poi senatore e presidente della Banca Commerciale.

• **Al di qua del fiume**, Alessandra Selmi (2022). Finalmente un romanzo storico e corale sull'utopia comunitaria intrapresa da Cristoforo e poi proseguita da Silvio Crespi, gli industriali che con Olivetti hanno patrocinato la bellezza anche in un contesto produttivo. La protagonista Emilia e gli altri personaggi imprenditori e operai sono ben tratteggiati, uniti in questo microcosmo in un sentire comune fatto di dignità e progresso, caratteristiche che non vengono a mancare nemmeno nei momenti più critici della storia del cotonificio.

• **Crespi d'Adda**, Giorgio Ravasio (2023). Il sottotitolo "La città del lavoro proficuo, dell'utopia sociale e della metafora architettonica" chiarisce gli intenti di questo volume, un percorso dentro quella 'religione del lavoro' ancora oggi così attuale e la cronaca dell'ascesa di un sogno e del declino di un'ambizione. L'autore è uno dei maggiori esperti della materia.

Per ragazzi:

• **La fabbrica delle storie**, Gisella Laterza (2024). Ovvero il villaggio visto con gli occhi di una bambina del primo Novecento. La durezza del lavoro in fabbrica e le precarie condizioni sociali influiscono anche sulla vita dei più piccoli, ma vengono trasformate dall'immaginazione della protagonista in personaggi e situazioni d'incanto. La narrazione diventa un'ancora cui anche i bambini riescono ad aggrapparsi, per plasmare di magia e ridurre a propria misura una realtà più grande di loro.



13

FERRARA, CITTÀ DEL RINASCIMENTO, E IL SUO DELTA DEL PO

“O città bene avventurosa la gloria tua salirà tanto, ch’avrai di tutta Italia il pregio e ‘l vanto.”

Orlando furioso, Ludovico Ariosto

Forse esagerava Ariosto, complice l’amor patrio (era di Reggio Emilia, ma ferrarese dall’età di nove anni), quando auspicava un futuro di gloria così luminoso per Ferrara. Ma in realtà per la Ferrara del XV secolo tali ambizioni non erano eccessive. A quell’epoca la città degli Estensi aveva raggiunto il ruolo politico e culturale di una grande capitale, cresciuta ‘per addizioni’ urbane e di prestigio. All’inizio era solo un borgo lineare, sorto in epoca bizantina e fiorito nell’alto Medioevo non attorno a un asse viario ma, come una città di mare lontano dal mare, con la spina di case-fondaco affacciate sull’allora via d’acqua del Po di Volano (nell’attuale Via delle Volte). Ferrara si era poi ampliata verso nord, erigendo cattedrali e gigantesche fortezze circondate da fossati, ma soprattutto fondando nuovi pezzi di città, conquistando quella piattissima pianura che nelle giornate limpide si può ammirare tutta dalla Torre dei Leoni del Castello Estense. L’espressione più lampante della grandezza della Ferrara cantata da Ariosto sono queste ‘addizioni’, aggiunte di sana pianta che si innestavano sul tessuto urbano precedente, conquistando interi brani di territorio fino a raddoppiare, come nel caso dell’Addizione Erculea, la superficie cittadina. Laboratorio artistico e urbanistico senza precedenti e paragoni, Ferrara è un paradigma della modernità e della sperimentazione rinascimentale, una città che di tutta Italia meritava “il pregio e ‘l vanto”: la ‘città del Rinascimento’.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **733**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BERLINO, GERMANIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1995**

MOTIVAZIONE: Testimonianza perfetta di una città concepita durante il Rinascimento, Ferrara è un abitato dall’intatto cuore antico, in cui si manifestano principi di pianificazione urbana che hanno lasciato un’impronta indelebile sul futuro sviluppo delle città attraverso i secoli.

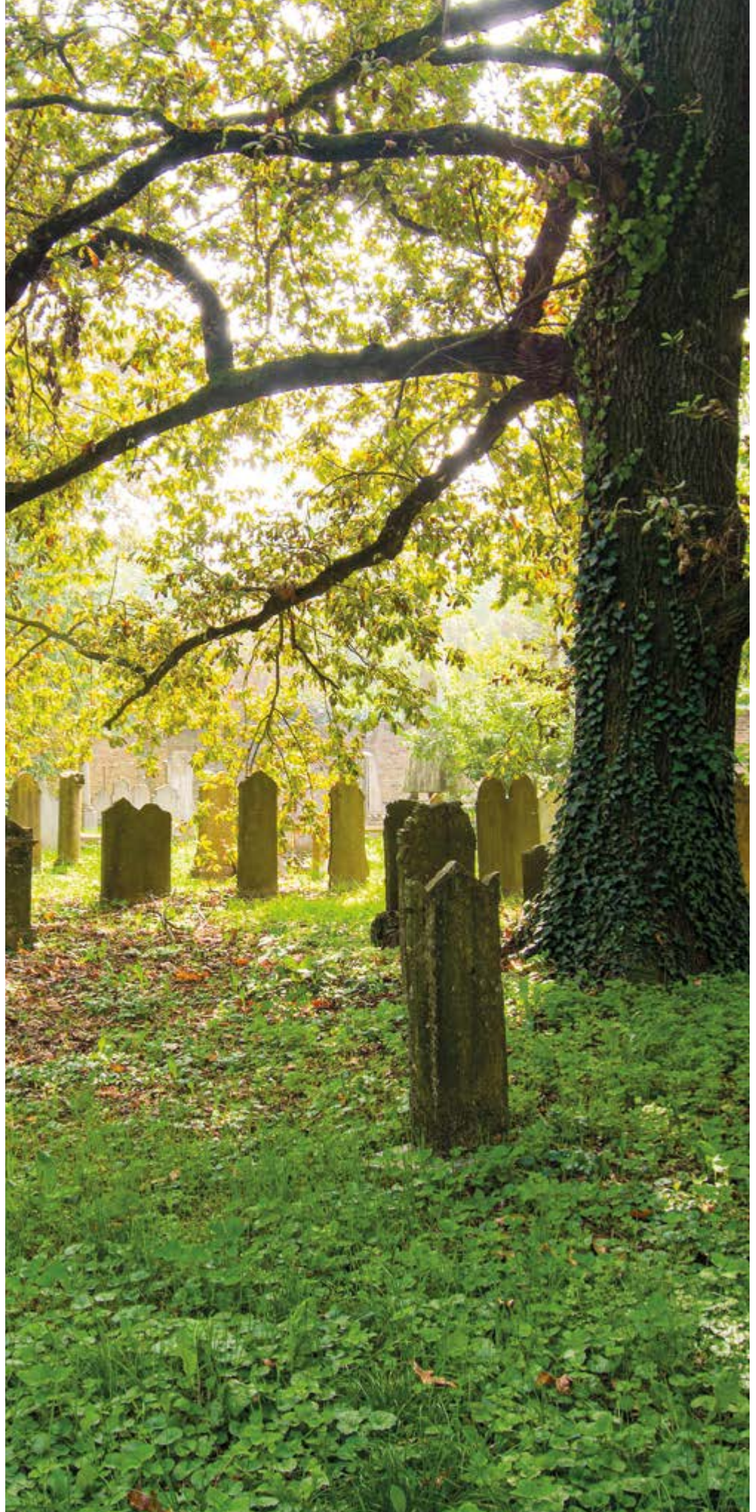




"O Ferrara, / Quando più i duchi fra
le mure tue / Dimoreranno, decadrai
e i tuoi / Palazzi senza vita non saranno /
Che ruine sgretolate, e la ghirlanda /
Di un poeta sarà la tua corona / Unica..."

Struggenti e romantici, i versi di Lord Byron immaginano la Ferrara dopo la caduta del ducato; caduta che all'epoca della loro stesura era peraltro già avvenuta. E forse, a quel tempo, avevano più senso di quanto non ne abbiano oggi, ché i palazzi "senza vita" della città tutto sono fuorché "ruine sgretolate". Né è decadente Ferrara, che anzi, quietamente attraversata da biciclette e pedoni, è una città viva e allegra, nei vicoli e nelle piazze, nelle trattorie e nei negozi. E alla vita d'oggi che brulica nelle strade, ne corrisponde una che continua ad affacciarsi dal passato nei palazzi. Ferrara è infatti anche città di grandi e magnifici interni, che parlano di una vita vissuta in modo edonistico e pieno.

Fin da quando lo si nomina, è chiaro che 1 **Palazzo Schifanoia** non è intitolato a una famiglia, ma a un intento: quello di schifare, scacciare, la noia. E di questo atteggiamento nei confronti della vita parlano i movimentati affreschi del **Ciclo dei Mesi** che si affacciano dalle pareti, come se le figure volessero uscirne per riprendere la danza della vita: un divertimento per gli occhi. Lo sguardo vaga invece in un labirinto di microscopiche decorazioni, quando si alza per ammirare le grottesche della 2 **Palazzina Marfisa d'Este**, dove la figlia di Francesco d'Este visse perpetuando la memoria del ducato, anche dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio, e poi di nuovo, probabilmente accompagnato da un sospiro di meraviglia, per osservare il soffitto della **Sala del Tesoro** di 3 **Palazzo Costabili**, splendida residenza rinascimentale firmata da Biagio Rossetti e sede del **Museo Archeologico Nazionale**. 4 **Casa Romei**, con il suo cortile sghembo e i resti di affreschi che fanno capolino dalle pareti, pare riecheggiare ancora degli strepiti e risa imprigionati qui dal Rinascimento, mentre permane come una patina la privacy dipinta del 5 **Camerino delle Duchesse**, in vista del Castello Estense. Era lo spazio riservato a Eleonora e Lucrezia d'Este, figlie del duca Ercole, che vissero per decenni pressoché rinchiuse a corte; riservato alla toletta e al tepore nei mesi invernali, custodisce ancora i sussurri segreti delle due sorelle.



IL GIARDINO DELLA MEMORIA

"La tomba monumentale al cimitero: ecco l'unico errore, l'unico peccato (di gusto, soprattutto), di cui si potesse accusare Moisè Finzi-Contini. Ma poi stop."

Il giardino dei Finzi-Contini, Giorgio Bassani

Il Cimitero Ebraico di Ferrara, luogo di raccoglimento, pace, parco del riposo e della memoria, è in un certo senso il giardino dei Finzi-Contini d'elezione, giacché il giardino del romanzo non esiste nella realtà. Qui c'è la monumentale tomba della famiglia, definita nel libro di Bassani "un vero orrore". Il cimitero è uno dei principali luoghi della memoria della comunità israelitica della città, che tanto soffrì nella seconda guerra mondiale e non solo; dal viale d'accesso, se ne dirama verso destra uno secondario che conduce alla camera mortuaria, dedicata alle vittime delle deportazioni. La maggior parte delle sepolture risale all'Ottocento e al Novecento, ma il cimitero ha una storia ben più antica. La lapide che riporta la data più lontana segna il 1549, i documenti attestano l'esistenza del camposanto dal 1626 e nell'area est rimangono alcune tombe del XVIII secolo, scampate alla distruzione operata dall'Inquisizione nel 1755. Le poche tombe risalenti al Settecento si trovano nella zona est del cimitero, oltre un grande prato, e in quest'area, presso il muro di cinta, c'è anche quella di Giorgio Bassani, meta di pellegrinaggio letterario, disegnata e realizzata dallo scultore Arnaldo Pomodoro e dall'architetto Piero Sartogo nel 2003.

«LO AVEVANO MANDATO A VENEZIA PER UNA MISSIONE DIPLOMATICA E SULLA VIA DEL RITORNO SI ERA AMMALATO. "QUELLE MALEDETTE PALUDI," PENSÒ. MA ALMENO LA SUA OPERA ERA FINITA.»

Già, almeno la sua opera era finita. Perché se così non fosse stato, non avremmo potuto leggere il più importante capolavoro della letteratura italiana: la Divina Commedia di Dante Alighieri. Dante, un uomo "superbo, ambizioso, sprezzante", come lo definisce il titolo del libro di Paola Cantatore e Alessandro Vincenzi, morì infatti di malaria, conseguenza di una puntura subita nelle paludi del Delta del Po, attorno all'Abbazia di Pomposa, poco dopo aver finito di scrivere il *Paradiso*. Lì terminò il viaggio della sua vita e lì terminerà il nostro... in maniera molto meno tragica, però! Come se ci svegliassimo da un sogno, partiamo dall'atmosfera sospesa fra acqua e cielo di 1 **Comacchio** e del suo straordinario **Ponte dei Trepponti**, fatto costruire dal cardinal Pallotta nel 1638 come segno del dominio pontificio e della volontà di recupero della cittadina, innervata da un reticolo di canali e capitale del distretto acquatico della provincia di Ferrara. Questa Venezia alternativa ha anche la sua laguna, rappresentata dalle 2 **Valli**, vive e affollate tanto di anguille sotto la superficie dell'acqua, quanto di fenicotteri al di sopra. Gli emozionanti giochi di colori delle Valli sono solo un antipasto di quanto si può scoprire inforcando una bicicletta e avventurandosi nel paesaggio a confine fra acqua e terra del 3 **Delta del Po**. Se si pensa che il Delta sia solo una splendida rete di rami fluviali che si insinuano come serpenti fra fronde e pinete, si sbaglia. Oltre a questo straordinario ambiente, che si sviluppa per la maggior parte più a nord, nella provincia di Rovigo, l'area del Delta comprende boschi primordiali, che ospitano le ultime colonie di cervo italico o cervo delle dune. È il caso del 4 **Boscone della Mesola**, habitat del grande mammifero un tempo tra le prede preferite dei duchi d'Este, che qui infatti costruirono il 5 **Castello di Mesola**, prima come fortezza, poi come casino di caccia. Chi è rimasto stupito della presenza di cervi autoctoni da queste parti (se non li avvistate con un'escursione guidata nel bosco, accontentatevi del museo dedicato nel castello) lo sarà ancor più delle 6 **Dune Fossili di Massenzatica**, che segnano il luogo dove nella preistoria passava la linea di costa e che si possono visitare lungo il viaggio verso la magnifica 7 **Abbazia di Pomposa**, un complesso di origine benedettina risalente al IX secolo, dove soggiornarono molti personaggi storici di rilievo, fra i quali il poeta Dante Alighieri, in viaggio da Venezia di ritorno verso Ravenna.





FERRARA E IL DELTA DEL PO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per immergersi nella città del Rinascimento.

• **Orlando furioso**, Ludovico Ariosto (1516). Nell'*Orlando furioso*, archetipo della favola romanzesca, si parla della guerra tra franchi e saraceni, delle pazzie d'amore di Orlando per Angelica e dell'origine della casa d'Este, regnante su Ferrara.

• **Il pellegrinaggio del giovane Aroldo**, George Byron (1812). Nel Canto IV, Lord Byron descrive i suoi viaggi attraverso l'Italia e riflette sul proprio passato e sulle proprie esperienze, legandole alle osservazioni sulla società e sulla storia.

• **Rime e ritmi**, Giosuè Carducci (1899). *Alla città di Ferrara* è il titolo di una delle poesie contenute nella raccolta *Rime e ritmi*, nella quale Carducci sottolinea con linguaggio aulico il valore urbanistico e architettonico della 'città del Rinascimento'.

• **Elettra**, Gabriele d'Annunzio (1903). Ferrara appare nella serie di poesie *Le città del silenzio*, all'interno del secondo libro delle *Laudi*. Nascoste nei versi carichi di nazionalismo, si ritrovano le qualità monumentali e le atmosfere della città.

• **Il giardino dei Finzi-Contini**, Giorgio Bassani (1962). Il giardino non esiste nella realtà, ma potrebbe essere uno dei tanti che si nascondono dietro i muri di Ferrara. In questo scenario scorre la vita della famiglia ebrea dei Finzi-Contini e la vicenda del protagonista, innamorato di Micol, mentre imperversano le leggi razziali e la persecuzione nazifascista.

Per ragazzi:

• **Anita e Nico. Dal Delta del Po alle foreste casentinesi**, Linda Maggiori (2014). Nella prima parte di questo viaggio immaginario in bicicletta, i due giovani protagonisti attraversano il Delta del Po, sia la parte veneta sia quella emiliana, incontrando tanti personaggi animali e umani che li aiuteranno nelle loro vicissitudini.

• **Una luce nel buio**, Alessandra Parmiani, Francesco Corli (2018). Dalle nebbie di Comacchio, Sante, cresciuto come un pescatore, inizia un viaggio sognante nelle acque della cittadina emiliana, seguendo una luce intravista sotto la superficie.

• **Dante Alighieri. Superbo, ambizioso, sprezzante**, Paola Cantatore e Alessandro Vincenzi (2021). Divertente versione della vita di Dante che ne racconta tutti i momenti salienti, con un certo rigore storiografico e al contempo molti richiami all'attualità dei ragazzi.

• **Francesco e Marcella alla scoperta delle stagioni nel Delta del Po**, Silvia Valentina Pasini Ferrari (2023). La storia dell'amicizia fra Marcella e Francesco, da poco trasferitosi in un paesino sul Delta del Po e colto dalla malinconia per il suo luogo d'origine. Marcella, incontrata a scuola, saprà far scomparire le nostalgie e le tristezze di Francesco, andando con lui alla scoperta della natura e delle sue stagioni.



14

CASTEL DEL MONTE

“Si può paragonarlo ad una gigantesca torta impressa a stampo nella pietra; oppure, veduto dall’alto, a un cristallo di ghiaccio; o ad una delle forme ottenute al caleidoscopio mediante un riflesso di specchi.”

Viaggio in Italia, Guido Piovene

Non appena lo si scorge da lontano, adagiato in cima a una verde e isolata collina della Murgia, l’inconfondibile profilo di Castel del Monte strappa in chiunque un’esclamazione di meraviglia. Lo volle Federico II di Svevia (1194-1250), tra le figure più carismatiche del Medioevo europeo, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia e di Gerusalemme; anche se l’epiteto con cui è più noto è quello di *Stupor mundi*, ‘meraviglia del mondo’: uomo di eccezionale cultura e dai poliedrici interessi, che spaziavano dalle scienze alle lettere, dalla falconeria all’astronomia, ha precorso la figura dell’umanista circondandosi di studiosi e dotti provenienti da ogni angolo del Mediterraneo. Di Castel del Monte, dimora di caccia, calendario in pietra, corona regale, cattedrale laica, da sempre si rincorrono letture storiche e interpretazioni fantasiose – alcune parecchio ardite – senza ancora aver messo un punto definitivo alla questione. Anche senza improvvisarsi cacciatori di misteri, è impossibile non farsi ammaliare dalla sottile simbologia che sembra permeare ogni pietra. L’ottagono è perfetta fusione tra cerchio e quadrato e tutto a Castel del Monte ruota intorno all’otto, un numero dalle innumerevoli implicazioni geometriche, astronomiche e spirituali. L’enigma permane e tiene accesa la curiosità intorno a questo maniero così solenne e armonioso.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **398**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **MÉRIDA, MESSICO**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1996**

MOTIVAZIONE: Nella fusione di elementi culturali provenienti dal Nord Europa, dall’antichità classica e dall’Oriente islamico, l’architettura di Castel del Monte (nei pressi di Andria) incarna alla perfezione lo spirito cosmopolita e gli interessi scientifici e umanistici del suo creatore, Federico II Hohenstaufen.

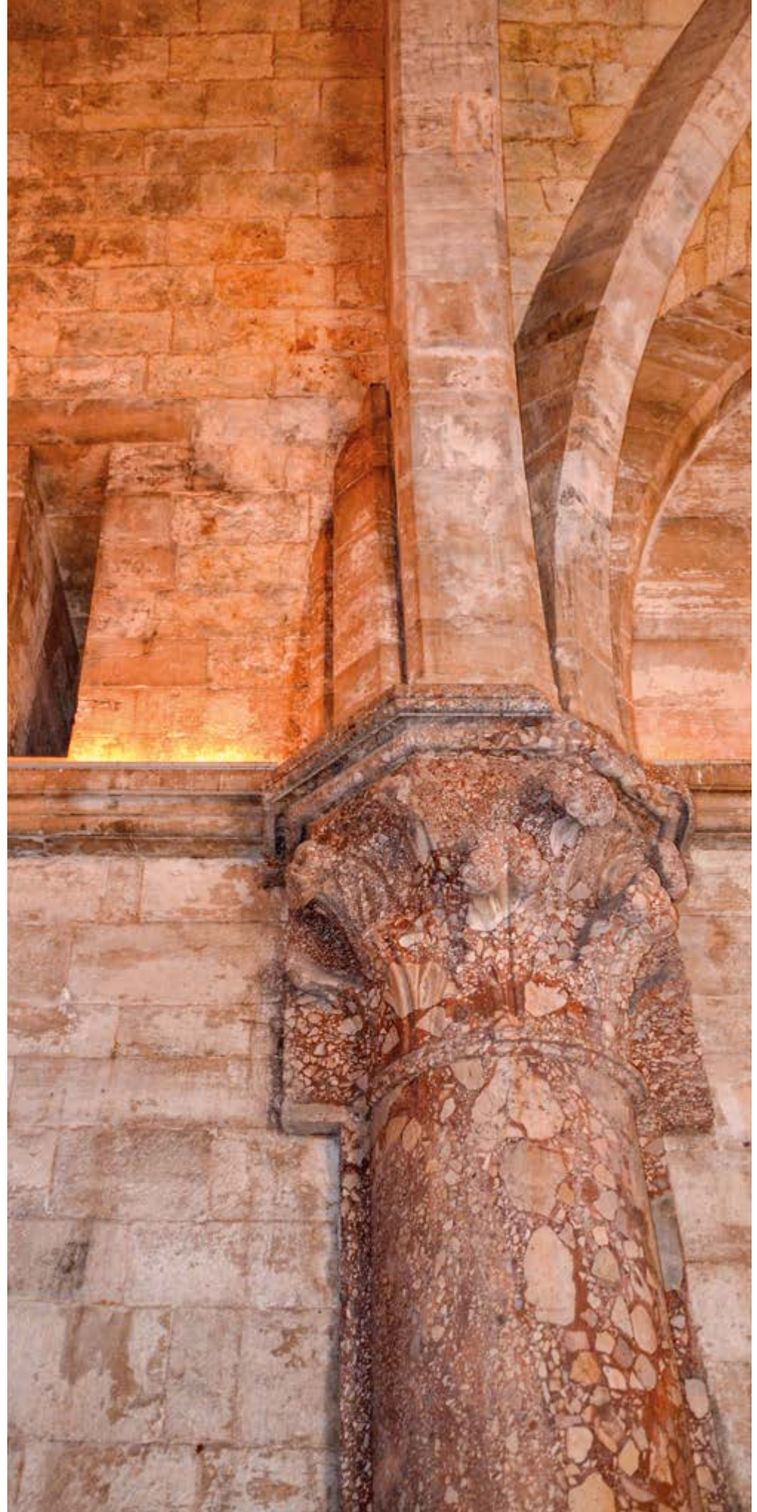




"Non è facile trovare, e forse neppure immaginare, un concetto architettonico eseguito con maggiore regolarità matematica. Un disegno fondamentale di una semplicità unica è stato qui attuato e, senza dare nel fantastico, si mantiene elegante e nobile sempre."

Lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius visitò Castel del Monte nel 1875, rimanendone profondamente colpito. A partire dal maniero più singolare del Sud Italia, si toccano in successione Andria e Barletta, anch'esse legate alla memoria del grande imperatore svevo.

Al tramonto e all'alba, le pietre di **1 Castel del Monte** si tingono di un intenso color arancio. Chissà se l'imperatore, che morì nel 1250, poté godere dell'incanto di questo luogo: incredibilmente, non esistono documenti della sua permanenza nel castello ed è controversa perfino la data di edificazione (1240 circa). Castel del Monte è un grande ottagono sui cui spigoli si innestano otto torri, anch'esse ottagonali. Un cortile della medesima forma occupa il centro e sono otto le sale al pianterreno e otto quelle al piano superiore, trapezi di eguali dimensioni. Non può che essere stato Federico II di Svevia l'ispiratore di un'architettura dai tratti così eccezionali. Il castello sembra fondere in un unicum rimasto insuperato il gotico francese, in particolare quello cistercense, lo stile normanno di Sicilia e quello dell'Oriente islamico, che Federico conosceva personalmente, senza trascurare le reminiscenze dell'antico. I marmi preziosi e le raffinate sculture che ornavano alcune sale sono quasi del tutto scomparsi, ma, per rendersi conto che non doveva trattarsi di una struttura nata con scopi offensivi, basta dare un'occhiata al raffinato portale in breccia corallina che rievoca un arco di trionfo romano. L'unica trifora del castello guarda verso **2 Andria**, rimasta sempre fedele all'imperatore, al punto che su una delle antiche porte d'accesso alla città si legge una frase che lo svevo avrebbe pronunciato: *Andria fidelis nostris affixa medullis* ("Andria fedele, conficcata nel nostro profondo"). Per seguire il filo della personalità dello svevo occorre recarsi nella Cattedrale, nella cui cripta riposano Jolanda di Brienne e Isabella d'Inghilterra, due delle tre mogli di Federico II, morte entrambe di parto. Per saperne di più sull'imperatore, la tappa ideale è **3 Barletta**. Non è affatto sicuro che ritragga le fattezze del sovrano il ritratto in pietra custodito nel Castello, meravigliosa architettura sveva modificata nel XVI secolo. Dei suoi gusti artistici e dei suoi ideali politici sembra invece raccontare molto il Colosso: l'identità di questa imponente statua bronzea del V secolo è dibattuta da secoli, ma appare assai probabile che, da Ravenna, l'abbia fatta trasportare in Puglia proprio Federico.



FIORE DI PIETRA

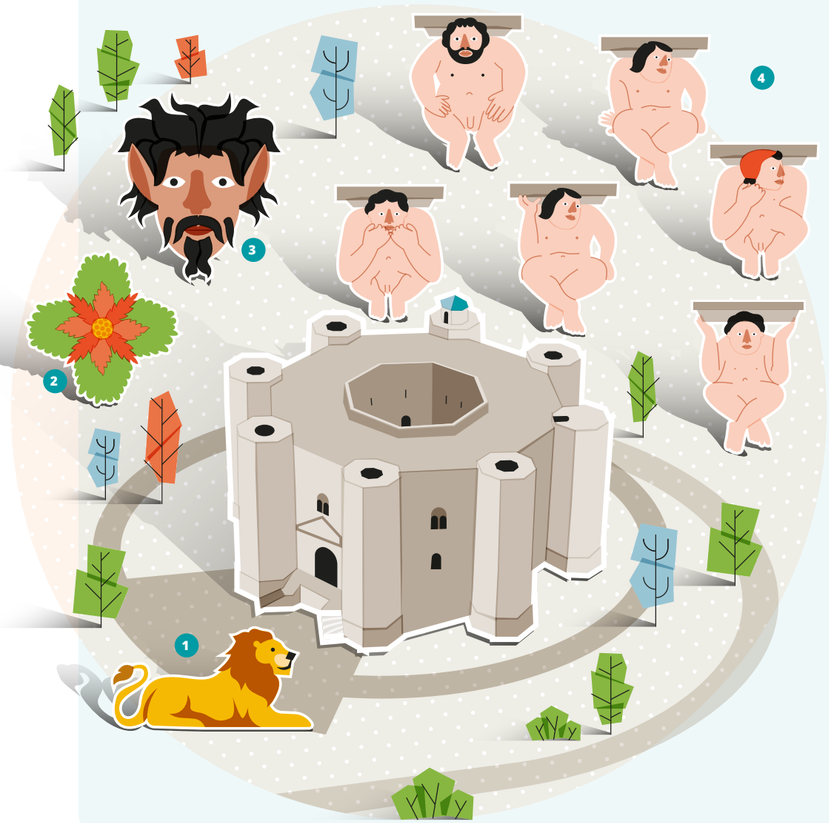
"Troppe parole sono state già dette su questo luogo. Studi, impressioni, ricordi. Ma oggi, ciò che si impone con prepotenza alla mia mente è la connessione strutturale di questa mole col monastero pensato da Eco. Anzi col monastero fatto edificare da Jean-Jacques Annaud per Il nome della rosa. *E le stanze fredde e tagliate a spicchi dei costoloni, il girovagare concentrico tra scale a chiocciola e ambienti dei vari piani non mi evocano Federico imperatore ma l'orribile Jorghe."*

Viaggio in Puglia, Raffaele Nigro

Troppo piccolo per essere una reggia, troppo raffinato per essere solamente un casino di caccia, il castello fu forse costruito per esser abitato saltuariamente dal sovrano e da un numero ristretto di cortigiani. Vantava grandi camini e servizi igienici all'avanguardia per l'epoca, come lavabi in pietra, condutture e scarichi fognari. Altro aspetto interessante è che non possedeva una cappella.

"NON SO COME FOSSERO QUELLE MURA DI TEBE CHE ANFIONE, COME VUOLE IL MITO, ERESSE AL SUONO DELLA SUA CETRA CHE ATTRASSE E DISCIPLINÒ LE PIETRE DEI MONTI; MA NON POTERONO VINCERE IN BELLEZZA LE MURA DI QUESTO CASTELLO."

Sono toni fiabeschi quelli con cui lo scrittore di viaggi Mario Praz, in *Viaggi in Occidente*, descrive il suo incontro con Castel del Monte, uno dei castelli più bizzarri d'Italia. Recuperate un centesimo di euro. Ormai queste monetine di rame non vengono più prodotte, ma sicuramente qualcuno della vostra famiglia ne possiede una in un portamonete o in un vecchio cappotto. Sul retro scoprirete che il monumento rappresentato è proprio Castel del Monte, la cui forma somiglia a una stella o a un cristallo di neve, oppure a quella di una corona di un re piazzata in cima a una testa. Se vi piace la geometria, resterete stupiti quando scoprirete che il castello è stato costruito usando solo la figura base dell'ottagono. Se poteste sorvolarlo dall'alto, vi accorgereste che il cortile centrale è ottagonale, che le torri sono otto e sono anch'esse di forma ottagonale, che le stanze sono otto al piano inferiore e otto a quello superiore. Eppure non tutte le torri possiedono scale per salire o scendere, e per accedere ad alcune sale a volte è necessario fare tutto il giro del castello o attraversare il cortile. Questa magia di numeri e forme porta una firma inconfondibile: quella di Federico II di Svevia, imperatore del Medioevo che amava particolarmente la Puglia. In tutto il Meridione d'Italia costruì numerose fortezze, nessuna però enigmatica come Castel del Monte. Prima di entrare, osservate il 1 **leone** all'ingresso principale. Fa la guardia al castello, ma non sembra particolarmente feroce. È l'inizio di un percorso che vi porterà a scoprire facce, fiori e personaggi nascosti tra sale e torri. Ma occorre per prima cosa armarsi di curiosità, spirito di osservazione e magari... di un buon binocolo. Ogni tanto, sollevando la testa, vedrete fare capolino un 2 **fiore** scolpito: questo elemento si chiama 'chiave di volta' e serve a tenere uniti gli archi sul soffitto ed evitare che cadano giù per il peso. In alcuni casi, questo fiore si trasforma in una testa dalle orecchie appuntite e dai capelli al vento. Provate per esempio a sbirciare all'interno della torre 3, dove una bellissima testa con due piccole corna e le orecchie a punta sembrerà osservarvi: si tratta di un 3 **fauno**, un personaggio della mitologia antica. Recatevi poi nella torre 7: alzando lo sguardo troverete ben 4 **sei uomini** in pietra, piegati sulle ginocchia, che sembrano reggere la volta solo con la forza delle loro spalle! Non vi ricorda la forma di un ombrello? Chissà se l'imperatore sia mai riuscito a scorgerli, dal momento che forse non vedeva bene da lontano. Uscite infine all'aria aperta e provate a immaginare Federico II mentre, dalla cima di una torre, libera i falconi che tanto amava e che volavano a catturare le prede.





CASTEL DEL MONTE tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per penetrare tra i segreti del maniero.

• **In Puglia**, Ferdinand Gregorovius (1874-75). Lo storico tedesco si innamorò della Puglia e della sua gente, restituendoci un affresco della regione di oltre un secolo fa, non senza incursioni nella storia più antica.

• **Viaggi in Occidente**, Mario Praz (1955). Raccolta di articoli dedicati ai viaggi dell'autore in Europa e America.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Castel del Monte, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **La vergine napoletana**, Giuseppe Pederiali (2009). Anno 1293. Il medico Giovanni da Modena e il saraceno siciliano Yusuf Ibn Gwasi si lanciano in un'impresa atta a ridar lustro alla dinastia sveva, partendo dalla flebile storia secondo cui Corradino di Svevia, nipote di Federico e ultimo sovrano della casata, avrebbe sposato in segreto una vergine napoletana avendo da lei un figlio. Il viaggio avventuroso non può che partire da Castel del Monte, per dipanarsi poi a Lucera, Napoli, Melfi, tutti luoghi profondamente legati all'epopea federiciana.

• **Otto. L'abisso di Castel del Monte**, Alfredo De Giovanni (2010). Romanzo coinvolgente, accompagnato da belle tavole illustrate e pieno di colpi di scena e di suspense. È incentrato sul numero naturale 8, onnipresente nel castello federiciano, del quale i protagonisti decidono di esplorare i sotterranei.

• **Castel del Monte**, Franco Cardini (2016). Uno dei più illustri studiosi del Medioevo europeo traccia un profilo completo e coinvolgente del castello, proponendone chiavi di lettura differenti, ma tutte incentrate sulla straordinaria figura dell'imperatore.

• **Castel del Monte: la storia e il mito**, Massimiliano Ambruoso (2018). Studioso del Medioevo e saggista, l'autore ripercorre le tappe storiche della costruzione del castello, illustrando le varie ipotesi sulle funzioni e le diverse letture che se ne sono date negli anni, anche quelle più eccentriche, in un utile compendio per orientarsi in una materia parecchio complicata e troppo spesso mistificata.

Per ragazzi:

• **Storia e leggenda di Federico II**, Daniele Giancane (2011). Con le illustrazioni di Liliana Carone, è un libro adatto ai più piccoli, che ameranno la figura dell'imperatore, la sua passione per la caccia e i castelli.

• **Stupor mundi**, Néjib (2017). Graphic novel che è anche un thriller medievale e una riflessione sull'uomo. Annibale Qassim El Battuti, il più illustre scienziato del mondo arabo, giunge dalla lontana Baghdad a Castel del Monte per chiedere sostegno a Federico II. Alla sua corte trova illustri personalità di ogni materia, tutti attratti dalla sua rivoluzionaria invenzione, la 'Casa della luce'.

• **Enrico e l'ottagono di pietra**, Francesca Garofalo (2023). Chi ama Harry Potter e le storie di magia non potrà non restare incantato dalla storia di Enrico e dei suoi due amici Antonino e Saverio, non più giovanissimi a dire il vero, i quali sono irresistibilmente attratti da Castel del Monte, una sorta di Hogwarts in terra pugliese.



15

TRULLI DI ALBEROBELLO

“Guardando i trulli da vicino, ammirando le ingegnose abbreviazioni strutturali, i gradini inseriti nella massa muraria, i sedili incorporati alle pareti, le nicchie scavate nei fianchi massicci, il camino che sbuca dalla volta, si pensa ad un lavoro condotto quasi a memoria, come fabbricare un ferro di cavallo con pochi colpi, o trarre da un ceppo un tagliere.”

La valle dei trulli, Leonardo Sinisgalli

Tradizione vuole che l’abitato di Alberobello sia sorto per questioni meramente fiscali. Siamo nel Seicento ancora feudale e la zona è dominata dal temutissimo Giangirolamo II Acquaviva d’Aragona, conte di Conversano, non troppo affettuosamente soprannominato ‘il Guercio di Puglia’. Per evitare di pagare i balzelli dovuti alla corona spagnola, il conte ebbe un’idea: in caso di ispezione da parte degli emissari del re, i contadini che si erano insediati nel suo feudo, detto Sylva aut Nemus Arboris Belli, avrebbero potuto ‘smontare’ il proprio trullo e disperdersi, dimostrando che non si trattava di un’abitazione civile. Non si trattò, naturalmente, di una sua invenzione architettonica: la copertura a trullo (dal greco tardo che significa ‘cupola’) è una tipologia ampiamente diffusa in tutto il bacino mediterraneo e oltre, fino all’Asia Minore e all’Europa atlantica. Le diverse file di pietre calcaree, qui dette *chianche*, un materiale economico e facilmente reperibile, sono disposte le une sulle altre, a secco, in cerchi concentrici di diametro decrescente verso l’alto. Percorrendo le viuzze che si inerpicano per i due rioni storici di Alberobello, ci si stupisce ogni volta per questi volumi così puri, evocativi ed enigmatici.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **787**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **MÉRIDA, MESSICO**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1996**

MOTIVAZIONE: I trulli di Alberobello sono un eccezionale esempio di insediamento umano che conserva in misura notevole la sua forma originaria e illustrano l’uso a lungo termine della costruzione in pietra a secco, una tecnica con una storia di molte migliaia di anni nell’area del Mediterraneo.





"La prima volta che vidi Alberobello ero rimasto senza fiato: non pensavo potesse esistere al mondo un paese più inatteso, fantasioso, o forse nella Cina di Marco Polo, o in qualche luogo riposto dell'Asia. Dovevo accorgermi più tardi, come veramente nulla al mondo sia così simile ad Alberobello quanto Gheremé in Cappadocia. Se non fosse che a Gheremé i trulli sono naturali, sono dei coni di pietra rosa, coni gelato di pesca, coni da Disneyland."

Questa descrizione che Cesare Brandi fa di Alberobello in *Pellegrino di Puglia* risale al 1960, ma sembra ancora attuale al giorno d'oggi.

Sono quasi 1500 i trulli che si addensano nel centro di Alberobello, disegnandone un profilo fiabesco. Cominciate la visita in 1 **Largo Martellotta**, un'ampia piazza allungata tra i due quartieri storici del paese, e cercate il 2 **Belvedere Santa Lucia**: la vista che si spalanca ha dell'incredibile, con la distesa dei trulli dell'antistante Rione Monti perfetta per una foto. Inerpicatevi ora per una delle stradine che disegnano il quartiere: lasciatevi abbagliare per un attimo dagli innumerevoli negozi di souvenir, scovate pinnacoli e simboli dipinti sui tetti, sbirciate all'interno di un trullo per scoprire la vita di un tempo, le ingegnose opere idrauliche e la perfetta coibentazione (gli edifici sono freschi d'estate e temperati d'inverno), andate a caccia del trullo costituito da due cupole affiancate e per questo definito 'siamese'. Nel punto più alto del Rione Monti svetta la 3 **Chiesa di Sant'Antonio**: fu costruita nel 1927 e, quasi inutile sottolinearlo, ha cupola e campanili a forma di trullo.
Fuggite adesso dalla pazza folla e trovate rifugio nell'idilliaco 4 **Rione Aia Piccola**, dove i trulli sono abitati perlopiù da gente del luogo e nelle strade si respira una pace irreale. Addentratevi per le viuzze rispettando la quiete: sarete ricompensati da scorci pittoreschi e, soprattutto, autentici. Per saperne di più su queste strutture e sull'arte dei maestri trullari, è utile una visita al 5 **Museo del Territorio Casa Pezzolla**, il più grande complesso di trulli contigui (se ne contano ben 15).

Spingetevi fino a 6 **Casa d'Amore**, il primo edificio costruito con malta dopo l'affrancamento di Alberobello dal potere feudale nel 1797, sotto re Ferdinando IV di Borbone: prima di quella data, infatti, era consentito esclusivamente edificare con pietra a secco. Concludete la visita nel 7 **Trullo Sovrano**. Situato nella parte nord del paese, alle spalle della grande chiesa dei Santi Medici Cosma e Damiano, è il più grande di Alberobello, l'unico a possedere un piano sopraelevato. Dopo aver ammirato la sua ampia cupola, alta 14 m e circondata da altri 12 coni, si può entrare nella casa-museo e visitarne le stanze, ancora arredate con mobili d'epoca.



UN VILLAGGIO FATATO

"Sono minuscole capanne tonde, dal tetto a cono aguzzo, in cui pare non possa entrare se non un popolo di omini, ognuna con un piccolo comignolo ed una finestrella da bambola, e con quella buffa intonacatura in cima al cono, che è la civetteria della pulizia, e dà l'impressione di un berretto da notte ritto sul cocuzzolo di un pagliaccio, con anche una croce o una stella in fronte dipinta con calce! Ma che cosa c'è in cima ad ogni trullo? Qualcosa come due imbuti uno nell'altro, con la punta in giù, o come un imbuto sormontato da una palla, così per gioco..."

Un popolo di formiche, Tommaso Fiore

I trulli adottano soluzioni architettoniche povere ma geniali. Si resta ipnotizzati dai pinnacoli che svettano in cima ai coni e dai simboli dipinti sui tetti. A forma di disco, di piramide o di sfera i primi, emblemi di volta in volta primitivi, magici o cristiani i secondi, hanno entrambi specifiche funzioni apotropaiche o propiziatorie.



"QUEI CIRCOLI DI PIETRA, POSTI UNO SULL'ALTRO, TORTUOSI E PURE COSÌ PERFETTI FINO AL LORO CULMINE APPUNTITO, QUASI SFIORAVANO LE NUVOLE. ANCHE QUEI TETTI, COME LE CASE, COME I MURETTI, ERANO FATTI SEMPLICEMENTE DI PIETRA SU PIETRA, SECCA PIETRA ACCANTO A SECCA PIETRA. PENSÒ ALLORA AD ALCUNE IMMAGINI VISTE SUI LIBRI, DI QUANDO GLI UOMINI INNALZAVANO I TEMPLI CON GROSSI MASSI PER PARLARE ALLE STELLE. A LUNGO SI INTERROGÒ SU QUEL MIRACOLO DI INGEGNO E DI SEMPLICITÀ. FORSE ERA LA MAGIA DEL VENTO A TENERE INSIEME LE PIETRE."

Il protagonista dell'albo illustrato *Giravento ad Alberobello* di Biagio Lieti è un uomo che cammina con animo leggero per la città dei trulli e le sue campagne, riuscendo a scovare un motivo di interesse in ogni singola pietra, fiore e albero. Davvero un bel tipo, Giravento! Prima di visitare 1 **Alberobello**, dovreste proprio guardare la serie di cartoni animati intitolata *Trulli Tales – Le avventure dei Trullalleri*, ambientata in un incantato villaggio di trulli ai piedi di un uliveto secolare, in cui è nascosto un ricettario segreto che rischia di sparire per sempre (le due stagioni, per oltre 100 episodi, sono disponibili su RaiPlay).
Il paese di Alberobello è composto da tantissime casette bianche a forma di cono, con le pietre a formare il tetto. Se osservate bene i simboli dipinti, scoprirete un sole, una croce, un cuore o una stella; divertitevi anche a scovare le differenze tra i diversi pinnacoli, cioè le pietre poste sulla cima della cupola. Dopo aver girato il paese in lungo e in largo, chiedete ai vostri genitori di portarvi a visitare le 2 **Grotte di Castellana**. Entrerete prima in un'enorme caverna sotterranea, con i raggi del sole che bucano il foro sulla sommità, e poi vi addentrerete in un percorso affascinante, fatto di stalattiti, stalagmiti e colonne d'alabastro che si sono formate lentissimamente, goccia dopo goccia, nel corso di milioni di anni. Alcune di queste formazioni calcaree ricordano animali, volti umani, monumenti: provate a individuarle.
In questa zona della Puglia esistono anche due parchi avventura, perfetti per gli amanti dell'adrenalina. Nello 3 **Zoosafari di Fasano**, percorrerete in auto diversi habitat naturali popolati da giraffe, tigri, gorilla, elefanti e tanti altri animali esotici e rari: vi sembrerà di essere in Africa o nella pampa! Potrete poi sbizzarrirvi sulle giostre e le montagne russe dell'annesso parco di **Fasanolandia**. Se invece siete più interessati all'attività fisica, nel 4 **Parco Avventura Ciuchino Birichino** di Ostuni potrete lanciarvi in percorsi sospesi su alberi secolari, corsi di sopravvivenza, orientamento, falconeria, tiro con l'arco...





ALBEROBELLO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire i trulli e la loro storia.

• **La valle dei trulli**, Mimmo Castellano (1959). Piccolo e interessante libro con testi, tra gli altri, del poeta lucano Leonardo Sinisgalli e belle foto storiche.

• **Pellegrino di Puglia**, Cesare Brandi (1960). Tra i più appassionati reportage dalle terre pugliesi, quello di Brandi è un viaggio artistico e letterario che tocca innumerevoli località, compresi i trulli di Alberobello. Di essi, il critico e storico dell'arte rileva, oltre all'innegabile magia, anche la modernizzazione troppo frettolosa, consigliando di porvi presto un freno...

• **Un popolo di formiche**, Tommaso Fiore (1978). Lucido viaggio sociologico e sentimentale nelle terre di Puglia, durante l'avvento del fascismo. Il politico e scrittore paragona i suoi conterranei a un 'popolo di formiche', che nel corso dei secoli ha scavato e allineato così tanta pietra da farne la sua cifra caratteristica.

• **I misteriosi simboli dei trulli**, Maria Letizia Troccoli Verardi (1989). Impossibile sottrarsi al richiamo dei numerosi simboli dipinti sui tetti conici dei trulli di Alberobello e delle Murge, che non sono mai puramente decorativi, ma sempre connotati da precisi significati religiosi e apotropaici.

• **La cultura del trullo**, Carla Speciale Giorgi, Paolo Speciale (1989). I trulli sono analizzati dal punto di vista degli archeologi, degli architetti, degli storici e degli antropologi, ma anche dei numerosi poeti e viaggiatori che si sono imbattuti nel corso dei secoli in queste singolarissime architetture.

• **I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo**, Annunziata Berrino (2012). Dalla 'scoperta' dei trulli nel secondo Ottocento alla tutela statale nel 1910, dall'iscrizione nella Lista dei Siti UNESCO del Patrimonio dell'Umanità fino all'esplosione turistica e alle prospettive per la loro tutela, il restauro e lo sfruttamento sostenibile.

Per ragazzi:

• **Giravento ad Alberobello**, Biagio Lieti (2010). Con le illustrazioni di Fiammetta D'Aversa, è un bellissimo albo illustrato (dai sei anni in su) che vede come protagonista Giravento, un uomo che sa ancora stupirsi come un bambino, tanto più in questo paese magico dagli enormi cappelli di fata.

• **My mini Puglia**, William Dello Russo (2015). Da Bari a Lecce, dal Gargano a Taranto, è un libro illustrato tutto da sfogliare, con le splendide illustrazioni di Camilla Pintonato, per compiere un viaggio avventuroso alla scoperta della regione dei trulli, dei castelli e dei due mari che bagnano la regione.

• **Trulli Tales – Le avventure dei Trullalleri**, Fiorella Congedo, Maria Elena Congedo (2017). Collana di quattro libri sagomati, dedicata ai più piccoli. Nel Regno di Trullolandia, quattro amici speciali, Ring, Zip, Stella e Sun, sono stati selezionati per diventare i maghi-chef del villaggio e difendere il magico libro di Nonnatrulla dagli attacchi del pasticcione Copperpot e della sua aiutante Athenina.



16

MONUMENTI PALEOCRISTIANI DI RAVENNA

“Ravenna, glauca notte rutilante d’oro, / sepolcro di violenti custodito / da terribili sguardi, / cupa carena grave d’un incarco / imperiale, ferrea, costrutta / di quel ferro onde il Fato / è invincibile, spinta dal naufragio / ai confini del mondo, / sopra la riva estrema!”

Le città del silenzio, Gabriele d’Annunzio

Ravenna è nota in tutto il mondo per i suoi scintillanti mosaici: chiese, battisteri e palazzi attirano ogni anno centinaia di migliaia di visitatori, invariabilmente condannati a un profondo sbigottimento a cospetto di un’esperienza sensoriale vertiginosa. Ma non è solo per ragioni prettamente estetiche che Ravenna è un luogo unico al mondo: il fatto è che le superbe decorazioni realizzate tra il V e il VI secolo, quando la città era capitale dell’Impero Romano d’Occidente e poi avamposto di quello bizantino, codificarono compiutamente le prime espressioni dell’iconografia cristiana. E così, nel mosaico della storia dell’arte, Ravenna rappresenta la tessera decisiva, in grado di congiungere Occidente e Oriente, antichità e Medioevo, solcando mari e secoli interi.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **788**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **MÉRIDA, MESSICO**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1996**

MOTIVAZIONE: I monumenti paleocristiani di Ravenna costituiscono l’espressione suprema dell’arte del mosaico, impareggiabili nella sintesi di influenze occidentali e orientali, nell’integrazione degli stilemi greco-romani con l’iconografia cristiana, nella rappresentazione della temperie culturale e artistica del VI secolo. Essi rappresentano una testimonianza fondamentale delle relazioni e degli scambi, in un periodo molto importante nella formazione dell’identità europea.

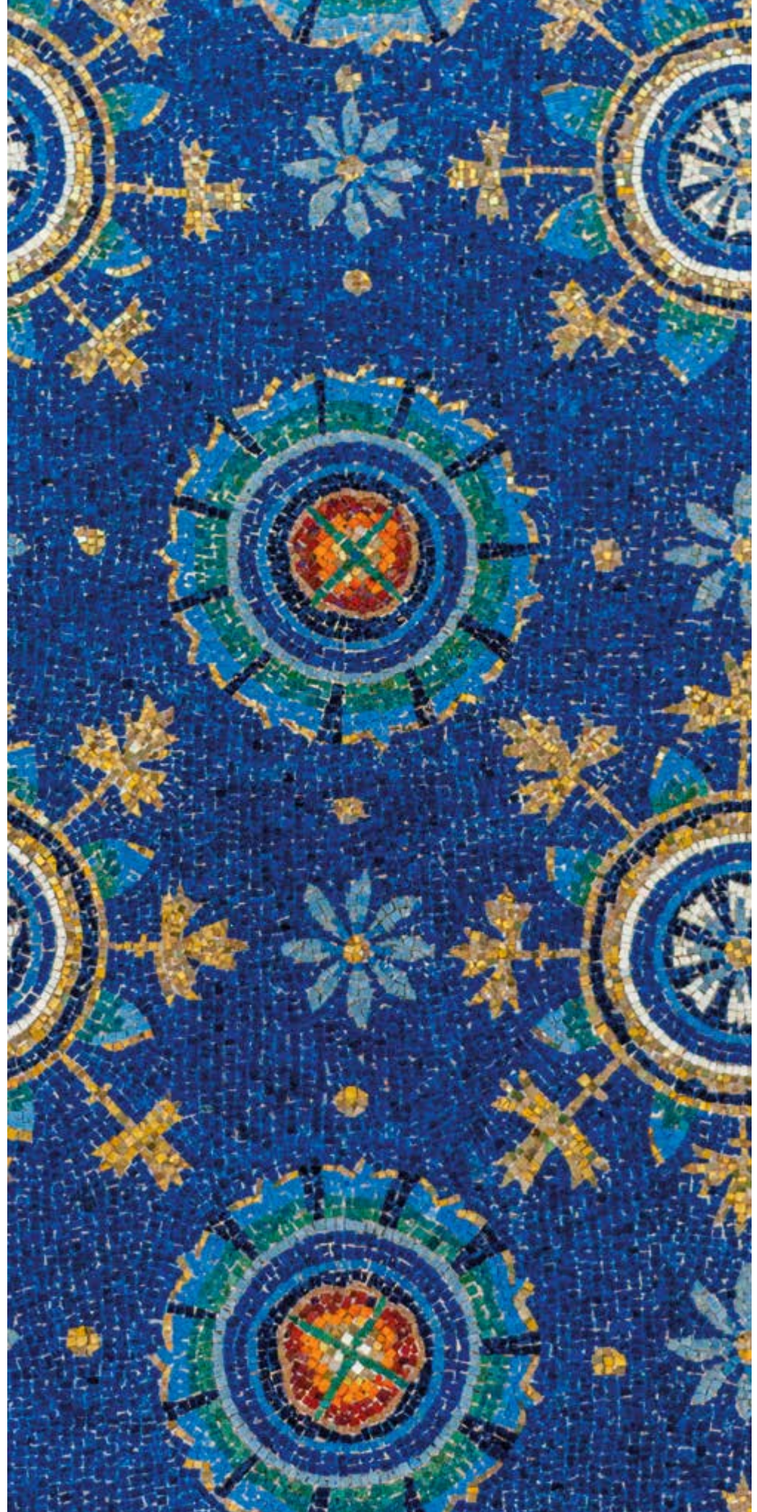




"O solitaria Ravenna! Molti racconti sono stati fatti / delle tue grandi glorie negli antichi giorni."

E molti se ne continueranno a fare, perché la città dei mosaici, magnificata da Oscar Wilde in una poesia giovanile, è in grado di generare un tangibile senso di meraviglia in qualsiasi visitatore.

Visitare i siti che compongono l'area UNESCO è un must di Ravenna: si parte dalla 1 **Basilica di San Vitale**, consacrata nel 548 sotto l'arcivescovo Massimiano e luogo simbolo dell'arte bizantina mondiale. Una volta varcata la soglia, stenterete a comprendere se la struttura ottagonale con ambulatorio delimitato da esedre, la foresta di colonne e il matroneo al piano superiore appartengano a una chiesa, al luogo di culto di un'esotica religione orientale o a un tempio pagano, fin quando raggiungerete la zona presbiteriale: lì, sono collocati i più glorificati mosaici di tutta Ravenna, con Gesù rappresentato con lo sfarzo di un imperatore e le figure di Giustiniano e Teodora. A poche decine di metri, ecco il 2 **Mausoleo di Galla Placidia**, realizzato un secolo prima, i cui mosaici sono ancora intrisi del naturalismo dell'arte romana. Subito dopo, potrete comparare lo splendido mosaico del *Battesimo di Cristo* nel disadorno 3 **Battistero degli Ariani** con quello dell'opulento 4 **Battistero Neoniano**, dove ogni immagine e gli stessi elementi architettonici sembrano volteggiare sopra il visitatore in un'ipnotica e inesauribile fluttuazione. A quel punto, il 5 **Museo Arcivescovile** si trova ad appena due passi. La vostra attenzione sarà catturata dalla Cattedra di Massimiano (VI secolo), finemente realizzata in avorio e composta da 27 pannelli intagliati, e dalla Cappella di Sant'Andrea, con una delle più inconsuete rappresentazioni di Cristo nella storia dell'arte: in veste di guerriero, con tanto di calzari militari e corazza. Prima di lasciare il centro di Ravenna, c'è da vedere ancora la 6 **Basilica di Sant'Apollinare Nuovo**, imperdibile per i due cortei di martiri e sante che baluginano nei mosaici della navata centrale, mentre il 7 **Mausoleo di Teodorico** spicca per essere stato edificato in blocchi di pietra d'Istria (invece che in mattoni) senza ricorrere alla malta, come un gigantesco LEGO di inizio Medioevo. L'itinerario si conclude una manciata di chilometri a sud di Ravenna, con una delle massime espressioni dell'arte paleocristiana: la 8 **Basilica di Sant'Apollinare in Classe**, dallo slancio verticale delle grandi cattedrali, che sfoggia un ultimo, sensazionale ciclo di mosaici nella zona absidale.



TESSERE DI UN FIRMAMENTO

"Fu a Ravenna, sul finire dello scorso Marzo. Nel Mausoleo di Galla Placidia, l'azzurro intenso fino alla disperazione, può, per l'intimo furore del fuoco, fondersi, e polverizzarsi in raggi."

Svaghi, in *Un grido e paesaggi*, Giuseppe Ungaretti

Non stupisce che, nei secoli, il Mausoleo di Galla Placidia, costruito secondo la tradizione dalla figlia di Teodosio, ma di cui in realtà non ha mai ospitato le spoglie, abbia ispirato odi, poesie e riflessioni di ogni genere. Già l'impatto immediato è profondissimo: dall'esterno, questo piccolo edificio cruciforme è quanto di più modesto possiate immaginare; dentro, invece, la decorazione musiva travolge i sensi in un'epifania estetica di deflagrante potenza. Si tratta, inoltre, di un luogo privilegiato per osservare l'evoluzione e i cambiamenti nella storia dell'arte cristiana: osservate, per esempio, la differenza tra il disinvolto realismo del Cristo nella versione del *Buon Pastore* sopra la porta di ingresso, che risente della tradizione figurativa romana, e il rigore di quello in abiti da imperatore della vicina Basilica di San Vitale, realizzato un secolo dopo e d'impronta ormai bizantina. La struttura, poi, custodisce il primo esempio di soffitto decorato con il diffusissimo tema del cielo stellato, che si perpetuerà nel Medioevo, fino a Giotto e ancora oltre, in centinaia di chiese di tutta Europa.

"TAL QUAL DI RAMO IN RAMO SI RACCOGLIE / PER LA PINETA IN SU 'L LITO DI CHIASSI, / QUAND'EOLO SCILOCCO FUOR DISCIOGLIE."

Oltre ai mosaici, il tema iconico della città di Ravenna è Dante (questi sono versi del *Purgatorio*), che nella città romagnola visse gli ultimi anni della sua vita ospite di Guido Novello da Polenta, fino alla morte nel 1321. A questo proposito, il 1 **Museo Dante** costituisce un'opportunità privilegiata di approfondimento della figura del grande poeta, particolarmente apprezzabile anche dai più giovani: i bambini gradiranno l'altissimo tasso di interattività dei supporti multimediali e i riferimenti pop ai LEGO e Topolino. C'è anche la cassa in cui i frati francescani deposero le ossa del poeta, dopo averle trafugate. Subito accanto si trovano il 2 **Sepolcro di Dante**, che dal 1780 accoglie le sue spoglie mortali, e la 3 **Basilica di San Francesco**, la chiesa più divertente della città, per la presenza nella cripta di un mosaico sommerso da migliaia di litri d'acqua, con pingui pesci rossi che sguazzano allegramente tra un'iscrizione e l'altra. Il rimando a Dante è poi ineludibile visitando la 4 **Pineta di Classe**, dove si dice che il poeta amasse rifugiarsi (lui che di selve la sapeva lunga) in cerca di ispirazione. I bambini si diletteranno a passeggiare tra pini, querce e lecci, costeggiando i canneti che segnano il passaggio alle zone umide. Ma questo è solo il preludio ai veri effetti speciali che l'area a sud di Ravenna ha in serbo per loro: 5 **Mirabilandia**, infatti, è uno dei parchi divertimento più conosciuti a livello nazionale e, tra montagne russe di ogni tipo, case del terrore, water coaster, rafting, oil tower e combattimenti laser, ne ha davvero per tutti i gusti. L'annesso Mirabeach, poi, garantisce ore spassose agli appassionati di scivoli d'acqua e piscine. Poco distante, ecco il 6 **Labirinto Dedalo**, realizzato in un enorme campo di granturco, dove si può vivere un'autentica avventura: tenete presente, infatti, che per trovare la via nel percorso più difficile c'è bisogno di un buon senso dell'orientamento. Infine, considerando che il comune di Ravenna si sviluppa per ben 35 km lungo la costa, l'itinerario non può che terminare con un bel pomeriggio al mare: 7 **Lido di Savio** è una destinazione particolarmente indicata per chi viaggia in famiglia, per fare il bagno, giocare con la sabbia e ammirare i numerosi capanni da pesca, dotati di enormi reti, nei pressi della foce del fiume Savio.





RAVENNA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire la città dei mosaici.

• **Divina Commedia**, Dante Alighieri (presumibilmente scritta a partire dal 1304 o 1307, prima edizione a stampa 1472). La più geniale opera della storia della letteratura italiana ha un legame inscindibile con Ravenna, in quanto la città fu l'ultimo rifugio del suo autore. Dante la cita in alcuni passaggi dell'*Inferno*, rispondendo a Guido da Montefeltro, e dedica un passaggio alla Pineta di Classe nel *Purgatorio*.

• **Ravenna**, in *Poesie*, Oscar Wilde (1878). La maggior parte delle poesie di Wilde risale alla sua gioventù. Quella dedicata a Ravenna garantì al grande scrittore il primo importante successo letterario. Egli descrive il suo ingresso in città a cavallo, colpito dal silenzio delle vie e rapito dall'aura di grandezza delle figure che resero immortale il nome della città: Teodorico, Dante e Lord Byron.

• **Le città del silenzio**, in *Elettra*, Gabriele d'Annunzio (1903). In questo libro pubblicato all'inizio del Novecento, secondo della raccolta delle *Laudi*, il poeta dedica i suoi componimenti ad alcune città italiane, per celebrare la loro mai sopita grandezza. Di Ravenna, racconta il rapporto con il mare, che nei secoli si è allontanato sempre più, causandone l'inesorabile declino.

• **Ore italiane**, Henry James (1909). Nel novero dei grandi scrittori che furono soggiogati dalle italiche meraviglie, James recita un ruolo di primo piano per la raffinatezza delle sue parole e la capacità di estorcere originali chiavi di lettura ai monumenti più conosciuti. Le pagine dedicate ai mosaici di Ravenna sono particolarmente suggestive: "dovunque si sentiva anche lo stesso profondo stupore per il fatto che, mentre i secoli erano trascorsi ed erano caduti e risorti imperi, queste piccole tessere colorate di pasta vitrea rimanevano nelle loro sedi conservando intatta la loro freschezza".

• **Byron a Ravenna. L'uomo e il poeta**, Alieto Benini (1960). Tra i grandi letterati che celebrarono Ravenna, un posto speciale spetta a Lord Byron, che visse un intenso amore per Teresa Guiccioli e per la città stessa. Il volume di Benini racconta tali vicende.

• **Un grido e paesaggi**, Giuseppe Ungaretti (1968). Il poeta elabora alcune malinconiche impressioni sulla primavera scritte ad Amsterdam e Ravenna, dove si sofferma sul Mausoleo di Galla Placidia e su quello di Teodorico, e contempla l'affaccendarsi animalesco dei colombi.

• **La delfina bizantina**, Aldo Busi (1986). Nel consueto groviglio di registri ed espressioni linguistiche che contraddistingue il suo stile, Aldo Busi elabora un'opera intrigante. La protagonista si chiama Anastasia e dirige un'impresa di pompe funebri a Ravenna.

Per ragazzi:

• **Una pigna per Ravenna**, Silvia Togni, Enrico Rambaldi (2012). Guida illustrata della città rivolta ai bambini, che svela diverse curiosità e infrange stereotipi e luoghi comuni.

• **Pimpa a Ravenna**, Altan (2017). Per un'immagine di Ravenna da una prospettiva trasognata e allegra, ecco l'esperienza della città della celebre cagnolina a pallini rossi.



17

CENTRO STORICO DI PIENZA

"Pienza era come l'aveva immaginata: un diamante di pietra incastonato su uno dei poggi più alti della Val d'Orcia e, come recitava la guida turistica, alla fine del Quattrocento non era altro che un minuscolo borgo medievale chiamato Corsignano."

Il Fosso Bianco, Miriam Focili

Fino al crepuscolo del Medioevo, il destino di questo piccolo borgo della Val d'Orcia non aveva ancora incrociato quello della sua figura cardine, un uomo che avrebbe così profondamente scolpito la sua identità da impadronirsi del suo stesso nome. Nato nel 1405 da un'antica casata di origine senese, Enea Silvio Piccolomini fu poeta, viaggiatore, scrittore erotico, autore dei celebri *Commentarii*, sacerdote e politico, incarnando nel suo profilo sfaccettato tutta la densità e il fervore intellettuale dell'umanesimo. Divenne anche papa nel 1458, con il nome di Pio II. Corsignano, il suo borgo natale, fu poco dopo ribattezzato Pienza, modellandone il nome su quello pontificale dell'illustre cittadino. Prima di un involucro di lettere e suoni nuovi, Pienza è anzitutto la materializzazione di un ideale assieme etico ed estetico: quello della città pianificata. Il nuovo papa volle trasformare l'anarchica matassa del borgo antico in un'utopia futuribile di spazi progettati razionalmente. Per dare corpo a questo sogno urbano, Pio II si servì di un allievo di Leon Battista Alberti, l'architetto Bernardo Rossellino. Nella reinvenzione della piazza principale di Pienza, i due uomini seppero traghettare lo spazio della città medievale nel cuore del Rinascimento, tracciando un solco duraturo nella storia dell'urbanistica moderna.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **789**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **MÉRIDA, MESSICO**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1996**

MOTIVAZIONE: Pienza (Siena) occupa una posizione chiave nello sviluppo del concetto di 'città ideale' pianificata. È considerata la prima applicazione del concetto di progettazione urbana umanista rinascimentale.





"Coloro che da Siena vanno a Roma, dopo aver passato il Castello di San Quirico, proseguendo alla destra di Radicofani, passano accanto a Corsignano, che si vede in alto sul colle, alla sinistra, in cima a un dolce pendio, a tre miglia dalla via principale."

Lo sguardo di Piccolomini, che nei *Commentarii* plana come a volo d'uccello sulla Toscana, è un invito a esplorare i dintorni di Pienza, nel cuore della Val d'Orcia, a sua volta Patrimonio UNESCO. Il modo migliore per visitarla è farlo lentamente, regalandosi pause di liturgica contemplazione del panorama, di esplorazione del patrimonio storico e di digressione più edonistica.

1 **San Casciano dei Bagni** è un ottimo punto di partenza. Al di là del rischio che stilare classifiche di viaggio comporta, le terme di San Casciano dei Bagni si possono serenamente considerare tra le più belle della Toscana. Le 42 sorgenti con acqua a 40°C vantano una frequentazione che, risalendo almeno al periodo etrusco, diventa centrale in epoca romana, come testimoniano i resti archeologici del santuario termale. Da San Casciano seguite la Via Francigena e dirigetevi a 2 **Radicofani**, dove potrete ammirare una bella **fortezza**; costruita a 896 m d'altezza su roccia basaltica, con un tozzo mastio domina non solo il paese sottostante, ma tutta la Val d'Orcia, il Monte Cetona e il territorio del Monte Amiata. Proseguite quindi per 3 **Chiusi**, che nell'antichità fu uno dei più importanti centri dell'Etruria e oggi propone un ventaglio di possibilità culturali di alto livello. Merita una visita il **Museo Nazionale Archeologico di Chiusi**, dove potrete ammirare una collezione di reperti rinvenuti in città che ci raccontano la vita, l'arte e la cultura del tempo. Il **Museo della Cattedrale** custodisce invece opere di epoca paleocristiana, medievale e moderna. Dal museo si accede al **Labirinto di Porsenna**, un percorso di cunicoli sotterranei dell'antico complesso idraulico etrusco, lungo 130 m. Sarà ora la volta di 4 **Montepulciano**. Questo borgo abbarbicato su un crinale roccioso tra la Valdichiana Senese e la Val d'Orcia è conosciuto per il vino DOCG, ricavato da una selezione del Sangiovese detta Prugnolo Gentile, tra i più apprezzati d'Italia. Oltre che dalle immancabili enoteche, il paese è punteggiato da testimonianze storiche e architettoniche di grande rilievo. Arrivati in **Piazza Grande**, portate il dovuto saluto al Pozzo dei Grifi e dei Leoni, e giocate a immaginare come sarebbe stata la facciata del Duomo, la **Cattedrale di Santa Maria Assunta**, se non fosse rimasta incompleta dal Cinquecento. Da qui arrivare a 5 **Pienza** sarà molto facile: preparatevi ad assaggiare un ottimo pecorino e a riempirvi gli occhi di Rinascimento.



UN SEGNO DI DIO

"Per causa di necessità [la chiesa] contrariamente alla consuetudine, si protende da settentrione verso mezzogiorno."

I commentarii (IX, 24), Enea Silvio Piccolomini

Per essere una città ideale dal punto di vista architettonico, secondo papa Pio II e il suo architetto Bernardo Rossellino Pienza doveva esserlo anche dal punto di vista astronomico. Salendo sulla torre di Palazzo Comunale ogni 1° aprile intorno alle 13.20, si può notare come la facciata del Duomo proietti un'ombra perfettamente inscritta nei nove rettangoli disegnati sul sagrato. Sembra proprio che, come si legge nei *Commentarii*, Pio II abbia deliberatamente rinunciato all'orientamento canonico stabilito per gli edifici ecclesiastici – che dovevano essere 'orientati', cioè volti a Oriente – per riuscire a trasformare il Duomo in una grande meridiana che celebrasse l'equinozio di primavera, data che definisce la Pasqua (che cade la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera). L'anello di pietra sul sagrato è simbolicamente collegato al rosone: in alto l'anello di luce, l'occhio che vede, il bene; in basso l'anello di pietra, l'occhio che non vede, il male. La data della manifestazione del fenomeno oggi è il 1° aprile e non il 21 marzo, per l'entrata in vigore nel 1582 del Calendario Gregoriano, con il quale si correggeva l'errore di 11 giorni accumulato nei millenni a causa del periodo di rivoluzione della Terra attorno al Sole, che avviene non in 365 giorni precisi, ma in 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 46 secondi.



"C'ERANO DUE ORDINI DI FINESTRE AMMIREVOLI PER FORMA E AMPIEZZA, E CIASCUN ORDINE ERA FORMATO DA VENTITRÉ FINESTRE EQUIDISTANTI TRA LORO. DA OGNUNA DELLE FINESTRE, DIVISE DA COLONNETTE, POTEVANO CONTEMPORANEAMENTE AFFACCIARSI TRE PERSONE."

È con queste parole che nei *Commentarii* Pio II descrive una parte della dimora del papa in paese: sono infatti i dettagli a catturare l'attenzione dei viaggiatori. Lo noterete subito: la piazza su cui affaccia il palazzo è minuscola, ma ricca di edifici significativi, e si presta a un'osservazione accurata. Tutto ruota dunque attorno alla trapezoidale 1 **Piazza Pio II**, dove troneggia il **Duomo** (sul lato maggiore), ovvero la Cattedrale di Santa Maria Assunta. La chiesa, che risale a un progetto del 1462 firmato dall'architetto Bernardo Rossellino, si riconosce per la facciata realizzata in travertino, nettamente divisa in tre parti. Negli interni, inondati dalla luce che si irradia dalla finestra sul fondo, si mescolano passato e presente, l'eredità dello stile gotico con le ultime tendenze dello stile rinascimentale. Nella selva dei pilastri, divertitevi a scovare le tavole dipinte dai più famosi pittori senesi del tempo, le acquasantiere in marmo, le lapidi incassate nel pavimento e sulle pareti. Accanto al Duomo troverete invece la 2 **Chiesa di San Giovanni** (o **Cripta del Duomo**). Una porticina sul lato sinistro della cattedrale conduce a uno spazio sotterraneo, dove potrete intrattenervi gironzolando tra i resti delle decorazioni scultoree dell'antica chiesa e una serie di arazzi fiamminghi. Da qui si accede anche al '**labirinto**', un sistema di gallerie di drenaggio, scavate sotto l'abside del Duomo per arginare i problemi di cedimento della struttura sovrastante: oggi è una piccola perla che risveglierà nella vostra memoria storie di castelli e principesse. 3 **Palazzo Piccolomini**, la residenza del pontefice e della sua famiglia, è alla destra della cattedrale: lo individuerete facilmente per la facciata in pietra viva bugnata. Il suo carattere severo e la semplicità del disegno contrasta con lo sfarzo degli ambienti interni. Nella sua progettazione, Rossellino si è consapevolmente ispirato agli edifici del passato romano e alle ultime mode degli architetti di Firenze, dando vita a uno dei migliori esempi di residenza rinascimentale. Sul retro, nella loggia nel lato sud dell'edificio, è custodito un magnifico 4 **giardino pensile**. Nelle belle giornate, questa 'finestra' sulla quiete del paesaggio funziona come un infallibile distributore di felicità. Di fronte al Duomo si trova poi il 5 **Palazzo Comunale**, con un portico a tre archi sovrastato da una torre con orologio in cotto. Al Palazzo Borgia troverete infine il 6 **Museo Diocesano**, dove potrete rivivere sfarzi e splendori d'altri tempi, tra opere d'arte religiosa, paramenti sacri e preziosi oggetti di oreficeria.



KIDS





PIENZA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire Pienza e i suoi dintorni.

• **I commentarii**, Enea Silvio Piccolomini (1462-64). Il capolavoro di Piccolomini è considerato uno dei grandi 'monumenti' del Rinascimento italiano. A metà tra romanzo e testo antropologico, dipinge un quadro del mondo politico e religioso del Quattrocento europeo, in cui la città di Pienza è abbondantemente descritta.

• **Il Fosso Bianco**, Miriam Focili (2019). Una mattina di settembre, il meccanico Gualtiero Vanni, un povero diavolo con la mania del bere, scende al Fosso Bianco per farsi un bagno bollente nelle piscine termali. Qui si trova davanti un'avvenente ragazza che cammina solitaria dentro l'acqua: un angelo biondo ricoperto di sangue che non ricorda nulla di sé e del suo passato. Sarà un'indagine difficile per le due poliziotte Elena e Giada, ambientata a Pienza e nella Val d'Orcia.

• **Il campo di Gosto**, Anna Luisa Pignatelli (2023). Romanzo che racconta la storia di Agostino, detto Gosto, divorziato, con una figlia che pensa solo ai soldi e circondato da gente malvagia. Le vicende alternano descrizioni dei meravigliosi paesaggi della Val d'Orcia alle ombre interiori che abitano i personaggi.

Per ragazzi:

• **Il Rinascimento per gioco**, Valentina Orlando, Celina Elmi (2018). Pienza e il suo 'creatore', Enea Silvio Piccolomini, condensano lo spirito della loro epoca. Attraverso gli occhi della giovane archeologa Clara, i più piccoli potranno rivivere quella straordinaria avventura della curiosità umana che è stato il Rinascimento toscano e cogliere il suo carattere distintivo e la vitalità dei suoi protagonisti.

• **Stella Bianca. La ragazza che parla ai cavalli**, Mathilde Bonetti (2019). La scintilla fatale scocca alla pesca di beneficenza della sagra di Pienza, dove la giovane irlandese Crystal, da poco giunta in Italia, vince Stella Bianca, una magnifica puledra. È il primo romanzo di una serie 'di formazione', tutta giocata sul coraggio della fiducia reciproca e sulla forza dell'amicizia tra essere umano e animale.



18

AREE ARCHEOLOGICHE DI POMPEI, ERCOLANO E TORRE ANNUNZIATA

«A Stabia la visibilità era buona, dal mare il prodigio pareva finito, la popolazione era salva, in spiaggia, si erano spostati con tutto ciò che avevano: dalle navi si intuivano cavalli e mobili e bauli, io vedevo poco, ma avevo questo mozzo accanto a me, gli ho chiesto: "Cos'è che brilla a tratti laggiù?". "Sono donne, comandante, donne piene di gioielli."»

La fortuna, Valeria Parrella

Lucio, il protagonista de *La fortuna* di Valeria Parrella, è attirato dalle grida delle donne, terrorizzate dalla furia del vulcano, che nell'estremo tentativo di fuga han portato con sé tutto ciò che avevano di più prezioso. È il 24 ottobre (agosto, secondo alcuni studiosi) del 79 d.C.: un giorno che cambierà per sempre la vita di Lucio e della sua città, Pompei, e che possiamo in qualche modo rivivere nell'area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata. Nessuna esperienza con l'antico si avvicina, per caratura e coinvolgimento emotivo, a quella che Pompei e l'area vesuviana offrono ai loro visitatori. Nessun altro sito, infatti, susciterà il folle desiderio di essere stati lì, ad assistere allo spettacolo della natura che ha infuocato il cielo sul Golfo di Napoli, rendendo notte il giorno. Le aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata sono un luogo da visitare con il cuore aperto, che fa pensare alla vita, alla morte e alla sfortuna, all'abisso e al sublime, dove si ascoltano le grida di dolore degli abitanti come se fossero incastonate nel tufo; e dove pare di rivivere l'attimo esatto in cui il cuore di intere città ha smesso di battere e la loro celeberrima felicità è svanita.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **829**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: Le antiche città di Pompei, Ercolano e le ville di Torre Annunziata forniscono una vivida testimonianza della vita nel I secolo d.C. e costituiscono il primo museo a cielo aperto d'Europa. La riscoperta e la storia di questi luoghi hanno catturato l'immaginazione collettiva secolo dopo secolo e continuano a stupire il mondo con nuove scoperte.





"Mio zio allora modificò il suo piano e compì con eroico coraggio quel che si era accinto a fare per ragioni di studio. Diede ordine di mettere in mare le quadriremi e vi salì egli stesso con l'intenzione di correre in aiuto non solo di Retina, ma di molti altri. In gran fretta si diresse là, da dove gli altri fuggivano."

Con queste parole, in una lettera a Tacito, Plinio il Giovane racconta le sorti dello zio, Plinio il Vecchio, che perse la vita nel corso delle operazioni di salvataggio degli abitanti di Pompei e Ercolano. Oggi la situazione nell'area vesuviana è ben più tranquilla, tanto che potrete visitare la zona sentendovi veri *touristi*, nel senso classico del termine: discendenti dei viaggiatori del Grand Tour. Le antiche ville sono riemerse solo in parte, ma ciò che è visibile compensa l'invisibile e vi potrebbe bastare per colmare mille e una notte di *rêveries* e sogni di mondo antico.

Iniziate il vostro tour della Campania Felix da 1 **Ercolano**. Della città antica, che sorse in riva al mare (oggi non lo è più) e si sviluppò orientata alla riva, è stato riportato alla luce solo un quarto dei 20 ettari che l'abitato occupava un tempo: lungo le strade si affacciavano piccole osterie, botteghe, negozi e sontuosi edifici pubblici, visibili ancora oggi. Non perdetevi la zona dei **fornici**, dove circa 300 persone aspettarono invano i soccorsi, la **Casa dello Scheletro**, con i suoi magnifici mosaici, e l'intrigante **Villa dei Papiri**, che ha restituito centinaia di testi in greco.

Da Ercolano proseguite poi verso gli scavi di 2 **Oplontis**, per visitare la **Villa di Poppea**, una delle più belle di tutta la Campania; ammirate gli affreschi del Grande Salone, la magnificenza del *triclinium* e la sensuale eleganza dei cubicoli. Non lontano, a Boscoreale, c'è invece 3 **Villa Regina**, uno spaccato della Roma che si rimboccava le maniche: era infatti il centro di una piccola produzione di vino. Sarà quindi il tempo di varcare le porte di 4 **Pompei**. Dedicatele almeno una giornata, perché le meraviglie non finiscono mai. Chi l'avesse già visitata tenga a mente che l'**Antiquarium** è l'ultima delle novità, ed è lì che troverete i famosi calchi fatti sugli ultimi corpi ritrovati negli scavi, oltre a un magnifico tesoro di amuleti. Continuando infine per Castellammare di Stabia, potrete visitare sia 5 **Villa San Marco**, con il suo spettacolare quartiere termale, sia l'enorme 6 **Villa Arianna**, dove troverete frammenti di pitture molto raffinate, oltre a sontuosi atri e palestre. Sempre a Stabia c'è il nuovissimo 7 **Museo Archeologico Libero D'Orsi**, che custodisce preziosi reperti rinvenuti nell'area vesuviana.



CAMPANIA FELIX

"Questo tratto di costa ha così tante abitazioni nobili da sembrare un unico villaggio di ville che prosegue per chilometri. A volte non si capisce neppure dove finisca una e inizi l'altra, o quali siano i confini di proprietà."

I tre giorni di Pompei, Alberto Angela citando Strabone

Quella che oggi è una delle zone più densamente abitate d'Europa, il Golfo di Napoli, era un territorio estremamente antropizzato anche nell'antichità. Già Strabone lo descriveva come un tutt'uno di case e ville, e sapere che molte di queste sono ancora sepolte da due millenni di stratificazione rende l'area vesuviana una piccola Eldorado per gli archeologi. Grazie alla vicinanza al vulcano, il terreno era estremamente fertile, senza contare il clima mite e la ricchezza di terme e località balneari; motivo per cui i romani costruivano qui le loro ville, dove si rilassavano tra misticismo e coppe di vino, riti e banchetti, vizi e sperperi. Distrutta dopo il 79 d.C., la Campania Felix è rinata con gli scavi archeologici degli ultimi tre secoli, sprigionando, intatta, la stessa atmosfera di felicità.

"ANCORA QUANDO AVEVO SEI O SETTE ANNI, POMPEI ERA PIENA DI OPERAI CHE ARRIVAVANO DA OGNI PAESE. AVEVANO MAGNIFICHE SCATOLETTE DI SCALPELLI E ATTREZZI E COLORI, PER STRADA SENTIVI PARLARE DIALETTI INCOMPRENSIBILI, DIRE COSE TURPI CHE CI FACEVANO RIDERE."

Lucio, il protagonista di *La fortuna* di Valeria Parrella, è nato a Pompei e da piccolo faceva le sue scorrerie tra case e botteghe. Curiosate anche voi, come lui: questo itinerario tra gli scavi di Pompei alla ricerca di segni e scarabocchi saprà affascinare grandi e piccini – l'importante è avere un cappellino e tanta acqua.

Varcando l'ingresso di Piazza Anfiteatro, cominciate il vostro tour con la 1 **Palestra Grande**, un cortile porticato che oggi ospita mostre temporanee, con al centro una grande piscina: era il luogo dove i gladiatori forgiavano i loro fisici erculei; difficile resistere a una corsetta nel prato.

L'2 **Anfiteatro**, lì accanto, risale all'80 a.C. ed è uno dei più antichi in muratura del mondo romano. Arrivati in 3 **Via dell'Abbondanza**, l'arteria principale di Pompei, avrete un'introduzione generale alla città. Qui si concentravano negozi e locali: essendo la strada che portava al Foro, era affollata a tutte le ore e c'erano molti *thermopolia*, ossia piccole osterie che servivano cibi caldi – le riconoscerete per i banchi in marmo, con i fori circolari da cui si attingeva il vino. Sulle pareti degli edifici vedrete varie scritte dipinte in rosso: giocate a chi ne trova di più.

A volte si tratta di *rogationes*, incitazioni a votare l'uno o l'altro candidato in tempo di elezioni, altre volte sono le insegne delle *cauponae*, locande che spesso avevano il menu scritto fuori.

Da una traversa di Via dell'Abbondanza arrivate all'4 **Orto dei Fuggiaschi**, con i calchi di 13 persone – un'intera famiglia – che, cercando di fuggire, morirono travolte dalla furia piroclastica. I calchi furono realizzati a partire dal 1863 con la tecnica ideata da Giuseppe Fiorelli, che consisteva nel colare gesso liquido nelle cavità impresse sul materiale vulcanico dai corpi. Continuando verso la parte occidentale di Pompei, cercate la 5 **Casa del Poeta Tragico**, dove campeggia il famoso mosaico del cane con la scritta *cave canem*, 'attenti al cane', e proseguite verso la 6 **Casa del Fauno**, dove è impossibile non emozionarsi davanti alla raffigurazione a mosaico della battaglia di Isso, che vide fronteggiarsi gli eserciti di Alessandro Magno e di Dario III; l'originale è conservato al Museo Nazionale di Napoli. Terminate il vostro tour pompeiano nel 7 **Foro**: oggi è un grande spazio circondato da colonnati dove i turisti fuggono dalla canicola, ma nel passato era il fulcro dell'attività civile, politica e commerciale di Pompei, come confermano le scritte solenni e propagandistiche sui fregi.



KIDS



POMPEI E ERCOLANO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per rivivere i giorni dell'eruzione del Vesuvio.

• **Pompei**, Robert Harris (2003). Romanzo storico ambientato nel 79 d.C., a 24 ore dalla tragedia, che narra le vicissitudini di Attilio, un giovane ingegnere che cercherà invano di salvare la città e i suoi abitanti.

• **Le ragazze di Pompei**, Carmen Covito (2011). Considerato una sorta di *Satyricon* al femminile, il romanzo di Carmen Covito è ambientato nella Pompei prima dell'eruzione ed esplora il mondo femminile in forma di diario. La protagonista è Tirrena, una donna che ha divorziato in seguito alla perdita del suo bambino e che si barcamena in una società dominata dagli uomini, in cerca di una possibilità di emancipazione.

• **I tre giorni di Pompei**, Alberto Angela (2014). L'autore e divulgatore più seguito d'Italia, Alberto Angela, racconta in maniera chiara e poetica gli ultimi tre giorni di Pompei e il destino delle città dell'area vesuviana, in un testo utile a chiunque volesse avere un racconto esaustivo della vicenda, senza doversi sorbire un saggio storico.

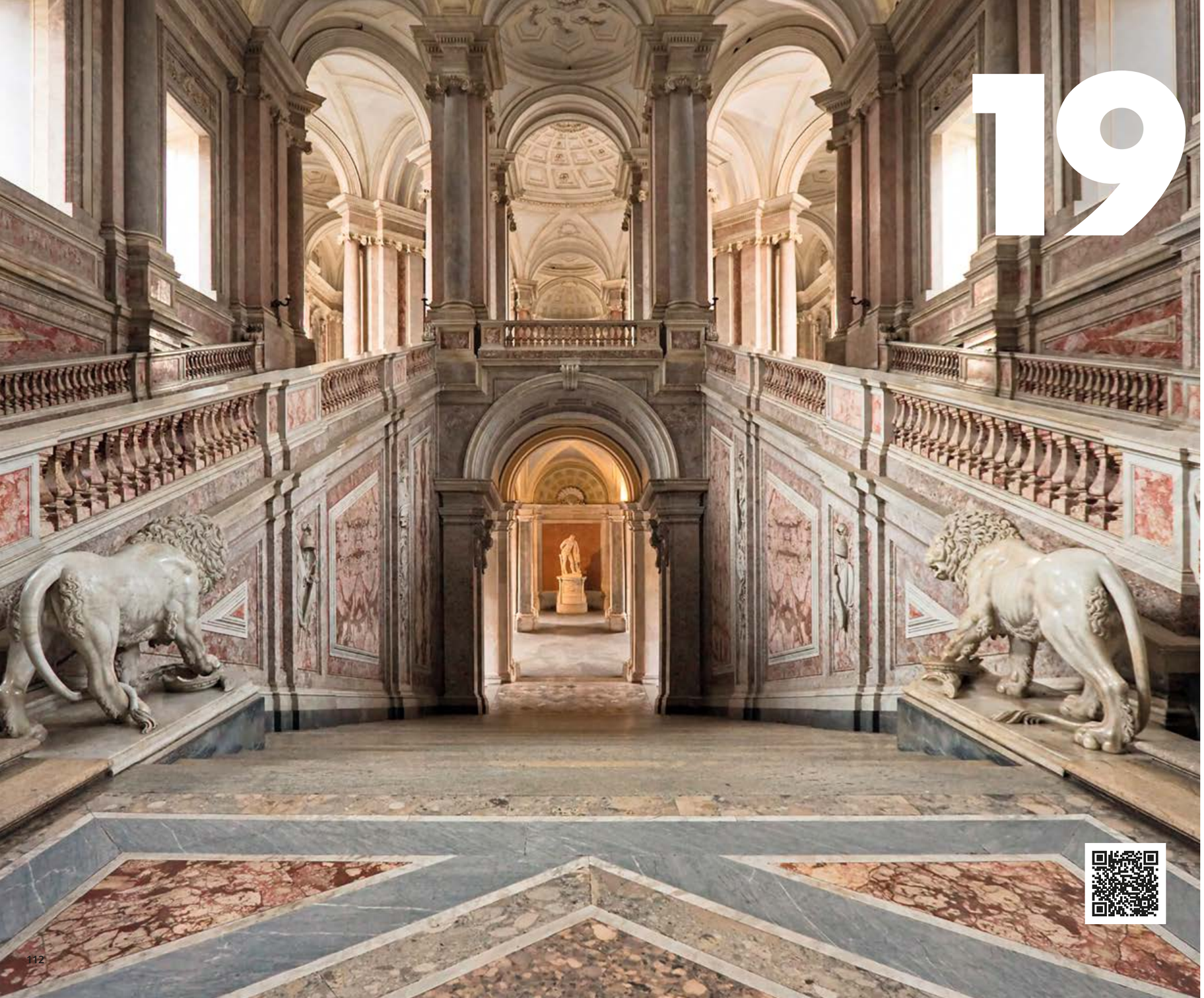
• **50 lettere**, Plinio il Giovane (2019). È l'unico racconto di un testimone oculare dell'eruzione del Vesuvio, anche se indiretto. Si tratta di una lettera inviata a Tacito dal nipote di Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane. Suo zio, il comandante della flotta stanziata a Miseno, morì proprio nel tentativo di avvicinarsi al punto dell'eruzione per portare soccorso.

• **La fortuna**, Valeria Parrella (2022). Affascinante racconto della storia di Lucio, adolescente che dai vicoli di Pompei si trova a far parte della flotta di Plinio il Vecchio in quel fatidico ottobre (per altri studiosi agosto) del 79 d.C. Opera eccellente, che dipinge un quadro vivace sulla vita nel mondo antico e fa rivivere al lettore tutti i momenti più tragici della vicenda, è anche un romanzo di formazione che prova a confrontarsi con l'idea di fortuna, che in latino non ha necessariamente un'accezione positiva, ma è piuttosto il destino, il libero arbitrio.

• **Le lupe di Pompei**, Elodie Harper (2022). Le 'lupe' sono cinque schiave costrette alla prostituzione in un bordello pompeiano (il lupanare, appunto). Le loro storie personali si intrecciano in un romanzo avvincente, che parla di speranza, di sorellanza e di opportunità. Il secondo capitolo della saga è *La casa dalla porta dorata* (2023), il terzo *Il tempio di Fortuna* (2024).

Per ragazzi:

• **Rissa nel termopolio. Livia e i segreti di Pompei**, Nicola Barile, Giulio Peranzoni (2022). Ambientata nel termopolio rinvenuto nel 2020, è la storia di Livia e del perfido Mantis, un personaggio mascherato che semina terrore a Pompei.



19

IL PALAZZO REALE DEL XVIII SECOLO DI CASERTA CON IL PARCO, L'ACQUEDOTTO VANVITELLIANO E IL COMPLESSO DI SAN LEUCIO

"Lo stesso parco è una fantasia macroscopica, in cui tutto sembra essere un po' più grande del giusto; questo genera un turbamento dell'immaginazione, che i barocchi chiamavano la meraviglia."

Viaggio in Italia, Guido Piovene

La costruzione della Reggia di Caserta è il frutto dell'ambizione di Carlo di Borbone, re di Napoli, che nella metà del Settecento non volle essere secondo a Luigi XIV con la sua Versailles, pensando di meritare una residenza ancora più sfarzosa in cui racchiudere il proprio ego. L'architetto incaricato del progetto fu Luigi Vanvitelli, che ebbe bisogno di un'area di 47.000 mq per creare 120 ettari di parco, 1200 stanze, 1742 finestre e 34 rampe di scale immortalate in svariate pellicole cinematografiche (tra cui *Star Wars. Episodio I*). Per alimentare il parco della reggia fu innalzato l'Acquedotto Carolino, che trasportava e trasporta l'acqua dalle sorgenti del Taburno, in provincia di Benevento, per 38 km, con un condotto di 1,20 m per 1,70 m che in gran parte scorre sotto terra. Per volere di Ferdinando IV, poi, nel 1778 nacque a Caserta la Real Colonia di San Leucio, un prototipo di città ideale con uno statuto speciale basato su merito, uguaglianza e rispetto.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **549**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: Il complesso monumentale di Caserta è un grandioso esempio di pianificazione urbana settecentesca, implementata dai Borbone seguendo i principi vitruviani di solidità, funzionalità e bellezza. San Leucio è una cittadina ideale, costruita in armonia con l'ambiente e legata alla produzione della seta. Assieme all'Acquedotto Carolino, sono testimonianze dell'estro artistico e ingegneristico dell'epoca.





"La regione intorno a Caserta è tutta pianeggiante, i campi sono lavorati con un nitore uniforme, simili ad aiuole di giardini. Ovunque s'innalzano pioppi cui si allaccia la vite che pur ombreggiando il suolo non impedisce la messe più rigogliosa. Che mai avverrà al prorompere della primavera!"

Il poeta tedesco Goethe fu molto colpito dal paesaggio casertano, sovrabbondante di bellezza. Vi basterà un piccolo itinerario per farne il pieno: visiterete luoghi che l'ingegno umano ha reso immortali.

Da Caserta partite verso est, in direzione di 1 **San Leucio**. Qui, a fine Settecento, nacque una comunità ideale fondata attorno all'industria della seta. Ne facevano parte 17 famiglie, per un totale di 214 abitanti. Ogni lavoratore aveva diritto a una casa e all'istruzione gratuita per i figli: secondo alcuni studiosi, fu il primo esperimento di socialismo reale. L'opificio è oggi visitabile e produce ancora stoffe di gran pregio, come le sete sfoggiate in tutto il mondo, dal Vaticano al Quirinale, passando per le bandiere della Casa Bianca e di Buckingham Palace. Conclusa la visita, proseguite verso 2 **Casertavecchia**, il nucleo originario della città di Caserta: nell'861, Casam Hirtam era un longobardo 'villaggio in altura'. Sorto a 400 m di altitudine, alle pendici dei Monti Tifatini, il borgo è un labirintico intreccio di case e palazzi antichi, sovrastati dallo splendido campanile del **Duomo**, inaugurato nel 1153 in stile romanico misto a elementi arabo-normanni, e da ciò che resta del **Castello**, da cui si gode di un fantastico panorama. Ora puntate a sud-est, verso 3 **Maddaloni**. Il faraonico progetto per la Reggia di Caserta necessitava di acqua, tantissima, e non solo per le tante fontane, ma anche per approvvigionare la città nuova. A tal proposito, Carlo di Borbone pensò alla costruzione di un nuovo acquedotto, e il risultato fu ancora una volta di proporzioni epiche. L'**Acquedotto Carolino**, che trasporta tuttora l'acqua dalle sorgenti del Taburno, in provincia di Benevento, potrebbe trarre in inganno i più, dato che assomiglia molto a un acquedotto romano, ma è settecentesco (1753-59). Anche se in gran parte scorre sotto terra, lungo la strada che porta a Starza, proprio in prossimità di Maddaloni, i monti Longano e Garzano sono connessi da ben 529 m di arcate, alte quasi 60 m: vederle sbucare dalla strada è emozionante. Per ammirarlo dall'alto al basso seguite le indicazioni per il 4 **Santuario di San Michele e Santa Maria del Monte**: qui troverete uno slargo dove parcheggiare, da cui lo contemplerete in tutto il suo gigantesco splendore; ma veniteci di pomeriggio o lo vedrete controluce.



IL PARCO REALE

"Attorno, il Bosco Vecchio si estende come una piccola muraglia. La Reggia è lontana, si affaccia appena sopra le cime degli alberi, eppure Mario ne avverte la presenza alle spalle, come sempre finché ha abitato quaggiù."

Dove sei stata, Giusi Marchetta

La lingua d'acqua e verde che si stacca dalla Reggia di Caserta è molto più lunga di quanto si percepisce a occhio. Anche se siete lontani, proprio come il protagonista di *Dove sei stata*, ne avvertirete la presenza, come a proteggere la vostra esperienza. Basterà una mezza giornata per apprezzare lo spettacolo verde di fronte alla reggia, straordinario gioco di natura e artificio, creatura partorita dalla visione estetica di Vanvitelli e dalle notti insonni di re Carlo. Superato il Giardino all'Italiana attraverserete la Via d'Acqua, una lunga vasca decorata con fontane e gruppi scultorei ispirati alla mitologia classica, uno più affascinante dell'altro. Oltrepassata la Fontana di Cerere, la camminata si conclude alla Grande Cascata, dove la Fontana di Diana e Atteone raffigura Diana sorpresa a fare il bagno da Atteone, poi trasformato in cervo. Nel Giardino Inglese, la simmetria rigorosa di Vanvitelli cede il passo ai fantasiosi intrecci di sentieri, piante e boschi ideati dal botanico John Graefer a partire dal 1786. Godetevi il Bagno di Venere, il Criptoportico e il lago dei cigni; ma la vera chicca è la pace, dono di una natura lussureggiante.

"LA SOLA CONDIZIONE, PER I CUSTODI E LE FAMIGLIE COME LA SUA, ERA DI ESSERE INVISIBILE AGLI OCCHI DEI TURISTI. A TUTTI LORO, GRANDI E BAMBINI, NON SI CHIEDEVA RISPETTO MA SIMBIOSI COL MONUMENTO VANVITELLIANO: DOVEVANO SENTIRSI PARTE DELL'OPERA, FONDERSI CON LE VASCHE, LE STATUE, I PONTI DELLA CASTELLUCCIA."

Difficilmente avrete la Reggia di Caserta tutta per voi come Mario, il protagonista di *Dove sei stata* di Giusi Marchetta, ma la vostra visita vi porterà ugualmente in simbiosi con il monumento vanvitelliano, un universo splendente che sa illuminare sguardi di tutte le età. Cominciate rievocando la storia della reggia, quella di un re tanto fiero di sé da volere una dimora che potesse competere con Versailles. Varcata la soglia, vi troverete nello 1 **Scalone d'Onore**, dove i musicisti si esibivano in concerto per accogliere la famiglia reale. La decorazione del salone è un piccolo manuale di simbologia: le statue dei due leoni rappresentano la forza della ragione contrapposta a quella delle armi, mentre le tre sculture sul fondo evocano la maestà regia, il merito e la verità, le tre virtù che spettano a ogni sovrano che si rispetti. Superate le due rampe di scale si arriva al primo piano, dove cominciano le danze per gli occhi. Passerete dal 2 **Vestibolo Superiore**, che analogamente a quello inferiore è il punto dove si incontrano i corridoi del piano nobile. È circondato da 24 colonne ioniche e si apre a est sulla 3 **Cappella Palatina**, a pianta rettangolare e sormontata da un'abside semicircolare. Subito sulla sinistra iniziano gli **appartamenti**.
Si comincia con le anticamere, riservate ad alabardieri e guardie del corpo, poi c'è uno spazio dedicato a un grande del passato, la 4 **Sala di Alessandro**, chiamata 'del baciamano' per il dipinto di Mariano Rossi che raffigura il matrimonio tra Alessandro Magno e Rossana (divertitevi a scovare la coppia nel dipinto). Da lì, proseguendo a sinistra iniziano le 5 **Sale delle Quattro Stagioni** (la Sala del Ricevimento, il Salotto, la Sala da Pranzo e il Fumoir), ciascuna contenente affreschi dedicati a una stagione: provate a riconoscerle tutte. Proseguendo, entrerete in piccoli studi e ampie stanze da letto addobbate con la seta di San Leucio, arredate in stile neoclassico e strapiene di affreschi. Superato l'angolo dell'edificio c'è la 6 **Biblioteca Palatina**, che comprende due sale di lettura e tre di consultazione, oltre a migliaia di testi e vari globi sparsi sul pavimento. Dall'altro lato, cercate la 7 **Sala del Trono**, la più grande di tutte, che lascerà grandi e piccini imbambolati a guardare soffitto, pareti e pavimenti, conturbati da meravigliose decorazioni d'oro: una bellezza atavica, seppur barocca e generosa in tema di ornamenti. Prima di scorrazzare nei 8 **Giardini Reali**, fate una pausa al caffè della Reggia.





CASERTA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire la Reggia di Caserta, San Leucio e l'Acquedotto Carolino.

• **Viaggio in Italia**, Johann Wolfgang von Goethe (1816-17). L'affascinante reportage del Grand Tour che Goethe compì tra il 1786 e il 1788 è un viaggio nell'arte, nella cultura e nelle bellezze dei panorami italiani.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per la Reggia di Caserta, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Dove sei stata**, Giusi Marchetta (2019). È la storia di Mario, figlio del custode del parco della Reggia di Caserta, che dopo tanti anni fa ritorno al suo luogo d'infanzia; qui ritrova tutti i suoi ricordi, in particolare quello della madre Anna, fuggita senza spiegazioni. È proprio nel parco che il protagonista cercherà le sue risposte.

• **San Leucio. La dimora più amata da Ferdinando di Borbone**, Vega de Martini (2020). La storia del sogno ferdinandeo e della società utopica di San Leucio, in un saggio indispensabile per chi voglia approfondirne le vicende.

• **Ragazze perbene**, Olga Campofreda (2023). Sfuggita alla vita già raccontata e al rigido palcoscenico dei ruoli della vita di provincia, Clara sceglie l'anonimato metropolitano di una città globale, Londra. Sarà il matrimonio della cugina a riportarla a Caserta, dove ad attenderla sarà la vita da cui è fuggita, le sue doppiezze e i suoi fragili destini, ma anche la scomparsa misteriosa della futura sposa.

Per ragazzi:

• **GUL: il cuore delle cose**, Maicol & Mirco (2020). Storia a fumetti nata dalle pungenti matite di Maicol & Mirco, ambientata proprio nella Reggia di Caserta.

20

COSTIERA AMALFITANA

“Le promise anche che la domenica seguente l’avrebbe portata sulla Costiera Amalfitana, così si rilassavano un poco.”

L’amica geniale. Storia del nuovo cognome, Elena Ferrante

La Costiera Amalfitana che emerge dalle pagine di Elena Ferrante è un territorio franco per le protagoniste Lenù e Lila, un luogo del desiderio dove trovare serenità. Prima ancora di essere uno spazio fisico, è un rifugio dell’immaginario, naturalmente incline a lasciarsi blandire dall’evocazione letteraria, grazie alla sfilata di cittadine che da Positano a Vietri sul Mare rivaleggiano a colpi di vedute vertiginose, spiagge di smeraldo incastonate nelle scogliere, equilibrismi tra natura e architettura che sfidano l’incredulità dei viaggiatori. Caratterizzati da un mosaico paesaggistico fatto di falesie, boschi, agrumeti e vigneti, gli scenari della Costiera Amalfitana hanno preservato intatta nei secoli la loro aura. Percorrendo la celebre strada statale, si apprezzano le acrobazie con cui l’ingegno umano ha adattato le architetture alle asperità del terreno. Nei borghi che rifulgono come gemme tra le montagne selvagge, si sono sovrapposte fittissime le trame della storia, lasciando in pegno, tra le piazze dei centri storici, gli splendori dell’epoca classica, le epopee della Repubblica di Amalfi e le glorie dorate della cultura arabo-normanna.

PAESAGGIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **830**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: La Costiera Amalfitana, un’area che copre più di 11.000 ettari e comprende 13 municipalità nella provincia di Salerno, è un superbo esempio di paesaggio mediterraneo che ha conservato nel tempo la sua bellezza e biodiversità, con eccellenze culturali e una natura scenica. È un’area di eccezionale valore culturale, dove la natura incontaminata si fonde con le attività umane.





"Salì i gradini di pietra cercando di non pensare ad altro che al mare e al sole, di concentrarsi su ciò che vedeva. Come accadeva sempre ogni volta che si trovava a Positano, il suo umore migliorò."

La Costiera Amalfitana che emerge dalle pagine de *La casa degli specchi* di Cristina Caboni sembra eserciti un potere taumaturgico: Milena, la protagonista, trova pace solo quando è a Positano. Provate a vedere se funziona anche per voi. Secondo alcuni, Positano esprime il meglio di sé alle prime luci dell'alba, quando il profumo dei limoni abbraccia quello della brezza mattutina, accarezzando le sue interminabili scalinate; secondo altri, è al massimo del suo fascino di notte, quando una muraglia di luci sovrasta il porto e il miracolo della città costruita in verticale, su una ripida parete rocciosa, è percepibile in tutta la sua solennità; per altri ancora, è irresistibile nelle giornate luminose, che esaltano i virtuosismi cromatici delle tinte pastello nelle case. Esploratela, curiosate: troverete la vostra ragione per amarla.

Cominciate il vostro tour di Positano con la quiete della 1 **Chiesa di Santa Maria Assunta**. La sua cupola maiolicata che sbrilluccica dal mare è il simbolo del paese, anche se le estrose sculture e i mosaici di Mimmo Paladino che decorano la piazza antistante sono in grado di contenderle l'attenzione. L'interno, con qualche guizzo barocco, custodisce sopra l'altare maggiore un'icona bizantina del XIII secolo, raffigurante una curiosa Madonna nera con il Bambino. Spostatevi al vicino 2 **Museo Archeologico Romano (MAR)**, che valorizza gli ambienti di una villa romana, sepolta da una pioggia di cenere e lapilli durante la ben nota eruzione del Vesuvio del 79 d.C., e alcuni spazi ipogei della soprastante **Chiesa di Santa Maria Maggiore**. Da vedere la settecentesca cripta superiore, con gli allegri sedili dove venivano lasciati i cadaveri a essiccare, e la cripta medievale, ma soprattutto i coloratissimi affreschi del *triclinium*. Se è la stagione giusta, puntate verso il mare: la 3 **Spiaggia Grande** merita tale appellativo, almeno in considerazione delle dimensioni ridottissime della maggior parte delle spiagge in Costiera: piena di ombrelloni, dalla sabbia di un color grigio lontanissimo da ideali caraibici, ma adorna di un piacevole porticciolo, è il crocevia della mondanità di Positano. Meno salottiera è la 4 **Spiaggia del Fornillo**, raggiungibile in una decina di minuti seguendo il sentiero che dalla Spiaggia Grande segue la costa in direzione ovest. A quel punto provate a pensare solo a sole e mare, come faceva la protagonista de *La casa degli specchi*: il vostro umore è o non è migliorato?



VILLE DI DELIZIA

"La villa di Pollio è posta in alto, di fronte al golfo, sui colli dove i vigneti scendono giù a terrazze fin quasi sugli scogli, sì che le ninfe marine vengono di notte a rubarvi i grappoli. Nella rada il mare è sempre calmo, e anche d'inverno vi si avvertono meno i rigori del freddo e del vento... in stanze opportunamente disposte si può godere la prima luce dell'alba o l'ora del crepuscolo, quando il sole è già tramontato e l'ombra del monte già cade opaca nell'acqua, e la villa sembra nuotare su un mare di vetro."

Silvae II 2, Publio Papinio Stazio

Doveva proprio essere fortunato Pollio Felice, il proprietario della villa descritta dal poeta Stazio, che sorgeva sullo sperone roccioso di Capo Sorrento. Allora come oggi, la Costiera Amalfitana attirava l'élite romana, che trascorreva ore liete in gigantesche ville di delizia. Della meravigliosa Villa di Pollio Felice non rimane che qualche rudere – ora casa di pesci e gabbiani –, ma la visita è comunque emozionante, soprattutto se unita a un tuffo nei Bagni della Regina Giovanna, la 'rada' cantata da Stazio, di perfetta bellezza, amata dalla famiglia di Pollio e anche dalla regina Giovanna d'Angiò, che le dà il nome. A testimoniare l'unione tra élite e Costiera c'è anche il MAR di Positano: 11 m sotto la Chiesa di Santa Maria Assunta, è visitabile ciò che resta di una lussuosa villa sepolta dall'eruzione del Vesuvio.

"LA BELLEZZA DI ATRANI È UN SALOTTO CIRCONDATO DA UNA PICCOLA SPIAGGIA CON INTORNO UN INTRECCIO DI STRADINE E ABITAZIONI. È UNO SPETTACOLO SERALE QUANDO LE LUCI COLORATE LA FANNO DIVENTARE UN QUADRO D'AUTORE. INERPICARSI PER LE STRADINE E VICOLETTI È SEMPRE UN'IMPRESA AFFASCINANTE, SEMBRANO DELLE SCATOLE CINESI, SPARISCONO E RIAPPAIONO."

La poesia della Costiera Amalfitana si esprime anche nell'esplosione cromatica di natura e borghi: come ci ricorda Gennaro Cuomo, autore di *Ritorno ad Atrani*, qui la sera le piazze diventano salotti, si colorano, si fanno quadri. Ma anche di giorno, con la luce del sole che colora cupole e maioliche, lo spettacolo è variopinto come la più audace delle tavolozze. Esplorate la Costiera Amalfitana all'insegna dei colori del paesaggio, come in un tour cromatico, partendo da 1 **Vietri sul Mare**. Conosciuta in tutta la Campania per la tradizionale lavorazione della ceramica, è un susseguirsi di botteghe artigiane, decorazioni murarie, negozietti dai rivestimenti variopinti e chilometri quadrati di maioliche; infine c'è il blu intenso del mare, che completa il vivacissimo corredo cromatico del borgo, lambendo le animate spiagge della sua parte bassa. Continuate verso 2 **Ravello**, dove vi aspetta **Villa Rufolo**, il suo simbolo. Varcata la torre trecentesca a sud del Duomo, sarete catapultati in un universo fatto di edifici costruiti tra il XII e il XIV secolo, e in un giardino ottocentesco che guarda il mare e che placherà anche gli animi più irrequieti; ammirate la vegetazione accarezzare dolcemente le rovine, i fiori esotici e le loro tinte accese, viola e magenta, in contrasto con cielo e mare. Proseguite verso 3 **Atrani**, il più piccolo comune d'Italia (misura 0,12 kmq), e godetevi l'accrocco di case colorate che lo compone. Ci sarà anche tempo per una capatina in **spiaggia**: quella libera, a est del centro, è perfetta per le famiglie. Concludete il tour in bellezza, anzi, con le vertigini: il borgo di 4 **Furore** appare come una serie di casette lungo i tornanti, senza un centro, neppure una piazzetta; ma percorrendo le gradinate che attraversano i terrazzi coltivati, potrete ammirare dall'alto il mare, avendo l'impressione che il cielo si sia rovesciato. Più in basso, resterete a bocca aperta davanti al cosiddetto **fiordo**, un'insenatura nata dall'erosione fluviale e da abrasioni causate dalla variazione del livello del mare. Pur non essendolo tecnicamente, il fiordo resta una visione quasi mistica. In serata, celebrate con una pizza l'atmosfera spensierata della Costiera, che sa di salsedine e profumo di limoni gialli. Ascolterete parole in dialetto gridate tra i vicoli e racconti di pescatori, ma anche storie di rubacuori e di cuochi casalinghi che si imprimeranno nelle vostre memorie di viaggio.





LA COSTIERA AMALFITANA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per sognare la Costiera Amalfitana.

• **Silvae II 2**, Publio Papinio Stazio (93 d.C.). Raccolta di 32 componimenti in latino divisi in cinque libri, le *Silvae* furono probabilmente scritte da Stazio tra l'89 ed il 96 d.C. Dedicate a svariati soggetti, sono ricche di informazioni sulla Roma ai tempi di Domiziano.

• **La lunga strada di sabbia**, Pier Paolo Pasolini (1959). A bordo di una Fiat 1100, nell'estate del 1959, Pier Paolo Pasolini percorre sostanzialmente tutta la costa italiana, da La Spezia e Trieste, passando anche dalla Costiera Amalfitana.

• **L'amica geniale**, Elena Ferrante (2011). Entusiasmante quadrilogia che ha reso la scrittura di Elena Ferrante conosciuta e amata in tutto il mondo. È la storia di Lenù e Lila, due amiche cresciute nella periferia di una vivace Napoli del dopoguerra, con continue 'incursioni' in Costiera, specie ad Amalfi.

• **Una notte ad Amalfi**, Begoña Huertas (2013). Thriller che si svolge in un'unica lunga notte d'estate. Sergio e Linda sono due spagnoli in vacanza in Costiera Amalfitana, ma lei scomparirà letteralmente nel nulla e lui, disperato, dovrà cercarla.

• **Appuntamento a Positano**, Goliarda Sapienza (1984, pubblicato postumo nel 2015). Racconta la storia autobiografica di Goliarda Sapienza e di Erica, la 'principessa' di Positano: due vite parallele che si intrecciano nella Costiera, dove l'autrice è impegnata alla ricerca di comparse cinematografiche per la sua attività professionale.

• **Il cielo è sempre più rosa**, Ledra Loi (2015). Per gli amanti dei romanzi rosa contemporanei, eccone uno ambientato durante il festival letterario di Positano. Scritto a quattro mani da Ledra e Luce Loi, è la storia di tre donne amanti dei libri, Zoe, Gio e Penelope, che incontreranno altrettanti uomini...

• **Ritorno ad Atrani**, Gennaro Cuomo (2016). Romanzo con vivaci descrizioni del paesaggio della Costiera Amalfitana ambientato ad Atrani, centro di un universo coloratissimo.

• **La casa degli specchi**, Cristina Caboni (2019). È la storia di Milena, cresciuta in una grande villa di Positano e poi emigrata al Nord. Quando scoprirà che sua nonna, fuggita in America anni prima, era stata una star del cinema, la sua vita cambierà. Perché nessuno glielo aveva detto?

• **L'ultima estate**, André Aciman (2021). Storia d'amore e mistero che narra le vicende di un gruppo di turisti americani in Costiera Amalfitana e del loro incontro con Raul, un uomo dall'aura magica, che si rivelerà dotato di poteri particolari.

Per ragazzi:

• **Miti straordinari. Storie di eroine, eroi, divinità e creature che non ti aspetti**, Marilù Oliva (2023). La Costiera Amalfitana è uno di quei luoghi dove il mito si respira ed è un ingrediente evanescente e indispensabile, come il profumo dei limoni. Grazie a uno sguardo inedito e molto vicino alla sensibilità dei giovani di oggi, questo compendio di mitologia greca è l'accompagnamento ideale a un viaggio in Costiera.



21

MODENA: CATTEDRALE, TORRE CIVICA E PIAZZA GRANDE

“Il Duomo di Modena è un libro di pietra ed è anche qualche cosa di più della Biblia pauperum, cioè una Bibbia dei poveri, come la definivano i romantici dell’Ottocento. Questa è la Bibbia di un popolo sulla quale è scritta un’epopea dedicata alla presa di coscienza di un’intera comunità.”

Il tempio degli uomini liberi. Il Duomo di Modena, Dario Fo

Edificato a partire dal 1099, il Duomo di Modena è uno dei più strabilianti, iconici, decisivi edifici sacri mai eretti dall’uomo: il suo corredo scultoreo catapulta in un mondo parallelo fatto di simboli, allegorie e immagini, in grado di elaborare le più fantasiose espressioni della cultura medievale; la storia della sua costruzione mescola l’esaltazione della volontà popolare e l’agiografia, l’opera di figure quasi mitologiche come l’architetto Lanfranco e lo scultore Wiligelmo all’anonimia delle migliaia di lavoratori che per decenni profusero immani sforzi nella titanica impresa; i capolavori che lo adornano all’interno celebrano il trionfo dell’umano ingegno attraverso i secoli. Subito accanto alle absidi, poi, ecco la Ghirlandina, lo slanciatissimo campanile (e torre civica), ultimato nel 1319, che prende il nome dalle balaustre in marmo che ne incoronano la guglia, definite dai modenesi ‘leggiadre come ghirlande’, e domina in maniera inconfondibile lo skyline cittadino. Infine, c’è la piazza in cui tutto questo sorge, ‘grande’ non solo per l’estensione, ma soprattutto per la grazia leggiadra e l’armonia in cui si integrano le diverse architetture, le sedi del potere religioso e di quello civico.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **827**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: La cattedrale e la torre civica costituiscono una pagina essenziale della storia dell’arte mondiale, necessaria per comprendere le evoluzioni stilistiche, il linguaggio figurativo, la cultura, la società urbana e la relazione tra economia, religione e vita politica nei secoli XII e XIII.





"Ad un certo punto ero di nuovo in piedi, davanti alle vecchie e robuste chiese marroni di Modena."

In *Impressioni italiane*, Charles Dickens racconta la sua sognante confusione a cospetto delle molteplici meraviglie ammirate nel corso del viaggio. Capiterà di provarla anche a voi. Pur senza gli edifici per cui è nota nel mondo, il Duomo e la Ghirlandina, Modena sarebbe comunque una destinazione degna di essere annoverata tra le grandi città d'arte italiane.

Per accorgersene, basta visitare la 1 **Galleria Estense**, in cui è radunata una significativa parte del patrimonio artistico della famiglia che governò il territorio per secoli: si tratta di una collezione eccezionale, sia per la rappresentatività di diverse epoche e contesti (dal Trecento al Rinascimento ferrarese, dal Cinquecento veneziano al Seicento emiliano) sia per la presenza di assoluti capolavori, come il *San Francesco* di Cosmè Tura, quasi surrealista nel paesaggio e nei cromatismi, il *Gesù crocifisso* di Guido Reni, dalla sublime idealità, e l'intenso *Ritratto di Francesco I d'Este* di Velázquez. Proseguite poi lungo l'antica Via Emilia fino alla 2 **Chiesa di San Giovanni Battista**: ignorata dalla maggior parte dei turisti, è il luogo ideale per essere iniziati a una delle eccellenze cittadine: la scultura in terracotta tra il XV e il XVI secolo. In questo caso, potrete contemplare il *Compianto sul Cristo Morto* di Guido Mazzoni, una delle più drammatiche realizzazioni dell'artista. Si raggiunge quindi Piazza Grande, alla scoperta del 3 **Palazzo Comunale**: da vedere, all'interno, le sontuose sale storiche, tra cui il Camerino dei Confirmati, con la celeberrima 'secchia rapita' (rubata dai modenesi alle porte di Bologna nel 1325, durante la battaglia di Zappolino), e la contigua Sala del Fuoco, affrescata nel 1546 da Nicolò dell'Abate, ma soprattutto, nel sottotetto, l'Acetaia Comunale, per approfondire le tecniche di produzione di un autentico tesoro gastronomico. E a proposito di tesori gastronomici, non mancate di visitare il 4 **Mercato Albinelli**, uno splendido spazio coperto, inaugurato nel 1931, dove acquistare prodotti tipici (ci sono anche i tortellini da passeggio) o fermarsi a pranzo in uno dei suoi ristoranti. Chiude il tour il 5 **Monastero di San Pietro Apostolo**: qui, l'"Altare delle Statue' introduce all'opera dell'altro eroe cittadino della scultura in terracotta, Antonio Begarelli, e c'è anche un'antica spezieria che vende i tipici prodotti dei monaci benedettini.



UNA DELIZIA ENOLOGICA

"Il Lambrusco, nella sua creduta umiltà, assomiglia così allo Champagne."

Vino al vino, Mario Soldati

L'accostamento di un vino popolare come il Lambrusco, visceralmente legato alla tradizione contadina del territorio, al più iconico e raffinato tra i prodotti dell'enologia francese potrà sembrare dissacrante alla maggior parte degli appassionati. Ma a Modena vi renderete conto che, oltre a esser buono a sgrassare la bocca tra un tagliere di salami, uno gnocco fritto e un piatto di tortellini, e oltre a costituire un lasciapassare infallibile per fare amicizia con la gente del posto nei bar e nei ristoranti, il Lambrusco sa rivelarsi talvolta anche un nettare elegante e complesso. Considerando poi che c'è chi ne paragona l'effervescenza all'esuberanza delle misteriose figure scolpite nelle metope del Duomo, chi associa la sua prorompenza sensoriale allo slancio verticale della Ghirlandina, chi riconosce una somiglianza tra la sua giovialità e l'allegria che in ogni momento del giorno e in tutte le stagioni caratterizza Piazza del Duomo, è facile comprendere perché, tra gli elementi distintivi della modenesità più autentica, questo vino meriti un posto di prim'ordine.

"LA VIA EMILIA TAGLIAVA MODENA IN DUE; LA STRADA DOVE ABITAVO, DA UNA PARTE, SI INCROCIAVA CON ESSA. DALL'ALTRA PARTE C'ERANO GIÀ GLI AMPI CAMPI DELLA PERIFERIA. ERANO UN PO' IL NOSTRO 'WEST' DOMESTICO: BASTAVA ATTRAVERSARE UNA STRADA, E C'ERANO GIÀ INDIANI E COW-BOYS, CAVALLI E FRECCE; C'ERA, INSOMMA, L'AVVENTURA, TRADOTTA IN 'PADANO' DAI FILM E DAI FUMETTI."

Così, nelle note interne al doppio album dal vivo *Fra la via Emilia e il West*, il cantautore Francesco Guccini parla della sua Modena, una terra piatta che diventava nella fantasia dei bambini un Far West dove sbizzarrire la fantasia. Far West, figurine, macchinine... Modena sembra la città dei bambini. E infatti è prima di tutto la città delle Edizioni Panini, dove il 1 **Museo della Figurina** è una tappa da non perdere per tutti coloro che, almeno una volta nella vita, si sono tormentati nel tentativo di completare un album. Ovviamente, ci sono le tradizionali figurine dei calciatori, ma la collezione ospita soprattutto cimeli che documentano la storia delle piccole stampe, nate in Francia nel 1867, e poi prodotte con svariate finalità, dalla pubblicità ai piccoli calendari. Ancora più immediata, poi, è l'associazione tra la città e i grandi marchi automobilistici, come Maserati, Stanguellini, Pagani, e, soprattutto, Ferrari. Per questo, già solo pronunciare il nome del 2 **Museo Enzo Ferrari** farà rombare il cuore degli appassionati di motori: da una parte la casa dalle linee tradizionali in cui il grande imprenditore nacque nel 1898; dall'altra la galleria espositiva, avveniristico edificio in alluminio di Jan Kaplicky a forma di cofano. I tifosi scopriranno tutti i segreti del cavallino rampante, raccontati attraverso immagini, filmati inediti, preziosi cimeli e l'esposizione di modelli da capogiro, dai grandi classici a quelli da gara. Al termine della visita, infine, consigliamo un giretto al 3 **Parco Archeologico Novi Ark**, dove si trovano i reperti di un settore periferico dell'antica Mutina (I secolo a.C.-V secolo d.C.): lo spazio, ampissimo, accoglie i bambini che giocano a palla e le persone a passeggio; gli spalti dell'ippodromo, i riflettori del vicino stadio e il posteggio sotterraneo conferiscono quel tocco underground che non guasta mai; e l'enorme edificio del Foro Boario, un tempo sede del mercato del bestiame, aggiunge monumentalità al quadro. E poi, camminare su un'antica strada romana fa sempre il suo effetto.





MODENA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per immergersi nell'atmosfera della città.

• **La secchia rapita**, Alessandro Tassoni (1622). Questo eroicomico poema racconta della cruenta battaglia di Zappolino (1325), durante la quale i soldati modenesi, giunti alle porte di Bologna, rubarono un malmesso recipiente da un pozzo che fu riportato in città come il più glorioso dei trofei. Eppure, la storia narra che solo pochi mesi dopo fu siglata la pace, nella quale fu ristabilito lo status quo antecedente allo scontro. L'unica conseguenza della battaglia, in definitiva, fu proprio il rapimento della secchia... oltre ai 2000 morti invano.

• **Impressioni italiane**, Charles Dickens (1846). È la metà dell'Ottocento, quando lo scrittore inglese intraprende un lungo viaggio per la penisola, toccando, tra le varie città, Genova, La Spezia, Carrara, Bologna, Mantova, Firenze, Roma, Napoli e Venezia. Raggiunge anche Modena, sotto un azzurro cielo autunnale. E, ovviamente, rimane molto colpito dalla cattedrale.

• **Vino al vino**, Mario Soldati (1969). In questa pietra miliare della letteratura italiana del Novecento, in cui il genere odeporico, il costume, l'enogastronomia e il bello stile si mescolano magistralmente, Soldati dedica parecchio spazio al territorio modenese, per via della produzione di Lambrusco, di cui descrive nel dettaglio le tecniche di vinificazione. Ma c'è spazio anche per piatti tipici, come lo zampone e i borlenghi.

• **Radici**, Francesco Guccini (1972). Il quarto album di Guccini contiene alcune tra le sue canzoni più famose, come 'La locomotiva' e 'Il vecchio e il bambino'. 'Piccola città' è dedicata a Modena, sua città natale, teatro della sua adolescenza. In 'Incontro', Modena fa da sfondo al dialogo tra il cantautore e una vecchia compagna di scuola.

• **Il tempio degli uomini liberi. Il Duomo di Modena**, Dario Fo (2004). Spettacolo teatrale scritto dall'ultimo premio Nobel della letteratura italiano, che racconta la storia del Duomo di Modena e ne documenta l'eccezionalità, per il fatto di essere il più antico edificio sacro di cui conosciamo l'architetto, per l'influenza che ha avuto nello sviluppo dello stile romanico e dell'arte medievale e per il ruolo decisivo esercitato dal popolo nella sua edificazione, anche in contrapposizione al potere ecclesiastico. Dario Fo entra nel dettaglio, descrivendo l'iconografia delle fantasmagoriche scene plasmate nella pietra dei capitelli, delle metope, dei bassorilievi.

• **Un lingotto rosso sangue**, Luca Marchesi (2019). Un bel thriller, per immergervi nelle affascinanti terre che circondano Modena, immedesimarvi nel dramma del terremoto del 2012 e rabbrividire, seguendo un'oscura scia di sangue.

• **Il giorno dei morti. La saga dei vampiri**, Claudio Vergnani (2020). Modena è abitata da secoli dalle creature misteriose e dalle immagini fantastiche che popolano il Duomo. In questo romanzo, però, scoprirete che in città dimorano anche i vampiri.

Per ragazzi:

• **La battaglia finale. I Tempestari e le streghe della Bassa**, Luca Marchesi (2011). La Bassa modenese è terra fatta di distese di campi e tradizioni pulsanti, fitte nebbie e gente pragmatica; talvolta, come in questo caso, anche di maghi, sirene, streghe e un grande olmo parlante.



22

PORTOVENERE, CINQUE TERRE E ISOLE
(PALMARIA, TINO E TINETTO)

"Là fuoresce il Tritone / dai flutti che lambiscono
le soglie d'un cristiano / tempio, ed ogni ora prossima
è antica. Ogni dubbiezza / si conduce per mano
come una fanciullezza amica.
Là non è chi si guardi / o stia di sé in ascolto.
Quivi sei alle origini / e decidere è stolto:
ripartirai più tardi / per assumere un volto."

Là fuoresce il Tritone, in *Ossi di seppia*, Eugenio Montale

Una natura incantata, di bellezza struggente e di potenza drammatica, e una storia affascinante, ai margini delle rotte più battute ma per questo nutrita sia di tradizione sia di originalità; oltre a ciò, l'incontro perfetto tra grazia naturale e intervento umano, da cui deriva un paesaggio unico nel suo genere per le caratteristiche naturali e antropiche, le une indissolubilmente legate alle altre: la Riviera Ligure a est di Genova, che dalle Cinque Terre scende fino al promontorio di Portovenere e agli isolotti di Palmaria, Tino e Tinetto, dal 1997 è tutelata dall'UNESCO come Patrimonio Culturale. Quando, nel 1874, quest'immobile parte d'Italia è stata raggiunta dalla ferrovia, ha iniziato ad aprirsi a un numero sempre crescente di viaggiatori e ha toccato la sensibilità di grandi artisti, poeti e scrittori, italiani ed europei. Da Lord Byron a Eugenio Montale, da George Sand a Philippe Jaccottet: in molti, rapiti dai luoghi durante un viaggio o un soggiorno, le hanno dedicato versi, libri, opere d'arte e devozione.

PAESAGGIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **826**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: La Riviera Ligure tra Portovenere e le Cinque Terre, a est di Genova, rappresenta un paesaggio culturale di straordinario valore, in quanto testimonia l'interazione armoniosa tra la gente e la natura per produrre un paesaggio di eccezionale qualità scenica, illustrando un modo di vivere che è esistito per centinaia di anni e che continua a rivestire un ruolo socioeconomico importante nella vita della comunità.





“Monterosso, Vernazza, Corniglia,
nidi di falchi e di gabbiani,
Manarola e Riomaggiore sono,
procedendo da ponente a levante,
i nomi di pochi paesi o frazioni di paesi
asserragliati fra le rupi e il mare.”

In *Fuori di casa*, Eugenio Montale descrive così le Cinque Terre, che con questo itinerario potrete toccare arrivando fino a Portovenere e alle isole, porta d’accesso al Golfo dei Poeti. Quest’ultimo (di fatto il Golfo della Spezia, che da Portovenere procede verso la Toscana) deve il nome al drammaturgo Sem Benelli, che nel 1910 coniò l’espressione per riferirsi all’insenatura tra San Terenzo e Lerici, non ancora all’intero golfo, e qui merita una menzione, perché ha accolto e ispirato, tra gli altri, Dante, Petrarca, Boccaccio, Carducci, Pasolini, e tra gli stranieri Mary e Percy Shelley, Charles Dickens, Henry James, Virginia Woolf e D.H. Lawrence.

Il mare, le scogliere impervie, le colline e la magnificenza della vegetazione sono uno scenario che incanta lo sguardo, ma non solo: i cinque borghi fondati intorno all’anno Mille dagli abitanti della Val di Vara, in punti apparentemente inaccessibili, dimostrano che mare e montagna possono dialogare in modi impensati, quando l’eroismo degli uomini riesce a domare la natura. Percorrete a piedi i sentieri che li collegano, con un trekking che offre un’esperienza estetica irripetibile, lungo i muretti a secco che sostengono i terrazzamenti per chilometri a picco sul mare. Si parte da 1 **Monterosso al Mare**, la ‘terra’ più ‘addomesticata’ tra le cinque, che, con le sue stradine e le piazzette leggiadre, le chiese e le suggestioni letterarie legate a Eugenio Montale, il quale da ragazzo vi trascorreva l’estate, garantisce una partenza entusiasmante. Camminate fino a 2 **Vernazza**, che sbuca al centro di una scenografia perfetta, fatta di casette colorate e di scogliere protese verso il mare. Offre un’immagine simile 3 **Corniglia**, circondata da distese di viti in dialogo con i colori dell’acqua, a ricordare quanto questo borgo, quasi inaccessibile dal mare, sia forse il più autentico e quanto il suo legame con la terra sia più evidente. La tappa successiva è 4 **Manarola**, dove è lampante l’equilibrio funambolesco tra ciò che di più emozionante ha creato la natura e ciò che di più ingegnoso ha partorito la mente dell’uomo. Raggiungete infine 5 **Riomaggiore**, le cui piazzette ombrose hanno riempito le tele del pittore macchiaiolo Telemaco Signorini. Più a sud vi aspetta 6 **Portovenere**: il ‘Veneris Portus’ dei romani, amato da artisti e poeti (si dice che Lord Byron abbia trovato ispirazione nella Grotta Arpaia, oggi nota come Grotta di Byron, per la caverna de *Il corsaro*), incanta con un panorama fatto di case-torri colorate lungo i caruggi, il Castello Doria, il promontorio inquieto e, al largo, le sagome delle isole 7 **Palmaria**, 8 **Tino** e 9 **Tinetto**.



LE ISOLE DI PORTOVENERE

“L’isola di Tino, presso Palmaria.
Cespi di mirto, degli elci, un
chiostro caduto in rovina,
Un faro, un picciol seno e l’onde
liete del mare.”

Odi, Inni, Egloghe, Epigrammi,
August von Platen-Hallermünde

Delle tre isole del Parco Naturale di Portovenere, la più grande e accessibile è Palmaria. La si può raggiungere per rilassarsi in spiaggia, percorrerne il periplo di circa 7 km alla scoperta di miniere di marmo dismesse, edifici militari abbandonati e incantevoli punti panoramici, o dedicarsi all’arrampicata. A sud di Palmaria, l’Isola del Tino, triangolare e rocciosa, ribattezzata ‘isola delle sirene’ da Shelley, è sotto la giurisdizione della Marina Militare; è però visitabile il 13 settembre, festa del patrono, e tramite escursioni organizzate dall’ente parco. L’impossibilità di accedervi liberamente ha preservato la vegetazione lussureggiante, i panorami incantati e le peculiarità faunistiche. Traccia della presenza umana è la costruzione fortificata neoclassica del faro, che per secoli ha fatto da guida ai naviganti. A est ci sono un porticciolo, a cui approdano le imbarcazioni, e resti di epoca romana e medievale. A circa 100 m di distanza da Tino, Tinetto pare poco più di uno scoglio. Simile alla sua parente più prossima ma pressoché priva di vegetazione, possiede un grande fascino storico: nel VI secolo fu sede di un insediamento monastico benedettino, che poi si spostò a Tino e infine a Palmaria.

"UNA LEGGENDA DICE CHE QUANDO UNA TRIGLIA PERDE IL PROPRIO COMPAGNO INIZIA A PIANGERE FINO A MORIRNE, SI DICE ANCHE CHE IL MARE A MANAROLA PRIMA NON C'ERA E INTORNO ERANO TUTTI VIGNETI. IL MARE È ARRIVATO PERCHÉ TUTTO IL PIANTO DELLE TRIGLIE LASCIATE PER DISAMORE HA FATTO SÌ CHE IL LIVELLO SI ALZASSE FINO AD ARRIVARE DOV'È ADESSO."

L'universo autentico delle Cinque Terre, al di là dei turisti e delle spiagge, è al centro della raccolta di racconti per bambini (e non solo!) *Storie vere di un mondo immaginario* di Dario Vergassola, un'ottima lettura da proporre prima di partire alla scoperta di questo lembo di costa, che narra la bellezza e la verità dei luoghi da punti di vista nuovi: quelli di un ragazzo diventato polpo, di un totano innamorato di un limone, di acciughe e girini. I bambini e i ragazzi abituati a camminare vi seguiranno volentieri lungo un tratto, più o meno lungo, del **Trekking alle Cinque Terre**. Quelli meno impegnativi sono tra Corniglia e Vernazza e tra Vernazza e Monterosso: non sono privi di difficoltà, ma le colline ricoperte di vigneti, gli scorci sul mare, il brivido di procedere tra passaggi scoscesi e la soddisfazione di farcela, insieme a due passi tra le case colorate dei borghi, un tuffo in spiaggia e deliziose porzioni di focaccia, regaleranno ricordi indelebili.

A 1 **Monterosso al Mare**, partecipando a una passeggiata organizzata dal Parco Letterario Montale e le Cinque Terre, fate una tappa presso quella che Eugenio Montale definì la 'pagoda giallognola', l'edificio in stile liberty che per decenni appartenne alla sua famiglia, oppure improvvisate una caccia al tesoro alla ricerca delle targhe che citano le sue poesie. A 2 **Vernazza** potrete inscenare storie di mare e naviganti intorno alla torre medievale del **Castello Doria**; a 3 **Corniglia** divertitevi a contare i 377 scalini della **Scalinata Lardarina**; a 4 **Manarola** ammirate l'immensa installazione di lamiere, lampadine, cavi e insegne del presepe luminoso, che ogni anno si illumina sulle terrazze di fronte al borgo (ma dovrete capitarci dall'8 dicembre); a 5 **Portovenere** vivete un'avventura in barca salpando verso le isole di 6 **Palmaria**, 7 **Tino** e 8 **Tinetto**. Se proseguite alla scoperta del Levante, non perdetevi i 12 km della pista ciclabile del Canale Lunense; la **Val di Vara**, invece, nella provincia spezzina interna, ospita la natura rigogliosa del 9 **Lago Puro** e i percorsi (con tanto di zip-line di 250 m) del 10 **Parco Avventura Val di Vara**. Una volta tornati a casa, per non dimenticare in fretta i paesaggi incontrati nel vostro viaggio, guardate tutti insieme *Luca*, film d'animazione del 2021: l'immaginaria cittadina di Portorosso è lo scenario delle avventure del mostro marino Luca, della sua famiglia e dei suoi amici, un universo popolato da creature ispirate alle leggende locali del Levante ligure.





PORTOVENERE, CINQUE TERRE E LE ISOLE
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore del territorio.

• **Il corsaro**, George Byron (1814). Novella in versi semi-autobiografica, in parte ispirata dal soggiorno del poeta a Portovenere.

• **Lei e lui**, George Sand (1859). Il viaggio in Italia degli amanti Thérèse e Laurent si colora dei ricordi delle esperienze fatte dalla stessa Sand, che soggiornò a Portovenere e nel Golfo dei Poeti.

• **Odi, Inni, Egloghe, Epigrammi**, August von Platen-Hallermünde, versione metrica di Giacomo Surra (1897). Il poeta e drammaturgo tedesco frequentò da turista il Golfo dei Poeti, cui dedicò vari scritti, tra cui un epigramma sull'isola del Tino.

• **Porto Venere**, Carlo Linati (1910). Scrittore, traduttore, giornalista e viaggiatore, Linati compone un ritratto intenso del borgo che appassionò lui e i grandi autori che egli ammirava e traduceva.

• **I racconti delle Cinque Terre**, Ettore Cozzani (1921). I personaggi e il paesaggio sono inestricabilmente legati, in questa raccolta di racconti ambientati in un'epoca in cui le Cinque Terre erano ancora un mondo a parte.

• **Ossi di seppia**, Eugenio Montale (1925). Le Cinque Terre e Portovenere sono tradotte in versi dal poeta ligure nella sua raccolta più celebre, in particolare nelle poesie 'I limoni, 'La casa dei doganieri', 'Meriggiare pallido e assorto' e 'Là fuoresce il Tritone'.

• **L'effraie et autres poésies**, Philippe Jaccottet (1953). In questa raccolta di versi, il poeta francese dedica una lirica a Portovenere, dove ambienta un racconto d'amore, di abbandono e solitudine.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per la Liguria, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Fuori di casa**, Eugenio Montale (1969). Dalle Cinque Terre ai paesi europei e mediorientali: articoli, appunti e racconti di viaggio.

• **Vino al vino**, Mario Soldati (1977). Il racconto di tre viaggi in Italia alla ricerca di vini genuini diventa un ritratto affascinante degli uomini e dei paesaggi della provincia. Tra le località citate, l'isola di Palmaria, Riomaggiore e Tellaro, nel capitolo dedicato alle province liguri.

• **L'Italia in seconda classe**, Paolo Rumiz (2009). Un obiettivo: percorrere in Italia tanti chilometri di treno quanti ce ne sono tra Mosca e Vladivostok, e rigorosamente in seconda classe. Un interessante scorcio dell'Italia scritto da una penna ironica e intelligente. Rumiz tocca anche le Cinque Terre, nel capitolo 'Il treno a filo di mare'.

• **Mare verticale. Dalle Cinque Terre a Bocca di Magra**, Marco Ferrari (2014). Ascesa, splendore e declino del "più incredibile *buen retiro* italiano", dove si sono fermati tanti artisti e viaggiatori.

Per ragazzi:

• **Storie vere di un mondo immaginario**, Dario Vergassola (2021). Raccolta di racconti in cui lo spezzino Vergassola offre la versione dei fatti delle creature marine che vivono alle Cinque Terre.

• **Luca**, diretto da Enrico Casarosa e prodotto da Pixar/Walt Disney Studios (2021). L'infanzia in Liguria del regista diventa ispirazione per un cartone animato di successo mondiale.



23

RESIDENZE SABAUDE

"... viaggerò dalla Venaria e dal vicino castello della Mandria alle residenze del centro di Torino – Palazzo Madama, Palazzo Reale, Palazzo Carignano, Villa della Regina – e da queste alle regge della 'Corona di delizie' che circonda la città, Rivoli, Stupinigi e Moncalieri, quindi a Nord verso il castello di Agliè, non lontano da Ivrea, e ancora in direzione Sud verso la Racconigi amata da Carlo Alberto e dai principi suoi eredi che vi trascorrevano le vacanze, e infine Govone, la più meridionale delle residenze aperte al pubblico, posta su un balcone naturale affacciato sulle Langhe a dominare la strada per Asti."

La Via dei Re: viaggio a piedi tra le Residenze Sabaude, Enrico Brizzi

L'itinerario di viaggio descritto da Brizzi dà l'idea della ricchezza del patrimonio cui accenna, fatto di "meraviglie che hanno lasciato a bocca aperta ambasciatori e teste coronate". Tra il XVII e il XIX secolo, infatti, i Savoia realizzarono e riorganizzarono gli edifici, i palazzi e le residenze più rappresentativi per la corte a Torino, nei suoi immediati dintorni e nel territorio piemontese. Fu così concepito il complesso sistema delle Residenze Sabaude, che ha ridefinito l'identità della dinastia e plasmato per sempre quella della città e della regione.
Dal 1997, l'UNESCO tutela questo sito seriale, che si sviluppa in più ambiti territoriali: gli edifici della 'Zona di Comando', nel centro di Torino; le residenze della 'Corona di Delizie' subito fuori dall'area urbana; e quelle esterne di Racconigi, Govone, Agliè e Pollenzo.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **823**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: Le Residenze della casa reale dei Savoia, situate a Torino e dintorni, rappresentano un panorama completo dell'architettura monumentale europea del XVII e XVIII secolo, usando stile, dimensioni e spazi che illustrano eccezionalmente la dottrina prevalente della monarchia assoluta in termini materiali.





"In poche città i luoghi e i monumenti più memorabili si trovano meglio disposti per colpire tutt'insieme lo sguardo e la mente. Ed è anche bella per l'artista e per il poeta quella piazza vastissima, che arieggia il cortile d'un palazzo smisurato. Quella reggia severa e nuda, il Palazzo Madama, la cortina bianca delle Alpi che chiude via Dora Grossa, la cortina verde delle colline che chiude via di Po, danno a quella parte di Torino un aspetto singolare, che fa lavorare la fantasia come una poesia a doppio senso."

Come racconta l'immagine dipinta da Edmondo De Amicis in *Torino 1880*, in città i tesori architettonici dei Savoia si trovano a pochi passi l'uno dall'altro. Gli edifici della 'Zona di Comando' (sede degli organi amministrativi del regno sabaudo), tra cui Palazzo Madama e Palazzo Carignano, la Villa della Regina e il Castello del Valentino sono le residenze 'urbane'; esse testimoniano il volto grandioso assunto da Torino nel grande progetto di trasformazione che la volle capitale europea all'altezza del rinnovato potere della dinastia reale.

Il primo approccio con la storia della città avviene in Piazza Castello, su cui si affacciano 1 **Palazzo Reale** (che, con i Giardini Reali, l'2 **Armeria** e la 3 **Biblioteca Reale**, il Museo di Antichità, la Galleria Sabauda e 4 **Palazzo Chiablese** forma il complesso dei Musei Reali), 5 **Palazzo Madama**, il 6 **Palazzo della Prefettura** (le ex Regie Segreterie di Stato), il 7 **Teatro Regio** (la cui facciata originale fa parte del sito protetto) e l'8 **Archivio di Stato** (l'ex archivio di corte). Dalla piazza parte Via Verdi, dove s'incontrano i resti dell'9 **Accademia Reale** (ex accademia militare), la 10 **Regia Zecca**, che oggi è la questura, e la corte acciottolata della 11 **Cavallerizza Reale**, le antiche scuderie dei Savoia. Attraversando Via Po, l'arteria storica che da Piazza Castello arriva a Piazza Vittorio Veneto, uscite dalla 'Zona di Comando' e raggiungete Piazza Carignano, che fa da splendida cornice a 12 **Palazzo Carignano**, dove nacquero Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II e che nel 1861 divenne sede della Camera dei Deputati del primo Parlamento Italiano. Ammirate i movimenti ondulati della facciata, opera secentesca di Guarino Guarini, poi raggiungete 13 **Villa della Regina**, al di là del fiume, *lieux de loisirs* di Casa Savoia prossimo al centro cittadino, cui fa da fondale scenografico laddove la pianura cede il passo al verde delle colline. Infine, nel quartiere di San Salvario, immerso nel grande parco torinese che segue il corso del Po, ecco il 14 **Castello del Valentino**, splendida villa fluviale cinquecentesca di Emanuele Filiberto e residenza di Cristina di Francia, che nel Seicento ne commissionò l'ampliamento di gusto francese agli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte.



LA CASA DEI SECOLI

"La casa dei secoli è il Palazzo Madama. Nessun edificio racchiude tanta somma di tempo, di storia, di poesia nella sua decrepitudine varia. Il Palazzo Madama è come una sintesi di pietra di tutto il passato torinese, dai tempi delle origini ai giorni del nostro Risorgimento."

La casa dei secoli, Guido Gozzano

Se Piazza Castello e i suoi dintorni ospitano il maggior numero di edifici governativi dei Savoia, Palazzo Madama, al centro della piazza, è il racconto visivo della storia di Torino. Porta orientale d'accesso all'Augusta Taurinorum romana, castello fortificato nel Medioevo, residenza dei principi d'Acaja e poi della madama reale Cristina di Francia dal 1600, sede del primo senato subalpino nel 1848 e luogo per l'arte e la cultura oggi, domina la scena con la splendida facciata barocca in pietra bianca e il sontuoso scalone d'ingresso a doppia rampa, le uniche parti del progetto originale che Filippo Juvarra riuscì effettivamente a completare. Tale ricchezza fu colta da scrittori e intellettuali come il torinese Gozzano, che nella poesia *Torino* associa questo punto preciso della città alla sua identità più profonda: "Da Palazzo Madama al Valentino / ardono l'Alpi tra le nubi accese... / È questa l'ora antica torinese, / è questa l'ora vera di Torino". Charles de Brosses, magistrato, filosofo, linguista e politico francese, nel Settecento scrive: "Il Palazzo Madama ha una facciata stupenda, molto superiore a quella del palazzo reale. [...] All'interno si trova una delle scalinate più belle che esistano al mondo, a due rampe, con una bella linea. La volta che la sorregge è aerea e di un disegno perfetto".





"Presso a poco verso questo tempo fu data una magnifica festa al re Vittorio Amedeo ed alla famiglia reale dal principe Luigi di Carignano, nel suo castello di Racconigi. Si succedeano i balli, le caccie, i fuochi d'artifizio, ed i più splendidi divertimenti si prodigarono a' nobili ospiti."

Per diventare una vera capitale europea, quando nel 1563 sostituì Chambéry, Torino subì uno dei suoi primi grandi restyling. Oltreché alla 'Zona di Comando' urbana, nei secoli XVII e XVIII i maggiori architetti lavorarono alla progettazione di regge fuori città, per lo svago, i ricevimenti e gli affari di stato di duchi e sovrani, arricchite di arredi e decori sfarzosi, vasti parchi e giardini eleganti (la 'Corona di Delizie'), e poi alle residenze di Racconigi, Govone, Agliè e Pollenzo.

Dalle colline meridionali di Torino si passa a quelle di Moncalieri, il cui **1 Castello**, progettato nel 1680 da Amedeo di Castellamonte su commissione di Carlo Emanuele I, fu residenza reale dalla seconda metà del XV secolo agli anni '20 del Novecento. Procedendo verso ovest, vi aspetta la **2 Palazzina di Caccia di Stupinigi**: la visione della bianca residenza (commissionata da Vittorio Amedeo II a Filippo Juvarra nel 1729) che sbuca inaspettata al termine del viale, con il cervo in cima alla cupola, è mozzafiato. Salendo poi a nord-ovest, arrivate al **3 Castello di Rivoli**, residenza sabauda dal 1247, ampliato nel Seicento dai Castellamonte e in seguito da Juvarra, che però non realizzò per intero il suo progetto. Risorto a nuova vita nel XX secolo, è oggi un importante **Museo d'Arte Contemporanea**.
A nord della città, ecco la **4 Reggia di Venaria Reale**. Costruita da Amedeo di Castellamonte nel 1659 come palazzina di caccia per Carlo Emanuele II insieme al Parco La Mandria, fu ampliata da Michelangelo Garove all'inizio del Settecento e poi da Juvarra. Ceduta al demanio nel 1932, è rinata all'antico splendore dopo quasi 50 anni, grazie a un restauro lungo e capillare. All'interno della Mandria potrete visitare gli Appartamenti Reali del **5 Castello della Mandria**, eretto tra il 1708 e il 1861. Ancora più a nord, al **6 Castello Ducale di Agliè**, costruito nel XII secolo e passato ai Savoia nel 1764, perdetevi nelle oltre 300 stanze della dimora di Carlo Felice e Maria Cristina di Borbone e rinfrescatevi nel parco. Puntando a sud di Torino, raggiungete il **7 Castello di Racconigi** (citato da Dumas): ricostruito da Guarini nel XVII secolo, fu il luogo di villeggiatura dei Savoia per gran parte dell'Ottocento e fino alla caduta della monarchia. Nel cuore del Roero, il **8 Castello di Pollenzo** fu fatto edificare da Carlo Alberto a metà Ottocento, rimaneggiando un castello preesistente. A mezz'ora di auto, in cima al colle da cui domina il borgo di **Govone**, ecco il **9 Castello Reale**, ricostruito dai conti Solaro su disegno di Guarino Guarini alla fine del XVII secolo, completato da Benedetto Alfieri un secolo dopo e infine acquistato nel 1792 dai Savoia, che ne fecero una *maison de plaisance* con giardino all'italiana e interni di grande raffinatezza.



IERI RESIDENZE, OGGI MUSEI

"Amatore appassionato delle arti e principalmente della pittura, Carlo Alberto volle che Torino possedesse una collezione di quadri che un giorno divenisse degna di gareggiare con quelle delle altre grandi città di Italia; donò adunque alla nazione tutte le proprie tele, vi aggiunse una pregevolissima collezione di medaglie, fondò la ricca galleria del Palazzo Madama, il museo delle armi, la biblioteca reale."

Casa di Savoia, Alexandre Dumas

La passione dei Savoia per l'arte e la cultura è storia antica: una passione che la città ha ereditato e tradotto in risultati eccellenti, trasformando le residenze in musei e luoghi di cultura, dopo la fine della loro funzione storica. Si pensi, per esempio, al Castello di Rivoli: dopo secoli di varie vicende, grazie a un geniale progetto che ha felicemente abbinato nuove strutture, parti originali e sezioni in stato di abbandono, dal 1984 è un museo d'arte contemporanea. La Reggia di Venaria Reale, saccheggiata e vandalizzata in età napoleonica, poi caserma fin dopo la seconda guerra mondiale, ha subito un colossale restauro conservativo che l'ha riportata all'antico splendore. I Musei Reali, con l'arte antica del Museo di Antichità e i capolavori della Galleria Sabauda, le grandi mostre a rotazione di Palazzo Chiablese e quelle di Palazzo Madama, confermano poi l'eccellenza del lavoro di recupero e utilizzo intelligente di un patrimonio architettonico unico.

"IL LUNGO VIALE DI ACCESSO SEMBRAVA UN INTERMINABILE CANNOCCHIALE CHE FISSA LO SGUARDO DIRETTAMENTE SUL CORPO CENTRALE DELL'EDIFICIO, BEN IDENTIFICABILE PER LA STATUA DEL CERVO AL DI SOPRA DELLA CUPOLA. PER TUTTO IL TRATTO DI STRADA, A DESTRA E A SINISTRA, SI SUSSEGUIVANO LE CASCINE CHE FACEVANO PARTE DELLA RESIDENZA: TUTTE LE SEDI DI CAMPAGNA DOVEVANO ESSERE AUTOSUFFICIENTI E PERTANTO PER OGNUNA ERANO PREVISTE ATTIVITÀ AGRICOLE E DI ALLEVAMENTO IN MODO CHE NON CI FOSSE BISOGNO DI TOCCARE LE CASSE DELLO STATO PER POTERLE MANTENERE!"



Oltre a sorprendere gli adulti, la visione della 1 **Palazzina di Caccia di Stupinigi**, descritta nel libro illustrato per ragazzi *Anna e il segreto musicale di Stupinigi* di Giulia Piovano, emoziona anche i bambini. Proprio al cospetto del grande cervo sul tetto, partite per il vostro viaggio tra le Residenze Sabaude, visitando gli appartamenti del re e della regina e vagando ammirati per il cortile d'onore, il parco e i giardini. Segue la 2 **Reggia di Venaria Reale**, senza dubbio uno dei tesori storici e artistici più preziosi non solo della regione, ma di tutta l'Italia, che vi lascerà a bocca aperta, a partire dall'incredibile Galleria Grande, passando per la Citroniera e la Scuderia Grande e finendo nei magnifici giardini. Dalla reggia ha inizio l'immenso 3 **Parco La Mandria**, che con il suo castello sarà lo scenario perfetto per vivere avventure emozionanti, degne di un re o di una principessa. Spostandovi al 4 **Castello di Rivoli**, potrete partecipare a un evento per famiglie organizzato dal museo d'arte contemporanea, divertendovi inoltre a scoprire che cosa rimane dell'edificio originale e che cosa invece è stato ricostruito. Arrivando in città, partecipate a una delle attività pensate per i più piccoli a 5 **Palazzo Reale**, iniziando prima a conoscerlo con la lettura di *Attraverso gli specchi di Palazzo Reale*, sempre di Giulia Piovano. Salite poi fino alla 6 **Villa della Regina**, per dare un'occhiata alla deliziosa residenza e alla vigna che tutt'oggi produce ottimo vino, prima di proseguire con una bella passeggiata nella natura del 7 **Parco di Villa Genero**, poco più in alto sulla collina. Oppure scendete di nuovo, attraversate il Po e raggiungete il 8 **Parco del Valentino**, che offre relax e divertimento nel verde, alla presenza elegante del 9 **Castello del Valentino**. Osservate le barche e le canoe scivolare sul fiume, fate una merenda sui prati e salutate la città al 10 **Borgo e Rocca Medievale**, ricostruzioni (molto fedeli!) ottocentesche apprezzate dagli storici in erba.



LE RESIDENZE SABAUDE
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere le regge e i palazzi dei Savoia.

• **Viaggio in Italia**, Charles-Louis de Secondat de Montesquieu (1730). Lo scrittore francese descrive le aree della capitale sabauda ampliate tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni del XVIII secolo.

• **Le confessioni**, Jean-Jacques Rousseau (1782-89). Anche Torino, la corte e i palazzi sabaudi compaiono nell'autobiografia-capolavoro del filosofo francese.

• **Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso**, Vittorio Alfieri (1806). L'adolescenza torinese e le descrizioni della città e delle sue architetture.

• **Casa di Savoia**, Alexandre Dumas (1852-56). Ciclo di romanzi pubblicati dalla casa editrice Perrin di Torino.

• **Torino 1880**, Edmondo de Amicis (1880). Ritratto magistrale della città che ne coglie l'immagine epocale, ma al tempo stesso eterna.

• **Lettere da Torino**, Friedrich Nietzsche (1888-89, prima edizione italiana 2008). All'ombra di Palazzo Carignano, nella città che considerava "il primo posto dove io sono possibile", visse, scrisse e impazzì il filosofo tedesco.

• **Le tre capitali**, Edmondo De Amicis (1898). Saggio cupo e profondo sull'evoluzione di Torino, Firenze e Roma nella storia del nostro paese.

• **La via del rifugio** (1907) e **I colloqui** (1911), Guido Gozzano. Torino è spesso l'oggetto dei ricordi nostalgici e dell'elegante ironia del poeta torinese.

• **La casa dei secoli**, racconto pubblicato sulla rivista *Donna* (1914), poi ne *L'altare del passato* (1918), Guido Gozzano. Descrizione storica e sentimentale di Palazzo Madama.

• **Nell'ombra e nella luce**, Giancarlo de Cataldo (2014). Un giovane capitano dei Carabinieri Reali è il protagonista del romanzo ambientato nella Torino di Carlo Alberto, con Palazzo Carignano e altri luoghi storici a fare da sfondo.

• **Torino è casa mia**, Giuseppe Culicchia (2014). Un viaggio intimo nella città, raccontata come fosse una casa. Ogni luogo è arricchito da storie e dettagli che la rendono unica. Aprire il libro è come entrare in un'abitazione accogliente, dove ogni pagina invita a sentirsi parte della città e a scoprire la sua anima più autentica.

• **La Via dei Re: viaggio a piedi tra le Residenze Sabaude**, Enrico Brizzi (2018). In cammino alla scoperta delle residenze dei Savoia, in un itinerario di 300 km che è anche un imperdibile viaggio nel tempo.

• **Le Residenze Sabaude**, a cura di Costanza Roggero, Mario Turetta, Alberto Vanelli (2018). I palazzi, le regge, i castelli, le ville e le certose dei Savoia a Torino e in Piemonte.

Per ragazzi:

• **Le Residenze Sabaude. Diario illustrato per un viaggio nel tempo**, testi di Michele Ferraro e Luca Piovani, disegni di Francesco Corni (2023). Non è un libro per bambini, ma le splendide illustrazioni affascinano grandi e piccini.

• **Anna e il segreto musicale di Stupinigi**, Giulia Piovano, illustrazioni di Valeria Pavese (2014). Tre amici vivono un'indimenticabile avventura nella Palazzina di Caccia di Stupinigi.

• **Attraverso gli specchi di Palazzo Reale**, Giulia Piovano, illustrazioni di Valeria Pavese (2015). Con la piccola Anna, si va alla scoperta di un edificio meraviglioso e pieno di sorprese.



24

SU NURAXI DI BARUMINI

“Ma più d’ogni altro importante e significativo per vari aspetti, appare oggi il Su Nuraxi di Barùmini-Cagliari, monumento singolare per alcune caratteristiche nuove e assolutamente eccezionali.”

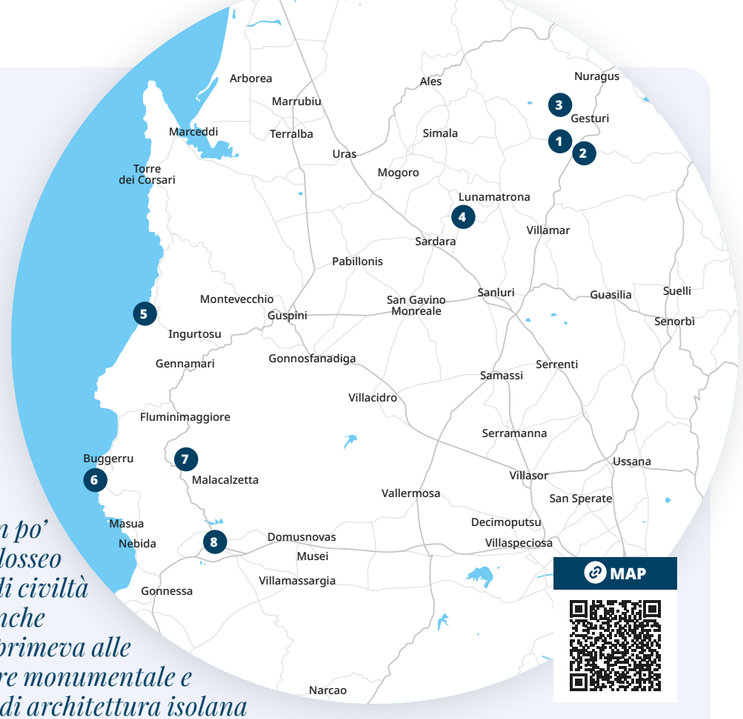
I nuraghi della Sardegna, *Le vie d’Italia*, Giovanni Lilliu

Nel 1949, in seguito all’erosione del terreno causata da alcune piogge torrenziali, l’archeologo sardo Giovanni Lilliu riscoprì il sito di Su Nuraxi, all’epoca niente più di una collina ondulata, tipica del territorio della Marmilla; ne diresse poi gli scavi, durati sei anni, riportando interamente alla luce il complesso nuragico più grande e significativo della Sardegna, inserito tra i siti Patrimonio dell’UNESCO nel 1997. L’evento eccezionale ha contribuito a illuminare la storia oscura e affascinante della civiltà nuragica e a confermare l’importanza dei nuraghi nella storia dell’isola. Molti edifici dell’insediamento, tra cui le strutture circolari ad alveare collegate tra loro sulle pendici della collina, risalgono all’Età del Ferro, le prime capanne all’Età del Bronzo (XI-IX secolo a.C.) e molte delle rovine che si vedono oggi a un periodo successivo, tra il VI e il VII secolo d.C. La parte più antica del complesso è la torre Nuraxi, che in origine si sviluppava su tre piani, raggiungendo i 18,6 m d’altezza; intorno al 1200 a.C., furono aggiunte altre quattro torri e un’imponente cinta muraria. Il sistema di mura difensive sorse intorno al nucleo principale a mano a mano che l’insediamento cresceva. Il sito continuò a svilupparsi anche dopo la sua parziale distruzione nel VII secolo a.C., perché non fu mai abbandonato ed era ancora abitato in epoca romana. Se i nuraghi sono figli di una civiltà per secoli a sé stante, sviluppatasi su un’isola che è un *unicum* dal punto di vista geografico e culturale, Su Nuraxi di Barumini è la *summa* straordinaria di queste specificità.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **833**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: I nuraghi di Sardegna, di cui Su Nuraxi è l’esemplare più importante, costituiscono una risposta straordinaria alle situazioni culturali e sociali del tempo, attraverso l’utilizzo creativo e innovativo dei materiali e delle tecniche a disposizione di una comunità insulare preistorica.





“I nuraghi, per la Sardegna, sono un po’ come le Piramidi per l’Egitto e il Colosseo per Roma: testimonianze non solo di civiltà florida e storicamente fattiva ma anche d’una concezione spirituale che imprimeva alle manifestazioni esteriori un carattere monumentale e duraturo. Nessun’altra espressione di architettura isolana dell’antichità, e pure di tempi a noi più vicini, palesa il senso di potenza, maestà, sforzo solidale e monumentale, religiosità che appare negli edifici nuragici.”

Secondo Giovanni Lilliu, i nuraghi sono elementi imprescindibili del paesaggio e della cultura sarda: visitando l’isola, non c’è niente che avvicini alla sua identità profonda quanto stupirsi di fronte alla loro potenza e al loro mistero. Partite dunque dalla Marmilla, territorio ad alta densità di siti archeologici nella Sardegna centro-meridionale, fino a raggiungere la costa, dove il mare sardo ricompensa nel migliore dei modi, e arrivate fino al Sulcis-Iglesiente.

Approfittate delle ore meno calde per godere al meglio di **1 Su Nuraxi di Barumini**, accessibile solo partecipando a una visita guidata, e approfondite i temi archeologici al Centro Giovanni Lilliu. Spostatevi poi in paese al **2 Polo Museale ‘Casa Zapata’**, dove sono esposte una serie di manufatti provenienti dal nuraghe e una piccola collezione di strumenti musicali tradizionali. Da Tuili partite invece per la **3 Giara di Gesturi**, partecipando a un’escursione organizzata da un operatore locale: questo altopiano incontaminato, ammantato di macchia mediterranea e di antichi boschi di querce da sughero, ospita l’ultimo branco di pony sardi selvatici. Dopo l’escursione, tornate all’archeologia scendendo a sud-est e visitando il **4 Complesso Nuragico di Genna Maria**, uno dei più importanti della Sardegna. E dopo storia, cultura, flora e fauna, è il momento del mare. Due delle spiagge più belle dell’isola si trovano poco lontano: sulla Costa Verde c’è la **5 Spiaggia di Piscinas**, con un mare incantato e alte dune di sabbia, e più a sud, nel territorio dell’Iglesiente, la **6 Spiaggia di Cala Domestica**. Spostandovi nell’interno, potete esplorare la zona degli ex insediamenti minerari, fino a raggiungere il **7 Tempio di Antas** e visitare le rovine romane di questo sito bucolico risalente al III secolo d.C., a nord di **8 Iglesias**. Quest’ultima, con le chiese e gli edifici in stile aragonese, sarà una tappa da non perdere soprattutto a Pasqua, grazie alla suggestiva atmosfera delle processioni della Settimana Santa.



I NURAGHI SARDI

“I nuraghi sono sicuramente la più diffusa caratteristica del paesaggio sardo, ma nemmeno la frequenza della loro visibilità riesce a instillare in chi guarda un senso di familiarità: resta sordo in latenza il pensiero che non esista niente di simile altrove.”

Viaggio in Sardegna, Michela Murgia

I nuraghi in Sardegna formano un vero è proprio ‘sistema’, una rete articolata di insediamenti preistorici. Oltre al complesso ad alveare di Su Nuraxi, il più spettacolare, si contano alcune strutture davvero grandiose (come il Nuraghe Santu Antine di Torralba, nel Sassarese, alto ben 25 m); ma pare che i nuraghi siano 7000, e forse ce ne sono altrettanti ancora da riportare alla luce. Per secoli ignorate dagli abitanti dell’isola e usate talvolta come ricoveri dai pastori, grazie all’utilizzo della datazione al carbonio negli studi archeologici le torri in pietra hanno iniziato a far luce sulla misteriosa civiltà nuragica: si trattava in realtà di insediamenti fortificati risalenti all’Età del Bronzo che, oltre a servire da torri di guardia, erano probabilmente utilizzati come siti sacri per riti religiosi o come luoghi di ritrovo per celebrazioni e scambi commerciali. Detto ciò, bisogna constatare che ciò che più colpisce dei nuraghi è il loro essere immagine misteriosa, vestigia di qualcosa che è stato costruito, abitato, e ha avuto un’identità, una funzione, ma che è divenuto simbolo di un’eternità al di là della storia, voce di un tempo remoto che ha cancellato il tempo stesso.



"*CONTOS DE FUCHILE* (RACCONTI DA FOCOLARE), CON QUESTO DOLCE NOME CHE RIEVOCA TUTTA LA TIEPIDA SERENITÀ DELLE LUNGHE SERATE FAMIGLIARI PASSATE ACCANTO AL PATERNO CAMINO, DA NOI VENGONO CHIAMATE LE FIABE, LE LEGGENDE E TUTTE LE NARRAZIONI FAVOLOSE E MERAVIGLIOSE, SMARRITE NELLA NEBBIA DI EPOCHE DIVERSE DALLA NOSTRA. IL POPOLO SARDO, SPECIALMENTE NELLE MONTAGNE SELVAGGE E NEGLI ALTIPIANI DESOLATI DOVE IL PAESAGGIO HA IN SE STESSO QUALCOSA DI MISTERIOSO E DI LEGGENDARIO, È SERIAMENTE IMMAGINOSO, PIENO DI SUPERSTIZIONI BIZZARRE E INFINITE."

Grazia Deledda è stata anche studiosa appassionata della tradizione sarda e autrice di racconti per ragazzi. Leggendo una delle sue *Fiabe e leggende sarde* o un racconto come *L'uomo del nuraghe*, ispirato dalla cultura tradizionale e dall'ineguagliabile paesaggio sardo, i ragazzi possono avvicinarsi all'atmosfera unica e alle immagini antiche che popolano l'isola, prima di partire alla scoperta del Nuraxi di Barumini e della zona circostante.



1 **Su Nuraxi** è visitabile in qualsiasi periodo dell'anno; tenete però presente che, se scegliete l'estate, in alcuni orari il sole e il caldo non sono clementi. Immergetevi nei misteri della cultura nuragica sarda partecipando a una visita guidata al sito archeologico e al Centro Giovanni Lilliu, dove i più giovani possono conoscere l'appassionante lavoro dell'archeologo e la storia della scoperta del sito. Proseguite le 'ricerche' al 2 **Polo Museale 'Casa Zapata'** di Barumini, ospitato nella residenza cinquecentesca degli Zapata, governatori spagnoli della Marmilla, dove sono custoditi reperti unici. Dopo l'apprendimento, il divertimento: a 1 km dal paesino di Barumini, a Tuili, il 3 **Parco Sardegna in Miniatura** accoglie grandi e piccini con la ricostruzione di un villaggio nuragico, una biosfera, un parco di dinosauri, un planetario e l'isola riprodotta in miniatura. Raggiungete poi la 4 **Giara di Gesturi**, nella campagna a nord-ovest di Barumini, un altopiano selvaggio di origine vulcanica dove i cosiddetti 'cavallini sardi' si abbeverano in uno dei numerosi *pauli* (laghetti) stagionali, nelle prime ore del mattino o nel tardo pomeriggio. Un itinerario sull'isola non può dirsi completo senza vedere il mare: sulla Costa Verde potete raggiungere le spiagge di 5 **Torre dei Corsari**, di 6 **Scivu** e, soprattutto, la 7 **Spiaggia di Piscinas**, una delle più belle di tutta l'isola, un ampio nastro di sabbia dorata con dune che raggiungono anche i 60 m di altezza, tra arbusti di macchia mediterranea: un paesaggio da portare negli occhi e nel cuore anche dopo il ritorno a casa.



SU NURAXI
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per capire la Sardegna e i nuraghi.

• **Nella terra dei nuraghes**, Sebastiano Satta, Pompeo Calvia, Luigi Falchi (1893). La Sardegna è l'orizzonte che ispira i versi dei tre poeti sardi.

• **Nuraghe so, sos seculos isfido**, Celestino Caddeo (1902). Versi dedicati ai nuraghi dal poeta di Dualchi (Nuoro).

• **Mare e Sardegna**, David Herbert Lawrence (1921). Sono ancora azzeccate le descrizioni di questo diario di viaggio in Sardegna, una terra che "non assomiglia a nessun altro luogo".

• **Sardegna come un'infanzia**, Elio Vittorini (1952). Il resoconto del viaggio in Sardegna di un giovane Vittorini, affascinato dall'isola e dai nuraghi.

• **I nuraghi della Sardegna, Le vie d'Italia**, Giovanni Lilliu (1953). Articolo fondamentale, firmato dall'archeologo che ha 'scoperto' Su Nuraxi.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Reportage unico e dettagliato dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per la Sardegna e Su Nuraxi, che l'autore visita in compagnia del direttore degli scavi Giovanni Lilliu.

• **Su Nuraxi di Barumini**, Giovanni Lilliu, Raimondo Zucca (1988). Un'accurata ricostruzione storica e culturale e un itinerario di visita.

• **Controstoria dell'architettura in Italia**, Bruno Zevi (1995). Lo storico dell'architettura si interroga sulla natura e il significato del villaggio nuragico Su Nuraxi.

• **Passavamo sulla terra leggeri**, Sergio Atzeni (1996). La storia della Sardegna, "dei millenni di isolamento tra bronzetti e nuraghe", fino alla conquista aragonese, raccontata da uno degli scrittori sardi più amati.

• **Accabadora: tecnologia delle costruzioni nuragiche**, Franco Laner (1999). Si parte dall'architettura per proporre una nuova interpretazione dell'origine e del significato dei nuraghi.

• **Opere**, Giovanni Lilliu (2008). Tutti gli scritti dell'archeologo in un'edizione curata da Alberto Contu.

• **Viaggio in Sardegna**, Michela Murgia (2008). Nel capitolo 'Pietra. Nuraghi, muri, menhir e spose', la scrittrice parla del significato che le pietre hanno per i sardi come "principale luogo simbolico della memoria".

• **Il sogno dello scorpione**, Salvatore Niffoi (2021). Mentre il mondo soccombe per una febbre mortale, i due protagonisti si rifugiano in un nuraghe e sopravvivono grazie alle storie che si raccontano.

Per i ragazzi:

• **Fiabe e leggende sarde**, Grazia Deledda (2013). Racconti che attingono dalla tradizione sarda, scritti in varie epoche e per varie iniziative editoriali.

• **L'uomo del nuraghe, La morte e la vita e altre novelle**, Grazia Deledda (2018). Dieci racconti, pubblicati su *Il Corriere della Sera*, *La Lettura* e *Il Giornalino della Domenica* nei primi del Novecento e da allora rimasti inediti nella loro forma originale.

• **La civiltà nuragica per i più piccoli dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro,** Nicola Dessì (2021). Libro illustrato divertente e accurato.



25

AREA ARCHEOLOGICA DI AGRIGENTO

“Che futuro / ci può leggere il pozzo / dorico, che memoria? Il secchio lento / risale dal fondo e porta erbe e volti / appena conosciuti. / Tu giri antica ruota di ribrezzo / tu malinconia che prepari il giorno / attenta in ogni tempo, che rovina / fai d’angeliche immagini e miracoli / che mare getti nella luce stretta / d’un occhio! Il telamone è qui, a due passi / dall’Ade (mormorio afoso, immobile) / disteso nel giardino di Zeus.”

Tempio di Zeus ad Agrigento, Salvatore Quasimodo

È un inno alla bellezza quello che si tramanda da secoli, all’ombra di mandorli, agrumi e ulivi millenari, sul pianoro roccioso dove nel 580 a.C. un gruppo di coloni rodio-cretesi fondò la monumentale Akragas. La città “più bella fra quante albergo son d’uomini”, come la definì il poeta Pindaro, fu concepita per impressionare con la sua magnificenza tutti coloro che vi si approcciavano via mare e via terra: le architetture svettavano nella loro sobria imponenza verso il cielo, difese da una cinta muraria, che, con la costruzione dei grandiosi templi dorici, divenne una cinta sacra. E gli dèi benedissero Akragas: i frutti della sua terra, fitta di vitigni e uliveti, viaggiavano lungo le rotte del Mediterraneo dal porto, mentre genti di ogni dove e grandi pensatori ne animavano la vita culturale. Dei suoi concittadini Empedocle scriveva che costruivano templi come se non dovessero morire mai. La parola ‘fine’ arrivò per mano dei cartaginesi, che nel 406 a.C. ebbero la meglio sugli akragantini. Sarà poi l’avvento dei romani, nel 210 a.C., a creare le condizioni per una nuova età d’oro della città, che rinacque come Agrigentum e vide restaurate le sue antiche rovine.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **831**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: Straordinaria testimonianza della civiltà greca, l’antica colonia di Akragas crebbe e prosperò fino a divenire una delle città più influenti della regione mediterranea: oggi è tutelata dall’UNESCO proprio per l’incontro di culture di cui è stata palcoscenico e per l’eccezionale stato di conservazione dei suoi templi, tra le rappresentazioni più straordinarie dell’architettura dorica.





"Il tabernacolo del Tempio della Concordia è raccolto, un piccolo abitacolo, un ventre dalle pareti soffici, porose: un dio cieco, distante, ma dolce. L'antico nitore della valle agrigentina tranquillizza, terra di ombre bianche: l'Efebo di Akragas, la gamba sinistra mozza all'altezza del ginocchio, il collo forte ma il sorriso esitante; o l'intimo dolore di Fedra, ritratta fra le ancelle nella lastra di un bassorilievo."

Così Enzo Siciliano, di ritorno da una vacanza in Sicilia in compagnia di Alberto Moravia, Monica Vitti, Dacia Maraini e Cesare Garboli (è il 1963), racconta la Valle dei Templi, in una sorta di diario di viaggio pubblicato in tre puntate sulla rivista Il Mondo. Guidati dalla sensazione di luce e serenità che emana da queste righe, salite in auto per scoprire alcuni tesori dell'Agrigentino.

Partite proprio dal sorriso dell'Efebo di Agrigento, che vi attende in tutta la sua marmorea solennità nel 1 **Museo Archeologico**: una visita preliminare al museo consente di comprendere la storia di Akragas e di ammirare, fra i tanti reperti, la gigantesca scultura del telamone che faceva parte del Tempio di Zeus (quella nel sito è una copia). Avviatevi poi verso la 2 **Valle dei Templi**, di cui Maupassant scrive, ne *La Sicilia*: "[...] offre l'insieme di templi più sorprendente che sia dato contemplare. Sul lungo tratto di costa pietrosa, nuda, d'un rosso fuoco, senza un filo d'erba né un arbusto, che sovrasta il mare, la spiaggia e il porto, contro il cielo blu dei paesi caldi si staglia il grande profilo di pietra di tre templi superbi. Sembrano sospesi nell'aria, in mezzo ad un paesaggio magnifico e desolato". Completata la visita, rimontate in auto alla volta della costa. Percorrendo la statale, attraversate la contrada Caos, terra natale di Pirandello, e Porto Empedocle, la città di Camilleri, poi fermatevi a vedere un piccolo gioiello: la 3 **Villa Romana di Durrueli**. Residenza in riva al mare del facoltoso Publius Annus, un imprenditore dello zolfo vissuto nel I secolo d.C., la grande villa era strutturata in due ali, una destinata ad abitazione, l'altra a zona termale, e includeva un giardino con un cortile delimitato da un porticato, di cui restano alcune colonne; sono ancora intatti molti pavimenti a mosaico. Dopo l'immersione nella storia, è tempo di tuffarsi nelle acque del Mediterraneo: conquistate l'incantevole spiaggia della selvaggia 4 **Riserva Naturale Torre Salsa**, amministrata dal WWF. Rinfrancati dalla brezza del mare, rimettetevi in viaggio per imboccare la via del ritorno, sapendo però che vi aspetta ancora una meraviglia dell'Agrigentino: la 5 **Scala dei Turchi**. L'iconica parete di roccia candida, di un biancore quasi accecante alla luce del giorno, è il posto ideale per godersi il sole che tramonta nel Mediterraneo. Passate la sera ad 6 **Agrigento**, per una passeggiata lungo la Via Atenea fino alla colorata Scalinata degli Artisti (Via Neve).



INTORNO A 'GIRGENTI'

"Una notte di giugno caddi come una lucciola sotto un gran pino solitario in una campagna d'ulivi saraceni affacciata agli orli d'un altopiano d'argille azzurre sul mare africano."

Informazioni sul mio involontario soggiorno sulla terra, Luigi Pirandello

Non si è mai spenta la luce di quella 'lucciola' chiamata Luigi Pirandello, che nel 1867 'cadde' nella campagna a metà strada fra Agrigento e Porto Empedocle, in una casa oggi adibita a museo. Premio Nobel per la letteratura, lo scrittore ha segnato un solco nella sua terra d'origine, dove sono germogliati altri grandi talenti letterari. "Tutto quello che ho tentato di dire, tutto quello che ho detto, è stato sempre, per me, anche un discorso su Pirandello" ha dichiarato Leonardo Sciascia. Noto per i suoi romanzi polizieschi a tema mafioso, quest'ultimo è nato nel 1921 a Racalmuto, in provincia di Agrigento, dove può capitare di vederlo a 'passeggio', sebbene non in carne e ossa: raffigurato in una statua bronzea, è anche ricordato dalla fondazione e dalla casa-museo a lui dedicate. La vicinanza fisica fra i luoghi natali di Sciascia e Pirandello sembra tradursi in una vicinanza ideale, come ben esplicita un terzo scrittore di grande successo nato nell'Agrigentino, a Porto Empedocle: Andrea Camilleri. "Non possiamo non dirci pirandelliani, noi di questa zona intorno a Girgenti" ha dichiarato. 'Girgenti' altro non è che Agrigento: così si chiamava infatti la città fino al 1927. "Agrigento mi fa pensare al fascismo, Girgenti a Pirandello" ha spiegato lo stesso Camilleri. Molti romanzi di quest'ultimo sono ambientati in paesi dai nomi immaginari, ma non è difficile riconoscere Agrigento in Montelusa e Porto Empedocle tra le strade di Vigata. Nel centro di 'Girgenti', una statua immortala lo scrittore seduto al tavolino di un bar, vicino al liceo classico dove ha studiato.

"ALLA PICCIRIDDRA, CHE SI CHIAMAVA LULLINA E MANCO AVEVA SEI ANNI, PIACEVA ASSAI CAMMINARE CAMPAGNA CAMPAGNA COL NONNO CHE LE SPIEGAVA TANTE COSE, PER ESEMPIO CHE LE NUVOLE ERANO FATTE DI PANNA MONTATA E CHE LE FOGLIE UNA VOLTA ERANO BLU MA ERANO DIVENTATE VERDI D'INVIDIA PER I COLORI DELL'ARCOBALENO."

Come la bimba della favola *Magaria* scritta da Andrea Camilleri, passeggiate anche voi nella campagna della Valle dei Templi, tra nuvole di panna, foglie verdi e pietre dorate. Si parte dal 1 **Tempio di Giunone** (Hera Lacinia), con i suoi colonnati imponenti e il lungo altare arcaico. Gli antichi greci qui compivano un rito prematrimoniale: i futuri sposi portavano alla dea un'agnellina, che era bagnata con acqua fredda; se l'animale tremava, l'auspicio non era buono e il matrimonio non si celebrava. Fermatevi in cima alla collina per ammirare l'infilata di templi della Valle, prima di procedere verso ovest. Lungo la strada che si congiunge alla Via Sacra, notate i tronchi nodosi di alcuni grandi ulivi centenari e una parete rocciosa in cui sono scavate diverse nicchie ad arco: sono tombe di epoca bizantina. Raggiungete quindi la star del sito: il 2 **Tempio della Concordia**. Questo iconico edificio è rimasto praticamente intatto dall'epoca della sua costruzione, nel 430 a.C., in parte grazie al fatto di essere stato riconvertito in una basilica cristiana nel VI secolo, in parte per il terreno argilloso su cui poggia, che ha ammortizzato le scosse telluriche. Una curiosità: fate osservare ai vostri bimbi il logo UNESCO e poi la facciata del tempio: con un pizzico di fantasia le due immagini si possono sovrapporre, perché il logo è una rielaborazione grafica della struttura di un tempio dorico. Avvicinatevi poi alla scultura in bronzo dell'artista contemporaneo Igor Mitoraj, l'*Icaro caduto*, prima di concedervi una sosta nel verde del 3 **Giardino Sensoriale**, inaugurato nel 2024. Qui, cullati dal rumore dell'acqua e immersi nei profumi della flora mediterranea, i bambini potranno leggere i pannelli che spiegano la storia dei templi e sgambettare all'ombra degli alberi. Tornate quindi nel cuore della Valle, per vedere il 4 **Tempio di Ercole**, il più antico di Agrigento: risale al VI secolo a.C. Un tempo vi si trovava la statua del dio, eroe forzuto e coraggioso, raffigurato in tutta la sua possenza: era così bello che, da una testimonianza di Cicerone, sappiamo che i fedeli consumavano di baci il volto della scultura! Valicate quindi il ponte pedonale per ammirare i resti del 5 **Tempio di Zeus**. Doveva essere il più grande tempio dorico dell'antichità, ma la sua storia non fu fortunata: il saccheggio dei cartaginesi e un terribile terremoto lo ridussero a un cumulo di macerie. Di fronte si erge la copia del telamone, una statua alta 8 m, davvero impressionante. Chiudete il tour nel 6 **Giardino della Kolymbethra**: i più piccini faticheranno a credere che qui, dove ora si trova un lussureggiante giardino, un tempo c'era una vasca piena d'acqua con pesci variopinti! Approfittate dei tavoli da picnic.





AGRIGENTO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per approfondire la rielaborazione letteraria, a cavallo fra realtà e mito, dell'identità agrigentina e siciliana.

• **La Sicilia**, Guy de Maupassant (1886). Oltre a essere un narratore di straordinario talento, Maupassant fu anche un viaggiatore avventuroso e autore di racconti di viaggio. Il suo articolo *La Sicilia* è una descrizione realistica e al contempo lirica dell'isola; tradotto da diversi editori italiani, esce prima su una rivista, poi nella raccolta *La vita errante* (1890).

• **I vecchi e i giovani**, Luigi Pirandello (1909). "Oltre il bosco, sul lungo ciglione, sorgevano i famosi templi superstiti [...] il pianoro, ove stette splendida e potente l'antica città, strapiombava aspro e roccioso a precipizio sul piano dell'Agrakas, tranquillo piano luminoso, che spaziava fino a terminare laggiù laggiù nel mare." Girgenti ha un ruolo di primo piano in questo romanzo amaro, dove il conflitto generazionale fra i vecchi, che hanno creduto negli ideali risorgimentali, e i giovani, figli dell'Italia postunitaria, si risolve in una doppia sconfitta: giovani e vecchi sono traditi da uno stato incapace di cambiare la società.

• **Tutte le poesie**, Salvatore Quasimodo (1960). Per il poeta di Modica, 'esule involontario', la Sicilia è la trasposizione poetica della nostalgia: è la terra dei ricordi, a tratti mitizzata nella dolcezza delle memorie infantili, a tratti rievocata con un realismo non privo d'inquietudine.

• **A ciascuno il suo**, Leonardo Sciascia (1966). Ispirato a un fatto di cronaca nera avvenuto ad Agrigento, il romanzo è un giallo atipico in cui la vicenda è un pretesto per indagare nella mentalità mafiosa che pervade la società: tutti sono complici, consapevoli o meno.

• **Il re di Girgenti**, Andrea Camilleri (2001). È quasi un 'cunto' in forma di libro questo romanzo, tutto in siciliano, che ha la parvenza di un racconto storico dedicato al contadino Zosimo, divenuto re di Girgenti, ma di fatto è una fiaba dalle tinte grottesche.

• **Le ceneri di Pirandello**, Roberto Alajmo, illustrazioni di Mimmo Palladino (2008). La penna ironica di Alajmo ben si presta a ricostruire la paradossale storia della traslazione delle ceneri di Pirandello da Roma ad Agrigento, che per una serie di vicissitudini si è trasformata in un'epopea. Il racconto è anche un pretesto per esaminare il rapporto dei siciliani con la morte.

• **Il delitto di Kolymbetra**, Gaetano Savatteri (2018). Nel paesaggio incantato della Valle dei Templi, si consuma un efferato omicidio che i 'detective per caso' Lamanna e Piccionello, in trasferta ad Agrigento per scrivere un articolo sui siti UNESCO della Sicilia, si troveranno loro malgrado a risolvere. La trama è narrata con ironia e sarcasmo e la lettura è molto piacevole.

Per ragazzi:

• **Magaria** (2013) e **Fiabe per picciriddi** (2023), Andrea Camilleri. La fervida fantasia di Camilleri lo ha portato a scrivere diverse favole per bambini, intrise di magie e incantesimi, che spesso prevedono sparizioni con un tocco 'giallo' alla Montalbano. Scenario di sfondo dei racconti sono inevitabilmente il mare, i fichi d'India e i cieli blu della Sicilia.

• **La Sicilia antica. Guida archeologica per ragazzi**, William Dello Russo (2015). I siti archeologici della Sicilia svelano il loro mondo di meraviglie ai ragazzi, attraverso una narrazione che punta su curiosità e leggende.

• **Il tempio di Agrigento. Meraviglie d'Italia da costruire**, Stefano Trainito (2019). Il libro illustrato racconta curiosità della Valle dei Templi e caratteristiche dei templi greci, ma il pezzo forte è il modellino del Tempio della Concordia, da costruire seguendo le dettagliate istruzioni.

26

VILLA ROMANA DEL CASALE A PIAZZA ARMERINA

«"Qui" diceva "oggi voi vedete una selva di olivi e noccioli e questo sentierucolo sassoso che l'attraversa e ci porta al Casale dei Saraceni; ma qui quando la nostra costanza e l'opera di tecnici esperti avranno restituito alla luce i tesori d'arte di una villa romana forse imperiale, qui verrà gente da ogni parte del mondo. Sarà un tempo felice quello per la nostra terra . In quel tempo toccherà a voi salvaguardare e continuare l'opera che noi abbiamo cominciato".»

Affreschi, in *Tra i filari di viti*, Lorenzo Zaccone

Colline boscose e campi di grano e papaveri. Nella vampa d'agosto, un gruppo di carrozze in viaggio sulla strada che collega Agrigento a Catania si immette in un viale orlato di cipressi che conduce a un'immensa villa, circondata da un giardino rinfrescato da fontane. Nel sontuoso atrio, l'allegra comitiva è accolta dal proprietario, vestito di una corta tunica rossa con pesanti ricami dorati. Il morale è alto, alimentato dalle aspettative per i giorni che seguiranno. L'élite romana residente in Sicilia, grandi latifondisti vicini alla famiglia imperiale, è stata invitata per una vacanza all'insegna di lusso, relax, buon cibo, spettacoli e caccia. Meno di un secolo separa questa giornata dal momento in cui un generale barbaro dell'esercito romano deporrà l'ultimo imperatore, il quattordicenne Romolo Augustolo. Ma ora i servi siriani sono pronti per i massaggi all'olio di rosa e in cucina la carne arrostisce sugli spiedi. E questa è la vita alla Villa del Casale di Piazza Armerina, raccontata dai suoi mosaici: 3535 mq di pavimenti musivi, Patrimonio UNESCO dal 1997.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **832**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: La Villa del Casale di Piazza Armerina (Enna) costituisce il supremo esempio di villa romana di lusso e illustra con i suoi mosaici le condizioni sociali e la struttura economica della sua epoca. I mosaici che la decorano sono eccezionali per qualità artistica, tecnica e estensione.





MAP

“Per quanto riguarda i problemi pratici, la Villa del Casale a Piazza Armerina è oggi il più grosso grattacapo della soprintendenza di Siracusa. Bisogna infatti riparare i mosaici che, conservatisi quasi intatti sotto la terra, oggi sono all’aperto esposti a tutte le intemperie. Occorre perciò una tettoia; ma, per quanto ci siano i fondi, è difficile escogitare una tettoia così vasta che non deturpi la bellezza del luogo. Pure qualcosa si farà, perché proteggere i mosaici è indispensabile. Per ora, specialmente al termine dell’estate, si è costretti a coprirli almeno in parte di una coltre di sabbia. Pochi perciò possono dire di averli visti tutti.”

Quando Guido Piovene, durante il suo *Viaggio in Italia*, arriva a Piazza Armerina, la Villa del Casale è stata scoperta da poco, ma la questione della conservazione dei mosaici appare subito come urgente. Sarà risolta nel 1957, con la copertura progettata dall’architetto Franco Minissi, considerato il padre della museografia italiana.

Prima di varcare la soglia della Villa del Casale fermatevi ad 1 **Aidone**, un placido borgo collinare con un piccolo museo archeologico che merita una sosta lungo il percorso verso le antiche rovine di Morgantina. Il **museo** custodisce reperti provenienti dal sito di Morgantina ed esposizioni che ricostruiscono la vita quotidiana nell’antichità. Conserva anche la **Dea di Morgantina**, un’antica statua di Venere scomparsa per lungo tempo e restituita all’Italia nel 2011 dal Getty Museum di Los Angeles, in California.

Quattro chilometri a valle di Aidone si incontrano le rovine di 2 **Morgantina**, antica città greco-sicula. Spostatevi poi a 3 **Piazza Armerina**. Il centro medievale, in cima a un colle, è un dedalo di stradine ricche d’atmosfera. In realtà Piazza Armerina è formata da due nuclei: Piazza, il cuore originario fondato dai saraceni nel X secolo sulle pendici del Colle Armerino, e la sua espansione verso sud-est risalente al Quattrocento, il cui assetto urbano fu definito nel XVII secolo. Di fronte alla **cattedrale** c’è uno splendido **belvedere**, mentre alla sua destra si erge **Palazzo Trigona**, una residenza baronale che ospita il **Museo della Città e del Territorio di Piazza Armerina**. Nella piazza è collocata una **statua** del barone Marco Trigona, che finanziò la costruzione della chiesa. A lato della cattedrale sorge il **campanile**, alto 44 m, che faceva parte di una precedente chiesa del Trecento. Dalla cattedrale, Via Cavour scende fino a **Piazza Garibaldi**, il raffinato cuore della città vecchia.



LE RAGAZZE IN BIKINI

“... contavano che al Casale, nella valletta del Nociara, avevan scoperto sotto terra una gran villa, pavimenti a minuscoli quadrelli che formavano cornici a ghirlande di frutti e fiori, scene di caccia ed animali selvatici e foresti [...]. Ma la meraviglia di cui si contava sottovoce era la stanza delle bellissime fanciulle, ignude, che danzavano e giocavano aggraziate con la palla, l’ombrellino, il tamburello.”

Filosofiana, in *Le pietre di Pantalica*, Vincenzo Consolo

Le prime tracce della Villa del Casale comparvero agli inizi dell’Ottocento, ma fu negli anni ‘50 che si organizzarono i primi scavi scientifici. In una Sicilia dominata dalla cultura del pudore e dell’onore, la scoperta di nove ragazze di 2300 anni fa che facevano ginnastica in bikini fece davvero scalpore.
La Villa del Casale faceva parte di una rete di lussuosissime ville di proprietà di latifondisti e di floridi centri che basavano la propria economia sulla coltivazione del grano: 6 km più a sud, lungo l’antica strada che univa Catania ad Agrigento (ancora in parte visibile), sorgeva Philosophiana, una cittadina che è stata scavata solo in minima parte. Gli archeologi vi hanno rinvenuto una basilica paleocristiana, un impianto termale e una *statio*, una locanda con camere da letto e stalle per il cambio dei cavalli. Nella località ancora oggi chiamata Sofiana è ambientato il racconto *Filosofiana* di Vincenzo Consolo.



"LA GENTE È CONTENTA NELLE CITTÀ CHE SONO BELLE. RICORDI CHE GENTE CONTENTA C'ERA PER L'ULTIMA PASQUA CHE ABBIAMO PASSATO A PIAZZA ARMERINA?"

In *Le città del mondo* di Elio Vittorini, il pastore Rosario dice al padre che a Piazza Armerina la gente è contenta perché vive in un posto bello. Anche nell'antichità era così: lo testimoniano i mosaici, che come fotografie del passato ci aiutano a capire come si svolgeva la vita nella Villa Romana del Casale. A nord dell'ingresso principale, che attraverso i resti di un arco di trionfo conduce a un elegante atrio, sorgono le 1 **terme**. A differenza dei greci, che facevano il bagno la sera prima di cena, i romani iniziavano a frequentare le terme a partire dalla metà del pomeriggio, dopo che a mezzogiorno venivano accesi i forni per scaldare gli ambienti e l'acqua. L'aria calda passava in un'intercapedine sotto il pavimento e poi sfiatava lungo canalette all'interno dei muri; calore e pressione venivano regolati da valvole poste sui tetti. Prima del bagno i romani si allenavano in 2 **palestra**, che in questa villa è decorata con uno splendido mosaico che raffigura una corsa di carri al Circo Massimo di Roma, poi passavano al 3 **calidarium** e al 4 **tepidarium**, le stanze riscaldate. Venivano massaggiati nella 5 **sala delle unzioni** e poi passavano alle stanze fredde del 6 **frigidarium**, con mosaici e vasche in marmo. La parte principale della villa si sviluppa intorno al 7 **peristilio**, un porticato con al centro un giardino che era ricco di alberi di alloro, platani, siepi di bosso e fontane, e abitato da pavoni e fagiani. Il più interessante degli ambienti sul lato nord del peristilio è una 8 **sala da pranzo** invernale, esposta a sud, con un bellissimo mosaico che racconta una giornata di caccia: la partenza, un sacrificio alla dea Diana, la caccia e il banchetto sotto una tenda rossa. Questo mosaico si chiama della 'Piccola Caccia' per distinguerlo dalla 9 **Grande Caccia**, il mosaico dell'ambulacro. Lungo 60 m, questo rappresenta una scena grandiosa: pantere che vengono attratte nella trappola da un capretto sventrato, antilopi, leoni, elefanti, rinoceronti e struzzi imbarcati su navi nei porti africani e sbarcati al porto di Ostia per essere portati negli anfiteatri; poi ancora un grifone, catturato usando un bimbo chiuso in una gabbia come esca, e un soldato che ruba i tigrotti alla madre e si mette in salvo su una nave. Su un lato dell'ambulacro, si apre una serie di stanze i cui pavimenti illustrano episodi dell'epos omerico e altri soggetti mitologici. Di particolare interesse è il 10 **triclinio** (una sala da pranzo), con una splendida raffigurazione delle fatiche di Ercole, nella quale l'eroe sconfigge terribili mostri sfoggiando un sorriso compiaciuto. Nei pressi dell'estremità meridionale dell'Ambulacro della Grande Caccia, nella 11 **Sala delle Dieci Ragazze**, si può ammirare il mosaico più famoso della villa, raffigurante nove (ma in origine erano 10) fanciulle che indossano una sorta di bikini e si esercitano con pesi e piccoli manubri.





PIAZZA ARMERINA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere a fondo Piazza Armerina e la Villa del Casale.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Piazza Armerina, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Le città del mondo**, Elio Vittorini (1969). Romanzo postumo e incompiuto, da cui Vittorini stesso aveva però tratto una sceneggiatura che divenne un film nel 1975. Nel romanzo viene delineato il mito del 'Grand Lombardo', individuato per la prima volta da Leonardo Sciascia in un articolo intitolato *La Lombardia siciliana* pubblicato sul *Corriere della Sera* nel 1970. Vittorini elenca le 'città belle' della Sicilia, fra cui Piazza Armerina, e trova nella loro bellezza il denominatore comune dell'influenza lombarda.

• **Il barone**, Sveva Casati Modignani (1982). L'erede di una delle più potenti famiglie siciliane intreccia la sua vita con tre donne che segneranno la sua esistenza. L'autrice racconta di aver tratto ispirazione per il suo romanzo da una visita a Piazza Armerina, che le è apparsa "splendida e leggiadra". La copertina della prima edizione mostra uno scorcio di Palazzo Trigona con lo sfondo del Duomo di Piazza Armerina, e il barone di cui si parla è il proprietario dal palazzo, che nel romanzo viene chiamato Bruno Sajeva Mandrascati di Monreale.

• **Le pietre di Pantalica**, Vincenzo Consolo (1988). In questa raccolta di racconti, il protagonista di *Filosofiana*, Vito Parlagreco, è un contadino che durante una pausa dal suo lavoro pensa alla villa romana che alcuni archeologi stanno scavando poco distante dal suo campo. Quella scoperta suscita in lui una riflessione: "Ma che siamo noi, che siamo? Il tempo passa, ammassa fango, terra sopra un gran frantumo d'ossa. E resta, come segno della vita che è trascorsa, qualche fuso di pietra scanalata, qualche scritta sopra d'una lastra, qualche scena o figura come quelle dissepolte nella valle di Piazza. Un cimitero resta, di pietre e ciaramite mezzo a cui cresce, a ogni rispuntar di primavera, il giaggiolo, l'asfodelo".

• **Piazza Armerina nella letteratura**, Ignazio Nigrelli. È un testo conservato in pochi esemplari, nato dalla stesura di appunti di lezioni tenute nell'anno accademico 1996/1997 all'Università Popolare del Tempo Libero di Piazza Armerina e stampato con il contributo della Provincia di Enna. Una guida fondamentale per seguire la traccia delle citazioni della città di Piazza Armerina e della Villa del Casale dal Medioevo alla seconda metà del Novecento.

• **Tra i filari di viti**, Lorenzo Zaccone (1998). Raccolta di racconti scritta da un insegnante di lettere al liceo classico e alla scuola media di Piazza Armerina, dalla prosa estremamente 'siciliana' nella sua eleganza. Il racconto *Affreschi* è ambientato a Piazza Armerina e parla anche della Villa del Casale.

• **La Sicilia antica**, William dello Russo (2015). Il tempio di Atena a Siracusa si trova all'interno del Duomo, nel teatro di Taormina combattevano i gladiatori, e al Museo di Agrigento si trova un gigantesco colosso di pietra. Questa guida esplora i siti archeologici più affascinanti della Sicilia, compresa la villa di Piazza Armerina.



27

ORTO BOTANICO DI PADOVA

"Qui, fra tante varietà di piante che vedo per la prima volta, mi si fa sempre più chiara e più viva l'ipotesi che in conclusione tutte le forme delle piante si possano far derivare da una pianta sola."

Viaggio in Italia, Johann Wolfgang von Goethe

Anno 1786: nella quiete vivente dell'Orto Botanico di Padova, il poeta tedesco Goethe contempla un esemplare di palma nana messa a dimora due secoli prima e nota come la forma delle foglie sia cambiata durante la crescita della pianta. Il suo sensibile intuito viene colto dall'idea del cambiamento nel tempo delle forme viventi, embrione di quella che oggi chiamiamo 'evoluzione biologica'. Il 29 giugno del 1545, il Senato della Repubblica Veneta decreta l'istituzione di un Hortus Simplicium per la coltivazione delle piante medicinali, i cosiddetti 'semplici', su richiesta della scuola medica dell'Università di Padova. Luigi Squalermo, suo primo custode, si prodiga per la messa a dimora di circa 1800 specie vegetali, provenienti dalle raccolte che quei decenni febbrili per la storia del sapere andavano accumulando. Nel cuore della città nasce così il più antico orto botanico universitario del mondo che abbia conservato la sua sede originaria e sostanzialmente immutata la sua concezione. Il disegno dell'Hortus Sphaericus, il suo nucleo più antico, è basata sul cerchio dentro cui è iscritto un quadrato e riflette il perdurare nel Rinascimento dell'immagine simbolica del microcosmo. L'arditezza intellettuale dell'impresa e il prestigio internazionale dell'ateneo fanno sì che, dalla sua nascita, l'orto sia diventato madre e modello per le altre analoghe istituzioni europee, da Lisbona a Uppsala. Nei secoli, l'orto si amplia e continua a modellarsi inseguendo le traiettorie del sapere, ma mantenendo saldo il suo ruolo nella ricerca e nella divulgazione della conoscenza scientifica.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **824**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NAPOLI, ITALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1997**

MOTIVAZIONE: L'Orto Botanico di Padova è il più antico orto botanico universitario del mondo ancora nella sede originaria e rappresenta un'eccezionale testimonianza di rilevanza scientifica e culturale. Nei secoli è stato modello per la realizzazione di altre analoghe istituzioni in Italia e in Europa.





"Ammesso che l'onore di essere stata la sede della rivoluzione scientifica possa appartenere di diritto a un singolo luogo, tale onore dovrebbe essere riconosciuto a Padova."

Herbert Butterfield, in *Le origini della scienza moderna*, evidenzia il ruolo cruciale svolto dall'ateneo patavino nella storia dell'impresa scientifica. Città dall'anima scissa, Padova è anche luogo di fervente religiosità, come testimonia il culto di sant'Antonio.

Con questo itinerario, si abbandona la 'città della fede' del complesso antoniano per approdare a quell"isola della scienza' che è l'Orto Botanico e concentrarsi sulla bellezza vivente delle sue collezioni. Partite da 1 **Piazza del Santo**, dominata dalle linee orientaleggianti della Basilica di Sant'Antonio, e percorrete Via del Santo, che, quasi a varcare un invisibile spartiacque concettuale, diventa Via Orto Botanico. Nella dimensione sospesa di un'oasi dominata dalla vegetazione, il 2 **Canale Alicorno** isola l'Orto Botanico dal resto della città. Varcato il cancello e superata la biglietteria sarete accolti dagli esemplari che popolano l'3 **Arboreto**, la collezione di essenze arboree dell'orto. Tra le decine di esemplari, uno dei più carismatici è il **platano** del 1680: come potrete notare dalla fenditura, è stato colpito da un fulmine mantenendo però intatta la sua vitalità. Inoltrandovi verso il centro, vi accorgerete del muro di cinta realizzato nel 1551 a delimitazione dei confini dell'4 **Hortus Sphaericus**, il cuore storico dell'istituzione. Quattro cancelli orientati secondo i punti cardinali corrispondono ad altrettanti viali che ripartiscono l'organizzazione interna. Nelle parcelle di ogni quarto sono messi a dimora esemplari di specie rare, medicinali e velenose. Molto interessanti dal punto di vista storico e scientifico sono il gingko del 1750 e la magnolia del 1789, che furono tra i primi esemplari delle loro specie a raggiungere l'Europa. Da qui non si fatica a riconoscere la serra che protegge la celebre 5 **palma di Goethe** osservata dal poeta nel 1786 e ispiratrice, nella mente dell'intellettuale, di un'embrionale intuizione evoluzionistica. Imboccando i vialetti che portano a sud sfocerete nell'espansione più recente dell'orto, una distesa di prato verde all'ombra delle cupole della Basilica di Santa Giustina. Ad aspettarvi è il grande edificio del 6 **Giardino della Biodiversità**. Nelle sue serre climatizzate, è ricostruita una sintesi dei principali biomi vegetali del pianeta, dalle foreste pluviali tropicali ai deserti. Tra orchidee dalle forme 'aliene', felci arboree e cactus sorprendenti, abbandonatevi alla contemplazione delle "infinite forme bellissime" che, come direbbe Charles Darwin, la selezione naturale ha modellato in milioni di anni.



LA PIAZZA VERDE DI PADOVA

"La piazza maggiore della città denominata Prato della Valle, è ampissima, ed ivi nel mese di giugno si tiene la fiera. Si scorge in quella uno spazio di forma ellittica, circondato da statue d'uomini illustri, i quali, o nacquero a Padova o coprirono una cattedra nell'università di questa."

Viaggio in Italia, Johann Wolfgang von Goethe

Con queste parole il poeta tedesco fotografa Prato della Valle, lo scenario urbanistico che incarna il volto della Padova tardosettecentesca, testimonianza di come la città rimodula i suoi spazi preservandone le antiche destinazioni d'uso. Nei secoli medievali, questa enorme piazza è uno spazio che accoglie fiere, giostre e feste religiose: la fiera di fine giugno descritta da Goethe, dedicata a sant'Antonio, è viva ancora oggi, come sono vivi i mercati settimanali che si tengono a Prato della Valle. L'opera di riqualificazione inizia nel 1775 e darà vita a una delle più grandi piazze europee, dominata, nella sua concezione, dall'interazione di acqua, pietra e vegetazione dentro la forma ellittica. Nella popolazione di pietra delle statue, che dall'epoca di Goethe ha continuato a ingrossarsi, tante sono le personalità letterarie che potete divertirvi a riconoscere.



"TORNO AL MIO LABORATORIO A PADOVA, QUI MI METTO A COSTRUIRE CANNOCCHIALI DI GRAN LENA. POI, IN UNA NOTTE LIMPIDA D'AUTUNNO DA UNA FINESTRA DELL'ULTIMO PIANO GUARDO IL CIELO COL MIO STRUMENTO."

Padova è la 'città della scienza' non solo grazie al suo Orto Botanico. Il grande Galileo Galilei insegnò all'università e vi trascorse anni di importanti scoperte puntando i cannocchiali al cielo, come racconta Luca Novelli in *Galileo e la prima guerra stellare*. Le istituzioni e i musei dedicati ai vari rami del sapere sono tantissimi: questo itinerario vi guiderà alla loro scoperta, tra gli angoli più belli della città. Partite proprio dall'1 **Orto Botanico**, dove nella perfetta geometria dell'Hortus Sphaericus, la parte più antica della struttura, potrete conoscere piante dalle straordinarie proprietà farmaceutiche. Non dimenticate di gustare una visita al **Giardino della Biodiversità**, che vi darà l'occasione di esplorare rigogliose foreste pluviali e aridi deserti attraverso l'incontro ravvicinato con le specie vegetali che li popolano. Lasciato l'orto, raggiungete l'antico **Ospedale di San Francesco**, al cui interno si trova il 2 **MUSME – Museo della Storia della Medicina**. Dimenticatevi il solito museo: tutto qui dentro è all'insegna del motto 'vietato non toccare'. Potrete così immergervi in un affascinante viaggio nel corpo umano, grazie alle tante postazioni interattive che consentono di imparare mettendosi letteralmente in gioco. Vicino alla **Cappella degli Scrovegni** si trova il più nuovo e fiammante dei musei cittadini, nato per dare una degna dimora alle straordinarie collezioni naturalistiche che si sono accumulate nell'università durante la sua lunga storia: il 3 **Museo della Natura e dell'Uomo**; questo è un mosaico di reperti che vanno dai minerali ai fossili, dalle collezioni geologiche a quelle antropologiche, e si fondono in un racconto interattivo dedicato alla storia del rapporto tra uomo e natura. Dopo averla nominata così tante volte, è finalmente giunto il momento di conoscere la famosa università della città, 4 **Palazzo del Bo**. La sua sede storica è a due passi dal **Palazzo della Ragione**, in Via VIII Febbraio. Si possono visitare diversi ambienti, sale e monumenti. I più interessanti sono il monumento dedicato a Lucrezia Cornaro, la prima donna laureata del mondo, e il celebre teatro anatomico del 1595, destinato allo studio dell'anatomia da parte degli studenti di medicina. Grazie a Galileo, ma non solo, anche l'astronomia occupa un posto molto importante in città. Il suo simbolo più memorabile è la 5 **Specola**, l'osservatorio astronomico che dal 1761 occupa la cima della **Torlonga**, l'alta torre medievale che faceva parte della più imponente fortificazione di Padova. Si possono visitare le sale e la raccolta di strumenti che ogni buon scrutatore di stelle deve saper usare.





L'ORTO BOTANICO DI PADOVA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere il popolo verde dell'Orto Botanico di Padova.

• **La metamorfosi delle piante**, Johann Wolfgang von Goethe (1790). La mente bulimica de "l'ultimo uomo universale a camminare sulla terra", per dirla con George Eliot, esplora anche il mondo naturale, con particolare attenzione alle piante. In questo saggio dal valore prettamente storico e filosofico, Goethe arriva ad anticipare alcuni temi dell'evoluzionismo darwiniano, ma attraverso una lente che è quella dell'idealismo tedesco.

• **Viaggio in Italia**, Johann Wolfgang von Goethe (1816-17). L'affascinante reportage del Grand Tour che Goethe compì tra il 1786 e il 1788 è un viaggio nell'arte, nella cultura e nelle bellezze dei panorami italiani.

• **Le origini della scienza moderna**, Herbert Butterfield (1962). In questo classico della storiografia della scienza, l'autore segue lo sviluppo del sapere scientifico dalle origini alla rivoluzione che tra il XVI e il XVII secolo vedrà il ruolo eminente di Padova e del suo ateneo.

• **La giostra dei fiori spezzati**, Matteo Strukul (2014). Immersa nel sonno profondo dell'inverno, Padova si trova a vivere un incubo in piena regola, quando una a una le vite di giovani prostitute vengono spezzate, come i delicati fiori di cui portano il nome, dalla mano di un serial killer. Anche la città ha il suo mostro, il suo angelo sterminatore, che agisce nelle atmosfere gotiche di fine Ottocento, ma trapiantate tra le piazze di Padova.

• **Uomini che amano le piante**, Stefano Mancuso (2014). Al centro di questa biografia di biografie, piena di scoperte, avventure e colpi di scena, lo scienziato e divulgatore Stefano Mancuso racconta la vita tra le piante di alcuni tra i già grandi esploratori dell'universo vegetale: secoli di passione, colpi di genio e dedizione, da Leonardo da Vinci a Charles Darwin, da Marcello Malpighi a Gregor Johann Mendel, che hanno completamente rivoluzionato la nostra conoscenza della 'nazione delle piante'.

• **Le piante son brutte bestie**, Renato Bruni (2017). Se la visita all'Orto Botanico di Padova ha aperto il vostro sguardo sulla strabiliante ricchezza del mondo vegetale, potete seguire le orme dell'autore in questo safari vegetale: lasciati i panni di botanico da laboratorio, Bruni porta con sé il lettore a 'sporcarsi le mani' in un giardino di città.

Per ragazzi:

• **Galileo e la prima guerra stellare**, Luca Novelli (2002). 'Adottato' da Padova, Galileo Galilei vi compie alcune delle scoperte più rivoluzionarie della storia della scienza.

• **Tra fogli e foglie**, Rossella Marcucci, Mariacristina Villani, Valentina Gottardi (2021). Non c'è modo migliore di avvicinarsi al mondo delle piante che farlo imparando a familiarizzare con i concetti, i metodi e gli strumenti che ogni buon botanico deve avere nella sua 'cassetta degli attrezzi': l'erbario. Questo libro, splendidamente illustrato, è un'introduzione al mondo della botanica che guiderà i piccoli scienziati allo studio delle meraviglie del mondo vegetale.



28

AREA ARCHEOLOGICA E BASILICA PATRIARCALE DI AQUILEIA

“A mano a mano che le colonne dei legionari passavano attraverso la città si vedevano le insegne. Strinsi forte la mano di mio padre, la mano ruvida di un veterano della tredicesima legione gemina.”

Aquileia defensoris urbis, Valerio Massimo Manfredi

Aquileia nasce da un concepimento programmato nel 181 a.C., con l’impianto di 3500 coloni e delle loro famiglie. Inospitale, con case ed edifici pubblici in legno immersi in una terra che è più che altro acqua a sbarrare la strada ai barbari attratti dall’oro di Roma, diventa centro di coordinamento militare frequentato da generali e imperatori.
È anche il porto più settentrionale del Mediterraneo: dall’Oriente importa olio, vino, merci preziose e vetro. Dalla cortina di sbarramento filtrano preziose gocce di ambra dorata, che si lavorano in città e ripartono verso altri mercati, decuplicate nel loro valore. Aquileia cresce: con investimenti privati si costruiscono sontuosi edifici pubblici e le case in legno si trasformano in palazzi ricoperti di mosaici. Nel II secolo d.C. entra nella top ten delle città dell’impero. Sopravvive a epidemie e assedi, e dopo l’editto di Costantino diventa madre di tutte le diocesi dell’Adriatico: il vescovo Teodosio e le élite locali finanziano un grandioso centro di culto, decorato da un pavimento musivo di 700 mq che racconta storie dell’Antico Testamento. Viene quasi distrutta da Attila il 18 luglio del 452 e diventa l’emblema di un impero agonizzante, destinato alla fine 20 anni più tardi. Sopravvivono le autorità ecclesiastiche, che sulle macerie della basilica ricostruiscono un patriarcato che vivrà ancora mille anni. Ma intanto i fulcri del potere si sono spostati – i longobardi a ovest, i bizantini a Ravenna – il suo porto si interra e Aquileia si spegne lentamente.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **825**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **KYOTO, GIAPPONE**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1998**

MOTIVAZIONE: La maggior parte di Aquileia antica, nel territorio della provincia di Udine, giace ancora non scavata sotto i campi e, come tale, costituisce la più grande riserva archeologica nel suo genere. La basilica patriarcale, un edificio straordinario con un eccezionale pavimento a mosaico, giocò un ruolo chiave nell’evangelizzazione di una vasta regione dell’Europa centrale.





"Ho riveduto i pavimenti a mosaico, i più belli del mondo, quello superiore e completo con la pesca miracolosa e tutte le specie dei pesci delle acque adriatiche, quello inferiore e sotterraneo, con gli arieti simbolici che portano il pastorale, l'aragosta, la lotta tra il gallo-luce e la tartaruga-tenebre. Il museo degli scavi, oggi benissimo tenuto, coi quarzi incisi che risplendono contro luce, la superba raccolta di vetri dell'antichità che riflettono il sole. E la passeggiata archeologica, in mezzo ai campi coltivati, su perpetuo sfondo di nuvole. Questo grande centro archeologico si va estendendo ed arricchendo."

Nel suo *Viaggio in Italia* intrapreso negli anni '50, Guido Piovene visita anche Aquileia, allora come oggi museo a cielo aperto.

Partite dal 1 **porto fluviale**: in epoca romana la città era percorsa nella parte orientale da un fiume imponente, il cui corso fu deviato nel IV secolo. La zona del porto ai tempi era il fulcro dei commerci e delle comunicazioni della città. La vecchia struttura è parzialmente riconoscibile e risale al II secolo a.C.; il molo e la sua banchina sono oggi in mezzo al verde, e il fiume che anticamente era largo fino a 50 m oggi non è che un ruscello, ma il risultato è molto gradevole. Spostatevi al 2 **Mausoleo di Candia**: quella che vedete è una ricostruzione del 1956, ma la tomba monumentale è davvero suggestiva. Composta da una struttura centrale che conteneva le urne, fu progettata per un importante magistrato di epoca augustea ed è sorvegliata da due leoni in pietra. Poco più avanti, sempre su Via Giulia Augusta, vedrete anche il decumano massimo, la strada che tagliava la città da est a ovest e della quale oggi restano parti di pavimentazione. La prossima tappa è il 3 **sepolcreto**: i cinque recinti funerari, disposti lungo una strada secondaria in uscita dalla città, sono di grande rilevanza storica e artistica, e di sicuro fascino. Si arriva così al cuore del patrimonio aquileiese: il 4 **Museo Archeologico Nazionale Aquileia**, che restituisce l'immagine del glorioso passato di Aquileia. Tra i pezzi esposti, oltre alle immancabili sculture, si trovano monete, gemme incise, oggetti in vetro e ambra. Nel cortile ha sede il lapidario, con epigrafi, stele e parecchi frammenti di pavimenti musivi, alcuni davvero impressionanti. C'è anche una sezione navale, con resti di un'imbarcazione romana rinvenuta vicino a Monfalcone. Infine c'è la 5 **Basilica**, con il grande pavimento a mosaico, la Cripta degli Affreschi, la Cripta degli Scavi e il battistero, che evoca atmosfere orientali.



MILLE ANNI DI AQUILEIA

«Di nuovo la cripta della basilica si spalancò davanti a Massimo. Elena gli strinse la mano. "È pazzesca!". Elena tremava nell'abitino di cotone bianco che le sfiorava le caviglie. "Hai freddo?" "Non è per il freddo." Era amore, quello, per il passato, per le genti che lì avevano cantato il loro dio, per ogni singola tessera che mani operose avevano posto l'una accanto all'altra. Massimo la incoraggiò ad avanzare. "È tutta tua."»

La figlia della cenere, Ilaria Tuti

La prima basilica aquileiese, 'teodoriana' perché voluta dal vescovo Teodoro, fu costruita poco dopo l'editto di Milano (313 d.C.), che concedeva la libertà di culto ai cristiani. L'edificio progettato da Teodoro non si può nemmeno chiamare 'chiesa', perché in quei primi secoli di clandestinità i cristiani non avevano elaborato un'architettura identitaria, che poi mutueranno dalle basiliche romane. La basilica teodoriana fu ampliata nella metà del IV secolo: questa volta sorsero due chiese parallele. Il mosaico pavimentale fu coperto e non subì troppi danni, quando la basilica fu divorata dagli incendi appiccati dall'esercito di Attila (452); ancora oggi, la pietra alla base delle colonne risulta sfaldata dal calore. Nonostante il trauma, la Basilica di Aquileia continuò a vivere. Nelle forme odierne fu riconsacrata nel 1031, data alla quale risalgono anche gli affreschi dell'abside e la torre campanaria.

"MI PIACEREBBE MOLTO UN'ARMILLA DI CHICCHI D'AMBRA CHE EMANANO UN LEGGERO PROFUMO QUANDO IL CALORE DEL BRACCIO LI RISCALDA. E DUE SPILLONI D'AVORIO PER TENERE I CAPELLI RACCOLTI, E MAGARI UNA STOLA IN BISSO O UNO DI QUEI VASETTI DI VETRO COLORATO PER LE POMATE CHE SI FABBRICANO IN CITTÀ."

In questa risposta che Domitilla (tra i protagonisti di *Bambini di Aquileia* di Anna Maria Breccia Cipolat) dà al padre, che le ha chiesto quale regalo desideri di ritorno dal loro viaggio ad Aquileia, compare un elenco di oggetti che si producevano nei laboratori di Aquileia nel I secolo d.C. e che sono arrivati fino a noi, conservati nel **Museo Archeologico Nazionale Aquileia**. Iniziate la vostra visita dal 1 **museo**: alla biglietteria ritirate lo zaino con la mappa e il diario di esplorazione che, attraverso il gioco, vi aiuteranno a scoprirne le sale. Il museo organizza anche laboratori e visite guidate per ragazzi e ragazze, elencati nella sezione 'appuntamenti' del sito (museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it). Tra tutti i reperti custoditi nelle belle sale, non perdete il geniale **pavimento sporco**: avanzi di pesci, foglie di vite, noci, ossi, gusci d'uovo gettati a terra dai commensali di un banchetto e trasformati in mosaico. Poi spostatevi alla 2 **Basilica di Aquileia**. Visitatela con rispetto, perché è un luogo consacrato, e scopritene la storia: quello che vedete è il quarto edificio basilicale costruito nel corso di circa sette secoli, ma il mosaico che ora occupa la navata centrale fu posato durante la costruzione della prima basilica, subito dopo che l'imperatore Costantino pose fine alle persecuzioni contro i cristiani. Questo mosaico, di 760 mq, è il più antico della cristianità e il più grande dell'Occidente. Camminate lentamente verso l'abside: per primi incontrerete alcuni **ritratti dei cittadini** privati di Aquileia, benefattori che hanno contribuito alla costruzione della chiesa. Poi compare la **famiglia di Costantino**. L'imperatore era amico del vescovo fondatore della basilica, che si chiamava Teodosio, e forse anche lui aveva contribuito con una donazione alla costruzione della chiesa. Proseguendo si incontra **Gesù** rappresentato come un pastore, con una pecora sulle spalle e il flauto in mano; tutt'intorno ci sono pesci, un cervo, una gazzella, uccelli e cicogne. Ecco poi un mare pescoso, con la storia di **Giona**: il profeta ha le braccia alzate per salvare la nave dalla tempesta, poi si ritrova tra le fauci di un mostro marino; finalmente sputato dal mostro, riposa sotto un pergolato di viticci di zucca. Tutt'intorno, le onde sono popolate di pesci, polpi e anatre: gli stessi animali che allora come oggi vivono nel mare poco distante da Aquileia.
Sul sito radiomagica.org, nella sezione 'mappe parlanti', cercate la mappa di Aquileia e ascoltate i contenuti multimediali.





AQUILEIA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere l'appassionante storia della città antica.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Aquileia, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Aquileia defensoris urbis**, Valerio Massimo Manfredi (2020). In un racconto breve, vincitore del premio 'Regione Friuli-Venezia Giulia – I racconti dei luoghi nel tempo', Manfredi racconta la parabola della città di Aquileia, dai primi anni della colonia, porta d'accesso all'Oriente, fino al 452 a.C., quando fu distrutta per mano di Attila, negli anni cruciali della caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Il racconto è ambientato nel 168 a.C., in occasione dell'ingresso in città degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero: i romani, dominatori del mondo, si trovano a combattere un nemico tanto imbattibile quanto invisibile: la peste.

• **Figlia della cenere**, Ilaria Tuti (2021). Romanzo della serie *I casi di Teresa Battaglia*, diventata fiction RAI con Elena Sofia Ricci, *La figlia della cenere* si sviluppa su tre piani temporali che interagiscono uno con l'altro: il presente, che inizia quando Teresa fa visita in carcere a un serial killer che chiede di parlare con lei; un passato recente, 27 anni prima, quando ha avuto inizio la vicenda giudiziaria che la profiler deve dipanare; e un passato remoto, il IV secolo d.C., epoca della realizzazione dei mosaici di Aquileia, carichi di simbolismi e rimasti nascosti per millenni sotto un pavimento in marmo.

• **Una ciotola di noci**, Sergio Faleschini (2021). Nel villaggio di Poltabia, parte del feudo abbaziale di Moggio e propaggine estrema del Patriarcato di Aquileia, che funge da scenario dei libri di Faleschini, Martino da Fior indaga su tre omicidi, avvenuti nel giro di un breve periodo dell'anno 1337. La vicenda, attraverso il coinvolgimento di frati, mercanti, eretici, commercianti, tavernieri e boscaioli, contribuisce a delineare la società quattrocentesca del Patriarcato di Aquileia.

• **La casa del Graben**, Sergio Faleschini (2022). Nel villaggio di Poltabia, la morte violenta di una donna e di un macellaio che segretamente praticava l'usura coinvolge una giovane, accusata anche di stregoneria. A difendere la donna c'è Martino da Fior, accompagnato da una schiera di personaggi: Pietro, Ester e Gemma.

• **Un grappolo d'uva**, Sergio Faleschini (2023). Nel marzo del 1338, nel villaggio di Poltabia, una giovane donna e il suo frate confessore vengono accusati dell'omicidio di un uomo. A indagare su questo e altri casi di omicidio avvenuti con lo stesso *modus operandi* c'è Martino da Fior, aiutato da personaggi collaterali che arricchiscono la storia.

Per ragazzi:

• **Bambini di Aquileia**, Anna Maria Breccia Cipolat (1995). È il racconto dell'avventura di tre ragazzi aquileiesi, all'epoca dell'imperatore Ottaviano Augusto.

29

CENTRO STORICO DI URBINO

"Non siete mai stati a Urbino? Se continuerete a rispondere di no, dovrete sentirvi in colpa, perché vi mancherà una dimensione della civiltà italiana. E questo lo si dice non soltanto per quello che è il suo patrimonio artistico, no, lo si dice per quella che è la fisionomia stessa della città, per la sua aria, per la straordinaria bellezza della sua terra. Urbino è un paesaggio incantato."

Una città che non deve morire, Carlo Bo

Tra le colline marchigiane brilla una perla che è chiamata Urbino, il cui massimo splendore fu nel Quattrocento, grazie alla figura illuminata di Federico da Montefeltro e di suo figlio Guidobaldo, che fecero di questo borgo medievale una mirabile corte principesca e un centro attrattivo per artisti e intellettuali. Il suo splendore è arrivato sino a noi intatto: venire a Urbino è come sfogliare un libro d'arte e ritrovare in questo centro storico, che ha un'estensione di poco più di 1 kmq, tutta la visione di Federico da Montefeltro, principe illuminato che governò Urbino dal 1444 al 1482 e che nel figlio Guidobaldo I da Montefeltro trovò la sua prosecuzione, tanto che a quest'ultimo si deve la fondazione dell'università cittadina nel 1506. Città ideale alla quale ispirarsi ieri e tappa fondamentale in un viaggio nelle Marche oggi, Urbino non vive certo nel passato: anche grazie alla sua università e agli studenti che la frequentano, di cui il centro storico è affollato, è stata infatti capace di guardare al futuro e di adeguare la sua offerta turistica ai nostri giorni. Camminando tra le sue stradine festose, avrete l'idea che su Urbino brilli sempre una buona stella.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **828**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **KYOTO, GIAPPONE**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1998**

MOTIVAZIONE: La piccola città collinare di Urbino, nelle Marche, conobbe una grande fioritura culturale nel XV secolo, attirando artisti e studiosi da tutta Italia e oltre, e influenzando gli sviluppi culturali in altre parti d'Europa. A causa della stagnazione economica e culturale a partire dal XVI secolo, ha conservato in misura notevole il suo aspetto rinascimentale.





"Urbino, in quel palagio che s'addossa al monte, ove Coletto il Brabanzone tessea l'Assedio d'Ilio, ogni Stagione l'antica istoria tesse azzurra e rossa."

Gabriele d'Annunzio è uno dei tanti intellettuali che di Urbino ha scritto e da Urbino è rimasto colpito, come si evince in *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi* (Libro II, *Elettra*). Di seguito un itinerario nel cuore della città, per scoprirne la storia e i capolavori d'arte.

La visita a Urbino inizia da **1 Piazza Mercatale**, dove solitamente si parcheggia, si ammirano le possenti mura cinquecentesche e si apre l'accesso alla città, attraverso Porta Valbona o tramite la scenografica rampa Elicoidale, opera di Francesco di Giorgio Martini, da percorrere a piedi per cominciare a capire che Urbino è tutta un saliscendi. La tappa imperdibile nella città dei Montefeltro è senza dubbio **2 Palazzo Ducale**, sede della **Galleria Nazionale delle Marche**, centro di Urbino e cuore del potere fino al Cinquecento. Sarete colpiti come prima cosa dalla bellezza del suo palazzo, dai caratteristici torricini, dai balconi incorniciati da piccoli archi di trionfo, dal fascino degli ambienti in cui visse Federico da Montefeltro. Fu lui a commissionarne la costruzione a Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini, lui ad accogliere a corte artisti talentuosi e ambiziosi e a commissionare loro importanti opere. Alla Galleria Nazionale delle Marche dovrete dedicare qualche ora, se vorrete girarla in lungo e in largo per non perdervi nulla. Al suo interno si ammirano straordinarie opere di Bellini, Crivelli, Piero della Francesca, Paolo Uccello, Federico Barocci, solo per citarne alcuni. Ed è qui che si trova anche un capolavoro chiamato *Città ideale*, attribuito a Luciano Laurana o a Francesco di Giorgio Martini, che è riconosciuto all'unanimità come manifesto dell'architettura nella storia dell'arte. Frastornati da cotanta bellezza, uscite a visitare il **3 Duomo di Santa Maria Assunta**, ricostruito nel 1789 da Giuseppe Valadier, che conserva l'*Ultima cena* di Federico Barocci, particolarmente apprezzata per la vividezza dei suoi colori. Attraversate la vivace **4 Piazza della Repubblica**, delimitata da Palazzo degli Scolopi e dal Collegio Raffaello, dove gli studenti universitari si incontrano e chiacchierano, e dirigetevi in **5 Via Federico Barocci**, una viuzza al termine della quale si radunano in tanti per scattare la foto ricordo di Urbino. A due passi c'è l'**6 Oratorio di San Giuseppe**, un oratorio cinquecentesco che custodisce l'unica chiesa barocca di Urbino, con altare in marmi policromi e un bel presepe in stucco di Federico Brandani. Se questo luogo vi ha colpito, preparatevi a restare letteralmente a bocca aperta appena varcherete la porta del vicino **7 Oratorio di San Giovanni Battista**, un tripudio di affreschi quattrocenteschi di Lorenzo e Jacopo Salimbeni, tra cui, dietro l'altare, quelli della *Crocifissione*, in cui i colori e il dinamismo sono magnetici.



L'OPPORTUNITÀ DI STUDIARE A URBINO

"Or siamo fermi: abbiamo in faccia Urbino / ventoso: ognuno manda da una balza / la sua cometa per il ciel turchino"

L'aquilone, Giovanni Pascoli

Così Giovanni Pascoli parlava di Urbino, dove per alcuni anni studiò al Collegio Raffaello dei Padri Scolopi. E in tanti sono anche oggi i ragazzi che arrivano nella città ducale per studiare nella sua antica e rinomata università, fondata nel 1506 e intitolata a Carlo Bo, che ne è stato rettore dal 1947 al 2001, per ben 54 anni, periodo durante il quale cambiò il volto di questo ateneo. Dagli studi economici a quelli di giurisprudenza, dalle scienze biomolecolari agli studi umanistici, di scienze e scienze della comunicazione, la scelta non manca. Nel 2021 è stato inoltre istituito il Sistema Museale di Ateneo, che completa e arricchisce l'offerta culturale urbinate: si possono vistare il Gabinetto di Fisica – Museo Urbinate della Scienza e della Tecnica, che ha sede nel settecentesco Palazzo degli Scolopi, il Centro Orto Botanico nel complesso conventuale di San Francesco, il Museo dei Gessi di Palazzo Albani e le collezioni mineralogiche e raccolte geonaturalistiche dell'area 'Paolo Volponi'. E, grazie all'università e ai suoi numerosi studenti in arrivo da ogni parte d'Italia e del mondo, Urbino è una cittadina vivace, ricca di iniziative e stimoli, pur essendo, rispetto ad altre città universitarie, ben più contenuta.



"L'ITALIA, CON I SUOI PAESAGGI, È UN DISTILLATO DEL MONDO, LE MARCHE DELL'ITALIA."

Così scriveva Guido Piovene in *Viaggio in Italia*. E potremmo aggiungere che Urbino è un distillato delle Marche, con i suoi panorami in cui lo sguardo spazia sulle dolci colline. Urbino è la città ideale anche per chi viaggia con i bambini, un posto a misura di famiglie dove i più piccoli potranno trovare tanti stimoli e da dove, camminando per le vie, forse non vorranno più andarsene. Infatti, resteranno di certo affascinati dalle 1 **collezioni mineralogiche e raccolte geonaturalistiche** che sono ospitate nell'area scientifico-didattica 'Paolo Volponi': oltre 4500 campioni suddivisi in teche che compongono un interessante percorso didattico-narrativo. Si aggiungono a questi anche le raccolte geonaturalistiche dedicate agli animali del territorio, alle rocce e ai fossili. Numerosi sono poi gli appuntamenti per i bambini e i laboratori a essi dedicati. Usciti da qui, se avete intenzione di visitare il 2 **Palazzo Ducale** non temete, perché anche qui troveranno qualcosa che potrebbe appassionarli, come le scritte che si leggono sui muri del palazzo, lasciate nei secoli da cortigiani, ospiti, servitori e signori: cronache minime attraverso le quali gli autori hanno lasciato il loro segno ai posteri. E poi i bambini non vedranno l'ora di salire sul torricino sud e scendere da quello nord per scattare una foto ricordo del viaggio, e poi vedere che faccia avevano Federico da Montefeltro e suo figlio Guidobaldo, osservando l'olio su tavola di Pedro Berruguete, e sbirciare dentro l'alcova del principe, una piccola stanza in legno decorata con un cielo a finto tessuto in oro e rosso. Ai più piccoli appassionati di scienza piacerà senza dubbio anche il 3 **Gabinetto di Fisica – Museo Urbinate della Scienza e della Tecnica**, nel Palazzo degli Scolopi, che vanta una bella collezione di strumentazione tecnico-scientifica e una ricostruzione virtuale, interattiva e multimediale dello studiolo del duca Federico da Montefeltro a Palazzo Ducale. Per prendere una boccata d'aria si può fare una passeggiata nell'4 **Orto Botanico**, fondato del 1809, dove i bambini potranno passare il tempo a individuare le piante insettivore, quelle tintorie e le succulente, le erbe medicinali, le specie da sottobosco e le felci. Se invece vorrete offrire ai più piccoli una panoramica sulle più celebri sculture esistenti al mondo, dovrete portarli al 5 **Musei dei Gessi** di Palazzo Albani, dove sono esposti i calchi di famose opere disseminate nei musei più importanti del mondo.
E se vi chiederanno di conoscere meglio anche Raffaello, sappiate che c'è la 6 **Casa Natale**: fa un certo effetto vedere il luogo in cui l'artista mosse i primi passi e ammirare una delle sue prime opere, l'affresco della Madonna con il Bambino. Concludete la gita alla 7 **Fortezza Albornoz** nel **Parco della Resistenza**, per far giocare i bambini e regalare loro un panorama unico.



KIDS





IL CENTRO STORICO DI URBINO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore della città.

• **L'aquilone**, Giovanni Pascoli (1897). In questa poesia contenuta in *Primi poemetti*, Pascoli rievoca con nostalgia e malinconia i bei tempi andati, quando studiava a Urbino.

• **Elettra**, Gabriele d'Annunzio (1903). Elettra costituisce il secondo libro delle *Laudi,* raccolta di poesie celebrative, alcune delle quali dedicate a città italiane come Urbino.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Urbino, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Una città che non deve morire**, Carlo Bo (1965). È un discorso di Carlo Bo, per anni rettore dell'Università di Urbino, che si trova pubblicato nella raccolta *Discorsi rettorali* (1973). Durante i suoi lunghi anni a Urbino, Bo ha speso sovente belle parole per la città ducale.

• **Via Volta della Morte**, Aurelio Picca (2006). In una delle vie di Urbino vengono trovati morti due universitari, sicuramente assassinati. Qui entrano in campo il commissario Vittorio Macrì, che conduce le indagini, e un professore sospettato del delitto.

• **I sotterranei della cattedrale**, Marcello Simoni (2013). Thriller storico che si svolge nella cittadina marchigiana nel 1790. Un uomo viene ritrovato cadavere nella cattedrale urbinate, ma si capisce subito che non si tratta di morte naturale. Uno studente destinato al sacerdozio si appassiona al giallo e inizia a suo modo a indagare.

• **Urbino, Nebraska**, Alessio Torino (2013). Prende spunto dalla morte di due persone, in questo caso due ragazze, Ester e Bianca, questo romanzo composto da quattro storie legate tra loro, il cui filo conduttore sono proprio Ester e Bianca e il loro ricordo. Tutto è ambientato a Urbino, che da luogo geografico diventa un luogo universale dell'anima.

• **Il duca che non poteva amare**, Elena e Michela Martignoni (2015). È un romanzo giocato sugli intrighi di corte e i giochi di potere, tra l'amore vero e quello imposto; protagonista il giovane duca Guidobaldo da Montefeltro, fresco di matrimonio con Elisabetta Gonzaga. Il lettore viene trasportato nel Rinascimento urbinate, tra realtà e fantasia.

• **Pessima mossa, maestro Petrosi**, Paolo Fiorelli (2015). Ambientato a Urbavia, cittadina che si ispira a Urbino, il romanzo inizia durante un torneo di scacchi del paese, al quale partecipa il maestro Achille Petrosi. Il suo avversario non si presenta e anzi viene ritrovato assassinato nella sua villa: chi sarà il colpevole?

• **I demoni di Urbino. La figlia del maresciallo**, Pasquale Rimoli (2017). Noir che ruota attorno a un'indagine del capitano Sesti e alla storia di Giulia, sua figlia. Tutto accade a Urbino, affascinante città ducale dove le vicende sono intrise di cultura, magia e mistero.

• **Mistero a Palazzo Ducale**, Gabriele Terenzi (2021). Si ispira a un fatto realmente accaduto: la sparizione di alcune opere da Palazzo Ducale, avvenuta nel 1975. Nel romanzo, è l'imprenditore turistico Costantino Bez a mettersi sulle tracce della *Muta* di Raffaello, della *Flagellazione* e della *Madonna di Senigallia* di Piero della Francesca, tentando, con un'indagine tra Italia e Francia, di scoprire gli autori del furto.

• **Nulla accade per caso**, Vincenzo Biancalana (2023). È la storia di Tazio Tenaglia, gallerista di Urbino, e della sua famiglia. Siamo negli anni '50, e il ritrovamento di alcune lettere porta alla scoperta di segreti di famiglia celati da un finto perbenismo. Tazio viene ucciso, il commissario Arturo Ferrel indaga.



PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO, CON I SITI ARCHEOLOGICI DI PAESTUM E VELIA E LA CERTOSA DI PADULA

"Prima del tramonto, giunse vicino a un colonnato innalzato davanti al mare. Alcuni fusti scanalati giacevano come grossi tronchi d'albero, altri, ancora in piedi, raddoppiati orizzontalmente dalla loro ombra, si stagliavano contro il cielo rosso; dietro si indovinava il mare brumoso e pallido. Miguel legò il cavallo al fusto di una colonna e cominciò a camminare tra quelle rovine di cui non sapeva il nome. Ancora stordito dalla lunga galoppata nella landa, provava quella sensazione di leggerezza e di languore che si prova talvolta nei sogni."

Anna Soror, in *Come l'acqua che scorre*, Marguerite Yourcenar

Miguel si sente come in un sogno, mentre passeggia tra le rovine di uno dei siti archeologici custoditi nel Cilento: un parco nazionale istituito nel 1991 che dal 1998 è Patrimonio UNESCO. L'ambiente varia dalla vegetazione mediterranea della costa – ginestre, ginepri, lentischi, gigli di mare, erica, mirto, olivo – ai boschi di lecci, aceri, platani, carpini e castagni dell'interno; il parco accoglie meraviglie naturali e monumenti d'eccezione: dalla greca Paestum a Elea/Velia, patria di Parmenide e Zenone, dalla Costiera cilentana alle Grotte di Pertosa Auletta, dalle Gole del Calore al borgo abbandonato di Roscigno Vecchia, dalla Certosa di Padula alla fertile conca del Vallo di Diano; il bene UNESCO ne custodisce altri: la dieta mediterranea, l'arte dei muretti a secco e la pratica tradizionale della cerca e cavatura del tartufo.

PAESAGGIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **842**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **KYOTO, GIAPPONE**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1998**

MOTIVAZIONE: Il Cilento è un paesaggio culturale eccezionale. I gruppi suggestivi di santuari e insediamenti nel suo territorio ritraggono vivacemente l'evoluzione storica dell'area, che fu una via principale non solo per il commercio, ma anche per l'interazione culturale e politica dalla preistoria al Medioevo.





"Salerno, il 5 Maggio 1932.
Sono i luoghi che Virgilio ha visitati,
ed era così attento, sensibile e preciso ch'è
difficile non prendere qui in prestito i suoi
occhi. Se dunque m'assisterà questa volta una
buona vista, sarà tutto merito del canto V
e VI dell'Eneide."

A partire dal 1931, Giuseppe Ungaretti, su incarico della *Gazzetta del Popolo di Torino*, compie un reportage di viaggio nell'Italia meridionale. Nel 1934 è in Cilento, terra di cui si innamora e che celebra nella sua prosa. Gli articoli sono pubblicati nella raccolta *Il deserto e dopo*.

In viaggio da 1 **Salerno**, Ungaretti passa per la 2 **Piana del Sele**, dove scrive un'annotazione sulle bufale, fornitrici di latte ai caseifici che producono la mozzarella più buona del mondo: "[le bufale] che s'avvoltolano nel sudicio per non sentire le mosche, che vanno in giro con quella crosta, sulla quale cresce anche l'erba, portando le gazze che le prendono per alte zolle. Brave bestie del resto, e produttrici del latte che dà quelle squisite mozzarelle". A 3 **Paestum** considera come i templi, circondati da paludi infestate dalla malaria, si siano salvati dalle spoliazioni e siano ancora lì, in piedi da millenni: "Circondandoli di febbre, seminando per tante miglia all'ingiro la paura, il tempo ha difeso per noi dalla morte il miracolo della loro forza [...]. Uno stormo di cornacchie si mette in fuga dal tempio di Poseidone [...]. La metrica del loro canto è quella del tempo. [...] Davanti, il timpano e le colonne doriche ci mostrano un travertino come un vetro infiammato: nel cuore della pietra brucia la luce che non consuma, e traspare la sua indifferenza sacra. Ai lati invece c'è il senso tragico del deperire: colonne vuotate dai lunghi anni con i labirinti della carie". Poi continua il viaggio: "Ed ecco che i monti non son più visti, ma ci premono il fianco mentre usciamo a costeggiare il mare, il silenzio è quasi pauroso, e la solitudine e la grandezza nella quale mi vedo segregato. E che cos'è quell'alta rupe che ci appare lastricata fino in cima da campicelli come da un'elegante geometria?". È arrivato ad 4 **Agropoli**, con il centro storico arroccato su una rupe e la bellissima Baia di Trentova. "Da una penombra sbuchiamo sul mare. La costiera taglia il monte." È a 5 **Punta Licosa**, dove secondo il mito il mare depose il corpo di una delle tre sirene uccise dalla resistenza di Ulisse. "Poi i monti si fanno indietro, gli ulivi si fanno di una foglia scura [...] e fremendo all'aria, essa mostra un argento pieno di un'ombra più annosa." È arrivato a 6 **Elea/Velia**: "Elea, questa è Elea, città di fuggiaschi. [...] O tu, Senofane rapsodo che qui approdavi dalla Jonia invasa, della tua opera non restano frammenti più vasti delle schegge di terrecotte [...] che a piene mani posso raccattare salendo".



UN BENE NEL BENE

"La Dieta Mediterranea costituisce un insieme di abilità, conoscenze, pratiche e tradizioni che spaziano dal paesaggio alla tavola, che comprendono le coltivazioni, il raccolto, la pesca, la conservazione, lavorazione, la preparazione e, in particolare, il consumo degli alimenti. Tuttavia, riguarda più che i semplici alimenti. Essa promuove l'interazione sociale, dal momento che i pasti comuni rappresentano la pietra angolare delle usanze sociali e degli eventi festivi."

Con queste motivazioni, la Dieta Mediterranea è diventata Patrimonio UNESCO nel 2010, in seguito ricevendo anche il sostegno della FAO e dell'OMS in quanto strumento per un'agricoltura sostenibile ed elemento irrinunciabile per una dieta alimentare che aiuti a prevenire le malattie cardio-cerebrovascolari. Il biologo americano Ancel Keys (curiosità: l'iniziale del suo cognome ha dato il nome alla Razione K, il kit alimentare di sussistenza dell'esercito americano) è stato il primo a teorizzare il legame tra le abitudini alimentari degli abitanti del Cilento e la bassa incidenza di malattie cardiovascolari riscontrabile in questa zona. A lui è dedicato il Museo Vivente della Dieta Mediterranea di Pioppi, borgo cilentano dove Keys visse gran parte della sua vita.

"PALINURO ERA AL TIMONE DELLA PRIMA NAVE, LE ALTRE SEGUIVANO. NEL CUORE DELL'UMIDA NOTTE I MARINAI RIPOSAVANO NELLA PLACIDA QUIETE, SOTTO I REMI SPARSI SULLE PANCHE. FU ALLORA CHE SONNO SCESE DAGLI ASTRI ETEREI, SI SEDETTE SULL'ALTA POPPA E GLI DISSE: PALINURO, LE ACQUE TRASPORTANO LE NAVI, LE BREZZE SPIRANO TRANQUILLE. RIPOSATI."

Il dolce consiglio che Sonno dà a Palinuro, "Riposati", nasconde un patto che Venere ha fatto con Nettuno: per condurre in salvo la flotta di Enea, che fuggito da Troia aveva in destino di arrivare in Italia, il dio del mare ha preteso in cambio "una sola vittima per la salvezza di molti" (*Eneide*, V, 815). Il prescelto è Palinuro, che non vuole cedere alle parole di Sonno e si stringe alla barra del timone, cercando di stare sveglio. Ma Sonno gli agita davanti un ramo stillante rugiada, intrisa di potere soporifero. Palinuro chiude gli occhi, lascia la presa del timone e scivola nel mare scuro. Rimane per tre giorni in balia del vento e approda a 1 **Capo Palinuro**, dove viene catturato e ucciso dagli indigeni, che lo credono un mostro marino. Il suo corpo abbandonato in mare non fu più ritrovato. Così si compì il volere di Nettuno. Il mare, il profumo di timo e liquirizia, i gabbiani che giocano nel vento: il modo migliore per immergersi nella natura di Capo Palinuro è seguendo il **Sentiero della Primula**. "Per prima cosa incontrerai le sirene, che incantano tutti gli uomini che si avvicinano a loro. Chiunque ascolta la loro voce non tornerà più a casa, perché le sirene lo incantano con la loro voce melodiosa. Sono appostate su un prato e accanto a loro ci sono mucchi di ossa di uomini, in putrefazione. Tu tieniti lontano e tappa con la cera le orecchie dei tuoi compagni. Se vorrai ascoltarle, fatti legare all'albero della nave, e se ordinerai ai tuoi compagni di scioglierti, loro dovranno stringerti ancora più forte" (*Odissea*, XII, 39-55). "La tua voce come il coro delle sirene di Ulisse m'incatena" canta Franco Battiato in *Sentimento nuevo*: le tre sirene, Leucosia, Ligea e Partenope, con le loro voci erano in grado di attrarre irresistibilmente i marinai, che portavano le navi a fracassarsi sugli scogli. Solo allora le sirene si mostravano: volto di donna, ali e artigli con i quali squartavano le vittime. Odisseo riuscì a resistere, e loro, umiliate, si gettarono in mare. Delle tre una, Leucosia, naufragò sulle coste cilentane a 2 **Punta Licosa**, un bellissimo tratto di costa con un'isoletta circondata da acque chiarissime; secondo i pescatori del luogo, al mattino presto, quando il mare è calmo e la riva deserta, si può ancora sentire la sua voce ammaliatrice. Non sono citate da Virgilio né da Omero, ma non possono non rientrare in un itinerario per ragazzi le 3 **Grotte di Pertosa Auletta**, un sistema sotterraneo di stalattiti e stalagmiti che si percorre in barca e a piedi: un rifugio strabiliante e freschissimo in estate.





PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore del Cilento.

• **La spigolatrice di Sapri**, Luigi Mercantini (1858). Poesia ispirata all'impresa tentata da Carlo Pisacane per liberare i detenuti politici della prigione borbonica di Ponza e provocare una rivolta nel Mezzogiorno. Il piano prevedeva una tappa a Sapri, nel Golfo di Policastro, dove aspettare rinforzi prima di marciare su Napoli. Il componimento racconta i fatti dal punto di vista di una contadina che si innamora di Pisacane, si unisce alla rivolta e si trova costretta ad assistere alla disfatta: "Me ne andava al mattino a spigolare / quando ho visto una barca in mezzo al mare / era una barca che andava a vapore, / e alzava una bandiera tricolore".

• **La Sanfelice**, Alexandre Dumas (padre; 1865). Maria Luisa Sanfelice dei duchi di Agropoli e Lauriano è la protagonista del romanzo di Dumas, cronaca di una vicenda tragica di intrighi, amori e spie che si consuma a Napoli.

• **Il vecchio e il mare**, Ernest Hemingway (1951). "Tutto in lui era vecchio tranne gli occhi che avevano lo stesso colore del mare ed erano allegri ed indomiti." Sembra che Hemingway, nel delineare la figura di Santiago, l'anziano pescatore cubano che lotta per catturare un grande pesce dopo un lungo periodo di sfortuna, si sia ispirato a un pescatore conosciuto ad Agropoli, dove lo scrittore americano trascorse alcuni periodi della sua vita all'inizio degli anni '50.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per il Cilento, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **La lunga strada di sabbia**, Pier Paolo Pasolini (1959). A bordo di una Fiat 1100, nell'estate del 1959 Pier Paolo Pasolini percorre sostanzialmente tutta la costa italiana, da La Spezia e Trieste, passando anche dal Cilento.

• **Il deserto e dopo**, Giuseppe Ungaretti (1961). Tra febbraio e settembre del 1934, Ungaretti visita le regioni del Sud Italia per conto della *Gazzetta del Popolo*. Gli elaborati prodotti in questi viaggi, durante i quali tocca anche il Cilento, sono pubblicati da Mondadori nel 1961.

• **Come l'acqua che scorre**, Marguerite Yourcenar (1982). Dei tre racconti che compongono il libro, *Anna Soror* è la storia cinquecentesca di due fratelli, Anna e Miguel, che scoprono stupiti di amarsi di un amore non fraterno. Il racconto è ambientato anche in Cilento.

Per ragazzi:

• **Odissea**, Omero. Il canto XII dell'*Odissea* è quello dedicato alle coste campane, dove Odisseo resiste al canto delle sirene, che per l'offesa si gettano in mare. Suggeriamo l'edizione dell'*Odissea* della collana 'Classici liberati' di Blackie Edizioni, dove il testo è stato rieditato restituendo ai lettori contemporanei un classico senza tempo.

• **Eneide**, Publio Virgilio Marone. Il libro VI è interamente dedicato alle avventure di Enea in Campania, dalla morte di Palinuro all'incontro con la Sibilla, fino alla discesa negli inferi passando per il Lago Averno. Suggeriamo l'edizione riscritta da Sabina Colloredo per Einaudi Ragazzi.



31

VILLA ADRIANA (TIVOLI)

"... ho fatto copiare per la mia villa l'Ermafrodito e il Centauro, la Niobide e la Venere, ansioso di vivere il più possibile fra queste melodie della forma. Ho secondato le esperienze con il passato, l'arcaismo sapiente che ritrova il senso di intenzioni e di tecniche perdute."

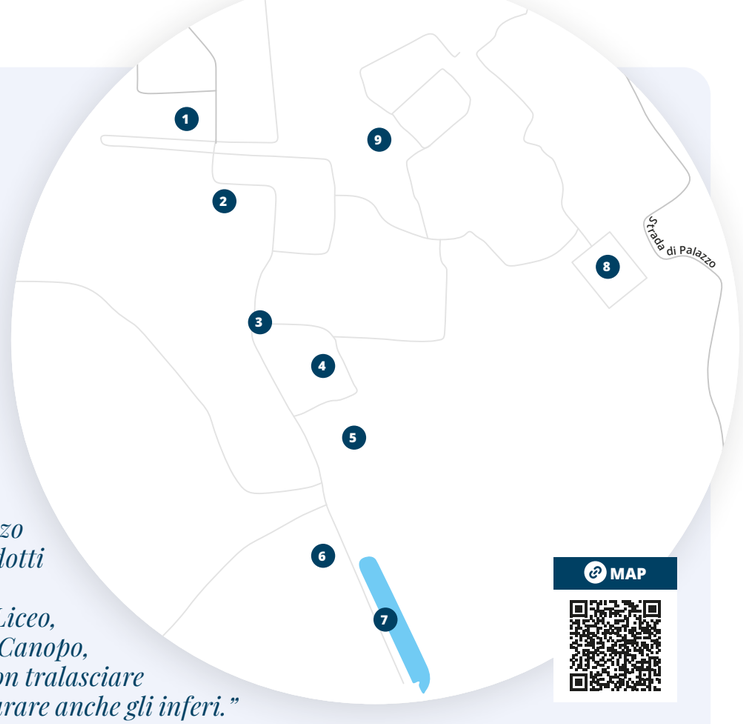
Memorie di Adriano, Marguerite Yourcenar

Alle porte di Tivoli, i viaggiatori si troveranno dinnanzi alle spettacolari rovine di quella che era la tenuta suburbana dell'imperatore Adriano, costruita fra il 118 e il 138 d.C. Ci vollero 20 anni di lavori per edificare la stella più brillante tra le ville imperiali dell'antica Roma, durante i quali si sperimentarono, per l'epoca, avanzate tecniche ingegneristiche e di idraulica. L'area su cui si estendeva, un pianoro tufaceo compreso tra due fossi – quello dell'acqua Ferrata a est e quello di Risicoli o Rocca Bruna a ovest – ai piedi dei Monti Tiburtini, era di circa 120 ettari. Questo ne faceva una delle più grandi ville mai esistite, quasi una cittadina, divisa in aree che comprendevano gli edifici di rappresentanza e termali da una parte, il palazzo imperiale, la residenza estiva e la zona monumentale dall'altra. Immaginate un grandioso complesso, immerso in un territorio all'epoca florido e verdeggiante, ricco di acque e per di più vicino a Roma: insomma, la posizione era strategica. Templi, biblioteche, teatri, l'odeon, ninfei, terme e testimonianze dei viaggi nelle province da parte di Adriano erano ovunque nella villa; e tutto era abbellito da affreschi, stucchi, mosaici, colonnati e giochi d'acqua. La visita è ancora oggi imperdibile.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **907**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **MARRAKECH, MAROCCO**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **1999**

MOTIVAZIONE: Villa Adriana a Tivoli (Roma) è uno straordinario complesso di edifici classici, creato nel II secolo d.C. dall'imperatore romano Adriano. Combina i migliori elementi del patrimonio architettonico di Egitto, Grecia e Roma sotto forma di una 'città ideale'. Lo studio dei monumenti che compongono Villa Adriana ha avuto un ruolo cruciale nella riscoperta degli elementi dell'architettura classica da parte degli architetti del Rinascimento e del Barocco, oltre a influenzare profondamente anche molti architetti e designer del XIX e XX secolo.





MAP

"Fece costruire con eccezionale sfarzo una villa a Tivoli dove erano riprodotti con i loro nomi i luoghi più celebri delle province dell'impero, come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, la città di Canopo, il Pecile e la valle di Tempe; e per non tralasciare proprio nulla, vi aveva fatto raffigurare anche gli inferi."

Nella tardoantica raccolta di biografie di imperatori che va sotto il nome di *Historia Augusta* e che comprende la *Vita Hadriani* (XXVI, 5), così si parla dell'imperatore e della sua villa di Tivoli: uno schizzo che tutt'oggi invoglia il visitatore a scoprire questa celebre residenza imperiale.

Che la visita abbia dunque inizio! La prima sosta consigliata è, poco dopo l'ingresso, al 1 **Plastico** della villa originale (che fu progettata in gran parte dallo stesso Adriano) per avere un'idea di come appariva un tempo la grande area residenziale. Poi si arriva allo scenografico complesso del 2 **Pecile**, l'ampia zona della piscina vicino alle mura, costruito sul modello della Stoà Pecile (portico dipinto) nell'Agorà di Atene, che appariva come un'impressionante piazza quadrangolare incorniciata da un portico, con al centro una piscina. Tappa successiva è l'area delle 3 **Cento Camerelle**, vale a dire un sistema di sostegno della spianata del Pecile, formato da piccoli ambienti contigui e allineati che erano accessibili da ballatoi esterni, probabilmente destinati ad alloggi del personale di servizio della villa e a magazzino per le merci. Colpiscono poi i resti di stabilimenti termali: le 4 **Piccole Terme**, che, nonostante il nome, erano tra gli edifici più lussuosi dell'intero complesso, destinati alla famiglia imperiale e agli ospiti di riguardo, e le 5 **Grandi Terme**, per il personale. Si prosegue entrando nel 6 **Mouseia**, per ammirare l'arredo scultoreo e decorativo di alcune parti della villa. Nei pressi, il 7 **Canopo**, riproduzione del canale che collegava la città di Canopo ad Alessandria d'Egitto, era una piscina ornata da un raffinato colonnato e da copie di statue greche dove si tenevano banchetti e appuntamenti mondani. Non lasciate la villa prima di esservi affacciati sull'immensa 8 **Piazza d'Oro**, un tempo ricca di decorazioni e dall'importante corredo architettonico, che pare fosse dedicata alle funzioni pubbliche, e aver scattato una foto al 9 **Teatro Marittimo**, che secondo gli archeologi apparteneva all'area privata della tenuta.



ADRIANO

"Per mezzo della scala si saliva al Poggio sopra il Canopo. Bella oltremodo è la veduta, che ti si apre dinnanzi da quel sommo.
Le logge laterali del Canopo, le Terme, le ruine del Palazzo, le Cento Camerelle, il Pecile fanno un contrasto ammirabile co' pini, co' cipressi, cogli ulivi, ed in lontananza il piccolo castello, che è piantato sul monte Patulo serve pittoricamente a riempire un vano, che troveresti nel quadro senza di esso."

Viaggio a Tivoli, Filippo Alessandro Sebastiani

Qualsiasi viaggio nell'antica Tivoli, che Virgilio nell'*Eneide* menzionava come 'Tibur Superbum', non può prescindere dalla visita alle sue ville, tra cui Villa Adriana. Visitando quest'ultima, e soprattutto immaginandola come era in passato, si impara a conoscere meglio una figura sfaccettata come quella del suo ideatore, l'imperatore Publio Elio Traiano Adriano. Semplicemente noto a tutti come Adriano (76-138 d.C.), egli regnò più di 20 anni e passò alla storia come colto e illuminato, amante dell'arte, della filosofia, del bello e di tutto ciò che riguardava la cultura greca. Nei territori governati volle la costruzione di strade, porti, terme e teatri, e preferì la pace e la difesa dei confini alla cieca brama di nuove conquiste. Oltre che per Villa Adriana, è ricordato per il Vallo di Adriano in Britannia, per Castel Sant'Angelo a Roma e, sempre nella capitale, per la ricostruzione del Pantheon, tra il 112 e il 124.

"L'INSIEME ERA COORDINATO DA IMPONENTI SISTEMAZIONI ARBOREE E GIARDINIERE DISSEMINATE DI FONTANE, DI NINFEI E DI OPERE DECORATIVE DI OGNI GENERE, SÌ CHE IL COMPLESSO DOVEVA PRESENTARSI PITTORESCO E UNITARIO, E DI UNA TALE INCONFONDIBILE SINGOLARITÀ DA NON TROVARE ALCUN RISCONTRO IN OPERE SIMILARI DEL MONDO ANTICO E MODERNO."

Così, nel 1967, Francesco Fariello descrive i giardini di Villa Adriana in *Architettura dei giardini*. L'elemento del verde è sicuramente uno di quelli che più colpisce i bambini in visita a Villa Adriana, ma non è l'unica cosa che i più piccoli possono ammirare a Tivoli. E allora gambe in spalla, perché si parte con tutta la famiglia per questo itinerario tra Tivoli e i suoi dintorni. Tutto può cominciare al 1 **Parco di Villa Gregoriana**, a poco più di mezz'ora da Roma: in questo grande giardino romantico, tappa imprescindibile del Grand Tour per i giovani dell'Ottocento, natura, storia e archeologia si fondono alla perfezione, tra boschi, sentieri, grotte e cascate. Tutto risale al 1832, quando papa Gregorio XVI promosse una grandiosa opera di ingegneria idraulica per contenere le continue esondazioni dell'Aniene. Riaperto nel 2005 dal FAI, il parco incanta tutti i bambini in visita, che vorranno fotografare la grande cascata, i resti della **villa** del console romano Manlio Vopisco e, sull'acropoli, i templi romani tra cui quello scenografico di **Vesta**, particolarmente amato nel Rinascimento. E poi si possono percorrere tanti sentieri e si può giocare a riconoscere le oltre 60 specie arboree presenti e a scovare grotte naturali. Sul punto più alto dell'acropoli di Tivoli c'è il 2 **Tempio della Sibilla**, una struttura di epoca romana che si nota vicino al Tempio di Vesta: oltre che per il fascino dell'architettura, incuriosisce i bambini perché era probabilmente dedicato alla sibilla Albunea, un personaggio mitologico e dotato di virtù profetiche. Interessanti visite didattiche si possono fare alla 3 **Mensa Ponderaria**, dove i più piccoli impareranno che cos'è una pesa pubblica e come era fatta in età augustea. Tra gli highlight di Tivoli ecco anche il 4 **Santuario di Ercole Vincitore**, uno dei maggiori complessi sacri dell'architettura romana, di epoca repubblicana: un'enorme struttura che aveva teatro, piazza e tempio, e che rappresenta il più grande santuario dedicato a Ercole in Italia. Se poi volete far capire meglio ai vostri figli chi erano gli antichi romani, tenete d'occhio le archeogite che vengono organizzate a 5 **Villa Adriana** da Archeoroad, visite tenute da archeologi e rivolte ai bambini dai 6 ai 12 anni, che contemplano anche una parte ludica. Per concludere la giornata in famiglia, provate i percorsi avventura, divisi per età, con ponti tibetani, tunnel, teleferiche e passerelle, del 6 **Parco della Merla** di Poli, a mezz'ora da Tivoli.





VILLA ADRIANA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore di Villa Adriana.

• **Historia Augusta, Vita Hadriani** (IV secolo). In questa raccolta di biografie di imperatori romani da Adriano a Numeriano, di autore sconosciuto, compare la poesia *Animula vagula blandula*, che prende il nome dal suo primo verso; si tratta di una famosissima apostrofe che l'imperatore Adriano, carico di malinconia e prossimo alla morte, rivolge alla sua anima. È citata anche da Marguerite Yourcenar in *Memorie di Adriano* ("Piccola anima dolce e vagabonda, / ospite e compagna del corpo, / discenderai in piccoli luoghi / pallidi rigidi nudi, / non scherzerai come prima.").

• **Il Dialogo tra Epitteto e l'imperatore Adriano** (seconda metà del XIII secolo). In questo testo anonimo tradotto da Daniela Santonocito, il dialogo tra il giovane Epitteto e l'imperatore verte su vari temi, tra cui il legame tra Dio e l'uomo.

• **Viaggio a Tivoli**, Filippo Alessandro Sebastiani (1828). È il racconto di un personalissimo viaggio a Tivoli a metà Ottocento. Leggerlo permette di capire la Tivoli di un tempo e le sue immortali bellezze.

• **Memorie di Adriano**, Marguerite Yourcenar (1951). Nulla più del romanzo della scrittrice franco-belga Yourcenar aiuta il lettore a conoscere la figura dell'imperatore artefice di Villa Adriana a Tivoli. La fortunata opera è divisa in sei parti ed è scritta come una lunga lettera che proprio Adriano, ormai stanco e ammalato, scrive al giovane amico Marco Aurelio, che diventerà suo nipote adottivo e a sua volta imperatore.

• **Architettura dei giardini**, Francesco Fariello (1967). Traccia la storia dei giardini in rapporto alle varie epoche storiche e in relazione alle arti e all'architettura. C'è posto anche per i giardini di Villa Adriana.

• **Adriano**, James Morwood (2015). Il libro ripercorre la vita e le imprese di Adriano, indagando anche la sua sfera psicologica. Ne esce il profilo di un uomo colto, di talento e capace di grandi successi, ma anche pieno di contraddizioni.

• **Adriano. Roma e Atene**, Andrea Carandini, Emanuele Papi (2019). Scritto a quattro mani da due fra i più illustri archeologi italiani, descrive i luoghi legati all'imperatore, dal Pantheon a Castel Sant'Angelo, e racconta, tra storia e architettura, la vita di tutti quei personaggi che li hanno abitati, in primis Adriano e i suoi congiunti.

• **Antinoo, un uomo, un dio**, Raffaele Mambella (2021). Il giovane Antinoo fu molto vicino all'imperatore, quindi leggere di lui significa anche entrare nell'animo di Adriano, il quale cadde in un grande sconforto quando il ragazzo morì.

Per ragazzi:

• **L'enigma di Boussois. (I misteri di Villa Adriana)**, Pier Federico Caliari (2022). Romanzo noir d'ispirazione storica che ha per protagonista il francese Charles Louis Boussois. La storia che compone la trama del romanzo è ambientata tra i monumenti e i reperti di Villa Adriana.



32

ISOLE EOLIE

“Il cratere di Stromboli ha la forma d’un enorme imbuto, al fondo e nel mezzo del quale c’è un’apertura attraverso cui un uomo riuscirebbe a malapena ad entrare e che comunica con il camino nel cuore della montagna. È questa apertura, simile alla bocca d’un cannone, a scagliare un nugolo di proiettili che, ricadendo nel cratere, si trascinano dietro pietre, ceneri e lava, le quali, rotolando verso il fondo, otturano l’imbuto.”

Viaggio nelle Eolie, Alexandre Dumas

Ogni isola dell’arcipelago delle Eolie ha una sua personalità forte e radicata: ognuna di esse si distingue dalle altre per aspetti naturali, storici e paesaggistici che permettono a chi le visita di scoprire ogni volta un mondo nuovo e diverso, ma appartenente a un universo unico, unito dal denominatore comune della bellezza. Dalle esplosioni di Stromboli alle fumarole di Vulcano, dalla vivacità di Lipari alla natura rigogliosa di Salina, dal silenzio magico di Alicudi alla mondanità di Panarea, fino ai tramonti idilliaci di Filicudi, ogni isola è capace di regalare emozioni indimenticabili e ricordi che si imprimono a fuoco nella memoria. La maggior parte dei viaggiatori sbarca alle Eolie attratta dal mare turchese e dalle spiagge pittoresche, ma quest’arcipelago, oltre a un vasto e ineguagliabile manuale d’archeologia che racchiude tutte le fasi dell’evoluzione umana dal Neolitico ai giorni nostri, è un autentico paradiso per gli escursionisti.

PATRIMONIO NATURALE
DOSSIER UNESCO: **908**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **CAIRNS, AUSTRALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2000**

MOTIVAZIONE: Le forme vulcaniche del sito rappresentano elementi classici nello studio continuo della vulcanologia in tutto il mondo. Studiate scientificamente almeno a partire dal XVIII secolo, le Eolie (nel territorio della provincia di Messina) hanno fornito due tipi di eruzioni (vulcaniana e stromboliana) ai libri di testo di vulcanologia e geologia, e sono state protagoniste della formazione di tutti i geologi per oltre 200 anni. Ancora oggi, continuano a fornire un ricco campo di studi vulcanologici sui processi geologici in corso nello sviluppo delle forme del territorio.





“Come si diventa poeti?”
“Prova a camminare sulla riva fino alla baia, guardando intorno a te.”

Come suggerisce Pablo Neruda nel film *Il postino* di Troisi, è sufficiente guardarsi intorno per scoprire la poesia di Salina. Dominata dal profilo inconfondibile del Monte dei Porri e del Monte Fossa delle Felci, due vulcani estinti coperti da una fitta vegetazione, quest’isola silenziosa e lussureggiante, con un mare azzurrissimo che bagna le sue spiagge sassose, è il luogo ideale per chi alla mondanità e al clamore preferisce la tranquillità di una natura selvaggia e affascinante.

Il colore su cui dovrete sintonizzare le vostre frequenze, quando sbarcherete a 1 **Santa Maria di Salina**, è il verde: tra le sette isole dell’arcipelago, questa si distingue maggiormente per la natura esuberante, di cui sono ammantati i fianchi degli antichi vulcani che ne disegnano il profilo, e per i vigneti, dai quali nascono vini superbi che restituiscono al palato profumi di aria marina e giornate di sole. Prima di immergervi nella natura, prendetevi il tempo per scoprire la via centrale del paese e i piccoli vicoli che rivelano angoli di rara bellezza: case bianche punteggiate dai fiori coloratissimi della bougainvillea, terrazze che sfiorano il cielo, ristoranti che sfornano prelibatezze e locali dove gustare un aperitivo accompagnati dalla brezza marina. Lasciate il centro e fate una passeggiata fino a 2 **Lingua**, caratteristico villaggio che vi rimarrà nel cuore, per ammirare il faro che si specchia nelle acque dell’antica salina, dove con la luce giusta si riesce a vedere anche il riflesso di Lipari. Abbandonate la civiltà e dirigetevi verso 3 **Malfa**, dove troverete le indicazioni per 4 **Valdichiesa**, piccola località al centro dell’isola, dalla quale partono i sentieri che portano in vetta al 5 **Monte Fossa delle Felci** e al 6 **Monte dei Porri**: in entrambi i casi si tratta di escursioni semplici, ma da non sottovalutare, soprattutto nella stagione calda. Prendetevi il tempo per ammirare i panorami che si aprono dietro ogni curva: più salirete di quota, maggiore sarà la meraviglia che si rivelerà ai vostri occhi, fino ad arrivare sul ciglio degli antichi crateri, oggi coperti di felci e di alberi. Una volta tornati al punto di partenza, vi aspettano ancora due tappe imperdibili per conoscere l’anima di quest’isola: 7 **Rinella**, con la sua caratteristica spiaggia di sassolini neri, e 8 **Pollara**, con le sue pareti di roccia dai colori cangianti che si tuffano nel mare. Reso celebre dal film premio Oscar *Il postino*, con Massimo Troisi e Philippe Noiret, questo villaggio adagiato sul cratere collassato di un antico vulcano è uno dei luoghi più poetici di Salina. Sedetevi sugli scogli e aspettate l’ora del tramonto, quando le rocce si accendono di colori caldi e va in scena lo spettacolo del sole che si spegne dietro i profili di Alicudi e Filicudi.



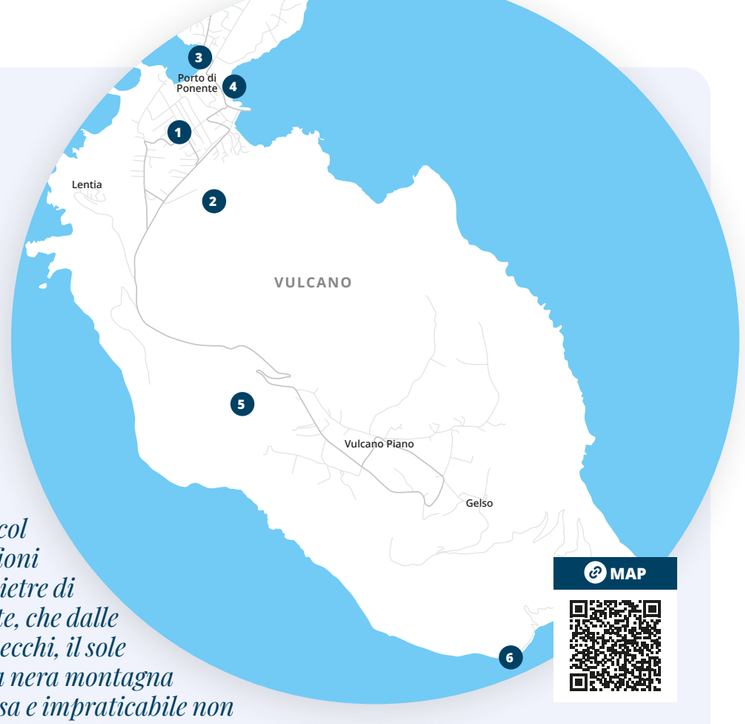
LA MAGIA DI ALICUDI

“Arcudi era soprattutto il regno dell’erica e del suo bel colore viola. Nascevano spontanei capperi, ginestra, ulivi, vitigni ed erbe selvatiche. L’aria pulita rigenerava il corpo e la mente. E su tutto regnava quel mare capriccioso e aggressivo, che sapeva diventare anche severo, e sorprendeva con i suoi colori cangianti in base ai venti. Ero stata risucchiata dal fascino di quel posto, per la gran parte disabitato.”

Amuri, Catena Fiorello Galeano

Poche decine di persone che la abitano stabilmente, in case sparse unite non da strade ma da scalinate, un solo negozio che vende gli essenziali, sporadici aliscafi che la collegano alle altre isole: Alicudi è un luogo per amanti della natura e della solitudine. Conosciuta nell’antichità come Erikoussa per la gran quantità di piante di erica che coprivano il suo territorio, quest’isola ha la capacità di toccare l’anima nella sua parte più intima. Il silenzio che si stende dal mare fino al Filo dell’Arpa, la vetta più alta, è capace di regalare pace e serenità. Qui tutto si muove a dorso d’asino, lungo strette scalinate in pietra, e gli indirizzi si trovano contando i gradini: al n. 357, in uno spazio sospeso tra il cielo e il mare, c’è la biblioteca che raccoglie i 7000 libri (di narrativa italiana e straniera, storia, viaggio e poesia) donati da Mascia Musy, moglie di Franco Scaglia, ad Alicudi, luogo in cui lo scrittore si ritirava spesso a lavorare.





"Col resto dell'isola è come l'Inferno col Paradiso: col mare pullulante di soffioni bollenti; con rocce e scogliere, tutte pietre di zolfo, d'un giallore crudo, abbagliante, che dalle pareti rimanda, come da colossali specchi, il sole tutt'intorno, verso il mare e contro la nera montagna conica; e con la riva, infine, pericolosa e impraticabile non meno del mare, traforata di focolai sulfurei e fumigante di vapori irrespirabili."

Odore di zolfo, fumarole, rocce dalle sfumature gialle, spiagge nere e mare che ribolle: nel romanzo *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, così è descritta Vulcano, un'isola che incute insieme fascino e timore, e che a tratti sembra simile al set di un film di fantascienza.

Il forte odore di zolfo sarà la prima cosa a colpirvi una volta sbarcati a 1 **Vulcano**: vi basterà guardarvi intorno per scorgere le venature gialle che serpeggiano tra le rocce, e quando alzerete lo sguardo verso il 2 **Gran Cratere della Fossa**, che domina dall'alto il paese, vedrete le fumarole che volteggiano nel cielo. Potete soddisfare subito la vostra curiosità e mettervi in marcia oppure organizzare l'escursione all'alba o al tramonto, quando il sole regala una scenografia da sogno. Per raggiungere il cratere, avvicinatevi al punto di partenza del sentiero ben indicato, ma fate attenzione perché ci sono alcune regole da seguire: bisogna essere almeno in due ed è possibile salire unicamente quando il semaforo che si trova alla partenza è verde. Il vulcano, con il cratere fumante di circa 500 m di diametro e 386 m di altezza, è caratterizzato da un'intensa e scenografica attività fumarolica che porta alla fuoriuscita dal terreno di gas solforosi e vapore acqueo alla temperatura di 400°C. Ma il cratere non è l'unica cosa spettacolare che potrete vedere su quest'isola: non lontano dal centro del paese, vi attendono la 3 **Spiaggia dalle Sabbie Nere**, una lunga distesa di sabbia nerissima incastonata nella Baia di Ponente, e, dalla parte opposta dell'istmo che collega l'isola a Vulcanello, la 4 **Spiaggia delle Acque Calde**, il cui nome deriva dalle sorgenti sulfuree sottomarine che riscaldano l'acqua e creano un piacevole effetto idromassaggio. Nel centro dell'isola, invece, salite in vetta al 5 **Monte Saraceno**, che regala una magnifica vista su tutto l'arcipelago, per poi arrivare fino a 6 **Gelso**, angolo di pace annidato nel versante opposto, dove potrete riposarvi sulla sabbia nera della **Spiaggia dell'Asino** e accomodarvi sulla terrazza della **Trattoria da Pina** per assaporare fantastici piatti di pesce con una vista impareggiabile sul mare, sul faro abbandonato e sul molo con le barche dei pescatori.



LUIGI E MADELEINE

"Appena sbarcato dal piroscafo notai una grande abbondanza di schegge di ossidiana in tutti i campicelli fiancheggianti la stradicciola che dal molo sale tra le sparse abitazioni. Nelle larghe piane che si estendono a monte della strada stessa fino ai piedi del ripido pendio roccioso del timpone Natoli, i campi, di recente mietuti, nereggiavano di schegge d'ossidiana."

Meligunìs Lipára, III, Luigi Bernabò Brea

Quando Luigi Bernabò Brea sbarcò alle Eolie, nel 1948, era un funzionario della Soprintendenza della Sicilia Orientale e aveva dedicato gli ultimi anni al ripristino del patrimonio archeologico dopo il conflitto mondiale. Durante la sua carriera, Bernabò Brea seguì molte campagne di scavo sia in Grecia sia in Sicilia, ma, quando nel 1973 arrivò il momento della pensione, furono le Eolie la casa che scelse. Insieme all'archeologa Madeleine Cavalier, aprì uno scavo sull'altura del Castello di Lipari, dove individuò un'intatta sequenza stratigrafica che raccontava la storia delle Eolie dal Neolitico medio fino all'età moderna; successione storica confermata dagli scavi nelle altre isole dell'arcipelago. I materiali dei suoi studi sono esposti nel Museo Archeologico di Lipari a lui dedicato, considerato uno fra i più belli d'Italia. I resoconti degli scavi sono pubblicati nei 12 volumi della serie *Meligunìs Lipára*.



"POI QUANDO GLI CHIESI IL PERMESSO DI ANDARMENE, EOLO NON RIFIUTÒ, MA PRESE A CUORE IL MIO VIAGGIO; SCUOIÒ UN BUE DI NOVE ANNI, NE FECE UN OTRE E DENTRO VI CHIUSE DEI VENTI. ZEUS LO AVEVA FATTO CUSTODE DEI VENTI ED EOLO POTEVA TENERLI QUIETI O INCITARLI COME VOLEVA. LEGÒ L'OTRE NELLA MIA BARCA CON UNA CORDA D'ARGENTO, IN MODO CHE NESSUN VENTO USCISSE, TRANNE IL SOFFIO DI ZEFIRO, CHE EOLO LIBERÒ PERCHÉ BENIGNO SPINGESSE LA NAVE PER NOI."

In questi versi dell'*Odissea* (X, 1-25), Ulisse e i suoi compagni si fermano a Eolia ospiti di Eolo, dio del vento. Al momento di partire per tornare a Itaca, Eolo dona all'eroe greco un otre nel quale sono chiusi tutti i venti pericolosi per la navigazione. Eolo libera solo il quieto Zefiro, perché guidi la nave verso casa. Ma le cose non andranno come previsto e Ulisse dovrà vagare ancora molti anni prima di rivedere la sua terra. Le mitiche Eolie sono un paradiso, forse non per i bambini più piccoli, ma sicuramente per i ragazzi che amano l'avventura. Scegliete **Stromboli**. Addentratevi nei vicoli che dal porto si inerpicano verso il centro del paese: troverete un bellissimo belvedere. Poi prenotate un'escursione guidata fino al punto d'osservazione della 1 **Sciara del Fuoco** presso una delle agenzie di guide e attendete l'ora della partenza gustando una granita con la panna. La salita non è molto impegnativa e prevede di arrivare sul balcone panoramico all'ora del tramonto; qui si attende il buio per osservare al meglio le 'eruzioni stromboliane', che colorano il cielo con scenografici fuochi d'artificio: dai tre crateri del vulcano escono con regolarità scorie piroclastiche, magma e materiale incandescente, con esplosioni che si susseguono a distanza di pochi minuti generando scenografici getti di lapilli ardenti, lava e scorie che raggiungono i 150 m di altezza. A seconda dell'attività del vulcano, può variare la quota raggiungibile in escursione. Il balcone panoramico è il punto più vicino al cratere che si può raggiungere, perché il sentiero che sale fino alla vetta è al momento interdetto: nel luglio del 2019, un'esplosione parossistica (ben più potente di quelle ordinarie) ha scosso l'arcipelago, causando il blocco delle escursioni. Su quest'isola, il vulcano non è l'unica attrazione: potrete organizzare un'escursione in barca per fare un tuffo a 2 **Strombolicchio**, isolotto coronato da un faro ben visibile dalla costa, circondato da fondali meravigliosi, oppure a 3 **Ginostra**, minuscolo paesino abbarbicato alle pendici del vulcano e raggiungibile solo via mare, abitato da meno di 30 persone. Privo di illuminazione pubblica, è un luogo senza tempo, dove farsi guidare dai ritmi del sole e dai brontolii del vulcano, e dedicarsi alla contemplazione e a lunghe nuotate nel suo mare cristallino.





LE ISOLE EOLIE
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere meglio le Isole Eolie.

• **Viaggio nelle Eolie**, Alexandre Dumas (1854). Il racconto di viaggio di uno dei grandi romanzieri francesi, che a metà del 1800 attraversò in barca l'arcipelago delle Isole Eolie.

• **Meligunìs Lipára**, Luigi Bernabò Brea, Madeleine Cavalier (1960-2003). Resoconti, in 12 volumi, degli scavi compiuti dai due archeologi nelle Eolie.

• **Horcynus Orca**, Stefano D'Arrigo (1975). L'odissea di un giovane siciliano che, reduce dalla seconda guerra mondiale, affronta un viaggio da Napoli a Cariddi, attraverso il Mare dello Stretto, per tornare in Sicilia.

• **La danza delle streghe. Cunti e credenze dell'arcipelago eoliano**, Marilena Maffei Macrina (2008). Libro che traccia l'identità delle Isole Eolie attraverso la figura misteriosa delle 'majare' eoliane, streghe legate alle nuvole e al vento, raccontate nei documenti di tradizione orale e riscoperte grazie al lungo lavoro di ricerca dell'autrice.

• **Edda Ciano e il comunista**, Marcello Sorgi (2009). Nel settembre del 1945, la figlia prediletta del duce viene esiliata a Lipari: malata, depressa, fiaccata dal dolore e dalla solitudine, non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere senza l'aiuto e l'affetto di Leonida Bongiorno, il capo del PCI locale, partigiano ed erede di una solida tradizione antifascista. Il romanzo racconta la storia di un incontro intimo e travolgente, che legherà per sempre i due protagonisti, al di là delle differenti appartenenze politiche.

• **Il mare di pietra**, Francesco Longo (2009). Per ognuna delle sette isole, l'autore sceglie un colore e un mezzo per visitarle, e arricchisce il testo con tantissime suggestioni letterarie e cinematografiche che hanno a che fare con le Eolie, ma non solo, dimostrando come le isole siano sempre punti di snodo di storie lunghissime.

• **A Stromboli**, Lidia Ravera (2010). Romanzo autobiografico nel quale l'autrice racconta il suo rapporto con l'isola di Stromboli: appartata, inaccessibile, approdo e punto di fuga.

• **Curzio Malaparte alle isole Eolie. Vita al confino, amori e opere**, Giuseppe La Greca (2012). Il libro raccoglie le opere e le poesie scritte da Malaparte nel periodo in cui fu esiliato a Lipari, dall'ottobre del 1934 al giugno del 1935.

• **Amuri**, Catena Fiorello Galeano (2021). Dopo 25 anni, Isabella torna ad Alicudi per provare a ritrovarsi e a salvare il suo matrimonio. In quell'isola dove tutto è ardore, natura selvaggia e silenzio, tra escursioni in barca, camminate verso le alture dell'antico vulcano e tramonti strazianti, ogni cosa prende una piega inattesa e la protagonista compie un viaggio dentro se stessa scoprendo che l'amore vero, anche quando è perduto, può fare del bene.

• **Una voce dal profondo**, Paolo Rumiz (2023). Il viaggio dell'autore nelle fondamenta dell'Italia, tra crateri, fiumi sotterranei, fondali marini e miniere, passa anche dalle Isole Eolie, per raccontare il mondo mediterraneo che trema, erutta, soffia e si ramifica in mille cunicoli sotterranei.

Per ragazzi:

• **Le isole Eolie viste da una bimba**, Ettore Giulio Resta (2012). Una favola allegra e spiritosa per scoprire le Isole Eolie.

• **Le isole Eolie e il vento bambino**, Marcella Di Benedetto (2015). Un vento dispettoso accompagna i giovani lettori tra le meraviglie dell'arcipelago.

• **Il vulcano gatto**, Gaia Marra (2019). Dedicato a Stromboli e ai suoi gatti, il libro racconta la nascita del vulcano con tutti i cambiamenti che comporta, eruzioni comprese, e gli spazi di cui ha bisogno.



33

ASSISI, LA BASILICA DI SAN FRANCESCO E ALTRI SITI FRANCESCANI

"Nel 1937 ho trascorso ad Assisi due giornate splendide. Mentre mi trovavo da sola nella piccola cappella romanica del XII secolo all'interno di Santa Maria degli Angeli, incomparabile meraviglia di purezza, dove san Francesco ha pregato tanto spesso, per la prima volta nella mia vita qualcosa più forte di me mi ha obbligata a mettermi in ginocchio."

Attesa di Dio, Simone Weil

Assisi è una città santuario dove la spiritualità è palpabile e aleggia non solo nelle innumerevoli chiese – dove i momenti di raccoglimento sono gelosamente custoditi e protetti dall'immancabile folla di turisti –, ma anche per i vicoli in pietra rosa scintillanti di luce al tramonto e nei giardini incantati. Come se la personalità del suo figlio più illustre, san Francesco, si fosse inesorabilmente trasmessa al borgo in cui visse e in cui stravolse la storia della cristianità, e come se lo sbigottimento a cospetto degli affreschi della basilica a lui dedicata, uno dei luoghi più importanti della storia dell'arte planetaria, si estendesse poi all'incontro con le persone, gli edifici medievali, gli scorci sognanti. Il Patrimonio UNESCO di Assisi è fra i più vasti in Italia e comprende le basiliche Superiore e Inferiore, la Chiesa di Santa Chiara, varie altre chiese e, fuori dalle mura, l'Eremo delle Carceri – con le grotte dove Francesco viveva con i compagni – e la Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, che è la custodia della Porziuncola, la chiesetta che Francesco riparò a mani nude, il luogo dove fondò l'ordine dei Frati Minori e delle Clarisse e dove morì. "Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione": sono quelle di Francesco stesso le parole della letteratura più legate a questi luoghi.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **990**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **CAIRNS, AUSTRALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2000**

MOTIVAZIONE: La Basilica di San Francesco è una cornucopia di capolavori, ma soprattutto uno dei luoghi decisivi per comprendere le traiettorie dell'arte mondiale. Insieme ad altri siti sparsi in città, costituisce il punto di partenza della diffusione dell'ordine francescano, che ha svolto un ruolo altrettanto importante nello sviluppo della cultura europea.





"Qui il paese è veramente bello, tale che fa intendere la Scuola umbra: che linee d'orizzonte, che digradante vaporoso di monti in lontananza! Fui ad Assisi: è una gran bella cosa, paese città e santuario, per chi intende la natura e l'arte, nei loro accordi con la storia, con la fantasia, con gli affetti umani."

Dopo aver attraversato il borgo, visitandone i siti principali, le parole di Giosuè Carducci vi appariranno intrise di una verità inconfutabile.

Si parte dalla 1 **Basilica di San Francesco**, il luogo che, tra il XIII e il XIV secolo, rivoluzionò la storia dell'arte: mai nessuno prima di Giotto e i grandi artisti della sua epoca, tutti insieme al lavoro in un kolossal pittorico che non ha eguali nella storia (se non più di 200 anni dopo, nelle decorazioni del Vaticano), aveva dipinto con tanta attenzione al realismo, alla rappresentazione psicologica, alla prospettiva. Seconda tappa è la scenografica 2 **Piazza del Comune**: nelle vostre passeggiate per la città, vi ritroverete ad attraversarla un'infinità di volte, e in ognuna di esse sarete travolti dallo stesso, scintillante senso di meraviglia: qui fanno bella mostra di sé i trecenteschi Palazzo del Popolo e Palazzo dei Priori, sedi di mostre temporanee, la Fonte di Piazza, con i tre leoni che alludono ai tre rioni cittadini, la Torre del Popolo, da cui si gode di un panorama privilegiato sui tetti, la straniante Volta Pinta e il solenne Tempio di Minerva. Al tempio Goethe rivolse particolare attenzione, con queste parole: "Non mi sarei mai saziato d'osservare la facciata e la geniale coerenza dell'artista ch'essa dimostra. [...] A malincuore mi strappai a quella vista, proponendomi di richiamare l'attenzione di tutti gli architetti su questa fabbrica, in maniera che se ne possa avere una pianta esatta". Da lì, in pochi minuti sarete alla superba 3 **Basilica di Santa Chiara**. Considerando che, subito dopo la figura di san Francesco, il nome di Assisi evoca quella della 'sorella' e amica fondatrice dell'ordine delle Clarisse, la basilica costruita in onore della santa, iniziata nel 1257 sotto la direzione di frate Filippo da Campello e aperta dopo soli tre anni per accoglierne la salma, è un luogo imperdibile. All'esterno, tre poderosi archi rampanti della fine del XIV secolo sembrano quasi sorreggere la chiesa, come se stesse per cadere sul fianco, mentre la facciata a capanna in pietra bianca presenta uno stupendo rosone. Il principale motivo di richiamo per i fedeli si trova all'interno, nell'Oratorio del Crocifisso: la croce (XII secolo) che vi troverete di fronte, infatti, si distingue da tutte quelle della città per aver parlato a Francesco nel Santuario di San Damiano, esortandolo a restaurare l'edificio e, simbolicamente, l'intera cristianità. E dato che il suddetto 4 **Santuario di San Damiano** è raggiungibile con una rapida passeggiata, non c'è modo migliore per concludere l'itinerario che immergersi nella sua atmosfera, ancora oggi pervasa di una sacralità misteriosamente tangibile.



FRANCESCO

"Fu ad Assisi che iniziò a parlare. Predicava ovunque trovasse gente riunita, ai mercati e nelle vie, sui portoni e lungo i muri dei giardini. Le sue parole erano semplici e piene d'amore. Arrivava a toccare il cuore di molti, li costringeva alla meditazione e al raccoglimento e una venerazione silenziosa cominciò a circondare quel predicatore dalla cui persona e dal cui parlare emanava una forza e un calore come da una stella buona e luminosa."

Francesco d'Assisi, Hermann Hesse

Sono passati 700 anni, ma è come se le parole di Francesco continuassero a riecheggiare in ogni angolo della città: l'ardente senso di devozione che promana in chiese e monasteri, il lirismo dei vicoli in pietra rosa scintillanti al tramonto, l'ineludibile sbigottimento a cospetto degli affreschi della basilica intitolata al santo sembrano trasporre nell'atmosfera vibrante di Assisi l'eloquenza appassionata con cui Francesco stravolse la storia della cristianità. E così, non è necessario aver letto le parole semplici e piene d'amore a cui fa riferimento Hesse nelle biografie e nei racconti, nei cantici e nelle poesie: il messaggio di fratellanza del santo si riverbera nello slancio delle migliaia di fedeli che quotidianamente lo traducono in sorrisi, fervore ed entusiasmo, rendendolo limpidamente decifrabile a qualunque visitatore.



"DA QUESTA TERRA EMANA UNA VISIONE DELL'UOMO E DELLA VITA PARTICOLARI: OCCORRE COGLIERLI NEL SILENZIO, ANDANDO DA UN LUOGO AD UN ALTRO COME IN UN ANTICO PELLEGRINAGGIO."

In *Umbria terra d'ombre*, Vittorino Andreoli suggerisce di scoprire la regione come gli antichi pellegrini in viaggio verso i luoghi di fede. D'altronde, in Umbria c'è una delle mete di pellegrinaggio più importanti d'Italia: la Basilica di San Francesco ad Assisi. Questo itinerario vi porterà a conoscerla pezzo per pezzo, affresco su affresco. Straordinario forziere d'arte, storia e spiritualità, la basilica fu realizzata a partire dal 1228 sul luogo dove Francesco fu sepolto, nel 1226. La sua ricchezza sembra sfidare l'idea di povertà predicata dal santo per tutta la vita: per costruire l'edificio, furono infatti chiamati i migliori operai e ingaggiati gli architetti e i pittori più capaci dell'epoca. La basilica vi rivelerà il suo primo segreto quando, attraversata la piazza inferiore, vi troverete ad ammirare il meraviglioso portale con due ingressi che immette nella 1 **Basilica Inferiore**. Scoprirete così che non di una sola, ma di due chiese sovrapposte è composta la basilica. Con i suoi soffitti bassi poggiati su possenti pilastri e la luce fioca, questa è la parte del complesso destinata alle messe. Attraverso due rampe di scale a metà del lungo corridoio centrale si scende alla 2 **Cripta**, il semplice ambiente che custodisce la tomba di san Francesco. Completamente diversa è l'atmosfera nella chiesa soprastante, che potrete raggiungere attraverso la rampa di scale alla destra del portale da cui siete entrati. La 3 **Basilica Superiore** è infatti inondata dalla luce che filtra dalle meravigliose vetrate, tra le più antiche visibili in una chiesa italiana. Sotto il soffitto alto e coloratissimo, un'aula ampia e luminosa è destinata ad accogliere i fedeli, alla predicazione pubblica e alle riunioni ufficiali dell'ordine francescano, la comunità di monaci fondata da Francesco. Fin dall'inizio, lo spazio fu pensato appositamente per accogliere gli affreschi con i riquadri raffiguranti le scene dalla vita del santo, che si trovano a mezza altezza e che, secondo gli studiosi, furono realizzati da Giotto e dalla sua 'squadra' di collaboratori tra il 1290 e il 1295. Alcune di queste scene sono diventate famosissime. Divertitevi a scovare l'episodio della 4 **predica agli uccelli**, che vede Francesco intento a predicare a un folto gruppo di volatili raccolti all'ombra di un albero. Nel 5 **sogno di Innocenzo** vedrete invece il papa addormentato e l'apparizione in sogno di san Francesco, intento a sostenere tutto il peso della chiesa. Nella scena della 6 **rinuncia degli averi**, Francesco compare senza i vestiti, con lo sguardo rivolto alla mano di Dio che lo benedice. Suo padre si dirige arrabbiato verso di lui, che ha rinunciato alle proprie ricchezze per intraprendere il suo cammino di fede; Francesco lo riconoscerete subito: ha gli abiti raccolti sul braccio sinistro.





ASSISI
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per cogliere l'essenza spirituale della città di Francesco.

• **Elegie**, Sesto Properzio (28 a.C.). Non siamo soliti associare Assisi al tema dell'amore passionale. Eppure, il fatto che in città sia nato un grande poeta dell'eros quale è Properzio (come si evince dal verso 125 della I elegia del IV libro) conferisce legittimità a questa inconsueta connessione.

• **Viaggio in Italia**, Johann Wolfgang von Goethe (1816-17). L'affascinante reportage del Grand Tour che Goethe compì tra il 1786 e il 1788 è un viaggio nell'arte, nella cultura e nelle bellezze dei panorami italiani. Ad Assisi sono dedicate poche pagine, nel trasferimento di Goethe tra Ferrara e Roma; tuttavia, la noncurante antipatia dello scrittore per la Basilica di San Francesco e l'attenzione quasi esclusiva riservata al Tempio di Minerva le eleva tra le più singolari dell'intera opera.

• **Antologia Carducciana. Poesie e prose**, Giosuè Carducci (1902). Sul controverso rapporto tra Carducci e la religione si è scritto moltissimo: il poeta era massone e anticlericale, dedicò una poesia a Satana, ma nel suo percorso sembrò poi riconciliarsi con l'idea di Dio. Quando soggiornò ad Assisi nel 1877 per un incarico ministeriale, subì il fascino della città, assorbendone l'atmosfera intrisa di spiritualità.

• **Francesco d'Assisi**, Hermann Hesse (1904). In questo piccolo libro scritto dopo alcuni viaggi in Italia tra il 1901 e il 1904, Hesse mette al centro la figura di un giovane carico di spiritualità, come farà con Siddharta nel 1922: "Fin dai tempi antichi hanno sempre vissuto sulla terra uomini grandi e magnifici che mai hanno pensato di conquistare la gloria attraverso singole gesta straordinarie o scrivendo poemi e libri. Tuttavia simili spiriti esercitarono un'influenza enorme su interi popoli ed epoche".

• **Attesa di Dio**, Simone Weil (1950). Raccolta che comprende sei lettere e cinque saggi, composti tra il 1941 e il 1942 e inviati dalla scrittrice a un frate domenicano suo confidente, Joseph-Marie Perrin, tutti a tema religioso. In essi Weil racconta del suo avvicinamento al cristianesimo attraverso meditazioni, pensieri, dubbi e la descrizione di vivide esperienze, come quelle, particolarmente intense, vissute ad Assisi.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Tra le innumerevoli destinazioni raggiunte da Piovene durante il suo capillare viaggio lungo la penisola, non poteva mancare di certo Assisi. Spicca, nella sua tipica analisi che mescola economia, società e arte, il timore per il destino del borgo in un'epoca in cui il turismo di massa iniziava a diffondersi. Chissà che cosa ne penserebbe oggi.

• **Umbria terra d'ombre**, Vittorino Andreoli (1994). Andreoli ha dedicato all'Umbria un libro denso di poesia e meditazioni, in grado di affrescarne l'identità più intima, di intercettarne l'essenza. Lo psichiatra descrive così la regione: "Una terra d'avventura per riscoprire se stessi, quell'io nascosto, incatenato nella follia del tempo".

• **Storia di Chiara e Francesco**, Chiara Frugoni (2011). È la storia di due giovani, germogli colti e benestanti dell'élite cittadina dell'Italia medievale: dell'apertura del loro sguardo sulla miseria del mondo, che li avrebbe portati, ciascuno su un proprio percorso, a spogliarsi del loro privilegio per abbracciare gli ultimi.

• **Chiara di Assisi. Elogio alla disobbedienza**, Dacia Maraini (2013). Dialogo a due voci, sorellanza audace e solidale tra due donne, separate dai secoli ma legate dal bisogno, negato, di vedere riconosciuta la libertà della propria voce. La scrittrice consente alla santa, per la prima volta, di raccontare la sua vita fuori dall'ombra di Francesco.

Per ragazzi:

• **San Francesco e il lupo**, Chiara Frugoni, Felice Feltracco (2013). La massima esperta italiana di san Francesco rilegge poeticamente il celebre episodio del lupo di Gubbio, facendo riscoprire a grandi e piccini un racconto morale di straordinaria attualità.

34

CITTÀ DI VERONA

"...non c'è mondo al di fuori delle mura di Verona"

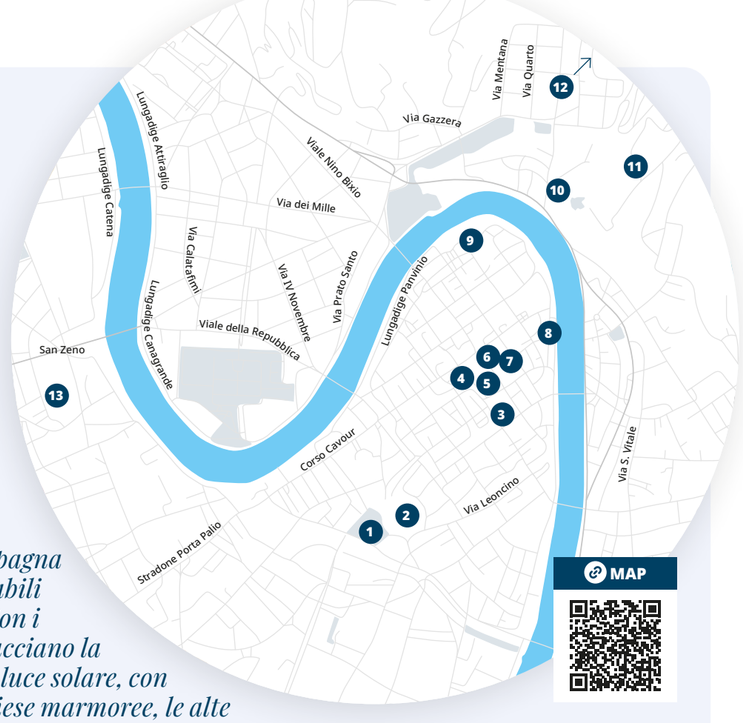
Romeo e Giulietta, William Shakespeare

Verona fu fondata nel I secolo a.C., ma vide il suo periodo di massimo splendore nei secoli XIII e XIV sotto il dominio degli Scaligeri, i quali, saliti al potere nel 1259, la guidarono per più di un secolo, raggiungendo il primato di potenza tra gli stati dell'Italia del nord e trasformando il comune in signoria. Un altro periodo felice per la città fu certamente quando divenne parte della Repubblica di Venezia, dal XV al XVIII secolo. Grazie alla sua lunga storia, Verona oggi conserva un notevole numero di monumenti, dell'antichità, del periodo medievale e rinascimentale, e rappresenta un eccezionale esempio di roccaforte militare. È inoltre una città mondana ed elegante, che se ne sta in un'ansa dell'Adige lasciandosi proteggere dai colli che la circondano, ricca di torri merlate, campanili, ponti che solcano il fiume, cortili e portici, e facendosi giustamente vanto dell'Arena, dei palazzi carichi di storia e di classe, dello spettacolare Giardino Giusti, dell'impronta che tanti artisti hanno lasciato tra le sue mura e dell'amore proibito tra Romeo e Giulietta. I motivi per amare Verona, insomma, sono innumerevoli.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **797**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **CAIRNS, AUSTRALIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2000**

MOTIVAZIONE: Per la sua struttura urbana e per la sua architettura, Verona è uno splendido esempio di città che si è sviluppata progressivamente e ininterrottamente durante 2000 anni, integrando elementi artistici di altissima qualità dei diversi periodi che si sono succeduti. Inoltre rappresenta in modo eccezionale il concetto della città fortificata in più tappe, caratteristico della storia europea.





"Deliziosa Verona! Con i suoi bei palazzi antichi e l'incantevole campagna vista in distanza da sentieri praticabili e da solide gallerie con balaustra. Con i suoi tranquilli ponti romani che tracciano la retta via illuminando, nell'odierna luce solare, con tonalità antiche di secoli. Con le chiese marmoree, le alte torri, la ricca architettura che si affaccia sulle antiche e quiete strade nelle quali riecheggiavano le grida dei Montecchi e dei Capuleti"

Sono parole cariche di entusiasmo quelle con cui Charles Dickens, nel diario di viaggio *Impressioni italiane*, invita il lettore alla scoperta della bellezza di Verona.

Iniziate a scoprire Verona da 1 **Piazza Bra**, con la sua ampiezza e luminosità, il *liston*, il lastricato per il passeggio e i caffè, su cui affacciano il **Palazzo della Gran Guardia**, che ospita mostre, e sul lato est **Palazzo Barbieri**, dove ha sede il Comune. Su questa piazza spicca però soprattutto il simbolo della città, l'2 **Arena di Verona**, il teatro lirico all'aperto più grande del mondo, che è possibile visitare se non sono in corso eventi. Edificato appena fuori le mura della città nel I secolo d.C. per ospitare i combattimenti tra gladiatori, nei secoli fu usato anche per scopi militari. Oggi è sede di concerti e può contenere fino a 22.000 spettatori. Proseguite la passeggiata su Via Anfiteatro, di fronte a voi, per raggiungere la 3 **Casa di Giulietta** in Via Stella angolo Via Cappello, con la statua in bronzo dell'eroina shakespeariana e il balcone della celebre scena d'amore: aspettatevi gran folla a tutte le ore. Girate a sinistra in Via Cappello per arrivare in 4 **Piazza delle Erbe,** punto centrale in cui convergono tutte le vie principali della Verona storica, con la **Fontana di Madonna Verona** al centro. Qui si affaccia il romanico 5 **Palazzo della Ragione**, riconoscibile dai muri a fasce di tufo e cotto e dalle trifore come quelle tipiche dei palazzi costruiti in pieno Medioevo. La piazza è contigua all'elegantissima 6 **Piazza dei Signori**, dove spicca la statua di Dante Alighieri. Non distante si visitano le 7 **Arche Scaligere**, monumentale complesso funerario in stile gotico della famiglia degli Scaligeri. Concedetevi poi un giro in 8 **Via Sottoriva**, una via intima, porticata e dal fascino medievale, dove si trovano ottime osterie. Da qui, prendendo Via Duomo si raggiunge comodamente il 9 **Duomo**, con la cinquecentesca pala dell'*Assunta* di Tiziano, unica opera veronese del pittore. A questo punto potete prendere la 10 **Funicolare** e salire su 11 **Colle San Pietro** o raggiungere in auto l'altro colle della città, chiamato 12 **Torricelle**, per godere di un panorama spettacolare. Ritornati in piano, dal Duomo oltrepassate l'Adige due volte per raggiungere la 13 **Basilica di San Zeno Maggiore**, una delle più belle manifestazioni dell'arte romanica in città, e restare a cena nel vivace quartiere omonimo.



SAN ZENO MAGGIORE

"Depositiamo per tre ore i bagagli alla stazione e ci dirigiamo lungo la strada maestra, attraversando la città e le fortificazioni, verso San Zeno Maggiore. Che strano effetto questo ribollio di colli, queste mura ora ripide, ora smussate, le differenze di altitudine, a volte appena percepibili. Tutto di una sottile sensibilità del tutto celata all'occhio profano. Il portale di una fortezza, diviso in tre parti, stupisce per il suo acroterio e la sua imponenza."

Il mio viaggio in Italia, Walter Benjamin

La Basilica di San Zeno Maggiore, dedicata al patrono della città, è imperdibile. Capolavoro dell'arte romanica, questa basilica che nel corso dei secoli ha svolto un ruolo civile, oltre che religioso, da fuori si presenta sobria e lineare, con una splendida facciata caratterizzata da un protiro poggiato su due leoni marmorei e da una ricca simbologia che racchiude i misteri della fede. Spettacolare è il portale bronzeo, visibile dall'interno della chiesa, con 48 formelle quadrate che raccontano varie storie, dal Vecchio Testamento fino ai miracoli di san Zeno. L'interno abbaglia per bellezza e grandezza, con il soffitto ligneo a carena rovesciata e, nell'abside, la pala di Andrea Mantegna, celebrata per la sua unicità: un trittico del 1459 che, rappresentando il sacro, coniuga pittura, scultura e architettura.

"VERONA È CITTÀ FRA LE ALTRE PREZIOSA: QUI STENDONO ORLI ROSA ALLE VIE GRIGIE, LASTRE DI MARMO SONORE SOTTO IL PIEDE COME FONDAMENTA VENEZIANE. E TRA QUEL ROSA E UN ROSSO FERRIGNO VARIA IL COLORE DOMINANTE: SOLO A MAGGIOR RILIEVO SPICCA L'ORO VERDE DI UN PALAZZO BAROCCO, IN DISPARTE IL TOPAZIO CALDO DI SAN ZENO, NEGLI AVANZI ROMANI UN PALLORE TRA DI NUVOLA E D'ACQUA LEVIGATA DALLA LUNA."

Così Leone Traverso descrive Verona in *Immagini di città*: come una città dai mille colori, che tanto piacerà ai più piccini. I bambini, lo sappiamo, sanno essere spesso più curiosi degli adulti. E dunque sarà una buona idea visitare con loro il 1 **Museo di Castelvecchio**, incastonato tra il fortificato Ponte Scaligero e l'Arco dei Gavi. Costruito da Cangrande alla metà del Trecento, è oggi, grazie all'allestimento dell'architetto Carlo Scarpa, il più importante museo cittadino, con tre piani e 29 sale di dipinti, sculture, reperti archeologici e la zona delle armi che, solitamente, grazie a elmi, spade, alabarde e tanto altro, affascina molto i bambini. C'è anche la possibilità di uscire all'aperto, per i panoramici camminamenti di ronda e per tuffarsi in un viaggio nel passato. Ma Verona non è Verona senza la storia dell'amore tra Giulietta e Romeo; dunque andate prima alla 2 **Casa di Romeo**, un elegante castelletto che non si visita all'interno, ma che ha il suo fascino anche visto da fuori, e poi alla 3 **Casa di Giulietta**, con il famosissimo balcone dove in tanti arrivano in pellegrinaggio. Questa casa-torre risalente al XIII secolo è stata restaurata nel 1936, mentre la statua in bronzo di Giulietta scolpita da Nereo Costantini risale al 1972. Prendete quindi una bella boccata d'aria allo strepitoso 4 **Giardino Giusti**, nascosto tra palazzi signorili: oltre al fatto di poter visitare l'**appartamento novecentesco**, i bambini ameranno girovagare nel giardino, percorrere il viale di cipressi, ammirare fontane e statue mitologiche, contemplare il labirinto di siepi e risalire il sentiero che si inoltra nel boschetto. Farete felici i più piccoli anche portandoli al 5 **Museo di Storia Naturale**, con animali, fossili e materiali preistorici dall'importante valore didattico. Per chiudere il cerchio sulla storia shakespeariana, si può fare un salto alla 6 **Tomba di Giulietta** in prossimità del Lungadige: a dire il vero, è un sarcofago di epoca romana che si trova nei sotterranei del chiostro dell'**ex Convento di San Francesco al Corso**. Ora potete prendere l'auto e scegliere se andare al 7 **Children's Museum**, con un'area per attività esperienziali, oppure spendere del tempo in quell'oasi per bambini e ragazzi che è 8 **Gardaland**, parco divertimenti con oltre 40 attrazioni.





LA CITTÀ DI VERONA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore della città di Verona.

• **Romeo e Giulietta**, William Shakespeare (1594-96). Non si può visitare Verona senza aver letto la storia immortale di Romeo e Giulietta (*The Most Excellent and Lamentable Tragedy of Romeo and Juliet* è il titolo originale), narrata nella tragedia che William Shakespeare compose tra il 1594 e il 1596, regalando all'umanità una delle trame d'amore più lette, rappresentate e amate al mondo. L'archetipo dell'amore indissolubile, ma contrastato, ha conquistato tutti i lettori che nei secoli hanno affrontato queste pagine.

• **Impressioni italiane**, Charles Dickens (1846). È un diario di viaggio costituito in gran parte dalle lettere spedite dallo scrittore Charles Dickens ai suoi amici durante il soggiorno italiano. C'è posto anche per Verona.

• **Il mio viaggio in Italia. Pentecoste 1912**, Walter Benjamin (1912). Lo scrittore compie un viaggio in Italia subito dopo aver conseguito la maturità. Approderà anche a Verona.

• **Immagini di città**, Leone Traverso (1986). Il traduttore e scrittore offre immagini illuminanti su alcune città italiane; Verona è tra queste.

• **Questa pazza fede. L'Italia raccontata attraverso il calcio**, Tim Parks (2002). L'autore decide di seguire l'Hellas Verona nel campionato di calcio di serie A: si parte dalla città scaligera e si viaggia per tutta Italia. Il libro narra così di Verona e dei veronesi, ma anche dei tifosi in generale, attraverso la loro fede calcistica.

• **Verona. Amor**, Francesco Mazzai (2009). Gustoso volume composto da 35 racconti ambientati in altrettanti luoghi della città degli innamorati, di cui svela i segreti e misteri, tra luoghi iconici e con il dramma d'amore di Romeo e Giulietta sempre sullo sfondo.

• **Questione di Costanza**, Alessia Gazzola (2019). "Verona non è la mia città. E la paleopatologia non è il mio mestiere. Eppure, eccomi qua. Com'è potuto succedere, proprio a me? Mi chiamo Costanza Macallè e sull'aereo che mi sta portando da Messina alla città del Veneto dove già abita mia sorella, Antonietta, non viaggio da sola. Con me c'è l'essere cui tengo di più al mondo, sedici chili di delizia e tormento che rispondono al nome di Flora." Inizia così la storia di una donna pronta a rifarsi una vita a Verona, con coraggio e, lo dice il titolo, costanza.

• **Il gioco delle maschere**, Daniele Furia (2022). È appena iniziato il Carnevale, ma un evento tragico rovina i festeggiamenti: il dottor Masiero viene ritrovato morto nel suo appartamento, vestito con un costume tradizionale del Carnevale veronese. E la sua non sarà l'unica morte della notte. La viceispettrice Miriam Sannino ci conduce per mano in un giallo che ha Verona sullo sfondo.

Per ragazzi:

• **Non giurare sulla luna**, Chiara Rametta (2018). È la storia di Annabelle, che si affaccia nel mondo degli adulti, ma anche della sua famiglia e del suo percorso scolastico, tra difficoltà e incontri inaspettati. Sullo sfondo, una Verona romantica che si rifà ai versi di Shakespeare.



35

VILLA D'ESTE (TIVOLI)

"Lasciamo le cose sacre in Vaticano, questo è soltanto il luogo delle delizie."

Ippolito d'Este

A un certo punto della sua vita, per il cardinale Ippolito d'Este – figlio di Lucrezia Borgia e nipote del cardinale omonimo al quale Ludovico Ariosto aveva dedicato l'*Orlando furioso* – l'ascesa al soglio pontificio e l'orgoglio di dare un papa alla sua famiglia erano diventati l'unica ragione di vita; ma a ogni conclave le speranze venivano disattese, e ciò accadde per ben sei volte. Più attento alle trame di potere e alle delizie profane che alla vocazione, Ippolito intrecciò relazioni amorose, ebbe una figlia, Renata, poi moglie di Lodovico Pico della Mirandola, e sfogò le sue frustrazioni nel progetto della costruzione di Villa d'Este, a Tivoli, centro nella Valle dell'Aniene amato dall'élite romana sin dai tempi dell'impero. Ebbe appena il tempo di godersi l'inaugurazione della villa, alla quale presenziò papa Gregorio XIII, e morì pochi mesi dopo, il 2 dicembre 1572. La villa e il magnifico giardino furono lasciati deperire e le collezioni antiquarie andarono disperse, fino a quando, a metà Ottocento, la residenza fu restaurata dal cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst; in quegli anni, un piccolo appartamento di Villa d'Este divenne casa di villeggiatura del compositore Franz Liszt, che ispirandosi alla villa scrisse tre brani delle suite per piano solo *Années de pèlerinage*. Bene UNESCO dal 2001, Villa d'Este esprime nei giardini tutta la sua magnificenza: le centinaia di fontane, i ninfei, le grotte, i giochi d'acqua e gli organi idraulici non solo ne fanno un capolavoro del modello di giardino italiano, ma infondono nel visitatore un assoluto senso di pace e armonia; forse la stessa pace che Ippolito d'Este cercava nella frescura e nei mormorii della sua opera d'arte, lontano dalla frenesia dei palazzi del potere.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **1025**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **HELSINKI, FINLANDIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2001**

MOTIVAZIONE: Villa d'Este a Tivoli (Roma), con il suo palazzo e il giardino, è una delle testimonianze più significative e complete della cultura del Rinascimento nella sua espressione più raffinata. Considerata uno dei primi 'giardini delle meraviglie', è stata fin dall'inizio un modello per lo sviluppo dei giardini in Europa.

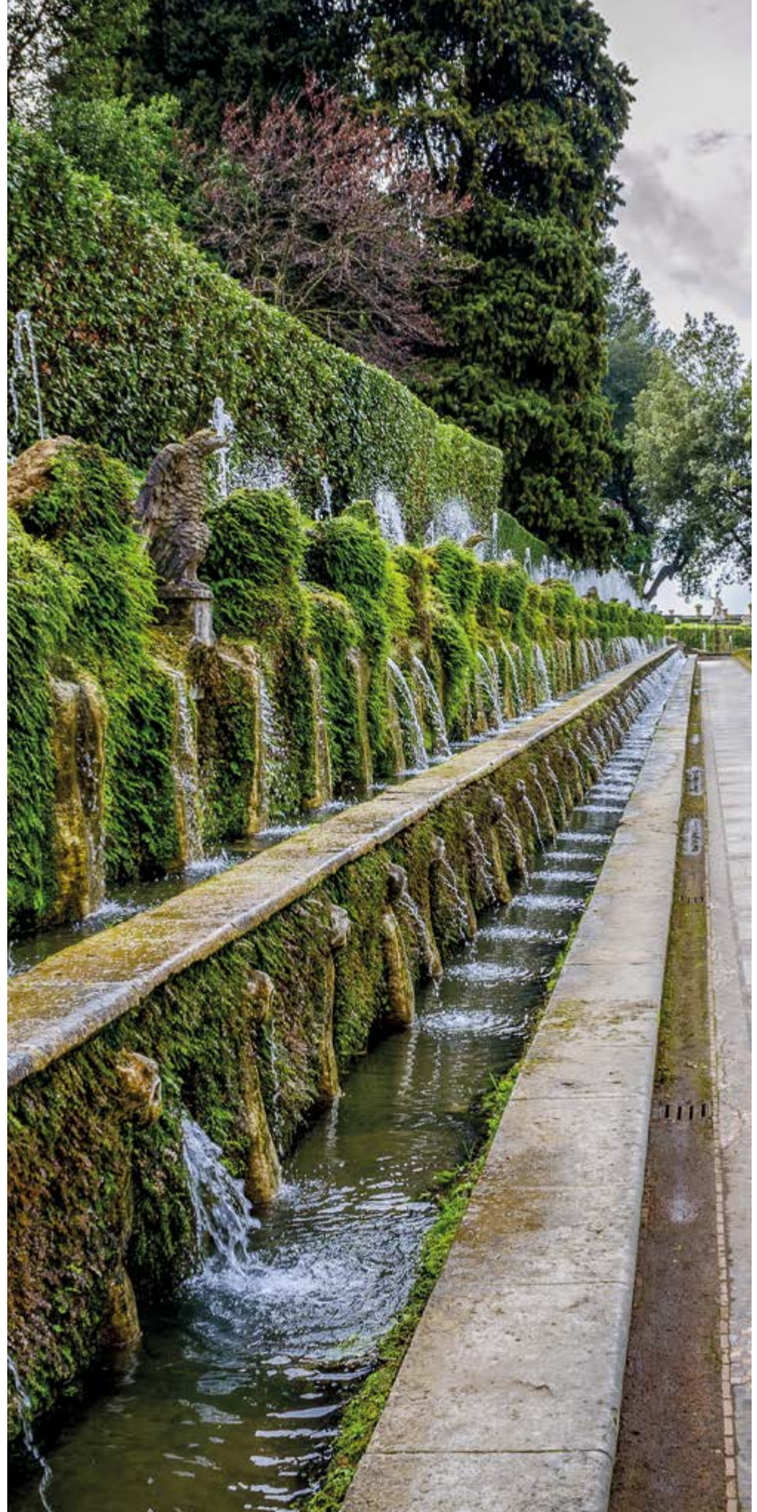




"Non mi commuovono l'austerità di Sparta, le campagne lussureggianti di Larissa, ma gli echi che a Tivoli animano il tempio di Albunea, il bosco di Tiburno, la cascata dell'Aniene e i frutteti irrorati dal fluire dell'acqua."

La bellezza del paesaggio di Tivoli, cantata da Orazio in questi versi delle sue *Odi* (I, 7), nei millenni ha catturato l'attenzione di poeti, pittori, imperatori e papi.

"Passammo per Tivoli [...] adorabilmente dispersa eppure animata e piena di gente, tra gli spruzzi eternamente felici delle cascate del fragoroso Aniene, con il loro permanente arcobaleno, i templi sibillini, le allusioni classiche e le citazioni byroniane." Per contenere le piene del "fragoroso Aniene" descritto da Henry James in *Ore italiane*, nel 1832 papa Gregorio XVI fece scavare un traforo nel monte Catillo e convogliare le acque in una **1 cascata** con un salto di 120 m, la seconda più alta in Italia dopo quella delle Marmore, in Umbria. Attorno alla cascata oggi si estende il **Parco di Villa Gregoriana**, di grande valore naturalistico, con boschi, sentieri, resti di grandi ville romane e grotte naturali. Lo scenario era amato da Goethe, che nel suo *Viaggio in Italia* scrive: "In questi giorni fui a Tivoli, dove ammirai una delle somme visioni offerte dalla natura. Quelle cascate, unitamente alle rovine e a tutto il complesso del paesaggio, sono tra le cose la cui conoscenza ci fa interiormente, profondamente più ricchi [...]. La cascata che precipita nella vicinanze, seguendo un intricato percorso, produce gli effetti più mirabili". Tappa imprescindibile di un viaggio a Tivoli è **2 Villa Adriana**, magnifica residenza voluta dall'imperatore raccontato dal fortunato romanzo di Marguerite Yourcenar: "Quella sera, rientrando nella mia casa di Tivoli, ero stanco nell'animo ma calmo, quando presi dalle mani di Diotimo il vino e l'incenso del sacrificio giornaliero al mio Genio [...]. Da semplice privato, avevo cominciato a comprare e mettere insieme pezzo per pezzo i terreni che si estendono ai piedi dei monti Sabini, al limitare delle sorgenti, con l'ostinazione paziente d'un contadino che amplia le sue vigne; tra un giro di ispezione imperiale e l'altro, avevo posto le tende sotto quei boschetti invasi da muratori e architetti, dove un giovinetto imbevuto di tutte le superstizioni asiatiche chiedeva piamente che gli alberi fossero risparmiati". E poi c'è la terza villa di Tivoli, **3 Villa d'Este**, con i cipressi e le fontane ritratti da Corot (nel quadro *I giardini di Villa d'Este*) e amati da Gabriele d'Annunzio, che nel poema *Notturno* sogna di: "Essere il più alto e il più fosco cipresso della Villa d'Este, / dopo il crepuscolo, / quando la fontana / rimuove il velo del capelvenere / dalla sua orecchia stillante / per ispiare il romore remoto / della cascata tiburtina; / e palpare la grazia della sera / con il chiaro verde sensibile / che orla il fogliame funerario".



IL COMMENDATORE

"Innumerevoli distrazioni mi hanno impedito, fino ad oggi, di iniziare con la Cantata di Beethoven. Ora finalmente è arrivata la pace e il silenzio: trascorrerò tutto l'inverno a Villa d'Este e voglio cercare di non sprecare il mio tempo."

Lettera di Franz Liszt al dottor Ludwig Nohl, Villa d'Este, 17 novembre 1869

Il compositore Franz Liszt conobbe per la prima volta Villa d'Este nel luglio del 1864, invitato dal cardinale von Hohenlohe-Schillingsfürst, che si stava interessando alla ristrutturazione completa della villa, passata nelle mani degli Asburgo-Este dopo anni di abbandono. Il cardinale assegnò a Liszt un piccolo appartamento di tre camere. La preferita dal musicista, decorata da una carta da parati con graticci di rose e campanule, era occupata quasi interamente dal suo pianoforte, sempre caldissima grazie alla stufa costantemente accesa e impregnata del fumo dei suoi amati sigari. Liszt frequentò Villa d'Este per 20 anni e ne amò i giardini e le fontane, che ispirarono tre suoi componimenti: *Ai cipressi di Villa d'Este I e II* e *Giochi d'acqua a Villa d'Este*; e strinse anche un rapporto affettivo con gli abitanti di Tivoli, che lo chiamavano 'il commendatore' e lo consideravano cortese, disponibile, paziente e generoso: il musicista organizzava infatti concerti di beneficenza, suonati spesso con pianoforti scordati e musicisti non all'altezza della situazione, circostanze che gli procuravano non imbarazzo, ma anzi grande divertimento.

"GRANDI SILENZI, BENESSERE PACIFICO, ARIA MITE, SPLENDIDI PAESAGGI, PIACEVOLI PASSEGGIATE, CIBI SANI E NUTRIENTI, OTTIMO VINO, LIBRI, MUSICA, PIANOFORTI DA USARE *AD LIBITUM* E TEMPERATURE ADEGUATE SIA DAL PUNTO DI VISTA FISICO CHE SPIRITUALE."

Con queste parole, il compositore Franz Liszt, che stava trascorrendo un periodo di villeggiatura in un piccolo appartamento di tre stanze a Villa d'Este, convinse l'amico Franz Haberl a raggiungerlo a Tivoli. Il musicista trascorse lunghi periodi alla villa, ospite del cardinale von Hohenlohe-Schillingsfürst, che in quegli anni si stava occupando del restauro delle sale e dei giardini. Liszt amava i meravigliosi giardini all'italiana di Villa d'Este, con le moltissime fontane e gli organi idraulici, che erano per lui fonte di grande ispirazione. I giardini sono oggi una meta perfetta per i più piccoli, che potranno muoversi liberamente e fare le scoperte più sorprendenti.

La sobria ed elegante 1 **Fontana del Bicchierone** fu progettata quasi un secolo dopo l'inaugurazione della villa, nel 1661, dall'illustre architetto Gian Lorenzo Bernini, che però in un secondo momento dovette ricalibrare il getto d'acqua, così alto che impediva la vista della bella loggia soprastante.

La 2 **Fontana del Pegaso** è immersa nella vegetazione; su di essa trionfa Pegaso rampante, il cavallo alato nato dalla decapitazione di Medusa.

La 3 **Rometta** si apre sul belvedere affacciato alla pianura romana e si presenta come una serie di siepi, fontane e zampilli con al centro la statua di Roma in trono (che dà il nome alla fontana). Vi si accede attraversando un piccolo ponte a cavallo di un canale che rappresenta il Tevere, alimentato da un ruscello che rappresenta l'Aniene, il fiume di Tivoli. La nave al centro della fontana simboleggia l'Isola Tiberina, nel cuore di Roma. Al centro del parco sorge la 4 **Fontana dei Draghi**, costruita nel 1572 in occasione della visita di papa Gregorio XIII per l'inaugurazione di Villa d'Este; un tempo era dotata di una complicata serie di meccanismi che riproducevano spari, scoppi, tuonate di cannoni ed esplosioni ispirati alla Girandola di Castel Sant'Angelo, lo spettacolo pirotecnico che ancora oggi si tiene ogni anno il 29 giugno.

Le 5 **Cento Fontane**, forse la più bella tra le fontane della villa, sono formate da 100 zampilli in tre file sovrapposte e di notte sono illuminate in modo suggestivo. La 6 **Fontana dell'Organo** è monumentale, quasi barocca, ed è chiamata così perché i congegni interni facevano in modo che l'acqua in caduta provocasse un getto d'aria che veniva incanalato producendo melodie d'organo, tra lo stupore divertito degli ospiti. La fontana suona ancora oggi, una volta al giorno, all'orario stabilito. La 7 **Fontana di Nettuno** è una delle più scenografiche, con le grandi colonne d'acqua che vengono proiettate verso il cielo e sono avvolte dall'arcobaleno quando la luce le colpisce.



KIDS



VILLA D'ESTE tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere a fondo Tivoli, la villa e il suo giardino.

• **Odi**, Quinto Orazio Flacco (23-13 a.C.). Nell'Ode VII del Libro I, Orazio presenta la città di Tivoli come pacifica e accogliente: il luogo perfetto dove cercare nel vino il sollievo dagli affanni.

• **Viaggio in Italia**, Johann Wolfgang von Goethe (1816-17). L'affascinante reportage del Grand Tour che Goethe compì tra il 1786 e il 1788 è un viaggio nell'arte, nella cultura e nelle bellezze dei panorami italiani.

• **Viaggio a Tivoli**, Filippo Alessandro Sebastiani (1828). È il racconto di un personalissimo viaggio a Tivoli a metà Ottocento. Leggerlo permette di capire la Tivoli di un tempo e le sue immortali bellezze.

• **Elegie romane**, Gabriele d'Annunzio (1892). Nelle poesie che si ispirano alle *Elegie romane* di Goethe (1790), il poeta canta anche le Cento Fontane di Villa d'Este: "Parlan, fra le non tocche verzure, le cento fontane; / parlan soavi e piane, come femminee bocche, / mentre sui lor fastigi, che il sol di porpora veste, / splendon, oh gloria d'Este, l'aquile e i fiordiligi".

• **Letters of Franz Liszt**, La Mara (1894). L'epistolario di Liszt è una preziosa fonte per ricostruire il rapporto che il compositore aveva con Villa d'Este e con la città di Tivoli in generale. Nella cittadina che amava, Liszt era considerato un ospite onorevole, e lui ricambiava l'affetto offrendo generosamente la propria musica, soprattutto in serate di beneficenza.

• **Ore italiane**, Henry James (1909). L'autore inglese innamorato dell'Italia raccoglie qui le sue impressioni di viaggio scritte tra il 1872 e il 1909.

• **Sentimento del tempo**, Giuseppe Ungaretti (1933). La raccolta comprende anche la poesia *L'isola*, dedicata a Tivoli: "Il paesaggio è quello di Tivoli. Perché l'isola? Perché è il punto dove io mi isolo, dove sono solo: è un punto separato dal resto del mondo, non perché lo sia in realtà, ma perché nel mio stato d'animo posso separarmene".

• **Memorie di Adriano**, Marguerite Yourcenar (1951). Nulla più del romanzo della scrittrice franco-belga Yourcenar aiuta il lettore a conoscere la figura dell'imperatore artefice di Villa Adriana a Tivoli. La fortunata opera è divisa in sei parti ed è scritta come una lunga lettera che proprio Adriano, ormai stanco e ammalato, scrive al giovane amico Marco Aurelio, che diventerà suo nipote adottivo e a sua volta imperatore.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Tivoli, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti**, Attilio Brilli (1997). Brilli è stato professore ordinario di letteratura angloamericana all'Università di Arezzo e si è occupato di letteratura di viaggio anglofona, in particolare del mito del Grand Tour. Proprio sull'ispirazione dei *grand tourists*, nel 1997 ha tracciato gli itinerari evocativi di questo libro, concentrati nell'Italia centrale.

• **Franz Liszt nelle fotografie d'epoca della collezione Ernst Burger**. Il catalogo della mostra allestita a Villa d'Este tra il 13 aprile e il 5 giugno 2011 racconta il lungo rapporto di amore tra Tivoli e il compositore Franz Liszt, che trascorse lunghi periodi di villeggiatura ospite del cardinale von Hohenlohe-Schillingsfürst, impegnato in una grande opera di restauro di Villa d'Este.

• **Ippolito II d'Este. Cardinale, principe mecenate**, atti del convegno a cura di Marina Cogotto e Francesco Paolo Fiore (2013). Il cardinale fu uno dei protagonisti della scena sociale e politica dell'epoca, ma segnato nell'orgoglio per non aver compiuto la missione della sua vita: diventare papa. Grande committente di opere architettoniche e artistiche, è raccontato negli atti di questo convegno.

36

LE CITTÀ TARDO BAROCCHE DEL VAL DI NOTO (SICILIA SUD-ORIENTALE)

"... per venire a Ibla ci vuole una certa qualità d'anima, il gusto per i tufi silenziosi e ardenti, i vicoli ciechi, le giravolte inutili ma anche si pretende la passione per le macchinazioni architettoniche, dove la foga delle forme in volo nasconde fino all'ultimo il colpo di scena. Ibla indossa il suo barocco col ritegno d'una dama antica. Resiste intatta, come risorse dopo il sisma del 1693 (si vorrebbe cinicamente dirlo provvidenziale), quando ogni paese del Val di Noto, nel calcagno estremo dell'isola, vuole nuove e più grandi, se non grandiose, le cattedrali distrutte."

La luce e il lutto, Gesualdo Bufalino

Caltagirone, Catania, Militello Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa (Ibla) e Scicli: all'indomani del terribile terremoto del 1693, uno dei più disastrosi della storia siciliana, queste località erano crollate come castelli di sabbia spazzati via dal vento. Tutto restò immobile per un lungo periodo, finché la febbre di ricostruzione travolse l'intera Sicilia orientale. Era l'inizio del Settecento, il gusto barocco imperava nell'isola e i migliori architetti dell'epoca rilessero il paesaggio locale in chiave scenografica: i pendii dell'interno divennero lo sfondo di grandiose scalinate, le curve dei rilievi furono riprodotte nelle facciate delle chiese e dei palazzi nobiliari, una profusione di statue andò a ripopolare il territorio che tante vite umane aveva perso. Noto rinacque ex novo in un'area diversa, tanto che oggi è una città di straordinaria coerenza urbanistica e architettonica, mentre altri centri, come Catania, inglobarono nell'impianto barocco alcune vestigia dell'antichità.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1024**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BUDAPEST, UNGHERIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2002**

MOTIVAZIONE: Gli otto siti tutelati (nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa) creano una sorta di gigantesco museo all'aperto che, tra capolavori artistici e architettonici, mostra ai visitatori l'esuberanza del tardo barocco siciliano, all'apice dello splendore. Inoltre, testimoniano l'intraprendenza delle collettività coinvolte, che reagirono a un evento catastrofico riprogettando interi centri, o parte di essi, in modo innovativo.





"Su per lo scalone reale, tutto di marmo, il ragazzo guardava le pareti decorate di grandi quadri con sciami d'angeli in giro, corone, festoni e rami di palme sulla vòlta guardava giù nel chiostro contornato da un portico pieno di statue, di vasche dove l'acqua cantava, di sedili distribuiti fra le aiuole simmetriche."

Con lo stesso sguardo incredulo di Consalvo, anche noi ci lasciamo sopraffare dall'esuberanza barocca del Monastero dei Benedettini, descritto nelle righe del romanzo *I viceré*: siamo a Catania, punto di partenza di questo itinerario in auto (che vi impegnerà almeno tre giorni).

Al candore della pietra del monastero fa da contraltare l'oscurità della pietra lavica: vestendosi di nero e di bianco, il 1 **centro di Catania** porta inciso nel suo DNA il legame con l'Etna, che incombe all'orizzonte incappucciata di neve. Sfiliamo lungo Via dei Crociferi, con la sua profusione di chiese barocche, ci godiamo l'atmosfera vivace di Piazza del Duomo, elegante salotto cittadino con la Cattedrale di Sant'Agata, e dopo le dovute visite saliamo in auto alla volta di 2 **Caltagirone**, per percorrere la scalinata più spettacolare della Sicilia, con i suoi 142 gradini rivestiti da piastrelle in maiolica dipinte a mano. Quando avremo ripreso fiato, e visitato alcune delle chiese barocche di cui la città è ricca (solo in centro se ne trovano quasi 30), raggiungiamo 3 **Palazzolo Acreide**, ricostruita all'ombra dell'antica colonia greca di Akrai. Il sito archeologico sovrasta oggi le grandiose scalinate, i morbidi ghirigori e le colonne tortili dei quattro tesori barocchi della cittadina. Il capolavoro della febbre edilizia post terremoto del 1693 è però 4 **Noto**, perla del barocco e città natale di uno degli architetti che più contribuirono alla riprogettazione del Val di Noto a inizio Settecento: Rosario Gagliardi. Passeggiamo lungo l'elegante Corso Vittorio Emanuele al tramonto, quando le elaborate facciate dei palazzi e delle chiese rilucono di uno splendore unico, godiamo la vista sulla cattedrale dalla terrazza panoramica di Palazzo Ducezio e ancora trasognati dal fascino cinematografico delle sue architetture partiamo verso 5 **Scicli**. Assaporiamo la sua atmosfera rilassata cercando di non farci intimidire dalle creature fantastiche che si protendono verso di noi dalle mensole, dagli archi e dai cornicioni di Palazzo Beneventano, apoteosi di barocco siciliano. A ovest di Scicli ci attende 6 **Modica**, con il centro medievale arroccato sul fianco di una collina. Il maggior richiamo è il magnifico Duomo di San Giorgio, considerato il capolavoro di Rosario Gagliardi, che si erge in tutto il suo splendore in cima a una maestosa scalinata di 250 gradini. Siamo ormai vicini alla nostra ultima tappa: 7 **Ragusa Ibla**. Con il suo labirinto di vicoli che si snodano fra palazzi in pietra grigia e sbucano su belle piazze inondate dal sole, Ibla disorienta il visitatore che troverà un solo punto di riferimento: Piazza Duomo, la magnifica piazza centrale in pendenza.



SCICLI, CITTÀ DI GENTE CONTENTA?

"... gli si era aperta dinanzi la città di Scicli, con le corone dei santuari sulle teste dei tre valloni, con le rampe dei tetti e delle gradinate lungo i fianchi delle alture, e con un gran nero di folla che brulicava entro un polverone di sole. 'È la più bella città che abbiamo mai vista. Forse è la più bella di tutte le città del mondo. E la gente è contenta nelle città che sono belle'."

Le città del mondo, Elio Vittorini

Baciata dal sole e luminosa come la sua architettura barocca, Scicli deve ancora riconciliarsi con un lato oscuro del suo passato: la questione Chiafura. Chiafura è il quartiere rupestre della città, che oggi si tenta di tutelare come parco archeologico. Fino alla metà del Novecento, però, le sue case grotte di antichissime origini, scavate probabilmente in epoca bizantina, erano ancora abitate: in questi umidi antri, lontani anni luce dalla bellezza barocca del vicino centro storico, i chiafurari vivevano in estrema miseria. A partire al dopoguerra, il rione cominciò ad attrarre l'attenzione di politici e giornalisti, fino a diventare centro di un'intensa campagna mediatica che culminò nel maggio 1959, quando un gruppo di intellettuali, composto fra gli altri da Pier Paolo Pasolini, Carlo Levi, Antonietta Macciocchi e Renato Guttuso, visitò le grotte per denunciare le condizioni di degrado dell'area. Così Pasolini descrisse ciò che vide: "Una specie di montagna del purgatorio, con i gironi uno sull'altro, forati dai buchi delle porte delle caverne saracene, dove la gente ha messo un letto, delle immagini sacre o dei cartelloni di film alle pareti di sassi, e lì vive". Dopo anni di impegno politico, il quartiere fu abbandonato e i chiafurari trovarono casa negli alloggi popolari della città.

"IN PRINCIPIO LA SICILIA FU TERRA DI FAVOLE. MIO PADRE L'AVEVA LASCIATA A VENT'ANNI E IN CASA O AGLI AMICI RACCONTAVA LA SICILIA COME UNA SERIE DI FAVOLE."

Prendiamo in prestito lo spunto di Giuseppe Culicchia nel suo libro *Sicilia, o cara* e anche noi muoviamoci nel Val di Noto, svelandone gli aspetti più fiabeschi ai nostri giovani compagni di viaggio. Partiamo da 1 **Ragusa**, protetta da Quattro Giganti, ossia le enormi statue a guardia del Duomo di San Giorgio. I più grandicelli potranno divertirsi a riconoscere i luoghi della serie *Il commissario Montalbano*. A 2 **Modica**, città fondata da Ercole in omaggio alla donna che l'aiutò a ritrovare i suoi buoi, cerchiamo la versione sicula della fabbrica di Willy Wonka per assaggiare il 'mitico' cioccolato locale, che tradizione vuole sia ancora prodotto secondo un'antica ricetta azteca: l'Antica Dolceria Bonajuto, la cioccolateria più antica della Sicilia, apre infatti le porte del suo laboratorio per tour e degustazioni. Dopo una sosta balneare e mangereccia a 3 **Punta Secca**, con i suoi scorci familiari ai fan di Montalbano, che riconosceranno la casa con terrazza dove il commissario vive, volgiamo verso il punto più meridionale dell'isola: 4 **Portopalo**. Qui siamo più a sud di Tunisi! Nella **Spiaggia dei Due Mari**, di fronte all'incantata Isola delle Correnti, il mare sembra assumere increspature diverse nel punto in cui lo Ionio 'incontra' il Mediterraneo. Nel borgo di pescatori di 5 **Marzamemi** possiamo noleggiare una barca per un'escursione e poi andare alla ricerca del tesoro segreto nascosto nella **Grotta di Calafarina**, avvolta da un'aura leggendaria: sarebbe frutto di un incantesimo che trasformò un castello delle fiabe in questo antro. Per trovare il tesoro, bisogna cercare tra i flutti del mare il pesce immortale che inghiottì l'anello dai poteri magici. Magico sarà anche l'incontro con i fenicotteri nella 6 **Riserva Naturale Oasi Faunistica di Vendicari**, un piccolo paradiso naturale dove osservare l'avifauna fra un bagno e l'altro nelle acque turchesi. Infine, per un po' di adrenalina, possiamo spingerci nell'entroterra, sui rilievi dei Monti Iblei, dove si trova il 7 **Parcallario**, un parco avventura immerso nei boschi con percorsi di vari livelli di difficoltà. Da qui possiamo tornare a Ragusa oppure fare rotta in direzione di 8 **Siracusa**, per visitare la Neapolis con il suo 'orecchio di Dioniso' (una grotta alta 23 m e profonda 65 m, che deve il nome alla leggenda secondo cui il tiranno Dionisio sfruttava le straordinarie proprietà acustiche della caverna per ascoltare i discorsi dei prigionieri), scorrazzare nella piazza pedonale di Ortigia e chiudere il tour in bellezza con uno spettacolo al Teatro dei Pupi.





LE CITTÀ TARDO BAROCCHE DEL VAL DI NOTO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per vivere da protagonisti le chiese, i palazzi e le città barocche.

• **Storia di una capinera**, Giovanni Verga (1871). La 'capinera' è la giovane Maria, costretta a una vita monacale per la quale non sente la vocazione. Il romanzo è ambientato fra Catania e Monte Ilice, e nella trasposizione cinematografica a opera di Franco Zeffirelli sono ben riconoscibili alcuni scorci barocchi della città etnea, in particolare Via Crociferi con il suo arco.

• **I viceré**, Federico De Roberto (1894). Romanzo storico e saga familiare, questo classico ambientato all'alba dell'Unità d'Italia ritrae uno spaccato lucido e poco lusinghiero della società siciliana dell'epoca, narrando le vicende della nobile famiglia catanese degli Uzeda. Divertente il racconto sulle origini del Monastero dei Benedettini.

• **Oboe sommerso**, Salvatore Quasimodo (1932). "Ma se torno a tue rive / e dolce voce al canto / chiama da strada timorosa / non so se infanzia o amore, / ansia d'altri cieli mi volge, / e mi nascondo nelle perdute cose." Tra le "perdute cose" cui si riferisce Quasimodo nella poesia *Isola*, possiamo annoverare anche Modica, sua città d'origine. Al poeta e premio Nobel è stato dedicato un museo nella sua casa natale.

• **Conversazioni in Sicilia** (1941) e **Le città del mondo** (1969), Elio Vittorini. In entrambi i libri, i paesi e le città della Sicilia sono luoghi tanto reali quanto simbolici, mete di un viaggio fisico e metaforico alla scoperta dell'animo umano.

• **L'arte della gioia**, Goliarda Sapienza (1965). La vitalità della protagonista Modesta travolge il lettore, conducendolo, tra conventi e palazzi nobiliari, nel cuore di Catania e della Sicilia di inizio Novecento.

• **La luce e il lutto**, Gesualdo Bufalino (1990). Raccolta di saggi pubblicati su quotidiani e periodici che include la sezione *Visite brevi*, una sorta di itinerario di viaggio in Sicilia. L'isola è raccontata con quella conoscenza intima che solo un figlio di questa terra può avere; così, la narrazione dei luoghi è intrisa di immagini materne e ricordi d'infanzia, mentre il tardo barocco siciliano si riveste di 'carnalità'.

• **La mia casa di Montalbano** (2019) e **Donnafugata** (2020), Costanza DiQuattro. Nel primo libro, l'autrice racconta i suoi ricordi d'infanzia nella casa di villeggiatura che oggi è set televisivo della serie ispirata ai romanzi di Camilleri. Il secondo è un romanzo storico in forma epistolare, che porta il lettore nel cuore dei palazzi barocchi vicino a Ragusa, alla scoperta di un'epoca tumultuosa: la seconda metà dell'Ottocento e in Sicilia si concepisce l'Unità d'Italia.

• **Lo splendore del niente e altre storie**, Maria Attanasio (2020). I racconti, in gran parte ambientati nell'immaginaria Calacte, trasposizione letteraria di Caltagirone, narrano storie di donne siciliane che hanno sfidato le convenzioni e le discriminazioni. Nella premiata opera prima *Correva l'anno 1698*, Federica, rimasta vedova negli anni seguenti il catastrofico terremoto, si finge uomo per trovare lavoro.

Per ragazzi:

• **Leggende in Sicilia**, Riccardo Francaviglia (2023). Storie di amori e tesori segreti, avventure fiabesche e racconti tramandati di generazione in generazione sono raccolti in questo volume destinato ai giovani lettori.



37

SACRI MONTI DEL PIEMONTE E DELLA LOMBARDIA

"Tutti quelli che sia poco e per caso respirano l'aria d'un Sacro Monte intuiscono che al di là delle forme artistiche talora a prima vista anche semplici e ingenue c'è molto di più. Una presenza insondabile. Un 'grande archetipo': il Sacro Monte è la versione cristiano-cattolica 'rinascimentale' e francescana della Montagna Sacra."

Andare per le Gerusalemme d'Italia, Franco Cardini

Sono nove i luoghi tutelati da questo sito seriale UNESCO – Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta, Ossuccio, Valperga, Varallo e Varese –, ma complessivamente si contano 15 Sacri Monti nell'Italia nord-occidentale. Il fenomeno affonda le sue radici nel tardo Quattrocento, ma prende vigorosamente piede tra il XVI e il XVII secolo, all'epoca della Controriforma cattolica. Fu il frate francescano Bernardino Caimi, che aveva trascorso lunghi anni in Terrasanta, a proporre per primo a Varallo una 'Nuova Gerusalemme' per tutti i pellegrini che non erano in grado di affrontare il viaggio verso i luoghi di Cristo. I percorsi devozionali sfruttano l'orografia dei luoghi montani per rievocare paesaggi e atmosfere di Terrasanta. Nelle cappelle dedicate ai momenti salienti della vicenda di Cristo, della Vergine e di alcuni santi, gli episodi sono narrati in maniera il più possibile chiara ed efficace. I Sacri Monti rappresentano uno dei più riusciti esempi di opera d'arte totale: architettura, scultura e pittura si fondono in un *unicum* integrato nel paesaggio di boschi, specchi d'acqua e dolci rilievi. In questi complessi furono sperimentate le più recenti trovate dell'architettura del tardo Rinascimento e poi del Barocco, messe a punto da artisti considerati da Giovanni Testori creatori di un "gran teatro montano".

PAESAGGIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1068**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2003**

MOTIVAZIONE: I Sacri Monti dell'Italia settentrionale rappresentano una riuscita integrazione tra architettura e arte in un paesaggio di notevole bellezza. La loro realizzazione, avvenuta per scopi didattici e spirituali, ha avuto una profonda influenza sugli sviluppi di queste architetture nel resto d'Europa.





"L'armata di terracotta delle ottocento statue che, di cappella in cappella, raccontano la passione e morte di nostro Signore sono le persone che vissero tra queste montagne. Ogni tanto, capita che quella folla silenziosa si risvegli. Di notte, quando i pellegrini arrivati con i pullman dormono negli alberghi e non si celebrano funzioni nella basilica."

Una cinquantina di edifici sullo sperone roccioso che domina la città di Varallo, centinaia di sculture (descritte da Sebastiano Vassalli ne *Il gran teatro del Sacro Monte di Varallo*) e migliaia di figure affrescate: fanno impressione i numeri del Sacro Monte di Varallo, il più antico e il più importante di questo genere di complessi che costellano l'arco prealpino occidentale.

Il percorso, spirituale e artistico al tempo stesso, porta la firma di Gaudenzio Ferrari, regista di una straordinaria macchina narrativa capace di coinvolgere emotivamente il fedele, facendolo immedesimare. Gaudenzio, e gli artisti dopo di lui per due secoli, mescolarono eventi sacri e personaggi popolareschi facendo ricorso anche a tecniche differenti. Osservate, per esempio, nella quinta cappella con l'1 **Adorazione dei Magi**, la ricchezza degli oggetti, delle barbe e delle vesti orientali dei protagonisti, tutti ad altezza naturale, la cui vicenda sembra dilatarsi nella parete affrescata; o la cruda narrazione dell'undicesima cappella nella 2 **Strage degli Innocenti**, con una trentina di bambini scolpiti; o ancora la sorprendente natura morta sulla tavola imbandita dell'3 **Ultima Cena**, con pezzi in terracotta, legno, marmo e cartapesta. L'utilizzo di vesti e fisionomie contemporanee facilita l'identificazione e la partecipazione del pellegrino. A mano a mano che procede la narrazione evangelica, cresce anche il pathos delle rappresentazioni: Giovanni d'Enrico pensò la scena dell'4 **Ecce Homo** su due livelli sovrapposti e Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, diede il suo contributo affrescando l'ambiente con perfetto illusionismo. La finzione raggiunge l'apogeo nella cappella dedicata alla 5 **Crocifissione**: qui Gaudenzio Ferrari mette in scena una novantina di personaggi scolpiti e, grazie all'uso combinato di stucco e affresco, crea un ambiente immersivo e vibrante, capace di impressionare a lungo. Il pellegrinaggio termina nella 6 **Basilica**, nella cui abside sfolgora l'*Assunzione di Maria*.



UN TEATRO MONTANO

"Non è certo far romanzo immaginar Gaudenzio girar per il borgo; forse verso sera, deposti gli attrezzi nella Cappella, scendere, poco prima del crepuscolo, lungo il Sesia, quando le ombre cadono giù dalle cime dei monti sul fiume e sulla piana, e immaginarsi, immaginare; sentirsi crescere in cuore l'idea di un teatro, là dove, fin lì, non erano che cappellette, e proprio con la forza con cui glielo chiedeva la voce del suo popolo, mentre qua e là, nei boschi si accendevano le lanterne, e le donne, tenendosi stretti i figli, attraversavano per l'ultima volta, in quel giorno, le strade, già vinte dalla paura degli spiriti che la notte, di lì a poco, avrebbe cacciato dai monti per tutte le vie burgi Varalli."

Il gran teatro montano, Giovanni Testori

Pochi autori hanno dedicato pagine così intense e appassionate a uno specifico artista. Da quelle che Giovanni Testori scrive nel 1965 su Gaudenzio Ferrari, l'artefice principale del Sacro Monte di Varallo, emerge l'enorme carica di questa nuova forma d'arte che supera la tradizione antica per farsi forma vivente, teatro per l'appunto.





"Il Sacro Monte [di Varese] è il posto giusto per trascorrere una bella giornata. Per fortuna ci capitammo durante una delle grandi feste dell'anno e non mi azzarderei a dire quante migliaia di pellegrini abbiamo visto salire e scendere. Le processioni erano più belle nella parte più alta della salita: c'erano pellegrini, tutti adornati di piume colorate, e preti e stendardi e musica e porpora e oro e bianco e ottone rilucente contro il cielo azzurro senza nuvole."

Incastonato in uno scenario sensazionale, il complesso del Sacro Monte di Varese, qui descritto da Samuel Butler in *Alpi e santuari*, fu eretto nel XVII secolo su iniziativa del frate cappuccino Giambattista Aguggiari. Tra gli obiettivi principali, c'era quello di contrastare in questa terra di frontiera la Riforma protestante che aveva attecchito oltralpe. La 'via sacra' si dipana tra 14 cappelle splendidamente concepite da Giuseppe Bernascone, ognuna incentrata su un Mistero del Rosario. Come negli altri complessi tutelati dall'UNESCO, gli interni sono popolati da sculture e affreschi che interagiscono tra loro, in un percorso profondamente educativo e mistico. Dionigi Bussola, il Morazzone e Carlo Francesco Nuvolone sono i nomi degli artefici più celebri.

Osservate la serena intimità domestica della prima cappella dedicata all'1 **Annunciazione**, contrapposta alla teatralità della settima con l'2 **Incoronazione di Spine**, impreziosita dagli affreschi del Morazzone, e ancor più alla drammatica 3 **Crocifissione** nella decima cappella, con l'altissima croce che sta per essere innalzata, affiancata dalle croci dei due ladroni e circondata da più di 50 statue.

La 'via sacra' ha termine nello sfarzoso 4 **santuario** del borgo di **Santa Maria del Monte**, al cospetto di una statua lignea trecentesca raffigurante la *Madonna con il Bambino*. Ci si spinge indietro nei secoli per scoprire che fu sant'Ambrogio a portare su questa montagna la devozione per Maria e che sotto diversi strati giace ancora una chiesa di età carolingio-ottoniana (IX-X secolo) e soprattutto una **cripta romanica** che conserva affreschi trecenteschi. Non abbandonate il borgo senza aver fatto visita, a scelta, a una delle sue due raccolte artistiche: il 5 **Museo Baroffio**, se non volete perdervi nulla sulla storia del santuario, o la 6 **Casa Museo Lodovico Pogliaghi**, un'eterogenea raccolta di pezzi archeologici, rinascimentali e barocchi, esotici e rari, messa insieme dall'architetto e restauratore del Sacro Monte in una Wunderkammer dal sapore eclettico e affascinante.



IL MONTE SUL LAGO

"Varallo ha quarantaquattro di queste cappelle; Varese quindici, Orta diciotto, e Oropa diciassette. Non è permesso a nessuno di entrarci se non per lavori di restauro. Quando si sta facendo uno di questi restauri, come accade quasi costantemente, è curioso guardare attraverso un'inferriata in quell'interno sempre piuttosto scuro e scoprire una figura vivente o due fra le statue. E se la figura vivente non si muove troppo è facile scambiarla a tutta prima con una di terracotta. A Orta, anni fa, guardando una sera dentro una cappella mentre la luce stava svanendo, fui sorpreso nel vedere un santo che non avevo mai visto prima; stava fumando una pipetta e dipingeva il volto della Vergine Maria. Mi ci vollero due o tre secondi prima di scoprire che l'intruso non era un santo."

Alpi e santuari, Samuel Butler

Il percorso devozionale tra le cappelle del Sacro Monte di Orta, realizzato su un'altura boscosa vista lago di fronte all'Isola di San Giulio, è dedicato interamente a san Francesco d'Assisi. Iniziata verso la fine del Cinquecento, la sua costruzione si è protratta fino al Sei e al Settecento, motivo per cui lo stile rinascimentale sfuma in quello barocco e pure nel rococò. La figura di Francesco come *alter ego* di Cristo è illustrata con grande chiarezza dalla nascita alla canonizzazione, senza tralasciare rinunce, miracoli e momenti istituzionali dell'ordine.

"TU SEI MIA TU CHE SEI NERA MA BELLA, / NERA COME LA INTENSA LAVA ETNEA; /BELLA COME GLI ETNEI CLIVI AL BEL SOLE; / SEI MIA, PERCHÉ SEI NERA E ARCANA E BELLA, / MIA FRA I VELI DEL SOGNO E DELL'IDEA, / MIA NEL BIVIO FRA IL SOGNO E LE PAROLE."

Al tempo della costruzione dei primi Sacri Monti, il cattolicesimo era minacciato dalla Riforma protestante, che si era diffusa in Germania. I religiosi pensarono allora di costruire alcune 'Gerusalemme in miniatura', per rafforzare la fede e raccontare le vicende della vita di Cristo o della Madonna. I Sacri Monti tutelati dall'UNESCO sono nove, tutti circondati da favolosi paesaggi naturali, boschi, laghi e monti. In questo itinerario ci concentriamo su quello di **Oropa**, il cui santuario è dedicato alla Madonna Nera cantata da Giovanni Camerana nella poesia *A la statua*. Nel 1620, all'epoca in cui si cominciarono a costruire e decorare le cappelle del **Sacro Monte di Oropa**, ben poche persone sapevano leggere e scrivere: la maggioranza della popolazione era infatti analfabeta. L'unico modo per istruire il popolo era attraverso immagini facili da comprendere, immediate e soprattutto d'impatto, come quelle descritte di seguito. Per cominciare, osservate lo spaventoso drago collocato nella 1 **prima cappella**: è stato realizzato in terracotta e, a giudicare dalla posizione centrale, pare avere un significato ben preciso. Rappresenta, infatti, il peccato originale. Come racconta la Bibbia, a commetterlo furono Adamo ed Eva, i primi abitanti della Terra, che nel giardino dell'Eden raccolsero il frutto proibito dall'albero dietro suggerimento di un serpente. Il peccato originale sarebbe poi stato cancellato grazie al sacrificio di Cristo sulla croce. Sbirciate ora nella deliziosa casetta allestita nella 2 **seconda cappella**: mentre sta nascendo Maria, un turbine di angioletti si agita proprio sopra il letto della mamma Anna. Saltate all'3 **ottava cappella**, dove nasce finalmente Gesù: sempre seguendo il racconto biblico, la nascita è ambientata in un'umile capanna, simile a quella che molti realizzano nei presepi di casa propria. Puntate ora alla 4 **decima cappella** per scoprire il miracolo delle nozze di Cana, quando Gesù trasformò l'acqua in vino durante un matrimonio. Osservando i personaggi raccolti intorno alla tavola, vi sembrerà per un attimo di poter partecipare anche voi al banchetto. Completate la visita del Sacro Monte di Oropa nella 5 **dodicesima cappella**, dedicata al Paradiso. Ammirate gli angeli che suonano strumenti originali dell'epoca e cercate di rintracciare almeno Adamo ed Eva e la Madonna. Non sarà facile, dal momento che la scena è composta da ben 156 statue!





SACRI MONTI DEL PIEMONTE E DELLA LOMBARDIA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere la storia dei Sacri Monti.

• **Alpi e santuari**, Samuel Butler (1881). L'anticonformista poeta inglese pubblica *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino* nel 1881, dopo aver viaggiato in quelle terre una decina d'anni prima. Durante le sue peregrinazioni scova chiese e cappelle, ma incontra anche gente del posto che descrive in maniera vivace e piacevole.

• **Versi**, Giovanni Camerana (1907). Nel 1894, il poeta della Scapigliatura visita la valle di Oropa e il suo santuario per la quarta volta; sedotto dall'atmosfera di quiete e spiritualità, dedica al luogo vari sonetti, tra cui uno intitolato all'enigmatica Madonna Nera.

• **Il gran teatro montano**, Giovanni Testori (1965). Volume che raccoglie i cinque fondamentali saggi di Giovanni Testori su Gaudenzio Ferrari, *deus ex machina* del Sacro Monte di Varallo. Con descrizioni che restano nella mente, è il miglior passepartout per chi voglia accostarsi a questo luogo mistico.

• **Il mistero e il luogo**, Santino Langé (2008). Il volume è arricchito delle splendide fotografie di Claudio Argentiero e Umberto Armiraglio, in cui il bianco e nero restituisce tutta la poesia di questi nove luoghi straordinari.

• **Il gran teatro del Sacro Monte di Varallo**, Giovanni Reale, Elisabetta Sgarbi (2009). Il filosofo e storico Giovanni Reale entra nel vivo della spiritualità del luogo, grazie anche alle fotografie di Andrea Samaritani. Il libro è accompagnato da un film di Elisabetta Sgarbi, in cui il complesso è mostrato sotto una luce completamente nuova.

• **Sacri Monti**, Guido Gentile (2019). Uno dei saggi più recenti sull'argomento: un'appassionante lettura che, partendo dal prototipo, quello di Varallo, spazia sull'intero *corpus* dei Sacri Monti, compresi quelli mai costruiti e le strutture a essi affini.

38

NECROPOLI ETRUSCHE DI CERVETERI E TARQUINIA

"Sostammo a osservare la veduta che si palesava ai nostri occhi, cioè il luogo dove un tempo sorgeva l'antica capitale dell'Etruria. Cercavamo tracce di edifici, ma non si riusciva a scorgere nulla più delle rocce che servirono loro da basamento, né si distingueva segno di muratura. In piedi, sulla soglia delle città dei morti, cercammo invano di scoprire quella che un tempo era stata la città dei vivi."

Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti, Attilio Brilli

A Tarquinia e Cerveteri, come in tutti i siti etruschi, poco è rimasto dei templi, che erano in legno e terracotta, e ancora meno delle 'città dei vivi', cancellate dalla stratificazione di nuove città per nuovi popoli, costruite nei millenni le une sulle altre. Degli etruschi si sono conservate invece le 'città dei morti', le necropoli monumentali che sorgevano all'ingresso delle città o nei poggi antistanti a esse: grandi tombe scavate nella tenera roccia tufacea e ricoperte da tumuli, il cui diametro era proporzionale alla ricchezza dei membri della famiglia che riposavano nel ventre della terra. Paradossalmente, proprio i cimiteri ci restituiscono l'energia vitale e il grande attaccamento alla vita degli etruschi. Amavano la caccia, gli etruschi, e organizzavano battute seguite da sontuosi banchetti sotto tende colorate, tra buon cibo servito da giovani schiavi, danzatori, giochi e lotte cruente; amavano danzare al suono di doppi flauti e strumenti a corda, e amavano amarsi, di quell'amore libero e sfrontato ancora lontano dalle costrizioni della morale cattolica. Questo ci comunicano le decorazioni delle loro tombe, affreschi delicatissimi che hanno resistito al disfacimento del tempo e oggi sono conservati *in situ*, sigillati in ambienti climatici protetti.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1158**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **SUZHOU, CINA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2004**

MOTIVAZIONE: Le due necropoli costituiscono una testimonianza unica dell'antica civiltà etrusca. La descrizione della vita quotidiana, rappresentata sugli affreschi delle tombe, costituisce una testimonianza di questa cultura.





"Scendemmo giù nella tomba più importante, quella riservata alla nobile famiglia Matuta: una bassa sala sotterranea che accoglie una ventina di letti funebri e adorna fittamente di stucchi policromi raffiguranti i cari, fidati oggetti della vita di tutti i giorni, zappe, funi, accette, forbici, vanghe, coltelli, archi, frecce, perfino cani da caccia e volatili di palude."

Nelle prime pagine de *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani, il narratore in visita alla necropoli di Cerveteri, durante una gita domenicale nel 1957 assieme a un gruppo di amici, rimane colpito dalla Tomba dei Rilievi, che gli riporta alla mente una tomba monumentale al cimitero ebraico di Ferrara: quella dei Finzi-Contini, ricchissima famiglia segnata da un tragico destino e dispersa nei campi di concentramento.

Questo itinerario parte lontano da Cerveteri e Tarquinia: a 1 **Santa Marinella**, che è sia il luogo dove inizia il romanzo sia il luogo dove è avvenuta la prima stesura. Santa Marinella è una piacevole località balneare, con spiagge adatte al surf e il 2 **Castello di Santa Severa**, suggestivo e monumentale, lambito dalle onde del mare. Nel castello, un *antiquarium* custodisce i materiali provenienti dallo scavo dell'**area sacra di Pyrgi**, con una copia delle tre famose lamine d'oro recanti iscrizioni in lingua etrusca e punica. Le necropoli di Tarquinia e Cerveteri si trovano rispettivamente 30 km a nord e 10 km a sud del Castello di Santa Severa. Di 3 **Tarquinia** fa una bella descrizione Attilio Brilli nel libro *Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti*: "Si presenta al viaggiatore come un esempio abbastanza intatto di città medievale [...]. La cinta muraria, l'omogeneità del tessuto urbano [...], i frequenti arconi di raccordo fra un edificio e l'altro, il reticolo ombroso delle strade [...], gli slarghi luminosi delle vedute [...] fanno di Tarquinia una città dal fascino mutevole e intenso". Nel fantastico **Museo Archeologico Nazionale Tarquiniese**, attraverso pezzi strabilianti, si racconta in modo impeccabile la storia degli etruschi di Tarquinia. "La necropoli di Tarquinia è unica per gli affreschi. Ma forse nell'insieme la necropoli di Cerveteri emana una suggestione anche maggiore. [...] Nel paesaggio già maremmano [...] un sentiero si snoda tra alte pareti di tufo; sentieri minori si aprono ai lati, anch'essi all'ombra delle rocce; e il tufo è traforato d'ingressi di tombe, ma semicoperto da una splendida vegetazione. Nel mezzo si leva una quercia." Cogliete anche voi, come Guido Piovene in *Viaggio in Italia*, la suggestione tutta particolare della 4 **Necropoli della Banditaccia**, che sembra un borgo delle fate immerso nell'ombra di boschi di querce.



PACE ED ENERGIA

"Una quiete particolare aleggia nei luoghi etruschi dove sono stato. È vero che era un sereno pomeriggio di sole in aprile ma nell'aria tutt'attorno c'era un'immobilità suadente e si sentiva che star lì, in quel posto mezzo infossato, faceva bene all'anima."

"Bella è anche la Tomba delle Leonesse. Nel timpano due leonesse maculate fanno oscillare le mammelle simili a campane, fronteggiandosi araldicamente ai due lati dell'altare. Sotto, i delfini fanno balzi nel mare increspato, mentre su di essi volano uccelli."

Luoghi etruschi, David Herbert Lawrence

Nella loro diversità, le due necropoli di Cerveteri e di Tarquinia sono la rara testimonianza di un popolo, quello etrusco, che in un tempo remoto della nostra storia ha raggiunto un livello di potere tale da poter essere arrestato solo da una potenza uguale e contraria, quella della repubblica di Roma. La Necropoli della Banditaccia di Cerveteri è costituita da una serie di tombe a tumulo di varie dimensioni, attraversate da strade scavate nel tufo, chiamate 'tagliate': un paesaggio surreale che, come dice Lawrence, infonde una pace ben lontana da opprimenti pensieri di morte. Sensazioni di gioia e vitalità, che contrastano con la funzione di luogo preposto al riposo eterno, si provano anche davanti agli affreschi della Necropoli dei Monterozzi di Tarquinia, vivida espressione dell'energia vitale etrusca.

"A MARTIA BASTÒ UN'OCCHIATA PER SAPERE SUBITO CHE NON AVREBBE INDOSSATO IL CHITONE, LA TUNICA GRECA A MANICHE CORTE CON IL MANTELLO BORDATO DI NERO E ROSSO. MEGLIO LA GONNA ROSA-ARANCIO RICAMATA A DISCHETTI IN LUNGHE BANDE, E IL PESANTE CORSETTO DI VELLUTO ROSSO CON LE MANICHE ALL'ORIENTALE, CHE ALLARGAVANO LE SPALLE E ASSOTTIGLIAVANO LA VITA. ORA MARTIA STAVA DANDO UN'ULTIMA OCCHIATA ALLO SPECCHIO, IL DISCO METALLICO PERFETTAMENTE LUCIDO LE RIMANDAVA UN VOLTO GRAZIOSO, UNO SGUARDO INTENSO."

Questo brano tratto da *Ragazzo etrusco* di Teresa Buongiorno restituisce un momento della vita degli antichi etruschi. Di questo popolo potentissimo, che diede ben due re a Roma, i Tarquini, e arrivò quasi a sconfiggerla, purtroppo non è rimasto molto. Quasi tutto quello che sappiamo lo ricaviamo dallo studio delle loro necropoli. Le due necropoli etrusche più conosciute sono quella della Banditaccia a Cerveteri e quella dei Monterozzi a Tarquinia. Cominciate il viaggio da 1 **Cerveteri**. Il bello della visita qui è la libertà di passeggiare nella necropoli, caratterizzata da una strada tagliata nel tufo che si insinua tra enormi querce e le tombe a tumulo, ricoperte dalla vegetazione. La necropoli è una fedele riproduzione delle città etrusche, non solo nella disposizione dei tumuli, ma anche nei loro interni, che riproducono le architetture domestiche. Seguite la segnaletica e scovate le tombe più belle, quelle con le colonne, i letti dove venivano adagiati i defunti, i sedili, gli architravi e i tetti spioventi. La più bella di Cerveteri è la **Tomba dei Rilievi**, appartenente alla famiglia dei Matuna. Sulle pareti in stucco sono riprodotti tutti gli oggetti di uso quotidiano di una potente famiglia ceretana. Spostatevi poi al 2 **Museo Nazionale Archeologico Cerite** per vedere gli oggetti che sono stati rinvenuti nelle tombe, ma soprattutto per ammirare il **Cratere di Eufronio**, un vaso di mezzo metro di diametro con raffigurato il corpo del troiano Sarpedonte e due figure alate, Sonno e Morte, che lo riportano in patria. È la volta delle tombe dipinte di 3 **Tarquinia**. Le più belle sono quelle degli **Àuguri**, dei **Leopardi**, delle **Leonesse**, dei **Giocolieri**, dei **Tori** e la **Tomba della Caccia e della Pesca**. Terminata la visita alla Necropoli dei Monterozzi, spostatevi nel grazioso 4 **centro di Tarquinia**, con le torri, i palazzi, le piazze piene di piacevoli ristoranti e il 5 **Museo Archeologico Nazionale**: ospitato in un palazzo del XV secolo, è un bellissimo museo didattico con oggetti di grande pregio.





CERVETERI E TARQUINIA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire le necropoli della Banditaccia e dei Monterozzi.

• **Luoghi etruschi**, David Herbert Lawrence (1932). D.H. Lawrence, autore del conosciutissimo *L'amante di Lady Chatterley* (1928), scrisse *Etruscan Places* durante uno dei suoi lunghi soggiorni in Italia. Il libro, pubblicato postumo, non è solo una descrizione dei siti archeologici etruschi come si presentavano nella prima decade del Novecento, ma anche una testimonianza diretta e fornita da occhi stranieri delle condizioni dell'Italia di Mussolini.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Cerveteri e Tarquinia, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Il giardino dei Finzi-Contini**, Giorgio Bassani (1962). Il libro si apre con una gita a Cerveteri. La grande Tomba dei Rilievi nella Necropoli della Banditaccia riporta alla mente del narratore le vicende della famiglia ferrarese dei Finzi-Contini. Il giardino della grande casa parentale diventa un luogo di rifugio per i giovani protagonisti, una sorta di microcosmo protetto dalla realtà esterna e dalle leggi razziali, dalle quali la famiglia non riuscirà a salvarsi. Il romanzo esplora temi come l'amicizia, l'amore, la perdita e l'isolamento, offrendo uno sguardo profondo e toccante sulla vita degli ebrei italiani durante il turbolento periodo storico.

• **Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti**, Attilio Brilli (1997). Brilli è stato professore ordinario di letteratura angloamericana all'Università di Arezzo e si è occupato di letteratura di viaggio anglofona, in particolare del mito del Grand Tour. Proprio sull'ispirazione dei *grand tourists*, nel 1997 ha tracciato gli itinerari evocativi di questo libro, concentrati nell'Italia centrale.

• **Andare per l'Italia etrusca**, Valerio Massimo Manfredi (2016). Il rinomato scrittore di romanzi storici si cimenta questa volta in un viaggio attraverso l'affascinante civiltà etrusca. Con la consueta maestria narrativa, Manfredi trasporta il lettore in un'epoca misteriosa e intrigante, svelando gli intricati dettagli della vita quotidiana, della religione, dell'arte e della politica degli etruschi.

Per ragazzi:

• **Ragazzo etrusco**, Teresa Buongiorno (2014). Il romanzo è ambientato a Veio, città etrusca conquistata dai romani nel 396 a.C., dopo un assedio durato 10 anni.



39

VAL D'ORCIA

"Le lucertole correvano sui mattoni dell'aia, arrotondati da decenni di sole e di pioggia. A una ventina di passi dalla cascina c'era un fienile mezzo diroccato. Subito dietro cominciava un grande oliveto leggermente in discesa, che passava come un fiume in mezzo a vigneti e boschi. Dalla parte opposta, a poche decine di metri dalla casa, una pineta saliva verso la cima della collina. La vista era magnifica. Qua e là sui crinali si vedevano ville, piccoli borghi, chiesette e castelli."

Nero di luna, Marco Vichi

Nel Palazzo Pubblico di Siena c'è un ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti databile alla prima metà del Trecento. Uno di questi descrive visivamente gli effetti del buon governo: dalle mura di una città parte una strada lastricata che si inoltra in una terra ammorbidita da dolci colline, dove, tra borghi e castelli, i nobili cacciano e i contadini sono intenti alle loro attività. Il panorama è ispirato alla Val d'Orcia, che dalle porte di Siena comprende i comuni di Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia: una straordinaria fusione di bellezza naturale e intervento umano, tra colline ondulate, pittoreschi borghi medievali, viali di cipressi, vigneti e uliveti, testimonianza di un paesaggio culturale che si è evoluto attraverso i secoli, mantenendo una precisa identità. I tanti luoghi iconici della Val d'Orcia hanno fatto da quinta scenografica al cinema nazionale e internazionale: la campagna di Pienza e San Quirico d'Orcia per *Il gladiatore*, Sant'Anna di Camprena per *Il paziente inglese*, Palazzo Piccolomini di Pienza e l'Abbazia di Sant'Antimo per *Romeo e Giulietta* e *Fratello sole, sorella luna* di Zeffirelli.

PAESAGGIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **1026**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **SUZHOU, CINA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2004**

MOTIVAZIONE: La Val d'Orcia è un notevole esempio di riscrittura del paesaggio culturale in chiave rinascimentale, caratterizzato da dolci colline, valli, borghi medievali, vigneti e uliveti. Questa composizione armoniosa riflette l'interazione tra l'attività umana e il paesaggio naturale nel corso dei secoli, in una regione plasmata dall'agricoltura tradizionale, con i caratteristici cipressi, ville, casolari e campi coltivati che compongono un ambiente rurale unico.



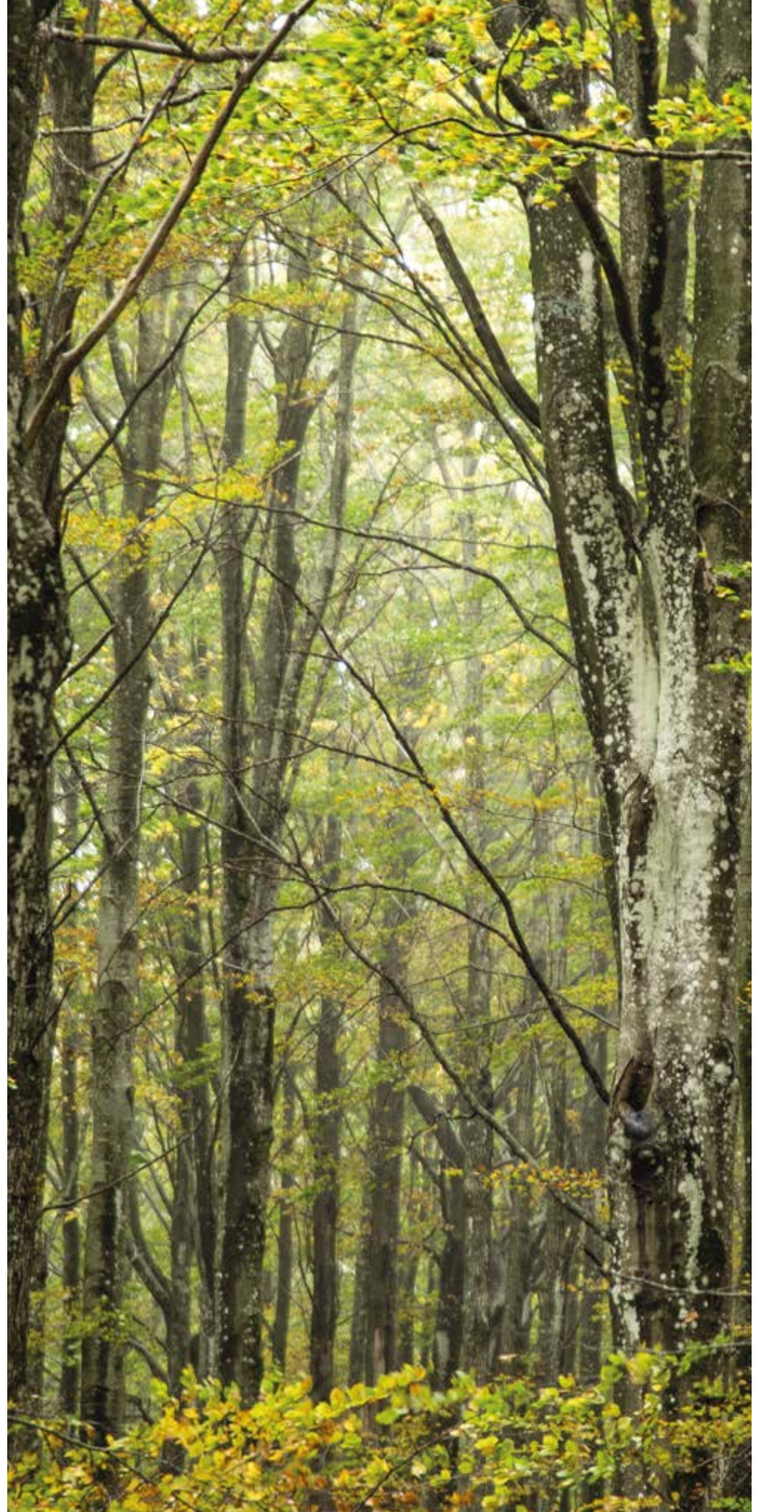


"Quello che s'era trovato, gli permetteva di godersi, seduto al volante, la vista dei campi di grano carezzati dal vento, lo scorrere del fiume e, quando veniva il freddo, il cielo nitido, sferzato dalla tramontana, e le colline che si stagliavano innevate all'orizzonte. Nella bella stagione poteva fermarsi a riposare sotto un albero o, seguendo le indicazioni dei cartelli, sedersi sull'erba, nei pressi delle tombe degli etruschi."

La descrizione che Anna Luisa Pignatelli fa dei paesaggi toscani ne *Il campo di Gosto* rende bene l'idea dell'attitudine con cui goderseli: la lentezza.

Cominciate di buon'ora da **1 Castiglione d'Orcia**. Partite da **Piazza il Vecchietta**, il cuore del paese, che come spesso accade in Toscana ha un pozzo in travertino al centro. Qui affacciano begli edifici medievali, come il **Palazzo Comunale**, e se fate quattro passi potete visitare le chiese di **Santa Maria Maddalena**, romanica, e quella dei **Santi Stefano e Degna**, rinascimentale. Bastano poi pochi minuti per raggiungere **2 Bagno Vignoni**, un borgo insolito, le cui acque termali sono conosciute fin da quando in zona si parlava etrusco. Domina il centro storico la **Piazza delle Sorgenti**, una stravagante piazza composta da una grande vasca di 49 m per 29, su cui affacciano il **loggiato di Santa Caterina**, cinquecentesco, e la **Chiesa di San Giovanni Battista**. Molto suggestivo il **Parco Naturale dei Mulini**, dove le acque della sorgente confluiscono verso il fiume Orcia. Scendendo a piedi, vedrete i quattro mulini medievali scavati nella roccia e arriverete alla grande pozza naturale delle antiche **Terme Romane**. Sarà poi il momento della bella **3 San Quirico d'Orcia**: da soli, gli **Horti Leonini** meritano la sosta. Sono infatti un piacevole giardino all'italiana, progettato da Diomede Leoni (amico di Michelangelo) nel 1585. Gironzolate tra la trama di siepi a raggiera e godetevi la quiete e le tante statue.

Da lì riconoscerete la cupola della **Collegiata dei Santi Quirico e Giuditta**, edificata tra il XII e il XIII secolo. Il portale è strepitoso: un protiro poggiato su colonne sorrette da due leoni e un architrave con due animali mostruosi in lotta. Infine, cercate la **4 Cappella della Madonna di Vitaleta**, uno dei luoghi più iconici della Val d'Orcia: è una chiesetta sorta in mezzo al nulla, alla fine del Cinquecento. Per raggiungerla, prendete lo sterrato che si stacca dalla SR146, la strada che collega Pienza a San Quirico d'Orcia, parcheggiate dove riuscite e proseguite a piedi seguendo le indicazioni.



IL MONTE AMIATA

"Il fuoco d'artifizio del maltempo / sarà murmure d'arnie a tarda sera. / La stanza ha travature / tarlate ed un sentore di meloni / penetra dall'assito. Le fumate / morbide che risalgono la valle / d'elfi e di funghi fino al cono diafano / della cima m'intorbidano i vetri, / e ti scrivo da qui, da questo tavolo / remoto, dalla cellula di miele / di una sfera lanciata nello spazio / e le gabbie coperte, il focolare / dove i marroni esplodono, le vene / di salnitro e di muffa sono il quadro / dove tra poco romperai. La vita / che t'affabula è ancora troppo breve / se ti contiene! Schiude la tua icona / il fondo luminoso. Fuori piove."

Notizie dall'Amiata, in *Le occasioni*, Eugenio Montale

Un paesaggio silenzioso, autunnale e vaporoso, che suscita una religiosità ancestrale, emerge dai versi che Montale scrive durante un soggiorno sul Monte Amiata, al confine meridionale della Val d'Orcia. Con le sue fitte faggete e i prati, i boschi carichi di funghi e castagne e i rari insediamenti umani, il monte sembra in netta discontinuità con le arcadiche distese collinari che lo circondano. Chi ha avuto la fortuna di conquistare la vetta in una giornata limpida (cosa rara sul Monte Amiata, la cui punta è spesso tra le nuvole), dice che da quassù si vedono il mare, le isole dell'Arcipelago Toscano e persino Roma.

"AL PODERE, CIRCONDATO DA LECCI, S'ARRIVAVA PASSANDO SU UNA STRADA STERRATA COSTEGGIATA DA CESPUGLI DI MORE, SUL CUI CIGLIO, POCO PRIMA DI GIUNGERE ALLA CASA, SVETTAVA UN CIPRESSO GRANDE, CONICO, PERFETTO.
ALLA SCOMPARSA DEL SOLE DIETRO LE COLLINE, 'IL CIPRESSONE', COME VENIVA CHIAMATO, SI FACEVA DI UN NERO CUPO TENDENTE AL BLU, PER FONDERSI GRADUALMENTE CON LA NOTTE."

Il cipresso descritto da Marta, la protagonista di *Foschia* di Anna Luisa Pignatelli, sembra l'archetipo di tutti i cipressi della Val d'Orcia. Una delle attività preferite di chi visita la valle è percorrere i dolci pendii alla ricerca dei panorami più iconici, che hanno anche fatto da scenografia a scene di famosissimi film. Ecco un itinerario che vi farà toccare le location più gettonate. Cominciate dalla strada che da Torrenieri porta a San Quirico d'Orcia, la SR2: da qui, l'1 **anello di cipressi** si raggiunge dopo un piccolo sentiero sterrato. Superata San Quirico, puntate al 2 **Podere Belvedere** per avere altri scorci sulla Val d'Orcia lungo la via. Continuando verso Pienza, potrete raggiungere il luogo in cui è stata girata la scena del film di Ridley Scott del 2000 *Il gladiatore*, quella in cui Massimo Decimo Meridio cammina nei 3 **Campi Elisi**; la riconoscerete sulla strada che porta all'Agriturismo Terrapille, a nord-est di San Quirico. Per raggiungere la fotografatissima 4 **strada a zigzag**, prendete invece la SS88 in direzione Montichiello. Se raggiungete l'Agriturismo Baccoleno, dopo aver parcheggiato c'è da proseguire in un campo, dopodiché avrete uno scorcio soprelevato sulla striscia di asfalto bordata di cipressi. Lasciate Montichiello verso sud-ovest per una pausa verde un po' differente: quella alla 5 **Quercia delle Checche**. In Toscana, la 'cecca', o 'checca', è la gazza, ed è a questo uccello che è intitolato l'enorme albero lungo la SP53 che da Bagno Vignoni porta a Radicofani. È una quercia (*Quercus patraea*) messa a dimora nel 1760 e ancora viva e vegeta. I 19 m di altezza, uniti a una chioma di 34 m di diametro, le sono valsi l'appellativo di Monumento Verde, il primo in Italia. Andate a portarle un saluto, assaggiando l'ombra e la spiritualità che emana, e concedetevi una pausa mistica. Per concludere, dedicate l'ultima sosta a uno degli scorci più gettonati della zona: il 6 **doppio filare di cipressi** all'ingresso dell'Agriturismo Poggio Covili a Castiglione d'Orcia. Lo troverete sulla Via Cassia (SR2), a sud-est di Bagno Vignoni.





LA VAL D'ORCIA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per sognare la Val D'Orcia.

• **Nero di luna**, Marco Vichi (2007). Ambientato tra il Chianti e le colline senesi, questo bel noir è anche una *ghost story* che narra le vicende di Emilio Bettazzi, scrittore fiorentino che affitta una casa di campagna, convinto di usarla per scriverci un romanzo. Ma gli succederà di tutto, comprese strane visioni notturne e incursioni in misteriose ville.

• **Il sangue di Montalcino**, Giovanni Negri (2010). Giallo ambientato nel mondo della viticultura che inizia con l'omicidio di un enologo nell'Abbazia di Sant'Antimo. A indagare sarà il commissario Cosulich, che svelerà un intrigo al sapore di vino, sacrilegi e verità da scoprire.

• **Il poggio dei cipressi**, Daniele Lotti (2016). Ledo Antinelli, un uomo di mezza età, affronta la perdita del padre a causa di una lunga malattia. Successivamente, eredita una considerevole tenuta nei pressi di Montepulciano, che decide di mettere in vendita, ignorando che in realtà non apparteneva al padre, ma era solo intestata a lui come prestanome. La compravendita viene conclusa con una facoltosa signora americana, scatenando una serie di eventi misteriosi e sconcertanti.

• **Foschia**, Anna Luisa Pignatelli (2019). In questo romanzo familiare dai toni severi, che ha reso la penna di Pignatelli celebre al grande pubblico, la foschia è quella che permea le campagne toscane, dove Marta rivive il rapporto conflittuale con il padre Lapo.

• **La ragazza nel giardino degli ulivi**, Dinah Jefferies (2020). Romanzo ambientato nella San Gimignano del 1944. La protagonista è la contessa Sofia de' Corsi, che vive nella lussureggiante campagna toscana, contemplando dalla finestra l'ampio panorama della Val d'Orcia. All'arrivo dei nazisti, la sua vita si incrocerà con quella di Maxine, una reporter giunta in zona per documentare la guerra.

• **Il campo di Gosto**, Anna Luisa Pignatelli (2023). Il romanzo racconta la storia di Agostino, detto Gosto, divorziato, con una figlia che pensa solo ai soldi e circondato da gente malvagia. Le vicende alternano descrizioni dei meravigliosi paesaggi della Val d'Orcia alle ombre interiori che vivono nei personaggi.

• **Notti in Val d'Orcia**, Dario Pasquali (2023). Nel suggestivo scenario della Val d'Orcia, l'arrivo dell'ingegner Andrea Solo, abile dirigente di una potente multinazionale farmaceutica, e di Beatrice Lucci, determinata donna con ambizioni di successo economico e sociale, segna l'inizio di una serie di efferati omicidi che si susseguono implacabili.

Per ragazzi:

• **Scoprire la Val d'Orcia. Storie di Santi, Re e Briganti**, Chiara Cipolla (2011). Questo libro è una chiave d'accesso allo scrigno di storia e di storie dei cinque comuni che compongono la Val d'Orcia, tra papi e imperatori, santi e briganti, da scoprire con la fida compagnia del pellegrino Orcino.



40

SIRACUSA E LE NECROPOLI RUPESTRI DI PANTALICA

“Poi siamo andati a Pantalica, uno dei posti più belli del mondo. È la Sicilia di 600 anni prima di Cristo, quando gli abitanti – che non si sa chi fossero – crearono una città come New York con tutti gli appartamenti nelle mura immense di questa cava. Bisogna camminare, salire e arrampicarsi sulle pietre. Se non si va su e giù per le caverne non si capisce cos’è Pantalica.”

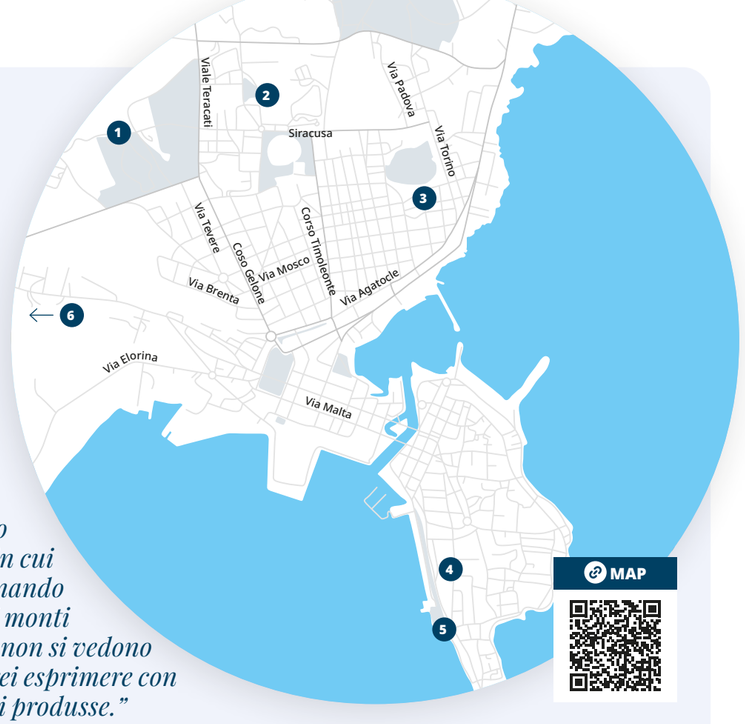
Viaggio in Sicilia, Simonetta Agnello Hornby, un programma di Rai Cultura, regia di Riccardo Mastropietro

Il sito UNESCO ‘Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica’ è costituito da due straordinari nuclei separati, contenenti eccezionali vestigia risalenti all’epoca greca e romana: la Necropoli di Pantalica da un lato, con oltre 5000 tombe a grotticella scavate nella roccia vicino a cave di pietra a cielo aperto, la maggior parte delle quali risalenti al XIII-VII secolo a.C.; e l’antica Siracusa dall’altro, la regina indiscussa del Mediterraneo, comprendente la spettacolare Ortigia, il nucleo più antico della città, fondata dai greci di Corinto nell’VIII secolo a.C. Siracusa è un sogno a occhi aperti, che si traduce in antiche rovine greche stagliate in mezzo a profumati agrumeti, piazze barocche, vicoletti medievali e un mare turchese che invita a tuffarsi. Il più grande centro del mondo antico è qui, sotto i vostri occhi, per essere ammirato in tutto il suo splendore. Siracusa e Pantalica offrono una testimonianza imperdibile dello sviluppo della civiltà mediterranea nell’arco di tre millenni, un pezzo di storia immersa in panorami indimenticabili.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **1200**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **DURBAN, SUDAFRICA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2005**

MOTIVAZIONE: I siti e i monumenti di Siracusa-Pantalica formano un insieme che costituisce una raccolta unica, in quanto straordinaria testimonianza delle culture del Mediterraneo attraverso i secoli e nello stesso spazio. Mediante la sua straordinaria diversità culturale, l’insieme Siracusa-Pantalica offre un’eccezionale testimonianza dello sviluppo della civilizzazione in oltre tre millenni.





"Vidi per la prima volta il paesaggio grandioso di Siracusa al momento in cui il sole stava per tramontare, illuminando tutta la contrada dal mare Jonio ai monti d'Ibla, di quelle tinte calde, le quali non si vedono che sotto il cielo di Sicilia. Non potrei esprimere con parole l'impressione che tal vista mi produsse."

È con queste parole che Ferdinand Gregorovius, storico e medievista tedesco, descrive in *Passeggiate per l'Italia* la sorpresa di trovarsi davanti alla bellezza sfacciata e splendente di Siracusa: antiche rovine greche, piazze barocche da cartolina, agrumeti, antichi caffè e la costa con un mare così blu da apparire quasi finto.

Tra le sue tante bellezze, Siracusa vanta anche il 1 **Parco Archeologico della Neapolis**, un'area monumentale sul fianco roccioso della collina dove gli appassionati del mondo classico potranno ammirare il celebre Teatro Greco, risalente al V secolo a.C. e capace di ospitare ben 16.000 spettatori, che accorrevano ad assistere, per esempio, alle tragedie di Eschilo. Nel giro di esplorazione non perdete: la **Latomia del Paradiso**, una cava di calcare dalla quale provenivano le pietre usate per l'antica città, dove si trovano numerose catacombe e si sente il profumo di magnolie e agrumi; e l'**Orecchio di Dioniso**, una grotta chiamata così da Caravaggio, alta 23 m e profonda 65. L'**Anfiteatro Romano** ospitava i combattimenti dei gladiatori e le corse dei cavalli, fino a quando non fu distrutto in gran parte nel XVI secolo, mentre l'Ara di Gerone è un altare sacrificale del III secolo a.C. dove si tenevano cerimonie propiziatorie. Se invece siete patiti di catacombe, sappiate che la più grande rete di cunicoli sotterranei la trovate sotto la 2 **Basilica di San Giovanni**, di ipnotica bellezza già nella facciata: sotto l'edificio si snoda una misteriosa rete di gallerie e tombe tutte da esplorare. Altre catacombe si visitano anche al di sotto della 3 **Basilica Santuario di Santa Lucia al Sepolcro**, che sorge dal XVII secolo proprio sul luogo dove la santa, patrona di Siracusa, fu martirizzata. Nella parte più antica di Siracusa, ovvero Ortigia, si trova invece 4 **Piazza del Duomo**, una grande piazza rettangolare incorniciata da palazzi barocchi, sulla quale si affaccia il Duomo, eretto nel VII secolo sopra quello che era un tempio greco dedicato ad Atena. Poco distante ecco la 5 **Fonte Aretusa**, dalla quale sgorga acqua dolce e nella quale crescono scenografici papiri: un angolo cittadino tra i più fotografati. Se volete regalarvi anche una gita fuori porta, in 40 minuti di auto si arriva nella cittadina di Palazzolo Acreide e all'6 **Area Archeologica di Akrai**, con un affascinante teatro greco, alcune catacombe e i Santoni, una serie di sculture in pietra del III secolo a.C.



LA PERLA DI SIRACUSA

"Luogo di riposo sacro di Alfeo, Ortigia, germoglio della celebre Siracusa, giaciglio di Artemide, sorella di Delo, da te sgorga un inno di dolci parole per rendere grande lode ai cavalli dai piedi di tempesta in onore di Zeus."

Le odi, Pindaro

Ortigia è un gioiello nel gioiello: di appena un chilometro quadrato, è la perla più antica di Siracusa, con piazze deliziose e antiche viuzze, ma anche trattorie e un viavai di turisti che rallegra le giornate e mette di buon umore. Moltissimi film e diverse fiction l'hanno scelta come set, dato il suo innato fascino, e tanti sono gli eventi che la animano. Chiamata da tutti 'isola', anche se in realtà è una penisola perché ci sono due ponti a collegarla alla terraferma, è bagnata da un mare schiettamente bello e custodisce tra i suoi vicoli la Giudecca, a sud-est, dove anticamente abitava la comunità ebraica di Siracusa. Passeggiare tra queste viuzze è un'esperienza piacevole e carica di fascino, come lo è visitare un antico *miqweh*, un bagno rituale purificatorio secondo la tradizione ebraica, utile per cancellare impurità e peccati. A Ortigia ne restano tre: uno sotto la Chiesa di San Filippo Apostolo, uno presso Palazzo Bianca in Via Alagona e l'altro sotto un'abitazione privata in Vicolo dell'Olivo. Il *miqweh* di Via Alagona si trova nei sotterranei di un residence hotel, scoperto casualmente durante i lavori di ristrutturazione dell'antico palazzo: nel visitarlo si scende per circa 18 m di profondità, per scoprire un luogo dove avveniva un antichissimo rituale.



"ERO STATO A SIRACUSA, PER LA PRIMA VOLTA, NEL 1950. RICORDO CHE LA MIA ATTENZIONE, LA MIA EMOZIONE NON FU PER LE TRAGEDIE, MA PER SIRACUSA: MI PARVE UNA CITTÀ BELLISSIMA. NON PER LE SUE ANTICHITÀ GRECHE, O ALMENO NON SOLO PER QUELLE, MA PER I MONUMENTI MEDIEVALI E BAROCCHI, PER I PALAZZI MODERNI, PER LA SUA VITA, LA SUA ATMOSFERA, LA SUA PARTICOLARE GRAZIA, LA SUA CIVILTÀ."

Così parla di Siracusa e della sua dolce bellezza Vincenzo Consolo, in *Le pietre di Pantalica*: una bellezza che accarezza anche le famiglie in vacanza e chi viaggia con bambini al seguito. Tante, infatti, sono le stimolanti soste che possono entusiasmare anche i più piccoli: per esempio l'intima Ortigia, che permetterà loro di girovagare nelle sue stradine e poi di entrare nel 1 **Castello Maniace**, risalente al XIII secolo, che si trova proprio sulla punta meridionale dell'isola, dalla quale si gode di un panorama indimenticabile. E, si sa, i bambini sono sempre sensibili al fascino dei castelli e alla storia di imperatori come Federico II, che volle il suo maniero proprio qui, regalando ai posteri un bell'esempio di architettura sveva. All'interno si svelano la spettacolare Sala Ipostila, con volta a crociera e colonne, in un gioco di luci e ombre che la rendono speciale, e poi le sale espositive dell'Antiquarium, con reperti ritrovati durante gli scavi, come importanti maioliche e ceramiche databili tra il XIII e il XIX secolo. Sempre a Ortigia c'è poi una tappa imprescindibile per le famiglie, ovvero il 2 **Museo dei Pupi**, che ha sede nel Palazzo Midiri-Cardona. Forse non tutti sanno che Siracusa ha dato un contributo importante alla nascita dei pupi: visitare questo museo significa ripercorrere, attraverso l'esposizione di pupi, marionette, oggetti di scena e materiale scenografico, i punti salienti della storia dei fratelli Vaccaro, famosi pupari siracusani. A pochi passi c'è anche il 3 **Teatro dei Pupi**, dove si possono vedere all'opera le marionette: un sogno a occhi aperti per grandi e piccini. Tornando sulla terraferma ci si può fermare al 4 **Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi**, dove ragazzi e bambini possono scoprire un'importante sezione preistorica e imparare tutto sulla fondazione di Siracusa. A questo punto è tempo di saltare in auto e dirigersi verso le 5 **Necropoli Rupestri di Pantalica**, famoso sito dell'Età del Ferro e del Bronzo circa 40 km a nord-ovest di Siracusa, su un vasto altopiano circondato dalla Valle dell'Anapo, meta di piacevoli escursioni. Vi serviranno le scarpe da trekking anche per visitare l'Anakotron, vale a dire il palazzo del principe sull'acropoli, in posizione dominante, e poi innumerevoli tombe: la necropoli nord è la più vasta, quella a nord-ovest è tra le più antiche, mentre quella di San Martino è molto interessante in quanto composta da tombe a *tholos* di epoca preistorica e catacombe bizantine.





SIRACUSA E LE NECROPOLI RUPESTRI DI PANTALICA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore di Siracusa e delle necropoli rupestri di Pantalica.

• **Le odi**, Pindaro (518 a.C. circa-438 a.C. circa). *Le odi* di Pindaro cantano in tutta la loro bellezza le città di Agrigento e Siracusa.

• **Passeggiate per l'Italia**, Ferdinand Gregorovius (1856-1877). Nei suoi *Wanderjahre in Italien*, lo storico e medievista tedesco racconta il suo peregrinare per l'Italia e ci conduce per mano anche a Siracusa.

• **La Sicilia prima dei greci**, Luigi Bernabò Brea (1957). Insieme a *Ricerche intorno all'Anaktoron* (1990), aiuta a conoscere approfonditamente la storia della Sicilia prima dell'arrivo dei greci, ovvero l'evoluzione delle culture precedenti la formazione della civiltà occidentale, che ci hanno lasciato testimonianze attraverso sepolcreti, pitture rupestri e reperti.

• **Le pietre di Pantalica**, Vincenzo Consolo (1988). Mix di resoconto storico, documento, lettera e teatrino popolare, è una raccolta di racconti in cui la necropoli di Pantalica viene presa a esempio di una civiltà da preservare.

• **Siracusa**, Delia Ephron (2016). È il racconto della vacanza di quattro amici americani sotto il sole cocente di Siracusa, tra gelosie e segreti, colpi di scena e versioni differenti della realtà: una commedia brillante venata di noir.

• **Mistero siciliano**, Annalisa Stancanelli (2020). Romanzo ambientato in una Siracusa meravigliosa, ma tenuta in scacco da alcuni criminali dediti al traffico di donne e di reperti archeologici. In questo scenario, l'apertura di una voragine in un cantiere svela una sepoltura millenaria che potrebbe essere la tomba di Archimede, di cui tanto si parla ma che nessuno sa dove sia. In seguito a ciò, si verifica una serie di omicidi su cui dovrà indagare il vicequestore Gabriele Regazzoni. Sullo sfondo, c'è tutta la potenza di Siracusa con la sua storia antica e affascinante.

• **Note noir**, Armando D'Amaro (2023). Fa parte di questa raccolta di racconti *Pantalica* di Daniela Domenici, i cui protagonisti sono Marco Frilli e la moglie Nora, che durante un giro turistico a Siracusa visitano la Valle di Pantalica; qui, oltre che affascinati dalla storia millenaria del luogo, saranno coinvolti in un'altra scoperta.

Per ragazzi:

• **Le isole di Norman**, Veronica Galletta (2020). Elena abita a Ortigia con il padre e la madre; quest'ultima vive da anni rinchiusa nella sua stanza, circondata da pile di libri, finché un giorno si allontana inaspettatamente da casa. Elena intraprende allora un viaggio quasi rituale per Ortigia, tentando anche di chiarire con se stessa un evento traumatico della sua infanzia.



41

GENOVA, LE STRADE NUOVE E IL SISTEMA DEI PALAZZI DEI ROLLI

“Mi trovo ora in una bella città, una vera bella città: Genova. Si cammina sul marmo, tutto è di marmo: scale, balconi, palazzi. I suoi palazzi si toccano gli uni con gli altri; passando per la strada si vedono i soffitti patrizi tutti dipinti e dorati.”

Lettera ad Alfred Le Poittevin, 1° maggio 1845, *Viaggio in Liguria*, Gustave Flaubert

È intensa, tangibile in tutta la sua sfrontata vanità, quell’anima della Repubblica di Genova che, al volgere del XVI secolo, si affaccia al mondo per ostentare il suo potere. Rivive negli affreschi sovrabbondanti di celebrazioni mitologiche dei Magnifici, si riflette nei giochi di specchi che moltiplicano le profusioni d’oro delle sale, corre tra gli scaloni marmorei per poi celarsi tra i fiori di un giardino segreto: la Superba vive ancora nei Palazzi dei Rolli, icone della sua epoca d’oro, e sfila tra le Strade Nuove manifestandosi nelle facciate opulente delle dimore, per poi perdersi nei caruggi, all’ombra di quei vicoli dove si sfuma il confine fra nobile e popolare, fra sacro e profano. Come nasce il Sistema dei Rolli? È il 1576: le casate più influenti della Repubblica hanno già eretto le loro sontuose residenze sulle cosiddette Strade Nuove (Via Balbi e Via Garibaldi, spianate nel Cinquecento), ma in città manca una corte reale adeguata ad alloggiare gli ospiti illustri. Per colmare questa carenza, il Senato dota la città di una sorta di reggia diffusa, delegando l’onere dell’accoglienza dei visitatori di stato alle famiglie proprietarie dei nuovi palazzi. A tal fine istituisce un elenco, o Rollo, degli ‘alloggiamenti pubblici’. A essere catalogati sono oltre un centinaio di palazzi, che sembrano sfidarsi a raggiungere un livello sempre più alto di sofisticatezza. Oggi l’UNESCO ne tutela 42: l’elenco e le modalità di visita sono consultabili su www.rolliestradenuove.it.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **1211**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **VILNIUS, LITUANIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2006**

MOTIVAZIONE: Modello universale di ingegnoso adattamento dell’architettura al territorio e alle esigenze del sistema economico e sociale, le Strade Nuove e i Palazzi dei Rolli rappresentano il primo caso nella storia europea in cui un’autorità pubblica progetta un piano urbanistico coerente, per poi associarlo a un sistema di ‘ospitalità pubblica’.





"C'è una meravigliosa folla per le vie. Quando la sera esci dall'albergo, le vie sono piene di gente. Poi te ne vai tra la folla senza meta alcuna, su e giù, a zig zag, vivi con lei, ti confondi con essa psichicamente e cominci a credere che in effetti sia possibile un'unica anima universale."

Lasciandoci ispirare dalle parole d'amore per Genova pronunciate da Dorn ne *Il gabbiano* di Čechov, anche noi ci immergiamo nelle vie "piene di gente", passeggiando nelle Strade Nuove.

In Via Balbi ci perdiamo nei giochi di specchi della Galleria di 1 **Palazzo Reale**, prima di accodarci agli universitari che studiano sotto le volte affrescate di 2 **Palazzo Balbi-Senarega**. Quindi proseguiamo verso Via Garibaldi, che condensa il meglio dell'architettura residenziale del tardo Rinascimento e del Barocco. La imbocchiamo da Piazza della Meridiana, dove riconosciamo facilmente 3 **Palazzo della Meridiana**, incluso nella lista dei Rolli, per l'orologio solare dipinto sulla facciata. Nostra meta sono i **Musei di Strada Nuova**, un museo diffuso il cui percorso espositivo è distribuito nelle tre sedi di 4 **Palazzo Bianco**, 5 **Palazzo Rosso** e 6 **Palazzo Doria-Tursi**. Le collezioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalle arti decorative alla numismatica, e abbracciano capolavori come l'*Ecce Homo* di Caravaggio, l'ammiccante *San Sebastiano* di Guido Reni e i ritratti dipinti da Van Dyck, oltre a quadri di Rubens, Zurbarán, Mattia Preti, Veronese, Strozzi; inoltre, custodiscono curiosità e cimeli tra cui il violino Guarneri appartenuto a Paganini. A sbalordire sono però le architetture in sé, con un effetto sorpresa che culmina nel piano ammezzato di Palazzo Rosso, dove la sala della grotta e l'adiacente alcova, con la scenografica riproduzione in stucco di un drappeggio che pende sul letto, rappresentano un caso unico di ambienti privati in questi palazzi destinati all'accoglienza pubblica. Proseguiamo lungo Via Garibaldi per visitare il 7 **giardino segreto di Palazzo Lomellino**, che si inerpica sul pendio collinare, nascosto dietro il ninfeo. Sfiliamo quindi accanto ai palazzi 8 **Carrega-Cataldi**, del 1561, oggi sede della Camera di Commercio, 9 **Pallavicini-Cambiaso**, dalla facciata in marmo bianco e pietra grigia del 1558, e 10 **Gambaro**, tra i primi edifici eretti nella via, e ci congediamo dalle Strade Nuove per una deviazione panoramica e poetica: "Quando mi sarò deciso di andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto", scriveva Caproni nella poesia *L'ascensore*. Anche noi 'saliamo in paradiso', raggiungendo in 11 **ascensore** il 12 **Belvedere Montaldo**. Ridiscesi in città, dopo una sosta alla 13 **Cattedrale di San Lorenzo**, sfidiamo il labirinto della Città Vecchia alla ricerca di Piazza Pellicceria, dove si trova la nostra ultima tappa dell'itinerario dei Rolli: 14 **Palazzo Spinola**, oggi Galleria Nazionale.



GENOVA, CITTÀ DI POESIA E MUSICA

"Ride l'arcato palazzo rosso dal portico grande: / Come le cateratte del Niagara / Canta, ride, svaria ferrea la sinfonia feconda urgente al mare: / Genova canta il tuo canto!"

Canti orfici, Dino Campana

Genova sembra aver riservato il privilegio di cantare le tortuosità della sua anima ai versi delle poesie e delle canzoni. Se nel 1914 il poeta Dino Campana dedica alla città l'ultimo componimento dei suoi *Canti orfici*, quasi a indicare che Genova è l'approdo ideale del viaggio onirico percorso nel volume, Giorgio Caproni, livornese di nascita ma genovese per scelta, in *Genova di tutta la vita* arriverà a dire: "Genova sono io. Sono io che sono fatto di Genova".
La Superba ha anche dato i natali al poeta Eugenio Montale, che a Corso Dogali, dove sorge la casa della sua infanzia, ha dedicato una poesia. Tra i tanti cantautori che hanno trovato ispirazione nelle luci e ombre del centro storico figurano Luigi Tenco, Umberto Bindi, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Ivano Fossati e naturalmente Fabrizio De André: il legame di Faber con la sua città natale si può ripercorrere tra le pagine di *La Genova di De André* di Giuliano Malatesta.

"GENOVA MIA CITTÀ INTERA. / GERANIO. POLVERIERA. / GENOVA DI FERRO E ARIA, / MIA LAVAGNA, ARENARIA. / GENOVA CITTÀ PULITA. / BREZZA E LUCE IN SALITA. / GENOVA VERTICALE, / VERTIGINE, ARIA, SCALE."

Genova è una città che emoziona: come Giorgio Caproni nella poesia *Litania*, anche i viaggiatori più piccoli resteranno a bocca aperta di fronte alla sua complessità. Si può partire dall'ascensore panoramico del 1 **Bigo**, l'avveniristica struttura progettata da Renzo Piano, una sorta di ragno in metallo con le zampe protese verso il cielo: dall'alto, sospesi nel vuoto a quota 40 m, si resta senza fiato alla vista sul centro storico e sui moli. Tornati con i piedi per terra, adulti e piccini scopriranno che il Porto Antico è a dimensione di bambino, e non solo per l'estesa passeggiata pedonale. L'area abbraccia infatti la 2 **Piscina Porto Antico**, con una vasca destinata ai giovani nuotatori, e alcune attrazioni irresistibili per i ragazzi, come l'3 **Acquario di Genova**, dove migliaia di specie animali e vegetali fluttuano e nuotano in oltre 70 vasche, e la 4 **Città dei Bambini e dei Ragazzi**, uno spazio pensato apposta per l'infanzia: qui, attraverso il gioco e la sperimentazione, si scoprono la scienza e la tecnologia. Al fondo del molo, l'5 **Isola delle Chiatte** è una piattaforma galleggiante dove sentirsi lupi di mare, mentre l'iconografica bolla in vetro della 6 **Biosfera** ospita un frammento di foresta pluviale. Tra i moli è ormeggiato il 7 **vascello Neptune**, set del film *Pirati* di Roman Polanski, che anticipa l'incredibile repertorio di imbarcazioni antiche, ricostruite a grandezza naturale, e strumenti nautici del 8 **Galata Museo del Mare**. Oltre a regalare esperienze 'immersive' (si può salire a bordo di un sottomarino militare!), il museo include una sezione, al tempo stesso giocosa e commovente, dedicata all'epopea della migrazione italiana attraverso l'oceano verso il Nuovo Mondo. La stessa tematica è al centro del 9 **MEI – Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana**, novità del panorama museale genovese, dove i visitatori creano il proprio passaporto e, armati di braccialetto digitale per accedere alle postazioni interattive, partono per un viaggio fatto di video, mappe, installazioni e un labirinto. Ultima tappa dell'itinerario alla scoperta della Genova di mare è l'iconica 10 **Lanterna**, guardiana del porto da un'altezza di 117 m: veglia sulla città fin dal 1128 ed è il faro più alto del Mediterraneo. Genova è tanto legata al mare quanto alla collina e riserva la giusta dose di 'vertigine' per i giovani anche nell'entroterra. È quasi immancabile la gita a bordo della 11 **funicolare Zecca-Righi** per svettare verso il 12 **Parco Avventura Righi**, dove, imbragati in tutta sicurezza, ci si lancia come Tarzan tra gli alberi del Parco Urbano delle Mura e dei Forti. Gli animi più contemplativi possono invece sondare i misteri del cosmo nell'13 **Osservatorio Astronomico del Righi**.





GENOVA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per cogliere 'l'anima universale' di Genova.

• **I palazzi di Genova**, Peter Paul Rubens (1622). Sopraffatto dalla meraviglia per la raffinatezza delle dimore nobiliari in cui fu invitato più volte nel biennio 1604-06, Rubens decise di mostrare all'aristocrazia di Anversa il modello abitativo tipico del Rinascimento che aveva scoperto nella Superba. Scrisse così un'"operetta", secondo le sue stesse parole, in cui riprodusse piante e sezioni architettoniche delle residenze che più lo colpirono. Oggi il suo volume testimonia la struttura originale di 31 palazzi e quattro chiese della Genova secentesca.

• **Viaggio in Liguria**, Gustave Flaubert (1845). In questa raccolta di lettere edita in Italia a cura di Giuseppe Marcenaro, il romanziere francese esprime tutta la sua fascinazione nei confronti di Genova, che faticherà ad abbandonare per proseguire il viaggio.

• **Il gabbiano**, Anton Čechov (1895). Il celebre drammaturgo russo era stato in visita a Genova un anno prima di scrivere questo testo teatrale: il suo omaggio alla città è affidato alle parole del personaggio del dottor Dorn.

• **Canti orfici**, Dino Campana (1914). *Genova* è il canto che chiude il volume: un messaggio definitivo al termine del viaggio iniziatico dell'inquieto poeta.

• **Sei stato felice, Giovanni**, Giovanni Arpino (1952). Il primo romanzo di Arpino, una storia cruda che si snoda tra i caruggi e il porto, ci introduce nella Genova del dopoguerra, una città ancora decadente ma carica di energia per riscattarsi.

• **Diario del '71 e del '72**, Eugenio Montale (1973). In questa raccolta c'è il componimento *Corso Dogali*, dedicato alla vivace strada in cui nel 1896 nacque il celebre autore di *Ossi di seppia*.

• **Genova di tutta la vita**, Giorgio Caproni (1983). Di questa raccolta di poesie dedicate alla Superba, quasi un *alter ego* dell'autore, fanno parte *L'ascensore* (1948-49) e *Litanìa* (1956).

• **Il filo dell'orizzonte**, Antonio Tabucchi (1986). Tabucchi visse e insegnò a Genova per 12 anni. Questo suo noir è ambientato in una città di mare non definita, ma nella quale si riconoscono facilmente scorci tipici del capoluogo ligure. "È andato agli ascensori che salgono fino alle colline, oltre la cornice dei palazzi che fanno da bastione alla città."

• **La regina disadorna**, Maurizio Maggiani (1998). L'*Ecce Homo* di Antonello da Messina, uno dei capolavori custoditi a Palazzo Spinola, compare tra le pagine di questo racconto, ambientato fra il porto di Genova e un'isola sperduta del Pacifico.

• **La Genova di De André**, Giuliano Malatesta (2019). Resoconto dei 35 anni di vita a Genova del famoso cantautore italiano, tra amicizie con altri artisti e passeggiate notturne nei caruggi.

• **La fine è ignota**, Bruno Morchio (2023). L'autore, dalla cui penna è nato l'investigatore privato Bacci Pagano, amato da molti lettori, affida a un nuovo personaggio, Mariolino Migliaccio, una complicatissima indagine, che lo porta dalle ombre dei caruggi alle ville più sfarzose di Genova.

Per ragazzi:

• **Genova Sinfonia della città**, un corto animato di Emanuele Luzzati, Sergio Noberini, Luigi Berio (2005). Gli straordinari disegni dedicati da Luzzati alla sua città natale sono stati trasformati in fotogrammi, per dare vita a un colorato e avvincente video di 14 minuti che ci mostra le architetture verticali, i simboli e il porto di Genova.



42

MANTOVA E SABBIONETA

“Il meglio di Mantova è chiuso, i suoi paesaggi sono interni come quelli dell’anima.”

Viaggio in Italia, Guido Piovene

Mantova esige da chiunque la voglia incontrare per la prima volta lo stesso immutabile rituale: quello di vederla emergere dalle acque dei laghi che per secoli hanno costituito il suo confine liquido, plasmandone l’identità di città-isola. È quindi dal Ponte di San Giorgio che bisogna raggiungerla, ed è attraverso il sorprendente skyline che la città offre da questo osservatorio privilegiato che si colgono, a colpo d’occhio, le peculiarità del suo design. Nel tessuto urbano di Mantova è perfettamente leggibile un’evoluzione millenaria. Sempre chiuso dentro l’abbraccio dei laghi, il primitivo abitato etrusco-romano ha attraversato la spontaneità caotica dei secoli medievali, per approdare alla razionalizzazione dell’ideale urbanistico rinascimentale sotto l’impulso rinnovatore della dinastia regnante dei Gonzaga. Quasi una città dentro la città, il Palazzo Ducale è il perno generativo e simbolico su cui poggia l’espansione di Mantova. Dalla parte opposta, al culmine del tracciato che i principi percorrevano in direzione delle campagne, la città sconfina nell’utopia edonistica di Palazzo Te. Sempre nel segno del potere ducale, Sabbioneta è una delle più compiute materializzazioni di quello stesso ideale che Mantova, spazio troppo complesso e stratificato, non poteva perseguire fino in fondo. Costruita quasi dal nulla per diventare la piccola, perfetta capitale del ducato di Vespasiano Gonzaga nella seconda metà del Cinquecento, la città è un mondo cristallizzato dal controllo umano, prima mentale che fisico, rettificato e prevedibile. Le due biografie urbanistiche, diverse ma complementari, testimoniano la stessa eredità culturale che l’iscrizione alla lista del Patrimonio dell’Umanità UNESCO si propone di valorizzare.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1287**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **QUEBEC CITY, CANADA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2008**

MOTIVAZIONE: Mantova e Sabbioneta sono la testimonianza esemplare dei progetti di pianificazione urbana e del territorio, realizzati durante il periodo rinascimentale e promossi dalla dinastia ducale dei Gonzaga.





"Dora è abituata alla bellezza, perché a Mantova dove ti giri c'è un monumento. Il Palazzo Ducale l'ha visto mille volte perché non è lontano da casa sua. Però, arrivati nella grande esedra davanti alla villa rinascimentale di Giulio Romano, resta a bocca aperta."

I luoghi de *Il cielo sbagliato* di Silvia Truzzi sono attraversati da questo itinerario, che ricalca il percorso compiuto dai principi Gonzaga per raggiungere Palazzo Te da Palazzo Ducale.

Cominciate da 1 **Piazza Sordello**, dove i Gonzaga, divenuti signori di Mantova nel 1328, presero ad aggregare nuovi edifici attorno al Palazzo del Capitano, a sud, dando vita a 2 **Palazzo Ducale**. Nel Cinquecento, la reggia si era ormai espansa alle dimensioni di una piccola città, nel cui labirinto di edifici fioriva una corte tra le più colte d'Europa. Attraversate il Voltone di San Pietro per catapultarvi nel cuore medievale di Mantova, che comincia a pulsare con alcuni edifici simbolo del periodo comunale in 3 **Piazza Broletto**: il Palazzo del Podestà, la Torre Comunale, il Palazzo della Corporazione dei Mercanti e l'Arengario. Seguite i portici lungo Via Broletto e sarete in 4 **Piazza delle Erbe**, spazio che, già a partire dal nome, si dimostra ancor più legato al retaggio dei secoli medievali. L'edificio principale è il duecentesco Palazzo della Ragione, dove veniva amministrata la giustizia, mentre il più antico è la Rotonda di San Lorenzo, legata alle antiche rotte di pellegrinaggio. In 5 **Piazza Andrea Mantegna** svetta maestosa la facciata della Basilica di Sant'Andrea, disegnata da Leon Battista Alberti, padre dell'urbanistica rinascimentale. Percorrendo Via Roma si giunge al 6 **Rio**, un canale artificiale realizzato nel XIII secolo per collegare il Lago Superiore con il Lago Inferiore; vi si affaccia il doppio porticato delle Pescherie di Giulio Romano, del 1536. Continuate lungo il rettilineo di Via Principe Amedeo fino a Via Acerbi: qui vi attende la 7 **Casa del Mantegna**, con le geometrie concettuali del suo cortile. A breve distanza, il 8 **Tempio di San Sebastiano** è un altro innesto quattrocentesco di Leon Battista Alberti. In Largo XXIV Maggio potete individuare le linee pulite di 9 **Palazzo San Sebastiano**, costruito tra il 1506 e il 1508 come dimora di Francesco II Gonzaga. Il limite meridionale della città antica correva lungo il canale che la isolava dal contado; dopo l'interramento, le vie d'acqua sono state sostituite da Viale della Repubblica e Viale Risorgimento. Il Lago del Paiolo, bonificato alla fine del Settecento, si trovava immediatamente a sud. Al suo centro, quasi una riproduzione in scala minore dell'intera città, si trovava l'Isola del Tejeto con 10 **Palazzo Te**. Questa residenza 'incantata' fu realizzata su progetto di Giulio Romano tra il 1525 e il 1535 come luogo di delizie per l'ozio dei principi.



LA SALA DEI GIGANTI A PALAZZO TE

"... ci sono dozzine di Giganti (Titani in guerra con Giove) sulle pareti di un'altra stanza, così inconcepibilmente brutti e grotteschi, che è meraviglioso come un uomo possa aver immaginato tali creature sono raffigurati mentre barcollano sotto il peso degli edifici che crollano e vengono sopraffatti dalle rovine; sforzandosi invano di sostenere i pilastri dei soffitti pesanti che crollano sulle loro teste; e, in una parola, subire e compiere ogni genere di distruzione folle e demoniaca."

Impressioni italiane, Charles Dickens

Sono potenti le parole usate da Dickens per descrivere gli affreschi della formidabile Sala dei Giganti, l'ambiente affrescato più famoso di tutto il complesso di Palazzo Te. Nello spazio totale concepito da Giulio Romano, viene messa in pittura la furia di Giove verso i Titani che osarono scalare l'Olimpo per sfidare il potere del padre degli dèi. La vertigine contorta dei corpi che precipitano sulle pareti è una delle più impressionanti allucinazioni della pittura rinascimentale.

"SAPETE DOVE ABITAVA MIO PADRE? IN UN BEL PAESONE, COLLE STRADE TAGLIATE AD ANGOLI RETTI, CON PIAZZE SPAZIOSE, CON DUE BELLE CHIESE, CON TERRAPIENI MAGNIFICI, E CON SEI BASTIONI DI FORTEZZA, E NULLA PIÙ."

Il "bel paesone" del padre di Ippolito Nievo (in *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*) è Sabbioneta, una delle poche città al mondo nata secondo i principi della 'città ideale', fatta realizzare da Vespasiano Gonzaga tra il 1554 e il 1591 come capitale del suo ducato. Sabbioneta è il sogno degli architetti del Rinascimento, una città organizzata prima nelle loro menti e poi realizzata nella realtà, simbolo di una società ordinata e armoniosa come il loro progetto.

Seguendo questo itinerario potete immaginarvi nei panni di Vespasiano, mentre si muove tra gli edifici, le strade e le mura della sua capitale.

Il vostro giro comincia dall'esterno, dall'imponente 1 **Porta Imperiale** aperta nelle mura che proteggono la città. Una volta dentro, svoltate a destra lungo Via Colonna, che si incrocia ad angolo retto con Via Bernardino Campi, dedicata a uno dei pittori della corte di Vespasiano. Lungo il rettilineo, poco prima della Chiesa di San Bernardino, si vede la 2 **Sinagoga**, il luogo di culto per gli ebrei della città, i quali, nel clima di tolleranza favorito dal principe, potevano vivere liberamente, integrati con il resto dei cittadini di Sabbioneta. La via si conclude in 3 **Piazza Ducale**, la più centrale e monumentale della città, chiusa dalle linee eleganti di 4 **Palazzo Ducale**, la principale dimora del principe: nelle sue sale affrescate vedrete addirittura Vespasiano al galoppo! Alle spalle del palazzo si trova l'ottagonale 5 **Chiesa dell'Incoronata**, il mausoleo dove riposano le spoglie del principe.

Tornando su Piazza Ducale, imboccate Via Teatro, che trae il suo nome dallo stupendo 6 **Teatro Olimpico**, progettato da Vincenzo Scamozzi per gli spettacoli di corte e ispirato ai teatri dell'antichità; lo riconoscete dalla scritta latina che corre lungo l'architrave della sua facciata e che recita: "ROMA QVANTA FVIT IPSA RVINA DOCET" (Quanto grande sia stata Roma, la stessa [sua] rovina [lo] insegna)". È ora di svoltare a sinistra in Via Vespasiano Gonzaga, che si apre nella vastità di 7 **Piazza d'Armi**, il cuore difensivo della città: immaginate lo slargo pieno di soldati nelle loro scintillanti armature; in prossimità della piazza si trovava l'antico castello, demolito nel Settecento. Piazza d'Armi è chiusa sul lato sud, al di là della colonna con la statua della dea Atena, da 8 **Palazzo Giardino**, il luogo che il principe aveva dedicato al suo svago, al ricevimento degli ospiti e alle sue strepitose collezioni d'arte. Prima di visitarlo, non potete perdere la vista del 'cannocchiale prospettico' del Corridor Grande, oggi conosciuto come 9 **Galleria degli Antichi**, il lunghissimo edificio porticato in mattoni al cui interno era custodita la collezione di statue del principe.





MANTOVA E SABBIONETA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per innamorarsi di Mantova e Sabbioneta.

• **Impressioni italiane**, Charles Dickens (1846). Lo sguardo penetrante, disincantato e attualissimo di Charles Dickens, in viaggio dal Nord al Sud Italia.

• **Antiafrodisiaco per l'amor platonico**, Ippolito Nievo (1956). Le forti passioni e gli sguardi lucidi sulla società dell'Italia risorgimentale, nella prima esperienza narrativa dell'autore delle *Confessioni di un italiano*, scritta nel 1851 e rimasta inedita fino al 1956.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Mantova, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **La signora del Rinascimento**, Daniela Pizzagalli (2001). La vita e gli splendori di Isabella d'Este, la figura che più di ogni altra fece crescere il mito della corte di Mantova, tra mecenatismo illuminato e scaltra diplomazia, negli anni inquieti delle guerre che insanguinarono gli stati italiani del Rinascimento.

• **Le righe nere della vendetta**, Tiziana Silvestrin (2011). Dopo *I Leoni d'Europa*, è ancora una volta la corte gonzaghesca a ispirare questo giallo storico, ambientato in una modernità in bilico tra le luci della ragione e le ombre inscalfibili della superstizione. A dipanare il mistero, c'è l'affascinante capitano di giustizia Biagio dell'Orso.

• **Tre allegri malfattori**, Davide Bregola (2013). La città che durante il Festivaletteratura diventa la capitale letteraria d'Italia non poteva rinunciare a fare da sfondo a un noir dal sapore grottesco, che mescola personaggi bizzarri – moderne maschere della Bassa Padana – a situazioni che sembrano omaggiare le pellicole più surreali dei fratelli Coen.

• **Le nemiche**, Carla Maria Russo (2017). Sullo sfondo dorato delle corti di Mantova e Ferrara, tutta la rivalità, le passioni e gli intrighi di due delle più influenti figure femminili del Rinascimento: Isabella d'Este e Lucrezia Borgia.

• **Una ragazza cattiva**, Alberto Beruffi (2017). Nell'edonismo pigro dei suoi anni '80, Mantova è una 'bella addormentata' dove l'inerzia delle convenzioni borghesi è la migliore facciata per nascondere le ombre del Collegio Santo Spirito. A 40 anni di distanza, la città diventa teatro di un'efferata serie di omicidi che sembrano i pezzi di un'unica macabra messinscena.

• **Il cielo sbagliato**, Silvia Truzzi (2022). Truzzi sceglie la sua città natale per questa epopea tutta al femminile, che intreccia le vite di due donne separate dall'abisso della differenza di classe, ma accomunate dallo stesso destino di sottomissione e sopruso: una storia di emancipazione che attraversa tre decenni, sullo sfondo di una Mantova sospesa nella sua bellezza, ma avviata alle violenze del ventennio fascista.

Per ragazzi:

• **I nani di Mantova**, Gianni Rodari (1980). Rodari ambienta a Mantova uno dei suoi ultimi racconti, la storia di una piccola grande rivolta contro i soprusi e piena di fiducia per un mondo 'diverso' e solidale, dove a contare non è l'altezza fisica.



43

LA FERROVIA RETICA NEL PAESAGGIO DELL'ALBULA E DEL BERNINA

"In molti paesaggi di natura scopriamo di nuovo noi stessi. Come dev'essere felice colui che ha quel sentimento in quest'aria di ottobre costante e soleggiata in tutto il leggiadro e serio carattere collinoso, lacustre e selvoso di quest'altopiano che si è accampato accanto agli orrori delle nevi eterne."

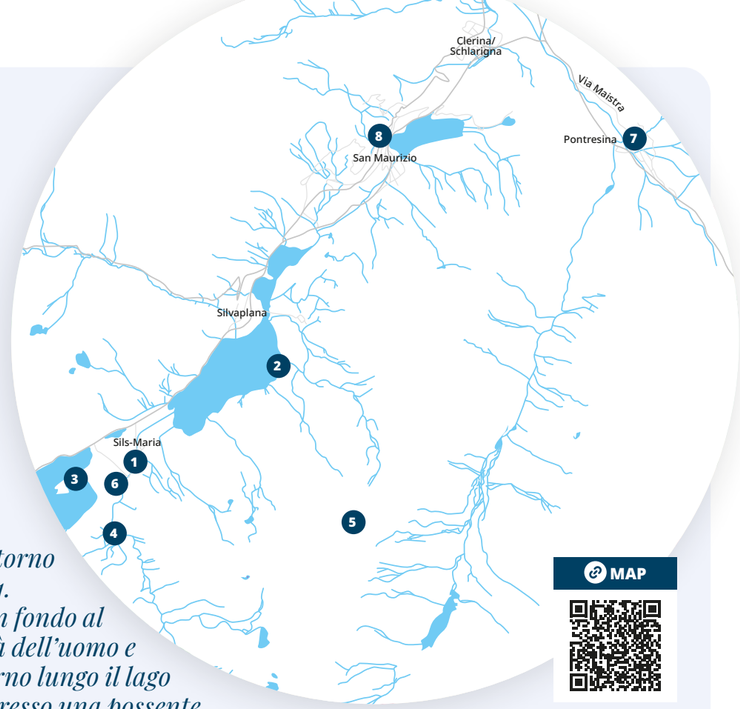
Umano, troppo umano, Friedrich Nietzsche

Il Trenino Rosso del Bernina, che da Tirano porta a St. Moritz, è una delle due tratte ferroviarie storiche che sono riunite nella Ferrovia Retica; l'altra è la ferrovia dell'Albula, aperta nel 1904, che, interamente in territorio svizzero, collega Thusis a St. Moritz. Costruita tra il 1906 e il 1910, la ferrovia del Bernina è una delle prime d'Europa e, con un'altitudine massima di 2253 m, una delle più alte. È anche una delle prime progettate a trazione elettrica, alimentata dai laghi che lambiscono i binari, oltreché una delle poche con tratti di sede promiscua, quando a Tirano si infila nelle stradine e attraversa diagonalmente Piazza della Basilica. La ferrovia è anche un elenco di superlativi: quelli utili a descrivere le opere di ingegneria che l'hanno resa possibile e le carrozze rosso fuoco che d'inverno sono l'unica nota di colore tra il candore della neve, ma anche quelli per raccontare il paesaggio che si svela dai finestrini: i terrazzamenti vitati della Valtellina, la salita a zig-zag tra boschi di abeti e larici, i ghiacciai del Piz Palù, la stazione più alta di Ospizio Bernina, i laghi e il Ghiacciaio del Morteratsch, e poi Pontresina e St. Moritz, cuore dell'Engadina. In scrittori e filosofi come Thomas Mann, Dino Buzzati, Eugenio Montale, Hermann Hesse, Marcel Proust, Stefan Zweig e Friedrich Nietzsche, la bellezza mistica di questi paesaggi ha infuso il *dàimon* che ha dato vita ad alcune delle pagine più celebri della letteratura europea.

PATRIMONIO CULTURALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **1276**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **QUEBEC CITY, CANADA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2008**

MOTIVAZIONE: Modello di armonia estetica con il paesaggio che attraversa, la Ferrovia Retica ha svolto un ruolo importante nella crescita delle attività umane in montagna e tratteggia un modo equilibrato di gestire il rapporto tra l'uomo e la natura. La rete si dispiega tra il cantone svizzero dei Grigioni e la provincia di Sondrio.





«La concezione fondamentale dell'opera, il pensiero dell'eterno ritorno appartiene all'agosto dell'anno 1881. Questo è annotato su di un foglio, in fondo al quale c'è scritto: "6000 piedi al di là dell'uomo e del tempo". Camminavo in quel giorno lungo il lago di Silvaplana attraverso i boschi; presso una possente roccia che si levava in figura di piramide, vicino a Surlei, mi arrestai. Ed ecco giunse a me quel pensiero.»

Friedrich Nietzsche, che trascorse sette estati a Sils-Maria, pochi chilometri a sud di St. Moritz, in *Ecce homo* racconta così la genesi del pensiero che ispirò *Così parlò Zarathustra*. Una particolare attrazione ha legato i paesaggi dell'Engadina agli intellettuali di primo Novecento: "Mi piacevano quei nomi di una dolcezza strana che ricorda l'Italia, Sils-Maria, Silvaplana, Crestalta, Celerina", scrive Marcel Proust nell'opera *I piaceri e i giorni*. Sempre Proust, dei luoghi attorno a Silvaplana che ispirarono Nietzsche, dice: "Il sole faceva passare l'acqua in tutte le sfumature e il nostro animo in tutti i piaceri". St. Moritz diventò poi il punto di riferimento della mondanità: qui si incontrava, stagione dopo stagione, il meglio della società culturale dell'epoca.

Nietzsche amava la sua piccola casa di 1 **Sils-Maria**, ora diventata museo. A "6000 piedi sopra il livello del mare", come scriveva nei suoi fogli, si aprono i paesaggi che hanno dato vita al suo manifesto: il 2 **masso** che ispirò *Così parlò Zarathustra*, la 3 **Penisola di Chastè**, dove in suo onore sono stati incisi i versi di Zarathustra, la 4 **Valle di Fex** e il 5 **Ghiacciaio del Corvatsch**. Hermann Hesse sceglieva invece il prestigioso 6 **Hotel Waldhaus**, costruito tra i boschi sopra Sils-Maria nel 1908 secondo il gusto degli hotel-castello. Nelle lussuosissime suite trascorrevano l'intera stagione famiglie dell'alta borghesia, accompagnate da un esercito di tate, governanti e dame di compagnia. Il Waldhaus fu molto amato da intellettuali e star: sui registri delle presenze si leggono i nomi di Thomas Mann, Alberto Moravia, Marc Chagall, Theodor Adorno, Albert Einstein, Richard Strauss, Vivien Leigh. Il pittore Giovanni Segantini visse a 7 **Pontresina** gli ultimi cinque anni della sua vita, incantato dalle luci e dall'intensità dei colori dell'Engadina. St. Moritz gli ha dedicato un 8 **museo**: le pareti curvilinee dell'interno ospitano la più ricca collezione al mondo dei suoi dipinti.



L'ARIA DI ST. MORITZ

"Non ho amato mai molto la montagna / e detesto le Alpi. Solo l'elettrica aria dell'Engadina / ci vinse, mio insettino, ma non si era / tanto ricchi da dirci hic manebimus."

Sorapis, 40 anni fa, in *Diario del '71 e del '72*, Eugenio Montale

Anche Eugenio Montale amava molto l'Engadina, e infatti trascorreva a St. Moritz lunghi periodi di vacanza. Ne amava in particolar modo l'"aria elettrica", i cui benefici avevano notato anche Proust e Nietzsche. In un articolo uscito su *Il Corriere della Sera* il 1° luglio 1949, il poeta racconta di una 'visione del mondo' legata a St. Moritz che percepisce come perduta per sempre: "È difficile far comprendere a un giovane dell'ultima generazione che cosa sia stata St. Moritz, e in genere l'Engadina, per gli uomini di cultura che li hanno preceduti di venti, di trent'anni. [...] Il guaio è che dietro il mondo che frequentava St. Moritz c'era appunto una concezione della vita, una Weltanschauung (riflesso senza dubbio d'una situazione economica), che oggi sta scomparendo; e ormai questo impareggiabile borgo engadinese [...] viene a mancare dei suoi clienti più tipici e più naturali [...]. Erano clienti ricchi, naturalmente; ma ricchi non soltanto di quattrini. Gli uomini, tanto per intenderci, e le donne che incontriamo nel diario di Maria Bashkirtseff e nei romanzi di Henry James e del suo seguace Maurice Baring. Mondo prebellico che ha fatto un ultimo tentativo di ricomparsa negli anni che vanno dal '27 al '30 e che poi si è dissolto dopo il crack di Wall Street e dopo l'avvento dei vari totalitarismi".

"HEIDI SI MISE A SEDERE VICINO A PETER E SI GUARDÒ INTORNO. LA VALLE SI STENDEVA GIÙ, AVVOLTA NELLA LUCE DEL MATTINO. DI FRONTE C'ERA UN GRANDE, CANDIDO NEVAIO CHE SI STAGLIAVA CONTRO IL BLU CUPO DEL CIELO; A SINISTRA SI ERGEVA UN ENORME MASSO ROCCIOSO FIANCHEGGIATO DA ALTI PICCHI. LA BIMBA STAVA SEDUTA LÌ, MUTA COME UN PESCE. INTORNO A LEI REGNAVA UN SILENZIO PROFONDO: SOLO IL VENTO PASSAVA LIEVE SULLE CAMPANULE AZZURRE. HEIDI NON SI ERA MAI SENTITA COSÌ BENE E NON DESIDERAVA ALTRO CHE RESTARE SEMPRE COSÌ."

L'arcinota protagonista di questo brano è Heidi, una bimba (nata dalla penna di Johanna Spyri) che, in seguito a una serie di sfortunati eventi, si ritrova a vivere nella casa del nonno e scopre un paradiso; prima abitava nel Canton Grigioni, non troppo distante dalla stazione di St. Moritz. I paesaggi montani da lei amati dovevano essere del tutto simili a quelli attraversati dal treno del Bernina.



Si lascia la 1 **stazione di Tirano** e si percorrono le vie del centro su binari simili a quelli del tram. La prima fermata panoramica è quella dell'2 **Alp Grüm**, dove il treno si ferma davanti al Ghiacciaio del Piz Palü, a 2091 m. Qui si può scendere e fare una passeggiata in attesa del treno successivo, ma il consiglio è di ripartire subito alla volta delle due stazioni successive, le più spettacolari: 3 **Ospizio Bernina** e 4 **Diavolezza**. Da qui in poi, percepirete in modo forte e definitivo l'emozione che procura quest'opera di ingegneria: un treno tra i ghiacciai. A Diavolezza si può scendere e da qui prendere una funivia che sale fino a 2978 m. In cima si cammina in estate, si scia in inverno e si pranza prendendo il sole sulla terrazza del 5 **Berghaus Diavolezza**. Se non avete intenzione di fermarvi qui, ad aspettare che il sole al tramonto incendi le montagne, riprendete la funivia fino alla stazione e salite sul treno successivo. Siete a metà del viaggio. Finita la salita, si scollina e si inizia la discesa. La velocità è sempre bassa, perché, se in salita le motrici dovevano trainare il peso del treno sul lungo piano inclinato, ora sono i freni che devono lavorare. Destinazione ultima 6 **St. Moritz**, nella top ten delle mete turistiche più lussuose del mondo. A questo punto dribblate i gruppi di giapponesi, sorridentissimi e chiassosissimi, fate le vostre valutazioni e decidete quale sponda del lago scegliere: quella nord, dove si estende la cittadina e dove sorgono i lussuosi alberghi, imponenti e pieni di eleganza Belle Époque; oppure la sponda sud, dove si alternano prati verdi e boschi pieni di scoiattoli curiosi, per niente intimoriti dalla presenza dell'uomo.



IL PAESAGGIO DEL BERNINA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire i territori attraversati dal Trenino Rosso del Bernina.

• **Così parlò Zarathustra**, Friedrich Nietzsche (1883-85). È l'opera engadinese per eccellenza. Il pensatore tedesco intuì la teoria dell'eterno ritorno nel 1881, durante una passeggiata in montagna, e ricordò la circostanza alcuni anni più tardi, in *Ecce homo* (1888). Il paesaggio engadinese era già stato spunto di riflessione in *Umano, troppo umano* (1878), per la sua particolarità di luogo "intermedio tra il ghiaccio e il Sud".

• **I piaceri e i giorni**, Marcel Proust (1896). Raccolta di poemi in prosa e novelle, in cui compare *Presenza reale*, racconto di un soggiorno idilliaco in Engadina, in compagnia di un amore immaginato.

• **La montagna incantata**, Thomas Mann (1924). Per Mann, Davos era 'un luogo dell'anima' al punto da indurlo a scegliere lo Schatzalp Hotel per ambientarvi *La montagna incantata*, che nelle prime pagine vede il giovane protagonista Hans Castorp su un treno che proviene da Amburgo e attraversa l'Engadina, in un viaggio lungo e laborioso: "Nei pressi di Rorschach, in territorio svizzero, ci si affida di nuovo alla ferrovia, ma inizialmente si giunge solo fino a Landquart, piccola stazione alpina dove si è costretti a cambiare treno. Si sale su una linea a scartamento ridotto dopo esser stati a gironzolare per un bel po' in una località ventosa e poco attraente, e nel momento in cui si mette in moto la locomotiva, piccola ma evidentemente dotata di un'insolita potenza di trazione, incomincia la parte veramente avventurosa del viaggio [...]".

• **Gli invisibili compagni d'ascensione**, Dino Buzzati (1935). Articolo pubblicato il 15 gennaio 1935 su *Il Corriere della Sera* e confluito nella raccolta *I fuorilegge della montagna* (2010). La penna di Buzzati trasforma un fatto di cronaca (quattro escursionisti travolti da una valanga sul Piz Corvatsch) in un brano di alta letteratura: "È dura la legge delle montagne, sono gli uomini col dono della vita che hanno fatto la loro gloria e la loro grandezza".

• **Diario del '71 e del '72**, Eugenio Montale (1973). Nella poesia *Sorapis, 40 anni fa*, il poeta ricorda la defunta moglie (soprannominata 'insettino' perché portava gli occhiali) e una passeggiata di 40 anni prima in sua compagnia al Lago di Sorapis. L'articolo *Non i pazzi ma i ricchi scarseggiano a St. Moritz*, uscito su *Il Corriere della Sera* il 1° luglio 1949, è pubblicato nella raccolta *Fuori di casa* (1975).

• **Estasi di libertà**, Stefan Zweig (1982). Nel 1918, poche settimane dopo la fine della Grande Guerra, Stefan Zweig visitò St. Moritz e ne scrisse in un articolo amaro, che lascia presagire la fine del 'mondo di ieri' e della vecchia Europa: "No, qui gli spensierati non si annoiano. Allenati da decenni all'ozio distinto, una bagattella come la guerra mondiale non può distoglierli dai loro svaghi [...] di nuovo si ritrovano per il tè, flirtano e ridono, una coppia di ballerini scatta e volteggia sulla melodia di un tango. Ah, dov'è mai la guerra? Dov'è il mondo sconvolto e insonne? Un tenero valzer all'ora del tè, e sorrisi e sguardi che saettano". Zweig terrà presente questa esperienza, quando deciderà di ambientare in Engadina alcuni episodi di *Estasi di libertà*, scritto tra 1931 e 1938 e pubblicato postumo in Germania nel 1982.

Per ragazzi:

• **Heidi**, Johanna Spyri (1880). Una delle opere più amate dai ragazzi; attraverso gli occhi innocenti di Heidi, racconta la vita tra le montagne svizzere alla fine dell'Ottocento.

• **Il treno del Bernina**, Paola Pianta Franzoso (2015). Libro per bambini che narra in modo poetico e affascinante la storia del Trenino Rosso. Il volume è corredato da un CD audio.



DOLOMITI

“Per te ho preparato un mondo tutto bianco sulla Terra, torna con me laggiù e vedrai che mai più ti tornerà la nostalgia.”

Fiabe e leggende dei Monti Pallidi, a cura di Marta Fischer

Montagne oltre ogni definizione maestose, più che una serie di cime le Dolomiti sono una schiera di vedette sull’oceano che nel passato remoto frangeva qui i suoi flutti. Chi attraversa i boschi e percorre i prati che conducono alle vette dolomitiche è un palombaro senz’acqua che cammina su quello che milioni di anni fa era il fondale di un mare tropicale, popolato di pesci variopinti e coralli ondeggianti, anemoni fosforescenti e colonne frizzanti di bolle. I Monti Pallidi sono un ‘arcipelago fossile’, e non ci vuole molto a riconoscere, nei boccioli di dafne, silene, botton d’oro e dei mille altri fiori che danzano al vento, banchi di pesci dalle tinte sgargianti; e, nelle cascate che si frangono sulle rocce, le colonne di bollicine che milioni d’anni fa le risalivano. La roccia che compone questi monti è diversa da tutte le altre: bianca di giorno, tanto che si racconta che sia stata rivestita di ‘luce lunare’, come gesto d’amore; rosa al tramonto, come palpitasse ancora di quella passione sensuale; e luccicante dopo la pioggia, come bagnata di lacrime. Strade a fondo valle e sentieri in quota sono le rotte che congiungono laghi preziosi, cenge e creste, borghi e paesi; e, come in ogni arcipelago che si rispetti, lingue, dialetti e culture. A occidente sorgono chiese dipinte con aguzzi campanili e una miriade di castelli medievali e rinascimentali, ognuno diverso dall’altro; a oriente si elevano torri di roccia e la natura vince la gara con l’uomo. A scandire la navigazione fra questi antichi bracci di mare, come porti dove sostare per i rifornimenti, ci sono pregevoli città d’arte, accoglienti osterie e birrerie, e scoppiettanti caminetti accesi nelle case, equamente distribuiti fra Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

PATRIMONIO NATURALE
DOSSIER UNESCO: **1237**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **SIVIGLIA, SPAGNA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2009**

MOTIVAZIONE: Le Dolomiti hanno avuto origine nel Triassico (circa 250 milioni di anni fa) dall’accumulo di conchiglie, coralli e alghe dove esistevano mari caldi e poco profondi. Oggi comprendono alcuni dei paesaggi montani più belli in assoluto, con pareti verticali, falesie a picco e una densità elevata di valli strette, profonde e lunghe.





"La spianata è a mezzogiorno, tranquilla; il bosco ogni tanto mormora e si vedono benissimo tutte le grandi crode. Oggi sono bianche, e candide nubi vi lasciano qua e là delle ombre: le tre punte di San Nicola, la Croda dei Marden, il Baston del Re e più a destra, andando da Ovest a Est, sempre sulla medesima cresta, il Palazzo, la Cima della Polveriera e, ancora in fondo, il profilo della Pagossa. Sopra tutti, con delle strisce di neve, la Cima Alta e i Lastoni di Mezzo, che sembrano quattro strettissimi campanili."

Sono descrizioni, luoghi e nomi reali quelli che Dino Buzzati infila in *Bàrnabo delle montagne*, perché le Dolomiti, la Val Canali e le Pale di San Martino costituivano per lo scrittore bellunese uno sfondo ideale. Nei luoghi e negli eventi dei suoi romanzi, il 'fantastico' altro non è se non un velo, una tenda leggera, davanti a una finestra che separa realtà e invenzione.

E 'fantastico' è anche l'aggettivo, in tutte le sue accezioni, che più spesso verrà in mente a chi inizierà il proprio viaggio dalle 1 **Pale di San Martino** e dall'Altopiano della Rosetta – luoghi che ispirarono *Il deserto dei Tartari* –, impensabili denti aguzzi di roccia rivolti a mordere il cielo, deciso a passare in rassegna alcuni fra i maggiori monumenti del settore centrale dell'arcipelago dolomitico. Risalendo verso nord l'Agordino e penetrando nel Cadore a Selva, si svolta prima verso ovest e si raggiunge il 2 **Monte Pelmo**, 'caregon (seggiolone) del Padreterno', come dicono qui, interpretando la forma della montagna, che altro non è che quella di un atollo tropicale aperto da una parte, che compone quindi uno schienale e due braccioli a contorno di un catino che è la seduta. Si ritorna poi all'ardua strada del Passo Giau, che puntando verso nord si insinua tra i 3 **Lastoni di Formin**, ammutolente lama di rocce, muraglia immobile che però sembra sbucare da terra con la forza di un missile spaziale lanciato allo zenit, e il **Becco di Mezzodì**, proprio un becco, un triangolo di dolomia che screzia il cielo, da una parte e le 4 **Cinque Torri** dall'altra: un toponimo più che didascalico questo, per i blocchi di roccia che si alzano come edifici dai prati verdi o innevati; se non fosse che le torri, per i recenti crolli che interessano non di rado questa regione viva e in movimento, sono ormai quattro. Scendendo di numero in un conto alla rovescia verso la fine del viaggio, si arriva alle 5 **Tre Cime di Lavaredo**, monumenti preceduti dalla loro fama, che però da sola non basta a sopire la meraviglia, fantastica, di trovarsi al loro cospetto.



MONTAGNE DAL FASCINO MAGNETICO

"La Val di Funes è parallela alla famosa Val Gardena, ma la maggior parte dei villeggianti non la conosce. Vi sono ben poche curiosità storiche e pochi skilift. È una valle dolomitica di una bellezza calma e armoniosa, soleggiata, protetta da pendii boscosi e ripide montagne. Spesso ho l'impressione che quelle eleganti bastionate di calcare allontanino dal luogo ogni impressione di malinconia, di severità e di isolamento."

Orizzonti di ghiaccio. Dal Tibet all'Everest, Reinhold Messner

È tra quelle eleganti bastionate di calcare che Reinhold Messner ha coltivato la sua passione per l'alpinismo. Nato in un paesino ai piedi delle Odle, le montagne dai profili aguzzi che incorniciano la Val di Funes, Messner è diventato uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi. Oltre a essere montagne di una bellezza sublime, le Dolomiti sono state protagoniste indiscusse della storia dell'alpinismo: sulle loro pareti verticali, grandi alpinisti come Tita Piaz, Emilio Comici, Riccardo Cassin, Cesare Maestri, Maurizio Zanolla (Manolo), Heinz Mariacher hanno saputo reinterpretare l'arrampicata, aprendo nuove vie e affrontando difficoltà sempre maggiori.

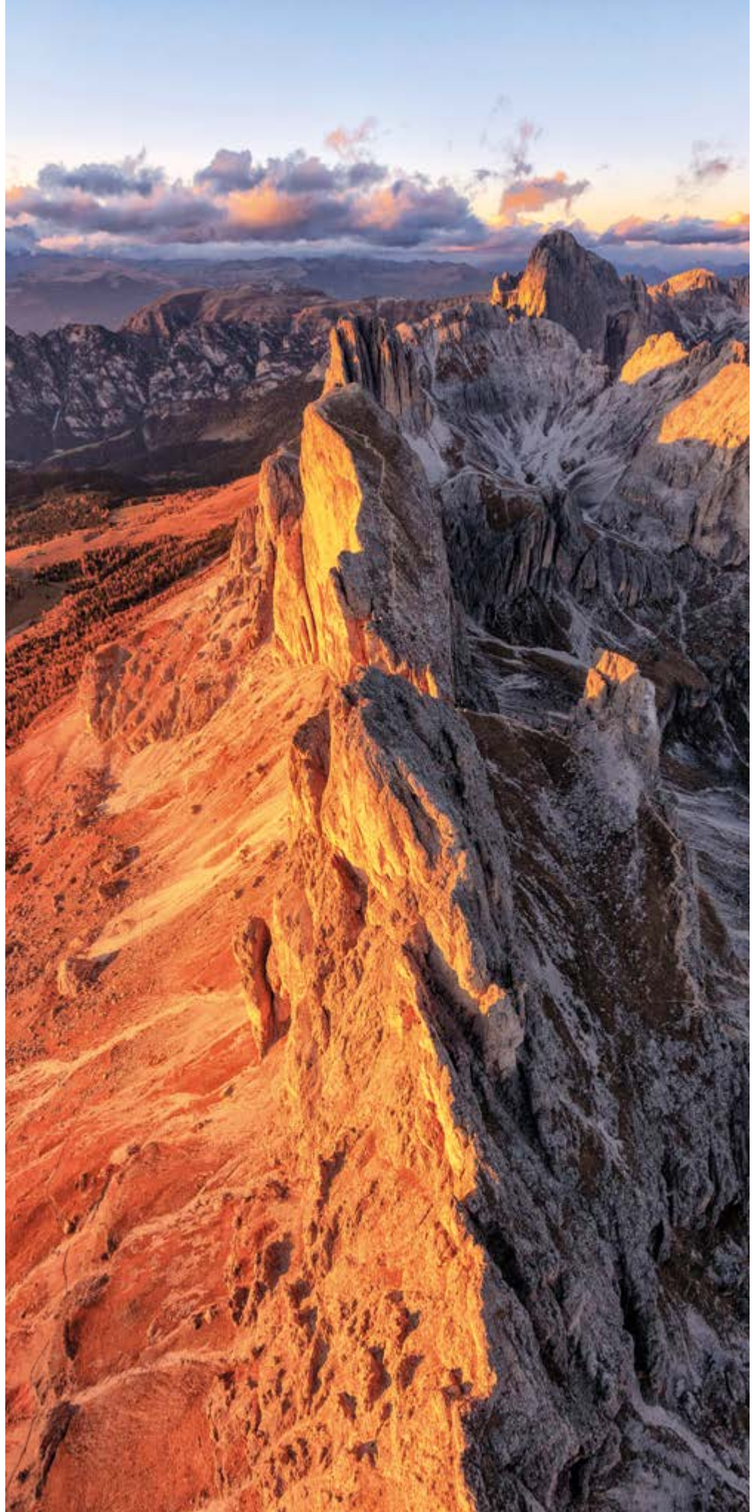




“La prima volta che salii in quest’angolo selvatico, incuriosito da dove si andava ad assopire il sole, sfiorai i piedi di una parete troppo liscia e ancora troppo piccola per vederla. Ero stordito dal mondo fantastico che mi avvolgeva, avevo montagne immense negli occhi e ancora parecchi sogni nello zaino; non mi accorsi neanche che esisteva. Da lassù, guardando l’orizzonte, riuscivo a intravedere perfino il mare, che luccicava piatto come uno stagno; intorno, le montagne, le guglie e le nuvole si perdevano oltre l’immaginazione.”

Inizia così *Eravamo immortali* di Maurizio Zanolla, ‘Manolo’, lo scalatore che su queste pareti ha scritto grandi pagine della storia dell’alpinismo.

Continuate la scoperta delle Dolomiti partendo da 1 **Trento**, città dalla bellezza mai abbastanza nota. Dopo una visita al centro e al MUSE, il museo delle scienze, imboccate la strada che sale fino al 2 **Lago di Toblino**, dominato dall’omonimo castello, poi proseguite attraversando le Valli Giudicarie per raggiungere la Val Rendena: lungo la vostra strada troverete 3 **Sant’Antonio di Mavignola**, 4 **Pinzolo** e 5 **Madonna di Campiglio**, tutte ottime basi per praticare lo sci, visitare le chiese dipinte dai Baschenis o percorrere sentieri in alta quota e vie ferrate tra le più belle del mondo, ammirando paesaggi quasi irreali e sgambettando fra le rocce in compagnia di marmotte e camosci. Da qui scendete fino alla Strada del Vino dell’Alto Adige: ad attendervi ci sono 6 **Caldaro**, con le acque tiepide del lago, e le distese di vigne che ricamano i pendii di 7 **Termeno** e di 8 **Egna**. Dopo aver degustato i vini profumatissimi che nascono in questa zona, rimettetevi in marcia per risalire la Val di Fiemme: abbracciata dai profili frastagliati del Latemar da una parte e dal Lagorai e dalle Pale di San Martino dall’altra, questa valle vi accompagnerà fino ai paesi pittoreschi della Val di Fassa, dominata dalle imponenti montagne del Catenaccio. Dopo una sosta a 9 **Cavalese**, a 10 **Moena** e a 11 **Canazei**, e soprattutto dopo aver camminato lungo i sentieri alla scoperta dei rifugi che presidiano le Dolomiti, salite fino al 12 **Passo Sella**, dove vi troverete a tu per tu con grandi pareti dolomitiche, mentre il profilo della Marmolada si staglia all’orizzonte. Una volta appagato lo sguardo, vi aspetta la Val Gardena: 13 **Selva di Val Gardena**, 14 **Santa Cristina** e 15 **Ortisei** sono le tre perle di una valle dalla bellezza iconica, punteggiata da splendide malghe e dominata dal Sassolungo. Prima di concludere l’itinerario, fate ancora una sosta a 16 **Castelrotto** e salite fino all’17 **Alpe di Siusi** per ammirare i panorami ariosi e verdeggianti di uno degli altopiani più affascinanti d’Europa. Al termine del viaggio fate una tappa a 18 **Bolzano**, città dalle vivaci atmosfere mitteleuropee, dove, tra gli altri, potrete visitare il museo di Ötzi, l’uomo venuto dai ghiacci, e il Messner Mountain Museum di Castel Firmiano.



IL GIARDINO DELLE ROSE DI RE LAURINO E L’ENROSADIRA

“In lontananza, oltre i treni merci sui binari morti, oltre le linee dell’alta tensione, oltre i tetti e la stretta della val d’Isarco c’è, illuminato dalla luna, il Rosengarten, Catinaccio in italiano – più che due nomi, due modi di vivere la natura. Mentre l’altoparlante annuncia i treni in arrivo e in partenza, la presenza lontana e pallida delle sue guglie dolomitiche sembra occupare, più che un altro spazio, un altro tempo. Fiabesco e irraggiungibile, visto da questa stazione.”

Eva dorme, Francesca Melandri

Per spiegare il fenomeno dell’enrosadira, il tipico tingersi di rosa delle rocce dolomitiche che avviene all’alba e al tramonto, quando l’aria è particolarmente limpida, una leggenda narra che nel Catinaccio ci fosse un immenso giardino di rose (da cui il nome di Rosengarten) governato da re Laurino, sovrano di un popolo di nani che scavava nelle viscere della montagna alla ricerca di cristalli, argento e oro. La leggenda spiega in modo romantico e fantastico un fenomeno che in realtà è dovuto alle caratteristiche della dolomia. La roccia contiene infatti dolomite, un composto di carbonato di calcio e magnesio che ha una riflettività particolare: quando la colpiscono, i raggi del sole che sorge o tramonta si rifrangono, tingendola del caratteristico colore rosato.

«"SIGNORE, C'È TROPPA PACE SULLA TERRA CHE HAI CREATO, TROPPO SILENZIO, TROPPA TRANQUILLITÀ, ACQUE PULITE, SOLE E PIOGGIA QUANDO SERVE, MARI LIMPIDI, GLI ANIMALI VANNO D'ACCORDO CON GLI UCCELLI, I PESCI VANNO D'ACCORDO TRA DI LORO, LE STAGIONI SI DANNO IL CAMBIO SENZA MUGUGNI, LE FORMICHE E LE API VIVONO AIUTANDOSI A VICENDA."

IL SIGNORE EBBE UN LAMPO NEGLI OCCHI E, COME SI FOSSE LIBERATO DA UN PENSIERO FASTIDIOSO, SCHIOCCÒ LE DITA ED ESCLAMÒ: "FACCIAMO L'UOMO E SIAMO A POSTO. UN ANIMALE A DUE GAMBE CHE SI CREDA COSÌ INTELLIGENTE DA MOVIMENTARE UN POCO QUESTO MONDO TANTO PACIFICO".»



Protagonista assoluta del libro *Storie del bosco antico* di Mauro Corona, la natura lo è anche delle Dolomiti friulane, con la sua forza, la sua selvaggia vitalità e con fenomeni unici come i 1 **Magredi**. A dire il vero, non siamo ancora nelle Dolomiti, ma le montagne sono la scenografia dell'impensabile steppa creata dai fiumi Cellina e Meduna. Questa distesa di sassi è un luogo surreale ma verissimo, senza pari in Italia, nel quale avventurarsi a piedi o a cavallo. Le Dolomiti sono lì, verso nord, e dalle loro valli arriva anche un richiamo silenzioso che giunge da milioni di anni fa: è quello delle impronte dei dinosauri intrappolate nella roccia nei pressi di 2 **Claut**, paesino della provincia di Udine all'imbocco dell'Alta Val Cellina. Parallela o quasi, si inoltra nei monti la Val Cimoliana, che dal paese di Cimolais si insinua fra rocce e torrenti in un paesaggio che sembra alieno, fino a raggiungere le pendici del 3 **Campanile di Val Montanaia**, ancora un'incredibile stranezza della natura, un pinnacolo di roccia che si innalza da un ghiaione sugli spalti di Toro e Monfalconi, come una vera e propria torre campanaria. Se non ve la sentite di raggiungerne le pendici con un sentiero un po' faticoso, c'è una strada panoramica che permette di ammirarlo da lontano. Ma l'uomo, in tutto questo, dov'è? Dov'è, per dirla con Corona, quell'animale a due gambe che si crede così intelligente da movimentare un poco questo mondo? È in attesa, appunto, di far questo; per esempio a 4 **Sauris**, un paese dove i folletti spuntano dalle case, che vale una gita soprattutto a Carnevale, quando le maschere in legno, rappresentazioni degli spiriti della montagna, si annidano nel bosco la sera per spaventare, ma anche divertire, chi ha il coraggio di attraversarlo.



LE DOLOMITI tra le pagine dei libri

Suggerimenti per viaggiare nell'arcipelago fossile.

• **Bàrnabo delle montagne**, Dino Buzzati (1933). Bàrnabo, custode di una polveriera, compie un viaggio esistenziale nella solitudine dei ghiacciai e delle foreste, come fosse in contatto con una dimensione irreale.

• **Il deserto dei Tartari**, Dino Buzzati (1940). In questo romanzo più che in altri della sua produzione, Dino Buzzati sviluppa il tema dell'attesa, facendola sperimentare a un giovane tenente di nome Drogo in una fortezza di alta montagna.

• **È buio sul ghiacciaio**, Hermann Buhl (1954). Biografia del grande alpinista austriaco Hermann Buhl, che ha frequentato spesso le Dolomiti per le sue scalate.

• **Orizzonti di ghiaccio. Dal Tibet all'Everest**, Reinhold Messner (1983). Il grande alpinista Messner racconta le sue imprese e la sua carriera, che ha inizio sulle montagne di casa, le Odle, per poi arrivare sul tetto del mondo.

• **La mia vita al limite**, Reinhold Messner con Thomas Hüetlin (2006). Autobiografia di Reinhold Messner, leggenda dell'alpinismo, nato nella Val di Funes, nel cuore delle Dolomiti.

• **Eva dorme**, Francesca Melandri (2010). Ambientato a Brunico, questo romanzo ripercorre gli anni e le vicende del primo dopoguerra, quando un pezzo di Tirolo austriaco viene assegnato all'Italia.

• **La sostanza del male**, Luca D'Andrea (2016). Jeremiah Salinger, giovane autore televisivo newyorkese che si è trasferito per un periodo in Sud Tirolo, viene a sapere per caso di un fatto sanguinoso risalente a molti anni prima: il massacro di tre giovani avvenuto durante un'escursione nella gola del Bletterbach. Il delitto è fino a quel momento senza colpevole: Salinger si mette a scavare nel passato, fino a scoprire la terrificante verità.

• **Eravamo immortali**, Manolo (2018). Soprannominato 'Manolo' o 'il Mago', Maurizio Zanolla racconta la sua vita, le prime scalate, le vie aperte spesso in libera e in solitaria, la famiglia, gli affetti e le esperienze più significative, intense e toccanti di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

Per ragazzi:

• **Fiabe e leggende dei Monti Pallidi**, a cura di Marta Fischer (1992). Storie della tradizione orale e scritta che costituiscono un patrimonio di cultura popolare comune a quasi tutto il mondo dolomitico.

• **Storie del Bosco Antico**, Mauro Corona (2005). Brevi fiabe che raccontano gli animali e la natura delle Dolomiti, in una chiave fantastica e in un passato immaginario.

• **I perché dell'Alto Adige**, Luisa Righi, Stefan Wallisch (2017). Tutto quello che c'è da sapere sull'Alto Adige, dalla storia alla gastronomia, fino alle tradizioni, raccontato con stile ironico. Un libro vivace per trovare risposte semplici e precise alle domande più frequenti.

• **Montagna si scrive stampatello**, Davide Longo (2023). Davide e la mamma escono da un anno difficile, con papà che si è trovato 'una sciacquetta'. E allora si fanno un regalo: con la loro Panda scalcagnata, partono per un trekking di cinque giorni sulle Dolomiti.



45

MONTE SAN GIORGIO

“Quello che vedi sotto è il lago di Lugano, quello di là è il passo di San Primo, quelle in alto sono le bandiere al posto di confine, vedi la croce bianca che sventola?”

Ombre sul lago, Cocco & Magella

Sorge a cavallo tra Italia e Svizzera la piramide boscosa del Monte San Giorgio, che con i suoi 1097 m di altezza domina le sponde meridionali del Ceresio, il Lago di Lugano. La porzione italiana del sito è stata aggiunta a quella svizzera, iscritta nella Lista dei Siti UNESCO del Patrimonio dell’Umanità nel 2003, andando a comprendere con quest’ultima l’intero affioramento di rocce fossilifere risalenti al Triassico Medio (245-230 milioni di anni fa). Occorre un certo sforzo di immaginazione per risalire a ritroso il corso del tempo e ritrovarsi catapultati in un mondo che non potrebbe sembrare più lontano dai panorami che si possono ammirare oggi. Questo scenario prealpino e lacustre era una calda laguna tropicale di acque basse e calme, punteggiate da isolotti, vulcani e banchi di sabbia fine. A separarla dal mare aperto, c’era una barriera corallina brulicante di vita: crostacei, molluschi, echinodermi, una miriade di pesci e soprattutto rettili, che rappresentano la componente più spettacolare della fauna del sito. A breve distanza, le terre emerse erano tappezzate di foreste lussureggianti, dominate da antiche conifere e ciclicamente spazzate da potenti venti monsonici. Dopo la loro morte, i resti degli organismi andarono incontro a quei processi di deposizione, ricoprimento e mineralizzazione che hanno permesso la loro conservazione fino a oggi sotto forma di fossili. Nei milioni di anni a seguire, le impressionanti forze orogenetiche hanno poco a poco sollevato quegli antichi fondali, portandoli a costituire i rilievi alpini e prealpini.

PATRIMONIO NATURALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **1090**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BRASILIA, BRASILE**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2003/2010**

MOTIVAZIONE: Studiata sin dal XIX secolo, la sequenza fossilifera del Monte San Giorgio (a cavallo tra la provincia di Varese e il Canton Ticino) è una delle migliori testimonianze della diversità della vita marina durante il Triassico Medio (245-230 milioni di anni fa), quando l’area ricadeva in una laguna tropicale vicina alle terre emerse e separata dal mare aperto.





"Contini uscì sul pontile e si sedette a gambe incrociate davanti al lago che, nell'oscurità incombente del pomeriggio, avvolto dalla nebbia, pareva l'estremo lembo di una palude, nel cuore di una terra selvaggia."

L'immagine evocata da Andrea Fazioli ne *L'arte del fallimento* si ripropone vivida nello sprofondare del Monte San Giorgio verso le acque del Ceresio. Questo paesaggio naturalistico e culturale di raro fascino scaturisce da un cortocircuito temporale, che fa convivere il passato più remoto con la storia del Novecento e invita all'esplorazione.

L'itinerario ideale inizia dal villaggio di 1 **Porto Ceresio**, dove potete passeggiare sul pittoresco lungolago tra una pausa di relax e un'incursione nelle ombre dei vicoli storici. A breve distanza dal centro, partono i sentieri boscosi che in un paio d'ore salgono al 2 **Monte San Giorgio**, in territorio elvetico. Dalla cima si aprono splendidi panorami a 360° sul lago e sul vicino Monte Generoso. Di nuovo in Italia, immediatamente a sud di Porto Ceresio, si trova 3 **Besano**. Il suo museo dei fossili è il posto migliore per comprendere la rilevanza scientifica del sito UNESCO. Espone infatti diversi esemplari originali, calchi, ricostruzioni virtuali e modelli della fauna fossile, tra cui il più grande vertebrato rinvenuto nel sito, l'ittiosauro battezzato proprio con il nome del paese: *Besanosaurus leptorinchus*. Nella poco distante 4 **Clivio**, al Museo di Storia Naturale di Clivio e Induno Olona, si può ampliare lo sguardo all'intera complessità naturalistica del territorio ammirando diversi altri reperti fossili provenienti dal sito, inclusi sei esemplari di *Lariosaurus valceresii.* Una delle tracce più toccanti che la modernità ha lasciato sul territorio è costituita dai resti della cosiddetta 'Linea Cadorna', il sistema di fortificazioni a presidio del confine tra Italia e Svizzera realizzato durante la Grande Guerra. Particolarmente impressionanti sono i possenti forti in caverna del Monte Orsa e del Monte Pravello, che si possono esplorare camminando sul sentiero che parte da 5 **Viggiù**. La cittadina ospita tra l'altro il Museo Gipsoteca Butti, dedicato all'opera del maestro Enrico Butti, e il Museo dei Picasass, intitolato alla plurisecolare tradizione di cavatura e lavorazione della pietra, segno di quanto, da sempre, sia profonda e inestricabile la relazione tra l'uomo e la storia geologica del territorio. Potete infine tornare a parlare la lingua del passato remoto sconfinando nella verdeggiante conca boscosa dove sorge il borgo di 6 **Meride**, in Canton Ticino. Oltre al centro storico ben conservato, visitate il ricco Museo dei Fossili, che vi consentirà, quasi letteralmente, di tuffarvi nel tripudio di forme di vita dei caldi mari del Triassico.



IL PICCOLO MONDO DI ANTONIO FOGAZZARO

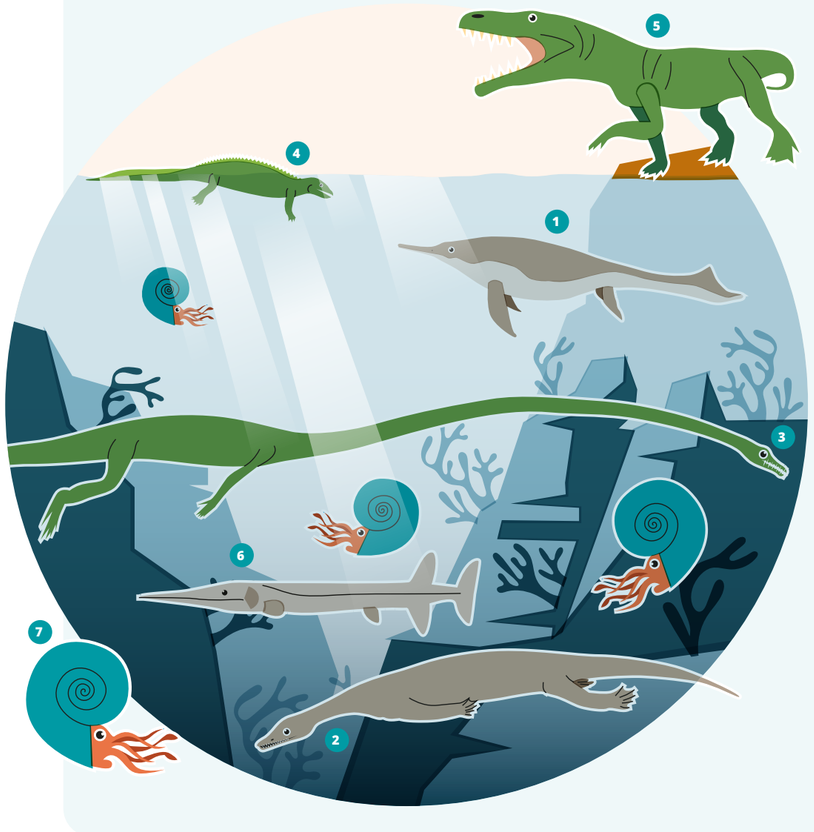
"Soffiava sul lago una breva fredda, infuriata di voler cacciar le nubi grigie, pesanti sui cocuzzoli scuri delle montagne. Le onde stramazzavano tuonando sulla riva, sconquassavan le barche incatenate, mostravano qua e là, sino all'opposta sponda austera del Doi, un linguegiar di spume bianche. Ma giù a ponente, in fondo al lago, si vedeva un chiaro, un principio di calma, una stanchezza della breva; e dietro al cupo monte di Caprino usciva il primo fumo di pioggia."

Piccolo mondo antico, Antonio Fogazzaro

È con questa immagine di incombente dramma meteorologico che si apre quello che è considerato il capolavoro di Antonio Fogazzaro, ambientato nel paese di Valsolda, all'estremità settentrionale del Lago di Lugano. L'erompere della tempesta sulle tranquille sponde del Ceresio è quasi un'eco paesaggistica del momento storico, quello tra i moti del 1848 e la vigilia della Seconda Guerra di Indipendenza, che fa da sfondo alla vicenda umana del giovane Franco Maironi, patriota di idee liberali protagonista del romanzo. Nel borgo di Oria l'autore passò diversi anni, abitando a Villa Fogazzaro Roi.

"IN POCHISSIMI, A QUELL'EPOCA, SAPEVANO CHE SI TRATTAVA DI FOSSILI E, TRA I POCHISSIMI, ERANO ANCORA MENO QUELLI CHE ACCETTAVANO COME POSSIBILE L'IDEA CHE PARTI DI ANIMALI SCONOSCIUTI FOSSERO ARRIVATE, PIETRIFICATE, FINO A NOI."

Ispirato dalle parole che Annalisa Strada fa pronunciare a Mary Anning, la più grande cacciatrice di fossili dell'Ottocento, questo viaggio nella preistoria è una carrellata delle specie fossili più curiose che si possono ammirare nei musei del sito UNESCO. Sarà prima necessario un po' di ambientamento. Al posto del Monte San Giorgio, 240 milioni di anni fa c'era infatti un mare tropicale punteggiato di isolotti lussureggianti e banchi di sabbia, simili alle Maldive. Un tripudio di forme di vita si muoveva tra le acque turchesi: pesci, molluschi, crostacei e numerose specie di rettili bizzarri, ma perfettamente adattati a questo ambiente. Il primo, più grande e più famoso era il 1 **Besanosaurus**, membro del gruppo degli ittiosauri che viveva cacciando i pesci e le ammoniti di cui erano ricchi questi mari. Non lasciatevi ingannare dalla sua forma: nonostante la somiglianza con gli odierni delfini, è discendente di antichi rettili terrestri che si sono evoluti adattandosi all'ambiente acquatico. Lungo circa 3 m e con i caratteristi arti a forma di pagaia, il 2 **Ceresiosaurus** era un altro rettile molto comune in questa fauna; il suo nome deriva da quello dell'odierno Lago di Lugano. Con la piccola bocca irta di denti aguzzi e il collo rigido, la cui lunghezza oltrepassava quella del resto del corpo, il 3 **Tanystropheus** era l'abitante più bizzarro di questo mondo sottomarino. Simile a una grande iguana marina era invece il 4 **Paraplacodus**, che con i movimenti sinuosi della lunga coda si spostava alla ricerca di crostacei e molluschi, le cui corazze e conchiglie era in grado di frantumare grazie alla dentatura posteriore piatta e robusta. Abitante delle terre emerse dominate da imponenti foreste di conifere preistoriche era anche il 5 **Ticinosuchus**, il più grande predatore terrestre di queste zone. Con una lunghezza superiore ai 2 m, questo cugino di coccodrilli e dinosauri era dotato di una formidabile dentatura da carnivoro e di lunghe zampe che gli consentivano di correre velocemente; inoltre, era protetto da una doppia fila di placche ossee che correvano lungo il dorso e che gli donavano un aspetto ancor più minaccioso. Circa 50 specie di pesci sono poi emerse dagli scavi; una tra le più interessanti era il 6 **Saurichthys**, che per l'aspetto e le abitudini predatorie potremmo paragonare agli odierni barracuda. Tra gli invertebrati, diffusissimi erano i molluschi cefalopodi del gruppo delle 7 **ammoniti**, facilmente riconoscibili per la conchiglia a spirale da cui fuoriusciva una testa irta di tentacoli, simile a quella degli odierni nautilus.





MONTE SAN GIORGIO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere il Lago di Lugano.

• **Piccolo mondo antico**, Antonio Fogazzaro (1895). Considerato il capolavoro di Antonio Fogazzaro, il romanzo segue la storia d'amore contrastata tra Franco Maironi e Luisa Rigey, due giovani separati dall'abisso del censo sociale, sullo sfondo della lotta per l'indipendenza italiana dal dominio austriaco.

• **Chi muore si rivede**, Andrea Fazioli (2005). Le indagini straordinarie di un investigatore ordinario al suo primo caso, in quel piccolo mondo in bilico tra Svizzera e Lombardia che è il Ceresio. Gli ingredienti per incollare il lettore alle pagine ci sono tutti: un gioiello misterioso, i segreti ben custoditi di una famiglia e uno spietato killer che non sembra lasciare nulla al caso, prima che una serie ben assestata di colpi di scena facciano deragliare la trama verso un'incredibile soluzione.

• **Ombre sul lago**, Cocco & Magella (2013). Tra il Lago di Como e quello di Lugano, nelle montagne della Val d'Intelvi, affiorano i resti di un uomo misterioso. Che cosa celano? Tra giallo classico, epopea familiare e intrigo internazionale, il commissario Stefania Valenti affronterà il passato di queste montagne, diventate l'oscuro crocevia dei destini del paese al finire della guerra.

• **L'arte del fallimento**, Andrea Fazioli (2014). L'investigatore privato Elia Contini affila le sue armi deduttive, tra un acuto disincanto e una profonda comprensione dell'animo umano. In questo caso che sembra farsi più intricato a ogni curva sul lungolago, si confronterà con i limiti e gli errori di un uomo pronto a inseguire il suo sogno, prima che l'ombra del fallimento, e quella della mano di un folle assassino, si allunghi sulla sua vita.

• **I casi del maresciallo Ernesto Maccadò**, Andrea Vitali (2018-2024). Vitali è cantore di atmosfere lacustri: quelle del gemello del Ceresio, un Lario che infonde della stessa bruma il carattere di chi lo abita. Con tutto il profumo dell'Italia che fu, la fortunata serie dedicata al maresciallo Maccadò, calabrese trapiantato a Bellano, inizia con il romanzo *Nome d'arte Doris Brilli*.

• **Che cosa resta**, Antonello Breggia (2022). Le prealpi varesine, il clima uggioso di novembre, la gita a un rifugio di una comitiva di adolescenti: nessuno dei protagonisti immagina che la propria vita sta per essere sconvolta per sempre. L'autore fiuta la pista del romanzo di formazione, per inseguire le vite dei giovani fino al termine dell'età adulta, in un paese che, come le loro esistenze, sembra avviarsi verso un inesorabile tramonto.

Per ragazzi:

• **La cacciatrice di fossili. Mary Anning si racconta**, Annalisa Strada (2019). Racconto straordinario di una giovane donna alla conquista di un posto nella scienza nell'Inghilterra dell'Ottocento: la lotta contro le convenzioni sociali, le avventure sulle scogliere e, soprattutto, la passione per la paleontologia, che la porterà a scoprire, per prima, i resti fossili entrati nell'immaginario.



46

I LONGOBARDI IN ITALIA. I LUOGHI DEL POTERE (568-774 D.C.)

“Se vi chiedo un ultimo sforzo è perché so che proprio là, in Italia, Ibor e Aio, i fratelli divini, volevano che noi giungessimo. È là, ai piedi delle Alpi, che il nostro popolo troverà pace e l’impero longobardo metterà le sue radici, prima di muoversi verso altre conquiste.”

La grande marcia, Sabina Colloredo

I due secoli di dominio longobardo in Italia hanno rappresentato una svolta storica e culturale, che ha investito la cultura, le istituzioni e il diritto. È Paolo Diacono, autore della monumentale *Storia dei Longobardi*, a informarci che nel 568 re Alboino stringe un patto con i sassoni per conquistare l’Italia. Porta d’accesso alla penisola è il Friuli, da cui i longobardi dilagano senza ostacoli in tutta la pianura. Qui trovano un mondo romano profondamente bizantino e finiscono per gettare un ponte verso la modernità. Nel giro di qualche generazione, mettendo in atto un formidabile processo di sintesi culturale, da gruppo frammentato di famiglie di religione ariana si trasformano in una società unita sotto il cattolicesimo. Il regno era suddiviso in due grandi aree, separate dai domini bizantini tra Roma e Ravenna: a nord la Langobardia Maior, estesa dalle Alpi alla Toscana; al centro-sud la Langobardia Minor, a esclusione di Calabria e Sicilia. Il sito seriale UNESCO racchiude sette luoghi tra Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Umbria, Campania e Puglia: Cividale del Friuli, capitale del primo ducato; Brescia, con il complesso monastico di San Salvatore e Santa Giulia e l’area archeologica del Capitolium; il *castrum* di Castelseprio, con gli affreschi di Santa Maria foris portas e il Monastero di Torba; il Tempietto del Clitunno a Campello (Perugia); la Basilica di San Salvatore a Spoleto; la Chiesa di Santa Sofia a Benevento; le ‘cripte longobarde’ del Santuario di San Michele a Monte Sant’Angelo, sul Gargano.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1318**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2011**

MOTIVAZIONE: I monumenti longobardi sono una testimonianza esemplare della sintesi culturale e artistica che ebbe luogo in Italia dal VI all’VIII secolo tra la tradizione romana, la spiritualità cristiana, le influenze bizantine e i valori mutuati dal mondo germanico, preannunciando e favorendo lo sviluppo della cultura e dell’arte carolingia.

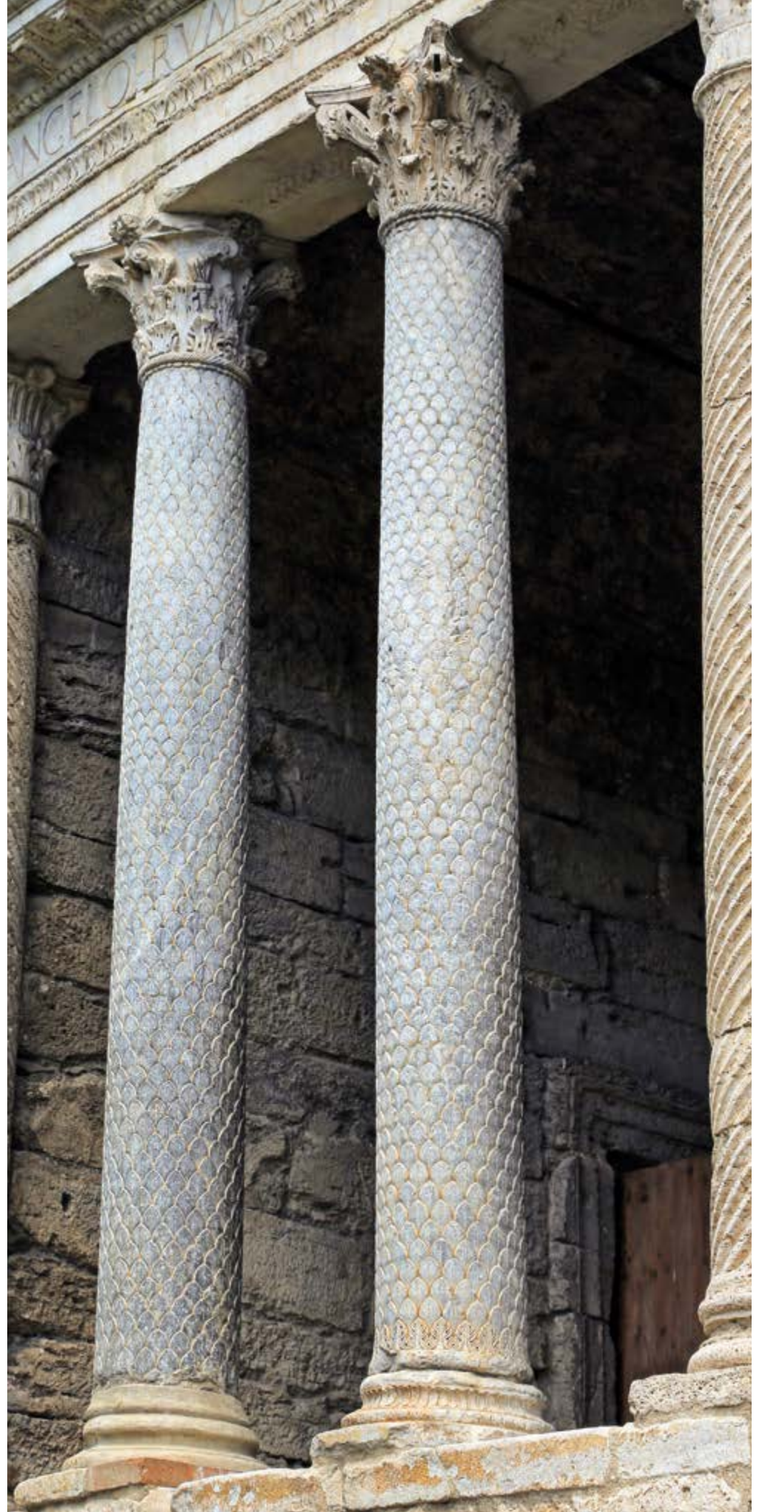




"I quali tutti edifizii sono e grandi e magnifici, ma di goffissima architettura."

L'opinione sui longobardi espressa nel Cinquecento da Giorgio Vasari nelle sue *Vite*, e in generale sull'arte 'barbarica', è impietosa e ha condizionato a lungo il giudizio su queste forme d'arte, lontane dai canoni classici e tuttavia portatrici di nuovi e profondi valori.

Quando i longobardi si spingono in Italia, nel 568, occupano subito la romana Forum Iulii. 1 **Cividale del Friuli** diventa così la prima capitale longobarda sotto il duca Gisulfo, nipote di re Alboino. Le crocette auree e i monili esposti nel Museo Archeologico Nazionale evocano una società guerriera, ma orientata alla creazione artistica. Se ne ha conferma nel vicino Museo Cristiano, dove si ammirano il Tegurio di Callisto, una preziosa edicola ottagonale che copriva il fonte battesimale, e l'Altare del duca Ratchis, il cui allestimento multimediale fa rivivere forme e colori di un capolavoro dell'Alto Medioevo troppo a lungo sottovalutato. Si cambia registro al cospetto delle sei sante del Tempietto Longobardo, cappella palatina della corte di Astolfo e Giseltrude: le leggiadre figure a stucco realizzate ad altorilievo nell'VIII secolo sono un formidabile preludio all'arte romanica che sarebbe fiorita secoli dopo.
A 2 **Brescia** i longobardi arrivano ad appena un anno dall'invasione. I monumenti tutelati dall'UNESCO raccontano due città distinte: da una parte, i resti romani più imponenti del Nord Italia, il Capitolium e il teatro, i colori ancora accesi degli affreschi nel Santuario Repubblicano e l'ipnotica Vittoria alata bronzea; adiacente, il monastero benedettino di San Salvatore e Santa Giulia, fondato come centro di potere da Desiderio, ultimo re longobardo, e da sua moglie Ansa nel 753. Questo scrigno di reperti che attraversano le epoche e gli stili annovera capolavori tra cui la cosiddetta Croce di Desiderio della fine dell'VIII secolo, in cui sono incastonati 212 sfarzosi elementi decorativi. Gli ambienti raggiungono l'apice nella Basilica di San Salvatore, dove sopravvivono elementi scultorei di estrema ricercatezza.
Quelli che oggi sembrano dei semplici ruderi tra i boschi del Varesotto costituivano un tempo un potente *castrum* longobardo. A 3 **Castelseprio** sopravvivono tracce di fortificazioni e luoghi di culto, ma soprattutto una di quelle opere che evocano enigmi e suscitano ancora dibattiti. Nella Chiesa di Santa Maria foris portas, posta appunto fuori le mura, un anonimo frescante venuto probabilmente dall'Oriente ha dipinto uno dei cicli più originali dell'arte altomedievale, basandosi sui Vangeli apocrifi e con uno stile vivacissimo. Nel Monastero di Torba, anch'esso un tempo inglobato nel *castrum* di Castelseprio, enigmatiche figure di monache e sante scrutano dalle pareti dell'antica struttura fortificata.



ACQUE SACRE

"E sulla tua felice sponda un Tempio, di minuta e delicata struttura, mantiene ancora, sul mite declivio di una collina, il ricordo di te [del Clitunno]; sotto ad esso scorre la tua placida corrente; spesso guizza fuori da essa il dardeggiante pesce dalle lucenti scaglie, che dimora e giuoca nella tua cristallina profondità; mentre forse qualche sperduto fiore di ninfea passa galleggiando ove il flutto meno profondo ripete ancora le sue gorgoglianti novelle."

Il pellegrinaggio del giovane Aroldo, Lord Byron

A dispetto della sua brevissima estensione, il fiume Clitunno è uno di quei luoghi che fanno vibrare da sempre i cuori dei poeti. Virgilio, Properzio, Plinio il Giovane, Carducci e molti altri ne hanno cantato la freschezza delle acque, nelle quali si facevano bagnare i tori prima dei sacrifici. Gli antichi gli attribuivano proprietà miracolose e nella zona esistevano diversi sacelli dedicati a numi tutelari, tra cui Giove Clitunno. L'unico conservatosi, un tempo ritenuto tardoromano, è invece un'architettura pienamente longobarda del VII-VIII secolo, come testimoniano anche la croce scolpita e l'epigrafe, dedicata per prima cosa al "dio santo degli angeli".





"La natione Longobarda fù molto dedita alle idolatrie, et all'adoratione di animali bruti, posciache altre volte anche adororno le teste delle Capre."

Le parole del protomedico beneventano Pietro Piperno, autore nel 1640 del trattato *Della superstitiosa Noce di Benevento*, fa risalire la leggenda delle celebri streghe beneventane al tempo del duca longobardo Romualdo. Il popolo pagano, adoratore di una vipera d'oro, celebrava i propri riti attorno a un noce che sarebbe poi stato sradicato da san Barbato.

Nella Langobardia Minor, a dominare sono i due ducati di Spoleto e di Benevento. La 1 **Basilica di San Salvatore** a Spoleto è un luogo dal fascino arcano, dove forse più che altrove si avverte quel pluralismo culturale di cui i longobardi divennero interpreti. Il riutilizzo di materiali di spoglio romani, originali o rilavorati, qui raggiunge livelli altissimi, unito a una forte influenza dell'architettura orientale di matrice siriaca. Straniamento si prova anche al cospetto del 2 **Tempietto del Clitunno**, che domina l'idilliaco paesaggio naturale delle fonti del fiume Clitunno, così amato dai poeti. Gli artefici di questo *pastiche* architettonico hanno dato vita a una struttura talmente spiazzante che a lungo è stata ritenuta dagli storici un tempietto romano.

Dopo la caduta della capitale del regno Pavia nel 774, per mano dei franchi di Carlo Magno, è Benevento ad assumere un ruolo di prestigio, favorita dalla sua conveniente collocazione lungo la Via Appia e la Via Traiana. Per la 3 **Chiesa di Santa Sofia**, gli architetti al soldo del duca longobardo Arechi II hanno ideato, ispirandosi alle architetture bizantine, un'originalissima struttura a pianta stellare che moltiplica punti di vista e prospettive. Tracce di raffinati affreschi absidali raccontano gli apporti della pittura mediorientale nel potente ducato, dove vengono peraltro introdotti un canto liturgico autonomo e una nuova grafia (la 'minuscola beneventana'). Dal VII secolo, i longobardi fanno del 4 **Santuario di San Michele** sul Gargano un luogo sacro nazionale e dell'arcangelo il patrono delle genti. Il motivo dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale sta alla fine del percorso di visita, in fondo al Museo Lapidario: collocate proprio sotto la grotta della triplice apparizione dell'arcangelo, le cripte longobarde custodiscono le epigrafi dei duchi di Benevento, tra cui quella di Romualdo I che finanziò il rifacimento del complesso, e circa 200 iscrizioni di genti giunte tra il VI e il IX secolo in pellegrinaggio, molte delle quali in lingua germanica, longobarda, alcune addirittura in runico. Anche se non perde in suggestione, l'icona in rame dorato custodita nel Museo Devozionale con la prima rappresentazione di san Michele arcangelo non è di fattura longobarda del VI secolo, bensì normanna dell'XI-XII.



QUIS UT DEUS?

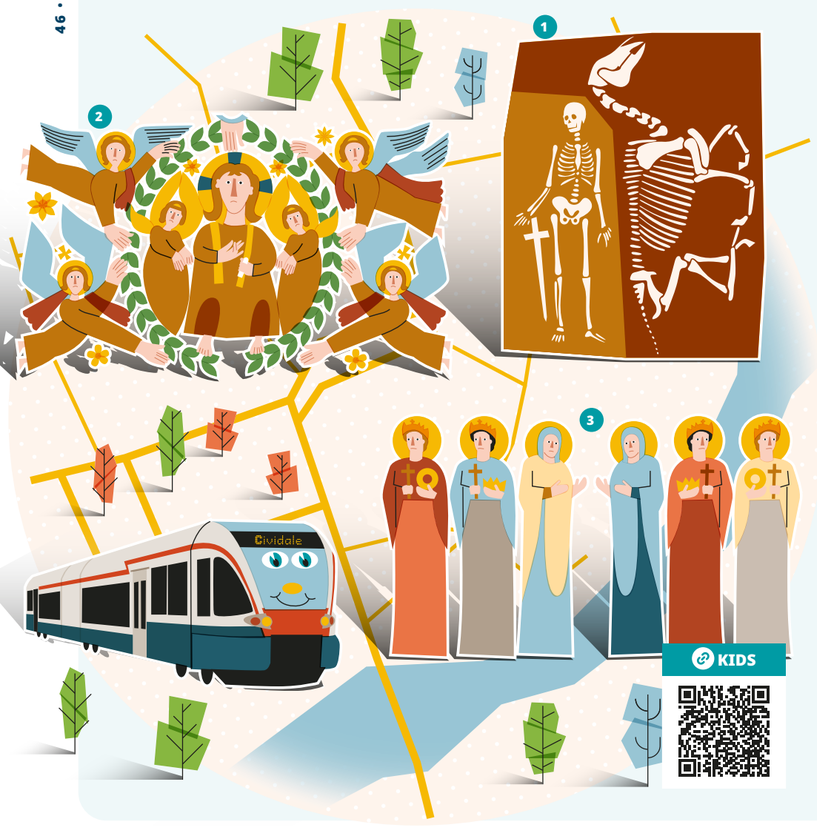
"Entriamo. Attraversiamo una navata gotica. C'inoltriamo. Ci rinveniamo poi affondati nell'antro. Il luogo è umido, e in mezzo all'oscurità a poco a poco si rivela una statua corazzata d'oro, attorniata da un tremolare di lucette di candele. È l'Angelo! Mi fermo dove l'oscurità è più densa. Ecco, sono bene a contatto ora della natura cruda. Caverna: luogo d'armenti, e d'angeli dunque: luogo d'apparizioni e d'oracoli. Ma forse c'è anche stato in questo cuore della terra un uomo anteriore ai terrori, vicino alla sua origine divina: profetico fantasma di sé, del suo penoso incivilirsi."

Il deserto e dopo, Giuseppe Ungaretti

Costituito da una grotta naturale e da un complesso di edifici sovrapposti, il Santuario di San Michele è annunciato da un campanile a pianta ottagonale del 1274. Attraversato un cortile, ci si trova di fronte a un magnifico portale bronzeo fuso a Costantinopoli nel 1076, le cui formelle portano incisi episodi biblici con protagonisti gli angeli. Oltrepassato l'atrio, si penetra nella mistica grotta dell'arcangelo, da questi indicata al vescovo di Siponto come propria dimora nella prima apparizione (furono tre, alla fine del V secolo), coperta in età angioina da una navata gotica. All'interno, una scultura del 1507 in marmo ritrae l'arcangelo guerriero mentre calpesta Satana brandendo la spada.

"SPARSA LE TRECCE MORBIDE / SULL'AFFANNOSO PETTO, / LENTA LE PALME, E RORIDA / DI MORTE IL BIANCO ASPETTO, / GIACE LA PIA, COL TREMOLO / SGUARDO CERCANDO IL CIEL."

Di Alessandro Manzoni a scuola si studiano soprattutto i *Promessi sposi*, ma il romanziere ha scritto anche celebri tragedie, come quella dedicata al principe longobardo Adelchi, che assiste impotente alla caduta del regno insieme alla sorella Ermengarda dalle lunghe trecce. Nell'anno 568 giungono infatti nella nostra penisola i longobardi, forse così chiamati perché portavano lunghe barbe simili a quelle del loro dio Odino. Sono popolazioni che vivono ai margini orientali di quello che era stato il grande impero romano. Il loro re si chiama Alboino ed è lui a guidare la grandiosa spedizione di uomini, donne e bambini che raggiunge il Friuli attraverso le Alpi. Il fatto che siano guerrieri barbari non vuol dire che non conoscano l'arte: lo scoprirete visitando Cividale del Friuli e i suoi incredibili tesori UNESCO. Per raggiungere la città potreste decidere di prendere, dalla stazione di Udine, Cesarino, il treno dei bimbi, per fare amicizia con tanti coetanei a bordo. Cividale, che era stata fondata da Giulio Cesare come Forum Iulii, divenne la prima capitale longobarda. Il primo duca della città fu Gisulfo, nipote del re Alboino. Nel 1 **Museo Archeologico Nazionale** resterete sorpresi scoprendo che i soldati longobardi si facevano seppellire insieme al proprio cavallo, non solo accompagnati da spade e armature, ma anche da oggetti preziosi. Si cominciava fin da piccoli ad addestrarsi per la guerra: per questo motivo, sono state ritrovate anche sepolture di bambini con tutto il corredo funerario, comprendente armi e gioielli tradizionali. Osservate come questo popolo fosse capace di lavorare con maestria i metalli per realizzare oggetti particolarmente decorativi, come crocette dorate e fibule; queste ultime, utilizzate da uomini e donne, erano fermagli che servivano per chiudere i vestiti. Spostatevi adesso nel 2 **Museo Cristiano** e posizionatevi di fronte ai volti un po' 'alieni' presenti sull'Altare del duca Ratchis. Davvero bizzarro il modo di scolpire dei longobardi, non è vero? Tuttavia, ogni popolo ha i propri rituali e stili artistici, e vanno tutti rispettati senza fare classifiche perché esprimono la cultura personale. Grazie ai fasci di luce colorata che colpiscono le diverse parti dell'altare, scoprirete che in origine le lastre in pietra erano dipinte e arricchite da pietre preziose per apparire simili a una gigantesca opera di oreficeria. Ultima tappa di questo percorso è il 3 **Tempietto Longobardo**. Una volta dentro, sollevate lo sguardo verso l'alto: sembrerà anche a voi di volteggiare davanti alle sei sante. Le sculture sono alte quasi 2 m e sono state realizzate in stucco, un materiale più morbido della pietra. Sbizzarritevi a trovare affinità e differenze tra di loro: alcune hanno una corona sul capo, altre ce l'hanno in mano, altre hanno una croce in pugno, ma hanno tutte un elemento in comune. Quale? Un indizio: è qualcosa di tondo.





I LONGOBARDI IN ITALIA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere la storia dei siti e le vicende dei longobardi.

• **Storia dei Longobardi**, Paolo Diacono (789). Il monaco cividalese scrisse la monumentale *Historia Langobardorum*. Opera fondamentale, in sei libri, racconta le vicende del popolo dalle origini mitiche alla morte del re Liutprando nel 744.

• **Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori**, Giorgio Vasari (1550). Raccolta di biografie degli artisti italiani del Rinascimento, è un libro di storia dell'arte, ma anche una testimonianza della cultura intellettuale del Cinquecento.

• **Della superstitiosa Noce di Benevento**, Pietro Piperno (1640). In questo saggio, il protomedico collega la vicenda delle streghe beneventane a un noce consacrato a Odino, intorno al quale si riunivano i longobardi stanziati nei pressi di Benevento.

• **Il pellegrinaggio del giovane Aroldo**, George Byron (1812-18). Nel Canto IV, Lord Byron descrive i suoi viaggi in Italia e riflette sul passato e sulle proprie esperienze, legandole alle osservazioni sulla società e sulla storia.

• **Adelchi**, Alessandro Manzoni (1822). Celebre il coro della tragedia manzoniana incentrata sulla figura del principe longobardo, che assiste impotente alla caduta del regno insieme alla sorella Ermengarda, sposa ripudiata di Carlo, rifugiatasi nel Monastero di San Salvatore a Brescia.

• **Il deserto e dopo**, Giuseppe Ungaretti (1961). Tra febbraio e settembre del 1934, Ungaretti visita per conto della *Gazzetta del Popolo* le regioni del Sud Italia. Gli elaborati prodotti da questi viaggi, durante i quali tocca anche il Santuario di San Michele sul Gargano, sono pubblicati in questo volume.

• **Storia dei Longobardi**, Jörg Jarnut (1995). Offre un punto di vista differente sul popolo longobardo questa narrazione storica condotta da uno studioso tedesco, che si allontana dalle letture proposte dalla maggior parte degli autori italiani.

• **568. I Longobardi. La grande marcia** (2011) e **Il re solo** (2012), Sabina Colloredo. Nel suo primo romanzo storico e d'avventura, l'autrice rievoca la lunga preparazione e finalmente la marcia che condusse i longobardi dalla lontana Pannonia fin nelle nostre terre. La narrazione prosegue nel secondo romanzo.

• **Teodolinda. La longobarda**, Alberto Magnani, Yolanda Godoy (1998). Gli autori tratteggiano un appassionante profilo della regina Teodolinda, sposa di Autari e poi di Agilulfo, che avviò il processo di conversione del suo popolo e rese Monza una splendida capitale.

• **Il Longobardo** (2004), **La vendetta del Longobardo** (2005), **L'ultimo Longobardo** (2006), Marco Salvador. Trilogia di romanzi storici scritta da un ricercatore appassionato del periodo, cui ha fatto seguito *Il trono d'oro* (2013), ambientato nella Langobardia Minor.

• **I longobardi**, Claudio Azzara (2015). Azzara, docente universitario di Storia medievale, in questo agile libro ricostruisce l'intera vicenda dei longobardi, che hanno lasciato tracce evidenti in ambiti diversi nella penisola centro-settentrionale e poi nei principati meridionali.

• **Desiderio**, Stefano Gasparri (2019). L'ultimo re longobardo dovette cedere il regno a Carlo Magno, dal quale fu sconfitto nel 774. Lo storico medievista ne ricostruisce le gesta spostandosi nei luoghi del potere: Brescia, Pavia, Benevento e Salerno, prima della prigionia in un monastero francese.

• **I Longobardi. Un popolo alle radici della nostra Storia**, Elena Percivaldi (2020). La studiosa tratteggia una storia aggiornata del popolo longobardo, ponendo particolare enfasi sugli apporti culturali nella lingua, nelle consuetudini, nelle istituzioni e nel diritto del nostro paese.

Per ragazzi:

• **Bertoldo**, Roberto Piumini (2004). La celebre storia di Bertoldo, rozzo ma astuto contadino alla corte di re Alboino, fu scritta da Giulio Cesare Croce nel 1606. In questa versione, i disegni sono di Andrea Rivola e la storia è riscritta da Roberto Piumini per i bambini tra i quattro e gli 11 anni.

• **Prima che il gallo canti** (2023). Gioco di ruolo fantasy e graphic novel scaricabile gratuitamente dal sito www.longobardinitalia.it. I giovani lettori faranno la conoscenza di Adelmo, Folco, Ilderico, Randwulf, ma anche del Basilisco e di Pipino il Maiale.



47

SITI PALAFITTICOLI PREISTORICI DELL'ARCO ALPINO

"Nel lago un isolotto affiorava dall'acqua; e proprio su quella piccola lingua di terra ghiaiosa, sostenuto da grossi pali di legno gli uomini di quella tribù avevano costruito il loro villaggio. Una ventina di capanne in legno e col tetto di paglia costituiva il nucleo centrale dell'abitato, quello sull'isola. Altre dieci o dodici capanne erano sospese due braccia sopra l'acqua, sostenute da pali piantati sul fondo e collegate una all'altra con passerelle di legno."

Il villaggio sul lago, Mauro Neri

I siti palafitticoli delle Alpi sono legati agli ambienti umidi: fiumi, laghi e laghetti, molti dei quali oggi si sono prosciugati o sono diventati torbiere. Proprio grazie all'acqua, e soprattutto alle caratteristiche anaerobiche di fango e torba, che non permettono la proliferazione dei batteri, i siti si sono conservati in modo eccezionale, restituendo agli archeologi non solo le selve di pali che sostenevano le piattaforme su cui sorgevano le abitazioni, ma anche una grandissima quantità di reperti organici gettati in acqua: per chi ci viveva rifiuti, per noi una straordinaria fonte di informazioni sulla quotidianità del villaggio e sulla rete di rapporti sociali e commerciali che lo collegava ad altri. Queste comunità tutt'altro che primitive erano capaci di trovare soluzioni tecnologiche a problemi complessi, come quello di piantare un palo di diversi metri nel fondo molle ed elastico di un bacino d'acqua. Il sito UNESCO è transnazionale e comprende 111 villaggi tra Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia. I 19 villaggi italiani si trovano nelle zone del Lago di Garda, del Lago di Varese e in altri territori fra Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **1363**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PARIGI, FRANCIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2011**

MOTIVAZIONE: La serie di villaggi palafitticoli delle Alpi è una delle più importanti fonti archeologiche per lo studio delle prime società agrarie in Europa tra il 5000 e il 500 a.C. Le condizioni di conservazione in ambiente umido hanno permesso la sopravvivenza di materiali organici, che contribuiscono a comprendere i cambiamenti significativi durante il Neolitico e l'Età del Bronzo in Europa in generale e le interazioni fra i gruppi umani delle regioni intorno alle Alpi in particolare.





"Le onde del piccolo lago sciabordavano monotone, lambendo la spiaggetta sassosa e urtando i pali che reggevano le capanne del villaggio sospeso sull'acqua. Bacmor, seduto sull'orlo della piattaforma di legno, sfiorava appena coi piedi le onde che s'increspavano sotto di lui. E alla fine, nel riflesso abbagliante degli ultimi raggi di sole che si riflettevano sullo specchio del lago, riuscì a distinguere una canoa farsi avanti. I pescatori tornavano a casa con un buon bottino."

L'incipit del romanzo *Il destino di Bàcmor* di Mauro Neri rende in modo splendido la quiete che ancora oggi regna sul bellissimo Lago di Ledro, in provincia di Trento.

Lontano dalle rotte più battute, il 1 **Lago di Ledro** è interdetto alle barche a motore, pertanto è regno solo di canoe, SUP e nuotatori, che dal centro del lago si godono lo spettacolo delle montagne che li circondano, coperte di boschi e punteggiate di mucche al pascolo. Sulle sponde sorge il piccolo ma eccezionale 2 **Museo delle Palafitte del Lago**, che espone importanti reperti conservati dal limo, come stoffe e oggetti in bronzo, armi e spille. I resti delle palafitte di Ledro emersero nel 1929, durante i lavori di costruzione della centrale idroelettrica a Riva del Garda. Sulla sponda meridionale del lago affiorò inoltre una distesa di oltre 10.000 pali, che dimostrarono come qui ci fosse una vera e propria città sull'acqua, la più grande d'Italia. Affianca l'esposizione la ricostruzione di quattro capanne, complete di arredi e suppellettili. Una trentina di chilometri a nord di Ledro, si incontra una vasta radura nella quale si vedono già a distanza altre palafitte. È il 3 **sito archeologico di Fiavé**, sempre in provincia di Trento, che si sviluppa attorno a un antico laghetto ora diventato torbiera; come è accaduto per molti siti palafitticoli, anch'esso fu scoperto alla metà dell'Ottocento, proprio in conseguenza allo sfruttamento della torba, che all'epoca era usata come combustibile. Il villaggio è molto antico, abitato con accampamenti stagionali già dal VII millennio a.C.

Le prime capanne stabili risalgono però a 3000 anni più tardi, durante il Neolitico, e il sito fu abitato fino all'Età del Bronzo. L'area archeologica di Fiavé è molto piacevole da visitare, con le passerelle in legno e cinque palafitte ricostruite, dove nella bella stagione vengono organizzati vari laboratori per i ragazzi. Molto interessante è anche il 4 **Museo delle Palafitte di Fiavé**, che espone una selezione di materiali, tra oggetti gettati deliberatamente o accidentalmente caduti in acqua: tazze e coppe rotte, ma anche monili in bronzo, ambra e oro, falcetti, archi e frecce. Un intero piano del museo è dedicato alla ricostruzione della vita quotidiana nelle palafitte.



IN LABORATORIO

"Negli interstizi di questa palizzata gli abitanti di quell'epoca, riempirono di materiali vari, rifiuti, e utensili rotti o buoni di cucina o d'altro, che ingombravano le case e le adiacenze, così si formò col tempo una solida arginatura che teneva imbrigliata le acque nei periodi di piena."

Le palafitte nel cassetto dei ricordi 1929-2009, a cura di Alessandro Fedrigotti

I siti palafitticoli restituiscono una quantità di materiale archeologico sorprendentemente alta, considerato che i più antichi sono datati al 5000 a.C. In particolare, lo stato di conservazione dei travi in legno che costituiscono l'ossatura dei villaggi è così buono che a volte negli scavi si trovano porte, serrature e anche resti di abitazioni quasi integri, collassati e sigillati dagli strati umidi. È proprio grazie all'umidità che il materiale organico si è conservato nei millenni, e infatti gli archeologi devono prestare la massima attenzione durante gli scavi, perché il processo di degrado inizia nel momento in cui il pezzo viene estratto dal suo ambiente di giacitura. Per mantenere il grado di idratazione, i pezzi vengono prima di tutto sigillati in sacchetti insieme alla loro acqua, poi trasferiti in vasche o celle frigorifere e, una volta in laboratorio, immersi in una soluzione di glicole polietilenico, che sostituisce l'acqua nella struttura cellulare del legno imbibito e che, solidificandosi con l'essiccazione realizzata in impianti di liofilizzazione, impedisce alle fibre legnose di deformarsi e fessurarsi. Per la conservazione di reperti così fragili e preziosi, 20 anni fa la Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia ha istituito il Centro di Trattamento del Legno Bagnato.

«ABITO SU UNA PALAFITTA CON I MIEI GENITORI TÙ E TÀ, NONNO GÙ E NONNA GÀ. NOI SIAMO IL POPOLO DEL LAGO. LA PALAFITTA È UNA CASA SULL'ACQUA CON TUTTI I CONFORT DELL'ERA MODERNA. LA LUCE DEL SOLE CI ILLUMINA DI GIORNO E LA LUCE DELLA LUNA CI ILLUMINA DI NOTTE. COME IN TUTTE LE ABITAZIONI MODERNE ABBIAMO L'ACQUA PRATICAMENTE SOTTO CASA. IL CHE SIGNIFICA CHE SE LA MAMMA MI DICE "LÀVATI" E IO NON LE DO RETTA, A LEI BASTA DARMI UNA SPINTARELLA DI INCORAGGIAMENTO ED ECCO CHE PLUF MI RITROVO DI SOTTO.»

In *Tipù delle palafitte* di Cosetta Zanotti, Tipù vive con la sua famiglia in un villaggio palafitticolo sulle rive di un lago: provate a immaginare questi ragazzi della preistoria, che si sfidavano in tuffi dalle piattaforme o giocavano tra i boschi. I piccoli laghi, sulle cui sponde erano costruite le palafitte, nei millenni si sono per la maggior parte prosciugati, mentre i grandi laghi, come per esempio il Garda, sono ancora lì, a far divertire i ragazzi di oggi come quelli dell'Età del Bronzo.



Iniziate la vostra visita dal 1 **Museo Archeologico Rambotti** a Desenzano del Garda, che conserva i reperti rinvenuti nel villaggio palafitticolo del Lavagnone, dove nel 1977 è stata fatta l'eccezionale scoperta di un **aratro in legno**. L'attrezzo è stato rinvenuto negli strati più antichi della palafitta, datati al 2067 a.C. grazie alla dendrocronologia, la scienza che studia gli anelli di crescita degli alberi. La cosa curiosa è che sui massi dei parchi archeologici delle incisioni rupestri in Valle Camonica, anch'essi Patrimonio UNESCO, sono state trovate antiche immagini di aratri, identici a quello del Lavagnone. Il Museo Rambotti organizza laboratori e percorsi didattici per i più giovani. Terminata la visita, fate una passeggiata per le viuzze di Desenzano e magari anche una nuotata nel lago, se è stagione; poi andate a Gavardo, per visitare il 2 **Museo Archeologico della Valle Sabbia**, che conserva i reperti provenienti dallo scavo del villaggio palafitticolo del Lucone e organizza molti laboratori di archeologia sperimentale, utili a imparare per esempio come si lavora la selce, una pietra che in epoca preistorica era usata per creare lame affilate. Terminata la visita, spostatevi nelle bellissime colline moreniche del Lago di Garda, proprio dove sorgono i due villaggi palafitticoli del 3 **Lavagnone** e del 4 **Lucone**. Entrambi sono aperti e visitabili in occasione delle campagne di scavo, il che rende la visita, condotta dagli archeologi, decisamente appassionante.



SITI PALAFITTICOLI PREISTORICI DELLE ALPI
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere la vita quotidiana dei siti palafitticoli delle Alpi.

• **Il destino di Bàcmor**, Mauro Neri (1985). Nell'età del Bronzo Recente (3200 anni fa), il giovane Bàcmor, giunto nel villaggio palafitticolo di Ledro, è coinvolto in un fatto sinistro avvenuto nella comunità che vive nelle palafitte.

• **Racconti**, Mauro Neri. Cinque racconti ambientati nel villaggio palafitticolo di Fiavé, scaricabili in pdf dal sito www.cultura.trentino.it/Rubriche/Ti-racconto-l-archeologia/I-racconti-di-Mauro-Neri. I racconti sono anche pubblicati nel volume scritto da Mauro Neri e illustrato da Pierluigi Negriolli *Racconti di archeologia trentina* (2005).

• **Le palafitte nel cassetto dei ricordi 1929-2009: 80 anni di archeologia a Ledro**, a cura di Alessandro Fedrigotti (2010). Pubblicato dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, contiene la testimonianza citata di Francesco Zecchini (1943).

• **I ragazzi delle palafitte**, Renzo Mosca (2018). Romanzo che racconta la vita della comunità palafitticola di Ledro. Protagonista è Dana, la figlia del capo del villaggio, accompagnata da una lupa nera che la ragazza ha addomesticato.

• **Quando a Fiavé c'era un lago**, Donato Riccadonna (2018). È la storia dello scavo delle palafitte del Lago di Fiavé, rinvenute nell'Ottocento in conseguenza degli scavi per l'estrazione della torba, che a quel tempo era usata come combustibile.

• **Gando il cestaio e Arcto l'ubriacone. Una storia dell'Età del Bronzo a Fiavé**, Giuliana Borghesani (2023). Racconta le vicende storiche che si sono susseguite nel sito archeologico di Fiavé-Carera.

Per ragazzi:

• **La prova di Keira**, Giorgia Cappelletti (2014). Racconto che si ispira alle vicende archeologiche del villaggio di Molina di Ledro, i cui scavi hanno restituito testimonianze di incendi, distruzioni e ricostruzioni, reperti ceramici, armi, strumenti per la filatura e la tessitura, gioielli e una canoa scavata nel tronco di un albero.

• **Tipù delle palafitte**, Cosetta Zanotti (2021). Tipù, la piccola abitante di un villaggio palafitticolo, per una serie di sfortunati eventi dovrà addentrarsi nelle montagne fino al villaggio degli Uomini dei Segni, affrontando i pericoli della foresta; ad aiutarla ci saranno gli insegnamenti dei nonni e la voce degli alberi.



48

VILLE E GIARDINI MEDICEI IN TOSCANA

“La villa era in cima a un colle. Dalla terrazza sul davanti si godeva una splendida veduta di Firenze; dietro c’era un vecchio giardino, con pochi fiori ma con begli alberi, siepi di bosso tosato, vialetti erbosi e una grotta artificiale dove una cascatella d’acqua sgorgava fresca e argentina da una cornucopia.”

In villa, William Somerset Maugham

La villa raccontata da Maugham nell’incipit della sua opera è romanzesca, ma condensa diverse caratteristiche delle dimore dei Medici, disseminate nei dintorni di Firenze e in giro per la Toscana: la posizione isolata, quasi sempre panoramica; il dialogo con una natura idilliaca, in cui l’ingegno umano ha assecondato l’armonica espressività del territorio; il gusto per una decoratività esuberante e ricercata. Realizzate tra il XV e il XVII secolo, le 14 meraviglie (12 ville e due giardini) che compongono questo sito seriale segnarono una netta cesura con i modelli delle fattorie di proprietà nobiliare e dei castelli dal retaggio feudale, rappresentando non solo una delle più fulgide testimonianze dell’epopea medicea, ma anche l’emblema di rinnovati principi e valori propagatisi poi tra le classi egemoni di tutta Europa.

PAESAGGIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **175**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PHNOM PENH, CAMBOGIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2013**

MOTIVAZIONE: Le ville medicee (tra le province di Firenze, Prato, Lucca e Pistoia) rappresentano la manifestazione delle nuove ambizioni politiche, economiche ed estetiche che, a partire dalla fine del Medioevo, e più compiutamente nel Rinascimento, si concretizzò nell’edificazione di sontuose architetture in cui praticare le arti, inseguire la conoscenza e dedicarsi ad attività dilettevoli. Le soluzioni adottate dai Medici furono innovative nelle forme e nelle funzioni, in grado di influenzare il mecenatismo culturale di tutta Europa e, nella relazione con l’ambiente rurale, di sviluppare un peculiare rapporto con il paesaggio.





"A un sol tocco, tutta la grotta è piena d'acqua, tutti i sedili vi spruzzano acqua nel sedere; e fuggendo dalla grotta, salendo le scalinate del castello, sprizzano da ogni due gradini di questo scalone, ideato per dare piacere, mille fili d'acqua, che vi bagneranno fino alla sommità dell'edificio. La bellezza e la ricchezza di questo luogo non si possono rappresentare elencandole."

Nel suo *Viaggio in Italia*, il filosofo Montaigne si innamora perdutamente delle grotte del Giardino di Pratolino. Aggiungete a questo la visita di altre tre ville medicee e avrete composto un tour con i fiocchi.

La villa costruita dal visionario Francesco I de' Medici nel 1568 fu demolita all'inizio del XIX secolo; e anche il parco, celebre in tutta Europa per i suoi organi idraulici, le macchine che simulavano il canto degli uccelli, i teatrini di automi mossi dall'energia idrica e i giochi d'acqua, non è più quello d'un tempo. Tuttavia, il 1 **Giardino Mediceo di Pratolino** rimane un luogo splendido per una gita, con le sue fontane e le grotte, i boschi e le 99 specie faunistiche, ma soprattutto il Colosso dell'Appennino di Giambologna, una delle più stupefacenti opere dello scultore fiammingo. E a proposito di opere stupefacenti, una menzione d'obbligo è per il cortile della 2 **Villa Medicea La Petraia**, affrescato dal Volterrano nel XVII secolo. Il ciclo che celebra la dinastia medicea è di per sé superbo, mentre la copertura in ferro e cemento, realizzata nel 1872 per trasformare lo spazio in una sala da ballo, configura un ambiente insolito e affascinante. L'edificio è noto per aver ospitato i Savoia (Vittorio Emanuele II vi soggiornò spesso), oltre ai Medici e i Lorena, e per la presenza delle lunette di Giusto Utens, straordinario documento che raffigura con precisione calligrafica 14 ville medicee all'inizio del XVII secolo. Poco distante ha sede la 3 **Villa Medicea di Castello**, quella per cui Botticelli dipinse i suoi più iconici capolavori. Oggi questi sontuosi ambienti sono quasi sempre inaccessibili (l'edificio è sede dell'Accademia della Crusca), ma il giardino terrazzato costituisce una bella consolazione, grazie al tripudio di fontane, alle collezioni di agrumi rari e alla bizzarra Grotta degli Animali. L'ultima tappa è la 4 **Villa Medicea del Poggio Imperiale**, che raggiunse il massimo del suo splendore nel XVIII secolo, quando i Lorena la scelsero come residenza ufficiale, da affiancare a Palazzo Pitti. I cortili coperti e la grande sala da ballo sono gli ambienti più suggestivi, ma nella visita vi accorgerete che la raffinatezza si annida ovunque: nelle decorazioni pittoriche, nelle sculture e nel mobilio.



AMORE, BELLEZZA E VILLEGGIATURA

"E quando noi diciamo Amore, intendete desiderio di Bellezza, perché così appresso di tutti i Filosofi è la definizione di Amore, e la Bellezza è una certa grazia, la quale massimamente e il più delle volte nasce dalla corrispondenzia di più cose."

Sopra lo amore, Marsilio Ficino

C'è una villa, tra quelle annoverate nel sito seriale dell'UNESCO, in cui è stata impressa una svolta epocale alla storia della filosofia: è la Villa Medicea di Careggi, la terza delle dimore appartenute ai Medici in ordine di tempo e la più prossima alla città. Qui ebbe sede l'Accademia Neoplatonica, fondata nel 1462 da Marsilio Ficino su incarico di Cosimo de' Medici, riunendo i massimi intellettuali dell'epoca, da Pico della Mirandola a Nicola Cusano, da Agnolo Poliziano a Leon Battista Alberti; qui fiorì l'Umanesimo, esaltando la dignità umana, strutturando le basi per un approccio scientifico alla natura e alla mente, riscoprendo il valore della classicità greca e latina. Così, la bellezza cui Marsilio Ficino tributa il suo omaggio, nella più celebre manifestazione letteraria dello spirito dell'epoca, è anche quella che si dischiude a coloro che visitano l'edificio, con i suoi sontuosi affreschi, il cortile trapezoidale, la loggia, lo studiolo di Lorenzo il Magnifico (che si spense proprio in questo luogo) e l'ampio parco pieno di piante esotiche e specie arboree ad alto fusto.

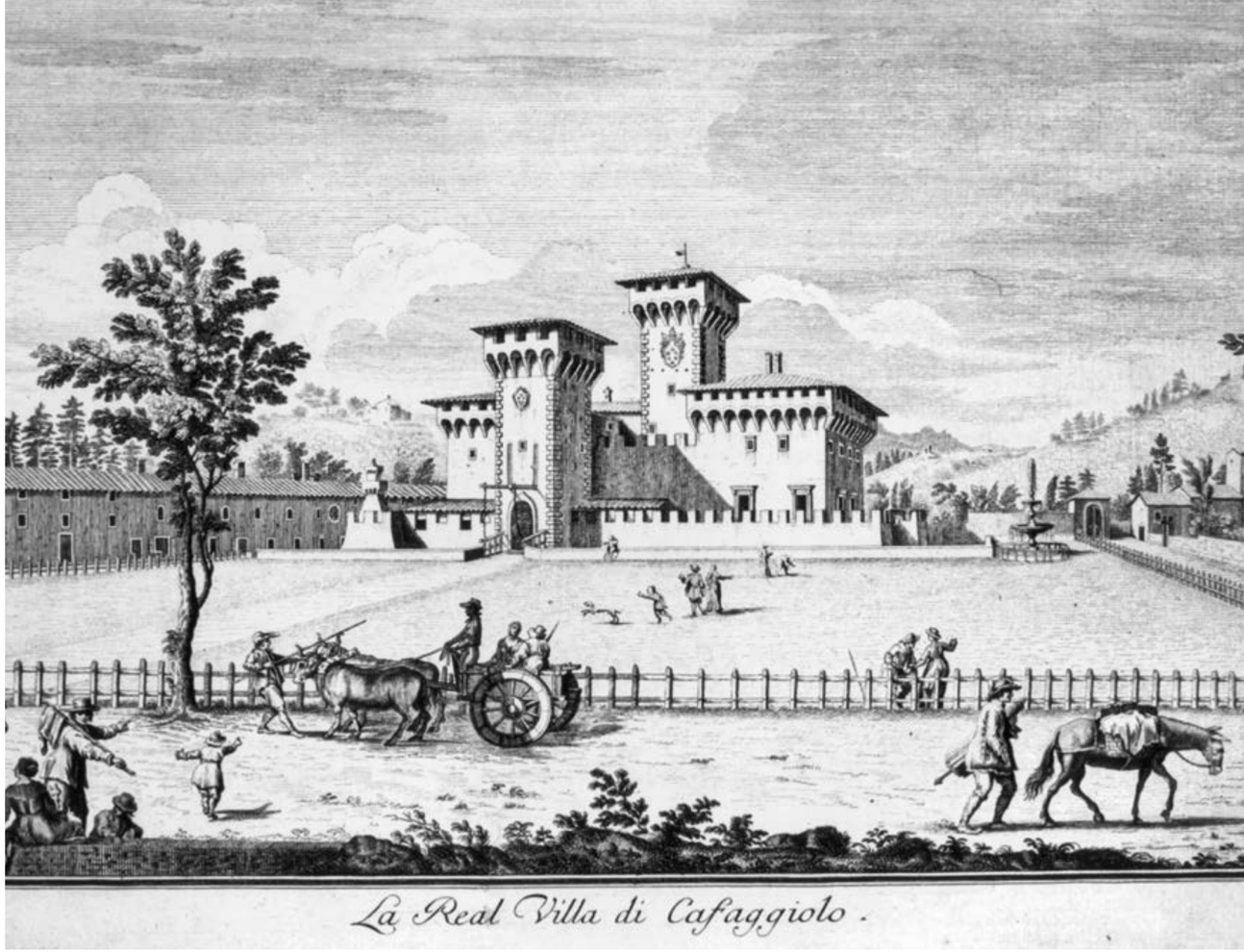




"Intanto, venuto in maggior considerazione Giuliano appresso Lorenzo [il Magnifico], il quale era in animo di fabricare al Poggio a Caiano, luogo fra Fiorenza e Pistoia, e n'aveva fatto fare più modelli, esso Lorenzo fece fare di quello che aveva in animo di fare un modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diverso e vario dalla forma degl'altri e tanto secondo il capriccio di Lorenzo che egli cominciò subitamente a farlo mettere in opera come migliore di tutti."

Per sancire l'eccellenza del progetto della Villa di Poggio a Caiano di Giuliano da Sangallo, dobbiamo affidarci alle parole di Giorgio Vasari nelle sue *Vite*. Per appurare la straordinarietà del sito a distanza di più di 500 anni dalla sua realizzazione, invece, bisogna dedicargli una visita.

La 1 **Villa Medicea di Poggio a Caiano** spicca nel catalogo delle residenze dinastiche per la ricerca di una sintesi tra la tipica ruralità delle architetture toscane e i dettami della classicità vitruviana. Posta sulla cima di un colle e intrisa di mistero per l'enigmatica morte del granduca Francesco I e di sua moglie Bianca Cappello, tira fuori dal cilindro la sontuosa Sala di Leone X, con un rilevante ciclo di affreschi griffato da Andrea del Sarto, Pontorno e il Franciabigio. Vicende oscure avvolgono anche la storia della 2 **Villa Medicea di Cerreto Guidi**, voluta da Cosimo I come residenza di caccia: qui, infatti, morì nel 1576 Isabella de' Medici, secondo la leggenda strangolata dai sicari del marito, più verosimilmente per una banale occlusione renale. Oltre alle quattro rampe d'accesso del Buontalenti, apprezzerete il mobilio ricostituito sulla base degli inventari storici, la collezione di ritratti e il Museo Storico della Caccia e del Territorio. Sempre a ovest di Firenze si trova la 3 **Villa Medicea la Magia**, dalla denominazione dichiaratamente incline a evocare atmosfere fatate e prodigiose. Il nucleo originale dell'insediamento risale al XV secolo, ma è verso la fine del XVI secolo, con l'acquisto da parte di Francesco I e la ristrutturazione del Buontalenti, che è possibile collocare l'epoca del suo maggiore splendore. Oggi, a far la differenza è 'Lo spirito del luogo', un percorso d'arte contemporanea che si sviluppa nel giardino storico. L'itinerario si conclude in Versilia, dove la presenza di importanti giacimenti marmiferi e miniere di argento indusse Cosimo I alla costruzione del 4 **Palazzo Mediceo di Seravezza**. La struttura ha un aspetto marziale e indulge meno alla decoratività rispetto alle sue omologhe nei dintorni di Firenze, ma il Museo del Lavoro e delle Tradizioni Popolari della Versilia Storica è più che sufficiente per un godersi un ameno pomeriggio primaverile.



CLASSICITÀ MEDICEA

"Quando frequentemente rifletto e richiamo con la memoria i tempi andati, mi sembra che siano stati molto felici e molto fortunati quegli uomini che, nell'età più fiorente della Repubblica, insigni per le cariche rivestite e per la gloria delle loro imprese, riuscirono a condurre il corso della loro esistenza in modo tale da potere partecipare alla vita pubblica senza pericolo e godersi poi con dignità la quiete della vita privata."

De oratore, Cicerone

Tra il 1443 e il 1451, Cosimo il Vecchio commissiona al fido architetto Michelozzo la conversione della fortezza recintata di Cafaggiolo, nei dintorni del Mugello, in una villa signorile, in cui dedicarsi al riposo e alla caccia. Nella ristrutturazione permane un'attenzione alle esigenze difensive (sono previste torri e mura con aperture per gli archibugi e fossati), ma al contempo vengono sistemate strade, fontane e giardini. Con Lorenzo de' Medici, poi, l'edificio si trasformerà in un vero e proprio luogo di villeggiatura, atto a ospitare intellettuali e artisti. Così, nelle evoluzioni architettoniche e funzionali della Villa Medicea di Cafaggiolo, è possibile apprezzare dopo secoli interi il riaffermarsi dei valori classici nel rapporto tra impegno politico e cura del tempo libero, secondo il modello ciceroniano. È una delle trasformazioni, più elusive ma determinanti, con cui si manifesta il Rinascimento.



"PARLANDO DEL GIARDINO DI BOBOLI NON POSSO DIMENTICARE IL PICCOLO STAGNO CON GLI ZAMPILLI E I PESCI ROSSI, CHE MI HA REGALATO ORE PIACEVOLI."

Quello raccontato da Hermann Hesse in *Camminare* è uno dei tanti angoli sorprendenti di questa oasi verde, che elargirà gli stessi doni a coloro che viaggiano con i bambini o a chi è rimasto bambino nell'anima.

Munitevi di mappa, perché il **Giardino di Boboli** è molto ampio (circa 33 ettari) e le cose da vedere sono un mucchio: appena lasciato Palazzo Pitti, questo fulgido esempio di giardino all'italiana, realizzato a partire dal Cinquecento dai Medici e assurto a modello esemplare per molte corti europee, sfoggia subito una scultura che piace immancabilmente a tutti i bambini: la 1 **Fontana del Bacchino**; raffigura infatti il Nano Morgante, il preferito da Cosimo I de' Medici, che cavalca grottescamente una tartaruga. Anche la 2 **Grotta del Buontalenti** garantisce espressioni di giubilo e divertimento, perché i tre ambienti che la compongono sono popolati di statue, sculture e affreschi di Bernardino Poccetti, ma anche di rocce, stalattiti e conchiglie, mescolate in un complesso caotico e armonioso al contempo. Si tratta di una delle più bizzarre ed estreme espressioni dell'arte manierista fiorentina. A questo punto bisogna camminare un pochino per raggiungere il Giardino del Cavaliere, uno degli angoli più ameni del parco, dove signoreggia al centro la 3 **Fontana delle Scimmie**, con tre simpatici animali in bronzo alla base della struttura in pietra serena e marmo bianco. Subito sotto, una volta superata la 4 **Fontana del Nettuno** (detta anche 'del Forcone', per via del tridente con cui il dio del mare è raffigurato), ecco l'5 **anfiteatro**, la cui solennità è tangibile dai visitatori di qualsiasi età: oggetto di numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, colpisce per le dimensioni, l'obelisco egizio e la vasca in granito rosso, che spingono a fantasticare sulle sontuose feste campestri cui faceva da sfondo un tempo. E immagini estrose e bizzarre sovverranno di certo anche percorrendo la 6 **Cerchiata Grande**, il viale coperto a tunnel da alberature intervallate da arbusti sempreverdi, che attraversa il parco nell'asse est-ovest. Avvicinandosi al margine occidentale di Boboli, incontrerete poi una delle sue strutture più affascinanti: la 7 **Vasca dell'Isola**. Si tratta di una sorta di laghetto, con un isolotto al centro in cui campeggia la Fontana dell'Oceano, dominata dalla copia del bellicoso Nettuno di Giambologna. L'ultima sosta, mentre tornate verso Palazzo Pitti, è la 8 **Limonaia**, dove il vostro naso si diletterà con gli effluvi degli agrumi ancora oggi ospitati.



KIDS



VILLE E GIARDINI MEDICEI IN TOSCANA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per innamorarsi delle ville medicee.

• **De oratore**, Marco Tullio Cicerone (55-54 a.C.). In questo componimento strutturato nella forma del dialogo platonico, Cicerone decostruisce le diverse competenze necessarie a sviluppare l'abilità oratoria. Oltre a costituire un'opera fondamentale della retorica, il libro lascia affiorare in più punti la concezione classica dell'*otium*, che all'epoca dei Medici ebbe un'immensa fortuna.

• **Sopra lo amore**, Marsilio Ficino (1469). Il testo di gran lunga più noto tra quelli prodotti dai membri dell'Accademia Neoplatonica fiorentina, che aveva sede nella Villa Medicea di Careggi, è il commento di Marsilio Ficino al *Simposio* platonico. La sua influenza fu enorme, in ambito intellettuale ma anche artistico: l'idealità della *Primavera* e della *Venere* di Botticelli, per esempio, sono di evidente influenza ficiniana.

• **Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori**, Giorgio Vasari (1550). Il primo libro di storia dell'arte mai pubblicato ha garantito a Vasari una fama imperitura, che va oltre le sue abilità artistiche. Nel tratteggiare le figure dei suoi colleghi, lo scrittore aretino è particolarmente attento alle vicende di Firenze e della Toscana; di conseguenza, nel testo non mancano i rimandi alle ville qui trattate, il cui allestimento, proprio verso la metà del Cinquecento, rivestiva una notevole rilevanza nell'agenda dei Medici.

• **Viaggio in Italia**, Michel de Montaigne (1774). Se da un lato Montaigne dialogò sistematicamente con la filosofia dell'antichità classica, dall'altro fu un preconizzatore delle tendenze delle epoche future: il suo viaggio in Italia, compiuto tra il 1580 e il 1581, prelude alla diffusione delle esperienze di formazione nella penisola che tra il XVIII e il XIX secolo diverranno prerogativa di tutti i grandi intellettuali, da Goethe a Stendhal, da Shelley a Dickens.

• **Camminare**, Hermann Hesse (1904-20). Hesse ha dedicato al viaggio poesie, racconti, diari e romanzi; ha conosciuto Singapore e Sumatra, esplorato lo Sri Lanka e l'India, percorso le lande più remote della nostra penisola. Il volume raccoglie diversi scritti sul tema del camminare, in montagna e nei boschi, ma anche nel Giardino di Boboli, un luogo che rimarrà indelebilmente impresso nella mente dello scrittore tedesco.

• **In villa**, William Somerset Maugham (1941). Vero e proprio pezzo di bravura del grande scrittore inglese, è un romanzo breve, ambientato tra i membri della nutrita colonia inglese dimorante a Firenze tra XIX e XX secolo; narra le disavventure di una bellissima donna contesa tra due spasimanti, mescolando ironia e suspense, amore e violenza, dramma e leggerezza.

Per ragazzi:

• **Due ragazzi nella Firenze dei Medici**, Marco Di Tillo (2019). Due ragazzi, Pietro e Giuliano, stringono una forte amicizia, ma le loro famiglie di provenienza sono acerrime nemiche: Giuliano è un Medici, la madre di Pietro è una Pazzi e la sua famiglia sta tramando una congiura che per Giuliano avrà un tragico epilogo.

• **I Medici. Signori di Firenze. Le grandi dinastie**, Paola Cantatore, Mattia Simeoni (2023). Volume illustrato sulla storia dei Medici, una famiglia di banchieri che a un certo punto si proclama signora di Firenze, modellarono non solo la storia politica della città, ma soprattutto l'arte figurativa e la letteratura del Rinascimento italiano.



49

MONTE ETNA

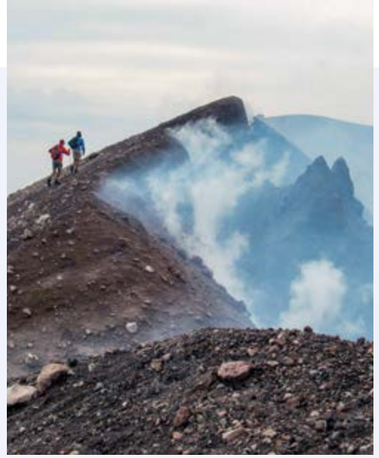
“Il portale d’ingresso di quell’universo infuocato [l’Inferno] venne fatalmente identificato con l’Etna, il vulcano che, secondo il poeta Callimaco, era sostenuto dalle spalle di un gigante sotterraneo. Illuminava le notti dello Jonio con fiumi roventi e nubi di fiamma.”

Una voce dal Profondo, Paolo Rumiz

Intriso del mito che solo la natura nelle sue manifestazioni più potenti può ispirare, l’Etna è un gigante di fuoco che domina il paesaggio e la cultura della Sicilia orientale: impone la sua presenza nelle acque dello Jonio, dove i faraglioni di Aci Trezza emergono a imperitura memoria di una delle prime fasi di attività del vulcano; si insinua nel cuore delle cittadine etnee, che con la pietra lavica hanno eretto chiese, strade e castelli. Soprattutto, l’Etna è un vulcano ancora vivo, testimone delle più antiche ere geologiche e protagonista di una perenne trasformazione – un tesoro naturalistico di cui l’UNESCO tutela quasi 20 ettari, che si estendono nelle aree di maggiore altitudine e fanno parte del Parco dell’Etna. Dal punto di vista floristico, l’Etna presenta un ricco campionario di ambienti, che variano dalla macchia mediterranea diffusa a bassa quota, dove è ancora forte l’influenza climatica del mare, alla quasi totale assenza di vegetazione intorno ai coni. Iconica del monte è la ginestra dell’Etna, che con la sua capacità di adattarsi alle condizioni estreme e all’azione distruttrice delle eruzioni sembra incarnare la pervicacia di quei siciliani che hanno scelto di vivere e respirare in simbiosi con ‘la Montagna’.

PATRIMONIO NATURALE
DOSSIER UNESCO: **1427**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **PHNOM PENH, CAMBOGIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2013**

MOTIVAZIONE: Presenza iconica nel paesaggio mediterraneo, l’Etna (nella provincia di Catania) è protagonista di un’incessante attività eruttiva che è testimoniata dalla letteratura e dalla ricerca scientifica fin dall’VIII secolo a.C. Rappresenta pertanto un cardine degli studi vulcanologici, geofisici e in generale scientifici, oltre che un riferimento culturale essenziale in Europa e nel mondo.





"Avevo sentito parlare delle iridescenze stupende dell'aurora sul Mare Jonio, quando la si contempla dalla vetta dell'Etna. Stabilii intraprendere l'ascensione di quella montagna ... Sulla cima, era stato costruito un rifugio ove poter attendere l'alba. Questa alfine spuntò: un'immensa sciarpa d'Iride si distese da un orizzonte all'altro; strani fuochi brillarono sui ghiacci della vetta; la vastità terrestre e marina si dischiuse al nostro sguardo sino all'Africa, visibile, e alla Grecia che s'indovinava. Fu uno dei momenti supremi della mia vita."

Se vi affascinano le parole dell'imperatore nel libro *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar e siete collezionisti di momenti supremi, arrivare fino in cima all'Etna e riuscire a sbirciare dentro ai crateri sommitali è uno spettacolo indimenticabile.

Ci sono diversi modi per affrontare la salita e raggiungere il Cratere di Nord-Est, la Voragine, la Bocca Nuova, il Cratere di Sud-Est, che sono i più attivi, e il Nuovo Cratere di Sud-Est, che si è formato nel 2011. Il versante più accessibile e più facile per salire, e di conseguenza il più frequentato dagli escursionisti, è quello meridionale. Dal 1 **Rifugio Sapienza** (1923 m) si diramano vari itinerari per raggiungere la vetta. Il più semplice prevede la salita con la Funivia dell'Etna fino a 2500 m e poi un tragitto in minibus verso la zona di Torre del Filosofo a 2920 m. In alternativa, potete saltare il tratto in minibus e percorrere a piedi il tragitto partendo dalla stazione più alta della funivia: per questa ripida salita di 2 km calcolate circa quattro ore in totale, in modo da ritornare in tempo alla funivia. Un'altra opzione è percorrere a piedi tutto l'itinerario dal Rifugio Sapienza, ma si tratta di una salita faticosa, che richiede circa quattro ore solo per l'andata. Una volta raggiunti i crateri, oltre al panorama spettacolare che si apre sullo Stretto di Messina e che si spinge fino in Calabria, lasciando intuire i profili delle montagne dell'Aspromonte e della Sila, guardate a est dei crateri: sotto i vostri occhi si apre la 2 **Valle del Bove**, una grande coperta di lapilli neri che si è formata in seguito al collassamento di un cono, diverse migliaia di anni fa. Dal versante settentrionale, il punto di accesso è 3 **Piano Provenzana**, a 1800 m, una piccola stazione sciistica dove da dicembre a marzo, se ci sono le condizioni, potrete sciare guardando il mare in lontananza. Anche da qui ci sono sentieri che conducono fino ai 3326 m della vetta: la salita è impegnativa, ma lo spettacolo che si vede dall'alto, con il panorama che abbraccia la costa nord della Sicilia e si spinge fino alle Eolie da una parte e alla Calabria dall'altra, è impareggiabile.



IDDU O IDDA?

"L'Etna è possente, ti fa pensare ad un gigante saggio, talvolta è terribile, ma anche allora sembra scuotere le sue catene con l'ineluttabilità misteriosa d'un destino notturno; ... L'Etna è profondamente maschio, è patriarca di messi, di villaggi, dei popoli di tonni nelle acque profonde ai suoi piedi."

Ore giapponesi, Fosco Maraini

Così l'orientalista Fosco Maraini tratteggiava il carattere dell'Etna; nel definirlo 'patriarca', però, trascurava un tratto essenziale della cultura popolare locale: non importa quale sia il genere grammaticale corretto in italiano, perché di fatto l'Etna per i catanesi, e per la maggior parte dei siciliani, è femmina, se non altro a livello di percezione e di sentimento. L'Etna è 'la Montagna', 'Idda' (ella, lei) per antonomasia, e il suo corrispettivo maschile, Iddu (egli, lui), è lo Stromboli. È quindi semmai la matriarca, capace di riportare la vita, anche dopo le più distruttive eruzioni, nei terreni resi fertili dalla sua polvere vulcanica.
La leggenda interviene a favore di questa interpretazione al femminile del vulcano: gli dèi primigeni Urano, simbolo del Cielo, e Gea, la madre Terra, generarono una ninfa di nome Etna, che però ospitava una creatura ribelle nel suo corpo: secondo alcuni miti era un gigante imprigionato, secondo altri il figlio mostruoso che portava in grembo. A prescindere dalla versione del mito, le eruzioni erano spiegate come il risultato degli sforzi di questa creatura misteriosa di conquistare la libertà.

"UN IMMENSO GATTO DI CASA CHE QUIETAMENTE RONFA ED OGNI TANTO SI SVEGLIA, SBADIGLIA, CON PIGRA LENTEZZA SI STIRACCHIA E, D'UNA DISTRATTA ZAMPATA COPRE ORA UNA VALLE ORA UN'ALTRA."

Così Sciascia descriveva l'Etna nella sua prefazione al *De Aetna* di Pietro Bembo. E questo 'gatto' saprà certo intrattenere i bambini in visita. Vedere un vulcano fumante, annusare l'odore pungente di zolfo e sentire il tremore della roccia sotto i piedi possono essere esperienze che regalano ai giovani viaggiatori emozioni indimenticabili: sull'Etna ci sono infatti vari punti raggiungibili con passeggiate poco impegnative, adatte anche ai più piccoli.
Iniziate dal versante sud per raggiungere il Belvedere Etneo. Questo balcone panoramico situato a circa 2600 m e affacciato sulla Valle del Bove, l'impressionante conca ricoperta da lapilli neri, è facilmente raggiungibile anche da chi non è allenato a lunghi trekking: è sufficiente prendere la 1 **funivia** dal Rifugio Sapienza per arrivare a circa 600 m di distanza da qui. Da questo punto d'osservazione si gode di una delle migliori vedute da media distanza dei crateri sommitali ed è possibile ammirare il cratere a pozzo chiamato 'La Cisternazza', un buco ampio e circolare che si è formato a causa di uno sprofondamento dovuto a un movimento di magma.
Anche sul versante nord-est ci sono diverse possibilità adatte ai bambini: dal 2 **Rifugio Citelli** potrete raggiungere i 'Crateri Sartorius' con un'escursione ad anello di circa un'ora, mentre da 3 **Piano Provenzana**, località dove in inverno sono in funzione gli impianti di risalita (ma, se volete sciare, verificate che siano aperti e controllate le condizioni meteo), ci sono diversi sentieri abbastanza facili o addirittura c'è la possibilità di prendere una navetta 4x4 che vi porterà fino ai 2900 m dell'4 **Osservatorio Pizzi Deneri**, dove una guida vulcanologica vi accompagnerà a fare una piccola passeggiata sul bordo di un cratere.
Le escursioni con la navetta sono su prenotazione e a pagamento, e se siete inguaribili romantici sappiate che vengono organizzate anche al tramonto. Sempre lungo il versante nord-est, c'è anche la possibilità di effettuare escursioni a cavallo adatte a tutti: normalmente partono da 5 **Linguaglossa** e percorrono gli antichi sentieri di montagna che costeggiano il paese e circondano la Valle dell'Alcantara.
A proposito di questa valle, se volete far vivere una giornata avventurosa ai vostri bambini, scendete nelle 6 **Gole dell'Alcantara**, per vedere i celebri basalti colonnari, ovvero le impressionanti pareti rocciose frutto di eruzioni e colate laviche che hanno forme incredibili. Qui i bimbi saranno liberi di esplorare e potranno immergersi nelle acque basse del fiume e giocare con le cascatelle di acqua, ammirando l'imponenza delle rocce basaltiche che si intravedono dalle gole.



KIDS



L'ETNA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per scoprire 'la Montagna' dei siciliani.

• **De Aetna**, Pietro Bembo (1496). In quest'operetta giovanile scritta in latino, Pietro Bembo racconta, sotto forma di dialogo con il padre, la salita al vulcano e l'esperienza diretta di un'inaspettata eruzione. Interessante testimonianza antica di 'osservazione dei fenomeni vulcanici', il saggio di Bembo è tra le prime descrizioni basate sull'osservazione diretta, su informazioni raccolte sul posto e sulla tradizione letteraria, senza connotazioni mitologiche. Tra le tante pubblicazioni, l'edizione di Sellerio del 1981 è integrata da note di Leonardo Sciascia.

• **Due viaggiatrici 'indifese' in Sicilia e sull'Etna. Diario di due lady vittoriane**, a cura di Stefania Arcara (2001). Tratto dall'originale *Unprotected females in Sicily, Calabria and on the top of Mount Aetna*, scritto nel 1859 da Emily Lowe, il romanzo autobiografico racconta le peregrinazioni siciliane della scrittrice, viaggiatrice indipendente e fuori dagli schemi, in compagnia della madre. La salita dell'Etna, ostacolata dalla neve, è un momento chiave del viaggio.

• **Storia di una capinera** (1871) e **Nedda** (1874), Giovanni Verga. Il primo è un romanzo ambientato tra il Monte Ilice (sul versante sud-orientale dell'Etna) e Catania: le pendici del vulcano sono spesso meta di passeggiate; Nedda è invece una novella che ha per protagonista una raccoglitrice di olive in cerca di lavoro, tra varie fattorie sulle falde del vulcano.

• **Sabbia nera**, Cristina Cassar Scalia (2019). Il ritrovamento di un cadavere mummificato in una villa sulle falde dell'Etna dà il via alle indagini del vicequestore Giovanna Guarrasi, detta Vanina, protagonista di una serie di gialli scritti da Cassar Scalia. La trama si snoda tra Catania e i suoi dintorni, avvolti dalle ceneri del vulcano (la sabbia nera, per l'appunto).

• **Il vento dell'Etna**, Anna Chisari (2022). Ambientata nel paese di Belpasso, sulle falde dell'Etna, questa saga familiare racconta le vicissitudini della dinastia dei Baruneddu, partendo dalla storia del capostipite Puddu, nominato baronetto nel XIX secolo.

• **Una voce dal Profondo**, Paolo Rumiz (2023). Nelle pagine di questo libro si percorre un viaggio fra geologia, vulcanologia, mito e storia che porta nelle profondità dell'Italia, terra inquieta che trema ed erutta, e al contempo alle radici della sua identità nazionale.

• **Abbecedario siciliano**, Roberto Alajmo (2023). Glossario arguto e divertente che seleziona alcuni lemmi ed espressioni del dialetto siciliano per raccontare il carattere della regione. Fra le voci non manca 'Idda', letteralmente 'lei', ovvero la Montagna, l'Etna, femminile forse per via delle sue connotazioni materne: il terreno sulle sue falde è sempre fertile.

Per ragazzi:

• **L'Etna raccontata ai ragazzi**, Giuseppe Riggio (2016). Libro nato per tramandare alle nuove generazioni il racconto di un mondo antico.

• **La bambina di nome Etna**, Marinella Fiume (2023). Racconto breve che, attraverso l'espediente narrativo dell'omonimia della protagonista con il vulcano, racconta ai giovani l'universo dell'Etna.



50

PAESAGGI VITIVINICOLI DEL PIEMONTE: LANGHE-ROERO E MONFERRATO

“Una vigna che sale sul dorso di un colle fino a incidersi nel cielo, è una vista familiare, eppure le cortine dei filari semplici e profonde appaiono una porta magica. Tutto ciò è familiare e remoto – infantile, a dirla breve, ma scuote ogni volta, quasi fosse un mondo.”

Feria d’agosto, Cesare Pavese

Protetti dalla muraglia d’Alpi che segna l’orizzonte nelle giornate limpide, attraversati da fiumi che ne hanno scolpito le valli e da colline sapientemente plasmate dall’uomo che le ha popolate di borghi, castelli e vigneti, i paesaggi vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato sono da secoli al centro di numerose vicende storiche e letterarie. Dal 2014, questa porzione di Piemonte compresa tra le province di Cuneo, Asti e Alessandria è entrata a far parte del Patrimonio UNESCO, proprio in quanto esemplare risultato dell’azione combinata della cultura e della natura: un connubio che ne ha sancito l’eccezionale valore universale. D’altronde, come scrisse Cesare Pavese ne *La luna e i falò*: “Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c’è qualcosa di tuo”. E quel paese, per lo scrittore, era proprio la terra tra Langhe e Monferrato che gli diede i natali. Un castello e cinque zone vitivinicole costituiscono i punti cardine di un paesaggio scandito dalle righe dei filari e dai ritmi lenti della vite. Da questo speciale *terroir* – una combinazione di fattori naturali e umani – nascono vini conosciuti e apprezzati in tutto il mondo come il Barolo e il Barbaresco, prodotti dal vitigno Nebbiolo, la Barbera di Nizza, il Moscato d’Asti e l’Asti Spumante.

PAESAGGIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1390**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **DOHA, QATAR**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2014**

MOTIVAZIONE: I paesaggi culturali dei vigneti piemontesi sono un’eccezionale testimonianza vivente delle tradizioni vitivinicole che derivano da una lunga storia e che sono state continuamente migliorate e adattate fino ai giorni nostri. I vigneti di Langhe-Roero e Monferrato (tra le province di Cuneo e Asti) costituiscono un esempio eccezionale di interazione dell’uomo con il suo ambiente naturale.





"Innumerevoli piccoli paesi collegati, attraverso l'indecifrabile moltiplicazione delle loro colline e delle loro valli, con strane e continue giravolte, così che anche i più vicini sembrano lontani e anche i più lontani sembrano vicini. Innumerevoli piccoli o grandi paesi i cui nomi noti e notissimi ricorrono sulle etichette."

Così il piemontese Mario Soldati descrive il girovagare tra le colline di Langhe e Monferrato in *Vino al vino*. Il percorso che attraversa il cuore "di questo nord-ovest bardato di stelle" – come canta Paolo Conte in *Diavolo Rosso* – prevede un saliscendi per colline e cantine collegate dal fil rouge vinoso, che qui definisce caratteri e confini.

Il 1 **Castello di Grinzane Cavour** è un ottimo punto di partenza per esplorare l'area, essendo uno dei centri del Patrimonio UNESCO di Langhe, Roero e Monferrato, polo d'eccezione per la conoscenza e la valorizzazione della cultura vitivinicola, nonché storica dimora di Camillo Benso, conte di Cavour. Da qui si apre il panorama sulle colline della 2 **Langa del Barolo**, con la sua distesa di vigneti interrotta qua e là da gruppi di cascine e borghi fiabeschi, protetti da imponenti castelli e dal Monviso, che nelle giornate terse fa capolino dietro i campanili e le torri. Serralunga d'Alba, Castiglione Falletto, Monforte d'Alba, La Morra e Barolo sono alcuni dei paesi da visitare lungo le strade che solcano le onde di questo verde mare; a Barolo troverete il WiMu, museo del vino. Scivolate poi verso 3 **Alba**, città elegante e operosa, profumata di vino, tartufo bianco e cioccolata. Proseguendo verso nord si incontrano le 4 **Colline del Barbaresco**, intitolate a un altro iconico vino della zona, che nasce nei comuni di Alba (frazione di San Rocco Seno d'Elvio), Treiso, Barbaresco e Neive, panoramici e raffinati borghi in cui sostare con il calice in mano. I filari abbarbicati su ripidi pendii vi scorteranno da un lato e dall'altro delle strade ancora fino a 5 **Canelli** e alle sue **Cattedrali Sotterranee**, storiche cantine nel sottosuolo della cittadina, che è conosciuta in tutto il mondo per essere la patria del Moscato e dell'Asti Spumante. Se invece preferite il rosso della Barbera, continuate il viaggio verso 6 **Nizza Monferrato**, dove noterete un cambio di panorama: qui le colline si fanno a mano a mano più dolci, fino a degradare verso la distesa della Pianura Padana. Ma prima fatevi cullare dall'atmosfera rilassante del 7 **Monferrato** e dei suoi **Infernot**, cantine scavate nella 'Pietra da Cantoni' – un'arenaria presente unicamente in questa porzione di territorio – sotto le case dei contadini per conservare le bottiglie migliori.



DALLA MALORA ALL'UNESCO

"Le aveva sempre pensate, le colline, come il naturale teatro del suo amore e gli era invece toccato di farci l'ultima cosa immaginabile, la guerra."

Una questione privata, Beppe Fenoglio

Bisogna osservarle bene queste terre ondeggianti, perché, anche se oggi portano tutti i giorni il vestito elegante della domenica, non dimenticano la fame e la sofferenza passate, così magistralmente raccontate dalle penne di scrittori come Beppe Fenoglio e Nuto Revelli: una sofferenza portata dalla guerra e dalla fame, dalla mancanza di libertà combattuta tramite la Resistenza. È un capitolo di storia che qui si può ancora leggere tra le righe dei filari. Lo ricorda lo scrittore Nuto Revelli nella sua *lectio magistralis*, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze dell'Educazione all'Università di Torino il 29 ottobre 1999: "La libertà è un bene immenso, senza libertà non si vive, si vegeta. Ma ho potuto scrivere solo perché sono nato qui. Il fascismo si è fermato alle ultime case, là in fondo. In vigna non c'era spazio. Se ti metti a pensare camminando per le vigne o per i boschi, non sei condizionato più da niente; qui ho potuto pensare e ho trovato la forza di fare il partigiano e di poterne dare testimonianza". Per capire al meglio queste terre è dunque utile tenere conto della loro storia recente, come di un tassello fondamentale che ha permesso, tramite il ricordo e la necessità di riscatto, la conquista della prosperità, del successo e del riconoscimento UNESCO.

"DA RAGAZZINO ANDAVO A SCUOLA A PIEDI, ATTRAVERSANDO LE COLLINE E LE VIGNE. TRA I FILARI C'ERANO SPESSO I CIABOT, MINUSCOLI RIPARI ATTREZZATI DOVE I VIGNAIOLI E I CONTADINI SI RIFUGIAVANO NEL CASO LA SERA LI SORPRENDESSE UNA TEMPESTA O SE LA MATTINA C'ERA DA STARE IN VIGNA PRIMA DEL SOLE."

Sono le parole di Romano Levi, distillatore di Neive definito dal giornalista Luigi Veronelli il 'Grappaiolo Angelico' per la qualità delle sue grappe, ma anche per la figura ricorrente sulle etichette da lui disegnate: una donna selvatica che scavalca le colline, vista con gli occhi e i colori di un bambino.
Osservare Langhe, Roero e Monferrato con lo sguardo di un fanciullo è davvero un gioco da ragazzi. Un itinerario per tutta la famiglia comprende panchine giganti e case minuscole in mezzo alla vigne – localmente chiamate *ciabot* –, sentieri fiabeschi, arte che ha per protagonista una dolce bambina e chiesette coloratissime.
Il percorso inizia a 1 **Neive**, romantico borgo fatto di strade acciottolate su cui affacciano chiese barocche e nobili palazzi, tra cui l'edificio che ospita la casa-museo dedicata all'arte selvatica di Romano Levi: uno stile artistico che piacerà agli adulti (i quali apprezzeranno anche le famose grappe) e ai ragazzi.
Per le successive tappe è necessario spostarsi nell'Astigiano, passando prima da 2 **Coazzolo** per far visita alla **chiesetta colorata** dall'artista inglese David Tremlett e poi lasciarsi cullare dalle più dolci colline del Monferrato, fino a raggiungere Costigliole d'Asti e il 3 **Bricco Lù**. Qui potrete arrampicarvi su una delle tante panchine giganti o **Big Bench** nate dall'idea del designer americano Chris Bangle. Sono panchine disseminate per tutto il territorio, ma questa è stata una delle prime; inoltre, il panorama è tra i più spettacolari. Il tour continua sulla riva sinistra del Tanaro, nell'area conosciuta come Roero: una zona attraversata da un vero e proprio canyon e rigata anch'essa da vigneti, molti dei quali sorvegliati dai *ciabot*: ai più piccoli appariranno come dimore fantastiche. Il territorio offre inoltre diversi percorsi per tutta la famiglia, racchiusi in un museo a cielo aperto: l'4 **Ecomuseo delle Rocche del Roero**. Ogni itinerario è dedicato a un tema e anche i bambini potranno camminare divertendosi su diversi sentieri come quelli del Gioco o della Castagna Granda: quest'ultimo conduce a un esemplare di castagno monumentale di oltre 400 anni, la cui circonferenza supera i 10 m. Prima di raggiungere l'ultima tappa del tour, merita una sosta il borgo di 5 **Monticello d'Alba**, che, oltre a essere dominato da un imponente castello, custodisce l'opera *Frammenti* di Valerio Berruti, famoso per la sua arte spesso ispirata al mondo dell'infanzia. Il percorso termina a 6 **Bra**, dove ad attendere grandi e piccini c'è il **Museo del Giocattolo**, che ripercorre la storia del gioco a partire dalla fine del Settecento.





LANGHE, ROERO E MONFERRATO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore dei paesaggi vitivinicoli del Piemonte.

• **Feria d'agosto**, Cesare Pavese (1946). In una delle tre parti di cui si compone questa raccolta di racconti, Pavese indica la vigna come il luogo in cui "l'uomo adulto contemplandola ritrova il ragazzo". Nel ricordo delle vigne della sua infanzia, lo scrittore ritrova "vedute di nostalgia e di speranza".

• **La malora**, Beppe Fenoglio (1954). Ambientato in una terra poverissima, dolorante e abitata da gente sofferente, come Agostino, il protagonista di questa storia contadina solo apparentemente lontana, è il racconto del drammatico ma recente passato delle Langhe.

• **Una questione privata**, Beppe Fenoglio (1963). La Resistenza vista con gli occhi del partigiano Milton e del suo amore per Fulvia, che a sua volta ha interesse per Giorgio, un altro partigiano. *Una questione privata* guida Milton alla ricerca del rivale in amore per le Langhe assediate da una tragedia collettiva: la guerra.

• **L'ombra delle colline**, Giovanni Arpino (1964). Il protagonista del romanzo, Stefano, intraprende un viaggio nei suoi luoghi d'origine: le campagne delle Langhe. Il ritorno fa però riemergere una serie di vecchi fantasmi, con cui Stefano dovrà fare i conti fino al raggiungimento di una nuova consapevolezza.

• **I mè**, Davide Lajolo (1977). "Un racconto senza fine tra Langa e Monferrato" è il sottotitolo del volume, in cui Lajolo narra le storie del suo paese e della sua gente contadina. In particolare viene raccontato il microcosmo di Vinchio, piccolo comune tra Asti e Nizza Monferrato.

• **Il mondo dei vinti**, Nuto Revelli (1977). Questa raccolta di voci inascoltate – quelle contadine nelle Langhe che hanno sofferto la guerra, la povertà, la fatica, la solitudine e l'emigrazione – è il ricordo di un mondo che non c'è più, ma che non bisogna dimenticare.

• **Vino al vino**, Mario Soldati (1977). Durante il suo terzo viaggio per tutto lo Stivale alla ricerca di vini genuini, il giornalista, regista e scrittore Mario Soldati attraversa le province di Cuneo, Asti e Alessandria, narrando le storie dei vignaioli che negli anni del boom economico resistono all'industrializzazione del vino.

• **Di viole e liquirizia**, Nico Orengo (2005). Il vino e il naso di un sommelier parigino, arrivato ad Alba per tenere un corso di degustazione, danno il via a un racconto ricco di sapori, profumi e sfumature di un territorio, le Langhe, capace di far emergere una miriade di sensazioni tra modernità e tradizione.

• **Ferrovie del Messico**, Gian Marco Griffi (2022). Candidato al premio Strega 2023 (proposto dallo storico Alessandro Barbero), è un romanzo epico e d'avventura di ben 800 pagine, difficile da inquadrare: un vero caso letterario. Si sappia, però, che è ambientato per le strade di Asti e le colline del Monferrato.

Per ragazzi:

• **La luna e i falò**, Cesare Pavese (1950). All'indomani della Liberazione, dopo molti anni trascorsi come emigrante in America, Anguilla torna alla ricerca delle radici in un piccolo paese delle Langhe. L'amico Nuto lo accompagna, in questo viaggio nel tempo e nei luoghi sofferti della sua giovinezza.

• **Fiabe italiane**, Italo Calvino (1956). Tra le 200 fiabe tramandate dalla tradizione orale, raccolte e tradotte dai vari dialetti, spicca *La barba del Conte*, un racconto ambientato nel Roero che ha per protagonista la Masca Micilina; le masche sono le streghe di questi territori.

• **Il partigiano Johnny**, Beppe Fenoglio (1968). Il giovane studente Johnny decide di andare sulle colline delle Langhe a combattere con i partigiani: è così che Fenoglio racconta un capitolo importante della storia d'Italia, quello della Resistenza.



51

PALERMO ARABO-NORMANNA E LE CATTEDRALI DI CEFALÙ E MONREALE

"... la grandiosa moschea cattedrale fu un tempo chiesa cristiana è difficile che mente umana possa immaginarne l'aspetto per la superba sua fattura, i peregrini motivi ricchi d'estro e di fantasia, le svariate immagini, i fregi dorati e gl'intrecci calligrafici."

Il Libro di Ruggero, Idrisi

Era il 1138 quando il viaggiatore e geografo Idrisi, invitato alla corte del re normanno Ruggero II, decantava le meraviglie della cosmopolita Palermo. Le civiltà dialogavano, maestranze islamiche costruivano chiese per committenti cristiani, il verde Genoardo (dall'arabo Jannat al-ard, Paradiso della Terra) avvolgeva dell'ombra delle palme e del profumo degli agrumi le dimore reali. Oggi come allora, gli intrichi di merlature, le cupole, le decorazioni a nidi d'ape, gli archi a sesto acuto e le esplosioni d'oro musive sussurrano parole esotiche alle orecchie dei viaggiatori che si perdono nel fascino fiabesco del Patrimonio Arabo-Normanno della Sicilia. Il binomio 'arabo-normanno' identifica un insieme di monumenti (di cui nove tutelati dall'UNESCO) eretti tra il 1130 e il 1194 nel Regno Normanno di Sicilia, ma non solo: racchiude in poche lettere l'essenza di un mondo in cui le civiltà islamica, bizantina e romanico-latina si fondono in un tutt'uno inscindibile, lasciando una traccia indelebile nel paesaggio e nell'anima di Palermo. Così Nicoletta Agnello Hornby in *Siamo Palermo*: "La Palermo di oggi ospita gente da tutto il mondo e di tutte le religioni [...]. Mi ostino a pensare che [il razzismo] a Palermo non esista: siamo troppo abituati alla diversità e abbiamo imparato a tollerare e a essere tollerati".

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1487**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BONN, GERMANIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2015**

MOTIVAZIONE: Con la loro commistione di arte bizantina, islamica e cattolica, i monumenti arabo-normanni sono un'icona del sincretismo culturale e incarnano l'anima multietnica della Sicilia. La sintesi stilistica dei diversi modelli artistici e architettonici ha dato vita a nuovi concetti spaziali e decorativi che si sono poi diffusi in tutto il Mediterraneo.





"Egli copre il giorno del velo della notte che avida l'insegue; e il sole e la luna e le stelle creò, soggiogate al Suo comando."

Ci immergiamo nel sincretismo della Palermo arabo-normanna partendo da questa sura del Corano, incisa in caratteri arabi nel cuore della cristianità di Palermo: la Cattedrale.

Ammiriamo la 1 **Cattedrale** dall'esterno, dove le epoche si intrecciano in movimentati ghirigori: nel corso dei secoli, infatti, all'originale meraviglia arabo-normanna si sono aggiunti portali quattrocenteschi, cupolette maiolicate e una torre campanaria. Volgiamo quindi verso il 2 **Palazzo Reale** (o dei Normanni), sede del potere cittadino dal IX secolo a oggi, e sfiliamo attraverso gli Appartamenti Reali incontro alla meraviglia della Cappella Palatina. Voluta da Ruggero II, la cappella coniuga la pianta basilicale latina, l'architettura moresca e l'arte musiva bizantina. Con gli occhi ancora accecati dalla lucentezza dei mosaici, ci rifugiamo nella spiritualità della vicina 3 **Chiesa di San Giovanni degli Eremiti**: le peculiari cinque cupole rosse che sormontano la struttura cubica riprendono la tipica combinazione araba di 'cubo più sfera', simbolo dell'incontro fra terra e sfera celeste. All'interno, a incantare è la quiete mistica del giardino, che si sposa con la prospettiva delle arcate a sesto acuto del chiostro. Proseguiamo in auto o in autobus verso il 4 **Palazzo della 'Zisa'**, dall'arabo *al-aziz*, cioè la 'splendida', che concilia l'austera imponenza di una fortezza con il fascino esotico di una dimora delle favole. Prossima meta è il 'tempio d'oro': il 5 **Duomo di Monreale**, concepito nella sua intera architettura in funzione dei mosaici – tutto sembra convergere verso l'icona del Cristo Pantocratore.

Ci occorre un secondo giorno di visite per completare il tour dei siti arabo-normanni: iniziamo da Piazza Bellini, dove si affacciano la 6 **Chiesa di San Cataldo**, riconoscibile dalle cupole rosse, e l'incantevole 7 **Martorana** (Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio), con un ciclo di mosaici tra i più antichi della città. La stazione ferroviaria non è lontana e il treno ci porterà in un'oretta a 8 **Cefalù**. Il suo Duomo, con le due torri normanne sormontate da cuspidi quattrocentesche volutamente differenti (una simbolo della Chiesa, l'altra dell'Impero), custodisce un ricco patrimonio musivo. Al rientro a Palermo, magari dopo una sosta nella celebre spiaggia a mezzaluna di Cefalù, c'è ancora tempo per immergerci nella storia al cospetto del 9 **Ponte dell'Ammiraglio**: ci vuole uno sforzo d'immaginazione per apprezzarne la monumentalità, ma questa struttura a schiena d'asino tutta in pietra fu eretta nel XII secolo da maestranze arabe, in collaborazione con i tecnici normanni.



L'OPERA DEI PUPI

"I conquistatori normanni e angioini hanno lasciato a questo popolo molto più delle loro cattedrali di Cefalù e di Monreale: gli hanno lasciato un'intera tradizione di leggende eroiche, un popolo di paladini, le cui immagini dagli ingenui colori decoravano ancora recentemente i carretti di paese, e che fornisce i suoi temi al teatro dei Pupi siciliani."

Pellegrina e straniera, Marguerite Yourcenar

Patrimonio Immateriale dell'Umanità UNESCO, l'opera dei pupi racconta storie d'amore e di combattimenti in una sarabanda di colpi di scena colorata e allegramente chiassosa. Bardati e armati di tutto punto, i pupi sono paladini della cristianità al servizio di Carlo Magno oppure saraceni, mentre le figure femminili spaziano dalla bella Angelica, amata da Orlando e da altri cavalieri, alla tenebrosa Gemma della Fiamma, principessa e guerriera. L'opera dei pupi ha intrattenuto generazioni di siciliani, avvinti dai *cunti* (racconti) e tenuti in tensione dalle pedate dei pupari, che scandiscono il ritmo delle battaglie e della narrazione. A Palermo si può ancora assistere a spettacoli messi in scena da pupari professionisti, eredi di un mestiere che si è tramandato nei secoli di padre in figlio.

"ROSALIA ERA UNA BAMBINA DI PALERMO. ERA ALLEGRA, VIVACE, SEMPRE PRONTA A GIOCARE, A CORRERE TRA I VICOLI DELLA CITTÀ."

La Rosalia del racconto *Rosalia Picciridda* scritto da Laura Lombardo altri non è che l'amata 'santuzza' dei palermitani, che sorprenderà i piccoli viaggiatori in diversi punti cittadini, con la sua iconografia di primo acchito non sempre rassicurante...

La vedranno per esempio nel sagrato della 1 **Cattedrale**, punto di partenza anche di questo itinerario, scolpita mentre... calpesta una donna. Niente paura: nelle intenzioni dello scultore la malcapitata incarna la peste! Dalla Cattedrale facciamo una piccola deviazione in Salita Artale, dove campeggiano alcuni carretti siciliani dipinti a mano da Franco Bertolino nel suo 2 **laboratorio-museo**. Torniamo su Via Vittorio per scoprire un altro laboratorio magico: nello spazio dell'3 **Associazione Agramante**, si può osservare il mastro puparo all'opera, intento a scolpire il corpo in legno che si nasconde sotto l'armatura dei pupi. Le sue creazioni 'recitano' nel vicino 4 **Teatro Argento**, dove ogni giorno alle 17.30 va in scena uno spettacolo. Ci inoltriamo quindi nell'Albergheria, per un giro tra le sale colme di stemmi, armature e arredi principeschi del 5 **Palazzo Conte Federico**, nel cui cortile fa bella mostra di sé un'auto d'epoca. Curiosiamo nel colorato 6 **Vicolo Cagliostro**, i cui murales omaggiano la picaresca figura del conte di Cagliostro, alchimista e avventuriero, poi sbirciamo nel caos di 7 **Ballarò**, con le sue bancarelle traboccanti di merci, per tornare sui nostri passi e imboccare Via Casa Professa. Lungo la strada si affaccia la 8 **Chiesa del Gesù**, i cui teatrini marmorei sono piccoli capolavori del barocco. Raggiunta 9 **Piazza Bellini**, entriamo nello splendido chiostro del Monastero di Santa Caterina per addolcire la giornata con le prelibatezze della pasticceria i Segreti del Chiostro. Volgiamo poi in direzione del mare prevedendo due tappe imperdibili: 10 **Piazza Marina**, per un saluto al mastodontico ficus che lascerà a bocca aperta i piccini, e il 11 **Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino**, la cui incantevole collezione racconta l'immaginario di diverse culture del mondo. Giunti al Foro Italico, il 12 **Parco della Salute** regalerà un momento di svago e di sport per tutti. Da qui percorriamo il lungomare fino all'13 **Orto Botanico**, un'oasi di alberi esotici che i bambini potranno esplorare in sicurezza, quindi rientriamo in centro (meglio con un mezzo), magari per chiudere in bellezza con uno spettacolo nel teatro dei pupi della 14 **Compagnia dei Figli d'Arte Cuticchio**.





PALERMO ARABO-NORMANNA tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per capire l'anima multiculturale di Palermo.

• **Il Libro di Ruggero**, Idrisi (XII secolo). In origine intitolato *Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, il volume scritto dal geografo di origini arabe Idrisi, su commissione del re Ruggero, mostra lo stupore che la Palermo arabo-normanna suscitava nei viaggiatori dell'epoca: "Palermo è una bella e immensa città, massimo e splendido soggiorno, ornata di tante eleganze che i viaggiatori si mettono in cammino per ammirarne le bellezze".

• **La luce e il lutto**, Gesualdo Bufalino (1990). Bufalino ha scritto molto di Sicilia, ma in questo volume ci offre una chiave di lettura per interpretare l'origine delle tante anime dell'isola e del suo multiculturalismo: "Perché la Sicilia ha avuto la sorte di ritrovarsi a far da cerniera nei secoli fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, tra la ragione e la magia, le temperie del sentimento e le canicole della passione".

• **Pellegrina e straniera**, Marguerite Yourcenar (1990). In questa raccolta di articoli scritti fra il 1934 e il 1987, della Sicilia, crocevia di civiltà mediterranee, Yourcenar apprezza la commistione di culture, religioni, arti e cucine.

• **La sposa normanna**, Carla Maria Russo (2004). Biografia romanzata di Costanza d'Altavilla che ricostruisce gli intrighi di potere della Sicilia medievale e, tra elementi di finzione e dati storici, racconta la storia di una donna pronta a tutto pur di proteggere il figlio Federico, il futuro *Stupor mundi*.

• **Palermo è una cipolla**, Roberto Alajmo (2005). "Possono servire la minuzia fantasmagorica della Cappella Palatina, la compostezza di Palazzo dei Normanni, l'eleganza contraddittoria della cattedrale a rassicurarti?" Con la sua pungente ironia, Alajmo si rivolge a un ipotetico viaggiatore per convincerlo a 'trovare il coraggio' di uscire dalla camera d'albergo e scoprire la città. Passando in rassegna i più comuni stereotipi, l'autore riesce a farci innamorare dei paradossi di Palermo.

• **Un Sultano a Palermo**, Tariq Ali (2005). Questo romanzo ambientato nel periodo di transizione dal mondo arabo a quello normanno è una riflessione sul sogno di convivenza tra culture diverse. La trama è incentrata sulla vita di Idrisi.

• **Siamo Palermo**, Simonetta Agnello Hornby, Mimmo Cuticchio (2019). I due autori ci raccontano la loro Palermo e, attraverso i ricordi d'infanzia, danno voce ai tanti volti e alle tante anime di questa città. Cuticchio, erede di una generazione di cantastorie, dedica una pagina alla leggenda dei diavoli della Zisa.

Per ragazzi:

• **I tesori arabo-normanni. Una guida turistica per bambini**, Carolina Lo Nero, illustrazioni di Letizia Algeri Disegni (2017). Giochi e aneddoti fanno di questo volume una lettura piacevole.

• **Rosalia Picciridda**, Laura Lombardo, illustrazioni di Nina Melan (2018); **Il gatto con gli stivali della Vucciria**, Eliana Messineo, illustrazioni di Rosa Lombardo (2018). I libri illustrati dell'editore locale Ideestortepaper sono un'ottima introduzione alla città per i giovani lettori.



52

OPERE DI DIFESA VENEZIANE DEL XVI E XVII SEC. STATO DA TERRA - STATO DA MAR OCCIDENTALE

"... ben disse il vero l'illustrissimo signor Sforza Pallavicino, governatore generale degl'esserciti viniziani, quando disse non potersi in Europa trovare fabrica alcuna che a questa possa in niun modo aguagliarsi; la quale fu l'ultimo miracolo di Michele, imperò che, avendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, finì il corso di sua vita."

Le vite, Giorgio Vasari

Il Michele di cui si parla è Michele Sanmicheli, probabilmente colui che più di ogni altro in Europa ha lasciato il segno nel campo dell'architettura militare. Sanmicheli nacque fra il 1484 e il 1488 e morì nel 1559 a Verona, ma nel mezzo girò tutta l'Europa e interi settori del Mediterraneo, se non progettando e realizzando fortezze, studiando quelle che trovava lungo il cammino. Le qualità che il marchese Sforza Pallavicino gli riconosceva sono sostanzialmente quelle che vengono individuate dall'UNESCO come le motivazioni per l'inserimento delle opere di difesa veneziane del XVI e XVII secolo fra i siti del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. In effetti, la metà delle fortezze (tre su sei) inserite nel sito UNESCO portano la firma dell'architetto veronese. Il sito seriale transnazionale è costituito da sei strutture in Italia, Croazia e Montenegro. Fra quelle italiane – le mura veneziane di Bergamo in Lombardia, la fortezza di Palmanova in Friuli-Venezia Giulia e la fortezza di Peschiera del Garda in Veneto –, solo quest'ultima si deve al Sanmicheli; ma tutte, in qualche modo, portano l'influenza dei suoi studi e delle sue opere: del lavoro, cioè, di uno dei più grandi ingegni del Rinascimento.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **1533**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **CRACOVIA, POLONIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2017**

MOTIVAZIONE: Nel corso del XVI e del XVII secolo, Venezia concepì e mise in atto un sistema di difesa innovativo che si distinse per la sua progettualità avanzata e per le caratteristiche peculiari delle fortificazioni 'alla moderna o bastionate'. Questo sistema non solo servì a proteggere la città lagunare, ma rappresentò anche un modello che fu ammirato e adottato in tutta Europa.





"Il Friuli, la 'marca orientale', affascinante e per i più sconosciuta, affascinante a cagione del suo isolamento arcaico (si ha l'impressione, andandovi, di passare di là della Grande Muraglia) ripete accentuandolo il sentimento generale dei veneti: sogna di essere un mondo."

C'è un punto esatto di confine per entrare in quella "marca orientale" di cui parla Guido Piovene in *Viaggio in Italia*: Palmanova. Se ne ha l'impressione vivida, sia quando la si approccia da lontano, annunciata dalle muraglie a cuneo costruite come rafforzamento da Napoleone fra 1806 e 1812, sia quando si è nel suo centro, punto di fuga di decine di strade rettilinee e perfettamente "sì ben disposte", come racconta Carlo Goldoni nelle sue *Memorie* nel 1787, "che i forestieri vengono a vederle apposta".

Proprio dal cuore della città inizia il nostro itinerario ad anello: da 1 **Piazza Grande**, uno spazio metafisico al contempo protetto e aperto verso l'esterno, sorta di punto di fuga delle vie rettilinee che, come raggi, si dipanano dal perno di una ruota di bicicletta. Vista dall'interno, la piazza è l'unico elemento che lascia intuire la struttura geometrica di questa grande macchina militare. L'intera fortezza è infatti molto complessa, ed è difficile capire il disegno delle varie opere di difesa. Si tratta infatti di una specie di labirinto disseminato di trappole e *cul de sac*, nascosti con ingegnosi stratagemmi prospettici. Imbocchiamo uno dei 'raggi', Borgo Cividale, per raggiungere 2 **Porta Cividale**, dove si trova il 3 **Museo della Grande Guerra e della Fortezza**, la cui collezione vale la visita, ma soprattutto per fare un giretto sopra il **Bastione** e la **Porta**, ammirare il panorama e notare come tutta la città-fortezza si trovi in una depressione artificiale rispetto al piano di campagna: un'altra intuizione difensiva. All'esterno della porta, iniziamo verso sinistra il giro delle mura in senso antiorario. Si percorre inizialmente il fondo del 'trincerone', su cui incombono le grandiose muraglie in pietra d'Istria e mattoni delle scarpate. Giunti di fronte a un labirinto di sentierini, ci si incammina fino a una delle 4 **Lunette Napoleoniche**, avamposti difensivi realizzati fra il 1806 e il 1809. Arrivati a 5 **Porta Udine**, si ammira il bellissimo 6 **Ponte dell'Acquedotto Veneziano**; qui non va tralasciata la visita al ridotto militare interno alla porta, con le grandi ruote che servivano al suo funzionamento. Si prosegue infine il cammino alla volta di 7 **Porta Aquileia**, a sud, dal cui terrapieno si potrà mettere a dura prova la fotocamera, fino a tornare a Porta Cividale e da lì al punto di partenza.



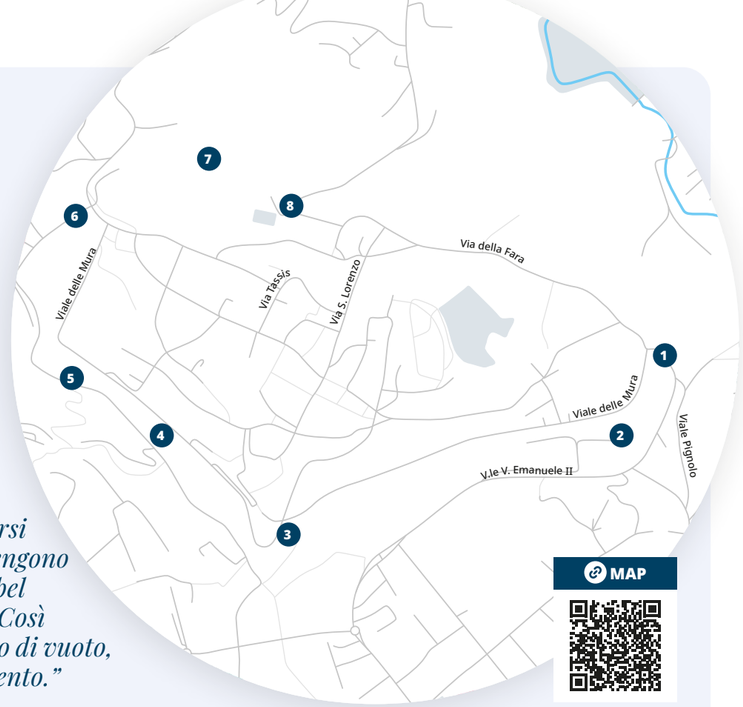
DA FORTEZZA A CITTÀ

"In quel periodo venne a Trieste il generale veneziano di Palmanova, che era un patrizio della famiglia Rota, mi presentò alle loro eccellenze veneziane che apparvero sinceramente sorprese di vedermi a Trieste."

Storia della mia vita, Giacomo Casanova

Da quando fu costruita, nel 1593, per oltre un secolo la fortezza di Palmanova fu curata dalla Serenissima come il miglior cane da guardia della propria muta e guardata con sospetto dall'Impero asburgico, con timore dai feudatari friulani e con interesse da architetti e ingegneri di tutto il mondo. Macchina da guerra, anzi, fuoriserie, tutta asservita, dalla sua nascita in poi, alle esigenze dei soldati, in quegli anni di gestione militare, dentro la solida fortezza, Palmanova divenne però anche comunità. I provveditori veneziani, che avevano il compito di sovrintendere alle questioni strategiche, si trovarono quindi a fare i conti con gli umori della popolazione residente, che pur esisteva. Tuttavia, fu solo più tardi che Palmanova come città-comunità vide la luce, con l'istituzione del Monte di Pietà (1666) e dell'Ospedale dei Poveri (1772; oggi Ospedale Civile, uno dei migliori del Friuli-Venezia Giulia). Nel 1775, anno dell'incontro descritto nella biografia di Casanova tra quest'ultimo e il provveditore Francesco Rota, il Senato acconsentì al riconoscimento di una larga autonomia alla comunità, che tuttavia ebbe vita breve. Seguirono anni di declino, civile e militare, dai quali però nacque la città di oggi.





"Stare a Bergamo alta è come trovarsi in quelle città miniaturizzate che tengono in mano i santi protettori come un bel vassoio, e di qua e di là c'è il vuoto. Così intorno a Bergamo alta c'è un anello di vuoto, che è aria, cielo, e magari nuvole, vento."

Ecco come Cesare Brandi, nel suo *Terre d'Italia*, descrive Bergamo alta. Il "bel vassoio" della metafora è l'imponente sistema di bastioni, garitte, bocche da fuoco, polveriere e baluardi che scandisce i circa 6 km di mura, eretti a partire dal 1561 dalla Serenissima per cingere Bergamo in un sicuro abbraccio e scoraggiare qualunque assalitore. Per realizzarlo furono abbattuti più di 250 edifici, tra cui la veneratissima cattedrale, ma nessun attacco, nessun assedio ardì sfidare l'ingegno veneziano, e quando i francesi entrarono in città nel 1797 lo fecero dalle porte, senza spargimenti di sangue. Le mura di Bergamo si aprono in quattro porte collocate nei punti cardinali e sormontate dal Leone di San Marco; spesso tralasciata per raggiungere subito l'incanto della città alta, la passeggiata lungo il loro perimetro, godendo di panorami celestiali sulla città bassa e le vallate che si insinuano verso nord, è invece imperdibile.

Si parte da **1 Porta Sant'Agostino**, procedendo verso sinistra lungo Viale delle Mura fino al **2 Baluardo di San Michele**, che dà accesso alla **Cannoniera di San Michele**. Si prosegue poi alla volta di uno splendido punto panoramico sulla Città Bassa, fino a raggiungere **3 Porta San Giacomo**, monumentale e spettacolare, soggetto di mille fotografie. Si sorpassa quindi Palazzo Medolago Albani per raggiungere lo **4 Spalto di Santa Grata**, rivolto a tramonto, e arrivare nei pressi del **5 Baluardo di San Giovanni**, con la sua **Cannoniera**. L'itinerario prosegue verso **6 Porta Sant'Alessandro**, ribattezzata Porta Garibaldi nel 1907 per commemorare l'ingresso in città dei 'Cacciatori delle Alpi' nella seconda guerra d'indipendenza, poi passa sopra il **7 Forte San Marco**, risultato di lavori grandiosi, volti a fronteggiare un eventuale attacco proveniente dal Colle di San Vigilio. La porzione di mura che guarda verso il colle era infatti la più tormentata e vulnerabile della cerchia. Il forte appare prima della successiva e suggestiva **8 Porta San Lorenzo**, il cui ricordo accompagna fino al ritorno a Porta Sant'Agostino.



IL MARE PADANO

"Loco è nel mezzo là dove 'l trentino pastore e quel di Brescia e 'l veronese segnar poria, s'e' fesse quel cammino. Siede Peschiera, bello e forte arnese da fronteggiar Bresciani e /Bergamaschi, / ove la riva 'ntorno più discese. / Ivi convien che tutto quanto caschi / ciò che 'n grembo a Benaco star non può, e fassi fiume giù per verdi paschi. / Tosto che l'acqua a correr mette co, / non più Benaco, ma Mencio si chiama / fino a Governol, dove cade in Po."

Inferno, XX, *Divina Commedia*, Dante Alighieri

La posizione strategica di Peschiera del Garda, situata tra Venezia e i territori occidentali oltre il fiume Mincio, e il suo ruolo di collegamento fondamentale non furono una scoperta dei veneziani: era in realtà cosa chiara già da tempo, come dimostrano le parole di Dante, più vecchie di quasi 200 anni. Rivolgendoci ancora alla poesia, il luogo è strategico anche per la natura e i suoi cicli: nei suoi *Carmi*, Catullo considera le anguille che ogni anno si ammassano a Peschiera, richiamate dal senso innato per il mare (che trovano cercando il Mincio, emissario del lago, e quindi il Po), come i doni che Benaco faceva all'amata Ichtya. Tornando ai veneziani, la fortezza che costruirono a Peschiera era caratterizzata da una pianta pentagonale, unica nel contesto lacustre, e da una struttura fortificata che in origine abbracciava l'intero nucleo abitativo ed era sia terrestre sia acquatica, integrando in sé elementi come il Canale di Mezzo, una ramificazione del Mincio navigabile fin dall'epoca romana.

«"RISALIRETE L'ADIGE FINO ALLA VALPOLICELLA! DI QUI, VIA TERRA, RAGGIUNGERETE IL LAGO DI GARDA." E COSÌ, IL CAPITANO PAPERIN DE LA VENTURA E I SUOI VALOROSI ARMIGERI AFFRONTANO LA MASSACRANTE IMPRESA DI RISALIRE L'ADIGE CON UN GALEONE DA GUERRA, APPESANTITO DA POTENTI CANNONI!»

Come si racconta in forma di scherzosa parodia in una vecchia storia pubblicata su *Topolino* con protagonista l'irascibile Paperin de la Ventura, che per l'occasione veste i panni di un capitano di ventura del tardo Medioevo, i veneziani, prima ancora di costruire la fortezza che oggi possiamo ammirare, avevano capito l'importanza del controllo del Lago di Garda. Perso il dominio del settore meridionale, conquistato dai Visconti di Milano, per riprenderlo i veneziani si cimentarono in un'impresa leggendaria: nel 1438 fecero risalire le loro navi da guerra per il fiume fino a raggiungere Rovereto e da lì, a forza di funi, le fecero arrivare a nord del lago e nuovamente navigare fino a controllare tutto lo specchio d'acqua.
Ripercorrendo le gesta di Paperino e dei veneziani, andremo alla 'conquista' di Peschiera in barca. Sempre che non siate pronti per affrontare il lago in barca a vela o a motore con un adulto, esistono battelli che connettono tantissime località lungo le rive dello specchio d'acqua. Per seguire il viaggio delle navi veneziane, però, partiamo da 1 **Nago-Torbole** e navighiamo fra due file ininterrotte di monti come in un fiordo fino a 2 **Gardone Riviera**, sede dello stupefacente complesso del Vittoriale, dove il poeta Gabriele d'Annunzio visse fino alla morte, e a 3 **Salò**, che i veneziani riconquistarono proprio in quella occasione. La nostra destinazione finale, tuttavia, sono le teste di ponte viscontee di 4 **Desenzano del Garda**, dove possiamo visitare un castello e una villa romana, e soprattutto di 5 **Peschiera del Garda**, con la sua fortezza completamente circondata dall'acqua e attraversata da canali. Grazie a questa riconquista, i veneziani poterono ristrutturare e rinforzare la fortezza che oggi ammiriamo come parte del sito UNESCO. Giunti fin qui a sud, vale la pena di fare una fermata anche a 6 **Sirmione**, città di antica fondazione con una ricca storia di epoca romana, testimoniata dalla villa chiamata Grotte di Catullo, e medievale, come si può apprezzare ammirando la Rocca Scaligera con il suo straordinario porticciolo murato.





LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE DEL XVI E XVII SECOLO
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per muoversi fra Bergamo, Peschiera e Palmanova.

• **Divina Commedia**, Dante Alighieri (1314-21). Dante si sofferma sul carattere quasi extraterritoriale del Lago di Garda nel canto XX dell'*Inferno*, dove racconta le pene degli indovini e degli incantatori nell'ottava bolgia.

• **Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori**, Giorgio Vasari (1550). Raccolta di biografie degli artisti italiani del Rinascimento, nella quale sono inclusi anche Giotto e Cimabue, considerati precursori. È un libro di storia dell'arte, ma anche una testimonianza della cultura intellettuale del Cinquecento.

• **Storia della mia vita**, Giacomo Casanova (1825). La storia della vita di Casanova non è solo quello che la sua fama può far presagire, ma anzi principalmente il resoconto dell'esistenza di un viaggiatore instancabile, che attraversò tutta l'Europa.

• **I promessi sposi,** Alessandro Manzoni (1827). Bergamo e il Bergamasco sotto il dominio veneziano sono uno degli scenari ricorrenti de *I promessi sposi*. Il Bergamasco diventa ambientazione diretta del romanzo a partire dal capitolo XVII, quando Renzo, ricercato dalla legge, si rifugia nello stato veneto accolto da Bortolo. Questi gli spiegherà alcuni meccanismi della politica economica della città di Bergamo e della Repubblica di Venezia.

• **Memorie di Carlo Goldoni, scritte dal medesimo per l'istoria della sua vita e del suo teatro**, Carlo Goldoni (1888). Scritta in francese nel 1787 e tradotta in italiano nel 1888, la vita di Carlo Goldoni, importante commediografo veneziano del Settecento, fu avventurosa e piena di intrecci. I ricordi raccolti nella prima parte del libro, oltre a raccontare la vita dell'artista, tracciano un profilo del mondo settecentesco pressoché completo, dai modi di vivere ai mezzi di trasporto. La seconda parte è invece una raccolta delle prefazioni alle commedie.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per la Pianura Padana, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Terre d'Italia**, Cesare Brandi (1991). Questo libro è un viaggio lungo la penisola compiuto con un occhio particolarmente sensibile al valore artistico e architettonico dei luoghi. A Bergamo, lo storico dell'arte dedica un breve capitolo, che però restituisce la grazia unica delle due città: alta e bassa.

Per ragazzi:

• **Paperin de la Ventura** (Topolino n. 1429, 17 aprile 1983). Nell'anno 1439, nello scenario del Lago di Garda, Paperino interpreta l'impresa della Serenissima Repubblica come 'Paperin de la Ventura', mettendosi alla guida di un coraggioso gruppo di armigeri per risalire l'Adige a bordo di un galeone da guerra. La missione è portare la nave nel lago, per soccorrere l'alleata Brescia contro le mire espansionistiche dei Visconti.



53

ANTICHE FAGGETE PRIMORDIALI DEI CARPAZI E DI ALTRE REGIONI D'EUROPA

"Tra le fronde degli alberi stormisce il mondo, le loro radici affondano nell'infinito; tuttavia non si perdono in esso, ma perseguono con tutta la loro forza vitale un unico scopo: realizzare la legge che è insita in loro, portare alla perfezione la propria forma, rappresentare se stessi."

Il canto degli alberi, Hermann Hesse

Il faggio (*Fagus sylvatica*) è una specie arborea endemica del continente europeo, edificatrice delle grandi foreste che per lungo tempo hanno dominato una cospicua porzione di una delle più antropizzate regioni del pianeta. Poche sono le foreste che nei millenni di sfruttamento da parte dell'uomo hanno mantenuto inalterata la fisionomia primigenia e che, per questo motivo, hanno un valore eccezionale. Questo sito seriale transazionale è composto da 94 foreste primordiali o vetuste di faggio, distribuite su 18 stati per un totale di oltre 100.000 ettari. Ben 13 di queste ricadono in territorio italiano e sono tra le più preziose e caratteristiche testimonianze del paesaggio forestale montano della regione mediterranea. Proprio trovando rifugio in questi isolati areali dell'Europa meridionale e sud-orientale, il faggio è riuscito a sopravvivere alle severe condizioni climatiche dei periodi glaciali degli ultimi 2 milioni di anni. Con il rialzo termico che ha seguito la fine dell'ultima glaciazione, questa specie si è nuovamente espansa verso nord, colonizzando un ampio spettro di territori e adattandosi alla grande diversità climatica ed ecologica delle regioni europee, e conquistando, di fatto, il continente. Varcando la soglia dei mondi arborei che queste foreste tutelano, si apre lo sguardo sul paesaggio predominante nell'Europa selvaggia e misteriosa del tempo che ha preceduto il dominio di *Homo sapiens*.

PATRIMONIO NATURALE, SERIALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **1133**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **CRACOVIA, POLONIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2017**

MOTIVAZIONE: Le foreste primordiali di faggio sono un esempio eccezionale dell'evoluzione ecologica e biologica di ecosistemi forestali temperati che ha caratterizzato l'intero continente europeo a partire dalla fine dell'ultima glaciazione e testimoniano la grande adattabilità di questa specie a un ampio spettro di caratteri climatici, geologici e ambientali.





"Camminare nel bosco è come immergersi nella memoria. Oltre i ricordi personali, oltre la storia: un passato che sfiora quasi il mito, il tempo senza tempo sospeso come un sogno. I tronchi degli alberi sembrano presenze vive e antiche, come se fosse un'adunata di antenati, la grande schiera di generazioni senza nome, dei popoli che ci hanno preceduto e ora ci accolgono, in un istante senza tempo."

Sulla spinta delle riflessioni che Francesco Boer compie in *Troverai più nei boschi*, questo itinerario penetra nel cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, dove si trova la più settentrionale delle faggete italiane inserite nel sito UNESCO. Compiendo un anello attorno a Camaldoli, trascorrete due giorni completamente immersi nell'oceano verde delle foreste casentinesi, tra panorami mozzafiato e testimonianze storiche.

La prima tappa parte proprio dal 1 **Monastero di Camaldoli**, circondato dalle celebri e imponenti abetine, che fu edificato a partire dall'XI secolo e successivamente ingrandito nel XVI secolo. Qui si possono visitare diversi ambienti, tra cui il chiostro, la chiesa e la farmacia. Dal ponte sul Fosso di Camaldoli si sale subito nella foresta fino ad arrivare al 2 **Rifugio Cotozzo**, lungo la traccia del sentiero n. 72. Imboccato il sentiero n. 70, continuando protetti dai colossi centenari verdi si supera la Fontana della Duchessa e si raggiunge l'incanto della radura di 3 **Prato alla Penna** e da lì il 4 **Passo Fangacci** a 1226 m. Tra faggi e abeti colossali, che fanno di questa foresta una vera cattedrale vivente, tramite il sentiero n. 225 si raggiunge la cima del 5 **Monte Penna** a quota 1334 m. Lo sguardo prende lo slancio dominando il versante romagnolo del parco, in cui si può individuare l'area della riserva di Sasso Fratino. Tornati al passo, individuate il sentiero n. 00 che conduce a 6 **Poggio allo Spillo** e al 7 **Passo della Crocina**. Da qui discende il sentiero n. 64, che attraverso la faggeta porta al borgo di 8 **Badia Prataglia**, dove troverete diverse opportunità di pernottamento e la possibilità di visitare l'abbazia del X secolo, con una straordinaria ed evocativa cripta romanica. Tramite il sentiero n. 60, la seconda tappa risale da Badia Prataglia alle vecchie case della località di 9 **Tramignone**; da qui il sentiero n. 66 si spinge fino a 10 **Serravalle**, borgo che preserva una torre quadrata dell'XI secolo, svettante sulla boscosa valle del torrente Archiano. Costantemente circondato dall'imponenza della foresta, il sentiero n. 70 riporta al Rifugio Cotozzo, da cui, sempre attraverso il sentiero n. 72, si torna al Monastero di Camaldoli.



LUCANIA SELVAGGIA

"Guarda con ammirazione le volpi, / le poiane, il vento, il grano. / Impara a chinarti su un mendicante, / coltiva il tuo rigore e lotta / fino a rimanere senza fiato. / Non limitarti a galleggiare, scendi verso il fondo / anche a rischio di annegare. / Sorridi di questa umanità / che si aggroviglia su se stessa. / Cedi la strada agli alberi."

Cedi la strada agli alberi, Franco Arminio

Secondo il poeta, scrittore, regista e 'paesologo' Franco Arminio, "la Lucania comincia ad aprile e finisce a ottobre. Non è una regione, è un riassunto del sistema solare: c'è la luna ad Aliano nei calanchi, Saturno sotto il Vulture, Marte a Pietrapertosa, Giove sul Pollino." Proprio nel Parco Nazionale del Pollino, la più estesa area protetta d'Italia, trovano rifugio due delle faggete vetuste inserite nel sito seriale UNESCO. Nella faggeta vetusta del Pollinello esistono tratti dove non è stato trovato riscontro dell'intervento dell'uomo sull'ecosistema forestale, un rarissimo esempio di foresta primaria nel Vecchio Continente. Questo è l'habitat dove vivono numerosi faggi plurisecolari, tra cui Michele e Norman, che con oltre 620 anni di età datati scientificamente sono i faggi più vecchi d'Europa.

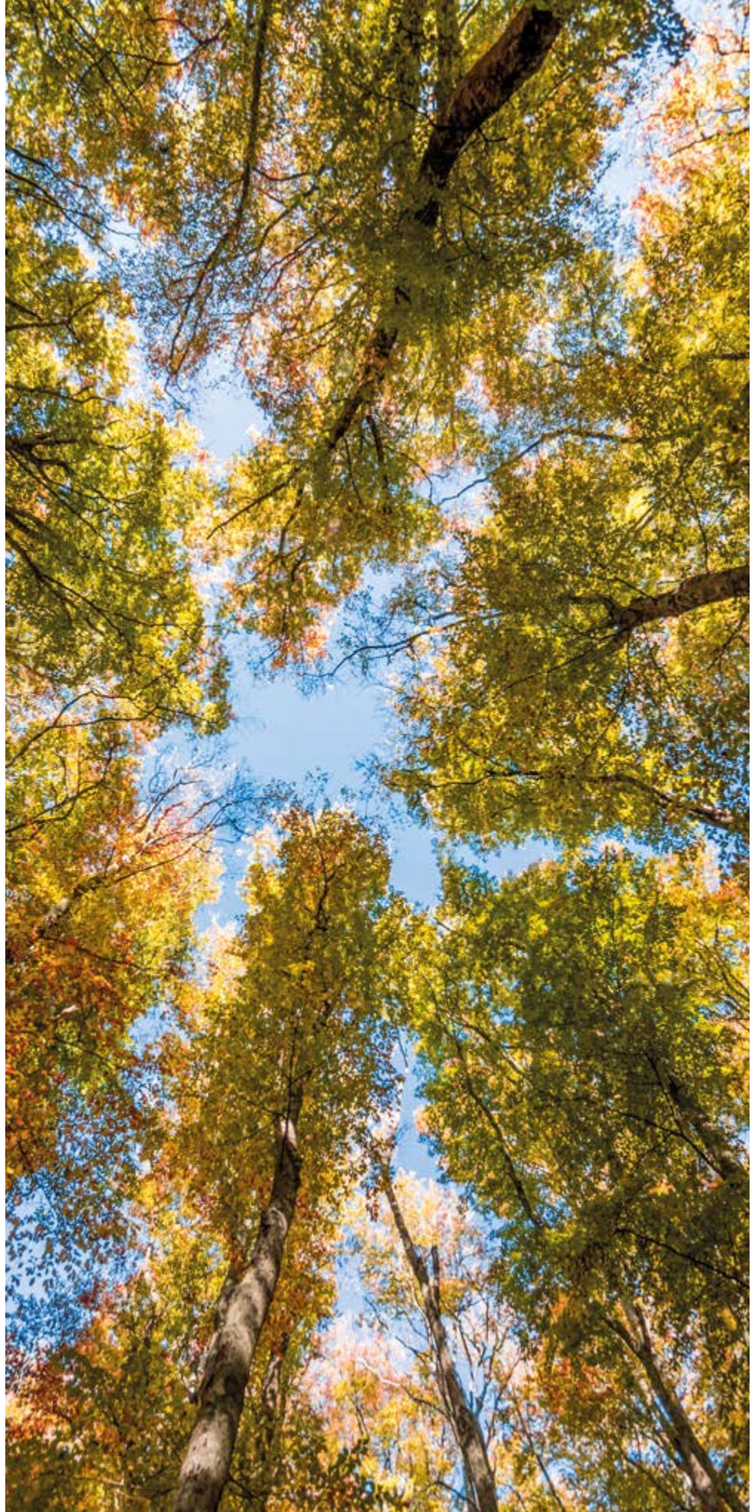




"Il Gargano è il monte più vario che si possa immaginare. Ha nel suo cuore la Foresta Umbra, con faggi e cerri che hanno 50 metri d'altezza e un fusto d'una bracciata di 5 metri, e l'età di Matusalemme; con abeti, aceri, tassi; con un rigoglio, un colore, l'idea che le stagioni si siano incantate in sull'ora di sera; con caprioli, lepri, volpi che vi scappano di fra i piedi; con ogni gorgheggio, gemito, pigolìo d'uccelli."

Nelle immagini vivide che *Il deserto e dopo* di Giuseppe Ungaretti è in grado di evocare, risalta tutta l'eccezionalità della Foresta Umbra, forse la più peculiare tra quelle inserite nel sito seriale UNESCO. A custodirla è lo sperone calcareo del Gargano, che si protende nelle acque cobalto dell'Adriatico meridionale. Questo percorso lo attraversa da nord a sud, consentendo di coniugare i tesori naturalistici della foresta con quelli della costa, assieme ad alcune gemme culturali che arricchiscono il mosaico di storia e natura del Parco Nazionale del Gargano.

Iniziate da 1 **Mattinata**, tra le infinite spiagge da cartolina e la vertigine delle falesie calcaree di Baia delle Zagare, con i suoi iconici faraglioni. A nord della cittadina si erge il 2 **Monte Sacro** (874 m), che in primavera regala pirotecniche fioriture di orchidee tra le rovine medievali dell'Abbazia della Santissima Trinità. Il cuore spirituale del Gargano si trova però su un altro monte a sud-ovest: 3 **Monte Sant'Angelo**, centro di pellegrinaggio sin dall'Alto Medioevo; oltre al santuario e all'imponente castello, il sito conserva l'antichissimo Rione Junno, del X secolo. Attraverso la SP52b, potete finalmente farvi rapire dal misticismo della cattedrale vivente della 4 **Foresta Umbra**. Dal centro visitatori si dirama una rete di 15 sentieri di differente lunghezza, ma tutti molto accessibili, che conducono agli angoli più belli della foresta permettendo di leggere tutta la straordinaria ricchezza di questo ecosistema. Risalendo a nord, 5 **Vico del Gargano** sfoggia un centro storico medievale con un impianto a scacchiera. Nel labirinto dei vicoli si possono inseguire le suggestioni amorose nate attorno al patrono locale, san Valentino. L'itinerario si chiude riunendosi alla costa, verso nord. A 6 **Peschici**, riempite sguardo e polmoni con le atmosfere mediterranee e i poliedri bianchissimi delle case che 'incrostano' lo sperone roccioso su cui sorge. Camminate sotto gli archi, tra i vicoli e le piazzette del borgo antico, ammirando i palazzi che crescono accanto alle abitazioni in grotta, e sgranate gli occhi davanti al trabucco di Monte Pucci.



LA VAL CERVARA

"Nella letteratura scientifica si tende a definire come massima per il faggio un'età di trecento anni. Trovo molto bella questa smentita da parte delle foreste abruzzesi. Posso sedermi ai piedi di un albero nato ai tempi di Michelangelo e Raffaello, e da qui contemplare tutte le fasi del ciclo vitale delle foreste naturali di clima temperato: alberi colonnari di varia forma, alberi morti in piedi con funghi a mensola, altri schiantati al suolo con numerose cavità, piantine di uno o due anni tra tappeti di muschi e licheni. Un pensiero di gratitudine a chi ha saputo essere lungimirante; sentimento condiviso, ne sono certo, anche dall'orso marsicano."

Alberi sapienti, antiche foreste, Daniele Zovi

La faggeta della Val Cervara è molto simile a una foresta mai scalfita da mano umana. A preservarla salvandola da interessi economici, fino a farla entrare sotto la tutela del Parco Nazionale d'Abruzzo nel dopoguerra, fu la comunità locale guidata dal botanico Loreto Grande, di Villavallelonga. Oggi è la casa di alcuni tra gli esemplari di *Fagus sylvatica* più vecchi dell'intero emisfero settentrionale, con esemplari che superano i cinque secoli. Al suo interno sono perfettamente leggibili le dinamiche ecologiche che regolano la ciclicità della vita del bosco, dalla morte degli esemplari più vetusti all'affermazione dei giovani esemplari.



"SUVVIA, NON TE LA PRENDERE. / PIUTTOSTO, PER UNA VOLTA, / GODITI IN PACE IL SILENZIO / E LE SUE VOCI ASCOLTA... / ASCOLTA RADIOBOSCO / CHE TRASMETTE DI RAMO IN RAMO / LA MUSICA DELLA VITA, / IL SUO ETERNO RICHIAMO... / ASCOLTA IL CANTO DEL VENTO, / IL MORMORIO DEI RUSCELLI E TRA I NIDI LE DOLCI CHIACCHIERE DEGLI / UCCELLI... / SEGUI DI FOGLIA IN FOGLIA, / DI SENTIERO IN SENTIERO, / LA NATURA CHE SI NASCONDE / NEL SUO VERDE MISTERO."

Con le parole de *La radiolina nel bosco* di Gianni Rodari che vi ronzano ancora nelle orecchie, intraprendete questo itinerario che raggiunge l'incanto fatato della Faggeta Vetusta del Monte Cimino. Si parte dal centro storico di Soriano nel Cimino, un borgo ai piedi dell'omonimo monte, talmente saturo di atmosfere d'altri tempi che sarà come imbarcarsi in un'avventura degna di una leggenda medievale. Partite proprio dalle mura orlate di merli del



1 **Castello Orsini**, tanto imponenti da allungare la loro ombra sui vicoli del centro. L'arcigna fortezza fu costruita a partire dal XIII secolo e abitata da dinastie nobili e da papi. Le mura sono circondate da un cammino di ronda, da cui si domina la valle circostante. Tra le numerose leggende che le abitano, c'è anche quella del fantasma di Marcello Capece, il maestro di camera ingiustamente accusato di essere l'amante del conte Giovanni Caraffa. Terminata la visita al castello, scivolate tra i vicoli del 2 **centro storico**, con la sua concentrazione di chiese e palazzi. Alla passeggiata rilassante nel borgo medievale, affiancate la scoperta dei prelibati prodotti tipici, che potrete assaggiare nei locali oppure acquistare direttamente nei piccoli negozietti del centro. Lontano dalle atmosfere tenebrose del castello, il meraviglioso 3 **Palazzo Chigi Albani** è una residenza degna di un principe. Oltre alle sale fastose e al magnifico parco, custodisce la Fonte di Papacqua, alimentata da una sorgente naturale e decorata con un bizzarro gruppo scultoreo dominato da una gigantesca figura femminile dai piedi di capra, con addosso i suoi tre figli, nota ai sorianesi come 'la mammoccia'.
È finalmente l'ora di puntare il 'destriero' verso la Faggeta Vetusta del Monte Cimino. Il bosco pare scaturito dalle pagine di un romanzo cavalleresco, dove i fusti argentati dei faggi sembrano difendere, con le loro dimensioni colossali, i confini di un regno incantato. Prima di 'perdervi' nelle sue atmosfere, con l'aiuto di una rete di sentieri ben segnata potrete fare rotta verso il 4 **Bosco Didattico della Tenuta Sant'Egidio**, una realtà nata con l'intento di avvicinare grandi e piccini alla bellezza di quest'oasi di natura, grazie a numerose iniziative didattiche, spazi per l'educazione ambientale, sentieri, aree attrezzate e aule verdi immerse nel bosco.



LE ANTICHE FAGGETE PRIMORDIALI
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per perdersi tra gli alberi delle faggete vetuste.

• **Il deserto e dopo.** Giuseppe Ungaretti (1961). Insieme di prose di viaggio in cui il poeta rievoca i luoghi visitati durante le esplorazioni effettuate nelle terre attorno al Gargano, piene di spunti, riflessioni e suggestioni cariche di temi universali.

• **Il canto degli alberi**, Hermann Hesse (1980). L'iridescente raccolta di scritti poetici, riflessioni in prosa e racconti germina attorno agli alberi, che, come fedeli compagni, accompagnano la vita dello scrittore.

• **L'Italia è un bosco**, Tiziano Fratus (2014). 'Alberografia' vissuta, ragionata e piena di emozione delle esperienze di un uomo che ha dedicato la vita alla ricerca e allo studio dei grandi alberi del mondo e che in questo viaggio si concentra sui tesori viventi della penisola italiana, dai pionieri delle vette alpine ai giganti dell'Appennino.

• **Cedi la strada agli alberi**, Franco Arminio (2017). Sotto questo titolo rivelatore, l'autore raccoglie poesie d'amore e di terra che omaggiano il 'paesaggio' e tutti i corpi vivi che lo abitano, con un senso di partecipazione e di attenzione per ciò che esiste di cui gli alberi sono custodi, presenze chiave per innamorarsi del mondo.

• **Alberi sapienti, antiche foreste**, Daniele Zovi (2018). Scienziato forestale che per oltre 40 anni ha prestato servizio nel Corpo Forestale, Zovi è una guida d'eccezione nel mondo che meglio conosce, quello delle foreste. Mondo 'altro' e 'selvaggio' per definizione, la foresta è "un luogo dello spirito, una dimensione dentro la quale aleggiano paure e speranze, fughe e abbracci, sogni e visioni ancestrali" che l'autore, pagina dopo pagina, insegna ad ascoltare e a tutelare.

• **Troverai più nei boschi**, Francesco Boer (2021). Fedele alla massima di Bernardo di Chiaravalle che ispira il titolo, l'autore si incammina in una peregrinazione nella natura piena di curiosità e di apertura alla meraviglia, con uno sguardo che coniuga la lucidità della scienza e la significatività della ricerca interiore. Questo "manuale per decifrare i segni e i misteri" del mondo naturale è quasi una guida all'ascolto di ciò che alberi e rocce hanno da dire all'essere umano, cose che nessun maestro dirà.

Per ragazzi:

• **Filastrocche per tutto l'anno**, Gianni Rodari (1986). Con la sua ironia unica e lo slancio verso la tolleranza e la solidarietà, Rodari regala un intero anno di filastrocche, che nella straordinaria varietà di soggetti e trovate linguistiche non cessano di mettere al centro un umanesimo sempre attuale.

• **Il favoloso mondo degli alberi**, Federica Buglioni, Emanuela Bussolati (2021). Seduti all'ombra degli alberi, protetti dal loro abbraccio, i più piccoli scoprono il mondo segreto delle piante, tra scienza e storia, vita quotidiana e mitologia. Protagoniste del viaggio sono 15 specie arboree, ciascuna con un ruolo importante nella vita degli esseri umani.

54

IVREA, CITTÀ INDUSTRIALE DEL XX SECOLO

“La nuova economia che immaginiamo contribuisce al progresso materiale e accompagna l’individuo mentre perfeziona la propria personalità e le proprie vocazioni. E tuttavia non impedisce di volgere l’animo verso una meta più alta, non un fine individuale o un profitto personale, ma un contributo alla vita di tutti sul cammino della civiltà.”

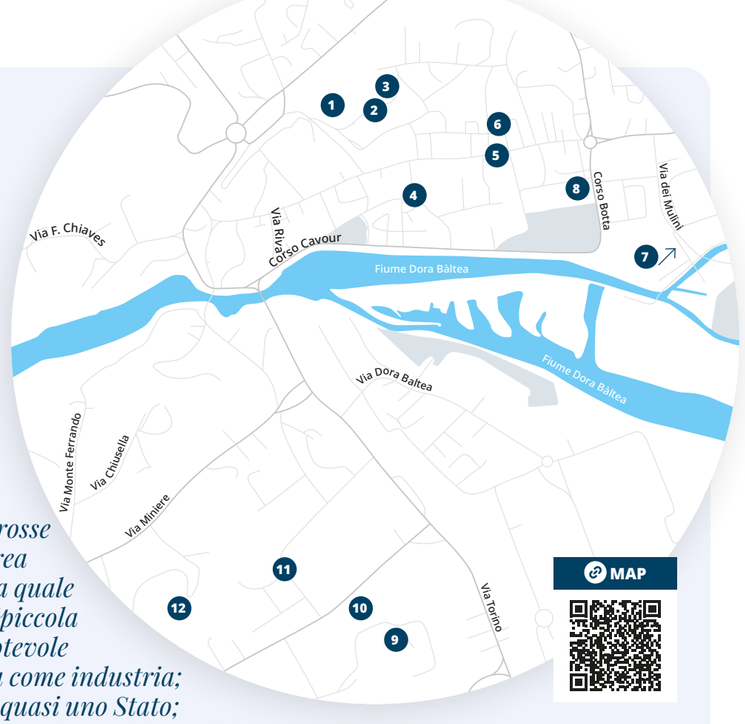
Le fabbriche di bene, Adriano Olivetti

Cuore del Canavese ai piedi delle montagne, all’inizio del secolo scorso la provinciale Ivrea entra in profonda simbiosi con la famiglia Olivetti. Nel 1908, Camillo Olivetti apre una fabbrica di macchine per scrivere, che nel 1932 passa nelle mani del figlio Adriano. Dopo la seconda guerra mondiale, l’azienda conosce una fase di grande espansione, legata all’avvio della produzione delle calcolatrici elettromeccaniche. Grazie ad alcuni prodotti leggendari come il calcolatore meccanico Divisumma e la macchina per scrivere Lettera 22, seguiti dalla Programma 101, antesignana del personal computer, e grazie all’attenzione posta, oltre che al profitto, anche al benessere dei dipendenti, Adriano Olivetti promuove un progetto di portata unica, che tra il 1930 e il 1960 fa di Ivrea un modello di pianificazione del territorio e un’esperienza innovativa di produzione industriale orientata al benessere della comunità; questo include la costruzione di edifici non solo per la produzione e l’amministrazione, ma anche per gli usi residenziali e i servizi sociali. La riflessione sull’architettura e sui processi industriali e le teorie sociali di Olivetti e dei suoi collaboratori hanno influenzato il destino dell’area per quasi un secolo, fornendole un’eredità culturale di cui è impossibile non tenere conto. Proprio per quest’identità profonda di ‘città industriale del XX secolo’, nel 2018 Ivrea è stata inserita nella Lista dei Siti UNESCO del Patrimonio dell’Umanità.

PATRIMONIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **1538**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **MANAMA, BAHRAIN**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2018**

MOTIVAZIONE: Ivrea (cuore della regione storica del Canavese, nel nord della provincia torinese) rappresenta l’espressione materiale di una visione moderna dei rapporti produttivi e si propone come un modello di città industriale che risponde al rapido evolversi dei processi di industrializzazione nei primi anni del Novecento. Il valore del sito risiede nel connubio tra la nuova capacità espressiva di queste architetture moderne e il riconoscimento del loro essere parte di un progetto economico e sociale esemplare, permeato dalla proposta comunitaria.





"Dato uno sguardo di sfuggita alle 'rosse torri', dovremo riconoscere che l'Ivrea di oggi è soprattutto un'industria, la quale ambisce a raccogliere in sé tutta la 'piccola patria' canavesana. È il caso più notevole esistente al mondo d'industria retta come industria; ma che nel tempo stesso vuol essere quasi uno Stato; l'incarnazione di un'idea religiosa, morale, sociale, politica."

Così scriveva Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*; ancora oggi, conoscere l'Olivetti significa conoscere Ivrea e visitare Ivrea significa comprendere il significato dell'Olivetti, che ha plasmato l'identità novecentesca della città e tuttora ci dialoga.

Dal 1358, il 1 **Castello di Ivrea** domina la città con suoi torrioni angolari, prima come baluardo difensivo e poi come prigione: per visitarlo, andate in 2 **Piazza Castello**, dove ammirerete anche la facciata neoclassica e i tesori custoditi all'interno della 3 **Cattedrale di Santa Maria Assunta**, uno degli edifici sacri più interessanti del Canavese. Fatevi poi accogliere da 4 **Piazza Ferruccio Nazionale**, immancabile tappa lungo la passeggiata in Via Palestro e Via Arduino, cuore pedonale del 5 **centro storico**. Il percorso vi porta al 6 **Museo Civico 'Pier Alessandro Garda'**, dove approfondirete la storia della città, e poi ancora, proseguendo verso est, all'7 **Anfiteatro Romano** del I secolo d.C. Scendendo verso la Dora Baltea, ecco una delle incarnazioni dell'utopia urbanistica di Olivetti: l'edificio che ospitava l'8 **Hotel La Serra**, progettato alla fine degli anni '60, con la sua sorprendente forma di macchina da scrivere gigante. Attraversato il fiume, vi aspetta l'imperdibile ciclo di affreschi sulla Vita e Passione di Cristo custodito nella quattrocentesca 9 **Chiesa di San Bernardino**; lo splendido complesso di cui fa parte la chiesa fu acquistato nel 1907 da Camillo Olivetti, che ne fece la sua residenza, per poi essere riqualificato da Adriano Olivetti negli anni '50 come sede dei servizi sociali e del dopolavoro per i dipendenti. Il 10 **MaAM**, ossia il Museo a Cielo Aperto dell'Architettura Moderna, vi porterà alla scoperta degli edifici (tra cui le Officine, la Mensa e l'incredibile condominio semi-interrato di Talponia) e della sperimentazione architettonica olivettiana lungo i 2 km nei dintorni di Via Jervis, mentre il 11 **Laboratorio-Museo Tecnologic@mente** appagherà i desideri di ogni fanatico di tecnologia e di design industriale (e non solo!). Non lasciate la città senza fare un salto all'12 **Archivio Storico Olivetti**, dov'è conservato ogni tipo di documento relativo all'azienda.



ADRIANO OLIVETTI

"...a me faceva impressione l'idea che quei cartelloni di réclame che vedevo per strada, e che raffiguravano una macchina da scrivere in corsa sulle rotaie d'un treno, erano strettamente connessi con quell'Adriano in panni grigio-verdi, che usava mangiare con noi, la sera, le nostre insipide minestrine."

Lessico famigliare, Natalia Ginzburg

Oltre che una fabbrica, l'Olivetti è stata l'ingegner Adriano. Il primogenito di Camillo, che nel ricordo di Ginzburg aveva "un'aria molto malinconica, forse perché non gli piaceva niente fare il soldato", fece ben di più che creare un'azienda. Il suo progetto coinvolse l'architettura, che divenne strumento di crescita e tutela sociale, e soprattutto vide protagoniste letteratura, arte e cultura, utilizzate per sostenere attivamente la dignità umana. L'ambizioso programma prevedeva l'inserimento di intellettuali nella realtà dell'industria, a fianco di personale con formazione tecnico-scientifica. Alcuni sono stati dipendenti o stretti collaboratori, come il giornalista Pampaloni, gli scrittori Volponi e Soavi, i poeti Sinisgalli, Fortini, Bigiaretti e Giudici. Altri hanno influenzato o interagito con le iniziative proposte a Ivrea (tra questi Ginzburg, Calvino, Noventa, Pavese, Moravia). Nei numerosi scritti pubblicati dalle Edizioni di Comunità, la casa editrice da lui fondata nel 1946, Adriano ha esposto le proprie idee su economia, giustizia sociale, cultura, lasciando in eredità un *corpus* di riflessioni a tutto tondo.

"ADRIANO DESIDERAVA ANCORA, NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ, CHE TUTTI POTESSERO AVERE I BENEFICI E I PRIVILEGI CHE A LUI ERANO SPETTATI PER NASCITA. IL SUO ERA UN PROGETTO SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA MONDIALE: UN PROGETTO CHE RICHIEDEVA MOLTO TEMPO E PAZIENZA. NEL FRATTEMPO, DECISE DI TORNARE IN AZIENDA. RIPRESE IL POSTO COME PRESIDENTE DELL'OLIVETTI E INNOVÒ PER L'ENNESIMA VOLTA LA PRODUZIONE DELLA FABBRICA."

Non è mai troppo presto per conoscere l'avvincente storia dell'Olivetti e del suo storico presidente Adriano; i più piccoli potranno iniziare dalla lettura di *Adriano Olivetti: l'industriale del popolo* di Luca Azzolini, corredato da illustrazioni colorate, prima di partire alla volta di Ivrea. La prima tappa del percorso è il 1 **castello** trecentesco che domina il panorama eporediese; poi, camminando lungo l'asse pedonale che attraversa il 2 **centro storico**, raccolto ed elegante, raggiungete i 3 **Giardini Giusiana**, il polmone verde della città, dove i ragazzi potranno sfogarsi un po', prima di concentrarsi sulle macchine da scrivere, i calcolatori e i personal computer esposti nel 4 **Laboratorio-Museo Tecnologic@mente** e scoprire le invenzioni rivoluzionarie dell'azienda Olivetti. Niente di più azzeccato che visitare Ivrea nel periodo del **Carnevale** e partecipare a un evento unico: la famosa Battaglia delle Arance ha aspetti non del tutto adatti ai minorenni, ma i bambini adoreranno perlomeno assistervi; se sono abbastanza grandicelli, poi, potranno persino partecipare! Se invece capitate in città a giugno, sappiate che il festival della lettura **La Grande Invasione** organizza presentazioni, conferenze e workshop sempre interessanti, con autori provenienti da ogni parte del mondo, molti dei quali sono dedicati ai bambini. Per un cambio di scenario e un po' di relax nella natura, uscite dalla città e con un tragitto di 10 minuti in automobile raggiungete l'area dei **Cinque Laghi**. Vi aspettano il 5 **Lago Sirio** (balneabile, il più frequentato), il 6 **Lago Nero**, il 7 **Lago Campagna**, il 8 **Lago San Michele** e, soprattutto, il 9 **Lago Pistono**: i vostri figli non dimenticheranno facilmente l'emozione di camminare sulle 10 **Terre Ballerine**, un'area boscosa nelle vicinanze, dove l'antica presenza di un lago ha lasciato un terreno fatto di torba e pare di muoversi su un materasso, mentre i passi fanno oscillare le piante. Ancora mezz'ora circa in automobile e sarete al 11 **Lago di Candia**, una riserva naturale molto frequentata dagli amanti del birdwatching e sede di 12 **AntharesWorld**, un parco avventura sulle rive del lago dove cimentarsi con carrucole, ponti sospesi e percorsi vari.





IVREA E L'OLIVETTI tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere meglio la città, la fabbrica e Adriano Olivetti.

• **Vita di Henry Brulard**, Stendhal (1890). Nelle sue memorie, il grande scrittore francese racconta del soggiorno in Italia e della sosta a Ivrea per assistere all'opera *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa.

• **Piemonte**, Giosuè Carducci (1890). In quest'ode patriottica pubblicata in *Rime e ritmi* nel 1899, Ivrea è "la bella che le rosse torri / specchia sognando a la cerulea Dora/nel largo seno", mentre "fosca intorno è l'ombra / di re Arduino".

• **Olivetti di Ivrea. Visita a una fabbrica**, Franco Fortini, Carlo Brizzolara, Albe Steiner (1949). Un libro 'grafico', un eccezionale documento d'epoca e un'opera di valore artistico.

• **Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria** (1952); **Città dell'uomo** (1959); **Le fabbriche di bene** (1945, 1951); **Il dente del gigante** (2020). Alcuni tra gli scritti più significativi di Adriano Olivetti.

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Un viaggio di tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per Ivrea, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Tempi stretti** (1957); **Donnarumma all'assalto** (1959), Ottiero Ottieri. Due romanzi che prendono ispirazione dall'esperienza di lavoro dello scrittore e sociologo Ottieri presso lo stabilimento Olivetti di Pozzuoli.

• **Memoriale**, Paolo Volponi (1962). Il primo romanzo di Volponi ruota intorno alla figura di un operaio di una fabbrica del Nord Italia nel secondo dopoguerra e ai temi dell'alienazione e della condizione opprimente del lavoro.

• **Lessico famigliare**, Natalia Ginzburg (1963). Tra i toccanti ricordi dell'autrice, anche Adriano Olivetti, la sua amicizia con la famiglia Levi, l'antifascismo.

• **Adriano Olivetti: un'idea di democrazia**, Geno Pampaloni (1980). Raccolta di scritti di uno dei massimi intellettuali del Novecento italiano.

• **Il conte**, Giorgio Soavi (1983). Il protagonista Alessio Donati è un protetto di Adriano Olivetti. Dello stesso autore anche *Adriano Olivetti: una sorpresa italiana* (2002).

• **Con i tempi che corrono**, Libero Bigiaretti (1989). Chiamato da Olivetti a dirigere l'ufficio stampa, lo scrittore ripercorre le tappe della propria carriera in questa conversazione con Gilberto Severini.

• **L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti**, Luciano Gallino (2001). Il sociologo riflette sul progetto imprenditoriale e sull'impatto culturale dell'opera di Adriano Olivetti.

• **Adriano Olivetti. La biografia**, Valerio Ochetto (2013). Ritratto completo dell'uomo e dell'industriale, pubblicato dalle Edizioni di Comunità.

• **Ivrea: guida alla città di Adriano Olivetti**, Marco Peroni (2016). Racconti, aneddoti, fotografie, mappe e documenti per conoscere Ivrea e il fondatore dell'Olivetti.

• **La letteratura ai tempi di Adriano Olivetti**, Giuseppe Lupo (2016). Grandi intellettuali e scrittori a confronto con le idee di Olivetti e l'esperienza dell'azienda di Ivrea.

Per ragazzi:

• **Adriano Olivetti: l'industriale del popolo**, Luca Azzolini (2019). Per far conoscere la vita di Adriano Olivetti anche ai più giovani.



55

LE COLLINE DEL PROSECCO DI CONEGLIANO E VALDOBBIADENE

“Sono i vigneti arazzi intessuti d’oro, quando l’uva risplende e dopo che la vendemmia li ha sgravati rosseggiano dovunque le foglie prima di cadere.”

Veneto felice, Giovanni Comisso

Una terra generosa e difficile da lavorare, con pendii ripidi sui quali si aggrappano i vigneti, che ancora oggi costringono gli uomini a lavorare la vite a mano, e con una posizione privilegiata, tra le Dolomiti e il Mar Adriatico, che regala una ventilazione costante e la giusta escursione termica: le Colline di Conegliano e Valdobbiadene sono la testimonianza del legame tra l’uomo e il paesaggio e di come essi si siano modellati a vicenda. Questo rapporto d’amore lo racconta Giovanni Comisso in *Veneto felice*, quando scrive: “Era quel paesaggio come per ognuno il volto della madre che è indiscutibilmente bello perché adorato”. Non è semplice decidere da dove iniziare a esplorare le Colline: ci sono panorami con affacci spettacolari sui paesaggi modellati dalla mano dell’uomo nel corso dei secoli e inseriti in un ambiente naturale strepitoso, strade che si intersecano in una ragnatela infinita di curve e rettilinei, chiese e abbazie, borghi annidati tra i filari delle vigne, castelli che dominano dall’alto il territorio. E poi ci sono le cantine, dove nasce uno dei vini più conosciuti, e più bevuti al mondo, e le osterie, dove i piatti della tradizione si accompagnano al buon umore e a un’atmosfera conviviale e festosa.

PAESAGGIO CULTURALE
DOSSIER UNESCO: **1571**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **BAKU, AZERBAIGIAN**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2019**

MOTIVAZIONE: Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (nel territorio della provincia di Treviso) sono un paesaggio vitivinicolo derivante dall’interazione tra la natura e l’uomo nel corso dei secoli. L’adattamento alle dorsali collinari e la loro trasformazione ha richiesto lo sviluppo di pratiche specifiche dell’uso del suolo: l’uomo ha saputo perfezionare la gestione del vigneto a mano sui pendii ripidi e creare terrazze erbose, conosciute come ‘ciglioni’, che seguono i contorni del paesaggio e favoriscono la stabilizzazione dei terreni. Il risultato è un paesaggio dominato da vigneti che contribuiscono a configurarne le caratteristiche estetiche, con file perpendicolari di viti alte, intervallate da insediamenti rurali, foreste e piccoli boschi.





"Nel paesaggio è il primo segno delle mani di Dio e giustifico certi esseri sensibili che nel mezzo dei paesaggi più belli attestano d'aver veduto l'apparizione della divinità. L'altro segno è l'uomo, ma l'uomo si forma e cresce in rapporto al paesaggio: è uno specchio del paesaggio."

Le parole di Giovanni Comisso in *Veneto felice* esaltano queste colline e insieme offrono una perfetta sintesi di che cosa si intende per 'Paesaggio Culturale', la categoria UNESCO in cui sono iscritte.

Partite a esplorarle da 1 **Vittorio Veneto**, dove l'enogastronomia è solo uno dei motivi per cui spingersi tra le mura del centro storico: gli altri sono l'architettura, l'arte, la storia. Dirigetevi poi verso 2 **Revine Lago** e 3 **Tarzo**, per iniziare a immergervi nel paesaggio collinare. Passate quindi da 4 **San Pietro di Feletto**: sulla cima della collina, fate una sosta all'antica pieve affrescata, che domina serena le colline moreniche circostanti, e ammirate il Cristo della Domenica dipinto di fianco all'ingresso. Tornate in pista per raggiungere 5 **Refrontolo** e il Molinetto della Croda, dove vi sembrerà di fare un viaggio nel tempo, alla scoperta di antichi lavori e tradizioni. Da qui inerpicatevi fino a 6 **Rolle**, un piccolo borgo diventato uno dei simboli di questo territorio, con il campanile che svetta tra i vigneti e le poche case che lo circondano. Continuate fino a 7 **Cison di Valmarino**, dominato dal grande castello, oggi trasformato in albergo, e proseguite alla volta di 8 **Follina**, che saprà incantarvi con la meravigliosa abbazia, luogo di silenzio e spiritualità, dallo splendido chiostro. Sulla strada troverete 9 **Combai**, il paese dei marroni, dove il bosco si fa più scosceso. Da qui iniziano i saliscendi panoramici che vi accompagneranno fino a 10 **Valdobbiadene**: colline per arrivare a Guìa e Guietta e poi altre colline per raggiungere San Pietro di Barbozza, dove tra le vigne si possono anche ammirare le sculture. Attraversate Valdobbiadene per raggiungere la Sinistra Piave, dove potrete rimettervi sulla strada del ritorno, senza però omettere una pausa a 11 **Vidor** e a 12 **Farra di Soligo**, con le opportune deviazioni per vedere la 13 **Chiesa di San Vigilio**, la 14 **Chiesa di San Lorenzo**, il 15 **balcone panoramico del Santuario di Collagù** e l'16 **Eremo di San Gallo**, dal quale si gode di una magnifica vista su tutta la piana di Treviso e, se la giornata è tersa, persino sulla Laguna di Venezia. Proseguite per 17 **Pieve di Soligo** e poi prendete la via del ritorno passando da 18 **Conegliano**. Sebbene la vista del paesaggio sia già di per sé appagante, ricordate che siete nel regno del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene: fermatevi quindi in una delle tante cantine per una degustazione e fate una sosta in un'osteria per assaporare gli ottimi piatti del territorio, dallo spiedo al radicchio, dalla porchetta trevigiana agli asparagi, per arrivare al tiramisù.



A PIEDI TRA LE COLLINE

"Tutto ciò che si estende da Valdobbiadene per arrivare fino a Conegliano non è altro che un'unica enorme vigna. I confini dividono e i proprietari possono avere momenti e motivi di disaccordo, ma le vigne idealmente sono tutte collegate tra loro. Coltivare bene il proprio vigneto è essenziale, perché la cura della tua proprietà tiene in piedi anche quella del vicino."

Un paesaggio tutelato, Ginevra Lamberti

Il modo migliore per apprezzare il lavoro dell'uomo e ammirare la bellezza dei paesaggi delle Colline e delle Prealpi trevigiane è percorrere il Cammino delle Colline del Prosecco che parte da Vidor e arriva a Vittorio Veneto, immergendosi tra i vigneti e attraversando luoghi ricchi di storia e di cultura. Lungo il percorso si incontrano chiese, monumenti, castelli e abbazie, trincee, gallerie e postazioni militari della Grande Guerra. Per mettersi in marcia e affrontare i 50 km del percorso, occorrono quattro giorni di tempo (che si possono ridurre a due o tre allungando le tappe), uno zaino e le scarpe da trekking. Quest'itinerario rappresenta un modo unico per scoprire il fascino del territorio tutelato dall'UNESCO: un'avventura outdoor che unisce allo sforzo fisico la calorosa accoglienza delle locande della zona, dove un bicchiere di Prosecco, un piatto di bigoli, la carne allo spiedo e un tiramisù non mancano mai.

"PIERO SA SÌ E NO COSA DEBBA ESSERE LA PATRIA O L'ITALIA, PER LUI FUORI DA BIADENE, LONTANO DAL MONTELLO, LA TERRA È TUTTA FORESTA."

In *Piero fa la Merica*, Paolo Malaguti racconta la storia di un ragazzino che, a fine Ottocento, lascia il Veneto per partire alla ricerca di fortuna in Brasile. Oggi, grazie al successo del Prosecco e alle tante attività imprenditoriali, il territorio vive invece di un'economia florida. Anche se la zona è conosciuta in tutto il mondo per il vino e le aziende, le attività per i bambini non mancano: tra musei insoliti, grotte e palafitte, le occasioni per incuriosirli e trascorrere momenti all'insegna della spensieratezza e del divertimento saranno numerose. Iniziate l'itinerario con un'escursione facile, ma avventurosa, nelle viscere della Terra: a pochi chilometri da Vittorio Veneto, Fregona è famosa per le 1 **Grotte del Caglieron**, cavità in parte naturali e in parte artificiali (qui si estraeva l'arenaria) che tra gradinate, sentieri, passerelle e ponti vi condurranno all'interno di un sistema di grotte accompagnati dal rumore delle acque del torrente Caglieron. Una volta riemersi alla luce del sole, raggiungete il 2 **Museo del Baco da Seta** a Vittorio Veneto, dove i vostri bimbi potranno scoprire una delle attività economiche trainanti di questa zona dalla fine del XVIII secolo ai primi decenni del XX. Da qui proseguite fino a Tarzo, per visitare uno dei musei più curiosi e originali della zona: il 3 **Museo Bonsai della Serenità** realizzato da Armando Dal Col, che ha dedicato una vita alla pratica della coltivazione del bonsai. L'itinerario continua fiancheggiando i Laghi di Revine Lago per raggiungere il 4 **Parco Archeologico Didattico del Livelet**: visitare le tre palafitte ricostruite in questo sito archeologico del Neolitico è un'esperienza interessante e formativa, che può essere organizzata anche in notturna, magari con una passeggiata al chiaro di luna. La tappa successiva è il 5 **Molinetto della Croda**: vera istituzione per gli abitanti del Trevigiano, questo mulino costruito nel XVII secolo a ridosso di una *croda* (costone roccioso) è un angolo da cartolina fuori dal tempo. Abbandonate quindi il cuore delle Colline per fare una passeggiata tra le risorgive e gli specchi d'acqua dell'6 **Oasi Fontane Bianche di Fontigo** a Sernaglia della Battaglia. Il percorso circolare (circa un'ora e mezzo) è interessante anche per la fauna e la flora: qui si fermano spesso gli uccelli migratori, attratti dalla ricchezza d'acqua e dagli alberi dove ripararsi. Le ultime due tappe imperdibili sono la 7 **Fondazione Jonathan Collection** a Nervesa della Battaglia, che in un hangar ospita numerosi aerei d'epoca, come biplani, triplani e caccia della prima e della seconda guerra mondiale, tutti restaurati e in grado di volare, e la 8 **Tipoteca Italiana** a Cornuda, museo carico di fascino che vi proietterà nell'universo della tipografia e della stampa: caratteri mobili, macchine, presse, torchi, punzoni, storia del libro e della comunicazione qui si mescolano in un dialogo tra presente e passato, che racconta la storia della tipografia, del design e della progettualità artistica e grafica.





LE COLLINE DEL PROSECCO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere meglio le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

• **Veneto felice**, Giovanni Comisso (1984). "Io vivo di paesaggio, riconosco in esso la fonte del mio sangue." Comisso si confessa all'inizio del suo viaggio in Veneto, nel quale le Colline del Prosecco e i paesi della pedemontana rivestono un ruolo importante.

• **Sull'altopiano e altre prose**, Andrea Zanzotto (1995). Cronache e racconti ambientati sull'altopiano tra Pieve di Soligo e le prime balze delle Prealpi.

• **Angeliche colline**, Emilia Salvioni (2003). Odori e colori delle colline del Solighese dalla penna della prolifica autrice di libri per ragazzi.

• **Colloqui con Nino**, Andrea Zanzotto (2005). Nel ritratto dell'amico Nino, multiforme genio locale che ne ha ispirato la poetica, Zanzotto racconta il territorio e i suoi cambiamenti. Nino si esprime con motti, facezie e profezie, a uso dei paesani e degli ospiti illustri dei suoi sontuosi baccanali nel feudo di Rolle, di cui era signore e dominatore.

• **Piave. Cronache di un fiume sacro**, Alessandro Marzo Magno (2010). L'autore compie un viaggio dalle sorgenti del Piave, sul Monte Peralba, fino al Mar Adriatico, per raccontare storia e tradizioni dei territori attraversati dal Grande Fiume, che nel suo percorso lambisce anche le Colline del Prosecco.

• **La parabola degli eterni paesani**, Luciano Cecchinel (2018). Racconto di un paese stretto tra le Colline del Prosecco e la montagna in riva al lago, dove si va disgregando una comunità ancestrale, sotto i colpi maldestri della modernità.

• **Là dove si coltiva la vite** (2019). Volume fotografico che raccoglie 50 storie scritte da vari autori, per raccontare le Colline di Conegliano e Valdobbiadene.

• **Boschèra. Dai vini selvatici al nobile Torchiato del Cansiglio**, Angelo Costacurta, Enzo Michelet (2021). Uva solitaria e misconosciuta che dà origine a un vino nettare di dèi come pochi altri, ai margini del mondo delle Colline del Prosecco.

• **Vini proibiti. Clinton, Fragolino, Bacò e gli altri vitigni ribelli**, Michele Borgo, Angelo Costacurta (2022). Vitigni clandestini convivono con i blasonati Glera e soci, dalla storia resistente e affascinante.

• **Piero fa la Merica**, Paolo Malaguti (2023). La commovente storia di un ragazzo che lascia il suo paese di origine in provincia di Treviso per cercare fortuna in Brasile.

• **Un paesaggio tutelato**, Ginevra Lamberti, Filippo Romano (2024). Libro fotografico arricchito da un racconto estremamente poetico, scritto dalla penna vivace di Ginevra Lamberti, autrice nata a Vittorio Veneto.

Per ragazzi:

• **La storia del barba Zhucon**, Andrea Zanzotto, Marco Nereo Rotelli (1997). Libro illustrato per ragazzi sulla storia dello 'zio tonto', protagonista di una leggenda popolare nel territorio delle Colline del Prosecco insieme al Mazariol, piccolo folletto vestito di rosso e con le scarpe a punta che si aggira per i boschi.

• **Il Regno dei Palù**, Terenzio Gambin (2020). Racconto illustrato da Monica Parussolo, dedicato ai ragazzi, sulla genesi e la geologia dei Palù del Quartier del Piave, prati umidi che sono parte integrante del sistema collinare ed esempio quasi unico in Europa per conservazione ed estensione.



56

I CICLI AFFRESCATI DEL TRECENTO A PADOVA

“Per il grande desiderio che avevo di vedere la bella Padova, culla delle arti sono arrivato... ed a Padova sono venuto, come chi lascia uno stagno per tuffarsi nel mare, ed a sazietà cerca di placare la sua sete.”

La bisbetica domata, William Shakespeare

L’eco della bellezza di Padova, ‘culla delle arti’, che aveva raggiunto l’Inghilterra elisabettiana di William Shakespeare, emette il suo primo, stentoreo vagito quasi tre secoli prima, nella congiuntura del tutto particolare che vede Giotto, il più elogiato artista del Trecento toscano, trapiantare nella città veneta i germogli di una rivoluzione figurativa. A partire dalla Cappella degli Scrovegni e dagli altri cicli affrescati che il pittore realizza a Padova agli inizi del Trecento, si alimenterà, per quasi un secolo, un complesso crogiolo culturale che vede le arti figurative intersecarsi alla produzione letteraria, alla riflessione filosofica e al mondo della scienza. In questo clima effervescente che prelude all’Umanesimo, si innescherà uno dei più importanti momenti di elaborazione del linguaggio visivo nella storia dell’arte europea. Questo sito seriale riconosce otto luoghi simbolo, ospitanti otto cicli pittorici realizzati da sei artisti tra il 1302 e il 1397, per una superficie affrescata che supera i 3600 mq. I cicli sono inseriti in quattro raggruppamenti dentro l’area che ricadeva entro i confini della città murata: Scrovegni ed Eremitani; Palazzo della Ragione, Reggia Carrarese, Battistero e piazze annesse; Cittadella Antoniana; e San Michele. Giotto, Guariento, Giusto de’ Menabuoi, Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi e Jacopo da Verona sono le personalità chiamate a realizzare i lavori, da parte di una committenza sia pubblica sia privata, laica o religiosa, che alimenta quel ‘cantiere diffuso’ da cui emergerà la nuova immagine di Padova.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1623**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **FUZHOU, CINA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2021**

MOTIVAZIONE: Maturati a partire dall’eredità giottesca, i cicli affrescati del Trecento padovano sono una testimonianza del clima culturale preumanistico, nato dall’interazione tra arti figurative, scienza e letteratura. Nei cicli affrescati, prende vita un linguaggio pittorico che costituì la base ispiratrice per gli sviluppi della pittura muraria successiva, nel Rinascimento italiano e oltre.





"...entrai nella cappella di Giotto, dove l'intera volta e gli sfondi degli affreschi sono così turchini da far credere che la radiosa giornata abbia, anch'essa, oltrepassato la soglia insieme al visitatore."

Come Marcel Proust in *Alla ricerca del tempo perduto*, partite a esplorare i cicli pittorici di Padova dalla cappella del banchiere Enrico Scrovegni.

La 1 **Cappella degli Scrovegni** è dove tutto è cominciato, nel 1303, quando il banchiere Enrico Scrovegni affida i lavori di decorazione della struttura, fresca di cantiere, a Giotto. Lasciatevi sorprendere dalla spazialità della rappresentazione e dal realismo con cui il pittore indaga l'animo umano, prima di perdervi nella galassia di stelle che adornano il cielo blu della volta. Raggiungete poi la vicina 2 **Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani**, che documenta la ricezione della lezione di Giotto da parte delle generazioni successive. Le storie dei santi Filippo, Giacomo e Agostino, dipinte intorno al 1360 da Guariento di Arpo nella cappella maggiore, dimostrano un'assimilazione dell'arte giottesca dalla forte resa volumetrica. A soli 10 anni dopo risalgono invece gli interventi di Giusto de' Menabuoi nella Cappella Cortellieri. Attraversate Viale Europa per penetrare il groviglio medievale delle vie fino al 3 **Palazzo della Ragione**, tra Piazza delle Erbe e Piazza della Frutta. Salita la rampa di scale, entrerete in uno dei più vasti spazi a uso civile arrivati a noi dai secoli medievali: il Salone è una vera e propria piazza coperta nel cuore di Padova. L'almanacco astrologico affrescato, composto da oltre 300 riquadri, sostituisce quello realizzato da Giotto, distrutto da un rovinoso incendio a inizio Quattrocento. Da Piazza delle Erbe, percorrete le vie dell'antico Ghetto Ebraico e, attraverso Via Soncin, sbucate in Piazza del Duomo. Il 4 **Battistero** è lo scrigno dello stupefacente 'mondo virtuale' dipinto da Giusto de' Menabuoi. La pittura invade ogni superficie possibile, in un'abolizione straordinariamente moderna del confine tra realtà e illusione. Tornando sui vostri passi, attraversate il ghetto e, una volta sbucati in Riviera Tito Livio, intercettate Via Gaspara Stampa e successivamente Via del Santo. Quest'ultima conduce alla 5 **Basilica di Sant'Antonio**, che, oltre a conservare le primissime tracce della presenza di Giotto in città, ospita la Cappella Belludi, affrescata da Guariento, e la Cappella di San Giacomo, nata dalla collaborazione tra Jacopo Avanzi e Altichiero. A destra della basilica vi aspetta l'ultima tappa dell'itinerario che, idealmente, si riunisce al punto di partenza: l'6 **Oratorio di San Giorgio**; voluto dalla famiglia Lupi di Soragna, replica, su scala minore, il capolavoro giottesco, con una magnifica decorazione ad affresco affidata ad Altichiero.



LA SPECOLA DI PADOVA

«Passeggiarono lentamente fino alle mura del vecchio castello. Da lì si scorgeva la Torlonga, la torre maggiore adibita per secoli a osservatorio astronomico. Si credeva che fosse stata lo studio di Galileo Galilei, anche se gli storici avevano stabilito che lui, in quella torre, non ci era mai salito. Teresa era affascinata dall'immensità del cielo, disse all'amica che le sarebbe piaciuto studiare le stelle, cercare di penetrare i segreti dell'universo. Lidia era molto più pragmatica: "Sarebbe bello, tesoro. Ma per noi donne adesso è la realtà che conta... Allora, come pensi che potremmo aiutare le altre?".»

Vicolo Sant'Andrea 9, Manuela Faccon

Il castello verso cui passeggia la protagonista del romanzo di Manuela Faccon era la più robusta fortificazione medievale di Padova. Con la costruzione delle Mura Veneziane nel Cinquecento, la struttura perse di importanza e si pensò di convertire la sua torre maggiore, detta Torlonga, in osservatorio astronomico a uso di studenti e professori dell'università, nel solco delle rivoluzionarie osservazioni compiute da Galileo durante i suoi 18 anni in città. La torre oggi ospita l'affascinante Museo la Specola.

"MI VENGONO LE LAGRIME AGLI OCCHI GUARDANDO IL SALONE DETTO DELLA RAGIONE IN CUI SI DIFENDEVANO UN GIORNO I DIRITTI DEGLI OPPRESSI..."

Così, nel 1850, il padovano Ippolito Nievo, allora giovane studente, si lamentava di una Padova pur bella ma malinconica, ricordando tempi migliori, in cui nell'enorme sala del Palazzo della Ragione si amministrava la giustizia. Tra le piazze di Padova, che brulicano di attività molto simili a quelle dei tempi di Nievo e ancor prima di Giotto, anche il vostro sguardo sarà rapito dalle dimensioni del Palazzo della Ragione, una 'nave per solcare i cieli', dove potrete cimentarvi in una caccia al tesoro a dir poco 'stellare'. Secondo le credenze astrologiche del Medioevo, l'amministrazione della giustizia cui era deputato il palazzo doveva riflettere gli stessi principi che regolano l'ordine cosmico. A queste tematiche è ispirato il più grande ciclo affrescato di Padova, popolato da centinaia di figure tra cui dovrete individuare quelle proposte in questa attività. Appena entrati, lasciatevi stupire dalla vastità dell'ambiente, sovrastato dal gigantesco soffitto in legno a chiglia di nave, e andate a 'salutare' l'imponente



1 **cavallo ligneo** che prestò servizio durante una grande festa, avvenuta in città nel 1466. Finito l'ambientamento, è il momento di capire che cosa raffigurano i 333 riquadri affrescati sulle pareti: sono le costellazioni della volta celeste, i pianeti, i segni zodiacali e i mesi che formano un grande ciclo astrologico, ispirato dalle dottrine dello studioso padovano Pietro d'Abano. Fu dipinto all'inizio del Quattrocento, in sostituzione degli affreschi realizzati da Giotto un secolo prima, che purtroppo bruciarono nel terribile incendio del 1420. La prima prova da superare è individuare il 2 **mese di marzo**, che nel Medioevo era il primo mese dell'anno. Si trova sulla parete sud della sala e lo potrete individuare attraverso la figura che rappresenta la costellazione dell'ariete alla cui sinistra si trova un riquadro con quattro guerrieri in armatura. Passate ora a individuare il 3 **mese di febbraio**, che chiudeva l'anno medievale. Lo trovate cercando la costellazione dei pesci: se non sapete proprio che pesci pigliare, cercate quelli vicini alla figura che rappresenta Pegaso, il mitologico cavallo alato. Il prossimo mese da scovare è il più caldo dell'estate, il 4 **mese di luglio**. Lo si scopre cercando la figura che rappresenta la costellazione del leone. Purtroppo, i leoni nella sala sono tantissimi: quello che fa al caso vostro è senza 'ali' e si trova sulla parete ovest, vicino all'angolo con la parete sud. Tocca ora al 5 **mese di dicembre**: lo scovate sulla parete nord, grazie al capricorno che sta 'fuggendo' in direzione opposta al carro che si trova nel riquadro alla sua sinistra. Siamo finalmente giunti all'ultima impresa, la più difficile: il 6 **mese di giugno**. Lo trovate cercando la costellazione del cancro, che sta esattamente sopra il riquadro raffigurante un viaggio per nave. Sull'imbarcazione, oltre al timoniere ci sono due passeggeri.



PADOVA URBS PICTA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere i tesori di Padova.

• **La bisbetica domata**, William Shakespeare (1594). L'unica commedia del Bardo ambientata a Padova è una critica delle convenzioni sociali, filtrata da una sottile analisi della psicologia femminile.

• **Viaggio in Italia**, Johann Wolfgang von Goethe (1816-17). Il 'Viaggio in Italia' per antonomasia, di pugno de "l'ultimo uomo universale a camminare sulla terra".

• **Lettere**, Ippolito Nievo (1850-52). Il 29 agosto 1850, Nievo scrive una lettera all'innamorata, in cui esprime tutta la propria indolenza di studente universitario in cerca di stimoli e parla di una Padova spettrale.

• **Alla ricerca del tempo perduto**, Marcel Proust (1914). Opera cattedrale, è la vita dell'autore in un romanzo, all'eterna e umana ricerca di ciò che non può più tornare.

• **La verità dell'Alligatore**, Massimo Carlotto (1995). Romanzo inaugurale della serie noir con protagonista Marco Buratti, detto l'Alligatore, "nato e residente a Padova. Ex musicista e cantante blues. Vittima di un errore giudiziario". Con indosso tutto il fardello di una detenzione ingiusta e supportato da una fauna di altri outsider, l'investigatore privato è una creatura dei 'margini' che si troverà a squarciare il velo delle ipocrisie della buona società padovana.

• **Àssassinio all'Ikea**, Giovanna Zucca (2015). Chi è l'assassino di Amilcare Borgomastro, ritrovato dentro il cassettone di un letto all'Ikea di Padova? Spiazzato da questo interrogativo, il lettore segue le indagini del duo Loperfido-Esposito, che, in un intreccio pieno di humor, si districa in una Padova sonnolenta solo in superficie. La città torna anche in *Turno di notte*, la seconda esilarante indagine della coppia.

• **Eravamo tutti vivi**, Claudia Grendene (2018). Le storie di un gruppo di amici: una generazione alle prese con una vita che si sfarina, tra utopie morenti e drammi personali, negli anni a cavallo tra la fine degli anni '90 e il primo decennio del nuovo secolo. A fare da sfondo è una Padova da sempre scissa tra la facciata decorosa della borghesia e un'università dove "eravamo tutti vivi".

• **Delitto al Caffè Pedrocchi**, Alberto Raffaelli (2020). Dopo la Valdobbiadene de *L'Osteria senza oste* e la Venezia de *Il maestro vetraio*, le indagini del viceispettore Giovanni Zanca raggiungono Padova, dove, tra le nobili sale del suo celebre caffè, sta per compiersi il gioco ordito da un sinistro 'enigmista' che si ispira a Galileo.

• **Vicolo Sant'Andrea 9**, Manuela Faccon (2023). Dietro la modestia di una portinaia del centro, Teresa cova un segreto che la lega a una delle pagine più drammatiche del Novecento. Tra un debito di lealtà, una madre perduta e un bimbo ritrovato, il romanzo è dedicato alla dignità di una donna, pronta a compiere l'ultimo passo verso la riconquista di sé, in una Padova bellissima e piena di poesia.

Per ragazzi:

• **Giotto. In corso d'opera**, Stella Nosella, Andrea Alemanno (2022). Realizzato espressamente per avvicinare i più piccoli al valore del sito UNESCO, questo libro è un racconto affascinante sulle tecniche dell'affresco e sull'impareggiabile blu che domina la Cappella degli Scrovegni.



57

LE GRANDI CITTÀ TERMALI D'EUROPA – MONTECATINI TERME

"Balsamo che tolto vien di sotterra e s'apre al chiaro giorno."

Odi, Giuseppe Parini

Il sito seriale comprende 11 città termali di sette paesi europei, accomunate da un'acqua con speciali proprietà; tra queste, unica italiana, spicca Montecatini Terme. La cittadina toscana nella provincia pistoiese è perfetta testimonianza di una cultura internazionale, che dal Settecento a oggi ha portato al delinearsi di una vera e propria tipologia di soggiorno legata ai bagni e alle cure termali, in quell'atmosfera calda e sognante che nei secoli ha ispirato pittori, scrittori e registi cinematografici. Non è un caso che chiunque si rechi alle terme di Montecatini venga accolto dal prezioso verso di Parini, che campeggia sulla facciata neoclassica delle Terme Tettuccio. Tutto parte, infatti, dall'intelligente sfruttamento di tale "balsamo" sotterraneo, ovvero delle risorse naturali che, seppure già conosciute in epoche antichissime, a mano a mano sono state impiegate fino alla formazione di complessi architettonici e di una nuova tipologia di città costruita intorno alle sue sorgenti. Agli aspetti storici ed estetici si affianca poi il lato medico e terapeutico, grazie al riconoscimento dei benefici per corpo e mente dell'acqua minerale di queste specifiche zone. Insieme a Baden bei Wien (Austria), Spa (Belgio), Františkovy Lázně, Karlovy Vary e Mariánské Lázně (Repubblica Ceca), Vichy (Francia), Bad Ems, Baden-Baden, Bad Kissingen (Germania) e Bath (Regno Unito), Montecatini Terme è dunque universalmente riconosciuta come area di pace e benessere; è inoltre protagonista della storia del turismo e del termalismo visto come scoperta, divertimento, relax, depurazione e rigenerazione.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE, TRANSNAZIONALE
DOSSIER UNESCO: **1613**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **FUZHOU, CINA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2021**

MOTIVAZIONE: Le grandi terme d'Europa presentano un importante scambio di idee innovative che hanno influenzato lo sviluppo della medicina, della balneologia e delle attività ricreative dal 1700 circa agli anni '30. 'Prendere la cura', sia esternamente (facendo il bagno) sia internamente (bevendo e inalando), comportava un regime quotidiano altamente strutturato e programmato, e una combinazione di aspetti medici e di svago. Questi parametri hanno influenzato direttamente la disposizione spaziale delle città termali, nonché la forma e la funzione degli edifici termali o dell"architettura termale'.





"Finimmo per beccarlo all'hotel Pace di Montecatini."

Che ci faceva lo squattrinato conte Mascetti (interpretato da Ugo Tognazzi) nell'hotel più lussuoso e alla moda di Montecatini? Una delle tante zingarate messe in scena dal gruppo di amici fiorentini, protagonisti della fortunata trilogia di *Amici miei* di Monicelli, è ambientata proprio nella mondana località termale, da cui il conte fuggirà con l'espediente del 'rigatino', ovvero spacciandosi per un facchino e abbandonando l'hotel alle prime luci dell'alba.

Ma Montecatini non è solo lusso ed esclusività: al contrario, è una cittadina a misura d'uomo e immersa nel verde, in grado di accogliere tutti e di essere visitata a piedi per godere al massimo della sua affascinante bellezza. I suoi curati giardini ombreggiati sono perfetti per una piacevole passeggiata, mentre i lunghi viali alberati conducono agli stabilimenti termali, che, oltre a essere centri del benessere, sono capolavori di architettura. Camminare per Montecatini significa dunque scoprire la sua storia passo dopo passo, come in un vero e proprio museo a cielo aperto, dove ogni dettaglio rivela un interessante passato. Qui tutto è stato modellato intorno all'acqua, secondo un progetto avviato dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena tra il 1773 e il 1783: da allora, Montecatini Terme iniziò ad attirare viaggiatori da tutta Europa, riservando loro un'accoglienza che è la stessa che la contraddistingue ancora oggi. Il 1 **Parco Termale** è un polmone verde, e anche chi non è interessato alle cure termali sarà colpito dall'architettura monumentale ed eclettica, con decori in stile liberty, dei vari edifici. Imboccando 2 **Viale Verdi**, ampia strada voluta dal granduca nel 1782, vi troverete sulla 'Walk of fame' di Montecatini, qui chiamata 'Passi di Gloria' proprio perché tanti importanti personaggi l'hanno attraversata. Dalle dive del passato a reali, presidenti, artisti e campioni sportivi, tutti hanno lasciato il segno a Montecatini, che a sua volta ha voluto omaggiare queste celebrità con piccole targhe recanti il nome e l'anno della prima visita alla città: da Giuseppe Verdi nel 1882 a Audrey Hepburn nel 1954 e tantissimi altri. Lungo il viale che collega le Terme Tettuccio a Piazza del Popolo, si incontra prima il 3 **Padiglioncino Tamerici**, fine esempio di architettura liberty di fronte al Teatro Verdi, quindi il 4 **MO.C.A.**, museo d'arte contemporanea allestito all'interno del Palazzo Comunale: nelle sue sale ha ospitato opere di importanti artisti, tra i quali il surrealista catalano Joan Miró.



CURE PER GLI STRAVIZI

"Come Arianna ubbriacata da Bacco invoca nel ditirambo del Redi tutte le acque del mondo, e nessuna pare abbastanza limpida al suo rovello, così io chiesi a Novello se conoscesse acque purgative, lassative, digestive, diuretiche, emetiche, stomatiche. E Novello, che si vanta di riconoscere a un sorso la qualità e il prezzo di un'acqua minerale, lanciò il grido: Montecatini!"

Il ghiottone errante, Paolo Monelli

È così che il 'ghiottone errante' Paolo Monelli, giornalista, scrittore e buongustaio, chiude il suo viaggio enogastronomico attraverso l'Italia degli anni '30: proprio là dove "vanno quelli che han fatto passare per lo stomaco e per i reni troppi stravizi; e quelli che fecero dei loro intestini sacco di ogni lussuria, ricettacolo di ogni voluttà". Le acque termali di Montecatini sono apprezzate per le proprietà curative di fegato e reni; nel dettagliato *Tractatus de balneis* (1419-20), Ugolino da Montecatini ne descrive le qualità terapeutiche e il loro supporto contro diversi disturbi, dai calcoli renali fino al risveglio dell'appetito: "solvit ventrem mirabiliter et renum opilationes aperti, aliquando lapidem solvit et necat et expellit vermes, per accidius excitat appetitum". Nell'area di Montecatini Terme sono presenti 11 sorgenti termali. Quelle in uso sono quattro e nascono da una falda a circa 60-80 m sotto il livello del suolo: l'acqua passa attraverso vari strati geologici, che la arricchiscono di minerali.

"[...] A COLLODI, DOVE SORGE LA VILLA GARZONI, CON UNO SPLENDIDO GIARDINO SETTECENTESCO, NACQUE LA GRANDE FIABA TOSCANA MODERNA, PINOCCHIO. QUI LA CRUDEZZA TOSCANA NON RINUNCIA A SE STESSA, MA S'INGENTILISCE IN FAVOLA. E QUI (L'ACCOSTAMENTO NON È SCHERZOSO) SI HA CON MONTECATINI IL MAGGIORE DEI NOSTRI CENTRI D'ACQUE TERMALI. LE ACQUE TERMALI SCATURISCONO QUASI SEMPRE IN ZONE DI TEMPERAMENTO CORTESE."

Il giornalista e scrittore Guido Piovene, impegnato nel suo *Viaggio in Italia*, descrive in questo modo la Valdinievole: una valle 'da favola', se non altro perché è proprio qui che adulti e bambini possono trovare le origini di una delle fiabe più amate di tutti i tempi. Ma non solo: Montecatini Terme e tutto il territorio circostante offrono diverse possibilità per una gita in famiglia. A Montecatini, infatti, non si va unicamente per le terme, perché in alto, sulla collina, si trova il borgo medievale di 1 **Montecatini Alto**, raggiungibile da Montecatini Terme tramite una caratteristica funicolare (sospesa in inverno): si tratta di due trenini rossi – Gigio e Gigia –, che collegano i due abitati dal 4 giugno 1898; quel giorno, anche il compositore Giuseppe Verdi partecipò all'inaugurazione. Il viaggio lento, il panorama, le panchine in legno e lo spazio in piedi sul balconcino esterno delle vetture piaceranno a grandi e piccini. Ma se viaggiate con i bambini, a meno di 20 km da Montecatini si raggiunge un luogo delle meraviglie, ovvero il 2 **Parco di Pinocchio** a Collodi (frazione di Pescia), uno dei primi parchi giochi d'Europa, inaugurato nel 1956. Antiche giostre, laboratori, spettacoli, installazioni artistiche, un museo interattivo e il Pinocchio più alto al mondo (16 m): tutto qui è dedicato alle avventure del famoso burattino plasmato dalla penna di Carlo Lorenzini, meglio conosciuto proprio come Collodi. Nei pressi del parco è possibile visitare con i bambini anche lo storico e scenografico 3 **Giardino Garzoni**, tra i più belli della Toscana, con le sue scenografiche scalinate, terrazze e fontane, oltre alla Casa delle Farfalle, abitata da centinaia di farfalle originarie delle zone tropicali, dove questi delicati insetti sono più grandi e colorati. Se volete portare i vostri piccoli a conoscere altri animali provenienti da molto lontano, potete recarvi anche al 4 **Giardino Zoologico di Pistoia**, che organizza laboratori e altre attività per i bambini, e dalla sua fondazione si impegna nella salvaguardia di specie in via di estinzione. Infine, a circa 30 minuti di auto da Montecatini, è possibile andare a conoscere il genio di Leonardo. A 5 **Vinci** si trovano infatti la casa natale e il Museo Leonardiano, con itinerari guidati per famiglie e giochi interattivi.





MONTECATINI TERME
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per andare alla scoperta della storia delle terme e del territorio in cui sorgono.

• **Tractatus de balneis**, Ugolino da Montecatini (1419-20). Ugolino da Montecatini, medico del Quattrocento, fu il primo ad analizzare e a celebrare le acque terapeutiche di Montecatini, e per questo è considerato il padre dell'idrologia, nonché una fondamentale fonte sulla visione delle acque termali in passato.

• **Odi**, Giuseppe Parini (1761). Raccolta poetica che affronta tematiche morali e civili, ma anche aspetti scientifici e di educazione civica innalzati a un livello letterario; il tutto in pieno Illuminismo. Tra i componimenti si trova *La Magistratura*, l'ode da cui è tratto il verso che accoglie chiunque si rechi alle Terme Tettuccio di Montecatini.

• **Il ghiottone errante**, Paolo Monelli (1935). Quello del giornalista e appassionato gourmet Paolo Monelli, insieme all'illustratore astemio Giuseppe Novello, è uno dei primi viaggi attraverso l'Italia del cibo e del vino: un tour che si conclude proprio a Montecatini, "ove lavarci dalle impurità, ove rifarci il corpo schietto e macro".

• **Viaggio in Italia**, Guido Piovene (1957). Piovene ha viaggiato per tre anni nel Bel Paese per scrivere questo reportage unico e super dettagliato, considerato un classico della letteratura di viaggio italiana. Dalle Alpi alla Sicilia, passando anche per la Toscana e la Valdinievole, lo sguardo dell'autore è un invito alla scoperta delle nostre meraviglie.

• **Montecatini Terme Patrimonio dell'Umanità**, Angela Bechini, Simona Romani, Sebastiano Nerozzi (2022). Attenta analisi delle ragioni e dei punti di forza che nel 2021 hanno portato Montecatini Terme al riconoscimento a Patrimonio dell'Umanità UNESCO, insieme ad altre 10 città termali d'Europa. A questo si aggiunge un ragionamento sulle potenzialità inespresse di questo territorio.

• **Morte e rinascita di una città termale: Montecatini 1554/1773**, Vasco Ferretti (2022). Dal granduca Cosimo I de' Medici al granduca Pietro Leopoldo Lorena, dalla fama internazionale nel Novecento a Patrimonio Universale dell'UNESCO: in una ricerca storica su Montecatini, gli eventi e i personaggi che l'hanno portata alla notorietà internazionale.



58

I PORTICI DI BOLOGNA

“Sono stato tentatissimo di fermarmi qui in Bologna, città quietissima, allegrissima, ospitalissima.”

Epistolario, Giacomo Leopardi

All’ombra dei portici riecheggiano le risate degli amici riuniti intorno al tavolino di un bar, come nei film di Pupi Avati; due ragazzi improvvisano una polka chinata, la danza tradizionale bolognese tornata in voga negli ultimi anni, e il profumino dei tortellini in brodo aleggia fra le arcate, a ricordare ai passanti che è ora di pranzo. Non c’è angolo dei portici dove non si respiri quell’anima “ospitalissima” di Bologna che conquistò persino Leopardi: 62 km di colonne, volte e arcate, disseminati fra il centro e i dintorni cittadini, formano un microcosmo dove il confine fra pubblico e privato si dissolve e le porte del mondo familiare si aprono verso l’esterno. Tutto ebbe origine nell’Alto Medioevo, quando per ampliare la superficie delle abitazioni si cominciò a estendere i piani sopraelevati sul lato strada e, per evitare il crollo dei nuovi spazi aggettanti, si eressero colonne di sostegno. Nel 1288, poi, un bando del Comune stabilì che le case dovessero tutte avere un portico privato a uso pubblico, sufficientemente alto e ampio da consentire il passaggio di un uomo a cavallo. In legno, in pietra e in cemento, i portici sono da sempre il fulcro della vita pubblica, il luogo deputato al passeggio, dove la gente “può andare e venire al riparo dal sole e dalla pioggia e balloccarsi, e fare acquisti e attendere ai fatti suoi”, come scrisse Goethe nel suo *Viaggio in Italia*. Elemento identitario della città, i Portici di Bologna sono un concentrato di emilianità.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1650**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **FUZHOU, CINA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2021**

MOTIVAZIONE: Il portico pubblico, come modello di una vita sociale attiva in ogni momento e con qualsiasi clima o condizione, è un elemento urbano antico e di interesse globale e trova in Bologna un’eccezionale e completa rappresentazione dal punto di vista cronologico, tipologico e funzionale.

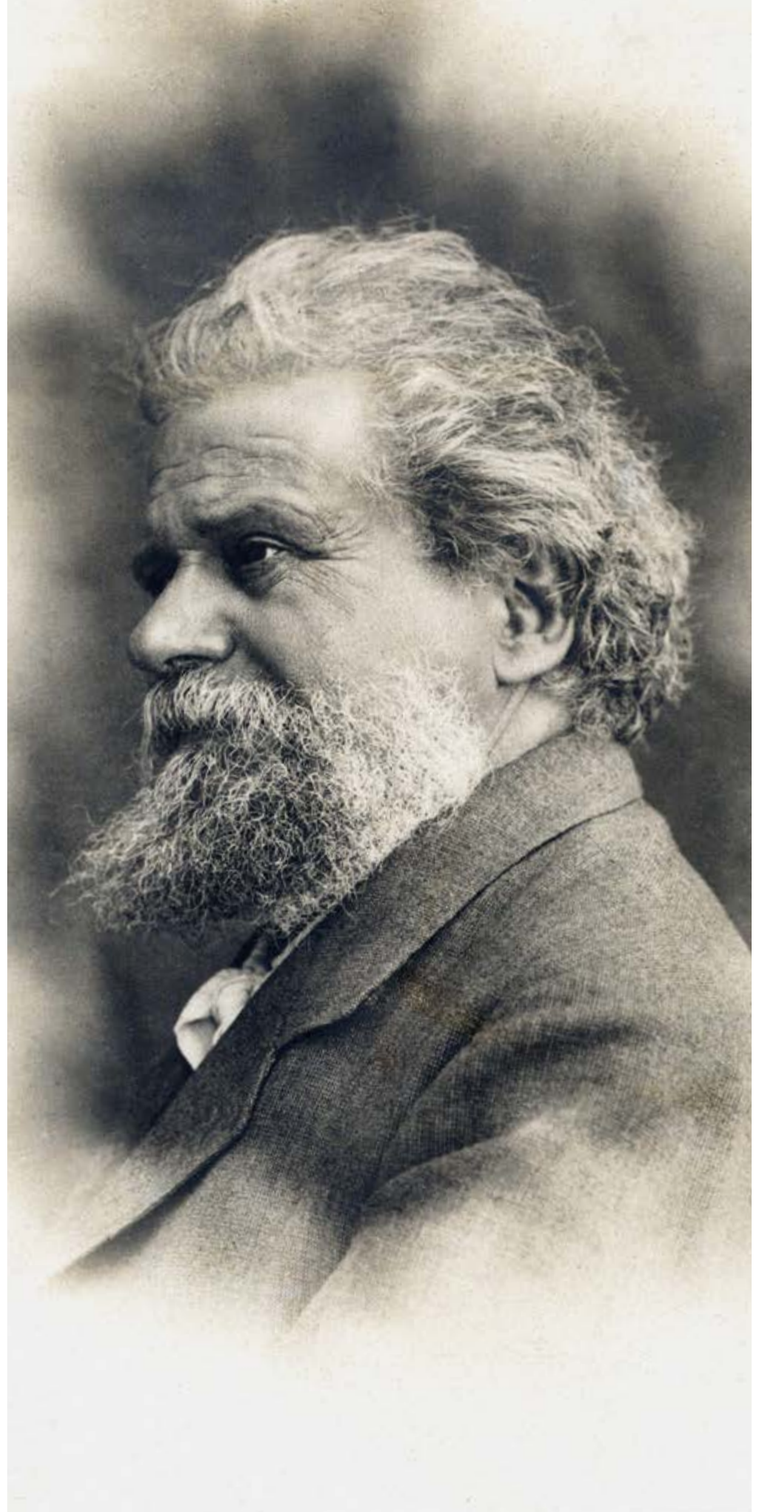




"Oh quanto eravamo poetici, ma senza pudore e paura / E i vecchi imberiaghi sembravano la letteratura / Oh quanto eravam tutti artistici, ma senza pudore o vergogna / Cullati fra i portici cosce di mamma Bologna."

Così canta Francesco Guccini in 'Bologna'. Ecco un itinerario che ci porta a percorrere a passo lento i portici di questa straordinaria città.

Partiamo subito con un monumento da record: il 1 **loggiato del Palazzo Arcivescovile**; tra i più antichi portici in muratura (risale al 1293), è sicuramente quello più alto di Bologna: misura quasi 10 m. Tappa successiva è l'elegante 2 **portico della Basilica di San Giacomo Maggiore**, che sfoggia colonne scanalate in arenaria. Fu edificato a partire dal 1477 per volere di Giovanni II Bentivoglio, che commissionò anche l'**Oratorio di Santa Cecilia** (1505-6). Per vedere uno degli otto portici in legno rimasti in città, procediamo verso 3 **Casa Isolani**. L'alta struttura, che risale al 1200, è sorretta da travi in legno di quercia. Al portico è legata la leggenda delle tre frecce, conficcate nella copertura lignea, che (si dice) avrebbero dovuto punire una bella adultera. La prossima tappa è il portico più largo di Bologna: il 4 **quadriportico della Basilica di Santa Maria dei Servi**, sorretto da snelle colonne in marmo che donano all'intera struttura un'estrema leggerezza. Iniziato alla fine del Trecento, fu terminato nel XIX secolo. All'interno della chiesa si può ammirare la tavola della *Maestà di Santa Maria dei Servi* di Cimabue. Proseguiamo verso 5 **Casa Berò** per apprezzare un bell'esempio di 'beccatelli', gli archetti pensili che sorreggono lo sporto in mattoni a vista, formando semiportici privi di colonne. Poco distante, ci attende una delle passeggiate più eleganti della città: percorriamo il lungo 6 **porticato dell'Archiginnasio**, altrimenti detto 'del Pavaglione', con le sue 30 arcate e il pavimento in marmo, ricco di conchiglie fossili. Fu costruito nel 1563 da Antonio Morandi, della famiglia di architetti noti come Terribilia. Torniamo su Via Barberia per raggiungere la stretta Via de' Gombruti: al civico 7 si apre il 7 **portico ligneo** più recente, eretto nel XV secolo a dispetto dell'ordinanza comunale che vietava la costruzione di portici in legno già dalla fine del Duecento. Ci avviamo alla conclusione dell'itinerario. Dopo aver cercato il 8 **portico più stretto** della città, che con i suoi 95 cm di larghezza si nasconde in Via Senzanome, raggiungiamo il 9 **portico più lungo di Bologna e del mondo**: si estende per 3,796 km e conduce dall'Arco del Meloncello al Santuario di San Luca, che dall'alto del Colle della Guardia veglia sulla città come la preziosa icona della Beata Vergine custodita al suo interno. È consuetudine, per molti bolognesi, percorrerlo interamente a piedi.



CASA CARDUCCI

"E ripenso a momenti con un senso di nostalgia le solenni strade porticate che paiono scenari classici."

Bologna nel 1888, supplemento straordinario de *Il Secolo*, 10 giugno 1888, per il Centenario dell'Università, Giosuè Carducci

Una deviazione di una decina di minuti a piedi dal quadriportico della Basilica di Santa Maria dei Servi porta all'abitazione del primo Nobel italiano per la letteratura, che all'Università di Bologna tenne lezioni dal 1860 al 1904: Giosuè Carducci. Particolarità: l'orologio in sala da pranzo è fermo all'ora della morte del poeta, il Nobel è ben in vista, i 40.000 testi furono ordinati con cura dal poeta stesso, un frammento della tunica di Petrarca è incorniciato nello studio e c'è persino la poltrona sulla quale si adagiò Garibaldi ferito in Aspromonte.

"NEL CENTRO DI BOLOGNA / NON SI PERDE NEANCHE UN BAMBINO."

Così cantava Lucio Dalla in 'Disperato erotico stomp'. E si potrebbe dire, scherzando, che nel centro di Bologna non si 'trova' neanche un bambino, perché i portici sono da secoli il luogo prediletto da generazioni di bolognesi per giocare a nascondino.
Bologna è una città a misura di bambino, con il grande centro storico pedonale, la possibilità di arrivare ovunque in bicicletta e i tanti eventi e musei pensati per i giovani. Si parte dal 1 **Museo Geologico Paleontologico Giovanni Capellini**, che ha più di 160 anni di storia, una collezione di quasi un milione di pezzi conservati nei mobili originali dell'Ottocento, scheletri di elefanti e balene preistorici e un modello di diplodoco, un dinosauro erbivoro del Giurassico, arrivato qui dall'America nel 1909. La carrellata di luoghi bolognesi imperdibili per i ragazzi di ogni età prosegue con la 2 **Biblioteca SalaBorsa Ragazzi**, che organizza tantissimi eventi: dagli incontri tra genitori di neonati, ostetriche e bibliotecarie ai laboratori per bambini e ragazzi, fino agli appuntamenti con adolescenti e giovani adulti, dove vengono organizzati gruppi di lettura, laboratori, stage, eventi, mostre e concorsi. La biblioteca mette anche a disposizione spazi dove si può chiacchierare, ascoltare musica, giocare e guardare film. Altra tappa imperdibile della città under 18 è il 3 **Teatro Testoni**, il teatro stabile bolognese con una programmazione destinata a bambini e ragazzi: 200 spettacoli all'anno, destinati alle scuole durante la settimana e alle famiglie nei weekend. Anche Bologna avrà presto il suo 4 **MUBA**, il Museo dei Bambini e delle Bambine, che si dividerà tra un parco e uno spazio interno in cui saranno organizzati attività e laboratori. Alle porte di Bologna ci sono tre musei davvero singolari: al 5 **Museo Ducati** si ripercorrono gli oltre 90 anni di storia dell'azienda, da quando all'inizio produceva apparecchi radiofonici, passando per i primi motori da applicare alle biciclette, fino alla produzione attuale. Nella galleria sono esposte 18 moto stradali e 23 da corsa, dal 1946 a oggi, accanto a trofei, tute originali dei piloti e pannelli illustrativi. La Borgo Panigale Experience comprende anche la visita alla fabbrica. A Sant'Agata Bolognese sorge la roccaforte della 6 **Lamborghini**. La visita alla fabbrica si snoda tra le linee di produzione della Aventador e della Huracàn, sintesi perfette di design e tecnologia. Oltre ad ammirare la dedizione con cui gli operai costruiscono pezzo per pezzo questi due gioielli e a farvi istruire su ogni fase della lavorazione, vedrete gli enormi motori, gli accessori personalizzati e il reparto pelletteria. Circa 15 km a nord-ovest di Bologna, il 7 **Gelato Museum Carpigiani** racconta la storia del gelato artigianale e della sua produzione, con tanto di degustazioni, lezioni dimostrative, laboratori per famiglie e masterclass per diventare veri maestri gelatieri.



KIDS



I PORTICI DI BOLOGNA
tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per entrare nel cuore della vita cittadina tra i portici.

• **Ottocento bolognese. Nuovi ricordi di Bologna che scompare**, Alfredo Testoni (1933). Aneddoti e memorie frutto della penna ironica del 'poeta di Bologna', famoso soprattutto per la commedia *Il cardinale Lambertini*, interpretata sul grande schermo da Gino Cervi.

• **Le straordinarie avventure di Pentothal** (1977) e **Tutto Zanardi** (1981), Andrea Pazienza. Seguendo la matita di Paz, che sedette ai banchi del DAMS, si percorrono le strade, i portici e le vicende di Bologna negli anni '70 e '80, in pieno fermento studentesco.

• **Jack Frusciante è uscito dal gruppo**, Enrico Brizzi (1994). Il coinvolgente racconto dell'ingresso nell'età adulta del diciassettenne Alex, che si allontana dal mondo per bene e perbenista del suo liceo sotto i portici, ci offre uno spaccato della Bologna anni '90.

• **Almost Blue**, Carlo Lucarelli (1999). Ci porta sulle tracce di un serial killer in una Bologna *noir*: "C'è l'ombra sotto i portici e, a volte, quando il sole se ne va del tutto, c'è il buio".

• **La notte del Pratello**, Emidio Clementi (2001). Un'immersione nell'underground della Bologna anni '90, tra i portici di Via del Pratello, guidati dalla voce della band Massimo Volume.

• **Tango e gli altri: romanzo di una raffica, anzi tre**, Loriano Macchiavelli, Francesco Guccini (2007). In questo romanzo scritto a quattro mani, Bologna "con i suoi portici bassi e silenziosi, la sua atmosfera d'antico, la sua penombra" è l'ambientazione di una storia corale, che ripercorre la resistenza partigiana senza nasconderne i lati oscuri.

• **Gli amici del bar Margherita**, Pupi Avati (2009). Genuina e goliardica come la Bologna degli anni '50 in cui vive, la compagnia di amici che si ritrova al bar sotto i portici di Via Saragozza impegna il suo tempo tra scherzi, ironie e le emozioni di un quotidiano che emerge vivido grazie alla scrittura di Pupi Avati.

• **A Bologna le bici erano come i cani**, Paolo Nori (2010). I bolognesi non si separavano mai dalle loro biciclette: le portavano sotto braccio anche quando passeggiavano, come fossero cani al guinzaglio. Storie quotidiane raccolte sotto i portici, ai tavoli di un caffè o nel pianerottolo di una casa.

Per ragazzi:

• **La voce del cortile. Di bambini, di ragazzi che crescevano a Bologna**, Andrea Bartoli (2023). Questo romanzo delicato, adatto ad adulti e ragazzi, dà voce ad alcuni adolescenti bolognesi che si ritrovano a giocare e a immaginare il loro futuro nel cortile di casa.



59

CARSISMO NELLE EVAPORITI E GROTTE DELL'APPENNINO SETTENTRIONALE

"Se scavate nel suolo da queste parti per un paio di centinaia di cubiti, non troverete altro che uno strato di sale, ed è lo stesso dovunque nelle Terrefonde. Per i geologi è stato uno dei primi indizi del fatto che una volta le Terrefonde fossero un mare."

Dramma nelle Terrefonde, Harry Turtledove

In orbita su una stazione spaziale in transito sopra l'Europa, riconoscere il Mar Mediterraneo sarebbe quasi un riflesso istintivo. Ma catapultati indietro nel tempo di oltre 5 milioni di anni, nel cuore del periodo Messiniano, il paesaggio al di là del vetro risulterebbe irriconoscibile: le linee di costa sono svanite in un'immensa e profonda piana arida che rimpiazza la distesa liquida del Mare Nostrum; con la chiusura dello stretto di Gibilterra, il Mediterraneo è inesorabilmente evaporato; nei tratti più depressi, i bacini residui ricevono acqua dai fiumi che scendono dalla terraferma, ma i tassi di evaporazione sono così elevati che i sali precipitano, trasformando le piane in bianche e smisurate saline; e fasi cicliche di prosciugamento e inondazione provocano la deposizione di decine di metri di sali minerali, tra cui il gesso. Dopo la riapertura dello Stretto di Gibilterra, il Mediterraneo è tornato finalmente a essere un mare. Le spinte tettoniche ne hanno sollevato il fondo, portando all'emersione della catena appenninica che vediamo oggi. Nelle province di Reggio Emilia, Bologna, Ravenna e Rimini, una congiuntura del tutto peculiare di condizioni climatiche e geomorfologiche ha consentito la preservazione degli strati geologici risalenti a quel lontano passato: i celebri gessi emiliano-romagnoli. Questo sito seriale tutela lo stupefacente paesaggio geologico dei depositi evaporitici dell'Appennino settentrionale, allo stesso tempo scenario e testimone di un capitolo fondamentale della saga geologica del pianeta Terra.

PATRIMONIO NATURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1692**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **RIAD, ARABIA SAUDITA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2023**

MOTIVAZIONE: Grazie al peculiare contesto geologico e climatico e alla concentrazione di forme carsiche superficiali, grotte, sorgenti saline, minerali, speleotemi e resti fossili, questo sito seriale costituisce una testimonianza unica dei processi geologici che modellano la crosta terrestre.





"Vassi in San Leo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli."

Come fece Dante Alighieri, usando queste terre come modello per l'impervia salita al Purgatorio, questo itinerario sprofonda nelle trame del paesaggio e della storia del Montefeltro, sfogliandone la geologia come un gigantesco libro di roccia.

Partite da 1 **Verucchio**, che dalle prime alture all'ombra di San Marino fu la culla della dinastia malatestiana. La sua rocca trecentesca affaccia come un balcone sul grumo di case del borgo e sulla trama ispida e tormentata delle colline, attraversate dal corso del fiume Marecchia. Su altrettanti speroni di roccia, a brevissima distanza, sono aggrappate altre due fortezze, quella di 2 **Poggio Torriana** a est e la Rocca dei Guidi di Bagno a 3 **Montebello**. Nel saliscendi di una crosta terrestre che esibisce orgogliosamente le 'ferite' del suo passato, raggiungete la minuscola 4 **Tausano**. Il mezzo migliore per contemplare le morfologie fantastiche dei gessi è attraverso l'escursione (CAI n. 95) lungo la cresta dei Monti Tausani, in grado di rivelare gli stessi scorci che furono catturati dal pennello di Piero della Francesca. L'alternativa carrabile è costituita dalla piacevole Via Tausano, che a sud si immette nella SP22. In entrambi i casi, il percorso è vegliato dai profili quasi dolomitici delle principali cime dei gessi del Marecchia: Monte Gregorio, Penna del Gesso e Monte San Severino. Verso sud, immerso nella vegetazione, si può intercettare il 5 **Convento di Sant'Igne**, risalente al XIII secolo. A solo un paio di chilometri, 'l'epidermide' boscosa delle colline è squarciata dal possente masso di 6 **San Leo**, dalla cui cima si erge a sentinella del Montefeltro la mole austera del forte. Ai piedi di questa vertigine di roccia, il borgo è una delle gemme medievali meglio preservate della regione: varcata la sua soglia, non mancate di lasciarvi rapire dalle suggestioni romaniche del Duomo di San Leo e della Pieve di Santa Maria Assunta, e dalla schiva semplicità della Torre Civica. In poco meno di un'ora, attraverso le curve del paesaggio montefeltrino e con uno sconfinamento in territorio marchigiano, si raggiungono i confini della Riserva Orientata di Onferno. A partire dal centro visite in località Castello di Onferno, è possibile intraprendere la discesa 'infernale' e impregnata di echi danteschi alle 7 **Grotte di Onferno**, che tra le grotte nel gesso è uno dei complessi carsici più importanti d'Italia. Le sue architetture naturali, di fascino potente, sono il frutto dell'azione millenaria dell'acqua sulla matrice geologica e sono rifugio per la più numerosa colonia di pipistrelli della regione.



LA PIETRA DI BISMANTOVA

"Una violenta commozione, un nodo alla gola, prova il viaggiatore quando vede per la prima volta levarsi nel cielo l'immensa incudine di roccia, dal fianco falcato e dalla sommità piatta e obliqua, come una portaerei afferrata e inclinata in mezzo alle montagne.
La commozione di chi guarda è violenta, il fiato sembra mancare proprio per questo: perché Bismantova, ghiribizzo geologico, caso minimo del cosmo ma enorme in rapporto all'uomo, ricorda oscuramente, visceralmente, agli spettatori la miseria e la fragilità del nostro destino, e l'angoscioso mistero della materia, che non ha fini e che pur esiste, pur si vede e pur si tocca..."

Viaggio in Emilia Romagna, Mario Soldati

Circondata da un alone sacrale, alla stregua del grande masso aborigeno di Ayers Rock, la Pietra di Bismantova appare come un ciclopico scoglio di biocalcarenite miocenica, su cui si infrange il mare delle colline reggiane. Alla sua sommità, che supera i 1000 m, si dispiega una vasta piana erbosa di circa 1 km di lunghezza, raggiunta da una fitta rete di sentieri che partono da diverse località ai suoi piedi. La Pietra è richiamata da Dante, assieme a San Leo, come termine di paragone per descrivere l'ascesa impervia alla montagna del Purgatorio.

"A BRISIGHELLA CI SON TRE CASTELLI, / SONO BELLISSIMI, SONO GIOIELLI, / QUANDO LI VEDI TI SEMBRANO TRE, / MA SE LI CONTI DI PIÙ NON CE N'È... / MA SE LI CONTI DI PIÙ NON CE N'È...!"

Così inizia la canzone 'I castelli di Brisighella', scritta da Sandro Tuminelli e cantata al 20° Zecchino d'Oro da Salvatore Antonio Folino. I 'castelli' di cui parla sono i tre pinnacoli di roccia su cui sorge Brisighella. Le sue atmosfere medievali ne fanno un posto con tutte le carte in regola per incantare l'appassionato di storie. Con questo itinerario, che cominciando dal borgo attraversa il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, si segue il racconto, quasi epico, di un minerale che è molto di più che un segno sulle lavagne di scuola.
Il miglior modo di acclimatarsi è passeggiare tra gli archi e i soffitti lignei di 1 **Via del Borgo**, un camminamento sopraelevato che era utilizzato dagli abitanti del quartiere per il trasporto del gesso dalle vicine cave e non a caso è noto anche come Via degli Asini. Fu proprio il commercio del prezioso minerale a permettere la prosperità di Brisighella già durante il Medioevo. In pochi minuti a piedi, il viaggio nel passato continua alla 2 **Torre dell'Orologio**, che domina il borgo dal suo sperone di roccia, regalando panorami da mozzare il fiato che consentono di intravedere gli affioramenti di bianchissimo gesso punteggiare il paesaggio circostante. Volgete lo sguardo a est e, dopo esservi intrufolati nel sentiero panoramico, raggiungete le torri poderose della 3 **Rocca Manfrediana**, che, come suggerisce il nome, fece parte dei domini della famiglia Manfredi e passò in seguito ai veneziani. Nelle sue sale è allestito il Museo dell'Uomo e del Gesso, che esplora la lunga storia del minerale simbolo di questo territorio, abitato sin dalla preistoria. Una delle storie più affascinanti è quella del *lapis specularis*, la particolare varietà di gesso a grandi cristalli trasparenti e facilmente sfaldabili che era impiegata per le finestre in epoca romana.
Attraverso Via Rontana, a brevissima distanza dalla Rocca, si può avere un primo contatto ravvicinato con i giacimenti naturali di gesso al 4 **Parco Museo Geologico Cava di Monticino**. Il percorso all'aperto consente di riavvolgere e ripercorrere la storia della Vena del Gesso negli ultimi 15 milioni di anni e di conoscere la fauna fossile (ricostruita) che è stata rinvenuta nelle principali formazioni rocciose. Proseguendo ancora per un paio di chilometri tra le colline, si raggiunge il 5 **Centro Visite Rifugio Ca' Carnè**, dove si possono prenotare i percorsi speleologici guidati che esplorano la Grotta della Tanaccia. Dal centro parte anche il Sentiero degli Abissi, che si addentra nel Parco della Vena del Gesso alla scoperta delle forme più affascinati e surreali del paesaggio carsico, tra doline, inghiottitoi, grotte e abissi.





IL CARSISMO tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per esplorare i paesaggi dell'Appennino settentrionale.

• **La Divina Commedia**, Dante Alighieri (1314-21). Nel grande capolavoro della letteratura, Dante tiene a battesimo non solo la lingua italiana, ma anche un immaginario letterario sulle terre di un paese non ancora nato. La profonda conoscenza del territorio appenninico è un bacino di 'immagini' da cui la scrittura 'totale' del poeta trae a piene mani.

• **Il figlio del cardinale**, Ethel Lilian Voynich (1897). Si narra l'epica del Risorgimento, in un romanzo del 1897 che, curiosamente, godette di una sterminata popolarità nel mondo anglosassone e nell'ex blocco sovietico, restando praticamente sconosciuto nel paese dove è ambientato. Al centro, la crisi esistenziale di Arthur Burton, eroe byroniano e appassionato che diventerà il tafano pungolatore del potere, fino a un finale drammatico ambientato tra le mura della rocca di Brisighella.

• **Dramma nelle Terrefonde**, Harry Turtledove (1993). Questo romanzo ucronico è ambientato in un'Europa dove lo Stretto di Gibilterra non si è mai aperto e dove il Mar Mediterraneo è rimasto l'arida e selvaggia depressione del Miocene, ma trasformata nella riserva chiamata Terrefonde. Le nazioni immaginarie di questo mondo senza mare si trovano in un precario equilibrio geopolitico, mentre una catastrofe incombe sul ranger neanderthaliano Radnal e sulla sua nazione.

• **Dove il vento si ferma a mangiare le pere**, Mario Ferraguti (2010). È un racconto alla ricerca dei racconti: quelli che il protagonista ritrova risalendo alla fonte, riportando i suoi passi nel paese natale del padre sull'Appennino emiliano. È un romanzo sui racconti ritrovati, le tradizioni orali e le leggende sugli esseri reali e immaginari che danno sostanza all'immaginario e alla cultura popolare degli abitanti delle 'terre alte' d'Emilia.

• **Viaggio in Emilia Romagna**, Mario Soldati (2020). Le sempre accurate e illuminanti visioni sul paese Italia di Mario Soldati scandagliano la diversità paesaggistica e umana del territorio emiliano e romagnolo, dando vita a pagine dove la verità della 'registrazione' antropologica si fregia di una poesia vibrante e mai retorica.

Per ragazzi:

• **Una terra fantastica**, Francesco Rivola, Veronica Chiarini (2021). Un senso di incanto e di leggenda sprigiona dalle bizzarrie geologiche e dai paesaggi della Vena del Gesso Romagnola. Attraverso il doppio binario dei racconti della cultura popolare e delle meraviglie naturalistiche, il libro è una guida per avvicinarsi alla natura e alle leggende di questo territorio magico.

60

VIA APPIA. REGINA VIARUM

“L’abbiamo ricoperta di tangenziali, parcheggi, supermercati, campi da arare, cave, acciaierie, sbarrata con cancelli, camuffata con cento altri nomi, presa talvolta a picconate peggio dell’Isis. Ma lei resisteva, testardamente. Si ostinava a indicare una direzione nel cuore del Mediterraneo, ci lanciava dei segnali. Chiedeva qualcosa di semplice e modesto. Essere percorsa, vissuta. E così un giorno una pattuglia di esploratori è partita per rifarla. A piedi, dall’inizio alla fine. Il loro viaggio si è concluso in data 13 giugno 2015, a 2327 anni esatti dall’inizio del lavori di costruzione, dopo 612 chilometri, 29 giorni di cammino e circa un milione di passi.”

Appia, Paolo Rumiz

Quasi 10 anni sono passati dal viaggio intrapreso da Paolo Rumiz lungo la Via Appia, che fu costruita a partire dal 312 a.C., secondo un progetto ingegneristico sorprendente: ponti, viadotti e gallerie che, seguendo una direttrice dall’andamento estremamente razionale, hanno tagliato distese d’acqua, paludi e montagne per 500 km; un fondo stradale innovativo per stabilità e drenaggio; marciapiedi e stazioni di posta a distanze regolari che fornivano alloggio, piccoli impianti termali e cambio di cavalli; e pietre miliari a segnare le distanze, per una strada concepita come *via publica*, esente da pedaggi. La strada fu via via ampliata da Roma fino a Brindisi, ma in Brindisi non vedeva un arrivo, bensì l’inizio di un viaggio verso il Mediterraneo, verso Oriente: indizio di un mondo abituato a guardare a un orizzonte lontano, che ai nostri occhi contemporanei si sta dissolvendo, offuscato da guerre, e naufragi di persone in movimento a cui è negata la salvezza dal mare. La *Regina Viarum*, come l’ha definita il poeta Stazio, dopo 2300 anni chiede ancora di essere percorsa, di diventare linea di congiunzione di popoli e culture.

PATRIMONIO CULTURALE, SERIALE
DOSSIER UNESCO: **1708**
CITTÀ DI ASSEGNAZIONE: **NUOVA DELHI, INDIA**
ANNO DI ASSEGNAZIONE: **2024**

MOTIVAZIONE: La Via Appia fu originariamente concepita come strada strategica per la conquista militare, avanzando verso l’Oriente e l’Asia Minore. In seguito, permise la crescita delle città che collegava e la nascita di nuovi insediamenti, facilitando la produzione agricola e il commercio. Questa proprietà è un insieme di opere ingegneristiche che illustra l’avanzata abilità tecnica degli ingegneri romani.





"Uscito dalla grande Roma mi sistemai ad Ariccia in una modesta locanda; viaggiava con me il retore Eliodoro, di gran lunga il più dotto dei greci. Da lì raggiungemmo Forappio, piena di barcaioli e osti disonesti. Noi, pigri, abbiamo diviso in due questa tappa, che la gente più svelta percorre in un giorno. L'Appia è meno faticosa per chi se la prende comoda."

Il più famoso viaggio sull'Appia è quello narrato da Orazio nella quinta satira del primo libro. Nella primavera del 37 a.C., il poeta accompagna Mecenate in una missione diplomatica per conto di Ottaviano e descrive le avventure di una spedizione durata due settimane.

Usciti da Roma, Orazio e compagni fanno tappa a 1 **Ariccia** e 2 **Forappio** (dove oggi rimangono poche tracce del borgo romano), da cui parte un canale navigabile che porta fino a Terracina; è un viaggio scomodo, con battelli trainati da muli che navigano tra zanzare e rane di palude, stracarichi di persone e condotti da battellieri ubriachi. Nella tarda mattinata fanno colazione a 3 **Terracina**, sotto l'imponente Tempio di Giove Anxur, che ancora oggi domina dalla sua posizione spettacolare, poi si spostano a 4 **Fondi**, dove li aspetta in pompa magna un personaggio politico locale, che con le sue arie da vanesio suscita in Orazio e nei compagni scherno e derisione. Si fermano a 5 **Mamurra**, l'odierna Formia, ospiti di Murena, cognato di Mecenate. Il giorno seguente, a 6 **Sinuessa**, alla compagnia si uniscono alcuni carissimi amici di Orazio, tra cui il poeta Virgilio. Dopo il pranzo in una locanda, tutti muovono verso 7 **Capua**, dove Mecenate va a giocare a palla, mentre Orazio, che ha un problema all'occhio, e Virgilio, che soffre di cattiva digestione, vanno a dormire. Il giorno dopo si fermano a 8 **Caudio**, l'odierna Montesarchio, e poi a 9 **Benevento**, dove un oste premuroso per poco non prende fuoco, cuocendo i tordi sullo spiedo; le fiamme salgono fino al tetto, e padroni, servi e il locandiere tentano di spegnerle, tenendo però i piatti in mano, per salvare la cena. Il giorno successivo li aspetta un viaggio spiacevole, con un forte vento contrario e una locanda, a 10 **Trevico**, piena di un fumo che brucia gli occhi; qui Orazio aspetta invano le promesse di una ragazza e si addormenta prigioniero di un sogno erotico. Una carrozza li trasporta per 24 miglia lungo un percorso alternativo all'Appia, la Via Minucia, verso un paesino che non si può nominare (Orazio non ne spiega il motivo, probabilmente noto ai lettori contemporanei), forse Ascoli Satriano: qui l'acqua è talmente scarsa che si vende, ma il pane è così buono che si è soliti farne scorta. A 11 **Canosa di Puglia**, infatti, il pane è duro come la pietra. A 12 **Ruvo** arrivano sfiniti, dopo un viaggio sotto la pioggia. Una strada accidentata li porta a 13 **Bari** e poi a 14 **Egnazia**; qui si prendono gioco di un sacerdote, che voleva far loro credere che nel tempio l'incenso si consumasse senza fiamma. 15 **Brindisi** è la conclusione del lungo racconto, e del viaggio.



UNA VIA, TANTE VITE

"Signorina Letizia, alla domanda che mi ha rivolto ieri sera non avrei potuto rispondere allora e spiegarle il motivo di quella mia curiosità perché, anche se non ci fosse stata un'altra persona, non mi sarebbe certo bastato in quel momento l'animo, tanto improvvisamente quella domanda tramandata dalla sua bocca mi ha scosso, e lo scherno del collega mi ha richiamato alla realtà."

Dalle lettere di Ugo H. a Letizia L., nascoste in tubi di piombo il 30 settembre 1929 sotto il Sepolcro Dorico e rinvenute nel 1999.

Una linea di 500 km che taglia l'Italia nel modo più razionale, percorsa per 2300 anni da mercanti, eserciti e viaggiatori: quante storie si sono consumate sulle pietre della Via Appia! La grande storia, fatta di politica, economia e conquiste, e la piccola storia di chi ha percorso la strada nei secoli, facendola diventare parte della propria vita. La piccola Chiesa del 'Domine Quo Vadis' segna il punto in cui, secondo la tradizione cristiana, l'apostolo Pietro in fuga dalle persecuzioni ebbe una visione di Gesù: "Signore dove vai?" chiede Pietro. "Vado a Roma, a farmi crocifiggere di nuovo"; Pietro capisce così che il suo destino è affrontare il martirio in nome della fede. Nel 71 a.C., Spartaco e il suo esercito di schiavi in rivolta furono sconfitti dall'esercito romano; tutti i 6000 rivoltosi furono crocifissi lungo la Via Appia: 6000 crocifissi, uno ogni 35 m, lungo i 200 km che separavano Capua da Roma. Al XXXIII miglio, nei pressi di Cisterna di Latina, sono conservati i resti di una delle stazioni di posta che a distanza regolare sorgevano sull'Appia: autogrill ante litteram, dove si cambiavano i cavalli, ci si toglieva di dosso polvere e stanchezza in piccoli impianti termali, si mangiava qualcosa, si prendeva una stanza per dormire. Alla stazione di Tre Taverne, dove l'Appia entrava nelle Paludi Pontine, san Paolo in viaggio verso Roma fu accolto da un gruppo di cristiani romani, venutigli incontro: "Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio.
Il giorno seguente si levò lo Scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio" (*Atti*, 28,15).
Non solo storia antica: durante uno scavo archeologico presso il Sepolcro Dorico, nel tratto iniziale della Via Appia, nel 1999 furono rinvenuti due cilindri di piombo con incisa una data, 30 settembre 1929. All'interno, alcune fotografie e una serie di lettere raccontavano l'amore tra Ugo e Letizia: un amore nato sul posto di lavoro tra lui, sposato, e lei, giovane nubile; uno scambio epistolare durato tre anni, che parlava di un sentimento tanto intenso quanto inaccettabile per la società dell'epoca; una storia infelice, affidata a una capsula del tempo e nascosta in un luogo forse significativo per entrambi.
A distanza di quasi un secolo, le lettere tra Ugo e Letizia sono conservate in una vetrina nel Complesso Archeologico di Capo di Bove, vicino al luogo dove furono rinvenute.



«"A SCUOLA ABBIAMO STUDIATO GLI ANTICHI ROMANI, SAPETE PERCHÉ ERANO FAMOSI?" "PER IL COLOSSEO? PER I CENTURIONI?" "PER I SUPPLÌ?" "PER LE STRADE!, ERANO UNA RAGNATELA LUNGO TUTTI I LORO TERRITORI. PARTONO DA ROMA E ARRIVANO OVUNQUE!" "IO PREFERIVO I SUPPLÌ, NELLO ZAINO HO QUELLI DI MIA NONNA."»

Con queste parole inizia l'avventura dei tre protagonisti del fumetto *Gli esploratori dell'Appia perduta* di Gud. La vostra esplorazione, invece, può cominciare dalla 1 **Colonna** che segnava il primo miglio delle 335 miglia (540 km) da Roma a Brindisi. Da qui inizia quello che è considerato il rettilineo più lungo d'Italia: l'Appia, infatti, procede in linea retta per ben 90 km, fino a Terracina. Seconda tappa lungo quest'antica via è la 2 **Chiesa del 'Domine Quo Vadis'**, che in latino significa: 'Signore, dove stai andando?'. Proprio in questo luogo, secondo la tradizione cristiana, all'apostolo Pietro che stava uscendo da Roma per sfuggire alle persecuzioni di Nerone apparve una visione di Gesù. Pietro gli avrebbe chiesto: "Signore, dove vai?". Gesù avrebbe risposto: "Vado a Roma, a farmi crocifiggere di nuovo". Così Pietro, compreso il messaggio di Gesù, tornò a Roma ad affrontare il martirio per il bene della Chiesa. Nell'edificio sono conservate due orme impresse nella pietra: secondo la tradizione, apparterrebbero a Gesù. Risalenti al primo periodo della cristianità sono poi le 3 **Catacombe di San Callisto**, il cimitero ufficiale della Chiesa di Roma nel III d.C.; qui furono sepolti milioni di cristiani, tra i quali 16 papi e decine di martiri. Durante la visita, non perdete d'occhio il vostro gruppo e le guide, perché perdersi nei 20 km di gallerie è tanto semplice quanto pericoloso. Usciti alla luce del giorno, spostatevi al 4 **Mausoleo di Cecilia Metella**, costruito per una nobile matrona romana, forse la nuora di Marco Licinio Crasso, proprio colui che nel 71 a.C. sconfisse Spartaco e il suo esercito di 6000 schiavi che combattevano per la libertà. Crasso fece crocifiggere tutti i 6000 rivoltosi lungo la Via Appia, un crocifisso ogni 35 m per oltre 200 km. Nel XIV secolo, il Mausoleo di Cecilia Metella fu inglobato in una torre, durante la costruzione di un castello da parte della famiglia Caetani. Oggi, nel Castrum Caetani è stato installato un video mapping in cui la stessa Cecilia Metella racconta la storia del mausoleo; sono anche disponibili visori 3D, che aiutano a immaginare come fosse il *castrum* nel Medioevo. Ultima tappa di questo viaggio è la 5 **Villa dei Quintili**, la più grande e lussuosa villa nella campagna di Roma, appartenuta a due fratelli, entrambi senatori, che furono fatti uccidere dall'imperatore Commodo, il quale si impossessò della residenza e ci trascorse pure le vacanze, come se nulla fosse successo...





L'APPIA ANTICA, REGINA VIARUM, tra le pagine dei libri

Suggerimenti di lettura per conoscere tutto sull'Appia Antica.

• **Satira I.5**, Quinto Orazio Flacco (I secolo a.C.). Nella *Satira* I.5, Orazio racconta l'*Iter Brundisinum*, il viaggio da Roma a Brindisi compiuto nel 37 a.C. insieme a personalità illustri, tra le quali Mecenate e Virgilio.

• **Silva II.2**, Publio Papinio Stazio (I secolo d.C.). È proprio Stazio a coniare l'epiteto di 'Regina Viarum' per la Via Appia, al verso 12 della *Silva* II.2.

• **Corinna o l'Italia**, Madame de Staël (1807). Scrittrice e *socialite*, figlia del ministro delle finanze del re di Francia Luigi XVI, Madame de Staël scrive quello che è considerato il primo romanzo della letteratura femminile dell'Ottocento, ispirato alla sua vita. A Roma, la protagonista, Corinna, visita con il suo innamorato la Via Appia: "(Lo) condusse fuori dalle mura cittadine, sulle tracce della via Appia. Esse sono marcate, in mezzo alla campagna romana, da tombe poste a destra e a sinistra della via, i cui resti si vedono a perdita d'occhio per parecchie miglia dai limiti della città".

• **Impressioni italiane**, Charles Dickens (1846). Da affermato romanziere, Dickens visita l'Italia insieme alla sua famiglia. Nel 1845 è a Roma, dove si incammina lungo la Via Appia: "Un giorno ci avviammo a piedi, eravamo un gruppetto di tre, verso Albano, a quattordici miglia di distanza; spinti dal vivo desiderio di arrivarci seguendo la via Appia, da lungo tempo rovinata e invasa dalla vegetazione. Partimmo alle sette e mezza di mattina e, dopo circa un'ora, eravamo fuori, in aperta campagna. Per dodici miglia avanzammo, arrampicandoci su per una serie ininterrotta di monticelli, di ammassi e di collinette formate da rovine".

• **Dinanzi alle terme di Caracalla**, Giosuè Carducci (1877). Una delle più note *Odi barbare*, scritta nell'aprile del 1877, termina con un'immagine dell'Appia Antica: "Febbre, m'ascolta. Gli uomini novelli / quinci respingi e lor picciole cose: / religioso è questo orror: la dea/Roma qui dorme. / Poggiata il capo al Palatino augusto, / tra 'l Celio aperte e l'Aventin le braccia, / per la Capena i forti omeri stende / a l'Appia via".

• **Egle**, Giosuè Carducci (1892). In un altro componimento delle *Odi barbare*, Carducci dipinge un bel ritratto dell'Appia in inverno: "Stanno nel grigio verno pur d'edra e di lauro vestite / ne l'Appia trista le ruinose tombe. / Passan pe 'l ciel turchino che stilla ancor da la pioggia / avanti al sole lucide nubi bianche".

• **Roma**, Émile Zola (1896). Lo scrittore francese arrivò a Roma nel 1894 e qui si fermò per diverse settimane. Ne nacque *Roma*, il secondo romanzo della trilogia *Le tre città*. Anche Zola spende parole di meraviglia in onore dell'Appia, visitata con ammirazione da Pierre Froment, il giovane abate protagonista del libro: "Ah, questa via Appia, questa antica regina delle strade, che bucava la campagna in una lunga linea retta, con la sua doppia fila di tombe orgogliose, non era per lui altro che il prolungamento trionfale del Palatino! Era lo stesso desiderio di splendore e di dominio, lo stesso bisogno di eternizzare al sole, nel marmo, la memoria della grandezza romana".

• **Appia**, Paolo Rumiz (2016). Nel giugno del 2015, Rumiz termina una serie di viaggi lungo la Via Appia, in compagnia del trekker Riccardo Carnovalini, del video maker Alessandro Scillitani e dell'architetta Irene Zambon. Ne nasce un viaggio, raccontato prima in episodi su *la Repubblica* e poi in un volume che dà il via a un tavolo tecnico per il recupero e la valorizzazione dell'Appia.

Per ragazzi:

• **Gli esploratori dell'Appia perduta**, Gud (2020). Imperatori, papi, registi, personaggi ricchissimi: tra i milioni di persone che hanno percorso l'Appia durante la sua storia millenaria, forse qualcuno ha perso un tesoro, e i tre amici, protagonisti di questo fumetto, sono proprio intenzionati a trovarlo.

Indice degli autori

A

Aciman, André, 123
Agnello Hornby, Simonetta, 245, 321
Alajmo, Roberto, 155, 309, 321
Alemanno, Andrea, 355
Alfieri, Vittorio, 143
Algeri Disegni, Letizia, 321
Ali, Tariq, 321
Alighieri, Dante, v. Dante Alighieri
Altan, 51, 99
Alverà, Marco, 33
Ambruoso, Massimiliano, 87
Amerighi, Marco, 39
Anati, Emmanuel, 3
Andreoli, Vittorino, 204, 205
Angela, Alberto, 109, 111
Arcara, Stefania, 309
Ariosto, Ludovico, 77, 81
Arminio, Franco, 49, 51, 333, 337
Arpino, Giovanni, 255, 315
Attanasio, Maria, 223
Atzeni, Sergio, 149
Avati, Pupi, 367
Azzara, Claudio, 289
Azzolini, Luca, 342, 343

B

Balestracci, Duccio, 42, 45
Bandello, Matteo, 19
Barbero, Alessandro, 63
Barile, Nicola, 111
Baroni, Roberta, 39
Bartoli, Andrea, 367
Bassani, Giorgio, 79, 81, 234, 237
Bechini, Angela, 361
Bembo, Pietro, 308, 309
Benini, Alieto, 99
Benjamin, Walter, 209, 211
Berio, Luigi, 255
Bernabò Brea, Luigi, 197, 199, 249
Bernardi, Ulderico, 72
Berrino, Annunziata, 93
Beruffi, Alberto, 261
Biancalana, Vincenzo, 179
Bianciardi, Lorenzo, 61, 63
Bichi, Ilaria, 63
Bigiaretti, Libero, 343
Bo, Carlo, 175, 179
Boccaccio, Giovanni, 43, 45
Boer, Francesco, 332, 337
Bonetti, Mathilde, 105
Bonini, Carlo, 15
Bonomi, Cristian, 75
Borghesani, Giuliana, 295
Borgo, Michele, 349
Brandi, Cesare, 90, 93, 326, 329
Breccia Cipolat, Anna Maria, 172, 173
Breggia, Antonello, 281
Bregola, Davide, 261
Brilli, Attilio, 217, 233, 234, 237
Brizzi, Enrico, 137, 143, 367
Brizzolara, Carlo, 343
Brown, Dan, 21, 27
Bruni, Renato, 167
Bufalino, Gesualdo, 219, 223, 321
Buglioni, Federica, 337
Buhl, Hermann, 275
Buongiorno, Teresa, 236, 237
Busi, Aldo, 99
Bussolati, Emanuela, 337
Butler, Samuel, 228, 229, 231
Butterfield, Herbert, 164, 167
Buzzati, Dino, 267, 270, 275
Byron, George Gordon detto Lord, 37, 39, 78, 81, 135, 285

C

Caboni, Cristina, 120, 123
Caddeo, Celestino, 149
Caliari, Pier Federico, 191
Calvia, Pompeo, 149
Calvino, Italo, 15, 30, 33, 315
Camerana, Giovanni, 230, 231
Camilleri, Andrea, 154, 155
Campana, Dino, 253, 255
Campofreda, Olga, 117
Camus, Albert, 35, 39
Cantatore, Paola, 80, 81, 303
Cappelletti, Giorgia, 295
Caproni, Giorgio, 254, 255
Carabba, Enzo Fileno, 20, 21
Carandini, Andrea, 191
Cardini, Franco, 26, 27, 87, 225
Carducci, Giosuè, 81, 202, 205, 343, 365, 379
Carlotto, Massimo, 355
Casanova, Giacomo, 325, 329
Casarosa, Enrico, 135
Casati Modignani, Sveva, 161
Cassar Scalia, Cristina, 309
Castellano, Mimmo, 93
Catocci, Marco, 63
Cavalier, Madeleine, 199
Cecchinel, Luciano, 349
Čechov, Anton, 252, 255
Chiarini, Veronica, 373
Chisari, Anna, 309
Cicerone, Marco Tullio, 301, 303
Cipolla, Chiara, 243
Clementi, Emidio, 367
Cocco & Magella, 277, 281
Cogotto, Marina, 217
Colloredo, Sabina, 283, 289
Comisso, Giovanni, 31, 33, 345, 346, 349
Congedo, Fiorella, 93
Congedo, Maria Elena, 93
Consolo, Vincenzo, 159, 161, 248, 249
Conte, Paolo, 312
Corli, Francesco, 81
Corni, Francesco, 143
Corona, Mauro, 274, 275
Cortesi, Luigi, 75
Costacurta, Angelo, 349
Covito, Carmen, 111
Cozzani, Ettore, 135
Crespi, Cristoforo Benigno, 74
Crespi, Silvio Benigno, 73
Culicchia, Giuseppe, 143, 222
Cuomo, Gennaro, 122, 123
Cuticchio, Mimmo, 321

D

D'Amaro, Armando, 249
D'Andrea, Luca, 275
D'Annunzio, Gabriele, 9, 81, 95, 99, 176, 179, 214, 217
D'Arrigo, Stefano, 196, 199
D'Aversa, Fiammetta, 93
Dall'Angelo, Lucio, 7
Dalla, Lucio, 366
Daniele, Pino, 66
Dante Alighieri, 98, 99, 327, 329, 370, 373
De Amicis, Edmondo, 138, 143
De Brosses, Charles, 143
De Cataldo, Giancarlo, 15, 143
De Crescenzo, Luciano, 65, 69
De Filippo, Eduardo, 67, 69
De Giovanni, Alfredo, 87
De Giovanni, Maurizio, 69
De Luca, Erri, 69
De Martini, Vega, 117
De Roberto, Federico, 220, 223
Deledda, Grazia, 148, 149
Dello Russo, William, 93, 155, 161
Dessì, Nicola, 149
Di Benedetto, Marcella, 199
Di Caro, Eliana, 51
Di Tillo, Marco, 303
Diacono, Paolo, 289
Dickens, Charles, 126, 129, 208, 211, 259, 261, 379
DiQuattro, Costanza, 223
Dumas, Alexandre, 140, 141, 143, 193, 199
Dumas, Alexandre (padre), 185

E

Echaurren, Pablo, 63
Eliot, George, 23, 27
Elmi, Celina, 105
Ephron, Delia, 249
Este, Ippolito d', 213

F

Faccon, Manuela, 353, 355
Falchi, Luigi, 149
Faleschini, Sergio, 173
Fariello, Francesco, 190, 191
Fazioli, Andrea, 278, 281
Fedrigotti, Alessandro, 293, 295
Feltracco, Felice, 205
Fenoglio, Beppe, 313, 315
Ferraguti, Mario, 373
Ferrante, Elena, 39, 69, 119, 123
Ferrari, Marco, 135
Ferraro, Michele, 143
Ferretti, Vasco, 361
Ficino, Marsilio, 299, 303
Fiore, Francesco Paolo, 217
Fiore, Tommaso, 91, 93
Fiorelli, Paolo, 179
Fiorello Galeano, Catena, 195, 199
Fischer, Marta, 269, 275
Fiume, Marinella, 309
Flaiano, Ennio, 15
Flaubert, Gustave, 251, 255
Fo, Dario, 21, 125, 129
Focili, Miriam, 101, 105
Fogazzaro, Antonio, 279, 281
Folgòre da San Gimignano, 45
Forster, Edward Morgan, 24, 27, 41, 45
Fortini, Franco, 343
Frale, Barbara, 26, 27
Francaviglia, Riccardo, 223
Fratus, Tiziano, 337
Frugoni, Chiara, 205
Funke, Cornelia, 33
Furia, Daniele, 211

G

Gadda, Carlo Emilio, 15
Galletta, Veronica, 249
Gallino, Luciano, 343
Gambin, Terenzio, 349
Garlando, Luigi, 27
Garofalo, Francesca, 87
Gaspari, Ilaria, 39
Gasparri, Stefano, 289
Gaudiano, Franco, 5, 7
Gazzola, Alessia, 211
Gentile, Guido, 231
Giancane, Daniele, 87
Ginzburg, Natalia, 341, 343
Godoy, Yolanda, 289
Goethe, Johann Wolfgang von, 21, 68, 69, 114, 117, 163, 165, 167, 205, 214, 217, 355
Goldoni, Carlo, 324, 329
Gottardi, Valentina, 167
Gozzano, Guido, 139, 143
Gregorovius, Ferdinand, 84, 87, 246, 249
Grendene, Claudia, 355
Griffi, Gian Marco, 315
Guccini, Francesco, 128, 129, 364, 367
Gud, 378, 379

H

Harper, Elodie, 111
Harris, Robert, 111
Hawthorne, Nathaniel, 13, 15
Hemingway, Ernest, 185
Hesse, Hermann, 203, 205, 302, 303, 331, 337
Huertas, Begoña, 123
Hüetlin, Thomas, 275

I

Idrisi, 317, 321

J

Jaccottet, Philippe, 135
James, Henry, 33, 99, 214, 217
Jarnut, Jörg, 289
Jefferies, Dinah, 44, 45, 243

K

Kent, Jane, 21
King, Ross, 17, 21

L

La Greca, Giuseppe, 199
La Mara (Ida Marie Lipsius), 217
Laeng, Walther, 4
Lajolo, Davide, 315
Lamberti, Ginevra, 347, 349
Laner, Franco, 149
Langé, Santino, 231
Laterza, Gisella, 75
Laureano, Pietro, 51
Laurenza, Domenico, 21
Lawrence, David Herbert, 149, 235, 237
Leopardi, Giacomo, 39, 363
Levi, Carlo, 47, 51
Levi, Romano, 314
Lieti, Biagio, 92, 93
Lilliu, Giovanni, 145, 146, 149
Linati, Carlo, 135
Liszt, Franz, 215, 216, 217
Lo Nero, Carolina, 321
Loi, Ledra, 123
Lombardo, Laura, 320, 321
Lombardo, Rosa, 321
Longo, Davide, 275
Longo, Francesco, 199
Lotti, Daniele, 243
Lowe, Emily, 309
Lucarelli, Carlo, 367
Lucchi, Nicola, 6, 7
Lupo, Giuseppe, 343
Luzzati, Emanuele, 255

M

Macchiavelli, Loriano, 367
Madame de Staël, 379
Maffei Macrina, Marilena, 199
Maggiani, Maurizio, 255
Maggiori, Linda, 81
Magnani, Alberto, 289
Magrelli, Valerio, 15
Maicol & Mirco, 117
Malaguti, Paolo, 348, 349
Malatesta, Giuliano, 255
Malvaldi, Marco, 39
Mambella, Raffaele, 191
Manacorda, Clara Barbara, 69
Mancuso, Stefano, 167
Manfredi, Valerio Massimo, 169, 173, 237
Manganelli, Giorgio, 27
Mann, Thomas, 33, 267
Manzoni, Alessandro, 288, 289, 329
Maraini, Dacia, 205
Maraini, Fosco, 307
Marchesi, Luca, 129
Marchetta, Giusi, 115, 116, 117
Marcucci, Rossella, 167
Marone, Lorenzo, 69
Marotta, Giuseppe, 69
Marra, Gaia, 199
Martignoni, Elena, 179
Martignoni, Michela, 179
Marzo Magno, Alessandro, 349
Masella, Maria Beatrice, 14, 15
Mastropietro, Riccardo, 245
Matino, Umberto, 57
Maupassant, Guy de, 152, 155
Mazzai, Francesco, 211
Medas, Stefano, 32, 33
Medwin, Thomas, 37, 39
Melan, Nina, 321
Melandri, Francesca, 273, 275
Mercantini, Luigi, 185
Messineo, Eliana, 321
Messner, Reinhold, 271, 275
Michelet, Enzo, 349
Migliavacca, Marina, 18, 21
Mommona, Agnese, 63
Monelli, Paolo, 359, 361
Monicelli, Mario, 358
Montaigne, Michel de, 298, 303
Montale, Eugenio, 131, 132, 135, 241, 255, 265, 267
Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, 143
Morante, Elsa, 12, 15
Morchio, Bruno, 255
Morosinotto, Davide, 21
Morwood, James, 191
Mosca, Renzo, 295
Muñoz, Isabel, 21
Murgia, Michela, 147, 149

N

Negri, Giovanni, 243
Néjib, 87
Nereo Rotelli, Marco, 349
Neri, Mauro, 291, 292, 295
Nerozzi, Sebastiano, 361
Neruda, Pablo, 194
Nietzsche, Friedrich, 143, 263, 264, 267
Nievo, Ippolito, 260, 261, 354, 355
Niffoi, Salvatore, 149
Niglio, Francesco, 51
Nigrelli, Ignazio, 161
Nigro, Raffaele, 85
Noberini, Sergio, 255
Nori, Paolo, 367
Nosella, Stella, 355
Novelli, Luca, 166, 167

O

Oberosler, Andrea, 57
Ochetto, Valerio, 343
Oliva, Marilù, 123
Oliva, Pino, 51
Olivetti, Adriano, 339, 341, 343
Omero, 185, 198
Orazio Flacco, Quinto, 214, 217, 376, 379
Orengo, Nico, 315
Orlando, Valentina, 105
Ottieri, Ottiero, 343

P

Pagliai, Mauro, 63
Palazzeschi, Aldo, 15

INDICE DEGLI AUTORI

Palladino, Mimmo, 155
Pampaloni, Geno, 343
Papa, Rodolfo, 21
Papi, Emanuele, 191
Parini, Giuseppe, 357, 361
Parise, Goffredo, 53, 57
Parks, Tim, 211
Parmiani, Alessandra, 81
Parrella, Valeria, 107, 110, 111
Parussolo, Monica, 349
Pascoli, Giovanni, 177, 179
Pasini Ferrari, Silvia Valentina, 81
Pasolini, Pier Paolo, 15, 123, 185
Pasquali, Dario, 243
Pavese, Cesare, 315
Pavese, Valeria, 143
Pazienza, Andrea, 367
Pederiali, Giuseppe, 87
Pedretti, Carlo, 21
Peduzzi, Elena, 56, 57
Peranzoni, Giulio, 111
Percivaldi, Elena, 289
Peroni, Marco, 343
Pianta Franzoso, Paola, 267
Picca, Aurelio, 179
Piccolomini, Enea Silvio, 102, 103, 104, 105
Pignatelli, Anna Luisa, 105, 240, 242, 243
Pindaro, 247, 249
Pintonato, Camilla, 93
Piovani, Luca, 143
Piovano, Giulia, 142, 143
Piovene, Guido, 45, 59, 62, 63, 83, 87, 113, 117, 135, 149, 158, 161, 170, 173, 178, 179, 185, 205, 217, 234, 237, 257, 261, 324, 329, 340, 343, 360, 361
Piperno, Pietro, 286, 289
Pirandello, Luigi, 153, 155
Pistoia, Marco, 21
Pitzorno, Bianca, 45
Piumini, Roberto, 289
Pizzagalli, Daniela, 261
Platen-Hallermünde von, August, 133, 135
Plinio il Giovane, 108, 111
Pratolini, Vasco, 25, 27
Praz, Mario, 86, 87
Priuli, Ausilio, 7
Properzio, Sesto, 205
Proust, Marcel, 264, 267, 352, 355

Q

Quasimodo, Salvatore, 151, 155, 223

R

Raffaelli, Alberto, 355
Ramacciotti, Francesca, 36, 39
Rambaldi, Enrico, 99
Rametta, Chiara, 211
Ravasio, Giorgio, 75
Ravera, Lidia, 199
Rea, Ermanno, 69
Reale, Giovanni, 231
Resta, Ettore Giulio, 199
Revelli, Nuto, 315
Riccadonna, Donato, 295
Riggio, Giuseppe, 309
Righi, Luisa, 275
Rimoli, Pasquale, 179
Rivola, Francesco, 373
Robi, Stella, 39
Rocucci, Silvia, 63
Rodari, Gianni, 38, 39, 261, 336, 337
Roggero, Costanza, 143
Romani, Simona, 361
Romano, Filippo, 349
Rousseau, Jean-Jacques, 143
Rubens, Peter Paul, 255
Rumiz, Paolo, 60, 63, 135, 199, 305, 309, 375, 379
Ruskin, John, 27, 29, 33
Russo, Carla Maria, 261, 321

S

Salvador, Marco, 289
Salvioni, Emilia, 349
Sand, George, 135
Sapienza, Goliarda, 123, 223
Satta, Sebastiano, 149
Savatteri, Gaetano, 155
Sciandivasci, Simonetta, 51
Sciascia, Leonardo, 155
Sebastiani, Filippo Alessandro, 189, 191, 217
Selmi, Alessandra, 71, 75
Serao, Matilde, 69
Sgarbi, Elisabetta, 231
Sguerri, Andrea, 61, 63
Shakespeare, William, 207, 211, 351, 355
Shelley, Percy Bysshe, 37, 39
Siciliano, Enzo, 152
Silvestrin, Tiziana, 261
Simeoni, Mattia, 303
Simoni, Marcello, 179
Sinisgalli, Leonardo, 89
Soavi, Giorgio, 343
Soldati, Mario, 127, 129, 135, 312, 315, 371, 373
Solito, Carlos, 51
Somerset Maugham, William, 297, 303
Sorgi, Marcello, 199
Sorrentino, Paolo, 10, 15
Speciale, Paolo, 93
Speciale Giorgi, Carla, 93
Spyri, Johanna, 266, 267
Stancanelli, Annalisa, 249
Stazio, Publio Papinio, 121, 123, 379
Steiner, Albe, 343
Stendhal, 343
Strabone, 109
Strada, Annalisa, 280, 281
Strukul, Matteo, 54, 57, 167

T

Tabucchi, Antonio, 255
Taddei, Mario, 21
Tassoni, Alessandro, 129
Terenzi, Gabriele, 179
Testoni, Alfredo, 367
Testori, Giovanni, 227, 231
Togni, Silvia, 99
Torino, Alessio, 179
Trainito, Stefano, 155
Traverso, Leone, 210, 211
Trevisan, Vitaliano, 55, 57
Troccoli Verardi, Maria Letizia, 93
Troisi, Licia, 50, 51
Troisi, Massimo, 194
Truzzi, Silvia, 258, 261
Tuminelli, Sandro, 372
Turetta, Mario, 143
Turtledove, Harry, 369, 373
Tuti, Ilaria, 171, 173

U

Ugolino da Montecatini, 359, 361
Ungaretti, Giuseppe, 97, 99, 182, 185, 217, 287, 289, 334, 337

V

Valentini, Serenella, 7
Vanelli, Alberto, 143
Vasari, Giorgio, 284, 289, 300, 303, 323, 329
Vassalli, Sebastiano, 226
Venezia, Mariolina, 48, 51
Verga, Giovanni, 223, 309
Vergassola, Dario, 134, 135
Vergnani, Claudio, 129
Veronelli, Luigi, 314
Vettori, Walter, 45
Vichi, Marco, 239, 243
Villani, Mariacristina, 167
Vincenzi, Alessandro, 80, 81
Virgilio Marone, Publio, 184, 185
Vitali, Andrea, 281
Vittorini, Elio, 149, 160, 161, 221, 223
Volponi, Paolo, 343
Voynich, Ethel Lilian, 373

W

Wallisch, Stefan, 275
Weil, Simone, 201, 205
Wharton, Edith, 4, 7
Wilde, Oscar, 96, 99

Y

Yourcenar, Marguerite, 181, 185, 187, 191, 214, 217, 306, 319, 321

Z

Zaccone, Lorenzo, 157, 161
Zanibelli, Anna, 7
Zanolla, Maurizio, 272, 275
Zanotti, Cosetta, 294, 295
Zanzotto, Andrea, 349
Zevi, Bruno, 149
Zola, Émile, 11, 15, 379
Zovi, Daniele, 335, 337
Zucca, Giovanna, 355
Zucca, Raimondo, 149
Zuffetti, Zaira, 33
Zuffi, Stefano, 21
Zweig, Stefan, 267

Indice dei luoghi

A

Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Asciano), 60
Abbazia di Pomposa (Codigoro), 80
Abbazia di San Galgano (Chiusdino), 60
Accademia Reale (Torino), 138
Acquario di Genova, 254
Agliè, 140
Agrigento, 151-5
Agropoli, 182
Aidone, 158
Alba, 312
Alberobello, 89-93
Albula, 263-7
Alicudi, 195
Alp Grum, 266
Alpe di Siusi, 272
Alpi, 291-5
Andria, 84
Anfiteatro (Pompei), 110
Anfiteatro Romano (Ivrea), 340
AntharesWorld (Candia Canavese), 342
Appennino settentrionale, 369-73
Aquileia, 169-73
Arche Scaligere (Verona), 208
Archeopark (Darfo Boario Terme), 6
Archiginnasio (Bologna), 364
Archivio di Stato (Torino), 138
Archivio Storico Olivetti (Ivrea), 340
Area Archeologica di Akrai (Palazzolo Acreide), 246
Arena di Verona, 208
Ariccia, 376
Armeria (Torino), 138
Arsenale (Venezia), 32
Asciano, 60
Assisi, 201-5
Associazione Agramante (Palermo), 320
Atrani, 122

B

Badia Prataglia, 332
Bagno Vignoni, 240
Ballarò (Palermo), 320
Baluardo di San Giovanni (Bergamo), 326
Baluardo di San Michele (Bergamo), 326
Bari, 376
Barletta, 84
Barumini, 145-9
Basilica di Aquileia, 170, 172
Basilica di San Francesco (Assisi), 202
Basilica di San Francesco (Ravenna), 98
Basilica di San Giacomo Maggiore (Bologna), 364
Basilica di San Giovanni (Siracusa), 246
Basilica di San Salvatore (Spoleto), 286
Basilica di San Vitale (Ravenna), 96
Basilica di San Zeno Maggiore (Verona), 208, 209
Basilica di Sant'Antonio (Padova), 352
Basilica di Sant'Apollinare in Classe (Ravenna), 96
Basilica di Sant'Apollinare Nuovo (Ravenna), 96
Basilica di Santa Chiara (Assisi), 202
Basilica di Santa Chiara (Napoli), 66
Basilica di Santa Maria dei Servi (Bologna), 364
Basilica di Santa Maria delle Grazie (Milano), 18
Basilica di Santa Maria Novella (Firenze), 24
Basilica Inferiore (Assisi), 204
Basilica Palladiana (Vicenza), 54, 56
Basilica Papale di San Giovanni in Laterano (Roma), 12
Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura (Roma), 12
Basilica Papale di Santa Maria Maggiore (Roma), 12
Basilica Santuario di Santa Lucia al Sepolcro (Siracusa), 246
Basilica Superiore (Assisi), 204
Battistero (Padova), 352
Battistero degli Ariani (Ravenna), 96
Battistero di San Giovanni (Pisa), 36
Battistero Neoniano (Ravenna), 96
Belvedere Montaldo (Genova), 252
Belvedere Santa Lucia (Alberobello), 90
Benevento, 376
Bergamo, 326
Berghaus Diavolezza, 266
Bernina, 263-7
Besano, 278
Biblioteca Reale (Torino), 138
Biblioteca SalaBorsa Ragazzi (Bologna), 366
Bienno, 6
Bigo (Genova), 254
Biosfera (Genova), 254
Bologna, 363-7
Bolzano, 272
Borgo e Rocca Medievale (Torino), 142
Bosco Didattico della Tenuta Sant'Egidio, 336
Boscone della Mesola, 80
Bra, 314
Brescia, 284
Bricco Lù, 314
Brindisi, 376
Brisighella, 372
buco della serratura (Roma), 10

C

Caldaro, 272
Caltagirone, 220
Camerino delle Duchesse (Ferrara), 78
Campanile di Val Montanaia, 274
Campi Elisi (Pienza), 242
Campo dei Mori (Venezia), 30
Camposanto (Pisa), 36
Canal Grande (Venezia), 32
Canale Alicorno (Padova), 164
Canazei, 272
Canelli, 312
Canosa di Puglia, 376
Capo Palinuro, 184
Cappella degli Scrovegni (Padova), 352
Cappella della Madonna di Vitaleta (San Quirico d'Orcia), 240
Capua, 376
Casa Berò (Bologna), 364
Casa Bonus Pastor (Roma), 12
Casa Carducci (Bologna), 365
Casa d'Amore (Alberobello), 90
Casa del Fauno (Pompei), 110
Casa del Mantegna (Mantova), 258
Casa del Poeta Tragico (Pompei), 110
Casa di Giulietta (Verona), 208, 210
Casa di Romeo (Verona), 210
Casa Grotta del Vicinato (Matera), 50
Casa Isolani (Bologna), 364
Casa Natale (Urbino), 178
Casa Romei (Ferrara), 78
cascata dell'Aniene (Tivoli), 214
Case di Marco Polo (Venezia), 30
Caserta, 113-7
Casertavecchia, 114
Castel del Monte, 83-7
Castel Nuovo (Napoli), 68
Castello del Valentino (Torino), 138, 142
Castello della Mandria (Venaria Reale), 140
Castello di Grinzane Cavour, 312
Castello di Ivrea, 340, 342
Castello di Mesola, 80
Castello di Moncalieri, 140
Castello di Onferno, 370
Castello di Pollenzo, 140
Castello di Racconigi, 140
Castello di Rivoli, 140, 142
Castello di Santa Severa (Santa Marinella), 234
Castello Ducale di Agliè, 140
Castello Maniace (Siracusa), 248
Castello Orsini (Soriano nel Cimino), 336
Castello Reale (Govone), 140
Castelrotto, 272
Castelseprio, 284
Castiglione d'Orcia, 240, 242
Catacombe di San Callisto (Roma), 378

Catania, 220
Catinaccio, 273
Cattedrale (Palermo), 318, 320
Cattedrale di San Lorenzo (Genova), 252
Cattedrale di Santa Maria Assunta (Ivrea), 340
Cattedrale di Santa Maria del Fiore (Firenze), 26
Caudio, 376
Cavalese, 272
Cavallerizza Reale (Torino), 138
Cefalù, 318
centrale idroelettrica Taccani (Crespi d'Adda), 74
Centro Visite Rifugio Ca' Carnè (Brisighella), 372
Certosa di Padula, 181
Cerveteri, 233-7
Chiesa dei Girolamini (Napoli), 66
Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani (Padova), 352
Chiesa del 'Domine Quo Vadis' (Roma), 378
Chiesa del Gesù (Palermo), 320
Chiesa del Gesù Nuovo (Napoli), 66
Chiesa dell'Incoronata (Sabbioneta), 260
Chiesa di Crespi d'Adda, 72
Chiesa di San Bernardino (Ivrea), 340
Chiesa di San Cataldo (Palermo), 318
Chiesa di San Giovanni (Pienza), 104
Chiesa di San Giovanni Battista (Modena), 126
Chiesa di San Giovanni degli Eremiti (Palermo), 318
Chiesa di San Lorenzo (Farra di Soligo), 346
Chiesa di San Vigilio (Farra di Soligo), 346
Chiesa di Sant'Antonio (Alberobello), 90
Chiesa di Santa Luciella ai Librai (Napoli), 68
Chiesa di Santa Maria Assunta (Positano), 120
Chiesa di Santa Sofia (Benevento), 286
Children's Museum (Verona), 210
Chiusdino, 60
Chiusi, 102
cimitero di Crespi d'Adda, 72
Cimitero Ebraico di Ferrara, 79
Cinque Terre, 131-5
Cinque Torri, 270
Cison di Valmarino, 346
Città dei Bambini e dei Ragazzi (Genova), 254
Cividale del Friuli, 284, 288
Claut, 274
Clitunno, 285
Clivio, 278
Coazzolo, 314
Colle di Val d'Elsa, 42
Colle San Pietro (Verona), 208
collezioni mineralogiche e raccolte geonaturalistiche (Urbino), 178
Colli Berici, 55
Colline del Barbaresco, 312
Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, 345-9
Collodi, 360
Colosseo (Roma), 10, 14
Comacchio, 80
Combai, 346
Compagnia dei Figli d'Arte Cuticchio (Palermo), 320
Complesso di San Gregorio Armeno (Napoli), 66
Complesso Museale di Santa Maria della Scala (Siena), 62
Complesso Nuragico di Genna Maria (Villanovaforru), 146
Conegliano, 345-9
Convento di Sant'Igne (San Leo), 370
Corni Freschi, 4
Corniglia, 132, 134
Cornuda, 348
Corvatsch, ghiacciaio del, 264
Costiera Amalfitana, 119-23
Crespi d'Adda, 71-5
Cripta (Assisi), 204
Cristo Velato (Napoli), 66

D

Delta del Po, 80
Desenzano del Garda, 294, 328
Diavolezza, 266
Dolomiti, 269-75
Dune Fossili di Massenzatica, 80
Duomo di Matera, 48
Duomo di Monreale (Palermo), 318
Duomo di Pienza, 103
Duomo di Pisa, 36
Duomo di Santa Maria Assunta (Urbino), 176
Duomo di Verona, 208
Duomo e Tesoro di San Gennaro (Napoli), 66

E

Ecomuseo delle Rocche del Roero (Montà), 314
Egna, 272
Egnazia, 376
Elea/Velia, 182
Ercolano, 107-11
Eremo di San Gallo (Farra di Soligo), 346

F

fabbrica tessile (Crespi d'Adda), 72
Farra di Soligo, 346
Ferrara, 77-81
Fiavé, sito archeologico di, 292
Firenze, 23-7
Follina, 346
Fondazione Jonathan Collection (Nervesa della Battaglia), 348
Fondi, 376
Fontana dell'Acqua Paola (Roma), 10
Fontana di Trevi (Roma), 14
Fonte Aretusa (Siracusa), 246
Fontego dei Turchi (Venezia), 30
Forappio, 376
Foresta Umbra, 334
Formia, 376
Foro (Pompei), 110
Forte San Marco (Bergamo), 326
Fortezza Albornoz (Urbino), 178
Fortezza Medicea (Siena), 62
Fregona, 348
Funicolare (Verona), 208
funicolare Zecca-Righi (Genova), 254
Furore, 122

G

Gabinetto di Fisica – Museo Urbinate della Scienza e della Tecnica (Urbino), 178
Galata Museo del Mare (Genova), 254
Galleria degli Antichi (Sabbioneta), 260
Galleria degli Uffizi (Firenze), 24
Galleria Estense (Modena), 126
galleria prospettica (Roma), 10
Gardaland (Verona), 210
Gardone Riviera, 328
Gargano, 334
Gavardo, 294
Gelateria dell'Olmo (San Gimignano), 44
Gelateria Dondoli (San Gimignano), 44
Gelato Museum Carpigiani (Anzola dell'Emilia), 366
Gelso (Vulcano), 196
Genova, 251-5
Ghetto (Venezia), 30
Gianicolo (Roma), 10
Giara di Gesturi, 146, 148
Giardini Giusiana (Ivrea), 342
Giardino di Boboli (Firenze), 302
Giardino Garzoni (Collodi), 360
Giardino Giusti (Verona), 210
Giardino Mediceo di Pratolino, 298
giardino pensile (Pienza), 104
Giardino Zoologico di Pistoia, 360
Ginostra (Stromboli), 198
Gole dell'Alcantara, 308
Govone, 140
Gran Cratere della Fossa (Vulcano), 196
Grotte del Caglieron (Fregona), 348
Grotte di Castellana, 92
Grotte di Onferno (Castello di Onferno), 370
Grotte di Pertosa Auletta, 184

H

Hotel La Serra (Ivrea), 340
Hotel Waldhaus (Sils-Maria), 264

I

Iglesias, 146
Il Piano (Matera), 48
ilCartastorie (Napoli), 68
Isola delle Chiatte (Genova), 254
Isole Eolie, 193-9
Ivrea, 339-43

L

La Specola (Firenze), 26
Labirinto Dedalo (Ravenna), 98
Laboratorio-Museo Tecnologic@mente (Ivrea), 340, 342
Laghi di Revine, 348
Lago Campagna, 342
Lago Ceresio, 278, 279
Lago di Candia, 342
Lago di Ledro, 292
Lago di Toblino, 272
Lago Nero, 342
Lago Pistono, 342
Lago Puro, 134
Lago San Michele, 342
Lago Sirio, 342
Lamborghini (Sant'Agata Bolognese), 366
Langa del Barolo, 312
Langhe-Roero, 311-5
Lanterna (Genova), 254
Largo Martellotta (Alberobello), 90
Lastoni di Formin, 270
Lavagnone, 294
Lido di Savio (Ravenna), 98
Lingua (Salina), 194
Linguaglossa, 308
Loggia del Capitaniato (Vicenza), 56
Lucania, 333
Lucone, 294
Lunette Napoleoniche (Palmanova), 324

M

MaAM (Ivrea), 340
Maddaloni, 114
Madonna di Campiglio, 272
Magredi, 274
Malfa (Salina), 194
Mamurra, 376
Manarola, 132, 134
MANN (Napoli), 66, 68
Mantova, 257-61
Martorana (Palermo), 318
Marzamemi, 222
Matera, 47-51
Mattinata, 334
Mausoleo di Candia (Aquileia), 170
Mausoleo di Cecilia Metella (Roma), 378
Mausoleo di Galla Placidia (Ravenna), 96, 97
Mausoleo di Teodorico (Ravenna), 96
MEI – Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (Genova), 254
Mensa Ponderaria (Tivoli), 190
Mercato Albinelli (Modena), 126
Meride, 278
Milano, 17-21
Mirabilandia (Ravenna), 98
MO.C.A. (Montecatini Terme), 358
Modena, 125-9
Modica, 220, 222
Moena, 272
Molinetto della Croda (Refrontolo), 348
Monastero di Camaldoli (Poppi), 332
Monastero di San Pietro Apostolo (Modena), 126
Monferrato, 311-5
Monte Amiata, 241
Monte Cimino, 336
Monte dei Porri (Salina), 194
Monte Etna, 305-9
Monte Fossa delle Felci (Salina), 194
Monte Pelmo, 270
Monte Penna, 332
Monte Sacro, 334
Monte San Giorgio, 277-81
Monte Sant'Angelo, 334
Monte Saraceno (Vulcano), 196
Montebello, 370
Montecatini Alto, 360
Montecatini Terme, 357-61
Montefeltro, 370
Montepulciano, 102
Monteriggioni, 42
Monterosso al Mare, 132, 134
Montesarchio, 376
Monticello d'Alba, 314
Morgantina, 158
MUBA (Bologna), 366
MuPre – Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica (Capo di Ponte), 6
murales di Diego Armando Maradona (Napoli), 68
Murgia Timone (Matera), 48, 50
Musei dei Gessi (Urbino), 178
Museo Archeologico (Agrigento), 152
Museo Archeologico della Valle Sabbia (Gavardo), 294
Museo Archeologico Libero D'Orsi (Castellammare di Stabia), 108
Museo Archeologico Nazionale (Cividale del Friuli), 288
Museo Archeologico Nazionale (Tarquinia), 236
Museo Archeologico Nazionale Aquileia, 170, 172
Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola (Matera), 50
Museo Archeologico Rambotti (Desenzano del Garda), 294
Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi (Siracusa), 248
Museo Archeologico Romano (MAR) (Positano), 120
Museo Arcivescovile (Ravenna), 96
Museo Bonsai della Serenità (Tarzo), 348
Museo Civico 'Pier Alessandro Garda' (Ivrea), 340
Museo Cristiano (Cividale del Friuli), 288
Museo Dantesco (Ravenna), 98
Museo dei Pupi (Siracusa), 248
Museo del Baco da Seta (Vittorio Veneto), 348
Museo del Territorio Casa Pezzolla (Alberobello), 90
Museo della Figurina (Modena), 128
Museo della Grande Guerra e della Fortezza (Palmanova), 324
Museo della Natura e dell'Uomo (Padova), 166
Museo delle Palafitte del Lago (Ledro), 292
Museo delle Palafitte di Fiavé, 292
Museo di Castelvecchio (Verona), 210
Museo di Storia Naturale (Verona), 210
Museo di Storia Naturale dell'Accademia dei Fisiocritici (Siena), 62
Museo Diocesano (Pienza), 104
Museo Ducati (Bologna), 366
Museo Ebraico (Venezia), 30
Museo Enzo Ferrari (Modena), 128
Museo Geologico Paleontologico Giovanni Capellini (Bologna), 366
Museo HZERO (Firenze), 26
Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino (Palermo), 320
Museo La Specola (Padova), 353
Museo Leonardo da Vinci (Firenze), 26
Museo MADRE (Napoli), 66
Museo Nazionale Archeologico Cerite (Cerveteri), 236
Museo Racconti in Pietra (Matera), 50
Museo Segantini (St. Moritz), 264
Museo Storico Navale (Venezia), 32
MUSME – Museo della Storia della Medicina (Padova), 166

N

Nago-Torbole, 328
Napoli, 65-9
Necropoli della Banditaccia (Cerveteri), 234
Necropoli Rupestri di Pantalica, 248
Neptune, vascello (Genova), 254
Nervesa della Battaglia, 348
Nizza Monferrato, 312
Noto, 220
Nuovo Trionfo (Venezia), 32

O

Oasi Fontane Bianche di Fontigo (Sernaglia della Battaglia), 348
Oplontis, 108
Oratorio di San Giorgio (Padova), 352
Oratorio di San Giovanni Battista (Urbino), 176
Oratorio di San Giuseppe (Urbino), 176
Ortigia (Siracusa), 247
Ortisei, 272
Orto Botanico (Napoli), 68
Orto Botanico (Padova), 163, 164, 166
Orto Botanico (Palermo), 320
Orto Botanico (Siena), 62
Orto Botanico (Urbino), 178
Orto dei Fuggiaschi (Pompei), 110
Ospedale delle Bambole (Napoli), 68
Ospizio Bernina (Poschiavo), 266
Osservatorio Astronomico del Righi (Genova), 254
Osservatorio Pizzi Deneri (Linguaglossa), 308

INDICE DEI LUOGHI

P

Padiglioncino Tamerici (Montecatini Terme), 358
Padova, 163-7, 351-5
Paestum, 182
Palazzina di Caccia di Stupinigi (Nichelino), 140, 142
Palazzina Marfisa d'Este (Ferrara), 78
Palazzo Arcivescovile (Bologna), 364
Palazzo Balbi-Senarega (Genova), 252
Palazzo Barbaran (Vicenza), 54
Palazzo Barberini (Roma), 10
Palazzo Bianco (Genova), 252
Palazzo Capra (Vicenza), 56
Palazzo Carignano (Torino), 138
Palazzo Carrega-Cataldi (Genova), 252
Palazzo Chiablese (Torino), 138
Palazzo Chiericati (Vicenza), 54, 56
Palazzo Chigi Albani (Soriano nel Cimino), 336
Palazzo Comunale (Modena), 126
Palazzo Comunale (Pienza), 104
Palazzo Conte Federico (Palermo), 320
Palazzo Costabili (Ferrara), 78
Palazzo del Bo (Padova), 166
Palazzo della Meridiana (Genova), 252
Palazzo della Prefettura (Torino), 138
Palazzo della Ragione (Padova), 352, 354
Palazzo della Ragione (Verona), 208
Palazzo della 'Zisa' (Palermo), 318
Palazzo Doria-Tursi (Genova), 252
Palazzo Ducale (Mantova), 258
Palazzo Ducale (Sabbioneta), 260
Palazzo Ducale (Urbino), 176, 178
Palazzo Gambaro (Genova), 252
Palazzo Giardino (Sabbioneta), 260
Palazzo Lomellino (Genova), 252
Palazzo Madama (Torino), 138
Palazzo Mastelli (Venezia), 30
Palazzo Mediceo di Seravezza, 300
Palazzo Medici-Riccardi (Firenze), 26
Palazzo Pallavicini-Cambiaso (Genova), 252
Palazzo Piccolomini (Pienza), 104
Palazzo Poiana (Vicenza), 56
Palazzo Reale (Genova), 252
Palazzo Reale (Palermo), 318
Palazzo Reale (Torino), 138, 142
Palazzo Rosso (Genova), 252
Palazzo San Sebastiano (Mantova), 258
Palazzo Schifanoia (Ferrara), 78
Palazzo Spinola (Genova), 252
Palazzo Strozzi (Firenze), 24
Palazzo Te (Mantova), 258, 259
Palazzo Thiene (Vicenza), 54, 56
Palazzo Thiene Bonin Longare (Vicenza), 56
Palazzo Vecchio (Firenze), 24
Palazzolo Acreide, 220, 246
Pale di San Martino, 270
Palermo, 317-21
Palestra Grande (Pompei), 110
Palladio Museum (Vicenza), 56
Palmanova, 324, 325
Palmaria, 131-5
Palombaro Lungo (Matera), 50
Panorama dal Facciatone (Siena), 62
Pantalica, 245-9
Parcallario (Buccheri), 222
Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina (Capo di Ponte), 4
Parco Archeologico della Neapolis (Siracusa), 246
Parco Archeologico di Luine (Darfo Boario Terme), 4, 6
Parco Archeologico Didattico del Livelet (Revine Lago), 348
Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo (Capo di Ponte), 6
Parco Archeologico Novi Ark (Modena), 128
Parco Avventura Ciuchino Birichino (Ostuni), 92
Parco Avventura Righi (Genova), 254
Parco Avventura Val di Vara (Tavarone), 134
Parco del Lago Moro (Darfo Boario Terme), 6
Parco del Valentino (Torino), 142
Parco della Merla (Poli), 190
Parco della Salute (Palermo), 320
Parco di Pinocchio (Collodi), 360
Parco di Villa Borghese (Roma), 14
Parco di Villa Genero (Torino), 142
Parco di Villa Gregoriana (Tivoli), 190
Parco La Mandria (Venaria Reale), 142
Parco Museo Geologico Cava di Monticino (Brisighella), 372
Parco Nazionale d'Abruzzo, 335
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, 181-5
Parco Nazionale del Gargano, 334
Parco Nazionale del Pollino, 333
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, 332
Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane, 4, 6
Parco Reale (Caseta), 115
Parco Sardegna in Miniatura, 148
Parco Scultura La Palomba (Matera), 50
Parco Termale (Montecatini Terme), 358
Pasquino (Roma), 14
Passo della Crocina, 332
Passo Fangacci, 332
Passo Sella, 272
Penisola di Chastè, 264
Peschici, 334
Peschiera del Garda, 327, 328
Piana del Sele, 182
Piano Provenzana, 306, 308
Piazza Andrea Mantegna (Mantova), 258
Piazza Armerina, 157-61
Piazza Bellini (Palermo), 320
Piazza Bra (Verona), 208
Piazza Broletto (Mantova), 258
Piazza Castello (Ivrea), 340
Piazza Castello (Vicenza), 56
Piazza d'Armi (Sabbioneta), 260
Piazza dei Signori (Verona), 208
Piazza del Comune (Assisi), 202
Piazza del Duomo (Pisa), 38
Piazza del Duomo (Siracusa), 246
Piazza del Santo (Padova), 164
Piazza della Repubblica (Firenze), 26
Piazza della Repubblica (Urbino), 176
Piazza della Signoria (Firenze), 24
Piazza delle Erbe (Mantova), 258
Piazza delle Erbe (Verona), 208
Piazza Ducale (Sabbioneta), 260
Piazza Ferruccio Nazionale (Ivrea), 340
Piazza Grande (Palmanova), 324
Piazza Marina (Palermo), 320
Piazza Mercatale (Urbino), 176
Piazza Navona (Roma), 14
Piazza Pio II (Pienza), 104
Piazza Sordello (Mantova), 258
Piazza Vittorio Veneto (Matera), 48
Piemonte, 311-5
Pienza, 101-5, 242
Pietra di Bismantova, 371
Pieve di Soligo, 346
Pinacoteca Ambrosiana (Milano), 18
Pineta di Classe (Ravenna), 98
Pinzolo, 272
Pio Monte della Misericordia (Napoli), 66
Pisa, 35-9
Piscina Porto Antico (Genova), 254
Podere Belvedere (San Quirico d'Orcia), 242
Poggio allo Spillo, 332
Poggio Torriana, 370
Pollara (Salina), 194
Pollenzo, 140
Polo Museale 'Casa Zapata' (Barumini), 146, 148
Pompei, 107-11
Ponte dell'Acquedotto Veneziano (Palmanova), 324
Ponte dell'Ammiraglio (Cefalù), 318
ponte tibetano (Matera), 50
Pontresina, 264
Porta Aquileia (Palmanova), 324
Porta Cividale (Palmanova), 324
Porta del Cielo (Siena), 62
Porta Imperiale (Sabbioneta), 260
Porta San Giacomo (Bergamo), 326
Porta San Lorenzo (Bergamo), 326
Porta Sant'Agostino (Bergamo), 326
Porta Sant'Alessandro (Bergamo), 326
Porta Udine (Palmanova), 324
Porto Ceresio, 278
porto fluviale (Aquileia), 170
Portopalo, 222
Portovenere, 131-5
Prato alla Penna, 332
Prato della Valle (Padova), 165
Presepe Favoloso (Napoli), 68

Q

Quercia delle Checche (Pienza), 242

R

Racconigi, 140
Radicofani, 102
Ragusa, 222
Ragusa Ibla, 220
Ravello, 122
Ravenna, 95-9
Real Museo Mineralogico (Napoli), 68
Refrontolo, 346
Reggia di Caserta, 113-7
Reggia di Venaria Reale, 140, 142
Regia Zecca (Torino), 138
Revine Lago, 346
Rifugio Citelli (Sant'Alfio), 308
Rifugio Cotozzo (Poppi), 332
Rifugio Sapienza (Nicolosi), 306, 308
Rinella (Salina), 194
Rio (Mantova), 258
Riomaggiore, 132
Rione Aia Piccola (Alberobello), 90
Riserva Naturale Oasi Faunistica di Vendicari, 222
Riserva Naturale Torre Salsa, 152
Rocca Manfrediana (Brisighella), 372
Rolle, 346
Roma, 9-15, 376, 378
Rosengarten, v. Catinaccio
Ruvo di Puglia, 376

S

Sabbioneta, 257-61
Sacro Monte di Oropa, 230
Sacro Monte di Orta, 229
Sacro Monte di Varallo, 226, 227
Sacro Monte di Varese, 228
Sala delle Asse (Milano), 18
Salerno, 182
Salina, 194
Salò, 328
Salone delle Fontane (Roma), 10
San Casciano dei Bagni, 102
San Frediano (Firenze), 25
San Gimignano, 41-5
San Gimignano 1300 (San Gimignano), 44
San Leo, 370
San Leucio, 114
San Pietro di Feletto, 346
San Quirico d'Orcia, 240, 242
Sant'Agata Bolognese, 366
Sant'Antonio di Mavignola, 272
Santa Cristina, 272
Santa Maria di Salina, 194
Santa Marinella, 234
Santuario di Collagù (Farra di Soligo), 346
Santuario di Ercole Vincitore (Tivoli), 190
Santuario di San Damiano (Assisi), 202
Santuario di San Luca (Bologna), 364
Santuario di San Michele (Monte Sant'Angelo), 286, 287
Santuario di San Michele e Santa Maria del Monte (Maddaloni), 114
Sardegna, 145-9
Sasso Barisano (Matera), 48
Sasso Caveoso (Matera), 48
Sauris, 274
Scala dei Turchi, 152
Sciara del Fuoco (Stromboli), 198
Scicli, 220, 221
scuole di voga (Venezia), 32
Selva di Val Gardena, 272
sepolcreto (Aquileia), 170
Sepolcro di Dante (Ravenna), 98
Sernaglia della Battaglia, 348
Serravalle, 332
Siena, 59-63
Sils-Maria, 264
Sinagoga (Sabbioneta), 260
Sinuessa, 376
Siracusa, 222, 245-9
Sirmione, 328
Site Transitoire, 60
Soriano nel Cimino, 336
Spaccanapoli (Napoli), 66
Spalto di Santa Grata (Bergamo), 326
Specola (Padova), 166
Spiaggia dalle Sabbie Nere (Vulcano), 196
Spiaggia del Fornillo (Positano), 120
Spiaggia delle Acque Calde (Vulcano), 196
Spiaggia di Cala Domestica (Buggerru), 146
Spiaggia di Piscinas (Arbus), 146, 148
Spiaggia di Scivu (Arbus), 148
Spiaggia di Torre dei Corsari (Arbus), 148
Spiaggia Grande (Positano), 120
Spoleto, 286
Squero San Trovaso (Venezia), 32
St. Moritz, 265, 266
Stromboli, 198
Stromboli (Stromboli), 198
Su Nuraxi di Barumini, 145-9

T

Tarquinia, 233-7
Tarzo, 346, 348
Tausano, 370
Teatro Argento (Palermo), 320
Teatro dei Pupi (Siracusa), 248
Teatro Olimpico (Sabbioneta), 260
Teatro Olimpico (Vicenza), 54, 56
Teatro Regio (Torino), 138
Teatro Testoni (Bologna), 366
Tempietto del Clitunno (Campello sul Clitunno), 286
Tempietto Longobardo (Cividale del Friuli), 288
Tempio della Sibilla (Tivoli), 190
Tempio di Antas, 146
Tempio di San Sebastiano (Mantova), 258
Termeno, 272
Terracina, 376
Terre Ballerine, 342
Tinetto, 131-5
Tino, 131-5
Tipoteca Italiana (Cornuda), 348
Tirano, 266
Tivoli, 187-91, 213-7
Tomba di Giulietta (Verona), 210
Torino, 138, 139, 141
Torre Annunziata, 107-11
Torre Chigi (San Gimignano), 44
Torre dei Becci (San Gimignano), 44
Torre dei Cugnanesi (San Gimignano), 44
Torre del Diavolo (San Gimignano), 44
Torre dell'Orologio (Brisighella), 372
Torre di Pisa, 36
Torre Grossa (San Gimignano), 44
Torre Rognosa (San Gimignano), 44
Torri degli Ardinghelli (San Gimignano), 44
Torri dei Salvucci (San Gimignano), 44
Torricelle (Verona), 208
Toscana, 297-303
Traghetto Leonardesco (Crespi d'Adda), 74
Tramignone, 332
Tre Cime di Lavaredo, 270
Trento, 272
Trevico, 376
Trullo Sovrano (Alberobello), 90

U

Ultima cena (Milano), 18
Urbino, 175-9

V

Val Cervara, 335
Val d'Orcia, 239-43
Val di Funes, 271
Val di Noto, 219-23
Valcamonica, 3-7
Valdichiesa (Salina), 194
Valdinievole, 360
Valdobbiadene, 345-9
Valle dei Templi (Agrigento), 152, 154
Valle del Bove, 306
Valle di Fex, 264
Valli di Comacchio, 80

INDICE DEI LUOGHI

Venezia, 29-33
Vernazza, 132, 134
Verona, 207-11
Verucchio, 370
Via Appia, 375-9
Via del Borgo (Brisighella), 372
Via dell'Abbondanza (Pompei), 110
Via Federico Barocci (Urbino), 176
Via San Gregorio Armeno (Napoli), 68
Via Sottoriva (Verona), 208
Viale Verdi (Montecatini Terme), 358
Vicenza, 53-7
Vico del Gargano, 334
Vicolo Cagliostro (Palermo), 320
Vidor, 346
Vietri sul Mare, 122
Viggiù, 278
Villa Adriana (Tivoli), 187-91, 214
Villa Almerico Capra (Vicenza), 54
Villa Angarano (Vicenza), 54
Villa Arianna (Castellammare di Stabia), 108
Villa Crespi (Crespi d'Adda), 72
Villa d'Este (Tivoli), 213-7
Villa dei Quintili (Roma), 378
Villa della Regina (Torino), 138, 142
Villa di Pollio Felice (Sorrento), 121
Villa Medicea del Poggio Imperiale (Firenze), 298
Villa Medicea di Cafaggiolo (Barberino di Mugello), 301
Villa Medicea di Careggi (Firenze), 299
Villa Medicea di Castello (Firenze), 298
Villa Medicea di Cerreto Guidi, 300
Villa Medicea di Poggio a Caiano, 300
Villa Medicea la Magia (Quarrata), 300
Villa Medicea La Petraia (Firenze), 298
Villa Medici (Roma), 10
Villa Regina (Boscoreale), 108
Villa Romana del Casale (Piazza Armerina), 157-61
Villa Romana di Durrueli (Realmonte), 152
Villa San Marco (Castellammare di Stabia), 108
Villa Trissino (Vicenza), 54
villaggio operaio (Crespi d'Adda), 72, 74
Ville Pontificie di Castel Gandolfo (Roma), 12
Vinci, 360
Vittorio Veneto, 346, 348
Vulcano, 196

W

Welcome to Rome (Roma), 14

Z

Zoosafari di Fasano, 92

Ringraziamenti

Si ringraziano per il contributo alle ricerche bibliografiche: Agata Giuliano della Biblioteca Fardelliana di Trapani; Alessandro Fedrigotti e lo staff del Museo delle Palafitte del Lago di Ledro; Andrea Biondo della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; Anna Maria Viotto dell'Associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea (TO); Biagio Lieti, autore di *Giravento ad Alberobello*, Graphuglia 2010; Carlo Ducoli, Direttore del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica (BS); Claudia Bocciardi della Biblioteca Civica Beghi, La Spezia; Filippo Randazzo; Gaetana Loredana Venuta della Biblioteca V. Bellini di Catania; Giorgio Ravasio, presidente dell'Associazione Crespi d'Adda; Giuliano Vantaggi, Direttore dell'Associazione per il Patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene; Ilaria Gasperi della Biblioteca Civica Ubaldo Mazzini di La Spezia; Laura Torelli della Cooperativa Charta di Mantova; Le operatrici della Biblioteca Comprensoriale di Breno (BS); Libreria Tiralistori di Tirano; lo staff della Sala Trentina, Biblioteca Comunale di Trento; Luisa Cigagna, Vicesindaco e Assessore alla Cultura di Pieve di Soligo; Mariangela Saroglia dell'Ufficio Informazioni Bibliografiche Biblioteche Civiche Torinesi; Mauro Neri, autore de *Il destino di Bàcmor*, Il Quadrifoglio 1985 e di *Racconti di archeologia trentina*, Il Quadrifoglio 1983; Michela Antiga della Tipoteca Italiana; Miro Graziotin, storico e scrittore; Mirta Franzoi dell'Unità di Missione Strategica, Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali; Rossella Trevisan della Biblioteca Comunale di Monterosso al Mare di La Spezia; Silvia Pagotto della Biblioteca Civica di Conegliano (TV).

Crediti fotografici

pII e p97 Veronika Pfeiffer/Alamy Stock Foto ©; pVI Paolo Gallo/Shutterstock.com©; pX Marcorubino/Dreamstime.com©; p2 Pecold/Shutterstock.com©; Andrea Raffin/Shutterstock.com©; p4 Andrea Raffin/Shutterstock.com©; p5 Claudio Giovanni Colombo/Shutterstock.com©; p7 Piero Cruciatti/Dreamstime.com©; p9 Scaliger/Dreamstime.com©; p10 Matteo Gabrieli/Shutterstock.com©; p11 PIXEL2020/Shutterstock.com©; p12Dima Moroz/Shutterstock.com©; p13 Sean Pavone/Shutterstock©; p15 Photo-Video Lab/Shutterstock©; p16 Luciano Mortula/Dreamstime.com©; p18 Gravure Francaise/Alamy Stock Foto©; p19 Yuri Turkov/Shutterstock.com©; p21 HUANG Zheng/Shutterstock.com©; p22 Sorin Colac/Alamy Stock Foto©; p24 canbedone/Shutterstock.com©; p24 Andrea Bonfanti/Shutterstock.com©; p27 Dennis Van De Water/Dreamstime.com©; p29 mattwood20/Shutterstock.com©; p30 rudi1976/Alamy Stock Foto©; p31FooTToo/Shutterstock.com©; p35 LianeM/Alamy Stock Foto©; p36 Luca Grandinetti/Shutterstock.com©; p37 Sean Pavone/Shutterstock.com©; p39 Nattee Chalermtiragool/Alamy Stock Foto©; p41 MNStudio/Alamy Stock Foto©; p42 Art Kowalsky/Alamy Stock Foto©; p43 Christian Delbert/Dreamstime.com©; p45 Sorin Colac/Alamy Stock Foto©; p47 ermess/Shutterstock.com©; p48 pio3/Shutterstock©; p49 Maudanros/Dreamstime©; p51 zedspider/Shutterstock©; p53 Mcristale/Dreamstime.com©; p54 marcobrivio.gallery/Shutterstock.com©; p55 RealyEasyStar/Maurizio Sartoretto/Alamy Stock Foto©; p57 Giancarlo Peruzzi/Shutterstock.com©; p59 Luigi Farrauto/EDT©; p60 Cesare Andrea Ferrari/Shutterstock.com©; p61Kim Petersen/Alamy Stock Foto©; p63 StevanZZ/Shutterstock.com©; p65 Arcady/Shutterstock.com©; p64 Arcady/Shutterstock.com©; p66 Paky Cassano/Shutterstock.com©; p67 Lucamato/Dreamstime.com©; p69 Danilo Mongiello/Dreamstime.com©; p70 Valentidaze/Shutterstock.com©; p72 e p75 imageBROKER/Michael Runkel/Alamy Stock Foto©; p73 EyesTravelling/Shutterstock.com©; p76 e p78 Massimo Merlini/IstockPhoto©; p79 LorenzoP/Alamy Stock Foto©; p81 Fabrizio Troiani/Alamy Stock Foto©; p82 Domenico Lacava/Alamy Stock Foto©; p84 Milla74/Dreamstime.com©; p85 Bopra77/Dreamstime.com©; p87 Fabio Dell/Shutterstock.com©; p89 Thegrimfandango/Dreamstime.com©; p90 Massimo Todaro/Shutterstock.com©; p91 manx_in_the_world/IstockPhoto©; p93 lorenza62/Shutterstock.com©; p94 World History Archive/Alamy Stock Foto©; p96 Flavio Vallenari/IstockPhoto©; p99 RnDmS/IstockPhoto©; p100 Fani Kurti/IstockPhoto©; p102 antoerre/IstockPhoto©; p103 frankix/IstockPhoto©; p105 mammuth/IstockPhoto©; p106 Adriano Spano/Dreamstime.com©; p108 Maurizio De Mattei/Shutterstock.com©; p109 photooiasson/IstockPhoto©; p111 SimonSkafar/IstockPhoto©; p112 rusm/IstockPhoto©; p114 Southern Italy/Shutterstock.com©; p115 Leonid Andronov/Shutterstock.com©; p117 Stefano Tammaro/Shutterstock.com©; p118 Stefano Politi Markovina/Alamy Stock Foto©; p120 Christopher Bellette/Dreamstime.com©; p121 Alex Glover/Shutterstock.com©; p123 YKD/Shutterstock.com©; p124 Gimas/Shutterstock.com©; p126 Giovanni Del Curto/Shutterstock.com©; p127 massimo_gennari/Shutterstock.com©; p129 Ian Dagnall/Alamy Stock Foto©; p130 Andrew_Mayovskyy/IstockPhoto©; p132 shuckey51 / Stockimo/Alamy Stock Foto©; p133 Yuriy Brykaylo/Dreamstime.com©; p135 alxpin/IstockPhoto©; p136 Paolo Gallo/Shutterstock.com©; p138 empusa/IstockPhoto©; p139 Collection Maykova/Shutterstock.com©; p140 Michele Vacchiano/Shutterstock.com©; p141 faber1893/Shutterstock.com©; p143 PietroEb/Shutterstock.com©; p144 fabiano caddeo/IstockPhoto©; p146 SimonSkafar/IstockPhoto©; p147 Flavio Vallenari/IstockPhoto©; p149 mauritius images GmbH/Alamy Stock Foto©; p150 afinocchiaro/IstockPhoto©; p152 titoslack/IstockPhoto©; p153 andrea sabbadini/Alamy Stock Foto©; p155 Hakbak/Dreamstime.com©; p156 Roger Cracknell 01/classic/Alamy Stock Foto©; p158 Angel DiBilio/Shutterstock.com©; p159 robertharding/Alamy Stock Foto©; p161 MB_Photo/Alamy Stock Foto©; p162 Brenda Kean/Dreamstime.com©; p164 johannes86/IstockPhoto©; p165 Sven Hansche/Dreamstime.com©; p167 sndr/IstockPhoto©; p168 milosk50/Shutterstock.com©; p170 Stephen Bisgrove/Alamy Stock Foto©; p171 Iakov Filimonov/Dreamstime.com©; p173 imageBROKER.com GmbH & Co. KG/Alamy Stock Foto©; p174 Joana Kruse/Alamy Stock Foto©; p176 B.O'Kane/Alamy Stock Foto©; p177 Universal Images Group North America LLC/Alamy Stock Foto©; p179 Iakov Filimonov/Dreamstime.com©; p180 SimonSkafar/IstockPhoto©; p182 Simone Crespiatico/Shutterstock.com©; p183 TerryJMorgan/IstockPhoto©; p185 Roberto Lo Savio/Alamy Stock Foto©; p186 Stefano Tammaro/Shutterstock.com©; p188 © Tinamou/Dreamstime.com©; p189 © Marcolavagnini/Dreamstime.com©; p191 Stefano Tammaro/Shutterstock.com©; p192 Alfiya Safuanova/Shutterstock.com©; p194 Antonio Busiello/Alamy Stock Foto©; p195 Denis Falconieri/EDT; p196 duchy /Shutterstock.com©; p197 Marco Crupi/Shutterstock.com©; p199 maudanros/IstockPhoto©; p200 canadastock/Shutterstock.com©; p202 JeniFoto/Shutterstock.com©; p203 Janet Horton/Alamy Stock Foto©; p205 robertharding /Alamy Stock Foto©; p206 saiko3p/Shutterstock.com©; p208 LI SEN/Shutterstock.com©; p209 imageBROKER.com GmbH & Co. KG/Alamy Stock Foto©; p211 Joana Kruse/Alamy Stock Foto©; p212 © Marcorubino/Dreamstime.com©; p214 Millionstock/Shutterstock.com©; p215 © Massimo Santi/Dreamstime.com©; p217 rusm/IstockPhoto©; p218 Mazerath/Shutterstock.com©; p219 rudi1976/Alamy Stock Foto©; p221 Eddy Galeotti/Shutterstock.com©; p223 peeterv/IstockPhoto©; p224 Paolo Gallo/Shutterstock.com©; p226 Renata Sedmakova/Shutterstock.com©; p227 Paolo Gallo/Shutterstock.com©; p228 Massimo De Candido/Alamy Stock Foto©; p229 mauritius images GmbH/Alamy Stock Foto©; p231 Stefano Ember/Shutterstock.com©; p232 ValerioMei/Shutterstock.com©; p234 Lanmas/Alamy Stock Foto©; p235 Kristin Pineda/Shutterstock.com©; p237 Adwo/Alamy Stock Foto©; p238 Shaiith/Shutterstock.com©; p240 MNStudio/Shutterstock.com©; p241 © Lstrizzi/Dreamstime.com©; p243 Martin Pelanek/Shutterstock.com©; p244 FilippoBacci/IstockPhoto©; p246 Marco Rubino/Shutterstock.com©; p247 Christophefaugere/Dreamstime.com©; p249 siculodoc/IstockPhoto©; p250 saiko3p/Shutterstock.com©; p252 faber1893/Shutterstock.com©; p253 SFM ITALY B/Alamy Stock Foto©; p255 pawel.gaul/IstockPhoto©; p256 Peregrine/Alamy Stock Foto©; p258 Chiara / Stockimo/Alamy Stock Foto©; p259 Chiara / Stockimo/Alamy Stock Foto©; p261 D-VISIONS/Shutterstock.com©; p262 EyesTravelling/Shutterstock.com©; p264 clu/IstockPhoto©; p265 Olaf Protze/Alamy Stock Foto©; p267 Borlili/Dreamstime.com©; p268 mauritius images GmbH/Alamy Stock Foto©; p270 Gherzak/Shutterstock.com©; p271 Biletskiy_Evgeniy/IstockPhoto©; p272 janzacekphoto/Shutterstock.com©; p273 mauritius images GmbH/Alamy Stock Foto©;p 275 Olena Tur/Shutterstock.com©; p276 imageBROKER.com GmbH & Co. KG/Alamy Stock Foto©; p278 Quanthem/Alamy Stock Foto©; p279 © Marlon Trottmann/Dreamstime.com©; p281Universal Images Group North America LLC / DeAgostini/Alamy Stock Foto©; p282 S. Forster/Alamy Stock Foto©; p284 Universal Images Group North America LLC / DeAgostini/Alamy Stock Foto©; p285 trotalo/IstockPhoto©; p286 robertharding/Alamy Stock Foto©; p287 Guido Paradisi/Alamy Stock Foto©; p289 Sirio Carnevalino/Shutterstock.com©; p290 lorenza62/Shutterstock.com©; p292 Constantin Cocirta/Shutterstock.com©; p293 D-VISIONS/Shutterstock.com©; p295 lorenza62/Shutterstock.com©; p296 LucaLorenzelli/IstockPhoto©; p298 Zummolo2014/Dreamstime.com©; p299 Tibbut Archive/Alamy Stock Foto©; p300 Stevanzz/Dreamstime.com©; p301 The Picture Art Collection/Alamy Stock Foto©; p303 Danciaba/Dreamstime.com©; p304 Massimo Malgioglio/Shutterstock.com©; p306 Radim Strobl/Dreamstime.com©; p307 Giulio Ercolani/Alamy Stock Foto©; p309 aappp/Shutterstock.com©; p310 Mabrhama/Shutterstock.com©; p312 Alessio Axel Florio/Shutterstock.com©; p313 piemags/ww2archive/Alamy Stock Foto©; p315 StevanZZ/Shutterstock.com©; p316 javarman/Shutterstock.com©; p318 kavalenkava/Shutterstock.com©; p318 funkyfood London - Paul Williams /Alamy Stock Foto©; p321 Marcin Babul/IstockPhoto©; p322 Balate Dorin/IstockPhoto©; p324 Mauro Carli/Dreamstime.com©; p325 Geza Kurka/Alamy Stock Foto©; p327 Andrea Berg/Alamy Stock Foto©; p329 MC MEDIASTUDIO/Shutterstock.com©; p330 Adriano Savoretti/RealyEasyStar; /Alamy Stock Foto©; p332 Travelvolo/Shutterstock.com©; p333 Nella/Shutterstock.com©; p334 elitravo/Shutterstock.com©; p335 ValerioMei/Shutterstock.com©; p337 MNStudio/Shutterstock.com©; p338 imageBROKER.com GmbH & Co. KG/Alamy Stock Foto©; p340 Arturko/Dreamstime.com©; p341 Clara Bonitti/Shutterstock.com©; p343 A. Marino/Shutterstock.com©; p344 StevanZZ/Alamy Stock Foto©; p346 Julia Lopatina/Shutterstock.com©; p347 iacomino FRiMAGES/Shutterstock.com©; p349 alessandro guerriero/Shutterstock.com©; p350 Peregrine/Alamy Stock Foto©; p352 Lolly66/Shutterstock.com©; p353 Zoonar GmbH/Alamy Stock Foto©; p355 pio3/Shutterstock.com©; p356 Aliaksandr Mazurkevich/Alamy Stock Foto©; p358 Riccardo Sala/Alamy Stock Foto©; p359 Hibiscus81/IstockPhoto©; p361 zabo69005/IstockPhoto©; p362 emicristea/GettyImages.it©; p364 ermess/Shutterstock.com©; p365 ARCHIVIO GBB/Alamy Stock Foto©; p367 Andrea Bonfanti/Shutterstock.com©; p368 D-VISIONS/Shutterstock.com©; p370 PhotoCG70/Shutterstock.com©; p371 D-VISIONS/Shutterstock.com©; p373 NickolayV/Shutterstock.com©; p374 essevu/Shutterstock.com©; p376 © Lorpic99/Dreamstime.com©; p377 Robodread/Dreamstime.com©; p379 robodread/Shutterstock.com©.

Progetto realizzato
con il finanziamento del Centro per il libro e la lettura



da **EDT** srl
17 Via Pianezza, 10149 Torino
www.edt.it

in collaborazione con
UNESCO Chair "Economics of culture and heritage:
strategies for protection and development"
Chairholder Giovanna Segre



© Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura
Tutti i diritti sono riservati

Coordinamento: Cristina Enrico
Consulenza editoriale: Silvia Amigoni fabulamedia.it
Editing: Laura Agerli, Annalisa Bruni, Claudia Franch
Progettazione e coordinamento contenuti digitali: Marcello Scaroina, Marta Dosio
Illustrazioni: Franco Giolitti
Progetto grafico: Noemi Roasio, Paolo Racca • Bosio.Associati

Testi: Silvia Amigoni, Annalisa Bruni, Sara Viola Cabras, Remo Carulli,
William Dello Russo, Denis Falconieri, Luigi Farrauto, Andrea Formenti,
Anita Franzon, Adriana Malandrino, Piero Pasini

Stampato da Rubbettino Print, Soveria Mannelli (CZ)
nel mese di febbraio 2025